

RACCOLTA DI ALCUNE

NOTIFICAZIONI, EDITTI, ED ISTRUZIONI,

PUBBLICATE PEL BUON GOVERNO DELLA SUA DIOCESI

Dall' Eminentissimo , e Reverendissimo Signor Cardinale

PROSPERO LAMBERTINI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA,

POSCIA SOMMO PONTEFICE COL NOME DI

BENEDETTO XIV.

*Edizione illustrata , ed accresciuta in tutte le sue parti de' testi
genuini più necessarj , che vi si citano , a comodo de' Studenti ;
e d' un Indice delle Materie più importanti.*

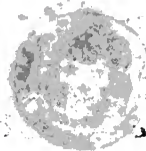
T O M O P R I M O .



IN VENEZIA MDCCLXXI.

PRESSO ANTONIO ZATTA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AVVISO NECESSARIO AL LETTORE.



Siccome tra i più formidabili gastighi, che Iddio ne' giorni del suo furore scocchi dall' arco della sua giustizia: contro de' Cristiani, si numera la mancanza della Divina parola; così tra i benefizj più singolari verso i medesimi, giustamente si conta quando egli in grembo alla Chiesa s'germoglia: florida, e vigorosa questa beata semenza. Non istà a me il decidere qual maniera di predicare de' Sacri Oratori sia da riporsi nella prima, o nella seconda classe, cioè, quali Prediche sieno effetto dell' ira, o dell'amore di Colui, che invisibilmente assiste alla sua Chiesa, e la regge con ispecial cura, e la reggerà, e le assisterà fino alla consumazione de' Secoli. Meglio si può giudicare dal frutto, che elle fanno, e dalle istruzioni che somministrano, e dalle conversioni, e correggimenti di costumi, che producono in chi le ascolta, o in chi legge. Quello che s'isa di certo, è, che il deposito della parola di Dio è stato consegnato principalmente a' Vescovi, e che a loro è stato addossato in modo più speciale, e con obbligo più stretto il dispensarla, poichè il possono fare con troppo maggior profitto, essendo non solo lontani dal bisogno di accattar plauso, e guadagno, ma anche perchè dà maggior peso, e venerazione alle loro parole la dignità, di cui sono rivestiti, e perchè queste possono essere più opportune, e più appropriate all'occorrenze del loro gregge per la cognizione che ha, o deve avere il Pastore delle sue Pecorelle. A questa incombenza soddisfece in forma assai ampla l'Autore degnissimo della presente Opera, poichè colle presenti NOTIFICAZIONI venne a pubblicare, e far nota la parola Divina, e a spiegarne con esse i fondamenti, e le circostanze, e la forza de' precetti di Dio, e della Chiesa, e l'uso loro, e la forma di bene, e santamente praticarli, correggendo, ed estirpando molti abusi, nati come malnata zizzania in quella vasta, e riguardevole Diocesi, datagli da Dio a governare. E dove che colle Prediche non si giova, se non a quei pochi che sono presenti, e intervengono ad ascoltarle, queste NOTIFICAZIONI sono state di profitto anche a coloro, che erano remoti, e a tutti in somma i Diocesani. Anzi essendo stata quest'Opera universalmente ricercata da ognuno per l'eccellenza sua, e per la profondità della dottrina, che in se contiene, per la tanta erudizione Ecclesiastica, colla qua-

le viene fornita, per l'ordine, chiarezza ammirabile, con cui è distesa; ad ognuno parimente è stata d'insegnamento, e d'utile non ordinario, e tanto alle persone idiote, che a' Letterati, tanto a' Laici, che agli Ecclesiastici, etanto agli Uomini delle nostre contrade d'Italia, quanto a quelli, i quali oltre i monti dimorando, nella nostra lingua hanno l'intelligenza. E di più questo così illustre, e santo esempio ha acceso e risvegliato lo zelo d'altri buoni Pastori a mettere in pratica una sì proficua maniera d'istruire il proprio Ovile. Iddio stesso benedicendo le fatiche di questo Eminentissimo Prelato, e Principe della sua Chiesa, per suoi adorabili fini, e per un tratto occulto della sua provvidenza, lo ha impensatamente innalzato alla maggior dignità, e più veneranda che sia sopra la Terra, per accrescere maggior peso, e forza, ed autorità a questi suoi sapientissimi insegnamenti, e dilatar sempre più colla venerazione, e colla fama l'uso loro, e la pratica per tutto il Mondo Cristiano. Al quale santissimo fine volendo colle mie deboli forze anch'io in qualche parte cooperare, ne ho intrapresa la ristampa (che per tuo maggior comodo ho fornita del suo Indice Generale) poichè quantunque molte se ne sieno fatte, tuttavia tanto è stato il credito, e la stima, ed applauso, che hanno incontrato queste Opere, che per anco si penuria a trovarne gli esemplari.

Una cosa sola mi resta da dire, della quale è dovere che il Pubblico resti avvisato; ed è, che siccome s'incontrano varie citazioni de' SS. Padri, o de' Teologi senza riferirne i Testi, così ho pensato di farne raccogliere parecchi de' più necessarj, e collocarli a piè delle pagine, ovunque cadessero. Dissi più necessarj, poichè se avessi voluto inserirli tutti, i Volumi sarebbero cresciuti in immenso, bastando agli Studiosi, che non sono provveduti d'una copiosa libreria, cioèchè ho fatto diligentemente eseguire; sicchè in questo potrà andar del pari con l'altra considerabilissima Opera del Sacrificio della Messa, e delle Feste, ch'uscì pure, non ha molto, dalli miei Torchj.

I N D I C E

DELLE NOTIFICAZIONI

EDITTI, ED ISTRUZIONI,

Che si contengono in questo Primo Tomo.

NOTIFICAZIONE **I.** Della Benedizione del Fonte Battefimale, sua prima origine, ed istituzione: de' giorni, ne quali è solito farsi, e delle persone obbligate ad intervenirevi. pag. 1

degli abusi, e scandali, che si commettono in dette Processioni. pag. 10

VI.

II.
EDDITTO Della sacra Ordinazione; e quanto importi l'andar cantamente nell'ammettere all'Ordinazione. pag. 3

INTIMAZIONE della Visita, e cresima da farsi a ciascheduna Parrocchia della Città: de' giorni, in cui prima soleasi conferire questo Sacramento: delle varie sue denominazioni, ed oggetti: quando fosse stato da Gesù Cristo instituito, de' doni che ci porta: della disposizione interna, ed esterna in riceverlo: se sia di precetto Divino, ed in qual caso lo sia: e come ne' tempi antichi conferivasi. pag. 13

III.

NOTIFICAZIONE Delle Rogazioni Maggiori, e Minori: dell'antica loro istituzione: chi ne fu il vero Autore: del luogo ove la prima volta cominciarono: come prima si facevano: delle cagioni, per cui furono instituite, e dell'interna disposizione, colla quale si debbono fare. Origine dell'Immagine di Maria Vergine di S. Luca: donde, ed in che tempo fosse stata trasportata in questa Città: del Culto, che ad essa si dee prestare. pag. 5

VII.

NOTIFICAZIONE Della Collazione delle Parrocchiali: qual sia la mente de' Sacri Canoni in ordine ad esse: de' varj disordini che erano nati, e del come la Sacra Congregazione del Concilio vi provvide: degli altri requisiti che deve avere, oltre alla dottrina, chi concorre alle Parrocchiali: e quanto i Padroni laici debbano osservare nelle Nomine, che fanno. ipag. 20

IV.

NOTIFICAZIONE Del Pignone delle Quattro Tempore: per qual fine istituito dalla Chiesa: da chi, ed in qual tempo instituito, e con qual divozione interna si debba osservare. Della pubblicazione del Giubbileo conceduto dal Santo Pontefice: a qual fine, ed in che maniera conceduto: dell'uso della facoltà conceduta di mutare i Voti, assolvere dalle Censure, dall'Eresia estrinseca, e da' peccati riservati alla Santa Sede, mente de' Pontefici in concedere queste facoltà. pag. 6

VIII.

NOTIFICAZIONE Delle Offetrici, o Mammane, o sieno Comari da putti, che debbano essere ben istruite nell'amministrare il Battefimo ne' casi di necessità: di quel tanto, che sono obbligate a sapere: che non possano esercitare il loro mestiere senza il dovuto esame, ed approvazione: di quel che dee praticare il Prete battezzante co' i putti battezzati in casa dalle Offetrici, e con quelli ritrovati colla cartina al collo, che disse essere stati battezzati. pag. 22

V.

NOTIFICAZIONE Del decoroso accompagnamento al Santissimo Sacramento nelle Processioni del Corpo di Cristo, e prima Domenica di ogni mese: dell'Istitutore di esse, e loro introduzione: del tempo, e luogo, in cui ebbero la prima origine: quanto appartiene al culto, e adorazione da prestargli: riprova Notificazioni. Tomo I.

IX.

NOTIFICAZIONE Sopra l' insegnamento della Dottrina Cristiana: che ciaschedun Parroco ha in obbligo inescusabile d' insegnarla a suoi propri figliani: riprovazione degli abusi injunti in alcune Parrocchie della Città sopra que- sto

vi
fo capo: del modo, e de' giorni, in cui deb-
ba farli la Dottrina. pag. 24

X.

NOTIFICAZIONE dell'obbligo, che hanno i Cura-
ti, di predicare al popolo la Divina parola in
tutti i giorni festivi, ed applicare la Mes-
sa ne' detti giorni festivi pel Popolo mede-
simo: perchè, ed in vigore di qual dis-
posizione sieno obbligati. pag. 28

XI.

NOTIFICAZIONE dell'avvento del Signore, e No-
vena: da chi, in qual tempo, e luogo sia sta-
to introdotto l'Avvento: che intenda Chie-
sa Santa con esso: ed a che alluda l'Uffizio
Divino, e Messa, che si celebra in detti
tempi. pag. 31

XII.

NOTIFICAZIONE Della Tavola dell'Aurora,
Levata del Sole, Mezzogiorno, e Mezza
notte: perchè sia tanto necessario saperla: de'
disordini che nascono non osservandola: dell'
ora in cui si debbono cominciare le Messe,
e terminarle; come pure il digiuno, e l'os-
servanza delle Feste. pag. 34

XIII.

NOTIFICAZIONE Di quel che debbono i Vicarij
Foranei mettere in considerazione a parrocchia-
ni votanti nell' nomine, che fanno a qualche
Parrocchia di lor padronato: de' disordini,
che sogliono nascere, facendosi tali nomine:
e quanto debbono osservare i Vicarij Preti,
che concorrono, e con quei che il nominano,
perchè succeda una degna, e canonica desti-
nazione. pag. 39

XIV.

NOTIFICAZIONE Della Settuagesima, e delle al-
tre Feste fino al dì delle Ceneri, perchè
istituite da Santa Chiesa, e che cosa ella in-
tenda rappresentarci in esse: e dell'introdu-
zione delle Quarant' Ore ne' tre giorni di
Quinquagesima pag. 43

XV.

NOTIFICAZIONE Dell' osservanza del digiuno
Quaresimale, chi l'ha instituito: in qual
tempo, ed a qual fine: in che maniera ne'
tempi antichi osservavasi: che cosa sia l'
astinenza delle carni, e l'unica commestio-
ne: se chi è dispensato da quello, s'inten-
da essente anche da questa: e de' varj di-

ordini, che nascono nell'osservanza del di-
giuno. pag. 46

XVI.

NOTIFICAZIONE Dell' Indulto de' latticinj con-
ceduto nella Quaresima dal Santo Pon-
tefice: che sia ordinariamente vietato il
mangiare nella Quaresima così, come le
carni: dove abbia il fondamento l'astinenza
dall'ova, e latticinj nella Quaresima:
perchè i varj luoghi non si osservi, e come si
debba usare, la suddetta dispensa. pag. 51

XVII.

NOTIFICAZIONE Dell'obbligo della residenza a
chi ha Benefizio con Cura d'anime: se questa
sia di ragione Divina: quello ne sentirono,
e determinarono il sacro Concilio di Trento,
i Sommi Pontefici, e vari Vescovi: che non
s'intende della sola materiale residenza, e
di qual natura sia questo precetto: le cause
legittime per la dispensa: mente della Sacra
Congregazione del Concilio in ordine al tem-
po dell'assenza, e di coloro, a quali venis-
se indistintamente negata la licenza, diman-
dandola, o che dimandar non la potessero
per giuste cagioni, e quel tanto, che a co-
loro convien fare per supplire alla mancan-
za loro: come debbano i Curati de' Cappel-
lani loro, dell'equità del sacro Concilio di
Trento valersi: quanto debbasi praticare da
Curati della Città, e Diocesi, bisognosi d'as-
sentarsi: de' Curati vicini alla Città: delle
spesse inconvenienti licenze, che si prendono:
come debbasi punire il Curato trovato fuori
di sua Cura senza licenza: e de' giorni, ne'
quali non dovrebbero mai assentarsi. pag. 53

XVIII.

NOTIFICAZIONE Dell'obbligo, che ha ciaschedu-
no, di comunicarsi la Pasqua nella propria
Parrocchia: e che senza l'espressa licenza
dell'Ordinario, o del proprio Parroco, non
si adempie questo precetto, comunicandosi in
altra Chiesa, benchè sia Cattedrale, o Me-
tropolitana. pag. 58

XIX.

INTIMAZIONE della Missione da farsi nella Chie-
sa Metropolitana di San Pietro da' Padri
della Missione della Fondazione del Beato
Vincenzo de Paulis. pag. 59

XX

NOTIFICAZIONE Del suono delle Campane nel
Sab

Sabbato Santo. Dell' antichità delle Campagne. A chi s' attribuisse l' ufo di quelle. Della disciplina, che non ne permette il furore nella Settimana Santa. Delle regole nei ripigliar detto suono. pag. 62

XXI

NOTIFICAZIONE Della benedizione de' sacri Indumenti, e Vasi, tanto parlando di quella, in cui è necessaria la sacra Unzione, quanto delle altre, in cui la sacra Unzione non si richiede: origine, e rito della medesima: e da chi possa, e debba farsi. pag. 64

XXII.

NOTIFICAZIONE Sopra l' obbligo de' Medici di avvisare gli ammalati a confessarsi. Dell' antica disciplina della Chiesa circa il dare l' Assoluzione Sagramentale in punto di morte a' Peccatori rei di grave delitto. Se il Medico sia tenuto personalmente ad avvisare l' ammalato, che si confessi; o pure possa d' altra persona prevalersi. Se possa proseguire la cura di quell' ammalato, che non siasi voluto confessare dentro il prefisso termine. In che qualità di male è stretto il Medico ad avvisare l' ammalato. pag. 68

XXIII.

NOTIFICAZIONE Delle sacre Ordinanze de' Regolari. Se il Privilegio d' esser ordinato extra tempora, senza ottenerfi da ciaschedun Ordinando particolare dispensa dalla Santa Sede, generalmente da tutti i Regolari si goda. Oggi in Roma altro non si ammette, che quello de' Paari della Compagnia. Che i Regolari debbono esser ordinati da' Vescovi, nelle Diocesi de' quali abitano. In quali casi non siano obbligati. pag. 73

XXIV.

NOTIFICAZIONE Sopra l' ora, in cui può recitarsi il Mattutino privato. Dell' antica denominazione dell' Ufficio Divino, e sua etimologia. Onde derivi il nome di Breviario. Onde quello d' Ore Canoniche. Che debbasi l' Ufficio Divino recitare alle ore debite. Della colpa di chi senza legittima causa ciò manca. Del tempo in cui canonicamente debbono recitare il Mattutino, e le Laudi. pag. 77

XXV.

NOTIFICAZIONE Della Messa Santa, o sia prima Messa del Mese, che nella Metropolitana si

vii
celebra. Dell' Istituzione dell' Anno Santo. Delle Indulgenze concesse a coloro, che intervengono alle prima Messa del mese nella Metropolitana. pag. 82

XXVI.

NOTIFICAZIONE Sopra il Patrimonio degli Ordinandi. Il principal titolo per ordinarfi è quello del Beneficio, quello del Patrimonio è sussidiario. Se fra le rendite del Beneficio debbasi valutare la limosina della Messa. Dee consistere il patrimonio in Beni stabili, e fruttiferi. De' Patrimonj, che per carità vengono fatti. Della costituzione del Patrimonio in pregiudizio degli altri figli, o con il peso d' alimentare il Padre. Di chi è ordinato a titolo di falso Patrimonio. Delle dovute solennità nella costituzione de' Patrimonj. Di chi ordina a titolo di Beneficio colla premessa di non esigerne i frutti. Della distrazione, e permuta de' Patrimonj. Delle scurtà, ed obbligazioni, che si fanno su i Beni del Patrimonio. Delle rinunzie de' Benefizj, a titolo de' quali uno farsi ordinato. pag. 83

XXVII.

NOTIFICAZIONE A' Signori Arcipreti, e Curati della Diocesi, ed a' Predicatori, che vanno nelle loro Chiese in tempo della Quaresima. Di ciò, che debba farsi prevenivamente alla Quaresima da' primi. Del ricevimento da farsi de' Predicatori. Dove debbasi dare alloggio a' medesimi, come farli venire, e della maniera di farli ritornare. Di quanto debbano fare i Religiosi, predicando nelle Chiese dell' Ordine loro. Della vita esemplare de' Predicatori nel tempo della Quaresima. In caso ch' egli non siano in peccato mortale, che cosa sono tenuti a fare. Quello che debbono dire, o sfuggire nelle Prediche. Del male che ridonda nel Cristianesimo, per non invaire contro di quei peccati più usuali ne' Popoli, a' quali predicano. Della mercede loro dovuta, e del fine per cui loro si dà. pag. 91

XXVIII

NOTIFICAZIONE Sopra la Processione di S. Marco. Quando mai cadesse nella Domenica di Pasqua di Risurrezione, cosa siasi risoluto dalla Sacra Congregazione de' Riti doverfi fare in questo caso. Della Messa, che dovessi cantare in tal giorno. pag. 95

XXIX.

NOTIFICAZIONE Sopra la visita da farsi ne' Monasteri.

nafteri delle Monache. Dell' autorità de' Vescovi sopra de' Monasterj, e Monache soggette a Regolari; e sopra quelle, che o vivono collegialmente senza Clausura; o separatamente l' una dall' altra nelle loro case. Dell' antichità, ed origine dello stato delle Monache, e della Clausura. Se il Vescovo, volendo portarsi alla Visita delle Monache soggette a Regolari, sia obbligato intimarne il giorno. Se sia obbligato a secocondurvi il Vicario Generale, il Priore, e l' Confessore loro, o possa con i suoi soli Convisitatori entrarvi. Della pia antica costumanza di mettere in educazione le fanciulle ne' Monasteri. Dell' uso de' livelli delle Monache. Della dote, che da Parenti delle Monache, che fanno professione, si paga. Se questo pagamento sia simoniaco. Delle straordinarie spese, che dalle monache si fanno, per ragione de' loro uffizi. pag. 96

XXX

NOTIFICAZIONE Sopra l'Esposizione del SS. Sacramento dell' Eucaristia, e le benedizioni, che si danno con esso rinchiuso nella sacra Pisside. Della disciplina in ordine all' Esposizione del Venerabile, e Processioni, che con esso si fanno, e loro antica istituzione. Non potersi pubblicamente esporre, senza che vi sia una pubblica causa, la quale sia dall' Ordinario approvata. Dell' Esposizioni, che ogni giorno in qualche Chiesa circolarmente si fanno secondo la tavola stampata. Dell' Esposizioni che si fanno nei di fuori della tavola, anche nelle Chiese de' Regolari, senza permesso dell' Ordinario: dell' uso d' esporre il Santissimo nelle Feste de' Santi, riprova- to, e perchè. Dell' Esposizioni private, e della maniera, con cui dovranno farsi. Della maniera, con cui si dovranno fare le pubbliche Esposizioni. Dell' istituzione dell' Orazione detta delle Quarant' Ore, e chine ne sia stato l' autore. Della Costumanza di dare la Benedizione più volte al giorno colla Pisside al popolo. Che da niun rito è approvata. Della maniera di regolarla per l' avvenire. pag. 104

XXXI.

NOTIFICAZIONE Sopra l' intervento de' Chierici, e Sacerdoti Beneficiati, e non Beneficiati, alla solenne Processione del Corpusdomini, che fassi dalla Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Biagio di Cento. Che possano esser soffritti i Beneficiati, benché non obbligati alla residenza, o a servizio di Chiesa, ad intervenirevi. Che possa l' Ordinario anche comandare agli altri Chierici non Beneficiati

d' intervenirevi, come aserirti al servizio delle Parrocchie. pag. 110

XXXII.

NOTIFICAZIONE Sopra le Conferenze de' Casi di coscienza, o sia Teologia Morale, da farsi dal Clero di Bologna nella Chiesa Metropolitana. Quanto sia d' uopo a sapersi da chi esercitar voglia l' ufficio di Confessore. Esser necessario, dopo d' avere studiate, e professate le cose necessarie a sapersi, il non abbandonare lo studio delle medesime. Doverfi fare le Conferenze de' Casi morali, ed essere di molto utile quando sono ben fatte. Del metodo, con cui debbono farsi queste Conferenze. pag. 113

XXXIII.

NOTIFICAZIONE O sia istruzione, per sapere chi sia il proprio Parroco, che debba assistere ai Matrimonj. Essere i Matrimonj nulli, ed invalidi senza la di lui assistenza, e quella de' testimoni. Essere proprio Parroco quello, nella cui Parrocchia il Matrimonio contraesi. Essere quello del domicilio il proprio Parroco, e non quello dell' origine. Non esser quello, nella cui Parrocchia si ha la casa di campagna. Il Matrimonio è nullo di chi partendo dal luogo, dove abita senza lasciare il domicilio vii contratto, e in altro luogo non acquistandolo, quivi il Matrimonio contrae. Chi sia il proprio Parroco delle persone vaganti. Chi delle persone, che vengono in questa Città ad abitare per qualche titolo particolare. Del proprio Parroco per gli Matrimonj da farsi nelle Carceri. De' Matrimonj, che negli Spedali in punto di morte si fanno. Di quelli che si fanno dalle fanciulle dentro de' Bastardini, o da altre dentro gli altri Conservatorj. Di quelli, che dall' Educande si fanno. Di quelli, che si fanno da servitori, e serve abitanti in casa de' propri padroni. pag. 115

XXXIV.

NOTIFICAZIONE Sopra il Santo Sacrificio della Messa. Di quel che debba osservarsi con Sacerdoti forfettieri, ed incogniti, volendo essi in questa Città, e Diocesi celebrare; e con i Sacerdoti non ciechi, ma cecuzienti. Dell' ora, e del luogo, in cui si dee celebrare la Messa. Della veste, con cui deesi andare a celebrare, e dell' uso dell' altre cose proibito nella celebrazione. Della celebrazione d' alcune Messe particolari. Della necessaria divozione nel celebrare la messa; ed alcune regole circa il tempo da impiegarsi in essa. pag. 120

XXXV.

XXXV.

NOTIFICAZIONE Sopra l'indulgenza in forma di Giubbileo conceduta dal Sommo Pontefice. De' giorni, in cui deesi osservare l'ingiunto digiuno. Delle cagioni, per cui sono stati designati questi tali giorni. pag. 131

XXXVI.

NOTIFICAZIONE Sopra il portare i corpi de' Defunti alla sepoltura, e Messe da celebrarsi per le anime loro. E' antico, e Canonico il rito d'andar salmeggiando mentre portansi i cadaveri alla sepoltura. E' antichissimo l'istituto di celebrare in presenza del corpo del Defunto la messa per lui, prima di seppellirlo. Si riprovano gli abusi inforti circa il portare i Morti alla sepoltura. Dei lumi ne' Funerali, e dell'antico loro uso. De' Funerali, che si fanno privatamente. De' morti che in carrozza si portano alla sepoltura. pag. 132

XXXVII.

NOTIFICAZIONE Sopra il Carnovale, e le Maschere. Essere mai sempre stato proibito a chiunque, nell'andar mascherato, l'uso degli abiti, che abbiano forma Ecclesiastica. Non essere stati tolti di mezzo i Canonici, che ciò proibiscono, dalla contraria consuetudine. Esser vietato a Chierici di qualsivoglia Ordine mascherarsi, il giuoco, il ballo, e l'intervenire a fin tale sorta di passatempo pag. 139

XXXVIII.

NOTIFICAZIONE Sopra la comunione del Clevo da farsi il Giovedì Santo, e proibizione delle Messe private in detto giorno, e ne' seguenti della Settimana Santa. E' antico il rito sacro di questa Comunione in detto giorno, ed osservato in molte Chiese insigni. pag. 143

XXXIX.

NOTIFICAZIONE Sopra la Messa del Sabato Santo, e Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale, da farsi in tal giorno. Che in ciascuna particolare parrocchia debbasi benedire il cero Pasquale. E' molto antico questorito. Che tutte le dette funzioni non si debbono disgiungere, nè trasportare ad altro giorno. pag. 143

XL.

NOTIFICAZIONE Sopra la giurisdizione del foro Ecclesiastico. Che le cause civili, e di ma-

ix

teria profana, dove gli Ecclesiastici sono rei, in prima istanza incontrastabilmente al foro Ecclesiastico appartengono. Che in questa Città e Diocesi tali cause per antichissima consuetudine, anche allora che gli Ecclesiastici sono attori, al foro Ecclesiastico appartengono. Se da ciò ne risulti privativa a favore del foro Ecclesiastico. pag. 143

XLI.

ISTRUZIONE a' Parrochi della Città, e Diocesi di Bologna, in ordine all'Immunità locale delle Chiese. Causa, ed occasione della medesima. Dell'asilo, o sia Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri. De' casi, ne' quali secondo il Jus comune, e le antiche Pontificie Constituzioni, i rei non godono dell'asilo della Chiesa, e de' Luoghi sacri. Dei casi ne' quali i rei sono esclusi dall'Immunità della Chiesa, e Luoghi sacri, secondo la Bolla di Gregorio XIV. Degli altri casi aggiunti, ne' quali non godono l'Immunità, secondo la Bolla di Benedetto XIII. e di Clemente XII. Delle questioni, e dubbj definiti sopra l'Immunità locale delle Chiese, e Luoghi Sacri, da' predetti Sommi Pontefici. Dell'estrazioni dalla Chiesa, e Luoghi immuni ne' casi sopradetti, ne' quali i rei non godono dell'Immunità locale. Delle pene de' casi eccettuati. De' rei che godono ne' Luoghi sacri il jus dell'asilo. Dell'uso da farsi da' Signori Curati della presente Istruzione. p. 149

XLII.

NOTIFICAZIONE Sopra gli studj, che debbono premettersi dagli Ecclesiastici secolari per essere ordinati. pag. 157

XLIII.

NOTIFICAZIONE Sopra l'osservanza delle Feste. Riprovasi l'inoservanza de' Barbieri e Venditori. Si prescrive loro il tempo, e le ore convenienti a poter senza scandalo esercitare la propria professione. pag. 161

XLIV.

NOTIFICAZIONE Sopra gli Oratorj pubblici della Diocesi. De' giorni, ne' quali non si possa far celebrare Messa in essi. Di quegli Oratorj, in cui si possa far celebrare la Messa prima che siasi celebrata nella Parrocchiale. pag. 166

XLV.

XLV.

NOTIFICAZIONE Circa quelli che non si sono comunicati nella Pasqua, del debito, che corre ad ogni fedele, di comunicarsi una volta all'anno e del fondamento di tal debito. Della maniera, con cui si debbono portare i Signori Curati co' loro Parrocchiani, perchè si adempia da ciascheduno questo tale obbligo. pag. 161

XLVI.

AVVERTENZE Proposte a' Curati della Città, e Diocesi sopra la materia degli Sponsali, ed alcuni riti nuziali. Di chi dopo aver contrattati gli Sponsali, va via dal paese, senza mandar nuova di sua persona. Di coloro che promettono a più d'uno. Dell'inconveniente, che succede quando, fatti gli Sponsali, lo Sposo va ad abitare in casa della Sposa. Di coloro che per ben assicurarli della fede vicendevole, danno il consenso de' presenti avanti Dio, senza la presenza del Paroco, jelsbene de' testimoni. Del disordine di andare immediatamente, fatta la terza pubblicazione, in casa della Sposa, ed ivi far le Nozze. pag. 171.

XLVII.

NOTIFICAZIONE, in cui si prescrive il rito di benedire gli animali, d'implorare il Divino aiuto contro ai vermi, ed insetti, mediante la intercessione di S. Antonio. Della benedizione delle Campagne. Se possa darsi la benedizione con le Immagini de' Santi, o loro Reliquie. Del suono delle campane, temendosi di qualche nembo, o tempesta, e della benedizione delle medesime. Chi fosse il primo, che le cominciasse a benedire. Per qual cagione alle Campane impongasì il nome: e come la benedizione di esse chiamasi Battesimo. pag. 179.

XLVIII.

NOTIFICAZIONE Sopra la messa da santarsi nella nascita del Sole ogni primo giorno del mese nella Metropolitana di S. Pietro. Dell'Indulgenza plenaria, che si guadagna da chi assisterà a tal Messa. Del modo da tenersi, per esser presente a tal Messa in grazia di Dio, a fine di guadagnare l'Indulgenza. pag. 187

XLIX.

INVITO A celebrare un triduo in onore di Sant'Anna alla Chiesa ad essa dedicata, ove si esporrà il di lei sacro Cranio. Esser la me-

desima Reliquia autentica. Come, e quando venisse dall'Oriente il Capo di Sant'Anna in Francia. Chi donasse il Cranio al Beato Cardinale Albergati, e come ritrovisi in Bologna. pag. 188

L.

NOTIFICAZIONE Sopra l'indulto concesso dal Sommo Pontefice dell'uso delle carni nell'imminente Quaresima. Dell'origine della Quaresima, e sua istituzione. Delle cagioni, per le quali possa dispensare. Dell'opere ingiunte dal Sommo Pontefice nell'Indulto. Della maniera, con cui si debbano eseguire, per far buon uso di tale indulto. pag. 189

LI.

INVITO Agli Ecclesiastici, acciò intervengano agli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Origine di detti esercizj. Il beneficio spirituale, che a tanti apportarono. Come, e quanto tenuti in conto, e commendati da Sommi Pontefici, e Prelati della Chiesa. pag. 192

LII.

INVITO A tutte le Chiese, Conventi, e luoghi pii della Città, e Diocesi, di mandare alla Zecca gli argenti superflui, e necessari ad alienarsi, per soddisfare ai debiti. Motivo di tale invito. Motivo per cui ne' primi secoli colla sola autorità de' Vescovi si alienavano i preziosi vasi delle Chiese. Come oggi, per far ciò, sia necessaria anche l'autorità della S. Sede. pag. 193

LIII.

NOTIFICAZIONE. In cui si pubblica l'Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, concessa dal Papa. Addittasi il modo di soddisfare all'opere ingiunte, per guadagnarla. Come, mediante quest'Indulgenza, resti rimesso anche il debito delle pene temporali. Come, ed in quali casi i Sommi Pontefici sogliono concedere quest'Indulgenza. pag. 194

LIV.

NOTIFICAZIONE Sopra i pranzi, e convittii, che si fanno per la Diocesi in occasione degli Uffici che si celebrano nelle Parrocchie. Quanto egliino dissimili siano dalle antiche Agape de' Cristiani. Quanti inconvenienti nascano da questi, e di che rilevanti conseguenze. Si riprovano detti pranzi; e si prescrive a' Curati, ed agli Ufficiali delle Parrocchie, la maniera di tener conto de' denari che vengono in occasione di far celebrare gli Uffici. pag. 198

LV.

LV.

NOTIFICAZIONE Sopra l'adempimento del precepto Pasquale nella propria Parrocchia di ciascheduno. Che non intendesi aver adempito al Precepto Pasquale, quando qualcheduno non comunicasi alla propria Parrocchia. Che sia di quelli, che servono ai Monasterj de' Religiosi, e che inordine ai Sacerdoti. Come debbasi praticare coi Contumaci, nel citarli ad adempire il precepto. Pene, nelle quali incorrono coloro, che già sono interdetti. pag. 200

LVI.

ISTRUZIONE Sopra la limosina della Messa, e ritenzione di qualche cosa per gli utensili: e sopra gli Altari Privilegiati. Per qual ragione diasi a Sacerdoti la Limosina per la Messa. Degli abusi, che erano tempo fa nella chiesa, insorti per questo. Come, e da chi si estirpassero. Essere proibito al Sacerdote novello ricevere all'altare obblazioni. Di chi è obbligato alla sola celebrazione, e non all'applicazione della messa. Delle limosine per le messe perpetue, e per le manuali. Di chi dà, o riceve limosina per la Messa, superiore a quanto è prefisso. In quali casi possa aver luogo la Sagrestia a ricevere qualche cosa della limosina della messa per gli utensili. Se possano prendersili. Se possano prenderli nuove limosine, quando non fossero soddisfatte le messe arretrate. Come giovi a Morti l'Indulgenza nelle Messe celebrate ad Altari Privilegiati, che si celebri dentro la settimana il numero stabilito delle Messe d'ogni giorno. pag. 204

LVII.

INTIMAZIONE Di concorso pel vacante Canonico Teologale della Metropolitana. Come, e quando fossero istituite, e nelle Metropolitane, e nelle Cattedrali le lezioni Teologali. Non esser capace delle Prebende Teologali chi non è Dottore in Sacra Teologia, ed in approvata Università. Quale sia l'impiego del Canonico Teologo. Come in alcuni luoghi siavi della varietà, e per qual ragione. pag. 212

LVIII.

LETTERA CIRCOLARE a' Vicarj Foranei, che fanno le Attenzioni de' Requisiti per gli Ordinandi, ed a quei che tali attestazioni ricevono. Come debbano regularsi in ordine a quei Diocesani, che siano stati qualche tempo in Città, e poi siano tornati in Campagna, che dimandino, o producano le sole necessarie Attestazioni de' Curati di Campagna. Come per gli attestati della necessità ed utilità delle chiese, a poter impetrare la Dispensa degl' Interstizj, tanto per quelli del Clero, quanto per gli altri del Clero Regulari. pag. 214

LIX.

NOTIFICAZIONE Sopra il Seminario Arcivescovile. Di che utilità siano i Seminarij nelle Diocesi. Dell' origine de' Seminarij. Ne' tempi antichi esservi state due sorte di Seminarij. De' pregi della pubblica Università di Bologna. Dell' istituzione del Seminario di Bologna. Disposizione de' Sacri Canonici in ordine ai Seminarij. Regole, e Sistema del Seminario presente. pag. 215

LX.

NOTIFICAZIONE Sopra la Professione della Fede, da farsi da chi ottiene, o Canonicato, o Beneficio con Cura d'Anime. Che sia per espresso comando de' Canonici. Abuso insorto in ordine a ciò in questa Diocesi. Che chi è provvisto, sia obbligato di farla personalmente e specialmente in presenza di chi. Che non oia qualunque stile in consenso contrario. Se chi non abbia fatta tal professione, guadagni le distribuzioni quotidiane; ed in quali pene solamente incorra tanto il Canonico, quanto il Benefiziato con cura d'Anime, anche provvisto dalla Curia di Roma. Si prescrive agli uni, ed agli altri la maniera di rimediare, quando non sia stata da loro fatta la Professione della Fede. pag. 219

LXI.

Si pubblica l'Indulgenza conceduta dal Sommo Pontefice, a chi al tocco delle Campanie dell' un' ora di ~~Notte~~ reciterà il De profundis; o pure un Pater noster, ed un Ave Maria col Requiem per l'Anima de' Defuncti. Avvertenze circa l'opere ingiuste, per guadagnare tal Indulgenza. pag. 223

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del
P.F. Filippo Rosa Lanzi Inquisitor Generale del Santo Ufficio di
Venezia nel Libro intitolato: *Delle Feste di Gesù Cristo Signor N.
e della B. Vergine M., Notificazioni, Editti, ed Istruzioni ec. stampati*, non
v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente
per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni
costumi; concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Vene-
zia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di
Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di
Venezia, e di Padova,

Data li 15. Marzo 1770.

(ANGELO CONTARINI PROC. RIFORM.

(ADREA TRON CAV. RIFORM.

(SEBASTIAN FOSCARINI CAV. RIFORM.

Registrato in Libro a carte 30. al Num. 228.

Davidde Marchesini Segretario.

20. Maggio 1770. Registrato al Magistrato contro la Bestem-
mia in libro a carte 48.

Andrea Grassirol Segretario.



R A C C O L T A

DI ALCUNE

NOTIFICAZIONI, EDITTI,
ED ISTRUZIONI.

I. NOTIFICAZIONE.

Della Benedizione del Fonte Battesimale, sua prima origine, ed istituzione: de' giorni, ne' quali è solita farsi, e delle Persone obbligate ad intervenirvi.



ERA le sacre Funzioni, che si fanno nella Settimana, che volgarmente si chiama Santa, e che secondo il linguaggio Ecclesiastico appellasi Maggiore, per li santissimi Misterj, che da Chiesa Santa in essa col dovuto Culto si vanno proponendo alla venerazione de' Fedeli, come molto bene riflette S. Gio: Grisostomo nell' *Omelia trentesima sopra la Genesi*, evvi la Benedizione del Fonte Battesimale, che si fa nell' ultimo giorno, cioè nella mattina del Sabato Santo.

2. S. Basilio il grande, Arcivescovo di Cesarea, che visse nel quarto secolo, nel *Libro de Spiritu Sancto* al c. 27. tra le Tradizioni Apostoliche annovera ancora questa di benedire l'Acqua del Battesimo: e non ha mancato il Signor Iddio di far noto con insigni Miracoli, quanto gli sia accetta questa sacra Funzione, con-

forme ognuno potrà riconoscere nell' Opera di S. Gregorio Vescovo di Tours, Scrittore del sesto secolo, al *libro primo de Gloria Martyrum* c. 23.

3. Visse nel medesimo secolo S. Gregorio Magno, Sommo Pontefice. Nel suo Sacramentario posto in luce l'anno 1742. per opera del P. Ugone Menardo Benedettino, che non mancò d' illustrarlo con Note eruditissime, si vede alla pag. 71. descritto tutto il Rito della Benedizione del Fonte Battesimale nel Sabato Santo: la qual Funzione ancora si ripete nel Sabato avanti la Pentecoste: imperocchè non essendo stata solita l'antica Chiesa, escluso il caso di necessità, di conferire il Battesimo che ne' predetti due giorni, conforme attestano Siricio Papa nella lettera ad Immerico Vescovo di Terracena, S. Leone Magno nelle lettere 4. ed 80. e Gelasio Pontefice nella lettera prima al c. 12. essendo stata particolare consuetudine di qualche Diocesi quella, di cui parla San Gregorio Nazianzeno nell' *Orazione 4. sopra il Battesimo*,

A

ove

ove dice, che oltre il Sabato Santo, e quello di Pentecoste, conservasi ancora il Battesimo nella Festa dell'Epifania: ha voluto ne secoli da noi non tanto rimoti, non ostante il continuo uso di battezzare ogni giorno, stabilire, che si mantenga almeno l'usanza di benedire il Fonte Battesimale ne' sopradetti due giorni, anticamente, e quasi unicamente destinati all'amministrazione del Sacramento del sacrosanto Battesimo: come molto bene riflettono i gravi Autori del Catechismo Romano, stampato per comandamento di S. Pio V. al c. 2. de *Sacramento Baptismi* al num. 61. e come va altresì considerando Francesco Amato Pouget nelle sue *Istituzioni Cattoliche eruditamente raccolte, e stampate l'anno 1715. pag. 350.* E nella Ragione Canonica nel Can. *Duo tempora*, con molti altri Canonici seguenti de *Consecrat. dist. 4.* si fa menzione de' predetti due giorni destinati per lo Battesimo, fuor del caso di necessità con esclusione positiva di quello dell'Epifania.

4. Sarebbe troppo novizio nella sacra storia chi non sapesse, che ne' primi secoli i Vescovi soli erano quelli, che conservano il Sacramento del Battesimo: e però scrivendo S. Gregorio il Grande nel libro primo alla lettera 32. a' Romano Eusebio d'Italia, che riteneva appresso di se in Ravenna Klando Vescovo di Orta, così dice: *Ecclesia sine Rectore, & populo quasi sine Pastore, grem deserta, & ibidem infantes sine Baptismo moriuntur.* Altre prove facilmente potrebbero raccogliersi per comprovare questo fatto: ma qui semplicemente basterà accennare, aver avuta da esso l'origine la consuetudine, che ancor oggi in molte Città, benchè grandi, nella sola Cattedrale, o vicino alla medesima, si conserva il Fonte Battesimale, di cui è priva ogni altra Chiesa della Città. Veggasi l'erudito Martene de *antiquis Ecclesiis Ritibus* al lib. 1. pag. 12. ove così dice: *Primum est, olim in solis fere Cathedralibus Ecclesiis extitisse Baptisteria. Nam, cum solt priores temporibus baptizarent Episcopi, sola etiam, in quibus residebat Episcopus, Ecclesie Baptisteria habebant.*

5. Prima del Martene si ciò ancora osservato dall'ugualmente erudito Cristiano Lupo nel tom. 1. dell'antica stampa delle sue Osservazioni sopra i Decreti, e Canonici de' Concilii, alla pag. 855. E benchè, essendosi per misericordia di Dio dilatar la Cristianità, sia stato d'uopo non meno il permettere, che ancor fuori di necessità ogni giorno si amministrasse il Sacramento del Battesimo, ma che altresì si moltiplicasse il numero de' Battezzanti, e che in varie Città, se non della Città, almeno della Diocesi, si ergessero varj Fonti Battesimali, dando a' Sacerdoti, che ad essi presiedevano, lo spazioso titolo di Decani della Cristianità, giusta i monumenti raccolti dal Tomassinio de *veris, & novis Ecclesie disciplina* parte 2. lib. 2. cap. 6. sotto il num. 2. non si è però tralasciato ne' secoli trapassati, nè si tralascia ne' tempi presenti, di far vedere qualche altro vestigio dell'antica Ecclesiastica disciplina. Ed in fatti nel secolo duodecimo, e nel secolo decimotercio, e conformi attestano il Canto che nel duodecimo, e Benedetto Canonico che nel secolo decimotercio fiorirono, l'

Opere de' quali si conservano manoscritte nella rinomata Biblioteca del Capitolo della Basilica Vaticana, di cui siamo stati Custodi per lo spazio d'anni quattordici, mentre godevamo uno de' Canonici nella predetta Basilica, si legge, che, dopo che il Sommo Pontefice era nel Sabato Santo, calato con tutto il Clero nella Chiesa per benedire il Fonte Battesimale, chiedevano ad esso i Cardinali una benigna licenza di andare alle loro Chiese Titolari, per ivi amministrare il Sacramento del Battesimo. E da' tempi più rimoti facendo passaggio a' tempi più vicini, avendo il Sommo Pontefice Clemente VIII. giudicato opportuno lo stabilire l'uniformità delle Cerimonie in tutte le Chiese Parrocchiali, Metropolitane, Cattedrali, e Collegiate, e avendo perciò fatto dare alle stampe il Cerimoniale de' Vescovi, la qual Opera fu altresì confermata da Innocenzo X. e dalla S. M. di Benedetto XIII. con alcune speciali Costituzioni, stabili nel lib. 2. al c. 27. che nel Sabato Santo dal Vescovo, o, essendo impedito, da altro degno Ecclesiastico si facesse in suo Nome la Benedizione del Fonte, e ancora si facesse il Battesimo de' Catecumeni, quando ve ne fossero.

6. Prescrive il Cerimoniale, per maggior decoro della Funzione, l'intervento de' Canonici, e del Clero: ed acciuchè non dovesse nascere veruna controversia di chi si comprendesse nel caso predetto sotto nome di Clero, più volte dalle Sacre Congregazioni di Roma è stato risoluto, dovere assistere alla Benedizione del Fonte, nella Metropolitana, o Cattedrale, o facciassi dall' Arcivescovo, o Vescovo, o da altri in sua vece, oltre i Canonici, ed Ecclesiastici addizionali del Coro Metropolitano, o Cattedrale, ancora i Parrochi, e gli altri Preti, e Chierici che saranno chiamati dal Vescovo; e che nell'altre Chiese inferiori, nelle quali sia il Fonte Battesimale, si prestino l'assistenza de' Parrochi ad esse subordinati, de' Sacerdoti, e Chierici addizionali al servizio delle medesime; e che nell'altre Chiese, nelle quali sia il Fonte Battesimale, e alle quali s'vibra altro Parroco fosse subordinato, non si faccia dal Sacerdote la Benedizione del Fonte Battesimale, che alla presenza, e cooperando alcuni altri Sacerdoti, e Chierici. Sono queste risoluzioni ramate nella moderna Opera di Monsignor Braschi, intitolata *Promptuarium Synodale*, al c. 5. m. 20. v. segg. E dalla Congregazione del Concilio in una Causa di Savona a' 17. di Novembre 1601. fu risoluto, esser obbligati i Parrochi delle Chiese Filiali di andare alla Matrice, per assistere alla Benedizione del Fonte, come attesta Sig. Cardinal Petra, che fu Segretario molti anni della Sacra Congregazione, nel tomo terzo delle sue nobili fattezze alla pag. 53. n. 19.

7. Questa nostra Città ha ritenuto unitamente con altre Città d'Italia l'antico costume, e nella sola Chiesa Metropolitana siavi il Fonte Battesimale, e che in esso solo si battezzino i fanciulli; che nascono nella Città, ed in alcuni luoghi circonvicini. In essa si è mai sempre fatta la Benedizione del Fonte Battesimale nel Sabato Santo; e nella Vigilia di Pentecoste; nè può dubitarsi dell'intervento de' Parrochi alla detta Fun-

zione, leggendosi nelle Costituzioni Sinodali del Sig. Card. Lorenzo Campeggi, imprresse nell'anno 1535. pag. 6. le seguenti parole: *E più si comanda a tutti i Cappellani della Città, e della Guardia di Bologna, che il Sabbato Santo, e quello della Pentecoste, vengano al Battesimo della Cattedrale sotto la pena di soldi quaranta, qual senza remissione alcuna si egerà, ed essendo nell'Opera de Administratione Ecclesie Bononiensis del primo, e non mai abbastanza lodato. Arcivescovo, Gabriello Cardinale Paleotti, alla pag. 9. un Sermone da esso fatto, e così intitolato Sermo de Baptismi Sacramento in Sabbato magno Pasche, aut Pentecostes, cum conuenerit Clerus ad Benedictionem Fontis, il proemio del quale è conceputo colle seguenti parole: *Sacrosanctum istud Catholica Ecclesia Institutum preiit temporibus pia Fidelium traditio- ne, perpetuamque obseruatione ad nos perductum, ut hoc ipso die, qui Dominica Resurrexerunt: aut Pentecostes, celebratam precedit inter multas, ac religiosas Benedictiones, qua intra annum Ecclesia fuit, hoc Sacri Fontis consecratio, accersitis Parochis, adstanteque Clero, solemniter perficeretur, admonere nos, dilectissimi, ut nonnulla, ac cum ipsis presertim, quos in animarum curaciones solitos atque administratos habemus, de singulari hoc Dei beneficio agamus, quod per Baptismi lavacrum nobis collatum est.**

8. Non sappiamo, se dopo i tempi del Cardinale Gabriello Paleotti s'incominciassero da qualcheuno degli obbligati a trasalasciare, d'intervenire alla Benedizione del Fonte ne' giorni sopradetti. Abbiamo però occasione di sospettarne, leggendosi nel Sinodo della chiara memoria del fu Cardinale Girolamo Boncompagni, tenuto l'anno 1654. al titolo de Fonte Baptismalis le seguenti parole: *Parochi Civitatis, & suburbiorum inter sint Benedictioni, & renovationi Fontis Baptismalis facienda in hac nostra Metropolitana. Alii vero Parochi Diocesani in Plebanis, quibus subduntur, praeiit inter sint Functioni sub pena aureorum duorum.* Speriamo, che per la nota proibita de Signori Curati della Città, e Suburbij, non si trasalascierà da veruno, che non sia legittimamente impedito, nel qual caso, giustificato l'impedimento avanti di Noi, e del nostro Vicario Generale, se gli concederà licenza di mandare in sua vece un altro Sacerdote, non si trasalascierà, come dicevamo, d'intervenire alla Benedizione del Fonte Baptismale nel Sabbato Santo, e nella Vigilia di Pentecoste nella nostra Metropolitana, e che il medesimo si farà da' Parochi della Diocesi nelle loro Pievi. Per ogni buona cautela però rinnoviamo lo stabilito nel Sinodo del fu Sig. Card. Girolamo Boncompagni, sottoponendo alla pena inflessibile, tanto chi non interverrà alle predette Functioni senza legittima causa, da giustificarsi, come sopra, quanto chi, ottenuta pel giusto impedimento la licenza di non intervenire, non manderà un Sacerdote, che in sua vece assista alla sacra Functione. Ci siamo dilungati più di quello che pensavamo, ma non ne siamo punto pentiti, potendo dal dritto finora ciachessuno riconoscere, che non è la nostra intenzione di far novità, ma di rimettere in piedi lo stabilito dalle sacre Leggi.

ed il praticato altre volte in questa nostra Diocesi, con aggiugnervi ancora qualche moderazione, e qualche segno di ogni maggior equità.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 19. Marzo 1732.

P. CARD. LAMBERTINI ARCIVESC.
Giambattista Scafelli Canc. Arcivesc.

I. I. E D I T T O.

Della sacra Ordinatione; e quanto importa l'andare cautamente nell'ammettere all'Ordinatione.

1. **B**enchè nell'Editto Generale per la sacra Ordinatione, pubblicato dal nostro dignissimo Predecessore, ed altresì da Noi medesimi, sia puntualmente descritto quanto è necessario per conferire, e ricevere rispettivamente non meno in Prima Tonfura, e gli Ordini Minori, che i Maggiori; avendo nulladimeno osservato, essersi introdotto qualche abuso contrario alla mente del predetto Editto, e quello che più importa, allo stabilimento del sacro Concilio di Trento, abbiamo creduto necessario, senza decagare in minima parte all'altro sopradetto Editto, l'aggiugnere il presente: e quando poi si dicesse che in avvenire si faranno pochi Chierici, nè faranno molto numero le Ordinationi, sappia chi parla, o pensa così, che Noi resteremo consolati, ritideremo a quanto scriverò i Padri del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. *Paucos idoneos, & probatos habere fastus est, quam multos inutiles, atque adeo ipso vita genere pernicitiosos: ed a quello che si legge nel Can. Tales, alla dist. 23. Melius est Domini Sacerdotum paucos habere Ministros: qui possint digne opus Dei exercere, quam multos inutiliter, qui unus grave Ordinatore adducant.* Sono troppo chiare le parole di San Paolo a Timoteo: *Nemini cito manus imposueris* (come spiega il Cartusiano): *aliquem facile ordinando: ed è troppo spaventoso il racconto, che fa Giovanni Mosco, Scrittore del settimo secolo, la di cui opera intitolata Pratum Spirituale, è citata nel settimo Secolo, ed è inserita nel tomo settimo della Biblioteca de' Padri nella seconda edizione; leggendosi nel capitolo 149. che pregando S. Leone il Grande con fervoroso lagrime avanti il Sepolcro del SS. Apostolo Pietro, e Paolo, per avere il perdono de' suoi peccati, gli apparve l'Apostolo S. Pietro, che gli disse: Deprecatur sum pro te Dominum, a quo tibi condonata sunt peccata, sic tamem ut obnoxius adbus sis reddenda apud eum rationis temerarie manus imposueris.*

2. Non è moderna invenzione, ma antica legge stabilita nel sesto Canone del Concilio Generale di Calcedonia, nè può pretendersi, che sia tanto antica, che non debba osservarsi, essendo rinnovata nel sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 16. de Reformatione, quella in cui si stabilisce, che non si ordini veruno, che non sia ascritto al servizio di quella Chiesa, o di quel Luogopio, per la di cui necessità, o utilità, e Ordinatione: *Statuit, ut nullus in posterum ordinetur, qui*

illi Ecclesia, aut pio Loco, pro cuius necessitate, aut utilitate assumitur, non ascribitur. Darassi dunque in avvenire a ciascheduno, che sarà riputato abile per ricevere la Tonfura, o qualche Ordine Minore, o Maggiore, una Carta stampata, nella quale sarà nominata la Chiesa, che per lo più farà la Parrocchiale, al di cui servizio resterà ascritto: e perchè il sacro Concilio di Trento non si contenta dell'ascrizione verbale, ma la vuole reale, e coll'effetto, come si deduce dalle di lui suffeguenti parole, *ubi sui fungatur muneribus*; nella Carta di sopra accennata non si lascerà d'esprimere quanto da ciaschedun Ordinato dovrà farsi per adempire l'intenzione del sacro Concilio: con protesta, che quando tal uno avesse tutti gli altri requisiti, e non avesse adempiuto quello, di cui parliamo, resterà ove si trova, e da Noi non sarà promosso agli altri Ordini.

3. Il prendersi un Ordine, e non esercitarlo, ed il pretendere di aver esercitato l'Ordine, per esempio del Suddiaconato, o del Diaconato, coll'aver accompagnato il Venerabile colla Cotta o nella Processione del mese, o quando si porta agli infermi, è totalmente contrario allo Spirito, ed alla lettera del sacro Concilio di Trento. Veggasi il capitolo 23. della Sessione 23. ove parlando de' Suddiaconi, e Diaconi, così viene stabilito. *Eccelesiis, quibus ascribentur inserviant; sciantque maxime docere, si saltem diebus Dominicis, & solennibus cum Altari ministraverint, sacram Communionem perciperint.* Veggasi in oltre il capitolo 17. della stessa Sessione, ove parlando degli Ordini Minori, così si legge: *Decernit, ut in posterum huiusmodi ministeria non nisi per constitutos in dictis Ordinibus exercentur.* E perchè si va esagerando, che nelle Parrocchie per lo più non si cantano Messe, e che però si rende impossibile il poter esercitare in esse gli Ordini del Suddiaconato, e Diaconato; nella di sopra nominata Carta non si lascerà di additare il modo, con cui dovranno esercitare gli Ordini ricevuti, senza l'esercizio de' quali resterà assolutamente chiusa la strada per salire agli altri Ordini.

4. Ci siamo altre volte espressi, volerli da Noi lo studio precedente della Teologia Morale per gli Ordini Sacri, non mai per escludere o lo studio de' SS. Canon, o quello della Teologia Scolastica: ma perchè, essendo più facile, e più usato lo studio predetto della Morale, abbiamo creduto di usare maggior facilità; ed essendoci dato principio ad esso avanti il Suddiaconato, e proseguendoci dal Suddiaconato al Diaconato, e da questo al Sacerdozio, abbiamo sperato di avere almeno in questo tempo i nostri Ecclesiastici a sufficiente istruiti del sacro ministero dell'Altare: leggendosi nel sacro Concilio di Trento alla citata Sess. 23. c. 14. non poterli ordinare Sacerdoti, se non quelli, che, oltre gli altri requisiti, *etiam ad populum docendum ea, quae sicut omnibus necessarium est ad salutem, ac ad ministranda Sacramenta, diligenter examine praecedente, idonei comprobentur.*

5. Non dovendo trascurare di accennare, che, essendo Noi stati, quando eravamo Prelati, Segretario di una particolare Congregazione composta di varj Signori Cardinali nel Pontificato della

S. M. d' Innocenzo XIII. ed avendo nello spazio di un anno fuor di modo faticato nel preparare la materia, e l'estensione della Bolla *Apostolica ministerii*, pubblicata dal detto Pontefice per la riforma del Clero di Spagna, e data per modello a tutti gli altri Vescovi, colla conferma fattane dal defunto Pontefice Benedetto XIII. non fu possibile, dopo uno studio accuratissimo, il dare al testo del sacro Concilio di Trento più benigna interpretazione, che riducendolo allo studio della Morale.

6. Per provare lo studio predetto ci sono state esibite alcune volte le attestazioni di alcuni Signori Curati di Città, in cui si diceva, aver l'Ordinando frequentata la Conferenza. Non abbiamo parole, che bastino, per ringraziare i Signori Curati, che fanno la predetta Conferenza. Ci protestiamo loro con tutto il cuore obbligati: e le loro attestazioni faranno sempre da Noi con ogni credito ricevute. Ma non facendo essi, che nelle sere di alcuni Mesi, le loro Conferenze, ed essendo le Conferenze simili ad un convivio, a cui alcuni intervengono portando seco la loro vivanda ben preparata, ed altri intervengono senza nulla portare, o col portare una vivanda malamente condita: col presente Editto dichiariamo, che da noi non saranno considerate quelle attestazioni de' Signori Curati, nelle quali, oltre l'assistenza non si farà menzione della frequenza, e dell'idoneità; e che per comprovare il requisito dello studio, non basterà la predetta attestazione, volendo in ordine a quelli che abitano nella Città, in compagnia di quella, o senza la medesima, l'attestazione del Pubblico Lettore de' Sacri Canon, o della Teologia Scolastica, o della Morale, in cui si attesti l'interessata, la frequenza alla scuola, ed il profitto.

7. E nell'esame degli Ordinandi, che, fino a che piacerà al Signore Iddio di darci vita, e sanità, si farà avanti di Noi, sappia ciascheduno Ordinando, che avanti di passare agli esami, che riguardano gli Ordini, gli si domanderà, quali sieno i Trattati che ha studiato, per esaminarlo ancora sopra i medesimi, e che richiedendo il sacro Concilio di Trento al c. 11. della Sess. 23. che *saltem Latinam linguam intelligant* quelli, che debbono ricevere gli Ordini Minori, non si trascurerà diligenza: per vedere fin dove arrivi la loro perizia nell'intelligenza della lingua Latina: pel quale effetto si fa contemporaneamente da Noi la pubblicazione di un altro Ordine, che riguarda il modo degli esami.

8. Siamo contentissimi della diligenza, che secondo lo stile di questa Diocesi si usa da quei degli Sacerdoti, che di ordine nostro ricevono i requisiti degli Ordinandi; e facciamo sapere, che di qui in avvenire fra gli altri requisiti, che dovranno loro esibirsi da ciascheduno, che vorrà la Prima Tonfura, vi dovrà esser quello di non essere mai stato inquisito, o processato nel Tribunale Ecclesiastico, o Laico. E giacchè imponiamo loro questo nuovo peso, vogliamo nel medesimo tempo in parte alleggerirli di un'altro: imperocchè, avendo Noi deputata una Congregazione particolare, alla quale o Noi in persona, o il nostro Vicario

carlo Generale non lasceremo di essere presenti, ad essa rimetteranno la prova, e la verificaione di ciaschedun capo contenuto in questo nuovo Editto.

III. NOTIFICAZIONE

Delle Rogazioni Maggiori, e Minori: dell' antica loro istituzione: chi ne fu il vero Autore: del luogo ove la prima volta cominciarono; come prima si facevano: delle cagioni, per cui furono instituite, e della interna disposizione, colla quale si debbono fare. Origine dell' Immagine di Maria Vergine di S. Luca: donde, ed in che tempo fosse trasportata in questa Città: del Culto che ad essa si dee prestare.

1. **F** Attati la consueta processione nel giorno 15. l'è passato mese di Aprile, dedicato all' Evangelista S. Marco, nel qual tempo eravamo fuori di questa nostra Città, facendo la visita Pastorale per la Diocesi, coll' aiuto, e benedizione del Signor Iddio si faranno colla nostra presenza ed intervento nel giorno 19. 20. e 21. del corrente mese di Maggio le altre solite Processioni, che si dicono le Rogazioni *Minori*, a differenza dell' altra fatta nel giorno di S. Marco, che si dice Rogazione *Maggiore*, come può vedersi nel Cerimoniale de' Vescovi al lib. 1. c. 32. o per essere stata questa istituita da S. Gregorio nella Città di Roma, e le altre da S. Mamerto Vescovo della Città di Vienna in Francia, conforme ben riflette il Durando al 16. *Ration. c. 202. n. 4.* o per esser ella stata almeno dal detto Santo Pontefice propagata, parlando esso nel principio del libro secondo del suo Registro, come di una cosa già prima di lui introdotta: *Solemnitas annua devotionis nos, Fratres dilectissimi, admonet, ut Litaniarum, quae Major ab omnibus appellatur, solliciti, ac devoti debeamus, auxiliante Deo, men ihus celebrare: come, ben riflettono il Cardinal Baronio sopra il Martirologio Romano al 25. di Aprile, ed il Mattene nell' 4. de' Divini Officii c. 27. n. 1.*

2. L' antica pia istituzione di queste minori Rogazioni invita ciascheduno a farle con vera compunzione di cuore, pregando il Signor Iddio per la nostra salute eterna, e perchè si degni di sospendere i flagelli dell' ira sua, che da ogni parte ci minacciano. Non mancano alcuni, che fanno questo pio istituto più antico del tempo di S. Mamerto; parlandone S. Agostino nel sermone 123. *de tempore, nella vigilia dell' Ascensione: e Noi volentieri ci sottoscriveremmo a questo sentimento, se colla scorta delle persone più erudite non sospettassimo, che il predetto sermone non sia di S. Agostino, ma bensì di S. Cesareo Arelatense, contemporaneo di S. Mamerto.*

3. A S. Mamerto dunque, che visse nel secolo quinto, ben volentieri crediamo di dover attribuire il principio di questo santo istituto. Lo dice espressamente S. Avito nel sermone delle Rogazioni, stampato da Giovanni Gagneo, e ristampato dal Padre Menardo nelle *Noie al Sacramentario di S. Gregorio*. Celebre altresì è l'

autorità di Sidonio Apollinare al 1. 7. lett. 14. ove così scrisse: *Quidquid illud est, quod otto, vel negotio vacat, in urbem tamen, nisi fallimur, Rogationum contemplatione revocabere, quarum nobis solemnitate primus Mamertus Pater, & Pontifex reverentissimo exemplo, utilissimo experimento invenit, instituit, invenit. E benchè di poi soggiunga: Quippe prius, quod salva fidei pace si dictum, vixit, infrequentesque, atque sic dixerim, oscitabunda supplicationes: da ciò però altro non sembra che possa inferirsi, se non che prima ancora del tempo di S. Mamerto vi fossero le Processioni, ma non già quelle de' tre giorni avanti alla Festa dell' Ascensione, e col rito, e forma, che in esse si pratica.*

4. Dalla Francia passò nell' altre parti questo pio istituto, e dalla Chiesa Romana fu abbracciato nel tempo di San Leone III. come scrive Anastasio Bibliotecario, o qualunque altro fassi l' Autore della di lui vita: *Ipsè vero a Deo praesens, & praelatum Pontifex constituit, ut ante tres dies Ascensionis Dominicae Litania celebrarentur.* Ed è degna di ammirazione la pietà, con cui queste tante Rogazioni si celebravano. Nell' antico Concilio di Maganza al c. 33. si prescrive, che si lascino in quei giorni le vesti preziose. Nel Concilio Aureliense riferito nel Canone, *Rogationes, de Consecrat. dist. 3.* che si osservi un rigoroso digiuno. In alcuni antichi Rituali stampati dal P. Martene al tom. 4. cap. 27. n. 4. si vede, che in questi giorni dalla Chiesa Santa si benediceva la Cenere, e si poneva sopra il capo di ciascheduno, come ora si fa nel primo giorno di Quaresima. E S. Cesareo Arelatense nel sopradetto sermone, attribuito a S. Agostino, attesta, che l' Ufficio di questi giorni si andava dal Clero cantando in varie Chiese, nelle quali facevansi le Stazioni, e che durava al meno sei ore: *Qui in istis sex horis de consensu Ecclesiae non subducit se, magnum remedium animae suae noceat providere.*

5. Non intendiamo con questo discorso di rinnovare in questa nostra Città, e Diocesi o l' uso d' imporre la Cenere sopra il capo de' fedeli ne' predetti tre giorni, o l' osservanza del digiuno in essi, lasciandone l' osservanza a' Religiosi di S. Giovanni Gerolomitano, a' quali vien prescritto ne' loro statuti: e sapendo ancor Noi, che secondo l' universale disciplina oggi non si digiuna fra Pasqua, e Pentecoste, in tal maniera che avendo voluto la Chiesa Ambrosiana mantenere il pio uso di digiunare nelle tre Rogazioni, le celebra dopo la festa dell' Ascensione, giusta ciò, che si legge negli Atti del primo Concilio Provinciale di Milano sotto S. Carlo Borromeo: *Ut triduum Rogationum post Ascensionem Domini ex veteri consuetudine in Mediolanensi Ecclesia jejunium adhibeatur.*

6. Abbiamo dunque portate di sopra le antiche ordinarioni della Chiesa, per invitare collessenzio delle antiche austerità praticate da' nostri Maggiori ne' tre giorni delle Rogazioni, il Clero, ed il Popolo alla nostra cura commesso, e non tralasciare l' opere di pietà, di carità, di divozione, in quel tempo, in cui tanto più facevansi da chi forse era meno reo di colpe di quel-

lo, che siamo noi, nel tribunale di Dio. E quando tal uno, che non crediamo, non retasse persuaso a ciò fare da quanto abbiamo detto di sopra, sappia, che fra gli altri flagelli, co' quali l'Ira divina attualmente ci affligge, e ci minaccia, v'è quello della mortalità del bestiam, e che, se non pel danno del bestiam, almeno pel danno, che alcune bestie feroci apportavano agli uomini, furono istituite da S. Manierio le Rogazioni, e che il Signore per le preci fervorose, che in esse si fecero, liberò il popolo della Città, e Diocefi di Vienna, dal grave danno, a cui era sottoposto per cagione delle bestie predette. Testimonj di questa verità sono i SS. Avito nel *sermone citato*, e Gregorio. Turonense nel *l. 2. delle Storie al cap. 34.* E però nel libro intitolato *Sacerdotale*, si soggiunge, quando si descrive la Processione di questi tre giorni: *In aliquibus Ecclesiis solent portari Dracones, & Lupi suprapertici, ad denotandum, quare instituta fuerit hac Processio.*

7. Nel Gerimionale de' Vescovi al luogo citato si dice, ch'essendovi la consuetudine di portare nella Processione di questi tre giorni qualche sacra Immagine, si mantenga la pia costumanza. Ed avendo questa nostra Città avuta la bella sorte, che nel secolo duodecimo sotto Gerardo Vescovo fosse dalla Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli, trasportata al Monte della Guardia la celebre Immagine di Maria sempre Vergine, dipinta da San Luca; ed essendosi sotto il felice governo del Beato Niccolò Alberghi, Vescovo di questa nostra medesima Città, introdotto l'uso verso la metà del secolo quindiciesimo, che dalla pia Archiconfraternità della Morte, della quale ci gloriamo di essere Fratelli, si portò poco prima delle Rogazioni dal Monte nella Città la predetta S. Immagine, e che la stessa nelle processioni delle Rogazioni si porti per la Città, come attesta il Signore nella sua Opera de' Vescovi di Bologna: non v'è chi non veggia, essere in tutto, e per tutto, conforme a' sacri riti, quanto si fa in questi giorni in questa nostra Città di Bologna.

8. In questa S. Immagine adora si Maria, e di Maria disse S. Bernardo nel *sermone della di lei Natività*, essere volontà del Signore, che quanto abbiamo, abbiamo per Maria. *Quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam.* Alla divozione verso la Vergine Santissima c'invita S. Pier Damiano nel *l. 6. alla lettera 29* colle seguenti parole: *Dignum quippe est, ut, quod laudum praecant meretur ab Angelis, obsequiis etiam frequentius humanis; etque post Deum totus orbis exhibeat laudem, per quam suscepit propria salutis auctorem. Optima sane spes est apud eam habere confugium, qua scilicet inter omnes celestis Curia Senatorum imperandi apud Deum primum obtinet locum.* E la Santissima Vergine, è cosa certa che si è degnata d'imperare dal Signor Iddio miracoli, e grazie a pro di chi l'ha divotamente venerata nella sua sacra Immagine, che dipinta, come si è detto, da San Luca, si conserva nel Monte della Guardia, come può vederli nella Storia scritta da Afcasio Penfo.

8. Benchè sieno più di 40. anni, ch'essendo

noi dimorati in Roma, non abbiamo potuto vedere le Processioni delle Rogazioni, nelle quali si porta la sacra Immagine, ci ricordiamo però del gran concorso del popolo, dell'esteriore divozione, della comune pia allegrezza, che nell'arrivo di essa nella Città si vede nel volto di ciascheduno. Crediamo di vedere in quest'anno le medesime cose, ed inchiniamo il rispetto nelle Chiese, nelle quali si canteranno le Messe, e nelle quali si custodirà la santa Immagine, le quali vogliamo che sieno chiuse, secondo il solito, alle ore 24. del giorno; e che pure nell'ingresso della medesima Città allo sparo del Cannone siegua l'appiaio del suono di tutte le campane delle Chiese secolari, e regolari della Città.

9. Ma all'esteriore divozione, ed al suono delle campane non si può fermare questo nostro discorso: L'anima non dà peccati, e risoluta di lasciare il peccato con una buona Confessione, e Comunione, quella è, che ci assicura la mediazione della Vergine appresso il Santissimo Figliuolo, e la di lei protezione ne' nostri bisogni. Ella è pietosa Madre de' peccatori, ma specialmente di quelli, che non servono al peccato, come a loro padrone, cioè col godimento di stargli sempre soggetti, ma di quelli, che servono al peccato, come ad untiranno, bramando di scuoterne il giogo. *Ego sum Mater omnium peccatorum se volentium emendare* disse la Vergine a S. Brigida. *Pone finem voluntati peccandi, & inveniet Mariam promptorem Matrem in sui dilectione*; soggiunge San Gregorio VII. al *lib. 7. lett. 47.* Veggi in tal proposito il celebre Padre Segneri nel *Crifiano* appunto alla parte 3. *ragionamento 34.* Il vero divoto di Maria è quegli, che procura in quello, che può, d'imitarla; stando lontano dalle offese del Signore ed amandolo con puro cuore. Veggi il Padre Teofilo Raynaudo al *tom. 7. nell'opera intitolata, Diptyca Mariana, sotto il num. 29.* Se in questa maniera ci regoleremo, potremo sperare di veder rimossi i flagelli già preparati dall'Ira divina, per la di lei intercessione, e di giungere altresì una volta a godere colla di lei intercessione l'eterna Beatitudine.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc.

4. Maggio 1732.

IV. NOTIFICAZIONE

Del Diggiuno delle Quattro Tempora: per qual fine istituito dalla Chiesa: da chi, ed in quale tempo istituito, e con qual divozione interna si debba osservare. Della pubblicazione del Giubbileo conceduto dal Santo Pontefice: a qual fine, ed in che maniera conceduto: dell'uso della facoltà conceduta di mutare i voti, assolvere dalle Censure, dall'Eresia esirinfica, e peccati riservati alla Santa Sede: mente de' Pontefici in concedere queste facoltà.

1. NELLA settimana di Pentecoste, e determinatamente nel Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, cioè 4. 6. e 7. di Giugno, evvi, come ognuno ben sa, l'obbligo di digiunare.

2. Essendo questo uno de' quattro digiuni, che si fanno ne' quattro tempi dell'anno, in primo luogo, acciocchè non sieno i Cristiani nella virtù dell'astinenza inferiori agli Ebrei, che quattro volte l'anno avevano un solenne digiuno, come si vede nel c.8. di Zaccaria; in secondo luogo perchè, essendo stato necessario recedere, per la molteplicità degli Ordinandi, dall'antica disciplina, a tenore della quale non si facevano le sacre Ordinationi, che nel mese di Dicembre, ed essendo stato d'uopo l'aggiungere per la medesima sacre Ordinationi altri tre tempi, uno di Primavera, l'altro di Estate, il terzo di Autunno, come attesta Amalario Fortunato, Scrittore del nono secolo, nel suo lib. 2. c.1. de officiis Ecclesiasticis, non era doveroso, che le sacre Ordinationi si celebrassero senza digiuno: *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque ei manus, dimiserunt illos*: dicefi negli Atti degli Apostoli al c.13. quando si parla dell'Ordinazione di Saulo, e di Barnaba; in terzo luogo per pregare, e render grazie al Signor Iddio per li frutti della terra; imperocchè nelle Quattro Tempora i frutti, e le biade o si seminano, o nascono, o maturano, o si raccolgono, e finalmente acciocchè conosciamo, che in tutto il decorso dell'anno abbiamo bisogno di redimera i nostri peccati co' digiuni, ed opere buone: riflessioni tutte, che diffusamente si possono leggere nel tom. 4. delle Controversie della Fede Cristiana del Venerabile Servo di Dio Roberto Cardinal Bellarmino lib. 2. de bonis operibus in particulari al c.19.

3. A S. Calisto, Papa, che nel principio del terzo secolo guadagnò con una preziosa morte la laurea del martirio, s'attribuisce da taluno l'istituzione di questo sacro digiuno della Quattro Tempora, o che almeno s'atre digiuni per l'avanti introdotti aggiugneste il quarto. Nel Libro Pontificale, che fu sotto nome di Anastasio Bibliotecario, così si legge, nella vita di S. Calisto: *Constituit, jejunium quater in anno fieri, frumenti, vini, & olei gratia secundum Prophetam*: e leggendosi nel Codice dello stesso Libro, ch'è nella celebre Biblioteca Colberina, con cui concorda l'altro, ch'era nella Biblioteca della Regina di Svezia: *Hic constituit, jejunium die Sabbati ter in anno fieri, frumenti, vini, & olei secundum Prophetam, iquart mensis, spiritum, & decimi*: l'una, e l'altra lezione viene così unita da Isidoro Mercatore: *Jejunium, quod ter in anno apud nos celebrare disticisti, convenientius nunc per Quatuor Tempora fieri decernimus*: ed a questa concordia del sopradetto Mercatore è molto favorevole la lettera decretale di S. Calisto al Vescovo Benedetto.

4. Ma, sostenendo il Monaco Pietro Costant negli. della Raccolta delle lettere de' Romani Pontefici stampato in Parigi l'anno 1722. non essere la predetta lettera di S. Calisto: Calisto Isidorus Mercator duas suppositas Epistolas, gemino parenti aliquando cum reliquis ipsius scribitis reddendas: o parlando più moderatamente, potendosi dubitare, se ella sia di S. Calisto, come parve ne dubitasse il Padre della Storia Ecclesiastica il Cardinal Baronio nell'anno di Cristo 57. n. 206. ove

di essa ragionando, così modestamente soggiunse: *Nam ipsi si qua de his scripti*: e senza punto derogare al credito del citato Libro Pontificale, diremo, che digiunando gli Ebrei ne' quattro tempi dell'anno, e non essendo questo loro rito puramente cerimoniale, ed indicativo della venuta del Messia, ma piuttosto morale, ed appartenente alla virtù dell'astinenza, fu per Apostolica tradizione introdotto nella nuova Chiesa de' Cristiani, ed a noi tramandato. Lo dice chiaramente S. Leone il Grande, Scrittore del quinto secolo, ne' suoi Sermoni, e particolarmente nel settimo de jejunio septimi mensis, nel quarto, stesso, e settimo de jejunio decimi mensis. E però alludendo a questi sermoni, soggiunse il Cardinal Baronio nel luogo sopracitato; *Ipsa quidem quatuor anni Temporum jejunia, qua in Ecclesia servari solent, ex Apostolica institutione sumptissae principum*; Sanctus Leo absque ulla dubitatione confirmat: a cui pienamente aderisce l'erudito Tomafino nel suo Trattato del Digiuno part. 2. c. 21. n. 7. Ed essendo dappoi nata qualche varietà nella disciplina, posciachè in alcune Chiese sempre si celebrava il digiuno della Primavera nel mese di Marzo, e quello di Estate nella prima settimana dopo la Pentecoste; il Pontefice S. Gregorio VII. fu quegli, che fissò il primo de' detti due digiuni nella prima settimana di Quaresima, ed il secondo nella settimana di Pentecoste, conforme attesta il Micrologo, Scrittore contemporaneo di S. Gregorio, nel suo Libro de Ecclesiasticis Observationibus al c.22. e c.23. e camminando su quelle vestigia fu determinato nel Concilio di Chianione, sotto Urbano II. che *jejunium secundum semper in hebdomada Pentecostes celebratur*: come si vede appresso Oiderico Vitale nel l.9. della Storia Ecclesiastica, e con molta erudizione va proseguendo il Muratori ne' suoi Anecdoti al t. 2. nella Dissert. de Jejunii quatuor Temporum al c.7.

5. E benchè dall'empio Daleo pretendasi di sostenere, non essere verisimile, che da' Ss. Apostoli fosse introdotto nella Chiesa il digiuno, di cui parla il Profeta Zaccaria nel cit. c.8. per non essere stato quello accetto al Signore, giusta il c.7. dello stesso Profeta: *Cum jejunaveritis, & plangereitis in quinto, & septimo per hoc septuaginta annos, numquid jejunium jejunastis mihi?* riflettano però i nostri savj Controversisti, che non piacque al Signore il digiuno degli Ebrei, pel motivo che non ara congiunto alla pietà ed alla religione: *laonde nello stesso capitolo soggiunse Zaccaria: Es factum est verbum Domini ad Zachariam, dicens: Hae ait Dominus exercituum, dicens: Judicium verum judicate, & miserationes facite unusquisque cum fratre suo; & viduam, & pupillum, & advenam, & pauperem nolite calumniant, & malum vir fratri suo non cogitet in corde suo*: e non v'è chi non veggia, esser vergognosa menzogna il sostenere, che il digiuno per se, e non per le circostanze, non fu accetto al Signore; avendo egli così parlato nel sopracitato c.8. *Hae dicit Dominus exercituum: Jejunium quartum, & jejunium quintum, & jejunium septimi, & jejunium decimi eris domus Juda*

Juda in gaudium, & letitiam, & in solemnitate praeparat: veritatem tantum, & pacem diligite. Può vedersi in tal proposito il Trattato dogmatico de *Jejunio*, fatto contro il Dalleo dalla chiara memoria del Sig. Cardinale Lorenzo Cozza alla part. 2. art. 11.

6. Prova il testo di Zaccaria, dover essere il digiuno disgiunto da' peccati, per esser meritorio, ed accetto al Signore. Ciò pure si conferma dal Profeta Isala *al c. 58.* ove lamentandosi i Giudei di non essere stati esauditi ne' loro digiuni: *Quare jejunavimus & non aspexisti, humiliavimus animas nostras, & nescisti?* fu risposto loro: *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis. Ecce ad lites, & contentiones jejunatis, & percussisti pugno templi. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiat in excelsis clamor vester.* Eclama finalmente il Signore per la bocca di Gioele Profeta: *Sanctificate jejunium: le quali parole sono così spiegate da S. Gregorio il Grande nell' omel. 16. sopra gli Evangeli: Jejunium quippe sanctificare est, adjunctis bonis aliis, dignam Deo abstinentiam carnis offendere.*

7. Speriamo, che tale sia per essere il digiuno delle Quattro Tempora, che sarassi in questa nostra Diocesi nella prossima settimana di Pentecoste: e per aggiugnere finìmo alla divozione dell' anime alla nostra cura commesse, pubblichiamo il Giubbileo conceduto dalla Santità di Nostro Signore per tutta l' Italia, e l' Isole adiacenti nelle sue Lettere Apostoliche spedite nel giorno 29. di Febbrajo di quest' anno 5. e fra le opere ingiunte per poterlo acquistare, determiniamo il digiuno delle Quattro Tempora del Mercoledì, Venerdì, e Sabbato della settimana di Pentecoste, o pure nel Mercoledì, Venerdì, e Sabbato della seguente settimana, che è lo stesso, che dire il giorno 11. 13. 14. del mese di Giugno, quando taluno non avesse per malattia potuto digiunare nell' antecedente settimana, o quando taluno, per sempre più rendersi meritevole delle tante Indulgenze, volesse ripeterlo unitamente coll' altre opere ingiunte, e delle quali ora si parlerà, nella seguente settimana, secondo l' Estravagante di Bonifazio VIII. che incomincia *Antiquorum de Penitentia, & Remissionibus*, ove così si legge: *Unusquisque tamen plus meretur, & indulgentiam efficacius consequitur, qui Basilicam ipsas amplius, & devotius frequentabit.*

8. Nelle Lettere Apostoliche, o sia Breve, implorasi l' aiuto Divino ne' presenti gravissimi bisogni della Chiesa, e della Repubblica Cristiana. Invitati ciascheduno a pregare il Signore Iddio con divote, e fervorose preghiere, e seguendo l' antico costume della Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte l'altre, aprie Sua Santità con mano liberale il sacrosanto tesoro delle grazie celesti, concedendo plenissima Indulgenza, e remissione di tutti i peccati, come suole concedersi nell' anno del Giubbileo, a chiunque visiterà almeno per una volta sola una delle Chiese da Noi, come più abbasso vedrassi, destinate, ed ivi per qualche spazio di tempo pregherà divotamente Sua Divina Maestà per l' Esaltazione del-

la S. Madre Chiesa, e per gli presenti gravissimi bisogni di essa, e della Repubblica Cristiana, ed in oltre digiunerà nel Mercoledì, Venerdì, e Sabbato di una delle sopradette settimane, dopo aver liberata la coscienza dal reato delle colpe per mezzo del Sacramento della Penitenza, prenderà nella Domenica, che immediatamente siegue, o in altro giorno o fra la stessa settimana, il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e darà a' poveri qualche limosina, secondochè gli suggerirà la propria divozione, come più ampiamente può vedersi nel sopracitato Breve.

9. In questo stesso Breve Sua Beatitudine dà ciascheduno de' Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, tanto Laico, quanto ecclesiastico, Secolare, o Regolare di qualsivoglia Ordine, Congregazione, ed Istituto, licenza e facoltà di eleggere per sopradetto effetto qualsivoglia Confessore tanto Secolare, quanto di qualsivoglia Ordine, ed Istituto Regolare, purchè sia fra gli approvati da Noi, il quale per questa volta solamente possa assolverlo, e liberarlo nel foro della coscienza da ogni sentenza di scomunica, sospensione, ed altre Ecclesiastiche sentenze, e censure da' sacri Canonici, e Giudici per qualsivoglia causa fulminate, e da tutti i peccati, eccessi, e delitti quanto si voglia gravi, ed enormi, benchè riservati agli Ordinarij de' Luoghi, o al Sommo Pontefice, e Sede Apostolica, ancorchè contenuti nella Rolla solita a leggersi nel giorno della Cena del Signore, ed in qualsivoglia Costituzione di Sua Santità medesima, o de' suoi Predecessori, ed in oltre, che possa il predetto Confessore commutare qualsivoglia Voto, eccetto quello di Religione, e castità, in altre opere pie, e salutevoli, con imporre al penitente in tutti i casi sopradetti una penitenza salutare, ed altre a suo arbitrio.

10. Protesasi finalmente nostro Signore, che non intende di dispensare, o dare facoltà di dispensare, o abilitare, e restituire alcuno nel pristino stato anche nel foro della coscienza sopra alcuna Irregolarità pubblica, o occulta, nota, difetto, incapacità, ed inabilità in qualunque modo contratta; e che questa presente concessione non possa, e non debba in verun modo suffragare a coloro, che da Sua Beatitudine, o dalla Sede Apostolica, o da qualche Prelato, e Giudice Ecclesiastico saranno stati scomunicati, sospesi, interdetti, o in altra maniera dichiarati di essere caduti nelle sentenze, e censure, o pubblicamente denunziati, se fra l' termine delle due settimane già indicate non avranno concordato colle Parti.

11. Ecco il fedele tenore delle Lettere Apostoliche. *Penitentiam ergo agite*, diciamo con S. Giovanni; *facto ergo fructum dignum penitentiae*, replichiamo con il medesimo: e con tutto il fervore, che possiamo, esortiamo ciascheduno de' nostri Diocesani a non tralasciare una sì bella occasione, che co' l' aiuto del Signor Iddio farà all' anime loro di profitto.

12. Finalmente, per non mancare al nostro dovere in ordine alla facoltà conceduta di commutare i Voti, crediamo necessario il non tralasciare il saggio avvertimento di S. Carlo Borromeo;

che è il decimosesto fra quelli, che diede al Confessor. Il Confessore, che ha qualche privilegio, facoltà ed autorità di commutare i Voti di quelli, che si confessano, non li commuti, se non in altre opere più, maggiori, e più grate a Dio, o almeno uguali, avendo diligente riguardo alle spese, fatiche, ed altre incomodità, che avrebbero patite, se avessero adempiti i loro Voti.

13. Ed essendo giunta alla nostra notizia, essersi in occasione di altri simili Giubbilei eccitata in questa nostra Città la controversia, se, dandosi, come si dà nel presente Giubbileo, la facoltà al Confessore eletto di assolvere dalle enfore, e delitti, benchè gravi, ed enormi, e benchè riservati alla Santa Sede nella Bolla in *Cana Domini*, intendasi conceduta la facoltà di assolvere nel foro della coscienza dall'eresia estrinseca, ed esservi stato chi ha sostenuta la parte affermativa, con protesta di volersi servire, quando si fosse dato il caso, e vi fossero concorse le dovute circostanze; con questa nostra Notificazione pacificam, che sebbene la con roversa si trova agitata fra Teologi, e Canonisti, ed alcuni feno per la parte negativa, altri per l'affermativa, come può vederli nel Padre Diana al *tom. 5. nella sua edizione coordinata tratt. 8. resol. 29. per tot.*

14. Dipendendo però tutto il punto dalla volontà del Sommo Pontefice, ed essendosi i Papi espressi, che concedendo ne' Giubbilei la facoltà di assolvere, non intendono di comprendere nella loro concessione la facoltà di assolvere dall'eresia, per essere questo delitto gravissimo, e degno di nota speciale, *se non dicono chiaramente, e nelle precise parole, di dare la facoltà di assolvere dall'eresia*: non v'è chi non veggia, che, quando nel Giubbileo, come succede nel caso nostro, non si dà espressamente, e con precise parole, la facoltà di assolvere dall'eresia, è cosa vana il pretendere col mezzo di raziocinj, che abbia il Confessore la facoltà di assolvere dall'eresia, il laqueando egli in questa maniera la propria coscienza, e non sciogliendo quella del penitente, come i Sommi Pontefici Clemente VIII. Paolo V. ed Urbano VIII. si sono chiaramente protestati contro di coloro, che senza la facoltà ardiscono; assolvere da' casi, e censure alla Sede Apostolica riservate.

15. Molti sono i Decreti de' Papi, ne quali hanno dichiarato quanto di sopra si è detto in ordine al punto di assolvere dall'eresia: ma Noi qui ci contenteremo di riferire l'ultimo, che fu fatto nella Sacra Congregazione del S. Offizio dalla Santa Memoria di Alessandro VII. *Sanctissimus Dominus noster Alexander Papa VII. sub die 23. Martii 1696. in habendo declarationibus alias a Prædecessoribus suis factis, ad removendam omnem dubitandi occasionem, & ne circa id in posterum nullo tempore hesitant contingat, cum crimen hæresis, præ cæteris gravissimum, speciali nota dignum sit, deoveris, facultatem absolventi ab hæresi in Jubilæis, vel aliis similibus concessionibus, non censeri comprehendendam, nisi expressis verbis concedatur facultas absolventi ab hæresi.*

16. Non è stato questo Decreto nascosto negli Archivi di Roma; ma fu stampato dal Sig. Notificazioni. Tom. I.

Gard. degli Albizi nel suo Trattato de *Incofessionia in Fide* par. 1. c. 5. n. 28. coll'avvertenza, non essersi più dopo il predetto Decreto porre in campo l'antica controversia, che in esso è chiaramente risolta: e quando mai si dicesse, non essere comune a tutti l'Opera predetta del Cardinale degli Albizi; comune però a tutti è il Libretto, in cui sono uniti gli Avvertimenti di S. Carlo, ed i Decreti uniti per uso de' Confessori, stampato quattro volte in Roma per ordine della Santa Memoria d'Innocenzo XII. pag. 280. Comune è l'Istruzione per li novelli Confessori, composta in Roma da un Religioso delle Missioni, e stampata in Pavia, ed in Lucca par. 2. c. 16. §. 1. n. 350. in fine. Comune è l'Opera del Padre Matteuccio de *Officiali Curie Ecclesiasticae*, c. 1. n. 18. quale Scrittore fu impiegato in molte Congregazioni di Roma in tempo che visse. Comune è l'Opera del P. Francesco Vantaristi, Teologo Casanense, de *Indulgentiis, & Jubilæis*, pag. 149. Comunissima finalmente è la celebre Opera dell'Eminentissimo Signor Cardinal Petra ad *Constitutiones Apostolicas* tom. 3. pag. 180. nelle quali Opere tutte si riferisce il Decreto del Pontefice Alessandro VII. e dicesi finita la controversia. Ed essendo giunta la notizia del medesimo Decreto a Monaco, come può vederli nel *tom. 5. dell'Analeto sopra il Jus Canonico* tit. 7. de *Hæreticis* n. 405 a Desinga, come si vede nel Pirhing al lib. 5. in *Jus Canonico* tit. 7. sex. 2. §. 5. m. 444. ad Ingolstadt; come si vede nello Schmalzgrueber nel *Jus Canonico* al lib. 5. tit. 7. de *Hæreticis*, n. 207. e seguenti; ed in sequela del medesimo avendo ciascheduno de' detti Professori asserito, non essere più disputabile ciò, che prima del Decreto poteva disputarsi: non possiamo figurarci, che sia più per esservi nella nostra Diocesi chi, dopo aver avuta la chiara notizia della mente Pontificia espressa nell'accennato Decreto, voglia pretendere, e sostenere di avere quell'autorità, che dal Papa non gli è stata conceduta.

17. Terminiamo coll'espilnere tutte l'opere ingiunta, ed il tempo, in cui dovranno adempierli, per guadagnare la Plenaria Santa Indulgenza.

18. Le Chiese da visitarsi in Città destinate da noi, sono.

LA METROPOLITANA di S. PIETRO. IL CORPUSDOMINI.

SANTA MARIA DELLA PIETA' de' MENDICANTI.

S. GIACOMO e FILIPPO DELLE SUORE CONVERTITE.

19. Quanto alla Diocesi sono destinate le Chiese PARROCCHIALI di ciascheduna Comunità.

20. Quanto al tempo per adempiere le opere ingiunte, ad effetto di guadagnare il teloro delle Indulgenze;

21. Il digiuno dovrà farsi nel giorno quarto, sesto, e settimo, o nel giorno undici, tredici, e quattordici, del prossimo mese di Giugno.

22. La Confessione, Comunione, visita della Chiesa, e limosina, dovranno farsi fra l' primo giorno di Giugno, ed il giorno quindici inclusive, del medesimo mese: e nella Diocesi dovranno il

digiuno, la visita della Chiesa, e le altre opere ingiunte adempiersi dalla prima Domenica fino all'altra, che sarà il compimento di due settimane, subito che sarà pervenuta, e pubblicata da ciaschedun Parroco questa nostra presente Notificazione.

23. Rispetto ai naviganti, e viandanti, subito che saranno ritornati alle proprie case, adempite le sopradette cose, e visitare una, o più delle infrascritte Chiese, conseguiranno la medesima Indulgenza.

24. In ordine finalmente a' Regolari dell'uno; e dell'altro sesso, anche chiusi in perpetua clausura, ed a tutti gli altri tanto laici, quanto Ecclesiastici secolari, e Regolari in carcere, o cattività esistenti, o da qualche infermità corporale, o qualunque altro impedimento ritenuti, che non potranno eseguire le cose di sopra espresse, o alcuna di esse; potrà un Confessore, de' già approvati da Noi, o da approvarsi dopo la presente pubblicazione, commutarle in altre opere di pietà, o prolungarle in altro prossimo tempo, ed impor loro quelle cose, che i penitenti potranno fare.

Bologna dal Nostro Palazzo Arcivesc.
li 23. Maggio 1732.

V. NOTIFICAZIONE

Del decoroso accompagnamento al Santissimo Sacramento nelle Processioni del Corpo di Cristo, e prima Domenica di ogni mese: dell'istitu- tore di esse, e loro introduzione: del tempo, e luogo, in cui ebbero la prima origine: quanto appar- tene al culto, e adorazione da prestargli: riprova degli abusi, e scandali, che si commesso- no in dette Processioni.

1. **C**on nostra grandissima consolazione abbia- mo celebrata in questa nostra Città la Festa del Corpo di Cristo, e con altrettanta consolazione siamo intervenuti alla solenne Pro- cessione fattasi nel giorno predetto, ed abbiamo avuta relazione delle altre fatte nel decoro dell' Ottava: ed abbiamo ammirata la nobile divota pompa, con cui sono state adornate le strade, per le quali l'Augustissimo Sacramento dell'Altare è stato processionalmente portato nel primo, e ne' giorni processionali poc'anzi accennati.

2. Pompa veramente nobile, e divota; ma ben dovuta alla memoria dell'istituzione di un Sa- cramento, sotto le di cui specie è realmente pre- sente l'Autore de' Sacramenti; ben dovuta ad una Festa, ch'ebbe il suo principio nella Città di Liegi, allora che la R. Giuliana di Monte Cornillon manifestò al Vescovo Roberto la ce- leste visione, che da esso fu esaminata in una pie- na adunanza di altri Vescovi, e di altri dott' Ecclesiastici; ben dovuta ad una Festa, che quan- tunque il Pontefice Urbano IV. dall'Arcidiacono di Liegi fosse passato al governo della Chie- sa universale, non esset da essa se non quan- do, essendo ritirato in Orvieto, per sfuggire l'in-vasione de' Saracini chiamati in Italia da Man-

fredi tiranno della Sicilia, n'ebbe un nuovo mi- rabile contrassegno, essendo allora succeduto il caso del sacro Corporale, che fu ritrovato intin- to, e macchiato di Sangue, e che essendo stato riposto nella Cattedrale della detta Città, e sta- to da Noi altre volte non senza tenerezza vedu- to, sopra cui un incredulo Sacerdote avea cele- brata la Messa nel vicino Castello di Bolsena; ben dovuta ad una Festa arricchita con tante In- dulgenze dal predetto Urbano IV. ed a Clemen- te V. nel Concilio di Vienna, come può vederli nella *Clementina unica de Reliquiis, & venera- tione Sanctorum*; da Martino V. come può vederli appresso il Raynaldi all'anno di Cristo 1429. n.20. da Eugenio IV. conforme attestata S. An- tonino, e valutata finalmente dal sacro Concilio di Trento, come un vero annuo trionfo contro l'eresia, come può vederli *al c.5. della sess. 13. ed al can. 6. sotto il titolo de Eucharistia.*

3. Quanto poc'anzi abbiamo esposto, non l'ab- biamo esposto di nostro capriccio, ma fondati su- le chiare testimonianze di Onofrio Panvinio, di Giovanni Tristenio, di Sant'Antonino, e di Gu- glielmo Lindano, le quali si possono veder rac- colte nell'erudita *Dissertazione de Sacris Proce- sionibus* del P. Cristiano Lupo al tom. 11. della nuova stampa p.340. coll'altre che seguono, alle quali si possono aggiungere l'altre del Capeavill tom. 2. delle *Storie di Liegi* pag. 642. del P. Er- chenio al tom. 4. di Aprile p.437. di Bartolomeo Rifeu nella sua opera dell'*origine della Festa del Corpo di Cristo*; del Martene de antiq. Eccles. *Discipl. in Divin. celebr. Offic.* c.29. n.1. e due se- guenti, e di Teofilo Raynaudo nel c.11. delle sue Opere p. 347.

4. Ed era ben conveniente, che questa Festa speciale in onore del Corpo del Signore s'introducesse; imperochè, sebbene l'augustissimo Sa- cramento dell'Altare fu istituito nel giorno della Cena, e nella Messa di quel giorno si faccia me- moria di quella sacra istituzione, il restante però dell'Ufficio di quel giorno riguarda la Passione di Cristo, alla di cui venerazione è intenta la Chiesa; e però, acciocchè il popolo sedele con un'intera Festa venerasse la santa predetta istituzio- ne, il Pontefice Urbano IV. determinò, che la di lei memoria si celebrasse il primo Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste; e che cibandosi tutto l'anno i fedeli di quel Pane celeste per ottenere l'eterna salute, ne facessero specialmente una Festa in quel tempo, in cui lo Spirito Santo sceso sopra gli Appostoli, diede loro i lumi sufficienti per conoscere pienamente i misteri di questo Sa- cramento.

5. Così dice S. Tommaso d' Aquino nell'Offi- cio del Sa. Sacramento nell'*opus.* 57. aut. 14. rispettabile per la santità, e dottrina dell'Autore, per esser egli stato contemporaneo del Pon- tefice Urbano IV. e per aver avuto da esso l'im- piego di comporre l'ufficio del Sa. Sacramento. Proposizione, che sebbene contrattata da P. Pa- pebrochio negli *Atti de' Santi del mese di Aprile*, fu però da esso ricevuta, ed ammessa con molta ingenuità, dopo che ebbe sotto degli occhi la Dis- sertazione del P. Natale Alessandro composta fo-

pra questo argomento, come può vederli nel *Proposito del mese di Maggio part. 2. pag. 53. Ecce citatur, & plusquam speramus ultra praesentem in eorumdem* (parla de' Padri Domenicani) *sententiam totius transire, & pariter similes satisfactionem quibusque aliis dare, sicut jam pluribus casibus dedit, quando pro ita videtur veritatem stare: Contra hunc nihil nec possum, nec vole.* Proposizione finalmente, che forse nè dall'una, nè dall'altra parte sarebbe stata disputata, se i disputanti avessero avuta sotto degli occhi la Bolla di Sisto IV. ch'è stata inserita nel tomo 3. del nuovo *Bollario. Domenicano p. 553.* raccolto, ed abbellito con varie, ed erudite Note dal non meno dotto, che modesto Padre Bremond della predetta Religione; essendo le parole della Bolla le seguenti; *Ac in ejus solemnitate, & venerandam inde memoriam idem Urbanus Praedecessor statuit, Festum tam gloriosissimi Sacramenti anni singulis, & temporibus perpetuis, quinta feria post Octavas Pentecostes a cunctis fidelibus ubique solemniter celebrari, propriumque ejusdem solemnitate Officium per beatum Thomam de Aquino, tunc in ipsa Curia existentem, compositum edidit.*

6. Si fa da quelli, che trattano con accuratezza le cose Ecclesiastiche, la questione, se il Pontefice Urbano IV. che istituì la Festa del Corpo di Cristo, ne istituìse ancora la solenne Processione, che si fa nel giorno predetto. Ciò ad alcuni sembra difficile, avendo egli parlato della Festa, non della Processione, come può vederli nell'acennata di lui Costituzione, ch'è fra le sue la prima, nel *Bollario Romano al tomo primo, & ch'è interamente riferita nella sopracitata Clementina*; e pretendono, che il principio della Processione debbasi a' tempi di Giovanni XXII. Ed altri sono di sentimento, che Urbano non meno fosse istitutore della Festa, che della Processione; scrivendo chiaramente il Panvino, che il detto Pontefice volle, che se gli portasse processionalmente da Bolsena ad Orvieto il Corporale, di cui di sopra si è ragionato, intinto di Sangue; *Attonitus Pontifex ad se ab Episcopo locum Processione Urbem Veterem transferri voluit, & illud solemnitate instituit in Ecclesia Urbeveterana recondidit.*

7. Ma, ciocchè su di questa controversia, Noi francamente diremo in primo luogo, che, senza parlare della Chiesa Orientale, che ne' punti di disciplina, se non è espressamente nominata, nella Costituzione de' Romani Pontefici, non s'intende compresa, in tutta la Chiesa Occidentale si celebra la Festa del Corpo di Cristo, e si fa la solenne Processione; in secondo luogo, che da questa solenne Processione ha avuta origine l'altra, che si fa, quando si porta il Vaticò agli infermi: laonde veggiamo, che il Pontefice Martino V. nella sua Costituzione di sopra accennata, e riferita dal Raynaldi, e che è la *duodecima fra le sue nel Bollario Romano al tomo primo*, dopo aver accresciute l'Indulgentie a chi accompagnava la solenne Processione, che si fa nel giorno, a dentro l'Ottava del Corpo di Cristo, rendette partecipi del medesimo tesoro ancor quelli, che l'avevano divoratamente accompagnato, quando si porta

agli infermi; in terzo luogo, che, introdotta la solenne Processione nella gran Festa, e ne' giorni susseguenti, crebbe la divozione, e s'introdusse la pia costumanza, che nelle Chiese Metropolitane, e Cattedrali, e nelle Parrocchie, si facesse una volta il mese la Processione del Venerabile: per lo di cui Culto, ed acciocchè colla debita riverenza fosse nell'uno, e nell'altro caso, ed in ogni contingenza portato, essendosi radunati alcuni uomini dabbene nella Chiesa de' PP. Domenicani di Roma, detta S. Maria sopra Minerva, ed avendo concertate fra loro alcune convenzioni per ben servire nelle sopradette sacre Funzioni, non solamente furono esse confermate dal Pontefice Paolo III. ma in quella occasione fu eretta la Confraternità del Corpo di Cristo, e furono i Confratelli invitati alla fant'opera col premio delle sacre Indulgentie: nè lasciò il Pontefice di dare vivi contraffegni del suo desiderio, che altre simili Confraternite nell'altre Città s'erigessero, acciocchè non mancasse buon numero di gente, che vestita con abito di penitenza, colla torcia in mano, salmeggiando accompagnasse il Divin Sacramento dell'Altare, come può vederli nella di lui *Costituzione ventesima nel Bollario Romano al tomo primo.*

8. S. Carlo Borromeo nel suo quarto Concilio al titolo de' *presentibus ad Sacram Eucharistiam*, suppone introdotta nella Città, e Provincia di Milano l'usanza delle divote Processioni del Santissimo ogni mese. Il non mai abbastanza lodato Cardinale Gabriello Paleotti, primo Arcivescovo di questa Chiesa, approvò le Confraternite del Santissimo Sacramento; imponendo loro il peso di accompagnare le prime Domeniche del mese la Processione di quella Parrocchia, nella quale fossero erette, come si legge nel di lui Rituale. E la chiara memoria del Signor Cardinale Colonna, Arcivescovo pure di questa medesima Città, nel suo Sinodo tenuto l'anno 1634. alla p. 35. così determinò: *Unusquoque mense Processio fiat a Societate Corporis Christi, qua, ubi non est erecta, quam ritum instituat a Parochis: & poco dopo: Quibus mensuris in Parochia Processionibus, & ita, qua habentur in hebdomada sancta, a Parochis invitentur benigne Confratres in propria Parochia existentes, ut intersint, studantque benigne sic ipsi invitati frequentem interesse proprio amicti habitu, ut mor est in Ecclesia Metropolitana. E pie, e sante sono le Costituzioni del nostro degnissimo Predecessore Cardinale Giacomo Boncompagni, che li veggono nel Sinodo da esso fatto alla p. 31. e 32. in ordine all'accompagnamento, che dee farsi da Chierici, da Laici, e da Confratelli delle Compagnie, quando si fa la Processione del Santissimo ogni mese, e quando si porta agli infermi.*

9. A noi non comple l'indagare, per qual ragione non si fa in ogni Parrocchia di questa nostra Città eretta la Confraternita del S. Sacramento, come da' nostri Predecessori fu santamente ordinato: nè presentemente vogliamo sopra questo particolare fare veruna nuova Costituzione: tanto più, che ci vien riferito, esservi quasi ad ogni Parrocchia additta una Confraternita,

che benchè non sia del Santissimo Sacramento, non lascia di divotamente servirlo nelle Processioni di ogni mese. Ma avendo Noi cogli occhi propri veduto, essere molto scarso il numero de' Confratelli, benchè la Confraternita sia numerosa, che prestino l'assistenza, quando nella Parrocchia si fa la Processione di ogni mese; quanto possiamo, e sappiamo, e con tutto il fervore, che ci può somministrare la nostra tiepidezza, gli esortiamo; e preghiamo per le viscere di Gesù Cristo a venire con maggior numero di gente, ed a servire con tutta la divozione il Santissimo, non meno quando si porta processionalmente ogni mese nella Parrocchia, che quando di giorno dalla Parrocchia si porta alle case degli infermi, e che vi è tempo da poter radunare le persone. Nella stessa maniera pure esortiamo que' Parrocchi, che non hanno la Confraternita additta alla loro Parrocchia, il cercarne qualcheuna, che assuma il predetto. lodevole, e tanto impiego, promettendo loro ogni nostra più valevole assistenza; ed altresì esortiamo ogni Parroco a non trascurare qualisiasi maggior diligenza, affinchè dalle Confraternite si riassuma l'antica divozione, acciocchè i Confratelli vengano in buon numero, come facevano una volta; riconvenendoli caritativamente, che è murato l'ottimo colore, e proponendo loro l'acquisto delle sacre indulgenze concedute da' Sommi Pontefici, e che essi così infelicemente trascurano. La voce continua del Parroco, il serio discorso, che da esso si fa al popolo, può molto nell'animo delle genti, ed è benedetto dal Signore. Fu fatta da un nostro degno Concittadino Monsignor Antonio Albergati, Nunzio Apostolico, la Visita Apostolica della Città, e Diocesi di Vigi l'anno 1613. e avendo ritrovato, che con tutto il suono della campana, che facevasi dal Porroco, poca gente radunavasi per accompagnare il Venerabile, ingiunse ad ogni Curato ciò, che da Noi poc'anzi è stato motivato; soggiungendo le seguenti parole: *Necessereditur, quin populus monitus a Pastore de gravitate negotii, non sit plene partiturus. Si etenim debitam adhibere voluerit diligentiam, certum est, Pastores in hoc genere a populo libenter admodum omnia obtemperaturos esse.* E la predizione di questo gran Prelato avverossi, attestandolo il Vanselpen Autore Fiammingo nel suo *Jur Ecclesiastico* al tom. 1. p. 470. n. 20. dopo aver riferiti i Decreti del Nunzio Apostolico: *Verissime id praedixisse bonorum Decretorum Auctorem, ostendit concursus populi, atque luminis copia in delatione Eucharistiae in locis, in quibus Pastorum zelus inexcitantur populi pietate ac reverentia erga hoc Augustissimum Sacramentum elucet.*

10. Qui dovrebbe finire questo nostro ragionamento, se dovessimo render conto al Signor Idio solamente di quello, che abbiamo veduto cogli occhi nostri. Ma perchè pur troppo sappiamo esser debitori nel gran sindacato di quello, che non abbiamo veduto, ma ch'è venuto a nostra notizia per altrui fedele relazione, senz'aver procurato dal canto nostro di porvi l'opportuno rimedio; quindi è, che essendoci stato raccontato, e contestato, da persone maggiori di ogni ec-

cezione, non fermarsi da' Villani i carri ancorchè incontrino il Venerabile, che si porta agli infermi; esservi Vetturini che incontrando il Santissimo Viatico, o altra Processione del Venerabile, tirano di lungo, senza fermare il calesso, o la carrozza, e degradando a mala pena di alzarsi il cappello; esservi dato, e darsi il caso, che alcune persone, che sono a cavallo, non ne sono discese, nè discendono, e che altre, che sono in carrozza, o in portantina, le quali per altro sogliono mettere il piede a terra per motivi puramente terreni, e qualche volta non affatto plausibili, o non fanno fermare la carrozza, e la portantina, o non ne discendono, ancorchè incontrino l'Augustissimo Sacramento, che si porta dal Sacerdote in Processione, o alle case degli ammalati: per tacere di altri, che passando per un portico della strada, e passando dall'altro la Processione, si levano il cappello, s'inginocchiano con un solo ginocchio, e proseguono il loro cammino.

11. E desiderando Noi con ogni maggior fervore di levare queste azioni scandalose, ed irreverenti, che per misericordia di Dio non sono di tutti, ma di alcuni, comandiamo, che, incontrandosi il Santissimo Sacramento, debbano fermarsi i carri, i calessi, e le carrozze, e non muoversi, se non finita la Processione: debbano i Villani, che per lo più conducono appiedi il carro, inginocchiarsi con tutte e due le ginocchia, e non alzarsi, se non dopo che sarà passato il Sacerdote, che porta nelle mani la Sacra Eucaristia: che debbano similmente fermarsi i Vetturini, ed i Cocchieri, levandosi il cappello, e mostrando la loro divozione con abbassare il capo, ed il corpo, giacchè è loro impedito il poter fare di più, per non abbandonare le bestie; e che finalmente: quelli, che sono nelle carrozze, e nelle portantine, pongano il piede a terra, s'inginocchino con tutte e due le ginocchia, ed accompagnino, se non sono legittimamente impediti, la Santissima Eucaristia alla Chiesa, ove debb'esser collocata: per lo quale effetto eccitiamo il zelo de' Signori Curati di Città, e di Campagna, de' Predicatori, e particolarmente di quelli che predicano nelle piazze, a far rientrare in se stessi i delinquenti, non meno per compire al loro indispensabile dovere, che per sfidare da una Città per altro divota, uno scandalo tanto abominabile.

12. E perchè a Noi piace il camminare sulle vestigia imprresse da chi può essere giusto esemplare dello spirituale governo, ecco il testo di San Carlo Borromeo negli Atti della sua Chiesa di Milano al tom. 1. della stampa di Lione p. 180. Cum quis Sacerdos Santissimi Corporis Domini Sacramentum ad egros ferens, aut eum eodem inde redeuntem obviam sit, dum velequo, vel currui, vel jumento vehitur, ubi primum illum id ferentem viderit, inde statim descendat, humique flexis genibus tandem in adoratione permanent, quoad ille cum Sacramento transiit. At vero omnis Sacerdos, sive Clericus, sive Laicus, quicumque eidem S.S. Sacramento obviam sit, pro christiana religione cunctis, quomodoque ejus, cui ministrandum

VI. INTIMAZIONE

est, & ad Ecclesiam quoque, quo reditur, pia venerantione prosequi, & comitari omnino studeat, nisi necessitate, causae urgenti vehementer impediatur. Id omne ut cuncti fideles studiose, religiosaeque praesent, illor unumquique Parechus quam sepiissime, ac diligentissime commonefaciat.

13. Il Re Alfonso di Spagna, e Giovanni I. pure Re di Spagna, fecero la Legge seguente, come può vedersi nella radunanza della Leggi Spagnuole, la quale tradotta in Italiano è la seguente. *Comandiamo, e ordiniamo, che quando accaderà, che Noi, o il Principe Ereditario, o gl' Infanti nostri Figliuoli, o qualunque altro Cristiano, vedremo, che viene per la strada il Santissimo Sacramento del Corpo di Nostro Signore, dobbiamo accompagnarlo fino alla Chiesa, d'onde è partito, e piantare le ginocchia in terra per adorarlo, e star così fino che sarà passato; e che non giovi la scusa del fango, dell'immondezza, o di qualunque altra cosa, soggettando ogni contravveniente al pagamento di 600. Maravedis, e che due parti di questa pena restino applicate a beneficio de' Chierici, e l'altra a beneficio del giudice, che l'avrà fatta pagare.*

14. Noi non possiamo veruna pens a' contravvenienti, ma la riserviamo al nostro arbitrio, da imporli secondo le circostanze de' casi; e ciò senza pregiudizio degli altri Tribunali, e dell'altre Giurisdizioni, che possono aver con Noi in questa materia la cumulativa.

15. Vogliamo però sperare, che non vi sia per essere l'occasione di venire a questi passi, ma ciascheduno sarà ben volentieri il suo dovere, riducendosi a memoria, esser dogma di fede, definito dal santo Concilio di Trento alla sess. 13. can. 6. doverli adorare Cristo unigenito Figlio di Dio nella sacra Eucaristia, *cultus Latría estiam externo*; essere gli atti di eterna adorazione, segni, che crediamo, esservi Gesù Cristo realmente sotto quelle specie Sacramentali; per lo che veggiamo ricavarli da' nostri più insigni Controverfisti dagli atti predetti, vivissimi argomenti per la prefeza reale contro de' Settarij, ed averli convinti colle testimonianze de' primi secoli; giacchè a quegli infellici non era restata altra replica, che quella, non essere quegli atti di adorazione ricavati da' monumenti più antichi, ma da' monumenti da noi non tanto rinoti; essere finalmente presente sotto quelle specie quel Dio, di cui l'Eterno Padre introducendolo nel Mondo, disse nel Salmo 96: *Adorate eum omnes Angeli ejus*; e nella lettera di S. Paolo agli Ebrei al c. 1: *Et, cum iterum introduxit Unigenitum in orbem terra, dixit: Et adorent eum omnes Angeli Dei*: che fu cogli atti più vivi di profonda adorazione. adorato da' Magi, come si legge in S. Matteo al c. 2. *Videntes autem stellam, gavisunt gaudium magno valde, & intrantes domum invenimus Purum cum Maria matre ejus, & praecedentes adoraverunt eum*; e ch'essendo gloriosamente risuscitato, fu adorato dagli Apostoli in Gallilea, conforme si legge al c. 28. dello stesso San Matteo: *Et adorantes eum adoraverunt.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc.

li 21. Giugno 1732.

Della Visita, e Cresima da farsi a ciascheduna Parrocchia della Città: de' giorni, in cui prima soliasi conferire questo Sacramento: delle varie sue denominazioni, ed oggetti: quando fosse stato da Gesù Cristo istituito: de' doni, che ci porta: della disposizione interna, ed esterna intrinseca; se sia di precepto Divino, ed in qual caso lo sia: e come ne' tempi antichi conferisassi.

1. Subito che furono compiuti i vicendevoli uffizij, che da' Diocesani verso il nuovo Vescovo, e dal Vescovo verso i suoi nuovi Diocesani sogliono adempierli, la sacra Visita fu la prima cosa, che ci venne in pensiero: ed avendo dato principio alla medesima nella nostra Chiesa Metropolitana, nello spazio di quindici mesi dadi, che arrivammo a questa nuova nostra residenza, siamo cinque volte partiti dalla Città, visitando la Diocesi ne' luoghi ancor più rimoti, amministrando il Sacramento della Cresima, e procurando di fare, parte per noi medesimi, parte coll'ajuto de' nostri degni Conviscatori, quanto secondo la nostra debolezza abbiamo creduto o necessario, o espediente pel culto divino, e per la salute dell'anime alla nostra cura commesse. Ma essendo pur troppo vasta e grande questa nostra Diocesi, essendovene una gran parte situata in aspre, e rimote montagne, un'altra parte nella pianura, e quello che più ci pesa, una gran porzione della medesima in mezzo alle acque, che oramai hanno fommerfa la più bella parte del territorio, avendo il Signor l'Idio ciò permesso, e permettendolo, per condurci tutti quanti ad un vero pentimento de' nostri peccati per la strada della tribolazione; ed avendo perciò considerato, che forse troppo tardi farebbe la Visita della Città, se prima d'intraprenderla avessimo voluto terminare quella della Diocesi: ci siamo risoluti di dar principio alla visita della Parrocchie della Città, incominciando nel prossimo mese di Novembre, proseguendo nel susseguente Inverno, ed anche nella futura Primavera, fin che sarà terminata. Ed acciocchè la medesima riesca fruttuosa, senza strepito, e senza confusione, sarà nostra cura, che l'intimazione della Visita della Parrocchia, che dovrà visitarsi, sia fatta al Curato della medesima quindici giorni prima, acciocchè sieno in pronto le cose necessarie. Farassi la Visita ne' giorni festivi di precepto; perchè, dovendosi nella Visita fare la Dottrina, sappiamo la difficoltà che s'incontrerebbe nel ragunare i fanciulli, e le fanciulle ne' giorni festivi, o sia di lavoro: e l'ordine della Visita sarà il seguente. Unitamente coi nostri Conviscatori ad un'ora discreta, o che intimerassi, verremo la mattina alla Parrocchia, che dovrà visitarsi. Dopo il solito ricevimento alla Porta della Chiesa, adorerassi da Noi il Venerabile, farassi l'Assoluzione de' Morti, e si pubblicherà l'Indulgenza. Successivamente celebreremo la Santa Messa; e finita la medesima, daremo principio all'amministrazione del Sacramento della Cresima a quelli della Parrocchia, e

non ad altri di altra Parrocchia: altrimenti, non avendo Noi avuta altra mira nel dividere l'amministrazione di questo Sacramento [Parrocchia per Parrocchia, che lo sfuggire la confusione, compagna indivisibile della moltitudine, non conseguiamo il fine da Noi bramato. Terminata la Cresima, si proseguiranno le altre faccende solite della Visita; e per lo più senza partirci dalla Chiesa visitata, nel tempo particolarmente, che le giornate sono corte, aspetteremo a piede fermo i fanciulli, e le fanciulle, per fare all'ora solita la Dottrina Cristiana, con espressa, rotunda, e non cavillabile proibizione, che nè dal Curato, nè da verun altro si somministrino a Noi, o a qualunque altro della nostra comunità, o Famiglia, che ivi resterà al nostro servizio, nemmeno un bicchiere di acqua, sì perchè sarà nostra cura il provvedere al bisognevole, acciocchè verun non patisca; sì perchè, essendoci convenuto in secula de' ministri, che per tanti anni abbiamo esercitati in servizio della Santa Sede nella Città di Roma, l'inculare ad altri l'osservanza de' Decreti, che proibiscono ricevere la procurazione o indanari, o in virtuarie, quando si fa la Visita della Città, faremmo troppo rei, se non osservassimo quello, che sappiamo doverli osservare, e che abbiamo fatto osservare dagli altri, ch'erano nel caso, in cui Noi presentemente ci ritroviamo.

2. Secondo i più antichi Rituali dovevasi il Sacramento della Cresima amministrare ne' tempi di Pasqua, e di Pentecoste: perchè, amministrandosi ne' predetti due tempi il Sacramento del Battesimo, ed istruendosi altresì i Catecumeni per riceverlo, ragion volea, che conferendosi per lo più il Sacramento della Cresima dopo il Sacramento del Battesimo, siccome quello amministravasi nelle Pasqua, e nella Pentecoste, così pur questo si conferisse nelle due predette solennità. Veggasi il Concilio VI. di Parigi al Can. 33. ove così si legge. *Sicut autem duobus temporibus, Pascha videlicet, et Pentecostia, Baptismus; ita etiam tradito Sancti Spiritus per impositionem manuum fidelibus tradatur.* Veggasi in oltre quanto ha scritto il P. Mabillonio ne' suoi *Commenti sopra l'Ordine Romano* n. 15. tom. 2. del suo *Museo d'Italia*, ove con molta accuratezza descrive il rito, con cui immediatamente dopo il Battesimo davasi la Cresima. Ma essendosi poi mutata la disciplina, essendosi per la molteplicità de' battezzandi introdotta la costumanza di dare ogni giorno, quando ve ne sia bisogno, il Battesimo, essendosi nella Chiesa Occidentale altresì separata per degnispetti l'amministrazione del Sacramento del Battesimo da quello della Cresima; si è lasciato all'arbitrio de' Vescovi lo scegliere il tempo, che crederanno conveniente, e a proposito, per dare la Confermazione: ed annoverandosi fra questi tempi quello particolarmente della Visita, da ciò è provenuto, che, conformandoci a questo sistema, ci siamo risoluti di fare nel modo, e nel tempo sopracennato, la funzione della Cresima: tanto più, che di questo stesso costume si ritrovano aperti contraffegni in S. Girolamo nel *Dialogo contro i Luciferrani*, ove dice a suo tempo *Ecclesia-*

rum esse consuetudinem, ut ad eos, qui longe in minoribus urbibus per Presbyteros, et Diaconos baptizati sunt, Episcopus ad invocationem Sancti Spiritus manum impositionis occurrat. Prescrivevasi pure dalle sacre Leggi a' Vescovi prima di conferire il Sacramento della Cresima il fare a' cresimandi una breve istruzione in voce, per indurli a ricevere con frutto il Sacramento. Ma essendo 54. le Parrocchie di questa nostra Città, e non trattandosi di dover fare teologiche Differenziazioni, che facilmente si potrebbero fare, ancorchè il numero delle Parrocchie fosse assai maggiore, tanto è vasta la materia del Sacramento della Confermazione, quando è permesso discorrerne dogmaticamente, o secondo la disposizione de' Canoni, o coerentemente alle dispute de' Teologi, o Scolastici, o Morali; ma essendo d'uopo l'istruire compendiosamente delle cose sostanziali circa il Sacramento, e circa il riceverlo degnamente: ciascheduno ben vede, che dovendosi su questo tema parlare 54. volte, sarebbe non che difficile, ma impossibile il non ridire le medesime cose. E però non meno per liberarci da una troppo noiosa fatica, che per adempiere in una maniera praticabile il nostro dovere, ci siamo indotti a pubblicare la presente generale Istruzione, colla speranza, che le massime in essa addotte saranno rianimate, ed ampliate colla viva voce de' Signori Curati, e che quanto da Noi si sarà trasfasciato, sarà supplito dal loro zelo, e dalla loro dottrina negli ammaestramenti, che faranno a fanciulli, e alle fanciulle delle loro Parrocchie, che dovranno accostarsi a ricevere il Sacramento; acciocchè non segua per colpa nostra, o per colpa loro, che dopo ricevuta la Cresima, non sappiano, se è Sacramento, e quali sieno gli effetti, che dee produrre nell'anima nostra: in quella guisa appunto, che interrogati dall' Apostolo S. Paolo i fedeli di Efeso se avevano ricevuto lo Spirito Santo, risposero, come si vede negli *Atti degli Apostoli* al c. 19. *At illi dixerunt: Sed neque, si Spiritus Sanctus est, audivimus.*

3. La cosa dunque, di cui intraprendiamo a ragionare, ha varj nomi; chiamandosi Imposizione delle mani, pel modo, con cui si conferisce: Cresima, per ragione della materia, di cui è composta; Confermazione, per riguardo all'effetto, che produce: ma secondo l'uso comune del parlare, appellandosi Cresima, o sia Cresima, conformandoci Noi al medesimo, in simil modo, dovendone parlare, l'abbiamo nominata, e la nomineremo. Ella è Sacramento; ed il Sacro Concilio di Trento nella *Sessione*, 7. al *Canone* 1. professò un terribile anatema contro chi ardì di sostenere il contrario: *Si quis dixerit, Confirmationem baptismorum otiosam ceremoniam esse, et non potius verum, et proprium Sacramentum, quod olim nihil aliud fuisse, quam catechesin, quamdam, qua adolescentia proximi fidei suarationem coram Ecclesia exhibebant, anathema sit.* Nè vi sarà certamente chi possa ragionevolmente dubitare, se vorrà considerare il capitolo 8. degli *Atti degli Apostoli*, ove raccontasi, che, avendo la Provincia della Samaria ricevuta la parola del

Signo-

Signore, ed avendo gli abitatori della medesima avuto il santo Battesimo nel nome di Gesù, ciò sentito dagli Apostoli, che erano in Gerusalemme, spedirono ad essi i SS. Pietro, e Giovanni, i quali, dopo aver pregato il Signore, posero le mani sopra i battezzati, quali riceverono lo Spirito Santo: *Cum audisset Apostoli, qui erant Hierosolymis, quia receperunt Samaritanorum verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Joannem, qui cum venerunt, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum: nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum:* essendo necessario per costituire un vero e proprio Sacramento della nova Legge quattro condizioni: una, che sia segno sensibile: l'altra, che sia stato istituito da Cristo nostro Signore: la terza, che abbia la forza di conferire la grazia: la quarta, che sia perpetua nella Cristiana Religione.

4. L'imposizione della mano, e l'orazione sono segno sensibile. L'istituzione di Cristo nostro Signore si comprova col fatto, e coll'esempio degli Apostoli, i quali senza il di lui comandamento non avrebbero fatto quello, che fecero, nè l'avrebbero lasciato quasi in retaggio alle Chiese, che fondarono, giusta il celebre detto di Tertulliano *ab libro de prescriptis: ecci: Ecclesia ab Apostoli, Apostoli a Christo, Christus a Deo accepti.* Della collazione della grazia evidente è la prova, che abbiamo dal citato testo degli Atti, e ora dicendo, che i Battezzati di Samaria ricevevano lo Spirito Santo, non v'è chi non sappia, che, discordando degli effetti de' Sacramenti, intendesi sotto nome dello Spirito Santo la grazia santificante. E quanto all'essere segno, non transitorio, ma permanente, e perpetuo nella Chiesa; la pratica della medesima, e l'uso non mai interrotto, avvalorato dalla testimonianza de' Padri, ad evidenza li comprova. E così, concorrendo le quattro sopracennate condizioni, si può dire posta in chiaro l'esistenza di questo Sacramento.

5. Non essendo qui d'uopo o l'indagare, quando fosse istituito da Gesù Cristo, o con quali testimonianze si provi l'uso perpetuo del medesimo nella Chiesa, Imperocchè a Noi basta l'accennare, che avendo avuta solo Gesù Cristo, la podestà, che dicitur *Excellentia*, a cui appartiene l'istituzione de' Sacramenti, egli solo ha potuto dare a' segni sensibili la forza di produrre infallibilmente la grazia santificante: lasciando a professori della sacra Teologia li ricercare, se istituito questo Sacramento, quando fosse le sue fante nati sopra i fanciulli, come si vede in S. Matteo al capitolo 19. se l'istituto non amministrandolo, ma promettendolo, giusta il testo di San Giovanni: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, misit eum ad vos:* o pure nel giorno della Cena, o quando disse agli Apostoli: *Accipite Spiritum Sanctum;* o nel giorno di Pentecoste, in cui gli Apostoli per la mirabile difesa dello Spirito Santo furono confermati, o finalmente quando, essendo risuscitato da morte, conversando per giorni quaranta co'

Discepoli, parlò più volte con essi del Regno di Dio, come si vede negli Atti degli Apostoli al capitolo 1. che è lo stesso, che dire di fondare, ed amministrare la Chiesa: per lo che San Leone il Grande nel *Sermone 1. de Ascensione Domini* lasciò scritto: *Hi dies, qui inter resurrectionem Domini, Ascensionemque fluxerunt, non otiose transiere, sed magna in eis confirmata Sacramenta, magna sunt revelata mysteria:* e lasciando a' nostri favj Controversisti la cura di raccogliere le più sincere, ed antiche testimonianze dell'uso della Cresima da' primi tempi della Chiesa sino a' giorni presenti: contentandoci semplicemente di aggiungere, che senza levare il pregio a' tanti altri Uomini di valore, che hanno lodevolmente faticato per comprovare quest'affunto, il moderno Carlo Vuitaire nel *tom. 1. de Sacramento Confirmationis* si senza dubbio segnalato, non avendo lasciato addietro o Padre, o Concilio, o monumento, per dimostrare, conforme ha fatto, l'uso perpetuo, e la pratica continua della Chiesa nell'amministrazione di questo Sacramento.

6. Supposto, che la Cresima sia Sacramento, e che produca la grazia, subentra il dire qualche cosa di questa. Due erano le grazie, che nel principio della Chiesa si ottenevano da chi riceveva questo Sacramento, cioè la grazia santificante, e la grazia di far miracoli, giusta ciò, che si legge negli Atti degli Apostoli al capitolo 19: *Hi auditis baptizati sunt in nomine Domini Jesu: & cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant:* E di qui proviene il crasso errore de' Novatori, e particolarmente dell'empio, Dalleo, che non vedendo più ne' confermati, o sia cresimati, la grazia di far miracoli, negano l'esistenza di questo Sacramento, non considerando, o non volendo gli svenaturati considerare, che nemmeno in que' primi tempi unitamente colla grazia santificante davasi a tutti quanti i cresimati l'altra di far miracoli: *Numquid omnes Apostoli, dice S. Paolo, numquid omnes Prophetæ, numquid omnes viri, numquid omnes gratiam habent, curationum, numquid omnes linguis loquuntur, numquid omnes interpretantur;* e che a quelli, a cui fu ne' primi tempi nel Sacramento della Cresima conceduta la grazia di far miracoli, fu accordato questo segnalato favore dal Signor Iddio per avvalorare la Fede nascente, ed illustrare i principi della Chiesa: senza che da ciò possa inferirsi, o ch'essi unitamente colla grazia de' miracoli non ricevessero la grazia santificante, o che quelli, che oggi nel Sacramento non ricevono la grazia de' miracoli, nemmeno ricevano la grazia santificante. O quanto bene lo dice S. Agostino nel lib. 3. del Battesimo al capitolo 16: *Neque enim temporalibus, & sensibilibus miraculis attestantibus, per manus impositionem modo datur Spiritus Sanctus, sicut antea dabatur ad commendationem videt Fides;* & Ecclesia primordia dilaudanda. *Quis enim nunc hoc expectat, ut illi, quibus manus ad accipiendum Spiritum Sanctum imponentur, repente incipiunt linguis loqui? Sed invisi fuerit & latent intelligitur preter vinculum patris eorum cordibus Divina Charitas inspirari.*

7. Dassi dunque nel Sacramento della Cresima anche senza la grazia de' miracoli la grazia santificante: ed essendo questo Sacramento non de' morti, ma de' vivi, richiede in chi lo riceve o l'innocenza Battesimale, o che pel Sacramento della Penitenza siasi unitamente colla remissione de' peccati ottenuta l'infusione della prima grazia: ed esso allora ne produce l'accrescimento, corroborazione, e conferma, ed aggiunge forze spirituali per ben guardarci dall'insidia del Diavolo. *Spiritus Sanctus in fonte Baptismi* (sono parole di un Canone sotto il titolo de' Consecrations, alla dist. 3.) *plentitudinem tribuit ad innocentiam, in Confirmatione augmentum praeat ad gratiam. In Baptismo regeneramur ad vitam, post Baptismum confirmamur ad pugnam. In Baptismo abluiamur, post Baptismum roboramur.* La grazia del Battesimo è grazia regenerante; quella della Cresima, è corroborante, e confortante: *Per frontis Chrysomatonem* (scrive Innocenzo III. nel Capitolo Cum venissent, de Sacra Ordinatione) *manus impositio designatur, quae alto nemine dicitur Confirmatio, quia per eam Spiritus Sanctus ad augmentum datur, et robor.* Quando arriviamo ad una certa età, in cui s'incomincia a discernere il bene dal male, combatte il mondo contro di noi a due mani, colla mano destra delle prosperità, degli onori, e de' piaceri, e colla mano sinistra delle avversità, e delle persecuzioni, come ben riflette San Tommaso sopra l'Epistola prima di San Giovanni al capitolo 5. e non avendo voluto il Signore lasciarci in questo nuovo stato senza il suo potentissimo aiuto, quindi è, che dopo averci conferita nel Battesimo la grazia della infanzia spirituale, ci ha voluto arricchire altresì della sua santa grazia nella Cresima, grazia proporzionata alla nostra indigenza ed alla necessità del combattimento, che nell'adolescenza, nella virilità, e nella vecchiezza della vita spirituale pur troppo ci sovrasta: *Ergo Spiritus sanctus* (dice S. Eucherio di Lione nell'omelia della Pentecoste nella Biblioteca de' Padri al tomo 6.) *qui super aquas Baptismi salutifero descendit illo tempore, in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam, in Confirmatione augmentum praeat ad gratiam: Et quia in hoc mundo tota vitae virtutis inter invisibiles hostes, et pericula gradatim est, in Baptismo regeneramur ad vitam, post Baptismum confirmamur ad pugnam; in Baptismo abluiamur, post Baptismum roboramur.* E siccome nel Sacramento del Battesimo s'imprime nell'anima nostra il Carattere, che si impedisce la reiterazione del medesimo, e che distingue i fedeli dagli infedeli; così non essendo il Carattere, che una certa potestà spirituale, ordinata ad alcune sacre azioni, ed essendo differenti quelle, che debbono farsi da un uomo nato di recente, dall'altre, che debbono farsi da chi è arrivato all'età perfetta; e ciò non solamente parlando della vita temporale, ma altresì della vita spirituale; di qui deriva, che ancora nel Sacramento della Cresima s'imprime il Carattere, che ugualmente osta alla reiterazione: *De homine* (sono parole di Gregorio II. nell'Epistola 13. a Bonifazio nel tomo 6. de' Concilj,) *qui a Pontifice confirmatus fuit, deus ille, talis*

*reiteratio prohibenda est: colle quali concede il Concilio di Trento alla sess. 7. can. 9. e che, se non distingue i fedeli dagli infedeli, distingue però gli avanzati da' non avanzati nella linea spirituale, conforme ben conchiude S. Tommaso nella 3. parte quest. 72. art. 5. Et ideo Character Confirmationis est signum distinctivum, non infidelium a fidelibus, sed spiritualiter proventum ab his, quibus, sono parole di San Pietro nell'Epistola prima al c. 2: *sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescat in salutem.**

8. Dalle massime finora esposte potrebbe chieduno abbastanza comprendere, doverli da ogni cristiano usare ogni diligenza per ricevere il Sacramento della Cresima, e per riceverlo colle dovute preparazioni, ad effetto di ottenere non solamente il Carattere, ma la grazia corroborante, e che ci pone in grado di combattere, e di vincere gl'inimici della nostra eterna salute: e pure, chi l'crederebbe? per non mancare al nostro dovere, siamo necessitati di aggiugnere qualche altra cosa sopra questi due punti; avendoci pur troppo l'esperienza dimostrato nelle Viste, che abbiamo fatte, e che andiamo facendo di questa nostra Diocesi, esservi molte, e molte persone, che sono assai negligenti nell'accostarsi alla Cresima, in sequela di una proposizione vera, ma malamente applicata, che senza essa si può andare in Paradiso, e non mancare chi s'accosta a prendere il Sacramento con tale incompostezza effrenata, indizio pur troppo veemente, che l'interno corrisponda all'esterno, che siamo stati alcune volte necessitati o a trapassarli, o a sgridarli, e lo diremo con nostra confusione, ancora ad impazientieri.

9. Per combattere il primo degli accennati inconvenienti, bello senza dubbio, e largo sarebbe il campo, che a Noi s'aprirebbe, ripigliando le controversie agitate nell'anno 1630. fra' Professori della sacra Teologia nell'Università della Sorbona, ed i Teologi Cattolici d'Inghilterra: l'origine, il progresso, la sostanza, e l'esito delle quali si possono vedere nell'Opera del mascherato Pietro Aurelio, stampata l'anno 1646. in Parigi per ordine del Clero Gallicano. Ma perchè ciò servirebbe per una Dissertazione Ecclesiastica, la quale ora non intendiamo di fare, prenderemo la strada più piana, e più adattata per un'Istruzione, ch'è quella, che ora facciamo, diretta ad esortare, che non si tralasci, e che si riceva, fruttuosamente il Sacramento, di cui parliamo.

10. Il Sacramento della Cresima, conforme si è detto, è Sacramento de' vivi; e però non essendo per se istituito a produrre la prima grazia, non può dirsi assolutamente necessario *necessitate medii*: dal che deriva, che uno può salvarsi senza il medesimo. Ma però, se non è necessario *necessitate medii*, è necessario *necessitate praecipit* agli adulti *in re, vel in voto*; e questo precetto alle volte è Divino, ed alle volte è Ecclesiastico. E' precetto Divino nel tempo delle persecuzioni, o quando uno è gravemente tentato sopra la Religione, o quando è in pericolo di

morte. E' precetto Ecclesiastico, quando tal uno arriva agli anni della discrezione, e il Vescovo, che n'è l'ordinario ministro, è pronto ad amministrarlo, ed egli non ha scusa legittima per non accostarsi a riceverlo. Così insegnano comunemente i Teologi, ed i più accreditati fra di loro dichiarano reo di grave colpa chi per disprezzo, o per supina negligenza, non procura di fortificare l'anima propria colla grazia, che, ricevendo degnamente, acquista nel Sacramento. E di simile colpa senza dubbio faranno rei ancora que' Curati, que' padri, quelle madri, que' tutori, e que' padroni, che non premiono, acciocchè i loro parrocchiani, i loro figli, i loro pupilli, e serviti, essendo l'occasione, ricevano questo Sacramento. Il celebre Ugone di S. Vittore de Sacramentis al libro 2. part. 7. c. 3. dopo avere spiegati gli effetti del Sacramento della Cresima, conclude, che v'è molto da temere della salute eterna di coloro, che non si sono approfittati dell'occasione di riceverlo, quando lo potevano ricevere, se muojono senz'averlo ricevuto: *Propterea timendum est illis, qui per negligentiam amittunt: Episcopis praesentibus, & non suscipiunt manus impositionem, id est Confirmationem, ne forte propterea dampnentur, quia festinare debuerant, dum potuerunt: assignandone la ragione da Noi di sopra più volte accennata: Quid prodest, si a lapsu erigeris, nisi etiam ad standum confirmeris?* L'Angelo delle Scuole S. Tommaso nella 3.ª. quest. 72. art. 11. Ad tertium, insegna, che tutti i Sacramenti sono in qualche modo necessarij alla salute; che alcuni sono talmente necessarij che senza di essi uno non può esser salvo; che altri contribuiscono alla perfezione della salute, benchè non sieno talmente necessarij, che senza di essi uno non possa salvarsi: e dopo aver risposta nella classe di questi la Cresima, così conclude: *Ex hoc modo Confirmatio est de necessitate salutis, quamvis sine ea possit esse salus, dum tamen non praeremittatur ex contemptu Sacramenti.* Ed il Serafico Dottore S. Bonaventura nel 4. delle sentenze dist. 8. art. 3. quest. 2. distingue la necessità afflitta dalla necessità condizionata, la quale costituisce nel caso di dover combattere, e nella voglia di vincere: *Dicendum, quod est necessitas simpliciter, & necessitas conditionata. Simpliciter non est gratia Confirmationis necessaria, sed necessaria ex conditione, scilicet pugnanti, & vincere volenti, sicut comedere necessarium est vivere volenti: e dopo aver comprovato questo suo assunto, così dice al nostro proposito: Ex institutione ergo Ecclesiae est, quod nulli ab hoc Sacramento excipitur, sed omnes suscipere debent, ut sint strenui pugnatores: & ideo, si quis, cum habeat locum, & tempus, & opportunitatem, negligendo contemnit, periculo se exponit.* Formidabile è l'esempio di Novato, portato da Eusebio al lib. 6. c. 35. Dic'egli, che Novato ricevè il Battesimo, essendo ammalato; e che, ricuperata la salute, avendo neglittato di ricevere la Cresima, il gran Pontefice Cornelio attribuita a questa colpevole omissione il non aver lui resistito alle persecuzioni, e l'esserli finalmente gittato nello scisma: *Verum morbo tandem repulsi, neque cetera, quibus post Baptismum Notificazioni.* Tom. I.

secundum Ecclesiae canonem imbut oportuerat, acquiescit, neque Domini sigillo ab Episcopo obignatus fuit. Quo quidem neustquam potuit, quomodo, quæso, Spiritum Sanctum adeptus est? Ille persecutionis tempore metu debilitatus, & nimia vite cupiditate adductus, se Presbyterum esse negavit &c.

11. Avrebbe il Pontefice Cornelio detto lo stesso di Novato, se questi avesse ricevuto il Sacramento della Cresima, ma non l'avesse ricevuto colle dovute disposizioni, ch'è lo stesso, che dire, ne avesse ricevuto il Carattere, ma non la grazia? Per ricevere non solo il Sacramento, ma ancora *rem Sacramenti*, richiedesi per parte dell'anima, che ad esso si prepari con opere di pietà, e coll'orazione: coll' esempio d. Ss. Apostoli, che, conforme si legge negli Atti al. c. 18. erant permanentes in oratione, quando si disponevano a ricevere lo Spirito Santo. E però S. Carlo Borromeo negli Atti della Chiesa di Milano alla par. 14. nelle Istruzioni sopra questo Sacramento, disse: *Atque in primis frequentiori, & ardentiori religiosa orationis studio devote se exerceant, exemplo Sanctorum Apostolorum, qui dum expectarent Spiritum Sanctum, perseverantes erant in oratione & jejuniis.* Lo stesso San Carlo prescrive, che quelli, che già si confessano, s'accostino co' dovuti requisiti al Sacramento della Penitenza, prima di accostarsi a quello della Cresima: il che molto prima fu ordinato nelle costituzioni di Odone Vescovo di Parigi al c. 4. Si confirmandus adultus fuerit, confirmetur & postea confirmetur: e nell'altre di un Vescovo d'Inghilterra nel secolo quindicesimo stampate dallo Spelmano nel tom. 2. de' Concilij di quel Regno: *Quod si adultus fuerit confirmandus, monendus est per Sacramentum Loci, ut prius confirmetur: colle quali concordano tante altre sacre Leggi riferite dal Martene de antiquis Ecclesiae ritibus lib. 1. c. 2. art. 2. n. 2. E lo stesso San Carlo bramerebbe, che quelli, che già si comunicano, dopo aver ricevuti gli altri due deiti Sacramenti della Penitenza, e della Cresima, ricevessero quello dell'Eucaristia; *Hoc vero diligenter curabit, parla del Parroco, ut de peccatis confiteatur, confesseque ad Sacramentum Confirmationis accedant, tum confirmati Sacram Communem sumant.* Ed in ordine al Sacramento della Penitenza la ragione è troppo chiara: imperocchè essendo incompatibile la grazia col peccato, benchè non lo sia col carattere, se tal uno per sua disgrazia ricevesse in peccato il Sacramento della Cresima, ne riceverebbe il carattere, ma non la grazia, ed aggraverebbe la propria coscienza con un nuovo grave peccato mortale, giusta la dottrina di S. Antonio part. 3. lit. 14. c. 33. §. 1. ove così dice: *Qui renunciat gratia Baptismi, quod fit per mortale commissum, postea accedens ad Confirmationem cum eo, non confirmaretur in gratia, nec augetur sub gratia, immo mortaliter peccaret, & magis debilitaretur in anima, quamvis Charactrem reciperet indelebilem; & hoc, nisi restitueretur prius gratia amissa, quod non fit, nisi per Penitentiam.**

12. Per parte poi del corpo, oltre la divota eterna compunzione, essendo Noi disposti ad am-

amministrare questo Sacramento la mattina, braveressimo, che chiunque s'accosta a riceverlo fosse digiuno. Per dodici secoli della Chiesa così si è praticato; ed il Maestro delle sentenze è testimonia di questa pratica. Dopo il duodecimo secolo, conforme attesta S. Tommaso nella *part. 3. q. 73. art. 12. Ad secundum*, s'incominciò a dare anche a chi non era digiuno. Ma intinuandosi nel *Canone ut jejuni*, e nel *Canone ut Episcopi, de Consecr. dist. 5.* molto ben considerati dal Venerabile Cardinale Bellarmino nel *tom. 3. delle sue Controversie lib. 2. c. 13. in fine*, che farebbe bene, che il Conferente, e quelli, a quali si conferisce il Sacramento, fossero digiuni; e leggendosi nel *Pontificale Romano: Confirmandi debent esse jejuni*, Noi certamente per Noi abbraccieremo questo consiglio, ed esortiamo ancora gli altri ad abbracciarlo. Secondo pure l'antica disciplina conferivasi la Cresima anche ai fanciulli immediatamente dopo il Battesimo. Ma, essendosi poi per degni rispetti mutata la costumanza, e prescritto, che i cresimandi, eccettuato il caso di pericolo di morte, dovessero avere l'età della discrezione; conformandoci Noi nella pratica di questa nostra Chiesa di Bologna, ed a ciò che si legge nel Catechismo Romano, ci profferiamo di non voler amministrare questo Sacramento a chi è in età minore di 7. anni: Incaricando altresì a' Signori Curati l'additarci quelli, che nella loro Parrocchia, quando verremo, alla medesima per farne la Visita, e la Cresima, sono annulati, ed in pericolo di morire senza la Cresima, come ancora prescrive S. Carlo nelle *cit. Istruzioni: Aegroti praeter nendum confirmatos designabit, episcopus Archiepiscopo denuntiabit, si ne ingravescente morbo sine hoc Sacramento dejerant*: ancorché fossero fanciulli; insegnando San Tommaso nella *3. part. q. 72. art. 2. Ad quartum*, che morendo questi dopo aver ricevuto il Sacramento della Cresima, ricevono maggior gloria, perchè hanno ricevuta maggior grazia: *Unde etiam pueri confirmati decedentes majorem gloriam consequuntur, sicut & bi majorem obtinent gratiam*: essendo Noi ben volentieri preparati ad andarli a ritrovare nelle loro case, per amministrarvi la Cresima.

13. Ma quanto a quelli, che sono sani e che possono venire alla Chiesa, dovranno in essa ritrovarsi in quel giorno, in quell'ora, che sarà loro prescritta dal Curato; ed avvertati, che i maschi siano separati dalle femmine: e la funzione incomincerà da' maschi, non avendo la Chiesa adottata la costumanza del secolo, che nelle visite, nelle veglie, e nelle feste, dà la precedenza alle donne: *Primum*, sono parole del Concilio V. di Milano, *mares in Ecclesia a parte sua, femina ab altera sint, sicque separatim disponenti* &c. &c. *quod veteris ritus est, primum mares, deinde femina confirmantur*. E sieno altresì co' cresimandi i loro Padrini, de' quali si fa menzione ne' libri de' Sacramenti di S. Gregorio e nell'Ordine Romano, oltre molti Canonici riferiti da Graziano sotto il titolo de *Consecratione dist. 3.* assegnandone San Tommaso nella *3. part. quest. 72. articol. 10.* la ragione: cioè, che, siccome

quelli, che poco tempo fa sono nati, hanno bisogno di chi gl'istruisca delle cose, che appartengono alla conservazione della vita; così quelli, che adulti si preparano a combattere, hanno bisogno di chi gli ammonisca delle cose appartenenti al combattimento: *Hoc Sacramentum exhibetur homini ad robur pugnae spiritualis. Sicut autem aliquis de novo natus indiget instrui in his quae pertinent ad conservationem vitae; ita illi, qui sumuntur ad pugnam, indigent conditoribus, a quibus instruantur de his, quae pertinent ad medium certaminis*. E avvertati, che chi non è cresimato, non può esser Padrino di chi dee cresimarsi, e che il Padre, e la Madre del cresimando non possono essere di lui Padrino nella Cresima, contraendosi la cognazione spirituale, che nasce dalla Cresima, tra'l Cresimante, ed il cresimato, fra'l di lui padre, e madre, ed il Padrino; giusta il Concilio Tridentino alla *sess. 24. c. 2. de Reformatione Matrimonii*; e che vogliano, che si ponga in pratica la determinazione del sopradetto quinto Concilio di Milano, avvalorata nel Pontificale Romano, che i maschi non sieno Padri delle femmine, nè le femmine de' maschi, nè de' vecchi giovani cum *minimo hoc per statum conveniat*; sono parole dello stesso Concilio.

14. Stiano in oltre tutti quanti i cresimandi inginocchiati, colle mani giunte, ciascheduno preghi il Signore, ognuno si affenga da fare strepito, o ciarle, e si osservi un rigoroso silenzio dal principio della funzione fino all'ultima benedizione: *Gentibus flexis*, sono parole dello stesso Concilio, *manibus ante pectus junctis, suo quique ordine pie, & religiose erant; in primis quoque omni strepitu, vociferatione & inani consulatione cavent, sed silentio sancto utantur*.

15. Incomincia la funzione dall'Orazione, in cui il Vescovo prega l'eterno Padre a mandarene' cresimandi lo Spirito Santo: Orazione divotissima, e antica, ritrovandosi nel Sacramentario di S. Gregorio. Dipoi chiama a nome proprio il cresimando: ed in più Concilj si trova determinato, e specialmente in quello di Milano più volte nominato, che si muti il nome a chi ne avesse qualcheuno, che non fosse nome cristiano, o fosse turpe, o ridicolo, della qual facoltà siamo stati necessitati a prevalerci alcune volte nelle Cresime fatte nelle Visite della Diocesi. Chiamato il cresimando a nome proprio, o impostogli un nome nuovo, se così porta il bisogno, il Cresimante profferisce le parole della forma del Sacramento: parole, che il gran Pontefice Innocenzo I. non volle riferire nella sua famosa lettera scritta a Decenzio Vescovo di Gubbio. *Verba vero dicere non possum, ne magis prodere videar, quam ad consulationem responderem*: alludendo alla disciplina dell'Arcano, che allora vietava il propagare i misteri, come ben riflette Pietro Costanti nelle note alla pag. 159. e nel medesimo tempo segna il cresimando nella fronte in forma di Croce col pollice, o sia dito grosso, intinto nel sacro Crisma: *Pontifex* (dice S. Gregorio nel *Sacramentario*) *sinulo pollice in Christum facit Crucem in fronte auius, similiter per omnes singularem*: e prima di lui Tertulliano nel libro 3. *contra Marcionem c. 22.*

annovera fra i Sacramenti della Chiesa *signaculum frontum*. Fatti nella fronte; perchè, essendo questa la parte del corpo più esposta agli occhi degli altri, deve il cresimato, non in privato, ma in pubblico manifestarsi per cristiano come ben dice San Tommaso nella 3. parte quest. 72. art. 9.: *Et ideo linitur confirmatus Crismate in fronte, ut manifeste demonstraret, se Christianum: sicut & Apostoli post acceptum Spiritum Sanctum se manifestaverunt, quia prius in Canalicis latebant*. Fatti in figura di Croce, non essendovi cerimonia Ecclesiastica, che si faccia senza il segno della Croce. Lo dice S. Agostino nel trattato 118. *in Joannem*, colle seguenti parole: *Quod signum nisi adhibeatur, sine frontibus credentium, siue ipsi aqua, ex qua regenerantur, siue oleo, quo Crismate unguuntur, siue Sacrificio, quo aluntur, nihil eorum rite perficitur*. Ed il Pontefice Eugenio nel Decreto istruttivo degli Armeni al tomo 13. *de Conciliis* p. 536. comprendendo nello stesso discorso non meno la fronte, che il segno in forma di Croce, così soggiunge: *Ideo in fronte, ubi percutiuntur sedes eius, confirmandus inungitur, ne Christi nomen confiteri erubescat, & præcipue Crucem ejus, qui fudatus est scandalum, Genitibus autem Aulistica, secundum Apostolum: propter quod signo Crucis signatur*. Fatti finalmente il segno della Croce nella fronte del cresimando col pollice intinto nell'olio, e nel balsamo, applicandosi in questo modo la materia nel tempo stesso, in cui si profitterà la forma. Questa mistura di olio, e balsamo, si benedice solamente dal Vescovo nel Giovedì Santo; e *Secundum Sacramentum est Confirmatio*, dice Eugenio nel citato Decreto, *cujus materia est Crisma confectum ex oleo, & balsamo per Episcopum benedictum*. Sino da' primi secoli si è adoprato l'olio nel Sacramento della Cresima; essendo chiare le testimonianze di San Dionigio Areopagita, di Teofilo Antiocheo, e di Terriliano, e di San Cipriano. Quando poi all'olio s'incominciava ad aggiungere il balsamo, non è ora il tempo di esaminarlo. A Noi basterà il dire, che nel sesto secolo della Chiesa ne abbiamo le riprove; che ora si adopra non meno nella Chiesa Occidentale, che Orientale, con questa differenza, che all'olio, ed al balsamo i Greci aggiungono 35. sorte di aromati, o sieno erbe odorifere, unitamente con una non piccola quantità di vino, come si vede nel loro Eucologio stampato dal Goario; e che rappresentandosi nell'olio la grazia dello Spirito Santo, fu perciò eletto l'olio per materia di questo Sacramento. La dottrina è di S. Tommaso nella 3. parte quest. 72. artic. 2. *Gratia Spiritus Sancti in oleo designatur, unde Crismus dicitur esse unctus oleo laetitia propter plenitudinem Spiritus Sancti, quam habuit, & ideo oleum competit materia hujus Sacramenti*. E lo stesso Santo Dottore nel medesimo luogo così soggiugne del balsamo: *Admixtus autem balsamum propter fragrantiam odoris, qua redundat ad alios; unde Apostolus dicit secundum ad Corinthios c. 2. Christi bonus odor sumus Deo. Et licet multa alia sint odorifera, tamen præcipue accipitur balsamum propter hoc quod habet præcipuum odorem, & quia etiam incorruptionem præstat*.

Unde Eccles. 24. dicitur: *Quasi balsamum non inustum odor meus*.

16. Secondo il rito antico dovrebbero i Padri prendere colla mano destra il cresimando, ed offerirlo al Vescovo cresimante: e secondo ciò che si legge nel libro de' Sacramenti di S. Gregorio, più volte citato, e nell'Ordine Romano, quando il cresimando è di età adulta, dovrebbe porre il suo piede sopra il destro piede del Padrino, il che non è senza misterio: *Aduli, seu alii majores, ponant pedem suum super pedem dextrum Patrini sui*: Leggesi nel Pontificale Romano. Così praticava la S. M. di Benedetto XIII. nell'amministrazione di questo Sacramento fatta: tante volte, quand'era Vescovo, ed in Roma nel tempo del suo Pontificato. S. Carlo Borromeo fece lo stesso: per lo che nel suo Concilio V. di Milano preferisse a quelli, che in età si cresimavano, lo stare in piedi avanti di lui. Ma, avendoci l'esperienza dimostrato, che non è poco l'eligere da' Padri, che tengano la mano destra sopra la spalla destra del cresimando, crediamo bene il seguire questa costumanza, per non cagionare confusione, e imbarazzi.

17. Da il Vescovo una picciola guanciaia al cresimando, indi la pace; ed il Padrino lega la di lui fronte con una fascia, bianca; e lo stesso Vescovo in fine dà con una divota orazione la solenne Benedizione. Chi ha scritto con erudizione sopra le materie Ecclesiastiche, confessi di non sapere, quando incominciassero l'accennato rito della guanciaia: *Postquam Episcopus formam pronuntiavit, percutit leniter confirmati maxillam, cuius vultus nullam agitur vestes Scripserunt, aut Ritualia, monumentum videt, nec ullum Durando Mazarinensi Episcopo antiquiorum, qui de illo loqueretur, Auctorum reperi: sono parole del Martene nell'Opera sopracitata lib. 1. c. 2. artic. 3. n. 13.* Se ne porta però la ragione in un Concilio Senonense, tenuto l'anno 1524. *Ut ea percussione infantes memoriam habeant, se fuisse confirmatos, ne iterum confirmentur; e nel Catechismo Romano se ne porta una migliore: Ut meminerit confirmatus, se tanquam ablatam paratum esse optare ad omnia adversa invictis animo pro Christi nomine ferenda*. Antico bensì è il rito della pace, dell'orazione, ed anche della fascia; o sia della benda, parlandosene nell'Ordine Romano: e rispetto alla fascia ne fu introdotta la costumanza, per riparare all'inconveniente di qualche caduta del sacro Crisma sopra il viso del cresimando per addargli, che la grazia dello Spirito Santo dee diligentemente conservarsi. Portavasi una volta sette giorni, come si vede nel citato Ordine Romano al titolo de osservanda usitane Crismati, e nell'Autore de Divinis Officiis al capitolo de Sabbato in Albis; e non si possono senza tenerezza leggere le grandi opere di cristiana pietà, che si facevano da' cresimati nel decoro di que' sette giorni, giustà ciò, che si vede negli Autori Rituali al tomo 10. della Biblioteca de' Padri. Ma essendo pur troppo languidito il Cristianesimo, e non potendosi ora pretendere ciò, che una volta facilmente si otteneva da' seguaci della Cristiana Religione; con-

discendiamo, che la fascia si porti almeno per tutto il giorno, in cui si è ricevuta la Santa Cresima, con ferma fiducia, che almeno in quel giorno i nostri cresimati non lasceranno di esercitarci in opere sante, e devote, che è quanto dalla nostra debolezza si è potuto suggerire in profitto delle anime loro: raccomandando di nuovo, quanto sappiamo, e possiamo al zelo, e alla dottrina de' nostri Signori Curati l'inculcare colla viva voce nelle loro istruzioni quanto finora abbiamo rozzamente esposto, ed aggiugnervi quello di più, ch'essi crederanno opportuno, e che da Noi per lo stesso motivo dalla nostra naturale fiacchezza non sarà stato suggerito.

Hologna dal nostro Palazzo Arcivesc.
li 15. Settembre 1732.

VII. NOTIFICAZIONE

Della Collazione delle Parrocchiali: qual sia la mente de' Sacri Canonici in ordine ad esse: de' varj disordini, ch'erano nati, e del come la S. Congreg. del Concilio vi provvide: degli altri requisiti, che deve avere, oltre alla dottrina, chi concorre alle Parrocchiali: e quanto i Padroni laici debbano osservare nelle Nomine, che fanno.

1. IL sacro Concilio di Trento. incendo alla disposizione de' Canonici più antichi i quali prescrivono, che i Benefizj Curati si diano alle Persone più degne, come può vederli nel *Can. Si forte dist.* 53. ivi: *qui majoribus & studiis junctus, & meritis*: il che si ripete nel Concilio Lateranense sotto Alessandro III. nel *Cap. Quoniam*, *de Jure patronatus*, con cui concorda il *Cap. Constituitur*, *de Appellationibus*, ove così si legge: *quem Ecclesia magis utilem, & idoneum reputaverit*: introdusse nella collazione delle Chiese Parrocchiali il concorso, ingiungendo il conferire la Parrocchia al più idoneo per ragione dell'età, de' costumi, della dottrina, della prudenza, e dell'altre qualità opportune, e necessarie per ben esercitare la cura delle anime, come può vederli nel *c. 48. della sess. 24. de Reformatione*. Ed il Santo Pontefice Pio V. nella sua *Constitut.* 53. tom. 2. del *Bollario Romano*, secondando le non mai abbastanza lodate disposizioni del Concilio, concedette a chi pensava di essere stato ingiustamente rigettato dalla Parrocchia, il poter interporre l'appellazione al Metropolitano, o alla Sede Apostolica; chiamando avanti il Giudice dell'appellazione il preteetto ad un nuovo esame, in cui quando fosse restato superiore, dovesse in premio della vittoria ottenere la Parrocchia già conferita al suo competitore.

2. Per istinguire le frivole appellazioni, il predetto Santo Pontefice incendo alla citata disposizione del sacro Concilio, volle, che l'eletto nel concorso dall'Ordinario entrasse subito in possesso della Parrocchia, e che l'appellazione interposta non avesse luogo, che in *devolutivo*. Ma essendosi col tratto del tempo veduto, non essere questo rimedio affatto efficace; ed essendo

stato esposto da persone veramente zelanti alla Sacra Congregazione del Concilio, la quale non solamente è privativa interprete del medesimo, ma altresì ha la cura d'invigilare in tutte le parti del mondo carismatico per lo mantenimento dell'Ecclesiastica disciplina, esservi molti, e multi abusi, cagionati dalla frequenza delle appellazioni ne' concorsi alle Parrocchiali: essa nell'anno 1710. giunse a Noi, che in quel tempo avevamo l'onore di esserne Segretario, di rintracciare il fondo del negozio, e di suggerirne i rimedi.

3. Non senza grave fatica procurammo di adempiere la commissione addossata alla nostra debolezza; e pur troppo ritrovammo, essere stati, ed essere i tribunali pieni delle predette appellazioni, con danno indicibile delle Chiese Parrocchiali, che restavano molti anni prive del loro Pastore, imperocchè dovendo questi comparire avanti il Giudice dell'appellazione, per soddisfare nel nuovo esame al suo competitore, era necessitato a stare molti anni fuori della residenza, per compiere al Giudizio, il quale non terminava, che con la terza istanza, e bene spesso colla quarta, e senza verun profitto della verità, poichè dovendosi esaminare, se era stato retto il giudizio dell'Ordinario, quando prescelse uno alla Parrocchia, e stimò l'altro meno idoneo, e facendosi il nuovo esame non che molti mesi, ma molti anni dopo; daval bene spesso il caso, che avendo in questo mentre l'escluso applicato agli studj, compariva nel nuovo esame più idoneo dell'altro eletto dal Vescovo, ancorchè in verità non fosse stato tale, quando venne al concorso avanti l'Ordinario.

4. Facendo dappoi passaggio alla causa del disordine, ed al rimedio, ci calde in acconcio il vedere ne' Registri della Sacra Congregazione, che fino dall'anno 1603. erasi da essa risoluto il poter appellare in questi casi senza veruna prova di gravame; avere il tribunale della Rota, pel dovuto ossequio mutata l'opinione, conformandosi all' sentimenti della Sacra Congregazione. di ricevere queste appellazioni senza prova di gravame; nè essersi potuto fare diversamente, imperocchè facendosi dagli Ordinari l'esame ne' concorsi in voce, non era possibile il provare il gravame, se non con un'appellazione, ed una provocazione al nuovo esame avanti il nuovo Giudice, dal qual nuovo esame solamente poteva dedursi la prova del gravame; e che, facendosi in avvenire dagli Ordinari gli esami, non in voce, ma in iscritto, sarebbersi potuto provare il preteso gravame dagli atti medesimi del concorso, e sarebbersi potuto determinare il non ammettere appellazioni, nè provocazioni a nuovo esame, senza la prova del gravame da dedursi dagli atti predetti: il che senza dubio avrebbe tolte tante frivole appellazioni, e levati i disordini di sopra accennati.

5. Il tutto fu da Noi esposto in un lungo Discorso dato alle stampe. Ed esaminata pienamente la materia nella Congregazione tenuta nel 1. giorno di Ottobre, e nel giorno 16. di Novembre dell'anno predetto 1720. ebbero quegli Eminentissimi Signori la bontà di approvare i nostri de-

boli sentimenti: ordinandoli, quando vi fosse stato l'assenso della S. M. di Clemente XI. allora felicemente Regnante, il comporre, e trasmettere una Lettera istruttiva agli Ordinari in ordine a fare ne' concorsi gli esami, non in voce, ma dando a' concorrenti in iscritto i quesiti, ed esigendone in iscritto le risposte. Ed essendoci Noi ingegnati di adempiere ancora questa nuova commissione, fu posta la Lettera sotto gli occhi del sopradetto Pontefice, che l'approvò, fu stampata, e trasmessa agli Ordinari sotto il giorno 10. Gennaio 1721. e la medesima è inserita nel Bolario del detto Pontefice Clemente XI.

6. Pronossi dalla S. M. di Benedetto XIII. alla Chiesa di Ancona, ivi ritrovammo essere stata posta in esecuzione la Lettera: e non avendo la trovata eseguita in questa nostra Chiesa di Bologna, quando ad essa fummo trasferiti dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante Clemente XII. immediatamente col fatto le demmo l'esecuzione, non avendo conferita Parrocchia in concorso senza esame in iscritto, a tenore della Lettera: e così ci protestiamo con questa nostra Notificazione di voler fare in avvenire, finchè piacerà al Sig. Ildio di tollerarci nell'amministrazione di questa Chiesa.

7. Ma perchè ad effetto di conoscere chi sia il più idoneo per la cura dell'anime, non basta il sapere chi sia il più dotto, dandoli sovente il caso, che tal uno, benchè inferiore di scienza, è però superiore nell'altre qualità necessarie per ben governare, come diffusamente dimostra S. Tommaso 2.2. *quest.* 63. *art.* 2. e *quest.* 185. *art.* 3. e nel *quodlibet* *secundo* *quest.* 4. *art.* 3. col quale concorda il sacro Concilio di Trento al luogo citato, ove oltre la dottrina richiede costume, prudenza, e altre cose; quindi è, che otto giorni prima del concorso vogliamo che da ciascuno concorrente sieno posti in mano del nostro Cancelliere i requisiti in forma autentica, dell'età, del servizio prestato alla Parrocchia, specialmente nella Dottrina Cristiana, del tempo in cui incominciarono a confessare, se hanno amministrato questo Sacramento, se sono stati Cappellani di altri Curati, se mai sono stati Vicarj, o Economi in qualche Parrocchiale, quali altri ministerj abbiano esercitati; e in una parola ogni altra cosa, che possa conferire alla qualificazione dell'idoneità per la cura delle anime: e sarà cura del nostro Cancelliere consegnare tutto al Notaio del nostro Foro, che ha questa sopraintendenza, acciocchè ne faccia un estratto da ritenersi negli atti, ed una copia da dare a Noi medesimi. E fatto il concorso, e conferita la Parrocchiale, se chi ha consegnati i predetti autentici documenti, vorrà ripigliarli per prevalersene in altro nuovo concorso, o per altro suo fine, vogliamo, che gli sieno restituiti, e lo stesso vogliamo che si offervi, quando tal uno nelle rassegne delle Parrocchiali favore certa persona la istanza di essere approvato da Noi, per trasmettere alla Santa Sede la nostra approvazione; e quando tal uno è presentato ad una Parrocchiale di qualche laico, che ha il jus di presentare: appartenendo ancora a Noi in questo caso il ve-

dere, se è idoneo: e non potendosi dare il buon giudizio dell'idoneità, se oltre l'esame, quanto alla dottrina, non si veggano le altre qualità. *Quod si jurisprætorum laicorum fuerit* (sono parole del sacro Concilio di Trento alla *sess.* 24. c. 18. ove parla della collazione delle Parrocchiali): *debeat qui a patrono præsentatus erit, ad idem deputatus, ut supra, examinatus, & non, nisi idoneus reperiatur fuerit, admittitur.*

8. Finalmente continuando il discorso de' Signori Laici, che hanno il jus di nominare, e presentare alle Parrocchie, ci protestiamo di non avere una minima intenzione di offendere i loro diritti: ma nel medesimo tempo gli esortiamo, e preghiamo per le Viscere di Gesù Cristo di non avere nelle loro nomine riguardo alle raccomandazioni, alle dipendenze, al servizio prestato alle loro famiglie; ma unicamente al bisogno delle anime, che si commettono al loro nominato. Si ricordino di non esser ingrati alla Chiesa, che ha loro accordato un privilegio, per tanti secoli incognito, di poter nominare: essendo cosa certa, che ne' tempi da noi più rimoti si dotavano, e si fondavano le Chiese da' laici, senza l'acquisto del jus di nominare, come può vedersi nel *Can. Decretum*, nel *Can. Regenda*, e nel *Can. Noverrimus* 10. *quest.* 1. Danno di grazia una benigna occhiata al sacro Concilio di Trento alla *sess.* 24. c. 1. ove discorrendosi di quelli, che hanno il diritto di nominare a' Vescovadi, il che colla dovuta proporzione ha luogo ancora in quelli, che hanno il jus di nominare alle Parrocchie, camminando nell'uno e nell'altro caso lo stesso motivo della cura delle anime, così si dice: *Hæretatur, & monet, ut in primis meminerint, nihil se ad Dei gloriam, & popularum salutem utilius posse facere, quam si bonos Pastores, & Ecclesie gubernanda idoneos promoveri studeant: utique alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesie magis utiles ipsi judicaverint, non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambulationum suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis, præfati diligenter caverint.* E sappiano, essere la quarantesima settima fra le proposizioni condannate dal Venerabile Servo di Dio Papa Innocenzo XI. nel giorno 2. di Marzo del 1679. quella, in cui dicevasi, non avere il sacro Concilio di Trento nel luogo citato voluto altro, che escludere l'indegno, ma non prescrivere, che si nominasse il più degno, o pure avec luogo la disposizione conciliare solamente, quando si fa il concorso. La nomina di una persona idonea, tralasciata la più idonea, almeno ne' Benefizj Curati, vale quanto al foro esterno, e una non esime dal peccato il nominante. Il sentimento non è nostro; ma di San Tommaso nella 2. 2. *quest.* 63. *art.* 4. *Ad tertium* ove così parla: *Ad tertium dicendum, quod quantum ad hoc, quod electio impugnari non possit in foro judiciali, sufficit eligere bonum, nec oportet eligere meliorem, quia sic omnis electio posset habere calumniam. Sed quantum ad conscientiam eligentis necesse est eligere meliorem.* Lo stesso in termini più rigorosi, cioè di Benefizj semplici, si con molte autorità stabilito dalla Ruota Romana in una

una Camerlana, Beneficentia 2. Julii 1708. n. 37. coram bona memoria Molines Decano, stampata dopo il Pitoni de Controv. allegat. 30. Ma, ciocchè si sia di quest'assunto, se la disposizione conciliare ha luogo, quando ancora senza concorso si provvede la Parrocchia, come si deduce dalla sopraddetta proposizione condannata; e se le Parrocchiali di nomina de' laici si danno senza concorso: ad esse viene affretto il Padrone laico a nominare il più idoneo. E però il P. Domenico Viva della Compagnia di Gesù, Teologo di chiaro nome, nella sua bell'Opera sopra le proposizioni dannate nelle Note alla sopraddetta 47. n. 14. così dice: *Puto, Patronum etiam laicum debere digniorem presentare ad Beneficia Curata; cum eadem inconvenientia habeantur ex promotione minus digni, sive hac promotio fiat immediate a Collatore, sive contingat per presentationem a Patrono factam.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
27 Settembre 1732.

VIII. NOTIFICAZIONE

Delle Offetrici, o Mammane, o sieno Comari da pusti: che debbano essere ben istruite nell'amministrare il Battesimo ne' casi di necessità, di quel tanto, che sono obligate a sapere: che non possano esercitare il loro mestiere senza il dovuto esame, ed approvazione: di quel che dee praticare il Prete battezzante con pusti battezzati dalle Offetrici, e con quelli ritrovati colla cartina al collo, che dice essere stati battezzati.

1. **B**enchè il Parroco sia il legittimo Ministro del Sacramento del Battesimo, o altro Sacerdote delegato dal medesimo Parroco, o dall' Ordinario, e nel caso di pericolo di vita del battezzando possa il Battesimo amministrarsi senza solennità in qualsivoglia lingua da qualunque persona, sia Chierico, sia laico, anche scomunicato, sia fedele, o sia infedele, sia cattolico, o eretico, sia uomo, sia donna, mantenuta però la materia, e la forma, e l'intenzione della Chiesa, ed osservata la preferenza del Sacerdote al Diacono, del Diacono al Suddiacono, del Chierico al laico, dell'uomo alla donna; se non si desse il caso, che per la modestia, trattandosi di un parto non ancora pienamente uscito dal ventre della madre, si stimasse più conveniente, che il Battesimo si facesse dalla donna, che dall'uomo; o pure si desse il caso, che la donna facesse più pratica dell'uomo nell'amministrare il Sacramento: frequentissimi nondimeno, anzi frequentissimi sono i casi, ne' quali, temendosi del pericolo della vita dell'infante, che nasce, si dà il Battesimo da quelle donne, che si chiamano Offetrici, o Mammane, ed in questa nostra Città Comari da pusti.

2. Non permette la vigilanza de' Signori Medici, intenti alla vita temporale dell'uomo, che sia ammessa al detto ministero veruna donna, che non sia stata esaminata, e ritrovata idonea per esercitarlo: e però con molto maggiore ragione appartiene al nostro Apostolico ministero, in-

tento alla vita spirituale dell'anime alla nostra cura commesse, il far usare le dovute diligenze, acciocchè si riconferma, se le predette donne, che così spesso danno il Battesimo, sappiano le cose necessarie per ben amministrarlo.

3. Il gran San Carlo Borromeo, vero ristoratore dell'Ecclesiastica disciplina, non trascurò certamente questa diligenza: leggendosi negli *Atti della Chiesa di Milano della stampa di Lione dell'anno 1682. tomo 1. p. 78. come segue: Obsecratur tribus post hujus Decreti promulgationem mensibus pena arbitrata Episcopi proposita officium ne praestent, nisi per Vicarium Foraneum, si in diocesi sunt, & vero in urbe per eum, cui Episcopus id causa dederit scripto probata sint idonea ad Sacramentum Baptismi, cum necesse erit, ministrandum. Qua autem probata est, cum baptizabit, curet, quoad fieri poterit, ut duo saltem mulieres, ac mater praesentem, si poterit, testes praesentes adjungat, qui in baptizando verba ab ea prolata audiant. Parochus vero cum perquirat ex Decreto Provinciali, an infans baptizatus sit, diligenter Obsecratur, & testes etiam de verbis prolatis interroget, ut sit confes, an Baptismi forma recte adhibita sit, an vero fecus, quamobrem operetur, infans autem se baptizari.*

4. Coll'espensio di questo Santo Arcivescovo, vogliamo, e comandiamo ancor Noi, che nella nostra Città, e Diocesi, veruna donna possa proseguire nell'impiego di Comare da pusti, o esser ammessa all'esercizio di detto impiego, se nell'esame non sarà stata ritrovata idonea per ben amministrare il Sacramento del Battesimo. Dovrà l'esame farsi per la materia, e per la forma, sopra l'applicazione della forma alla materia, e circa l'intenzione: nè dovrà lasciarsi l'interrogare ancora sopra alcuni di quei casi, che sono esposti nel *Rituale Romano de Sacramento Baptismi, sotto il titolo de baptizandis pueris*, e particolarmente di quello, che pur troppo spesso volte suole accadere, dell'infante, che mette fuori la testa, o qualche altro membro, temendosi, che non possa ufcire vivo.

5. Farassi l'esame per le Comari da pusti della Città, e delle Parrocchie della Cerenia, da Monsignor Arciprete della nostra Metropolitana, unitamente con altri due Religiosi a sua elezione; e ritrovandosi l'esaminata idonea, dovrasli darle l'approvazione, in iscritto gratis, e senza verun minimo pagamento. L'esame poi delle Comari da pusti nella Diocesi dovrà farsi dal Parroco, alla di cui Parrocchia è sottoposta la donna, che vuol proseguire, o intraprendere l'impiego di Comare da pusti: *Curare debet Parochus* (sono parole del *Rituale Romano*) *ut fideles, praesentem Obsecratur, restum baptizandi ritum probe teneant, & servent*: E perchè non farebbe così facile il ritrovare nella Diocesi altri Religiosi, che potessero essere compagni del Parroco nell'esame, vogliamo, e comandiamo, che il predetto si faccia da esso unitamente col Vicario Foraneo, e che facendosi dal Vicario Foraneo, come Parroco, l'esame delle Comari della sua Parrocchia, si faccia unitamente con un altro Parroco del suo Vicariato a sua elezione, e che pure nella Dio-

cessi diasi l'approvazione in iscritto gratis, e senza verun pagamento: aggiugnendo, che quest'esame si debba fare ogni anno, e che nelle solite lettere, che a Noi si debbono scrivere da' Vicarj Foranei, si dia parte, quando l'esame sarà compiuto; e riservando a Noi e al nostro arbitrio la pena non meno contra que' Vicarj Foranei, e que' Parrochi, i quali saranno trovati negligenti nell'adempiere questo nostro ordine, che contra quelle donne, che ardissero di proseguire, o di mettersi nell'impiego di Comari da putti, senza essersi sottoposte all'esame, e senz'aver ogni anno riportata l'approvazione.

6. I battezzati dalle Ostetrici, o sieno Manmane, o Comari da putti, se sopravvivono, si portino alla Chiesa, ov'è il Fonte Battefimale, acciocchè si possano supplire le cerimonie trascesiate nel Battefimo conferito loro nel modo accennato; non dovendosi in verun modo trascesciare questi santissimi riti, de' quali così parla il Venero di Dio il Cardinal Bellarmino *de Sacramento Baptismi lib. 1. c. 24. Omnes ritus, quibus nunc utimur, antiquissimi sunt, & vel ex Apostolorum traditione manarunt, vel a Sanctissimis Patribus instituti sunt.* Ed avvertasi, che non si dee dal Sacerdote, a cui si porta l'infante pel fine sopradetto, cioè perchè sieno supplite le cerimonie, dare il Battefimo colla forma condizionale, pel solo motivo che ha ricevuta l'acqua in casa della Comare, o da qualche altra persona, dovendosi prima indagare, come è stata battezzata la creatura: non avendo luogo la forma condizionale, se non quando si riconosce esservi qualche dubbio o circa la collazione, o circa la validità del Battefimo conferito: *De quibus dubium est* (sono parole di Alessandro III. nel Cap. 2. de Baptismo, & ejus effectu.) *De quibus dubium est, an baptizati fuerint, baptizantur his verbis premissis: Si baptizatus es, non te baptizo; sed, si nondum baptizatus es, ego te baptizo;* e leggendosi non meno nell'Istruzione di San Carlo sopra il Battefimo, che nel Catechismo del sacro Concilio di Trento, che chi opera così senza il dovuto esame, commette sacrilegio, ed incorre la pena dell'irregolarità; e soggiugnendo il Card. degli Albizi di chiara memoria nel suo *Trattato de Inconstanti in Fide* c. 33. dal n. 14. fino al 16. non doverli ammettere, ed approvare que' Sinodi, ne quali si prescrive, che indistintamente i battezzati dalle Ostetrici si ribattezzino *sub conditione*.

7. Potrebbe in comprovazione di quanto si è detto valutarli il fatto di S. Atanasio, che è riferito da Sozomeno al lib. 11. dell'Istoria Ecclesiastica c. 17. e da Socrate al lib. 1. c. 24. raccontando questi, che avendo S. Atanasio ancor fanciullo osservato, come da S. Alessandro Vescovo Alessandrino conferivasi solennemente il Battefimo, e volendolo con semplicità infantile imitare, diede il Battefimo ad altri fanciulli Catecumeni, che seco scherzavano; il qual Battefimo fu riputato valido dal predetto S. Alessandro. Ma attestando S. Girolamo nella Cronica, che S. Alessandro fu fatto Vescovo Alessandrino nell'anno 321. ed essendosi tenuto il Concilio Nice-

no nell'anno 325. in cui S. Atanasio non solamente intervenne come Diacono, ma nel debellare gli Ariani fece la figura di uno de' più celebri Teologi del suo tempo, ed essendo stato fatto Vescovo Alessandrino nell'anno 326. dopo la morte di S. Alessandro; ciascheduno ben vede, non essere così facile il poter ammettere, che S. Atanasio fosse fanciullo, nel tempo che la Chiesa Alessandrina era governata da S. Alessandro. Ciò però che si fa di queste riflessioni, se quelli, che ammettono il fatto per vero, dicono, essere stato approvato da S. Alessandro il Battefimo dopo avere bene esplorata l'intenzione di S. Atanasio, e con qual forma, e con qual materia avesse amministrato il Sacramento, come può vederli appresso il Cardinal Baronio negli *Annali all'anno di Cristo 341. n. 61. e 62.* quest'esempio dimostra, non doverli correre alla cieca nel conferire il Battefimo colla forma condizionale, subito che si fa essere stato amministrato privatamente da qualche donna, ma esser d'uopo prima ben ponderare il tutto.

8. Succede pure alcune volte, che si ritrovano fanciulli, alcuni de' quali hanno al collo una carta, che dice essere stati battezzati, ed altri sono senza la detta carta: nelle quali circostanze si cerca fra' Dottori, se, e come debbano essere battezzati. Oltre la disposizione del terzo Concilio di Milano sotto San Carlo Borromeo al titolo de *Baptismo infantium* ove così si legge: *Infans expositus licet appensum collo scriptum habeat, quo ille baptizatus significetur, si tamen, re diligenter perquisita, quemadmodum a Catechismo Romano expressum est, adhuc dubium sit, eum baptizatum esse, ea conditionis formula baptizetur: Si tu es baptizatus, ego te iterum non baptizo; & si nondum baptizatus es, ego te baptizo;* col quale concordano il Concilio Provinciale d'Ajx tenuto l'anno 1583. l'altro di Tolosa tenuto l'anno 1590. e quello di Narbona del 1600. pienamente riferiti da Giovanni Ponnas Penitenziere della Chiesa di Parigi nella nuova stampa del *Dizionario de' casi di refenza* al t. 1. p. 388. questo medesimo punto fu nel tempo, ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, pienamente esaminato ad istanza del Patroco del grande Spedale di Santo Spirito di Roma, al quale, non passa giorno, che non sieno portati fanciulli colla carta sopradetta appesa al collo, o senza la carta: ed essendosi proposto nel giorno 28. di Dicembre 1723. il seguente dubbio: *Quomodo se gerere debeat Parocchus Sancti Spiritus in Saxia in collatione Baptismatis infantibus, qui ad Archiepiscopale deferuntur, siue iidem habeant schedulam de Baptismo testantem, siue non habeant, & etiam si ex colore, & ceteris corporis qualitatibus deprehendantur, eosdem esse constitutos in aetate, sex, aut decem mensium, vel etiam unius anni cum dimidio: nella Congregazione tenuta al 15. di Gennaio del 1724. fu risposto nel modo seguente: *Esse baptizandos sub conditione in omnibus casibus expositi juxta instructionem. Instru-**

ctio est, quod excipitur a Baptismo sub conditione casus schedula, qua habent certitudinem; poli-

chè potendosi aver notizia di chi ha scritta la

car-

22
 caria, ed essendo persona, a chi si possa, e deb-
 be prestar fede, siccome col detto di un simile
 testimonio si prova la collazione del Battefimo,
 giusta il testo nel *Can. Puerus* 120. e nel *Can.*
Cum itaque 112. de *Consecrat. dist.* 4. e la Chie-
 sa nel citato *Can. Cum itaque*, ivi: *Unius testi-*
monio quandoque credendum est, & dic hoc casu
santum credendum esse Christiano, & non Paga-
no, vel Judaei testificantem: & nel Cap. Nuper,
de Testib. ivi: *Quandoque tamen bene creditur*
uni, quando non sit prejudicium alicui, puta,
utrum aliquis sit baptizatus, vel utrum esset Ec-
clesia consecrata; e la comune opinione degli Au-
 tori: così in vigore della carta, come sopra,
 qualificata può crederci con sicurezza morale, ef-
 fere stato validamente conferito il Battefimo, e per
 conseguenza non esser luogo a darlo colla fornìa
 condizionale.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. Il
 30. Settembre 1732.

IX. NOTIFICAZIONE

Sopra l'insegnamento della Dottrina Cristiana: che ciaschedun Parroco ha obbligo inescusabile d'insegnarla a' suoi propri figliuoli: riprovazione degli abusi insorti in alcune Parrocchie della Città sopra questo capo: del modo, e de' giorni in cui debba farsi la Dottrina.

1. **S**ubito che arrivammo a questa nostra resi-
 denza, non lasciammo di prendere le dovute
 informazioni in ordine all'insegnamento della
 Dottrina Cristiana tanto nella Città quanto nella
 Diocesi: ed avendo inteso, e fueseguentemente
 veduto nell'occasione delle Visite, che in ogni
 Parrocchia della Diocesi praticavasi di fare la
 Dottrina Cristiana almeno nelle Domeniche, e
 che così non praticavasi nelle Città, in cui molti
 Parrocchi non facevano la Dottrina Cristiana,
 mandando i putti, e le putte della loro Parrocchia
 ad altre Parrocchie per apprenderla, e che alcuni
 Signori Curati facevano la Dottrina a' fanciulli
 della loro Parrocchia, e di qualche altra Par-
 rocchia, e che qualche altro Curato ammaestrava
 le fanciulle della sua Parrocchia, ed ancora di
 altre Parrocchie, dubitammo, che in questo mo-
 do non si potesse dire adempiuto il sacro Conci-
 lio di Trento alla Sess. 24. c. 4. de *Reformatione*,
 ove fra gli altri pelli s'ingiunge a' Vescovi anco-
 ra il seguente: *Idem etiam saltem Dominici,*
& alitis festis diebus pueros in singulis Parochiis:
Fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum &
parentes, diligenter ab ipsis, ad quos spectabit, doc-
erent curabunt, & si opus sit, etiam per censuras
Ecclesiasticas compellent.

2. Domandammo ben subito, donde avesse
 avuto origine la sopraddetta esenzione di alcuni
 Curati della Città dal fare la Dottrina Cristiana
 nelle loro Parrocchie, e donde pure fosse deri-
 vato, che qualche Parroco a' soli fanciulli, ed
 altri alle sole fanciulle della sua, e di altre Par-
 rocchie insegnasse la Dottrina Cristiana; e fran-
 camente in carta, ed in voce ci fu risposto,

provenire il tutto dagli ordini della sempre ven-
 memoria del Signor Cardinale Gabriello Paleot-
 ti, primo Arcivescovo di questa Città.

3. L'asserzione non appoggiata a verun documen-
 to ci parve inverisimile, ed incredibile, e non
 avendo per misericordia di Dio ancor perduta la
 memoria, ci ricordammo, che in quella Parroc-
 chia, ove Noi medesimi nell'età infantile fummo
 ammaestrati nella Dottrina Cristiana, unitamen-
 te con altri galantuomini ancor viventi, non s'
 insegnava, che alle sole ragazze di quella, e non
 di un'altra Parrocchia: segno evidente, che la
 divisione non era stata fatta, almeno nella detta
 Parrocchia, dal sopraddetto Signor Cardinale.

4. Successivamente considerando, che l'accenna-
 to non mai abbastanza lodato personaggio era
 intervenuto al sacro Concilio di Trento, e che
 giunto all'Amministrazione di questa Chiesa non
 aveva avuta altra mira, che di fargli dare esecu-
 zione; ci parve assai difficile il poter credere,
 che potesse essere stato l'autore di una cosa non
 coerente al Concilio.

5. Per accretarcene usammo la diligenza di leg-
 gere la di lui Vita, scritta da Agostino Bruni
 suo Segretario, ed ultimamente data alle stampe in
 Francia dal P. P. Benedettini nella *continuazione*
de' Tomi degli Anecdotti Ecclesiastici, e vi ri-
 trovammo piuttosto il contrario, leggendoci in
 essa le seguenti parole: *In hunc modum ad melio-*
rem frugem redacti Clero, & populo, ut Dominus
vineæ ita culta etiam novarum plantarum educa-
tionem fecunditas augeretur, ad aliud opus ag-
greditur totius viribus perscrutandis. Jussit in Sy-
nodo, a Parochiis rudiem plebem, puerosque Chri-
stiana Catechesi, ususque Ecclesie institutum,
quod jam observaverat, restitui. Quare ipsemet,
cum selectis Sacerdotibus, vicatim suis diebus
ad hoc Apostolicum munus obsequium accedebat;
quo exemplo commoti Parochi, & alacres fa-
ciunt, patres vero, maioreque familiaris ita incitati
sunt, ut filios citatis horis in templo, ac loca,
ubi Catechesim docerentur, sua sponte perdu-
cerent.

6. E finalmente avendo ritrovate nel nostro
 Archivio le Ordinanze Sinodali del predetto
 Sig. Cardinale Gabriello, ci siamo accertati dell'
 insufficienza di quanto veniva supposto; leggen-
 doli sotto il titolo de' *Curati* al n. 37. come segue:
I Curati nella Città, e Diocesi, almeno ne' gior-
ni di festa dopo pranzo, subito daranno qualche
tocco alla campana, in modo che possa essere udi-
ta per tutta la Parrocchia, ovvero manderanno il
Chierico loro, o altra persona intorno per la Pa-
rocchia suonando il campanello, acciocchè tutti a
putti di essa vadano alla Chiesa, ed ivi impar-
no la Dottrina; secondo comanda il sacro Conci-
lio Tridentino, quale già sarà insegnata dal loro
Curato nel modo, che si ordinerà.

7. E concordando colle parole del sacro Con-
 cilio di Trento in *singulis Parochiis*, e coll' al-
 tre del Cardinale Paleotti dal loro *Curato*, le
 fueseguenti disposizioni degli altri Arcivescovi,
 che hanno governata questa Chiesa, come può
 vedersi nel primo Sinodo della ch. me. del Sig.
 Cardinale Colonna: *Siquidem in quo Parochorum*
 in-

industria, & solertia desudare maxime debeat, illud certe praeputium animadverterimus, quod pueritia, ac iuvenitus ad christianam vitam boneste, sanctaeque traducendum, plurimum conducere rerum omnium magister usus, & experientia docet, Conciliumque Tridentinum praescribit. Fecit igitur debet, maxime Dominicus, a prandio, brevi cum campana majore dato signo, pueros, & puellas ad Ecclesiam invitavit: e nell' Editto pubblicato dalla ch. me. del Sig. Cardinale Ludovisi nel giorno 19. di Agosto del 1647. Che i Parocchi, o i Curati corò della Diocesi, come della Città, all' ufficio de' quali è principalmente, e quasi del tutto appoggiata la fruttuosa osservanza del presente Editto, assistano, e soprastendano essi medesimi all' opera della Dottrina Cristiana con quella carità, e diligenza, che ricerca l'Idio. ne' veri pastori dell' anime: e nel primo Sinodo della ch. men. del Sig. Cardinale Girolamo Boncompagni: Singulis saltem Dominicis diebus signo campana populum convocent Parochi ad Doctrinam Christianam addiscendam; moritque, praeputiam quamdam Parochialis ministerii hanc esse partem: e raccogliendosi da un Editto del nostro degnissimo immediato Antecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, aver lui desiderato, e comandato, che da ogni Curato della Città si facesse la Dottrina a' putti, e putte della sua Parrocchia, benchè poco dopo rivoasse l' Editto, e lasciasse le cose nello stato, in cui erano; prendemmo la risoluzione di chiamare nel nostro Palazzo tutt' i Curati della nostra Città, per esporre loro il nostro desiderio, e sentire il loro favio parere.

8. Si tennero dunque varie sessioni: ed avendo Noi in esso esposto, che il non farsi da alcuni Curati la Dottrina, ed il farsi da alcuni quella de' putti della sua, e di altra Parrocchia, e da altri quella delle putte della sua, e di altra Parrocchia, non concordava colle disposizioni del sacro Concilio di Trento, e colla pratica di Roma, e delle altre Città ben regolate; con nostro grandissimo dispiacere sentimmo dirci liberamente da que' Curati, che insegnavano la Dottrina non solamente a' putti, o putte della sua Parrocchia, ma di molte altre Parrocchie, esser questo peso insopportabile, e non poter essi supplire, come avrebbero desiderato, al bisogno di tutt' i concorrenti. Con nostra bensì grandissima consolazione gli osservammo quasi tutti, se non tutti, disposti ad esercitare il loro ministero, insegnando la Dottrina a' ragazzi, e ragazze delle loro Parrocchie, separando gli uni dalle altre, o nella stessa Parrocchia, facendosi in essa all' uno, e all' altro sesso la Dottrina, o pure facendo nella Parrocchia, o altra Chiesa la Dottrina per gli ragazzi, ed in un'altra Chiesa, ed Oratorio quella delle ragazze: e con indifferenza non lasciavamo di sentirci le ragioni di chi benchè singolare, opinava in contrario; essendo ben persuasi, che salva la pace e la carità, e sempre col motivo del giusto, e dell' onesto, uno può avere un sentimento, e l' altro un altro.

9. E benchè le ragioni portate In contrario mai ci appagassero, ed al nostro sentimento fosse uniforme quello degli altri degni Ecclesiastici chiamati

a' confessi; in venerazione nulladimeno del nostro degnissimo Antecessore, il quale, conforme abbiamo esposto, ritrattò l' Editto, e per fare il dovuto conto anche di chi era a Noi contrario di sentimento, ci appoggiammo al partito di ricorrere alla Sacra Congregazione del Concilio, ed a sua Beatitudine, giacchè essa con Lettera Circolare aveva antedecentemente inculcata agli Ordinari la vigilanza sopra la Dottrina Cristiana.

10. Nella lettera fu esposto il sistema presente nelle dottrine di questa Città; fu raccontato quanto succedette nel tempo della ch. me. del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni; non si tacquero le riflessioni di chi, benchè singolare, opinava in contrario; non si sono passate sotto silenzio le risposte, che si davano alle predette riflessioni, come si può vedere nella lettera, che ben volentieri mostriamo a chiunque abbia voglia di vederla, e che sarà ancor data alle stampe nell' Appendice al Sinodo, che, terminata la Visita, faremo, se piacerà al Signore: e la risposta della Sacra Congregazione del 9. di Agosto sotto l'anno presente è quella che segue: *Ex litteris Eminentiae Vestrae intellexit Sacra Congregatio Concilii modum exhibentium circa erudiendos pueros in Doctrina Christiana. Sed approbati profecto non possunt, nec tolerari ex minus recta consuetudo, ut sine famina, sine mare, in una Parochia degentes, aliae Parochiales Ecclesias adeant, ibidem imbuendi rudimentis Fidei ab alieno Parocho: si scilicet indigeat Parochianorum confusione, & pluribus etiam fortasse sapius ad nullum, a quo doceri possint, adveniant; quin etiam aliquos ex Parochis se se omnino eximentibus, ab onere tradendi sibi debet suae cura commissis praecepta Orthodoxae Fidei, ejusque mysteria explicandis. De remedio igitur adhibendo sapienter cogitavit Eminentia Vestra pro sua in istius gravis gubernatione vigilantia, ac solertia. Itaque, Sanctissimo Domino Nostro etiam laudante, Sacra Congregatio approbat, quod ipsius quoque auctoritate interposita, Eminentia Vestra mandet, efficaciterque, ut, juxta saluberrimam Tridentinorum Patrum Decreta, omnes suum agnoscant Pastorem, & vocem ejus audiant, ac vicissim Pastor suas agnoscat oves, adeoque unusquisque Parochus elementis Christianae Legis informet pueros propria Parochiae, dispossit fororum masculis, ac feminis, quemadmodum in hac alma Urbe, atque etiam alibi servari laudabiliter consuevit.*

11. Coerentemente alle parole della riferita lettera, non meno colla nostra autorità, che con quella della Sacra Congregazione del Concilio, ed in esecuzione della mente di Sua Beatitudine, riservando a Noi la qualità delle pene in caso di contravvenzione, comandiamo ad ogni, e qualunque Curato della nostra Città, o Secolare, o Regolare; o qualunque altro, che esercita la cura dell' anime, il fare nelle Domeniche, e Feste di precetto la Dottrina Cristiana, ed il Catechismo a' fanciulli, e alle fanciulle della sua Parrocchia, o nella stessa Chiesa Parrocchiale, separando un sesso dall' altro, in tal maniera, che non vi sia occasione di verun disordine; o in altre Chiese secondo la nota, che si pone al fine di questa Notificazione, nella quale si esprimono i luoghi eletti

ti da' medesimi Signori Curati per adempiere in essi il loro ministero, insegnando la Dottrina Cristiana. Siamo ancor Noi capaci, ch'essi soli non potranno fare ogni cosa: e però di nuovo inculchiamo a quelli, che aspirano alla Prima Tonsura, agli altri che vogliono ascendere agli Ordini Minori, o Maggiori, ed anche a' Sacerdoti che s'espongono a' concorsi per le Parrocchiali, il frequentare la Dottrina Cristiana, il dare la mano adiutrice al Curato, dal di cui cenno, e volontà dovranno dipendere, quando insegna la Dottrina Cristiana: con sicurezza, che non conseguivano da Noi la Prima Tonsura, nè gli altri Ordini, e che i concorrenti alle Parrocchie faranno privi di un grandissimo requisito, se non esibiranno l'attestazione del Curato, nella cui Parrocchia abitano, della loro lodevole assistenza all'insegnamento della Dottrina Cristiana. Per sollevare altresì le fatiche de' Sig. Curati non abbiamo lasciato di ricercare da ciascheduno di loro in particolare, che brama l'ajuto in questo santo esercizio de' Molto R.R. PP. della Compagnia di Gesù; ed a seconda delle loro brame abbiamo pregato il Molto Reverendo P. Rettore del Collegio di S. Lucia, acciocchè secondo il solito abbia la bontà di mandare i suoi Religiosi alle Parrocchie, ove sono desiderati, e nota delle quali lasciamo nelle sue mani; ed abbiamo riportata una benigna promessa della continuazione dell'assistenza de' suoi degni Religiosi nel modo poc' anzi accennato. Aggiungiamo finalmente le nostre fervorosissime istanze non meno a' Signori Deputati della Congregazione della Dottrina Cristiana per le visite opportune, acciocchè si facciano le cose a dovere, che a' Signori Operaj, ed alle Signore Operaje da stabilirsi, o stabilite, in ogni Dottrina, acciocchè con tutta carità, e prontezza, sotto la direzione del Curato insegnino nelle Parrocchie, o nell'altre Chiese a ciò deputate, gli elementi della nostra Fede a chi vi concorre per apprendervi, per farsi questo merito appresso il Signor Iddio, ed acquistare il frutto delle tante Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici. Una volta in questa nostra Città, benchè forse fosse meno numerosa di popolo, e rari un gran numero di Operaj della Dottrina Cristiana; ma Operaj, non di nome, ma di fatti. Lo dice Agostino Bruni, Segretario del celebre Cardinale Gabriello Paleotti, nella di lui Vita di sopra citata: *Hinc Sodalitas per totam Diocesim instituta primum, & mulierum pietas, & Christiana charitate prestantium, ex quibus Operarum tam multi numerabantur, ut in sola Urbe Sexcenti amplius administrari essent, qui sancta illi exercitationi suam operam eodem tempore navabant.* E perchè forse non mancherà il denonio di procurare di ritirare le persone di garbo, ed accreditate, dal santo impiego di Operajo della Dottrina Cristiana, col pretesto, essere ciò indecente, o almeno non proporzionato alla loro qualità; sappiano, che pochi arriveranno al credito, ch'ebbe, nel tempo che visse, il Gersone, celebre Cancelliere della rinomata Università di Parigi, e che essendo egli in età matura applicato nelle Feste a fare nella pubblica Chiesa la Dottrina Cristiana a' bambini, incontrò lo sdegno de' fastosi

Teologi, i quali furono da esso redarguiti, rimproverati, e convinti in una celebre Apologia, che compose, e diede alle stampe nel tom. I. alla part. I. de parvulis ad Christum trahendis.

12. Mancheremo al nostro Appostolico ministero, se non avessimo i padri, e le madri, i tutori, e gli altri dell'obbligo indispensabile, che hanno, di mandare, o condurre i loro figli, e figlie, i fanciulli, e le fanciulle sottoposte alla loro autorità, alla Parrocchia nelle Domeniche, e Feste di preterito, acciocchè imparino la Dottrina Cristiana. Nel principio del Mondo non v'erano altre scuole, che quelle, le quali semplici, e devote facevano i padri a' loro figliuoli, accoppiando al lume della tradizione umana il lume della rivelazione Divina, trasmettendo a' posteri ciò, che avevano ricevuto da' loro maggiori: per lo che così passavano come per eredità le notizie, e la dottrina di Religione, come si legge nel *Pruter. cap. 6. vers. 6. Eruntque verba haec, quae ego praecepit tibi hodie, in corde tuo, & narrabis ea filiis tuis.* Ove poi diede Iddio al suo popolo la Legge, e nello stesso tempo impose a' padri l'insegnarla a' figliuoli: *Quomodo ad nos pertinet (sono parole di S. Agostino sopra il Salm. 50.) in Ecclesia loqui vobis; sic ad vos pertinet in domibus vestris agere, ut bonam rationem reddatis de illis, qui vobis sunt subditi.* E però se essi non vogliono, o non possono supplire a questo loro dovere, ne appoggino almeno il peso, o scarichino una parte delle loro obbligazioni su quelli, che sono destinati a supplire alle loro mancanze; e molto bene farebbero, se conducendo gli altri alla Dottrina, si fermassero ancor essi, essendovi qualche cosa per tutti da imparare ne' Catechismi; avendo questo di grande i nostri miseri, che quanto più si ascoltano, e si meditano, tanto più in essi vi si scopre di verità, e di lume, e molte cose si dicono a' Fanciulli, che non sono capite; fennonchè nell'età più avanzata, e più matura: *Tanta est christianorum profunditas literarum (dice il gran Padre S. Agostino nella lettera a Volusiano) ut in eis quotidie proficiamus; si eas salas ab ineunte pueritia usque ad decrepitam senectutem, maximo otio, summo studio, meliori ingenio conarer addiscere.* Tanta non solum in verbis, verum etiam in rebus, quae intelligentia sunt, laetis altitudine sapientiae, ut hic contingat, quod Scriptura quodam loco dicit: Cum consummaveris homo, tunc incipies. Crediamo bensì superfluo l'accennare a' Signori Curati di questa nostra Città, che sono uomini dotti, e dabbene, l'aver sempre presenti le due proposizioni comandate dal Ven. Servo di Dio Papa Innocenzo XI. a' 2. Marzo del 1679, cioè la 64. e la 65. il continuare la lodevole pratica di non dare il bullettino per la Cresima, e di non ammettere alla prima Comunione, se non quelli ch'essi riconoscono sufficientemente istruiti; incaricando bensì loro il non dover pubblicare, e molto meno assistere a' Matrimoni delle persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, se prima, nel mentre ch'espiorano la volontà de' contraenti, non li riconoscano pienamente istruiti ne' rudimenti della santa Fede: come inerendo al quinto Concilio Pro-

vinciale di Milano al 18. *Qua ad Matrimonium pertinent*, fu risoluto in una Congregazione particolare, tenuta avanti la S. M. di Innocenzo XII. gli 11. Giugno 1697. il che pure fu rinnovato dalla S. M. di Clemente XI. al 13. di Settembre 1713. in un Editto inserito nel suo Bollario.

13. Non intendiamo però coll'aver inculcato a' Parrochi il fare la Dottrina Cristiana, ed i necessari Catechismi a' fanciulli, e alle fanciulle delle loro Parrocchie, l'impedire, che si facebbono le Dottrine o da' Molto R.R. PP. della Compagnia di Gesù nella loro Chiesa di Santa Lucia, o da' Sacerdoti Secolari delle Scuole Pie nella solita loro Chiesa, o da alcune Persone devote nella Chiesa di S. Gabriello, e nella Chiesa di S. Colombino; anzi lodiamo, approviamo tutte le predette scuole di Dottrina, e di buona voglia, e contutto il cuore preghiamo per la continuazione; e quello solamente, che ci preme, si è, che col mezzo de' soliti cataloghi si sappiano i nomi di quelli, che le frequentano, acciocchè non si dia il caso, che tal uno, o tal una vada alla Parrocchia col dire che va alle predette altre Dottrine, e non vada a queste Dottrine col dire, che va a quella della Parrocchia. Nè tampoco, per quanto abbiamo determinato fin ora, pretendiamo di aver esentali i maestri, e maestre di scuola dall'insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli, ed alle fanciulle, che frequentano la loro Scuola. L'obbligo discende dal Concilio Lateranense sotto Leone X. come può vedersi nella Bolla di questo Pontefice la *settima* al §. 32. Monsignor Arcivescovo di Spalatro nel giorno 17. di Luglio del 1688. propose alla Sacra Congregazione del Concilio i dubbj seguenti.

Primo, An clericos tam Minorum, quam Majorum Ordinum, ad officium Ludimagistri exercendum a Communitatibus conductor, cogere possit, ut pueros, rudisque scholares Doctrinam Christianam doceant.

Secundo, An ad idem cogere possit Ludimagistros laicos videlicet a Communitatibus conductos.

Tertio, An ad idem cogere possit Ludimagistros suos Clericos, sive laicos a nemine conductos.

Quarto, Qua pena praefatos Ludimagistros cogere possit.

14. E la Sacra Congregazione nel giorno, ed anno predetto strettamente rispose: *Possit prius hortando, & deinde praesumendo.* Ed incendo questa risoluzione la S. M. di Clemente VI. nell'Editto più volte citato impose a' maestri, ed alle maestre l'insegnare a' loro fanciulli, e fanciulle la Dottrina Cristiana. La stessa cosa ancor Noi oggi comandiamo a' maestri, ed alle maestre di questa Città; e sarà cura nostra l'incaricare a' quelli, che debbono esaminare i maestri, prima che possano assumere quest'ufficio; esaminarli ancora sopra la perizia nella Dottrina Cristiana, ed il deputare i Visitatori, che vadano tratto tratto all'improvviso a visitare le loro scuole, per vedere, se, e come l'insegnano; acciocchè i contraventori possano essere castigati da Noi colle dovute pene. Nelle maestre, non abbiamo ritrovato in questa nostra Città, che vi sia l'uso di esaminarle sopra la loro perizia nella Dottrina Cristiana. Ma essendoci ciò assolutamente necessario, e coeren-

te alla pratica di Roma; ed essendovene alcuna di queste, che sono elette da' Signori Deputati delle Scuole Pie: ingiungiamo a' loro esaminatori, che sogliono deputare, per indagare la qualità delle medesime, il considerarle ancora, se sono provide, e buone per lo più volte nominato ministero d'insegnare la Dottrina Cristiana, ed altresì il visitare tratto tratto le scuole, per vedere, se, e come l'insegnano, come poc'anzi si è detto, parlando de' maestri. Ed in ciò, che riguarda le altre donne, che non dipendono dalla Congregazione delle Scuole Pie, che fanno scuola, sotto pena a Noi arbitrarie, proibiamo a qualsivoglia donna l'aprire scuola senza il previo esame, ed approvazione del Curato, nella cui parrocchia vuol fare la maestra, nè dovrà verun Curato dare la sua approvazione, se, oltre le altre qualità, non la ritroverà capace d'insegnare la Dottrina. E sarà ancora nostro pensiero il deputare Visitatori, che vadano tratto tratto a visitare le loro scuole, giusta ciò, che poc'anzi si è detto, parlando de' maestri, e delle maestre dipendenti dalla Congregazione delle Scuole Pie.

15. E finalmente trasportando il ragionamento a' Signori Curati della Diocesi, vogliamo, e comandiamo, sotto pena a Noi arbitrarie in caso di contravvenzione, ch'esseguiscano quanto di sopra si è detto in ordine a' Signori Curati della Città, circa l'insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli, e alle fanciulle delle loro Parrocchie, e fare i necessari catechismi nelle Domeniche, e Feste di precetto. Inculchiamo altresì a' Confratelli, a' Chierici, ed a' Sacerdoti della Diocesi, il dare la loro mano adiutare al Curato in questo santo ministero; riferendoci al detto di sopra, quando parlavamo de' Curati della Città; e ripetendo in ordine a' Curati della Diocesi gli avvertimenti di sopra insinuati rispetto a' bulletti della Cresima, all'ammettere alla prima Comunione, ed al pubblicare, ed assistere a' Matrimonj; e volendo, che nelle Diocesi non vi sia veruno o meschino, o femmina, che insegni, o tenga scuola; che non abbia l'approvazione del Vicario Foraneo rispetto all'indoneità, per insegnare la Dottrina Cristiana. E perchè pur troppo le genti di campagna mandano più volentieri i loro ragazzi, e ragazze a guardare le bestie, che alla Dottrina Cristiana; ed alcuni solati non hanno difficoltà di giocare, e fare strepiti nel tempo de' Divini Uffici, e nel tempo, che si fa la Dottrina; vogliamo, che con gravi, e pesanti parole non lascino i Curati ne' loro discorsi, che faranno all'Altare, di ammonire seriamente i padri, e le madri, che sono in istato di dannazione, allora che trascurano di far apprendere a' loro figliuoli la Dottrina Cristiana; in oltre d'invitare a condurre i loro figli, e figlie alla Parrocchia, e di fermarsi ancor essi, ed esse nel tempo, che si fa la Dottrina, ed il Catechismo; imperocchè pur troppo si dà il caso, che non meno essi, ed esse l'hanno appresa, quand'eran nella prima età, e che, avendola appresa, se ne sono dipoi scordati; e non lascino ancora di avvisare, che intendiamo, che restino nel loro vigore tutti i bandi, ed ordinazioni o fatte da Noi, o da' nostri Antecessori,

contra chi nel tempo de' Divini Uffici, o della Dottrina Cristiana, o giuoca, o con istrepiti impedisce il culto del Signore.

16. Nel fare la Visita di questa nostra Diocesi, con indicibile consolazione nostra abbiamo ritrovati Curati dotti, dabbene, zelanti dell'onore di Dio, assidui nel fare la Dottrina, ed il Catechismo. Ne abbiamo poi ritrovati altri mediocri, e quello che più ci pesa, dopo la Visita sentiamo alcuni de' visitati, e sentiamo altri della Diocesi, che per anche sono stati visitati, diffamati di negligenza, ed altri d'imperizia. Non è certamente il nostro genio, e ne chiamiamo Iddio in testimonia, di far male, o di vestire veruno; ma ricordandoci del rigoroso faticato, che dobbiam pur troppo avere nel tribunale del Signore, ci protestiamo di voler fare quanto potremo, e sapremo, per adempiere il nostro dovere. Chi manca dunque per negligenza o circa il fare la Dottrina Cristiana, o circa gli altri debiti di Curato, non lasci di correggersi: e chi difetta per imperizia, rigipgli, come suol dirsi, l'arme, e legga, e studi; derivando per lo più l'imperizia, senza colpa di chi gli ha eletti, dal non aver essi mai più veduto un libro, dacchè ottennero la Parrocchia. Speriamo, che questa nostra ammonizione debba avere il suo effetto: e quando mai non l'aveffe, sappiamo quanto dispone il sacro Concilio di Trento *alla sess. 11. cap. 6.* Abbiamo altresì alle mani i registri della Sacra Congregazione del Concilio, e nel lib. 13. de' Decreti alla pag. 330. ritroviamo così notato: *Sacra Congregatio censuit, Episcopos successores posse, superveniente rationabili causa, etiam ex officio, etiam extra Visitatorem, examinare Parochos ad Ecclesias Parochiales approbatos: e nel lib. 15. de' Decreti alla pag. 146.: Sacra Congregatio respondit, Episcopos successores, superveniente rationabili causa, posse etiam ex officio iterum examinare tam in Visitatore, quam extra, Parochos, quomodo Regulares, approbatos tempore provisionis Parochialium.* E quando si tratta degli approvati dagli Antecessori, dopo aver ben discussa la materia, fu deciso dalla Sacra Ruota Romana *nella dec. 257. part. 19. Respon.* esser causa ragionevole, e sufficiente pel nuovo esame, il volere il Successore appagare la propria coscienza: *Pro Rbto, & pro sola quiete conscientia sua: come può vederli. al n. 5.* Parlando poi di quelli, che furono approvati dal medesimo Vescovo, che vuol di nuovo esaminarli, vi sono i seguenti Decreti *nel lib. 26. de' Decreti alla pag. 108. Cum sub die 15. Januarii 1667. ad instantiam Episcopi Pampilonen. ab hac Sacra Congregatione resolutum fuisse: Primum posse Episcopum examinare Parochos, & Rectores semel approbates ad curam animarum, quando adesset veremens suspicio de illorum imperitia; secundo, posse ad hujusmodi examen accedere etiam extra Visitatorem: Tertio, ad dictum examen faciendum baud necesse esse, ut iudicetiales probantes imperitia precedant. Nunc supplicat Episcopus, per eandem Sacram Congregationem ulterius declarari, an in actu Visitantis Diocesis possit Episcopus examinare Parochos, quosvis visitat, etiam si contra illos, vel aliquos ipsorum, non vigeat suspicio imperitiae.* Sacra Con-

gregatio die 22. Septembris 1668. respondit negativ. Ed in questi termini non basta il desiderio di appagare la propria coscienza, ma vi vuole qualche cosa di più, cioè l'accennata esfragiudiziale diffamazione, che l'esaminando abbia disimparato, e siasi, per non aver più applicato, renduto imposito, come ben considera la Sacra Ruota *nella citata dec. 257. n. 8. & seg. part. 19. Res.* senza che possano i Parrochi nominati da' Padroni laici pretendersi esenti da queste leggi; poichè avendo conseguita la Parrocchia senza concorso, non hanno a loro favore quella buona presunzione, che hanno gli approvati in concorso, come ben riflette la ch. mem. del Card. de Luca *de Parochis al dist. 16.*

17. In ultimo vogliamo, che questa nostra Notificazione sia pubblicata ne' luoghi soliti, e sia affissa in ogni Sagrestia di ogni Parrocchia non meno della Città, che della Diocesi.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc.,
li 14 Ottobre 1732.

X. NOTIFICAZIONE

Dell' obbligo, che hanno i Curati, di predicare la divina parola in tutti i giorni festivi al popolo, e d'applicare la Messa ne' detti giorni pel popolo medesimo: perchè, ed in vigore di qual disposizione sieno obbligati.

1. **N**ELL'occasione della sacra Visita, che abbiamo intrapresa, di questa nostra Diocesi, e che abbiamo profeguita, col proposito di terminarla, se piacerà al Signor Iddio di confermarci la vita, e la sanità, abbiamo ritrovata in alcuni Parrochi una grave trascuraggine, non parlando essi al Popolo nelle Domeniche, e nelle Feste solenni, per insegnare ad esso i vizj, che dee fuggire, e le virtù, che dee procurare di acquistare, per non incorrere la pena eterna, e per arrivare a conseguire la gloria del Paradiso; e da persone degne di fede ci è stato riferito, stralasciarsi ancor questo da alcuni Signori Curati della Città, benchè per altro zelanti, e virtuosi, colmotivo dell'uso contrario, del poco numero degli uditori, e che in tant'altre Chiese si annunzia la parola di Dio. E tanto nell'occasione della Visita, quanto negli esami degli Ordinandi, o de' Confessori, o di quelli che concorrono alle Parrocchie, abbiamo osservato, non applicarsi da alcuni Parrochi, e dagli altri che esercitano la cura delle anime il santo Sacrificio della Messa pel popolo nelle Domeniche, e giorni festivi di precepto; e rinnovando le questioni, che sopra tal proposito si fanno dagli Autori, darli per probabile, e seguitabile in pratica l'opinione di quelli, che ne' predetti giorni alstringono i Curati, e gli altri, ch'esercitano la cura delle anime, a celebrare la Messa, ma non ad applicarla pel popolo, e particolarmente nel caso, in cui i Curati non abbiano la congrua: quasi che non abbia la Sede Apostolica abbastanza spiegata la sua mente sopra questo punto, o che le risoluzioni della Sacra Congre-

Congregazione del Concilio di Trento, privata interprete del medesimo, non facciano legge generale, per non esser state pubblicate, o non obblighino in coscienza, o pure abbiano la loro forza nell'uno, e nell'altro Foro in que' casi, ne quali sono emanate, ma non negli altri, con altre simili frivole eccezioni.

2. Confessiamo di essere restati sorpresi dal vedere, che chi esercita la cura delle anime tralasci di parlare nelle Domeniche, e Feste solenni al popolo nel modo poc'anzi accennato, e di sentire, che co' divolgati pretesti si pretenda d'iscusare uno de' maggiori mancamenti, che possa commetterli da chi ha cura delle anime. Non sono queste nostre invenzioni, ma sono chiare, e non cavillabili determinazioni del sacro Concilio di Trento alla sess. 5. c. 2. de Reformatione, ove così si legge. *Archipresbyteri quoque, Plebani, & quicumque Parochiales, vel alias curam animarum habentes, Ecclesias quocumque modo obtinent, per se, vel per alios idoneos, si legitime impedit fuerint, diebus saltem Dominicis, & Festis sollemnibus, plebes sibi commissas pro sua, & earum capacitatis pascant salutaribus verbis, decendo, quae scire omnibus necessarium esset ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate, & facilitate sermonis usita, quae eos declinare, & virtutes, quas sectari oporteat, ut peccata aeternam evadere, & caelestem gloriam consequi valeant, et poco dopo: neque vero hujus Decreti executionem consueundo &c. impedire valeat.*

3. Riducendosi la sola controversia al vedere, se alla disposizione del sopracitato capitolo secondo della Sessione quinta tenuta sotto il Pontefice Paolo III. sia aggiunto il peso di dover formalmente predicare in sequela del c. 4. della sess. 24. de Reformatione, tenuta sotto il Pontefice Pio IV. fu l'articolo esaminato dalla Sacra Congregazione del Concilio, e non risoluto nel confesso tenuto a' 9. di febbrajo del 1576. come può vedersi appresso Monsignor Fagnano, Scrittore riguardevole non meno pel credito, il quale per la gran perizia de' sacri Canonici ebbe, sino che visse, in Roma, avendo servito sino all'ultima età nonagenaria la Sede Apostolica ne' più gravi ministeri, ed affari, che per la grande stima, che ne hanno fatta, e ne fanno anche gli Autori Ultramontani, nel Cap. Inter cetera, n. 33. de officio Ordinarii. Ma avendo Noi, nel tempo ch'avevamo l'onore d'essere Segretario della predetta Congregazione, osservato nel l. 6. del tempo della Prefettura della chiara mem. del Sig. Cardinal Caraffa, p. 109. e seg. essersi riasunto l'esame della materia ad istanza del Vescovo di Malta, ed essersi detto, *satis esse, ut Parochi, etsi formaliter non praedicent, saltem Dominici, & festis diebus, plebes sibi commissas pro sua, & earum capacitatis pascant salutaribus verbis*; ed essendosi contenuta dentro questi medesimi termini la S. M. d' Innocenzo XIII. nella sua Costituzione, che fece per regolare la disciplina Ecclesiastica ne' Regni di Spagna, dopo un lungo, e penoso esame fattosi in una Congregazione particolare, di cui pure fummo Segretario, come può vedersi nella stessa Costituzione, che fu con-

fermata dalla S. M. di Benedetto XIII. acciocchè fosse regola, e norma agli altri Ordinarii, per ben regolare le loro Diocesi: crediamo, non essere i Parrochi obbligati, a far predica formale, ma bensì una parlata domestica, e adattata alla capacità del popolo, senza che però possa esserli da questo peso o la consuetudine, ancorchè fosse immemorabile, o il farsi le prediche in tante altre Chiese, o il poco numero degli ascoltatori: sì perchè il poco numero proviene dal non fare quello, che si dee, dimostrando l'esperienza, che vi è concorso a quelle Parrocchiali, nelle quali il Parroco fa le sue funzioni: sì perchè oltre avere il Concilio di Trento derogato alla contraria consuetudine, Innocenzo XIII. nella sua citata Costituzione, confermata da Benedetto, levò di mezzo tutte queste scuse, mentre dopo aver enunciato il peso imposto dal Concilio di Trento alla sess. 5. c. 2. così soggiunse: *Nihilominus nonnulli Parochialium Ecclesiarum, Rectores hac, quae suarum parvitas adeo sunt, pratermittunt, culpam hujusmodi a se amoliri tentent vel prae-textu immemorabilis, sed quidem prava, consuetudinis, vel quia hac ab ipsis praestari necesse non videatur, suppetente nimirum copia aliorum habentium sacras conciones in altis Ecclesiis &c. Ne itaque subiniant ipsarum, aliarumque similium excusationum prae-textu christiana republica pernicietis struatur, districte praecipimus &c.*

4. Passando poi all'applicazione della Messa pel popolo nelle Domeniche, e Feste di precepto, il sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 2. così dispone: *Cum precepto Divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, over suas agnoscere, pro his Sacrificium offerre: Sapientiam auctor Noi le controversie agitate fra Dottori, se, dalle predette parole risulti l'obbligo semplicemente di celebrare, o pure di celebrare, e di applicare pel popolo il frutto medio del Sacrificio, senza poterlo applicare in quel giorno a favore di altri, e ricevere la limosina per la detta applicazione: ma sappiano altresì, esser state spiegate le predette parole della Sacra Congregazione del Concilio, privata interprete del medesimo, come importanti non solamente la celebrazione, ma l'applicazione del frutto medio, conforme può vedersi nel sopracitato Monsignor Fagnano nel Cap. Fraternitatem, n. 93. e 94. de Sepulchris. Sappiano avere nell'anno 1681. la medesima Sacra Congregazione determinato, esser i Curati obbligati ad applicare ogni giorno la Messa pel popolo, se hanno rendite pingui: ed i giorni di Festa, se hanno rendite tenui: Cum precepto Divino sit, quibus animarum cura commissa est, mandatum sit pro ovibus suis Sacrificium offerre, scire alias Sacra Congregatio Concilii censuit, Parochos teneri pro parochianis Sacrificium applicare, atque ea cum distinctione, ut si redditus pingues sint, singulis diebus; si vero tenuer, saltem diebus festis; come può vedersi nel Decreto stampato nell'Unione de' Decreti, e Costituzioni radunate per comodo degli Ecclesiastici dalla ch. mem. del Sig. Card. Carpegna Vicario di Roma, nel tom. 3. della Teologia Mora-*

le di Monsignor Gennet della stampa di Venezia p. 317. e nel *Supplemento della Teologia Morale* del P. Sporer. p. 321. Ma sappiamo altresì, che postasi di nuovo all'esame la materia, ed essendo sembrato troppo gravoso, che i Curati, benché abbiano rendite pingui, siano obbligati ogni giorno a celebrare, e ad applicare la Messa pel popolo: fu nel giorno 8. di febbrajo del 1719. risoluto, esser obbligati i Parrochi, che non hanno la congrua, ad applicare la Messa pel popolo ne' giorni di Festa, e non esser obbligati i Parrochi, che hanno rendite; pingui; ad applicarla ogni giorno pel detto popolo: *Die 8. februarii 1716. Sacra Congregatio Concilii, propositis infrascriptis dubiis, primo, an Parochi non habentes congruam, teneantur applicare Missam pro populo festis diebus festis, ita ut sint rogandi in casu Sc. secundo, an Parochi habentes pingues redditi, teneantur quotidie Missam applicare pro populo in casu Sc. respondit ad primum affirmative, consensu danda esse Decreta alias hac de re edita; ad secundum negative: Et huiusmodi dubia amplius non proponi mandavit.*

5. Il Decreto è ne' registri della Sacra Congregazione, ed è stampato dopo il Sinodo Diocesano di Monsignor Vescovo di Portogallo in Portogallo alla p. 258. E chi bramasse di sapere le anteriori risoluzioni della Sacra Congregazione, alle quali si riferisce il Decreto del 1716. è nelle quali si dichiara, esser reuati i Curati, e chiunque esercita cura di anime, ad applicare la Messa pel popolo ne' giorni di Domenica, e nell'altre Feste di precetto, o abbiano la congrua, o non l'abbiano; basta, che veggia il Monacello ben pratico de' Tribunali di Roma, essendo stato molti anni Uditore della chiara memoria del Sig. Cardinale Petrucci, ed avendo con molta diligente radunata varie risoluzioni della Sacra Congregazione, nel suo *Formulario pratico Legale alla p. 1. della seconda edizione dell'anno 1713. p. 32. n. 4. e seg. al tom. 2. p. 219. n. 18. e seg. e al tom. 4. p. 101. n. 121.* E chi in oltre volesse vedere altre risoluzioni concordanti più antiche, cioè del 1692. a' 10. di Maggio, e del 1669. a' 25. di Aprile confermate in forma specifica dalla S. M. d'Innocenzo XII. potrà leggere il di lui Breve conservativo, stampato appresso l'Anacleto al lib. 5. *Decretal. tit. 3. n. 112. e seg.* e nel *Clericato de discord. foren. discord. 20. de Beneficiis* sotto il n. 43. e nel *Supplemento alla Teologia* dello Sporer p. 321. E chi finalmente avesse la curiosità di sapere il sentimento della Sacra Congregazione dopo l'anno 1716. sappia, che, nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione, ad istanza della ch. mem. del Sig. Cardinale Tanari, Decano, e Vescovo di Ostia, ci prendemmo la libertà, non ostante, che fosse proibito il parlare più di questa materia, di proporre il dubbio, se i Parrochi di Castel Romano, di Porcilliano, e di Decima, sottoposti al Vescovado di Ostia, i quali non ricevevano, che un tenue assegnamento da' Baroni de' detti luoghi, che sono quasi insospiti, senz'aver un minimo incerto da' miserabili abitatori, fossero obbligati ad applicare la Messa pel popolo ne' gio-

ni più volte nominati, pel motivo accennato, che nulla dal popolo avevano, come non lasciammo di accennare nel Foglio, che secondo il solito si stende, si stampa, e si esibisce alla Sacra Congregazione: *Id autem, quod specialiter notum dignum esse videtur in praesenti, est, quod Parochi nihil a Populo recipiunt, cum id quod habent, conferuntur a Dominis Casorum:* la Sacra Congregazione a' 29. di Gennaio del 1724. rispose, *tenet, Et ad mentem:* e la mente fu, che se forse in qualche giorno festivo avessero que' poveri Curati ritrovata qualche limosina per la Messa, non lasciassero di celebrarla per comodo del popolo, e di applicarla pel benefattore, purché qualche giorno feriale della medesima settimana applicassero pel popolo il Sacrificio in luogo di quello, che avrebbero dovuto applicare nel giorno di Festa.

6. In tal maniera è più che evidente l'obbligo, di cui parliamo, secondo il senso della Sacra Congregazione, e de' Sommi Pontefici: Potendo Noi altresì attestare, che in tante centinaia di lettere, che nel decorso di quasi dodici anni abbiamo scritte, e sottoscritte, come Segretario della Sacra Congregazione, rispondendo alla Relazione degli Srati delle Chiese, che da tutte le parti del Mondo ad essa si trasmettono, in sequela della nota Bolla di Sisto V. se dagli Ordinari non si avvia, che i Parrochi, e quelli, ch'esercitano la cura delle anime, applichino la Messa pel popolo nelle Domeniche, e giorni festivi, si dà loro l'avvertimento, che lo facciano fare; e spesso inoltre di certo, rigettarli negli esami, che si fanno dagli Esaminatori del Sig. Cardinal Vicario di Roma o per gli Ordinari, o per le Conferenze, o per' co'ncorsi alle Parrocchiali; chi interrogato risponde, non essere il Parroco obbligato ad applicare la Messa pel popolo nelle Domeniche, e giorni festivi, per la ragione, che non hanno la congrua, senza che possano aver luogo l'eccezioni di sopra accennate, o che le risoluzioni della Sacra Congregazione non hanno forza di legge, nè astringono nel foro della coscienza, perchè non si pubblicano; imperocchè, quando la legge è stata pubblicata, non v'è bisogno, che la declaratoria della medesima legge sia pubblicata, e benché non sia pubblicata, se è fatta da chi non giustamente ha l'autorità, ma la privativa d'interpretare, e dichiarare astrigne, ed obbliga nell'uno, e nell'altro foro; o che hanno le risoluzioni forza, non in tutti i casi, ma in quello solamente per cui furono fatte, posciachè certamente molte ve ne sono di questa natura; ma tali non sono quelle, di cui parliamo, pel motivo, ch'essendo emanate per intelligenza, ed interpretazione del Sacro Concilio, hanno in ogni caso il loro vigore, ancorchè emanate a petizione, ed istanza di qualche particolare: dal che deriva, che, domandandosi la medesima cosa da qualunque altra persona, si suol rispondere: *Denus decreta:* come è più volte succeduto nel caso nostro, giusta ciò che abbiamo riferito di sopra: il che nè si fa, nè si può fare, quando si tratta di decreti particolari fatti in un caso particolare, per circo-

fiante particolari non adattabili agli altri casi. Nè per saper queste cose è d'uopo l'essere stato Segretario della Sacra Congregazione; e bastando il vedere quanto ha scritto Monsignor Fagnano nel Cap. *Quoniam* n. 6. de *Constitutionibus*; e quanto ed in generale circa le Risoluzioni della Sacra Congregazione, ed in particolare circa quelle emanate per stringere i Parrochi, e gli altri ch' esercitano la cura delle anime; ad applicare la Messa pel popolo nelle Domeniche, e ne' giorni festivi, ha dottamente e diffusamente scritto il Clericato nelle *disputae forensi de Beneficiis discordia* 29.

7. Il detto finora pienamente dimostra, che a drittura avremmo potuto ingluere a' Parrochi il fare al popolo le dovute salutevoli ammonizioni nelle Domeniche, e Feste solenni, e l'applicare nelle Domeniche, e Feste di precetto la Messa pel popolo. Ma avendo conosciuto, che ciascheduno restava nella sua opinione, ancorchè da Noi più volte fosse stato detto; e non esser essa coerente alle massime della S. Sede; giudicammo a proposito, per terminare una volta questi disparei, scrivendo alla Sacra Congregazione del Concilio sopra il punto dell'insegnamento della Dottrina Cristiana, l'accennare ancora qualche cosa rispetto a' due punti, de' quali ora si tratta: il tutto però per via di storia; non avendo avuto il coraggio di mostrare di esserci così presto scordati de' suoi sentimenti, e della sua autorità, e di non sapere, quali sieno le risoluzioni generali, e quali le particolari. E la medesima sotto il giorno 9. d' Agosto dell'anno corrente ci ha risposto così: *Cavendum praesertim est, ut omnes Parochi diligenter muneri suo satisficiant, et singulis diebus festis populo sub commissio sacra eloquia, salustique monita exponant, facili sermone denuntiando, optata, quae declinare, et vitare, quas si stat oporteat. Ac denique admonendi sunt idem Parochi, teneri eos omnibus diebus festis Missa Sacrificium applicare pro populo, etiam minus integra congrua ex Parochialibus praeveneribus recipient, quemadmodum pluribus hujus Sacrae Congregationis Decretis declaratum fuisse probe compertum est Eminentia Vestra.*

8. Si osservi, riferirsi la Sacra Congregazione agli antichi decreti: il che sempre più comprova, essere stata la sua intenzione, che gli stessi decreti, benchè emanati in risposta a' quesiti fatti da alcuni Vescovi particolari, appartenendo però all'intelligenza, e spiegazione del sacro Concilio di Trento, dovessero aver forza di legge universale. E però non solamente colla nostra autorità, ma altresì con quella della Sacra Congregazione, e della Santità di Nostro Signore, colla cui approvazione ciò è stato scritto: la predestinazione, ingiungiamo, e comandiamo a tutti i Curati secolari, e regolari, della Città, e Diocesi, ed a tutti quelli ch' esercitano la cura delle anime, il non trasalciare di parlare al popolo ne' giorni divisi, sotto le pene imposte dal sacro Concilio di Trento a' contravventori, ed applicare la Messa pel popolo nelle Domeniche, e nell' altre Feste di precetto; sotto le pene a Noi arbitrarie. E benchè la proibizione de' nostri Signori Curati, e

degli altri ch' esercitano la cura delle anime in questa nostra Città, e Diocesi, non ci lasci sospettare, che queste nostre ordinazioni non sieno per avere una piena esecuzione; nulladimeno, acciocchè il nostro zelo, e la loro ubbidienza restino palese a' ognuno, conformandoci alle sacre ordinazioni della Sacra Congregazione della Visita della Città di Roma, comandiamo, che, incominciando dal principio dell'anno 1733. ogni Curato secolare, o regolare della Città, e Diocesi, ciascheduno ch' esercita la cura dell'anime, noti in un libro a parte i giorni, ne quali avrà celebrata, ed applicata la Messa del popolo: riferendo al nostro arbitrio: la pena contro quelli, che non eseguissero quanto ora abbiamo ordinato. Veggasi Monsignor Braschi nel suo *Promptuario Sinodale* al c. 107. dal n. 28. fino al n. 34. ove porta i decreti delle Sacre Congregazioni tanto circa l'obbligo de' Parrochi secolari, e regolari di applicare, come sopra la Messa ne' giorni accennati, quanto circa il doverne far nota in un libro particolare.

9. Finalmente comandiamo, che questa nostra Notificazione sia pubblicata ne' luoghi soliti, e sia affissa in ogni Sagrestia di ogni Parrocchia non meno della Città, che della Diocesi.

Bologna dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 14. Ottobre 1733.

XI. NOTIFICAZIONE

Dell'Avvento del Signore, e Novena: da chi, in qual tempo, e luogo sia stato introdotto l'Avvento; che intenda Chiesa Santa con esso; ed a che alluda l'Ufficio Divino, e Messa, che si celebra in detto tempo.

1. Corre pur troppo, e con qualche franchezza, fra le bocche almeno delle persone, che non hanno pietà, e sono prive dell'opportune notizie, essere il sacro Avvento fatto per li Frati, e per le Monache, e non per l'altro ceto, o degli Ecclesiastici, o de' secolari; quasi che questi lo possano valutare per un tempo indifferente, e simile ad ogni altro tempo dell'anno.

2. La predestinata proposizione, per non essere temeraria, o scandalosa, dee restringersi all'astinenza, o al digiuno; per non esser falsa, dee distinguersi fra la Chiesa Orientale, e la Chiesa Occidentale, fra il tempo presente, ed il tempo passato; e per non avere una censura più nera, non deve estendersi all'altre opere di pietà, che la Chiesa bramerebbe che si facessero da tutti i suoi fedeli nel tempo del S. Avvento.

3. Oggidì l'astinenza, e rispettivamente il digiuno nell'Avvento, si osservano dalle Famiglie Religiose, alcuna delle quali, l'incomincia dalla Festa di S. Martino, altre dalla Festa di S. Gervasio, altre dalla prima Domenica dell'Avvento, ed altre finalmente dal giorno dopo la Festa di tutti i Santi, come molto bene considera la ch' mie. del Signor Cardinal Cozza nel suo *Trattato Dogmatico, e Morale de' fasti alla parte 2.*

4. Oggidì la Chiesa d'Oriente incomincia l'astinenza.

astinenza dalla Festa dell' Appostolo S. Filippo, che celebra a' 14. di Novembre, che però chiama la Quaresima di S. Filippo, continuandola fino a Natale. Si astiene ella in questo tempo dalla carne, dal butirro, dal latte, e dall' uova; ma mangia pesce, olio, e beve vino, il che non fa nella Quaresima: ed in sette giorni solamente dell' Avvento digiuna per obbligo, benchè quasi tutti i Greci sogliono digiunare per divozione, come può vedersi nel Baillet al t.4. delle *Vite de' Santi della stampa di Parigi del 1707. nella Storia delle Feste mobili* pag. 263.

5. Oggi finalmente nella Chiesa Occidentale, comunemente parlando, è prescindendo dalle Famiglie Religiose, quando l'astinenza sia loro prescritta nelle Costituzioni, gli altri nel tempo dell' Avvento non fanno astinenza, o digiuno. Ma la cosa non è stata sempre così; imperocchè, passando sotto silenzio i monumenti, che riguardano la Chiesa di là da' monti, e restringendo il ragionamento alla nostra Italia, evvi un Diploma spedito l'anno 753. da Aistulfo Re de' Longobardi, in cui obbliga i Monaci di Nonantola a nondargli ogni anno 40. Lucci nella Quaresima di S. Martino: chiamandosi con questo nome il tempo dell' Avvento giusta ciò, che si vede appresso il Martene *de antiqua Ecclesiae disciplina* al c.10. n.5. Il Pontefice Nicolò I. che visse circa la metà del secolo nono, nella sua lettera ad consulta *Bulgarorum* c.4. numerando i digiuni, che si osservano nella Chiesa Romana, vi pone il digiuno dell' Avvento: *Qua jejunia Sancta Romana suscepit antiquitus, & tenet Ecclesia*. S. Pier Damiano, che visse circa la metà del secolo undecimo, trattando della riforma de' Canonici di Velletri, fa menzione della Quaresima, ch'è avanti la Natività del Signore. Ed Innocenzio III. che visse nel principio del secolo duodecimo, rispondendo all' Arcivescovo di Braga, così dice: *Jejunium etiam apud nos in Adventu Domini agitur*: conforme si legge: *nel Cap. consilium, de obser. jejuni*. Ed è d' uopo, che, trasportata la Sede Apostolica da Roma in Avignone, si rilassasse questa disciplina; avendola il Pontefice Urbano V. ristretta a quelli della sua Curia, essendone chiara la prova appresso il Raynaldi all' anno di Cristo 1379. sotto il n.21. ove si racconta, che il detto Pontefice comandò, che tutti i Curiali, generaliter, & indistincte in *Adventum Domini*, & *duobus diebus quartam feriam Cinerum immediate praecedentibus, ab usu carnum abstinere, & in diebus diebus secularibus, & latius in Curia existentes etiam voluit comprehendere*. E per maggior prova di quanto finora si è detto, non traslascieremo l' osservazione del Beletto, che nel suo libro de *Divinis Officiis* al c.12. cercando, perchè non s' intitolasse nella Chiesa il digiuno di S. Tommaso Appostolo, risponde. *Quia, Festum ejus est in Adventu, in quo quasi continuum jejunium debemus observare*: il che pure fu ponderato dal Martene nel luogo citato al n.6.

6. E di qui passando alle altre opere di pietà, che ancor oggi la Chiesa desidera da tutti i suoi fedeli, per infiammare le anime alla nostra cura commesse a non abusarsi di questo tempo accetta-

bile, ma a servirsi in loro profitto, e vantaggio spirituale, accenneremo qualche cosa del principio del santo Avvento, del fine per cui è stato istituito, de' riti che in esso osserva la Chiesa: colla speranza, che ciò possa non poco contribuire a quel tanto, che speriamo di ottenere dalla loro divozione ne' santissimi giorni dell'imminente Avvento.

7. Se prestiamo fede al Durando nel l.6. c.3. n. 1. l' Avvento fu istituito dal Principe degli Apostoli S. Pietro. Il Baillet troppo parziale del suo Regno di Francia, ascrive il principio dell' Avvento, e la di lui istituzione a S. Perpetuo Vescovo di Tours, come può vedersi nel luogo citato alla pag.259. sul fondamento, che Gregorio Turonense nel l.10. delle sue *Storie* al c.31. attesta, che il predetto S. Perpetuo, il quale visse nella metà del secolo quinto, ordinò il digiuno di tre giorni la settimana dopo la Festa di S. Martino fino a Natale. Ma Noi colla scorta di un altro Autore della stessa nazione, ch'è l'eruditissimo Martene nel luogo citato al c.10. n.1. porteremo il principio dell' Avvento al secolo sesto, e ne faremo autore il gran Pontefice S. Gregorio; tanto più che col Martene concordano Amalario nel libro de *Ecclesiasticis Officiis*, e l' Abate Bernone nel suo libro de *Ritibus Missae*, e che nel Sacramentario di S. Gregorio veggiamo espressamente nominate le quattro Domeniche dell' Avvento, che in alcune Chiese furono di poi estese a cinque, ed ancora a sei, giusta il rito Ambrosiano, che incomincia l' Avvento nella prima Domenica dopo la Festa di S. Martino: *Ambrosianus Adventus*, dice Rodolfo Tungrense, *habet sex septimanas. & incipit Dominica post Festum S. Martini*.

8. Due sono le venute di Gesù Cristo, per celebrare le quali ha la Santa Chiesa istituito l' Avvento: una, che già è seguita, l'altra, che dee seguire. La prima è quando perfare la grand' opera della redenzione del genere umano, si fece uomo, e venne a spargere il suo Preziosissimo sangue per liberarci dalle mani di Satanasio, di cui eravamo schiavi: *Tempus, quod Dominica Nativitatis Officiis* (sono parole di Raperto nel l.3. de *Divinis Officiis* al c.2.) *memoria antecedit, ideo Adventus nuncupatur, quia totus ejus Ecclesiasticus ordo juxta contemplationem Adventus Domini dispositus est. Advenire autem recte Dominus dicitur, qui ubique est invisibilis praesentia majestatis, dum assumptus, quod visibile est nostrum, usus carnis visibilem se ostendit*.

9. La seconda è, allora che verrà il terribile universale Giudizio degli uomini; e però veggiamo, che nella prima Domenica dell' Avvento nella Messa si legge il Vangelo di Cristo Giudice, come ben rislette Francesco Amato Pouget nelle sue *Istituzioni Cattoliche stampate in Parigi l'anno 1725. t.1. pag.807.* ed allora che non vestito della nostra terra umanità, come fece nel primo Avvento, ma nelle nubi del Cielo, e vestito di corpo glorioso, e pieno della sua gran maestà, verrà a giudicarci: essendo ben del dovere, ch'essendo egli mediatore fra il Padre, e gli uomini, se nella prima venuta per trattare la nostra cau-

fa volle esser simile a noi, venendo in simiglianza della carne del peccato; venga la seconda volta, ove farà le parti del Padre, in quella forma, in cui è più simile a lui: conforme dottamente considera il celebre Dottor Etkin nel 4. delle sent. dist. 48. §. 8. *Qui inter duos mediatorem se interponit, dum modo huius, modo illi parti se adiungit, personam quodammodo mutat, etque assimilatur, cuius pro tempore partes agit. Quare, cum Christus fit mediator Dei, & hominum, qui in priori suo Adventu nostram agent causam apud Patrem, nostram sumpsit personam, quando venit in similitudinem carnis peccati, circumdatus infirmitate, & per omnia nobis assimilatur absque peccato: consequens est, ut in altero Adventu, iam non hominum, sed Dei partes assumat, Dei personam sumat, id est in forma gloriosa appareat, in qua Deo similior sit, cuius forma exhibitione simul, & bonis securitatem, & malis terrorem afferat.*

E di qui proviene, che la Santa Chiesa celebra questo tempo dell'Avvento, parte con segni di allegrezza, e parte con segni di mestizia: con segni di allegrezza, considerando la venuta di Cristo Redentore, per lo qual fine non lascia ne' Divini Uffici il festivo *Alleluja*, e nella terza Domenica permette al Diacono, e Suddiacono il ripigliare la Dalmatica, e la Tonicella, con segni di mestizia, considerando la venuta di Cristo Giudice: per lo che, lasciando da parte la particolare disciplina di alcune Chiese, e di alcune Famiglie Religiose, che una volta ne' giorni del santo Avvento usavano nelle Messe il solo color nero, e cuoprivano le sante Immagini, come si fa ne' giorni di Passione, conforme eruditamente dimostra il Martene nel luogo citato n. 12. e 13. veggiamo oggidì comunemente tralasciarsi nella Messa il *Gloria in excelsis*, e nell'Ufficio il *Te Deum*, e veggiamo deporsi dal Diacono la Dalmatica, e dal Suddiacono la Tonicella, assumendo le Pianete piegare, che ancora tratto tratto vanno dependendo. L'eruditissimo Cardinal Bona nel suo Trattato rerum liturg. l. 1. c. 24. n. 19. della stampa di Roma, confessa non aver potuto ritrovare il principio di questo sacro rito. Ma in ciò, che riguarda il nostro proposito, essendo le sopradette vesti, vesti di allegrezza, come si raccoglie dal Can. de *Jejunio* dist. 76. ova così si legge: *Et tunc propter solemnitatem Sancti Spiritus Diaconi Dalmaticae utantur*: ed essendo, come si è detto, il tempo del Sacro Avvento tempo in parte di mestizia; maraviglia non è, se nelle Domeniche, e ferie dell'Avvento, il Diacono, e Suddiacono lasciano la Dalmatica, e Tonicella, e per non restar senza veste prendono la Pianeta, che portano piegata avanti del petto, e che lasciano, quando cantano rispettivamente il Vangelo, o l'Epistola, per addicare, che la Pianeta non rocca loro per ordine del loro ministero, ma che l'hanno come in prestito dal Sacerdote. Così vanno discorrendo i Commentatori moderni delle rubriche del Messale, cioè il Gavanto ad *rubricas Missalis* p. 4. §. 1. n. 4. ed il Quarto p. 1. tit. 29. n. 6. E molto meglio prima di loro fu considerato da Ruperto l. 3. c. 3. ove dopo aver esposto, che in questo dell'Avvento il Diacono, e Suddiacono

no, per segno di mestizia si levano la Dalmatica, e Tonicella, e prendono le Pianete, così soggiugne: *Ut in ipsis legant, vel ministrant, sed lecturi, aut ministraturi illas exuunt, manifeste protestantes illam suam non esse vestem, nec proprium suum Ordinem sibi debitam, sed propter Dominicam, vel aliquam Festi reverentiam, se accipere accommodatam, ut inopem, atque indigentem consolerentur expolationem.*

10. Supposte queste notizie, e particolarmente riflettendo alle due venute di Gesù Cristo, una come Redentore per salvarci, e l'altra di Giudice per giudicarci; e chi farà che ardisca di profetire, esser il sacro Avvento ridotto a' Frati, e alle Monache, e potersi avere come un tempo indifferente, e non dissimile dagli altri tempi dell'anno? Deh, o anime alla nostra cura commesse, contentatevi, che vi parliamo colle parole di S. Ambrogio nell' *Appendice* serm. 1. n. 1.: *Hoc tempus, fratres carissimi, non immerito Dominum Adventum vocatur, nec sine causa Sancti Patris Adventum Domini celebrare caperunt, ac sermone de his diebus ad populum habuerunt; id namque ideo instituerunt, ut se unusquisque fidelis praepraret, & emendaret, quo digne Dei, ac Domini sui natalitatem celebrare valeret.* Contentatevi, che vi ricordiamo lo star lontani in ogni tempo da' peccati, ma particolarmente in questi santi giorni, e specialmente da' peccati di carne: rinnovando con questa nostra Notificazione gli Editti de' nostri Predecessori contri chi in questi giorni fosse ritrovato delinquente, e anche con quelle persone, colle quali in altri tempi, per non isconvolgere il Mondo, è d'uopo chiudere gli occhi. E' una gran cosa in verità il considerare da una parte, ch'erano talmente una volta dotati di perfezione i seguaci di Cristo, che si poteva francamente insinuar loro l'astenersi in questi santi giorni dell'Avvento anche dalla copula maritale, come ne fa testimonianza l'Aureo della lettera a Bibiano, che va sotto nome di S. Agostino: *Apud nos itaque ex ejus solemnitate, parla della Festa di San Martino, abstinencia a carnibus, vel conjugali copula, sicut Ecclesia indicitur, ut ad Natalem Domini securus communitur*: col quale concorda Raterio Vescovo di Verona nello *Specilegio* tom. 2. pag. 164.: *In Adventu Domini nisi Festivitas intercedat, quatuor hebdomadiis a carnibus novitatis abstinendum, & coitu*: e che oggidì colla sferza alla mano a mala pena si possa sperare, che sieno per astenersi dalla sozze lascivie: quasi che sieno ritornati quegli infelici tempi della mezza età, in cui nella Lombardia, e nella Francia erasi introdotta la rea costumanza delle *Talde*, cioè delle guerre, ed inimicizie private, nelle quali tal uno con privata autorità assumeva il vendicarsi di qualche torto, che o esso, o i suoi parenti avessero ricevuto: delle quali private guerre, o sieno *Talde*, evvi una bella Dissertazione del Sig. du Cange ad *Jejunium*, e nelle quali il Pontefice Alessandro III. nel Concilio Lateranense fu per la pubblica perversità indotto a raccomandarli, che almeno si sospendessero in alcuni giorni dell'anno, e individualmente dall'Avvento fino all'Ottava dell'

E. Epi-

Epifania, come si può vedere nel Cap. Treguar, de Tregua, & pace.

11. Esclusi i peccati, quanto sappiamo, e possiamo; efortiamo ciascheduno alla frequenza de' santi Sacramenti almeno in ogni Domenica dell' Avvento, e ciò colla scorta del gran S. Carlo Borromeo nel quarto Concilio Provinciale, ove così dice: *Parochus autem, cum ad eum frequentissimum Sacramentorum usum Parochia sua fideles cohortetur, ut Provinciali tercio Concilio sancimus, tum crebris monitis illud, quod Silvester Pontifex Maximus statuit, in consuetudinem revocare studeat, ut, qui sapius non communicant, singulis saltem Dominicis diebus in Quadragesima Corpus Domini sumant, ac praterea diebus Dominicis Adventus.*

12. Per degnamente preparavisi, oltre la seria meditazione del secondo Avvento di Gesù Cristo, quando verrà a giudicare i vivi, ed i morti, non lasci ciascheduno di considerare ancora il primo Avvento, cioè chi è quegli che viene, donde venga, ove venga, e per qual fine venga, quando venga, e per quale strada: *Vos circa ea* (sono parole di S. Bernardo nel sermone 1. in *Adventum Domini*) *qua vere salutaria sint, sedula cogitatione versamini, & diligenter pensate rationem Adventus huius; quarentes nimirum, quis sit, qui veniat, unde, quo, ad quid, quando & qua: essendo quegli che viene, il Figlio del Grande Iddio: secundum Gabrielis testimonium Altissimi Filius: dice S. Bernardo, di cui pure sono tutte l'altre parole, che sieguono: venendo dal cuore del Padre nell'utero della Vergine, e dalla sommità del Cielo alle parti inferiori della terra: Venit unusquisque de corde Dei Patris in utero Virginis Mariæ, venit a summo Caelo in inferiores partes terra: venendo con una inestimabile degnazione nello squallore del nostro carcere: Apparuit inestimabilis dignatio, & penitus inexcogitabile, quod in carceris huius horrorem tanta descendere dignatio est: consuetudo: venendo per riscattarci dalla schiavitù di Satanasso: Propter nos venit. Mira quærentis Dei dignatio, magna dignitas hominis sic quaesita? venendo in quel tempo, in cui v'era maggior bisogno della sua venuta: Vere sapiens disposuit sapientia, ut, cum magis esset necessarium, tunc primo ferret auxilium &c. nimirum plenitudo, & abundantia temporalium, oblivionem, & inopiam fecerat æternorum. Opportune ergo tunc advenit æternitas, quando magis temporalitas prevaillebat: e dovendo essere nostra cura il rintracciare la strada per cui viene, per poterlo degnamente rincontrare: Via, per quam venit, diligenter requirenda, ut possimus, sicut dignum est, occurrere &c. propterea dignum est, ut, si non valet infirmus in occursum tanti medicus procedere longius, saltem conetur erigere caput, & aliquatenus assurgere venienti &c. usque ad temetipsum occurrere Deo tuo &c. usque ad cordis compunctionem, & oris confessionem occurrere, ut saltem exeat de sterquilino misera conscientia, quantum indignum est illuc auctorem puritatis intrare.*

13. Finalmente inculchiamo la divozione delle santa Novene, e rinnoviamo l'Editto da Noi publi-

cato fatto il giorno 28. di Novemb. dell'anno passato 1731. in cui sotto pene a Noi arbitrarie proibimmo, e di nuovo proibiamo l'aprir le porte delle Chiese, ove si fanno i santi esercizi delle predette Novene, avanti il segno della Messa di S. Pietro: e comandammo, e comandiamo, che la sera alle ore 23. sia esposto il Santissimo Sacramento, diasi la Benedizione, ed uscito il popolo si chiudano le porte in tal maniera, che sieno chiuse alle ore 24.

Bologna del nostro Palazzo Arcivesc. li
21. Novembre 1732.

XII. NOTIFICAZIONE

Della Tavola dell'Aurora, Levata del Sole, Mezzo giorno, e Mezza notte: perchè sia tanto necessario saperla: de' disordini che nascono non osservandola: dell'ora, in cui si debbono cominciare le Messe, e terminarle: come il digiuno, e l'osservanza delle Feste.

1. **E** Necessaria la cognizione dell'Aurora, del Mezzo giorno, e della Mezza notte, per adempiere, come si deve, i precetti della Chiesa.

2. E' necessaria la cognizione dell'Aurora; non potendosi celebrare la Messa prima della medesima, come si vede nella rubrica del Messale decima quinta, *quacumque hora ab Aurora*: quando l'anticipazione non fosse assai piccola, come abbasso si dirà, o quando tal uno non avesse avuto dalla Sede Appostolica qualche Privilegio di poter celebrare prima del detto tempo, del qual Privilegio dee servirsi con molta cautela, come prescrive il Sommo Pontefice Paolo III. nella sua Bolla 22. tom. 1. del Bollario §. 52: *Quodcum Indulto celebrandi, seu celebrare facienda ante diem, parce utantur; quia, cum in Adventu misterio immoletur Dominus noster Jesus Christus Dei Filius, qui candor est lucis æterna, congruit, hoc non in noctis tenebris fieri, sed in luce: ed eccezzuata la notte della Vigilia del santo Natale, in cui per comune consuetudine della Chiesa si celebra la Messa dopo la mezza notte, come ben avverte il Palqualigo de Sacrificio nota legge tom. 1. quasi. 405. avendo il Sommo Pontefice San Pio V. nella sua Bolla 4. al tom. 3. del Bollario, levati tutti gli antichi Privilegi, in vigore de' quali certi privilegiati celebravano nella notte del Natale la prima Messa prima della mezza notte.*

3. E' necessaria la cognizione del Mezzo giorno, prescrivendo il sacro Concilio di Trento nel Decreto de observandis, & obviandis in celebratione Missæ, che i Sacerdoti celebrino la Messa nell'ore debite: e l'ora debita è espressa nella citata rubrica del Messale, ove così si legge: *Missæ privata saltem post Matutinum, & Laudes, quacumque hora ab Aurora usque ad Meridiem dici potest.* La S. M. di Clemente XI. fece esaminare questo punto in una Congregazione di molti dotti Cardinali, e Prelati: e benchè la Congre-

gazione inclinasse alla tolleranza di un terzo d'ora avanti l'Aurora, e dopo Mezzogiorno, quel Sommo Pontefice nulladimeno non la volle approvare; e l'Editto fu pubblicato, e conceputo colle seguenti parole: *Comandiamo, che le Messe non possano incominciarsi prima dell'Aurora, e che a Mezzogiorno debbano essere del tutto terminate.*

4. Continuossi in questa medesima maniera nel Pontificato della S. M. d'Innocenzo XIII. Ed essendosi di nuova posta la materia all'esame nel Pontificato della S. M. di Benedetto XIII. fu sinnessa la tolleranza sopraddetta del terzo d'ora, ed in questa maniera fu pubblicato l'Editto: e confinile è l'Editto pubblicato nel Pontificato di N. S. felicemente Regnante.

5. E conformandoci ancor Noi a questa medesima benigna tolleranza, ci contentiamo, che in questa nostra Città si celebrino le Messe un terzo d'ora prima dell'Aurora, ed un terzo d'ora dopo Mezzogiorno; ma nè prima, nè dopo, quando però non vi fossero o Chiese, o persone, che avessero qualche Privilegio Apostolico non s'ovato di poter celebrare un'ora dopo Mezzogiorno, come hanno in Roma le Chiese di S. Luigi de' Francesi, de' Ss. Apostoli, di S. Giacomo Scossavalli, di S. Antonino de' Portoghesi, di S. Carlo al Corso, de' Pii Operaj, e de' Cappuccini, che per sottrarsi dalla legge comune sperdono un Indulto Apostolico.

6. Altrimenti chi lasciasse correre, essendo pur troppo tanto sconvolto l'ore del secolo, a poco a poco si rimetterebbero in piedi, giusta l'uso de' primi secoli, le Messe notturne, o almeno le vespertine, che nella primitiva Chiesa si celebravano coll'esempio della Sinagoga, che offeriva il Sacrificio mattutino, e vespertino; non essendosi potuto così in un subito abrogare i riti legali; come ben riflette la ch. mem. del Sign. Cardinal Bona *Rerum Liturgic. lib. 1. ciz. n. 3. della stampa di Roma.*

7. L'ora altresì del Mezzogiorno dee saperfi, per non sciorre prima del tempo il digiuno Ecclesiastico. Sarebbe troppo novizio nelle materie Ecclesiastiche chi non sapesse, che per dodici secoli nella Quaresima non si mangiava, che la sera, cioè tre ore dopo l'ora nona; e che negli altri digiuni dell'anno non si poteva mangiare, che dopo l'Uffizio di Nona, che vuol dire tre, e più ore dopo il Mezzogiorno; onde il Micrologo de' Rebus Ecclesiastici al c. 49. così dice: *In hoc Quadragesimali jejuniunt a ceteris differt jejuniorum dies; quod in aliis post Nonam, & in hoc post vespertinum refecti debemur;* e concorda il Can. Solens, de Consecrat. diff. 12. Nel secolo decimo terzo si diede principio a sciorre tutt'i digiuni alla predetta ora nona, siccome si ritegeva da S. Tommaso d'Aquino, e da Alessandro di Alex. Scrittori di quel secolo, dal primo nella 2. 2. q. 147. art. 7. dal secondo nella part. 4. della Somma Teologica q. 28. membr. 7. art. 2. e solamente nel fine del secolo decimo quarto fu introdotta l'usanza di mangiare ne' giorni di digiuno nel Mezzogiorno, ma non prima, che vuol dire all'ora sesta; ora per altro comune de' pran-

zi. E però nella Genesi al c. 43. vers. 6. così parla Giuseppe: *Introduc viros domum, & occide victimas, quantum tecum sunt comestisti mercede;* e nel Vangelo di S. Giovanni al c. 4. dopo avere l'Evangelista indicata l'ora del colloquio di Gesù Cristo colla Samaritana: *erat hora quasi sexta;* soggiunse, che vennero i Discepoli pregandolo, che prendesse cibo, e che mangiasse: *Rabi manduca.*

8. E' necessaria la cognizione della mezza notte, per l'esatta osservanza delle Feste di precepto, ed astinenza dall'opere servili: poichè, sebene nel Concilio di Compiegue, tenuto sotto Gregorio IV. l'anno 833. e riferito nel c. 1. de Feriis, la Festa incominciassela dalla sera della vigilia, e finisse nella sera della medesima Festa: *Omnes dies Dominicos a vespere in vespere cum omni generatione decernimus observari, & ab omni illicito opere abstinere:* come ancora va eruditamente dimostrando il Tommasino nel suo Trattato delle Feste lib. 3. c. 5. avendo però il Sommo Pontefice Alessandro III. nel c. 2. de Feriis, determinato, che il principio, ed il fine della Festa si regolasse dalla consuetudine: *Licet scriptum sit: de vespere in vespere celebrabitur Sabbata vestra: Festorum tamen principium, & finis, juxta eorum qualitatem, & diversarum regionum consuetudinem debet attendi:* in quasi tutta l'Europa è introdotta la pratica dell'osservanza della Festa da una mezza notte all'altra mezza notte, come osserva il Gozal. nel c. Omnes, littera C. de Feriis.

9. E' pure necessaria la cognizione della mezza notte pel tempo della celebrazione delle nozze. Una volta non si potevano celebrare dalla Settuagesima all'Ottava di Pasqua, e nemmeno nelle tre settimane avanti la Festa; di S. Gio: Battista, e dall'Avvento del Signore fino all'Epifania, come può vedersi negli antichi monumenti riferiti dal Juenin de Sacramentis diff. 10. de Matrimonio c. 13. art. 2. Il sacro Concilio di Trento restrinse la proibizione dall'Avvento fino al giorno dell'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua, giusta ciò che si legge alla sess. 24. de Reformatione Matrimonii c. 10. misurandosi questo tempo dalla mezza notte del Sabato avanti la prima Domenica dell'Avvento, fino alla mezza notte inclusive dopo il dì dell'Epifania; e dalla mezza notte avanti il giorno della Genesi, fino alla mezza notte inclusive della Domenica in Albis, secondo la comune opinione appresso il Clericato de Sacramento Matrimonii decif. 38. n. 5.

10. E' finalmente necessaria la cognizione della mezza notte per l'osservanza del digiuno naturale, non potendo mangiare dopo la medesima chi nel giorno seguente vuol dir Messa, o comunicarsi; e per l'osservanza del digiuno Ecclesiastico; in ordine all'astinenza da cibi vietati incominciando la proibizione dalla mezza notte fino all'altra mezza notte, secondo l'opinione comune appresso l'Azorio Infr. Moral. al lib. 7. c. 26. q. 6. *Sexto queritur, unde nam incipiunt dies jejuniorum, quod ad abstinendum a carnibus, & aliis cibis sibi tempore prohibitis attinet? Respon-*
E 2
des.

deo, incipere a Media nocte usque ad Mediam noctem.

11. Io ultimo si richiede la notizia dell' Aurora, del mezzo giorno, e della sera, per la Salutazione Angelica, che piamente si recita da' fedeli ne' predetti tre tempi. Tal divozione si dice da alcuni instituita da Urbano II. almeno per la mattina, e la sera, acciocchè si pregasse da tutto il mondo cattolico pel felice esito della famosa Crociata, e ch'essendo durato questo pio istituto per lo spazio di anni 129. ed essendo dipoi andato in disuso, fu rimesso in piedi da Gregorio IX. coll'aggiunta della Salutazione Angelica da recitarsi nel mezzo giorno, se prestiamo fede al Monaco Benedettino Arnoldo nella sua Opera intitolata *Lignum Vitæ*. Altri sono di sentimento, che il segno del mezzo giorno fosse istituito da Lodovico XI. Re di Francia. Altri da Calisto III. per eccitare i fedeli a pregare per l'esercito cristiano, che in Ungheria combatteva per la Fede, se crediamo al Magri nella sua *Notizia Ecclesiastica alla parola Salutate*. Ma chi esamina un poco più a fondo le materie Ecclesiastiche, e non crede ne' fatti antichi agli Scrittori moderni, se non a misura degli antichi monumenti, che portano; sostiene, non ritrovarsi di questa trina Angelica Salutazione memoria più antica degli statuti di Francesco de Puteo, Priore della gran Certosa, che visse nel principio del secolo decimo sesto: per lo che l'erudito Mabilon nella prefazione al secolo quinto Benedettino

n. 122. così lasciò scritto: *Ex quo Insuper hunc morem a Gallia incipisse sub initio seculi decimi sexti*. E la S. M. di Benedetto XIII. arricchì questa santa divozione col tesoro delle tante Indulgenze.

12. Non hanno lasciato i nostri degnissimi Antecessori di pubblicare la tavola indicativa dell' Aurora, del mezzo giorno, e della mezza notte, ed anche con grand' esattezza, come può vedersi dalla medesima, in cui si notano i minuti. Ma essendosi considerato, che per l'adempimento de' precetti Ecclesiastici basta l'ora morale, e ch'erano molti gli scrupoli, da' quali molte persone dabbene erano vessate, regolandosi il tempo dell' Aurora, dell' ore del mezzo giorno, e della mezza notte a minuti, e che in Roma, e nelle altre più riguardevoli Città d'Italia tutto ciò regolavasi a quarti d'ora interi; essendoci Noi prevaluti per questa riduzione dell'opera di un nostro Insigne Concittadino, il cui nome è celebre non solamente nell'Italia, ma in tutta l'Europa, pubblichiamo l'annessa tavola regolativa del principio dell' Aurora, e dell' ore del mezzo giorno, e della mezza notte: volendo, ch'ella sia osservata in questa nostra Città, e Diocesi, che sia esposta in tutte le Sagrestie, onde se ne provvederà chi ne ha la custodia, e che in avvenire si stampi dopo il Calendario della nostra Chiesa Metropolitana.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. il
1. Dicembre 1722.

G E N N A J O.

Giorni del mese.	Principio dell' Aurora. Ore Qu.	Giorni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo-giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Qu.
1	13 0	1	14 3	19 1	21 1	7 1
11	12 3	14	14 2	19 0		7 0
21	12 2	24	14 1			
28	12	28	14 0	18 3		6 3

F E B B R A J O.

Giorni del mese.	Principio dell' Aurora. Ore Qu.	Giorni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo-giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Qu.
3	12 0	3	13 3	18 2	21 0	6 2
9	11 2	9	13 2			
15	11 2	14	13 1	18 1		6 1
20	11 1	19	13 0			
25	11 0	24	12 3			

M A R Z O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte:	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
2	10 3	1	12	2	13	0	20	3	6	0
7	10 2	6	12	3						
12	10 1	11	12	0	17	3			5	3
16	10 0	16	11	3						
21	9 3	21	11	2	17	2	20	2	5	2
25	9 2	25	11	1						
30	9 1	30	11	0	17	1			5	1

A P R I L E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte:	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
4	9 0	4	10	3						
8	8 3	9	10	2	17	0	20	1	5	0
12	8 2	14	10	1						
17	8 1	19	10	0	16	3			4	3
21	8 0	25	9	3						
26	7 3	30	9	2	16	2	20	0	4	2
30	7 2									

M A G G I O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte:	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
5	7 1	6	9	1						
9	7 0	12	9	0	16	1			4	1
14	6 3	19	8	3					4	0
19	6 2	26	8	2	16	0	19	3		
24	6 1									
30	6 0									

G I U G N O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte:	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
7	5 3	7	8	1	15	3	19	3	3	3
22	5 2	12								

LUGLIO.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
1	5 2	11	8	1	15	3	19	3	3	3
6	5 3	17	8	2	16	0			4	0
13	6 0	25	8	3						
19	6 1									
25	6 2									
30	6 3									

A G O S T O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
4	7 0	1	9	0	16	1			4	1
8	7 1	7	9	1						
13	7 2	13	9	2	16	2	20	0	4	2
18	7 3	18	9	3						
22	8 0	24	10	0	16	3			4	3
26	8 1	29	10	1						
30	8 2									

S E T T E M B R E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
4	8 3	3	10	2	17	0	20	1	5	0
8	9 0	8	10	3						
13	9 1	13	11	0	17	1			5	1
18	9 2	18	11	1						
23	9 3	23	11	2	17	2	20	2	5	2
27	10 0	27	11	3						

O T T O B R E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
			Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
2	10 1	3	12	1	17	3			5	3
6	10 2	7	12	2						
11	10 3	12	12	3	18	0	20	3	6	0
16	11 0	17	12	0						
22	11 1	22	12	1	18	1			6	1
27	11 2	27								

NOVEMBRE.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Qu.
1	11 3	1	13 2	18 2	21 0	6 2
7	12 0	7	13 3			
14	12 1	14	14 0	18 3		6 3
21	12 1	20	14 1			
		27	14 2	19 0	21 1	7 0

D I C E M B R E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Qu.
1	12 3	8	14 3			
17	13 0	13		19 1	21 1	7 1

XIII. NOTIFICAZIONE

Di quel che debbano i Vicarj Foranei mettere in considerazione a' parrochiani votanti nelle nomine che fanno a qualche Parrocchia di loro padronato: da' disordini, che sogliono nascere, facendosi tali nomine: e quanto debbono osservare i Vicarj co' Preti, che concorrono, e con que' che li nominano; perchè succeda una degna, e canonica designazione.

Molto Rev. Sig. Vicario Foraneo.

1. DAL debito del nostro Apostolico ministero ci sentiamo indotti a scrivere quella Lettera Circolare. Sotto il giorno 27. di Settembre prossimo passato pubblicammo la Notificazione in ordine a' concorsi per le Chiese Parrocchiali, ed alle persone, che debbono essere presentate da' Padroni laici, quando le Chiese sono di loro nomina. Con questa Lettera intendiamo di dare qualche regola per le nomine da farsi da' parrochiani della nostra Diocesi, quando la Chiesa Parrocchiale, che vaca, è di loro nomina.

2. Succedendo dunque il caso, che resti vacante nella sua Vicaria qualche Parrocchia di Nomina de' parrochiani, incarichiamo alla sua coscienza il convocare, o nella Chiesa vacante, o in altro luogo, che a lei possa sembrare più opportuno, i parrochiani, che debbono dare il loro voto, e ciò dentro il tempo de' quattro mesi, che si danno da' sacri Canonici a' Padroni laici di nominare, come può vedersi nel Cap. *unicus de Jurispraeationis in sexto*, parlando loro in nome nostro nella maniera seguente.

3. Incomincerà il discorso dal far capir loro, che il dare il voto, per esibire a Noi la nomina di una Persona Religiosa per loro Curato, è il

maggior atto, che possano fare nel tempo della vita loro: che si tratta di una cosa importantissima, trattandosi di eleggere, o nominare, chi essendo il loro Curato, sarà il loro Superiore, avrà la cura delle anime loro, amministrerà loro i Sacramenti in vita, ed in morte: che questa non è faccenda da spedirsi a capo alto, ma dopo essersi raccomandati al Signor Iddio per avere la sua assistenza: e che sarà sottoposto alla di lui indignazione chi deviando dal retto fine, nel dare il suo voto, non avrà la mira al di lui servizio, al bene della Parrocchia, e dell'anime, anticipando al più degno, ed al più idoneo, il meno degno, ed il meno idoneo, per capriccio, o per altri motivi mondani: *Non est hoc consuleri populus* (scrive S. Leone il Grande nella sua lettera prima, che in altre Edizioni è l'87. a' Vescovi dell'Africa) *sed nocere; nec praesare regimen, sed augere dispendium. Integras enim Praesidentium salus est subditorum.*

4. E siccome chi elegge un Medico, un Nocchiero, un Capitano, che non sono periti nel loro mestiere, è reo nel tribunale di Dio di tutti i danni, che derivano dall'ignoranza degli eletti, così chi bada a soddisfare il suo genio, e non dà il voto al Sacerdote capace di ben amministrare la cura dell'anime, ma lo dà ad un altro, che non è tale, o che è meno abile dell'altro, è reo nello stesso tribunale del Signor Iddio di tutti i mali, che ne sieguono, e di tutto il bene, che si sarebbe avuto, se avesse contribuito alla nomina di quello, che, se stato nominato, ed avesse ottenuta la Parrocchia, l'avrebbe fatto.

5. Il pensiero non è nostro, ma del gran Maestro di pietà Lodovico di Granata nella sua *Prædica de offitio Pastoris*, ove così dice: *Præferens indignum, reus est omnium animarum, quæ ob ejus indignitatem periclitantur. Reus est omnium flagi-*

*Flagitiorum, quæ ex hoc crimine consequuntur. Re-
denique omnium aut elemosynarum, aut alio-
rum bonorum, quæ boni Rectoris studio perficien-
tur. Quemadmodum enim, qui aut Imperium Me-
dicum, aut Nauclerum, aut Ducem, aut Pasto-
rem præficit, reus est omnium damnum, quæ ex
horum ignorantia consecuta sunt; ita plane, qui
indignum eligit in Ecclesia ministrum, omnium
malorum consequentium reus est. Omnia enim hæc
& nomina, & officia cultibus Ecclesiæ ministri
simili ratione conveniunt: al che pure allude il sa-
cro Concilio di Trento alla sess. 24. c. 1. de Reformatione, ove così dice: *vosque alientis peccatis mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles judicaverint &c. præfici diligenter curaverint.**

6. Stabilita questa massima, ella non tralascierà di andare spiegando a' parrochiani congregati, cosa sia il peccato della simonia, e quanto sia grande dicendo il Pontefice Pasquale II. nel Can. ultim. 1. quest. ultim. *Omnia crimina ad comparationem simoniacæ hæresis quasi pro nihilo reputantur: et confermandolo il Pontefice Lucio nel Cap. Sicut de simonia: Simoniaca pestis sua magnitudine alios morborum vincit:* aver luogo la simonia ancora in queste nomine, esser rei di simonia coloro, i quali sperano di ottenere, o hanno ottenuto qualche regalo, per dare il loro voto, o ch'essendo debitori di uno, che concorre alla Parrocchia, sono ad esso favorevoli, per aver ottenuta la promessa o della diminuzione del debito, o della dilazione nel pagare, o che finalmente si risolvono a dare il voto ad uno, e non ad un altro, per avere il primo promesso loro di non esigere qualche parte de' suoi diritti Parrocchiali, o pure di esentarsi in tutto dal pagamento. Così determinò il Pontefice Alessandro III. nel Cap. *Veniens de Teisib. & Attestationib.* che dice rei di simonia quello, qui promissas unicuique parrochianorum quinque barilos vint remittere, qui Sacerdoti sibi pro tempore servientis, consueverant pro Beneficio dari. Il rimanente è dottrina chiara, e non controversa fra' Teologi. E perchè alle volte il timore della pena molto contribuisce ad impedire il male, ella nel suo ragionamento potrà dir loro francamente, che, subito ch'essi avranno conseguita qualcheuna delle cose temporali poc' anzi accennate, la simonia diventerà reale: che chi ha ricevuto, ha incorso la scomunica riservata al Papa, come più abbasso dirassi: che l'atto della nomina fatto in questa maniera, è di niun valore: e che mai configureranno l'assoluzione dalla scomunica incorso, se non restituiranno quanto hanno ricevuto, non già al Sacerdote indegno, che gliel'ha dato, ma bensì alla Chiesa, o a' poveri secondo il sentimento della S. Penitenzieria, attestato dal pratico P. Teslaur de Pœnit Ecclesiasticis part. 2. nella parola simonia c. 2. n. 4.

7. Ma figuriamoci, come vogliamo sperare, che la sopraddetta iniquità non sia di molti, ma di pochi; molti però si ritroveranno, che riconoscendo esser migliore dell'altro per la cura dell'anime un tale determinato Sacerdote, hanno il coraggio di dare il voto o al meno abile, o all'inabile, per motivo, che hanno promesso di dar-

glielo, o perchè essendo loro amico, o parente, credono di non dover mancare alle leggi dell'amicizia, o del sangue, lasciando passare un'occasione assai propria di fare per esso quanto possono, o perchè essendo loro questo tale raccomandato da persone qualificate, e potenti, non temono di esser disgustate, e perdere la loro protezione; che può essere di tanto vantaggio in mille contingente loro.

8. Per stradicare questi pur troppo cattivi sentimenti, è d'uopo, ch'ella s'armi di zelo, e parli con franchezza, facendo capir loro, che le sopraddette tali promesse non sono obbligatorie, ancorchè sieno spogliate di qualsivoglia riguardo temporale, del quale quando fossero rivestite, non sarebbero esenti dalla simonia: ed il non essere obbligatorie molto maggiormente avrebbero il suo luogo, quando, come per lo più suole accadere, fossero state fatte nel tempo, che ancora viveva il Sacerdote, per la di cui morte è vacante la Parrocchia. Non è questa nostra invenzione, ma è risposta del Sommo Pontefice Onorio III. nel Cap. *Cum dilecta, de concessione Præbende*, ove con gravi parole si disapprova la promessa fatta da Giovanna Contessa di Fiantra, figlia di Balduino Imperador di Costantinopoli, di nominare nel caso della vacanza alcune persone a' suoi Benefizj padronali, che per anche non vacavano. Dirà loro altresì, non poterli in coscienza regolare le nomine col vincolo dell'amicizia, o del sangue; ma esser d'uopo, che abbiano per oggetto il servizio di Dio, e l'utile della Chiesa: *Non ex affectu carnali, sed discreto iudicio debuit Ecclesiasticum Officium, & Beneficium in persona magis idonea dispensare:* sono parole di un Sommo Pontefice nel Cap. *Ut nostrum, ut Eccles. Benef. sine diminut. confer.* esservi una certa specie di peccato, che si domanda *acceptatio personarum*, la quale si commette, allora che nella collazione, o nomina a' Benefizj, si lascia da parte il più degno, e si sceglie il meno degno per lo riguardo dell'amicizia, o del sangue: poterli solo tollerare, ch'essendo l'amico, ed il parente di merito uguale all'altro, il quale non è parente, o amico, si preferisca il primo al secondo. Questa dottrina è espressa di S. Tommaso 2. 2. q. 63. art. 2. *Ad primum, & nel Quodlibet. 4. q. 8. art. 4.* Ed il medesimo S. Dottore nel quarto delle sentenze dist. 25. quest. 3. art. *Ad septimum* passa più avanti, ed insegna, che sarebbe reo di simonia mentale colui, che dando un beneficio a riguardo del parentado, avesse intenzione di conseguire qualche vantaggio temporale, come sarebbe a dire, di sempre più esaltare la sua casa, o rendere più forte la sua fazione: *Qui dat ratione consanguinitatis præbendam, si intendit aliquid bonum in se ipsum redudandum, sic quod magnificetur per hoc, & nobilitetur domus sua, vel quod ipse in consanguinitate sit fortior, simoniacus committit, quia aliquid accipere sperat, pro quo spiritualia dat.* Ricordi loro, che quando Faraone intese da Giuseppe, ch'è ano arrivato il padre ed i di lui Fratelli, ch'erano pastori d'armenti: *pastores ovium sumus:* non diede a Giuseppe la libertà in riguardo, ch'è ano suoi attinenti, di farsi custo-

di de' Regj armenti; ma bensì colla condizione espressa, se fra loro ve ne fossero stati alcuni capaci: *Quod si non, in eis esse viros industrios, constituit illos magistros pecorum meorum*, come si vede nella *Genesi* al cap. 47. Dirà loro finalmente, che non si lascino sovvertire nel dare il loro voto, dalle raccomandazioni di qualsivoglia persona; e che sappiano, potersi sospettare, esser indegno colui, che si fa raccomandare, o che si raccomanda: *Alius pro alio* (sono parole di S. Bernardo nel lib. 4. de *Consideratione* al cap. 4.): *alius forte pro se rogat. Pro quo rogatis, sis suspensus: qui ipse rogat per se, jam iudicatus est. Nec interest per se, an per alium quis rogat.* Per lo che il gran S. Carlo Borromeo nel primo Concilio di Milano si mosse a dichiarare inabile per qualsiasi beneficio Ecclesiastico per lo spazio di due anni chi o per se a dirittura, o pel canale d'altri si fosse colle preghiere renduto importuno, chiedendo, o facendo chiedere il Benefizio vacante: *Qui beneficium Ecclesiasticum vacans multis, & ambitiosis precibus per se, vel per alios pederit, eo facto ita reddatur indignus, ut per biennium in eum neque aliud, neque aliud Beneficium conferri possit.* Ed il più volte citato S. Tommaso nel luogo allegato nella risposta al quarto argomento insegna, che chi si muove ad eleggere, e dare il suo voto ad una persona indegna, indotto dalle preghiere di qualche potente, è reo di simonia; e che tale non è chi si muove ad eleggere, o nominare per le preghiere fatte a favore di una degna persona, parlando però nel foro esterno; presumendosi, che l'eligente, o il nominante, si sia piuttosto indotto ad eleggere, o nominare dalla dignità della persona, che dal favore delle preghiere: il che poi non avrebbe luogo nel foro interno, ed al cospetto di Dio, quando veramente chi ha eletto o nominato, avesse regolata la sua azione, non principalmente dalla dignità della persona, ma dalla soggezione di chi pregava per essa: *Quando sunt preces pro indigno, vel ab aliquo posite, qui periculum comminatur, quia preces armata dicuntur, manifeste simonia committitur, si propter hoc Beneficium Ecclesiasticum datur. Si autem pro digno fiant, quantum ad iudicium hominum, probabile est, quod danti magis moveatur intuitu dignitatis persone, quam favore precum, & ideo non reputatur simonia. Si tamen principaliter moveatur favore precum vel timore rogantis, quantum ad Divinum Iudicium, simonia committitur & rogatur, & rogans, si hoc intendat, sive aliquis per se roget, sive per alio: il che pure ripete nella 2.2. quest. 100. art. 5. Ad tertium.*

9. Ed acciocchè ben comprendano questa verità, non lascierà d'informar loro, che si figurino di ciascheduno di loro un Capo Muratore, o Architetto, che soprantenda ad una fabbrica, la quale per sostenerli in piedi ha bisogno di un grosso legno, o sia trave massiccia. Ora, se qualche persona nobile e potente gli dicesse: io ho un gran genio, e mi corre un grave impegno, acciocchè in luogo della trave massiccia si adopeli in questa fabbrica quell'altro legno sottile, marcio, ed inabile al peso: e chi fra di loro fareb-

be, che non credesse di esser burlato, che non si movesse a sdegno, e che subito non pensasse di rigettare l'istanza del preponente? E se ciò senza verun ritegno farebbesi nelle fabbriche materiali, perchè con maggior ragione, e con più con raggio: non dovrà farsi nelle fabbriche spirituali, e quando si tratta di nominare chi debb'essere il sostegno della Chiesa, il direttore dell'anime loro? E parlando così, ella non pensi di portare una similitudine poco atta, o dozzinale; non essendo nostra, ma di Guglielmo di Parigi nel suo *Trattato de collatione Beneficiorum*, il quale dopo aver ben fondato, che gli eligenti, o i nominanti a' Benefizj curati sono tanti Architetti destrinati a ritrovare chi ben sostenti il peso della cura vacante, scagliandosi con una forte invettiva contra chi raccomanda persone indegne, così soggiunge: *Architecto nemo audeat huiusmodi preces perferre, ut pro columna forte festucam fragilem in edificio, cuius fabrica fides ejus commissi est, poneret: & si forte eo usque aliquis dantes, ut præsumeret, & diceret: Magister, ego deligo festucam istam, ultra modum, maximam mihi est: rogo te, quantum possum, honora eam, pone in loco honorabili, videlicet in loco columnae fortis, & alia: numquid subsannari se ab illo non adverteret, & in faciem ejus spueret?*

10. Altre cose le saranno suggerite dal suo zelo, e dalla sua dottrina, per sempre più indurre i Parrocchiani della Chiesa vacante a non dare il loro voto, che pel solo oggetto, che resti ben provveduta la Chiesa, e che la cura dell'anime sia commessa a chi è abile per ben esercitarla. Ma adempiuta questa nostra presente commissione, ella non tralascierà di eseguirne un'altra, qual è di chiamare in un altro giorno dentro il quadrimestre tutti quegli Ecclesiastici, che aspirano alla Parrocchia vacante; a' quali è d'uopo parlar chiaro, e parlar forte. Pur troppo sappiamo, non esser questi nostri tempi, que' tempi antichi, ne' quali i Vescovi, e le Parrocchiali si davano a chi fuggiva, ed a chi per modestia, ed umiltà si ritirava, temendo il grave peso della cura delle anime. Sappiamo, essersi dal sacro Concilio di Trento istituito il concorso nelle Parrocchiali di libera collazione; avere il Santo Pontefice Pio V. introdotto l'uso dell'appellazione, quando tal uno si credesse di essere stato ingiustamente posposto ad un altro. Sappiamo, non riprovarsi come cosa cattiva, ma ammetterli come cosa lodavole da S. Tommaso nel *Quodlibet*. 3. all'art. 9. che tal uno s'ingegni di fare apparire la sua abilità nelle materie dottrinali. Veggiamo in oltre essersi aperta la strada al comparire, all'offerirsi, all' esporre le proprie qualità, per ottenere la Parrocchia vacante. Ma però nè sappiamo, nè veggiamo, che siasi perciò aperta la strada alla sfacciataggine, alla presunzione, alla cabala, alla malignità, allo scredito de' competitori, alle villi, ed importune preghiere, al cercare, e adoperar mezzi d'amici, e di prepotenti, al fare partiti indegni, e molto meno ad eseguirgli. E' reo di peccato, e di peccato di superbia o d'ingiustizia, chi si vanta, chi presume di meritare Benefizj Curati, e di essere più meritevole degli altri.

tri. Può vedersi S. Tommaso nella 2.2. quest. 125. art. 1. nel *Quodlibet*. 2. quest. 6. art. 1. overagliona: *Respondendo dicendum, quod hanc questionem solvit Augustinus 16. de Civitate Dei, ubi dicit, quod locus superior, sine quo populus regi non potest, et si administraretur, ut decet, tamen indecenter appetitur. Cujus ratio est, quia, qui appetit prelationem, aus est superbus, aut injustus. Injustitia enim est, quod aliquis velit plus de honore accipere, aut de potestate, aut de aliis bonis, nisi sit majoribus dignus, ut dicitur in 5. Ethicorum. Quod autem aliquis appetat esse se magis dignum prelatione omnibus illis, super quos prelationem accipit, superbia, et presumptionis est: unde patet, quod quicumque prelationem appetit, aus est injustus, aut superbus: et ideo nullus suo appetitu debet ad prelationem pervenire, sed solum Deo judicio, secundum illud Apostoli ad Hebr. 5.: Nemo sibi assumit honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron.*

11. Nel discorso dunque, ch'ella farà a' Sacerdoti congregati, non lascerà di fare il possibile per far loro capire questa verità, acciocchè co' loro sferenati desiderj ed appetiti non incorrano ne' predetti peccati. Dica loro, che con ogni modestia, col buon fine di servire a Dio, e di portare giovamento all'anime, se col rimettere, l'esito dell'affare nelle di lui mani, espongano i loro requisiti, propalino a chi dee nominare, il disegno, che avrebbero, quando ciò sia per essere in beneficio dell'anime, di conseguire la Parrocchia: e colle medesime disposizioni ciascheduno sia pronto di venire all'esame avanti di Noi, quando in lui cada la nomina de' parrochiani. Non dovrebbero, come ei lusinghiamo, esser eglino tanto ignoranti, che non sappiano esservella simonia mentale, la convenzionale, e reale, commetterli la simonia per munus a manus, per munus a lingua, et per munus ab obsequio, come può vedersi nel *Can. Sums nonnulli, e nel Can. Ordinationes* 1. q. 1. co' quali concorda il *Can. Salvator* 1. q. 3. E non dovrebbero essere tanto inesperti, che altresì non sappiano, che ricorrendo all'intercessione degli amici, de' parenti, e delle persone più qualificate, per ottenere la Parrocchia, si rendono schiavi di chi in questo modo o gli ha nominati, o ha impetrata loro la nomina. Lo dice pur bene San Gregorio il grande nel 1. 2. *in d. 1. epist. 22.* che scrive ad Antonio Suddiacono: *Illud prae omnibus tibi cura sit, ut in hac electione nec datus quibusque modis intervenias praevariorum, nec quolibet personarum patrocinio convalescas. Nam si quorundam patrocinio fueris quisquam electus, voluntatibus eorum, cum fueris ordinatus, obedi- re reverentia exigente compellitur.* Nel suo ragionamento ancora farà loro palese, che ottenuta la nomina, e dopo essere stati approvati nell'esame, quando saremo nell'istituirli nella Parrocchia, alla quale saranno stati nominati, seguendo l'istituto di S. Carlo Borromeo, e la pratica di questa nostra Diocesi, daremo loro un terribile giuramento di non aver promesso, di non aver dato, di non aver partuito, escludendo qualunque simonia reale, e convenzionale. Ed in ultimo porrà loro sotto gli occhi lo stato miserabile, in cui

si ritroveranno, se in una delle predette maniere otterranno la Parrocchia. Ed in fatti, figuriamoci, che, sborfato avanti la nomina, l'iniquo prezzo, o posto anche dopo la nomina in esecuzione il patto iniquo, nelle quali circostanze la simonia è reale, nulla da Noi si sappia, nulla da' nostri ministri, ed ingannati diamo loro l'istituzione, ed il possesso della Parrocchia. l'orrida tragedia non è per questo finita; ma allora per appunto incomincia. Deteffabile è il loro peccato nel cospetto di Dio. Tanto essi, quanto i mediatori hanno ipso facto incorso la scomunica maggiore riservata al Romano Pontefice; il Benefizio non è loro, essendo nullo quanto si è fatto, ed avanti ogni declaratoria sono obbligati a rinunziarlo; i frutti, che hanno presi, debbonli pure restituire, ancorchè non sia sopraggiunta la sentenza declaratoria, e gl'inqui mediatori sono in subsidium tenuti a restituire alla Chiesa, o a' poveri i predetti frutti malamente percetti. Chi ha avuto guadagno, lo deve altresì restituire, come sopra, o alla Chiesa, o a' poveri, avanti qualunque sentenza; ed il medesimo obbligo è imposto a' mediatori, se hanno ricevuto qualche prezzo della loro iniquità. Nè speri chi in simile maniera ha avuta la Parrocchia, di poterla mai riavere anche per nuova provvista, o di conseguire altro Benefizio; essendo tanto essi, quanto i mediatori, ipso jure inabili a poter conseguire Benefizj Ecclesiastici. Queste non sono nostre invenzioni: sono pene stabilite a chiare note da' Sommi Pontefici nell'Estravagante Cum detestabile 5. de Electione, de Simonia, e nella Bolla, che incomincia Cum primum, al §. 8. fra quelle di San Pio V. e diffusamente può vedersi nel sopracitato P. Tesaur. p. 2. nella parola Simonia c. 2. e nell'Istruzione pe' novelli Confessori, stampata da un savio Teologo in Roma, p. 2. c. 17. n. 428.

12. Nè penfino costoro di ritrovar rimedio a questa loro piaga, ancorchè ricorrano a Roma, ed alla sacra Penitenzieria. Il P. Cristiano Luppo nel 1. 3. delle sue Osservazioni sopra i Concilj pag. 245. dell'antica stampa dalla sua Accademia di Lovanio alza le grida, esaltando, e lodando il rigore della Chiesa Romana, che non assolve dalla simonia, se non dimesso il Benefizio. Ma Noi forse con maggior fondamento potremo dire lo stesso, avendo più anni esercitato l'impiego di Canonista di quel gran tribunale. Se si dà in esso la supplica, per esser assolto dalla simonia reale, si risponde in poche parole: *Dimittas, moneas, et restituas.* Dimittas il Benefizio, chi l'ha ricevuto per simonia: moneas chi ha ricevuto il prezzo, a metterlo fuori in beneficio della Chiesa, o de' poveri; restituas il simoniaco Benefiziato i frutti, che ha esatti. E perchè alle volte si dà il caso, che la simonia si commette da un terzo, senza che il Benefiziato lo sappia, nelle quali circostanze, ciò non ostante, la collazione è priva di ogni valore: *Quamvis ipse promissum confusus non fuerit, ejus tamen electio, tamquam simoniaca pravitate presumpta, est penitus reprobanda,* sono parole di Celestino III. nel Cap. Nobis, de Simonia; se il provvisto ricorre alla sacra Penitenzieria per convalidare il titolo della sua

XIV. NOTIFICAZIONE.

sua collazione, si risponde in poche parole: *modo ante possessionem*: che vuol dire, che si concede la grazia, purché avanti il possesso il provvisto non abbia avuta notizia della simonia: e però se mal avesse avuta tal cognizione prima di prendere il possesso, entrerebbero le regole poi anzi accennate della simonia reale.

13. Ecco quanto Noi desideriamo da lei, e che pel mezzo suo si faccia sapere tanto a quelli, che debbono nominare, quanto a quelli, che pretendono di essere nominati. Ella dipoi dovrà essere presente, e presidente, quando si farà l'atto della nomina; e perciò sarà sua cura il fare stabilire il giorno, ed il luogo, per venire all'esecuzione dell'atto. Il giorno sia dentro il quadrimestre, ed il luogo sia la Chiesa, essendo capace, e non essendo capace, qualch'altro luogo da destinarsi da lei. Per sfuggire le liti, si ammettano a votare tutti quelli, che hanno nominato nell'ultima vacanza, e per lo più toccando questo jus di nominare a chi abita nel luogo, e ciò *ratione habitantis seu domicilii*, per lo più ancora tocca a' soli capi di casa il nominare; a differenza del caso, in cui il jus di nominare tocasse a tutti gli uomini della Parrocchia *ratione fundationis, vel dotacionis*; imperocché in queste circostanze il jus di nominare toccherebbe in capitis, e così a tutti quanti o maschi, o femmine, o minori, o vedove, o vergini, come può vederli appresso il Pittone de *Controv. Patron. alleg. 100. n. 344. e seg.* Facendosi l'atto in Chiesa, e la mattina, ella celebrerà avanti il popolo convocato la santa Messa, acciò il Signor Iddio si degni d'illuminar quelli, che debbono dare il loro voto. Facendosi fuor di Chiesa, o il dopo pranzo, si recitino alcune preci per conseguire il sopraddetto aiuto. Si escluda dalla Chiesa, o dal luogo, chi non v'ha che fare; e siano ella sola, il Notajo Foraneo, ed i nominati. S'incominci poi, e si proseguisca il tutto con silenzio; ed il Notajo nell'Atto, che dovrà trasmettere a noi in forma autentica, noti i nomi di tutt'i concorrenti; ed il numero de' voti, che ciascheduno di loro avrà avuti: e quando piaccia al Signor Iddio di secondare le nostre intenzioni, e che si adempia quanto abbiamo prescritto in questa nostra Istruzione, potremo sperare, che sieno levati alcuni abusi altre volte pur troppo praticati; e, tacendo gli altri, particolarmente quello, che altre volte senza saputa de' Superiori si è posto in esecuzione, essendosi avuta notizia aver ardito i concorrenti di andare alle case de' nominanti, chiedendo il loro voto, e notando in una carta quelli, che glielo avevano dato, e facendo autenticare l'atto della pluralità, voti ottenuti colla loro asserzione in causa propria. Ch'è quanto abbiamo creduto bene di significarle, essendo con tutto il cuore ec.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 21.

Dicembre 1731.

Della Settuagesima, e delle altre Feste fino al dì delle Ceneri: perchè istituite da Santa Chiesa; che cosa ella intenda rappresentarsi in esse; e dell'introduzione delle Quarant' Ore ne tre giorni di Quinquagesima.

1. La santa Chiesa, ed il secolo ci vanno disponendo alla Quaresima, benché per due strade differenti, ed opposte.

2. La Chiesa ci dispone alla santa Quaresima nelle tre Domeniche antecedenti di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: alle quali si sono dati i nomi predetti; mentre precedendo esse la Domenica di Quaresima, chiamata così per lo susseguente digiuno di quaranta giorni, era conveniente chiamare la più rimota delle tre antecedenti col nome di Settuagesima, e quella di mezzo col nome di Sessagesima, e l'ultima col nome di Quinquagesima: come rispose l'Imperadore Carlo Magno all'interrogazione d'Alcuino, come poi insegnò lo stesso Alcuino, e come sono andati dipoi dividendo i moderni studiosi dell'antichità Ecclesiastica appresso il Baillet nella *Storia delle Feste Mobili tom. 4. delle Vite de' Santi 6. 2. n. 4. p. 4. della Stampa di Parigi del 1707.* Altrimenti attribuendo la Settuagesima alla memoria de' settant'anni della gran prigionia del popolo Ebreo, come pensano alcuni riferiti dal P. Teofilo Raynaudo *Oper. tom. 10. p. 492.* non si fa poi, come possa all'altre due Domeniche, o settimane, dare il nome di Quinquagesima, e di Sessagesima.

3. Il secolo poi ci dispone alla santa Quaresima col Carnovale, l'etimologia del qual nome da' nostri Scrittori d'Italia si va defumando dall'esser questo tempo quello, nel cui fine si lascia di mangiar carne: *Quidam Scriptores Itali Carnovale dictum putant, quasi carne, seu caro, vale:* come può vederli appresso il Signor du Gange nel suo *Glossario alla parola Carnevalum.*

4. Nella Domenica di Settuagesima la santa Chiesa, per ben disporci alla santa Quaresima, ci rappresenta ne' Divini Offizj la caduta dell'uomo, il di lui bando dal Paradiso, la Penitenza, che Dio gli impone, e la speranza del ritorno nella di lui grazia. Nella Domenica di Sessagesima ci rappresenta la riparazione del genere umano dopo il diluvio, come figura della riparazione della nostra natura indebolita per lo peccato: e la terra liberata dall'acque, e resa a Noè per essere coltivata, e che secondo le varie disposizioni o sterili, o seconda, molto bene connette colla parabola, che si legge nel Vangelo, del fructo, che si ricava dal seme secondo la qualità della terra, in cui vien posato. E nella Quinquagesima ne' Divini Offizj ci propone la separazione, che Dio fa degli eletti, da quelli del mondo corrotto, figurata nella vocazione di Abramo, che liberato dalle tenebre dell'idolatria abbandona il proprio paese ed i parenti per andare a servirlo in un paese forestiere; e nel Vangelo questa Domenica Gesù Cristo pochi giorni dopo aver

risuscitato Lazzaro, predica a' suoi Discepoli le principali circostanze della sua Passione.

5. Nel Carnevale il secolo ci chiama agli spettacoli profani, ed a farci vedere sulle scene al vivo espressioni, o crudeltà inaudite nelle tragedie, o amori o non affatto onesti, o seonesti, almeno pericolosi nelle Commedie.

6. Nella Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, è la Chiesa ripiena di mestizie, sottraendo da' Divini Offizii il festivo *Alleluja*, e sostituendo il *Laudate Dominum &c.* preghiera ben proporzionata all'umiltà, ed alla nostra caduta nel primo padre Adamo, come ben considera l'erudito Martene *de antiqua Ecclesia disciplina in Divinis celebrandis Officiis* al tom. 4. c. 16. e la va affai bene discorrendo il Gavanto ad *Rubricas Breviaris* seq. 6. c. 9. e ne' medesimi Divini Offizii si levano i due Salmi *Dominus regnavit*, e *Jubilate*, Salmi di allegrezza; sostituendosi i due Salmi *Miserere*, e *Confitemini*, Salmi di penitenza, come prima d'ogni altro fu osservato dalla buona memoria di Monsig. Sarnelli nel tom. 6. delle sue lettere alla lettera 8. In queste tre Domeniche inculca la Chiesa a' suoi fedeli gli atti della maggior pietà. *Satis constat* (sono parole del Tommasino ultimamente trasportate dall'idioma Francese nel Latino al lib. 2. c. 13. n. 4.) *tres istos Dominicos dies majore pietatis studio colendos esse*. Da questi giorni di Domeniche incominciavano una volta i digiuni nella Chiesa: *Incipit Quadragesimalis Regularis Canobita Incipit a Septuagesima, Grati vero a Sexagesima, Clerici nostri auctoritate Telephoro a Quinquagesima, antecessor exercitus Christiana milita, juvenes, & virgines, senes cum junioribus ab hac Quadragesima*: sono parole di Pietro Blesense nel suo *Sermon*. 13. Ma dubitandosi con qualche fondamento da chi con occhio accurato osserva le cose antiche, che il citato sermone sia apocrifo; per metterci al sicuro, diremo, chiamarsi la Domenica di Quinquagesima nella Messa Mozarabica *Dominica ad carnes tollendas*, e nelle storie di Matteo Parisio *Carnisprivium*, per la ragione, che da essa incominciava il digiuno, come ancor oggi si costuma nella Chiesa Orientale, ed in alcune delle nostre Famiglie Regolari; e che la divozione Polacca dal principio, in cui fu in quel Regno introdotta la santa Cattolica Religione, diede al digiuno il principio nella Settuagesima, e continuò in quest'usanza sino a' tempi del Pontefice Innocenzo IV. che per sopire le gravi differenze, e i contrasti eccitati per questo conto fra i Vescovi, ed i popoli, permise loro il mangiare carne sino al giorno delle Ceneri, come si vede appresso il Raynaldi all'anno di Cristo 1248.

7. 49.

Nelle settimane poi di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, il secolo chiama a' divertimenti, a' conviti, alle maschere, ed all'altre carnavalesche allegrezze.

8. Ora a Noi non compete l'Investigare, quale delle due chiamate sia più efficace dell'altra; se prevalega quella della Chiesa a quella del secolo, o quella del secolo a quella della Chiesa: ma pur troppo temiamo la preferenza del secolo alla

Chiesa, osservando Noi ne' sacri Annali, essersi nel secolo decimosesto introdotta la divozione delle Quarant' Ore ne' tre giorni di Quinquagesima, che precedono il Mercoledì delle Ceneri, per rivoltare i fedeli dall'opere della carne all'opere dello spirito, e per placare l'ira di Dio irritata da' peccati del Carnevale, aver pure in questo tempo il gran Maestro di spirito S. Filippo Neri introdotta in Roma per li sopradetti fini negli ultimi giorni di Carnevale la famosa visita, con gran comitiva di persone, alle sette Chiese, come attesta il Bacci nella *di lui Vita* al lib. 1. c. 14. n. 7. ed avere nel medesimo secolo così parlato i Padri del quinto Concilio di Milano: *Student Episcopus, ut quo tempore in Septuagesima, Sexagesima, & Quinquagesima hebdomadis Ecclesia Maier, & officiorum ritu, & Hymnis; Canticisque fidelium mentes ad castitatem, acque ad patientiam excitantibus, & omni denique sum vestimentorum, sum aliarum rerum apparatu populum Dei instruit, ac preparat tot ante diebus ad sanctis recolendam Christi Domini Passionem, & Crucem, eo potissimum tempore fideles sui in curam traditis, spectaculo, ludis scenicis, & alia, quae Gentilitatis speciem praefereunt, tunc praefertim morum corruptelis introductis, illa ipsa tanquam a sanctissimis Ecclesia institutis abborrentia omnino fugientes, ad pietatis Christianae studia, & ad orationem attentiores sint, proposita omni Christianarum actionum exercitatione*.

9. E però, non meno per aderire alle favie insinuazioni de' predetti Padri, che per continuare la lodevole usanza di questa nostra Città, con tutto lo spirito proponiamo a tutti quelli, che sono commessi alla nostra cura spirituale, i seguenti esercizi spirituali, e divozioni da farsi, e da praticarsi, per impetrare dal Signor Iddio il perdono di tante offese, che pur troppo in questi giorni si fanno a sua Divina Maestà.

10. Ne' tre giorni precedenti alle Ceneri si farà la solita Orazione nella Chiesa di S. Lucia de' PP. Gesuiti, in quella di S. Paolo de' PP. Barnabiti, ed in quella di S. Maria Lagrimosa de' PP. Carmelitani Scalzi.

11. Si faranno ragionamenti spirituali ne' giorni feriali dopo i Vespri nella Chiesa della Madonna di Galliera, nella quale si congregherà il popolo il Giovedì dopo la Sessagesima, per andarsene alle sette Chiese.

12. La Domenica della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, si predicherà la mattina nella Chiesa Metropolitana, e nelle altre principali della Città.

13. Si predicherà similmente ne' tre giorni precedenti alle Ceneri in detta Chiesa di S. Lucia. Il dopo pranzo del Giovedì grasso si farà la solita Processione di penitenza alle Quattro Croci dalla Congregazione della Buona morte, degli Studenti, e della Penitenza.

14. La mattina della Domenica di Quinquagesima i confratelli, e conforelle di S. Maria Coronata unica del S. Suffragio, anderanno processionalmente alla visita delle Quattro Croci, ove da un Religioso si faranno discorsi sopra i quattro Novissimi, ed il dopo pranzo nella loro Chiesa

vi farà l'esposizione del Ss. Sacramento con sermone.

15. Nella Domenica di Settuagesima, primo giorno di Febbrajo, si farà la Comunione generale nella Chiesa di S. Bartolomeo in Porta de' Padri Teatini, e nella Chiesa de' Padri di S. Anna in S. Isia la mattina si esporrà il Sacerdotio di detta Santa Madre della B. Vergine, e sarà esposto tutto il detto giorno: ed i fratelli della Compagnia de' Trentatré vi faranno recitare un divorso sermone da un Padre Domenicano, con Messa, e Vespri, e la sera si darà la Benedizione.

16. Nella Domenica di Sessagesima, 8. di Febbrajo, si farà la Comunione generale nella Chiesa di San Paolo de' Padri Barnabiti.

17. Nel Giovedì, dopo la Sessagesima, 12. di Febbrajo, si farà la Comunione generale nella Chiesa de' Padri Scalzi, e nella Chiesa della Madonna di Galliera, coll'occasione del Popolo, che andrà alle sette Chiese co' Padri dell'Oratorio.

18. Nel Venerdì susseguente, 13. di Febbrajo, si farà la Comunione Generale nella Chiesa di S. Isia, dalla quale partendo la Confraternità degli Agonizzanti colla solita Processione alle Quattro Croci, la mattina, prima della Processione, vi farà la Predica, e nel ritorno la Benedizione col Ss. Sacramento.

19. Finalmente nella Domenica di Quinquagesima, 15. di Febbrajo, vi farà la Comunione generale nella Chiesa di S. Lucia de' Padri Gesuiti; e nel Martedì, 17. dello stesso mese, vi farà pure la Comunione nella Chiesa dello Spirito Santo de' Padri Chierici Minori.

20. Cade nel secondo giorno di Febbrajo, che vuol dire nel primo giorno dopo la Domenica di Settuagesima di quest'anno, la Festa della Presentazione del Signore nel Tempio, e della Purificazione della Beatissima Vergine Maria. Secondo la legge di Mosè tutti i primogeniti dovevano offerirsi al Signore, in memoria del gran miracolo seguito, allora che Iddio liberò i loro padri dall'Egitto; e l'Angelo uccise ogni primogenito degli Egizj; e salvò i primogeniti de' Giudei, come si raccoglie dall'Esodo al c. 13. e dal Vangelo di S. Luca al c. 2. n. 22. Era pur legge prescritta agli Ebrei, che la donna, che suscepit semine avesse partorito un maschio, restasse inmonda per sette giorni, e che nel giorno ottavo si circoncidesse il fanciullo, e ch'essa per trenta giorni non potesse entrare nel Santuario, e che passato questo tempo facesse l'offerta di un Agnello, e del polla di una Colomba, o pure d'una Tortora, o almeno di due Tortore, e di due polli di Colombe, come si legge nel Levitico al c. 12. n. 2.

21. Non era certamente la Beatissima Vergine sottoposta a questa legge, ch' espressamente parlava di chi avea conceputo per opera dell'uomo, come ben riflette S. Bernardo nel serm. 3. in Purificatione B. Mariae al c. 2. Pater itaque, quod lex ista Matrem Domini non includit, qua non suscepit semine Filium peperit: e dopo molte altre cose santamente dedotte foggiugne: Vere, o Bea-

ta Virgo, vere non habes causam, nec tibi opus est Purificatione. E però fu con molta ragione dalla S. M. di Alessandro VIII. condannata nel giorno 7. di Dicembre 1690. la seguente proposizione: Oblato in Templo, qua subibat Beata Virgine Maria in die Purificationis sua per duos pullos Columbarum, unum in holocaustum, & alterum pro peccatis, sufficiens testatur, quod indiguerit Purificatione, & quod Filius, qui offerbatur, etiam macula Matris maculatus esset secundum verba legis. Ciò però non ostante, essa per la sua grande umiltà volontariamente si sottopose alla legge, ed avendo Gesù Cristo voluto nascere povero, volle altresì, che non si facesse per lui l'offerta dell'Agnello, e del polla; Colombino, o del Tortore, ma di un paio di Tortore, o di due polli Colombini, come ben riflette S. Agostino nel lib. 3. delle questioni sopra il Levitico quest. 40. n. 4. Adversandum est, quam pauper Dominus nosci voluerit, ut non pro illa offerretur Agnus, & pullus Columbinus, aut Turtur, sed par Turturum, aut duos pullos Columbinos, quod Scriptura Leviticus tunc iussit offerri, si non haberit manus offerentis, quod satis est in Agnum. E così avendo i Santi Genitori portato il fanciullo Gesù al Tempio, allora fu, che il vecchio Simeone, a cui era stato promesso, che non sarebbe morto, prima che non avesse veduto il Cristo del Signore, lo ricevè santamente nelle braccia, benedisse Iddio, profetizzò la di lui Passione, e gli acerbi dolori della Madre; ed allora fu, che Anna Profetessa, ch'era giunta all'età di anni 84. e che non partiva dal Tempio, servendo giorno, e notte, parlò liberamente di Gesù a tutti quelli, ch'erano nell'aspettativa della Redenzione d'Israello, conforme diffusamente si legge nel citato c. 2. del Vangelo di S. Luca.

22. Questi sono i Misterj, che nella festa de' 2. Febbrajo dobbiamo venerare, e adorare. San Bernardo sembra asserire, che la di lei istituzione, come altresì la divota Processione, che in questo giorno si fa dal Clero, che porta le candele accese in mano, debba riferirsi a' primi tempi della Chiesa nascente. Ecco le di lui parole nel sermone 1. de Purificatione: Hec templi Dominum in Templo Domini Virgo Mater inducit. Joseph quoque sistit Dominum non sum, sed ejus Filium dilectum, in quo ei bene complacuit. Agnosce iustus quem expectabat: Anna quoque vidua conficitur. Ab his quatuor primo bodierna Processio celebrata est, qua postmodum exultatione universa terra in omni loco, & ab omni gente celebrabitur: il che pure ripete nel serm. 2. sopra la Purificatione della Beatissima Vergine. Ma, cioè che siasi di questa pia riflessione, il Cardinal Bironio nelle Note al Martirologio Romano dice, che nel fine del secolo quinto s'apri la strada a questa solenne Festa, quando il Pontefice Gelasio abrogò in Roma gl'infami Luperali, che solevano farsi nel mese di Febbrajo. A questa opinione aderisce il Tommasino nel cit. lib. 2. delle Feste al c. 12. Niccolò Serrario nel suo lib. 2. de Processionibus al c. 3. n. 4. dimostra, esser fatta in questo giorno la Processione, co' lumi accesi dal

dal Pontefice Sergio, che nell'anno 688. fu, eletto Papa. Ma il Tillemont nel tom. 1. delle sue *Memorie alla nota sessima sopra la Vita di Gesù Cristo* ricava da antichi monumenti, essersi fatta questa Festa in Gerusalemme nel mezzo del delinquente feccio, e che ancora prima di quel tempo era incominciata.

23. A noi non appartiene il decidere questo punto: appartiene bensì l'insinuare all'anime commesse alla nostra cura il fare a Dio con Cristo in questo giorno l'offerta di loro medesime, per sempre fare di buona voglia la di lui volontà; l'imitare la grande umiltà della Vergine, col protestare di non volere veruna esenzione dalla legge comune; l'imitare altresì il desiderio del vecchio Simeone di vedere il nostro Signor Gesù Cristo; ed il seguitare le vestigia di Anna Profetessa colla frequenza delle Chiese, e col parlare, quanto più spesso si può, di Gesù Cristo. E sapiano, non essere senza misterio que' lumi accesi, che in questo giorno si portano nelle mani: *Cerorum gestatio* (sono parole del Serrario al luogo citato n.5.) *nos admonet, ut vere lumen Christum Jesum, lumen de lumine, lucem, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum, lumen Mundi, lucem ineffabilem mente interius apprehendamus, manibusque nostris exteriori feramus.*

24. Pubblicherassi altresì secondo il solito l'Editto del Carnevale, quando sia in questa nostra Città permesso il farlo. In esso secondo il solito, saranno prescritte le regole per vietare gli abusi. E correndo francamente per le bocche delle persone, che tolti quelli, che per lo stato loro non debbono intervenire a' balli, ed a' pasteggi, S. Francesco di Sales usando della sua naturale piacevolezza, li permette agli altri, ei protestano essere in tutto, e per tutto seguiti de' sentimenti di quel gran Santo: ma di grazia si offervi il c.33. ed il c.34. della sua *Introduzione alla vita divota*. Ivi il Santo dice, che le danze, ed i balli, sono cose indifferenti di loro natura, ma che, come si fanno ordinariamente, pendono dalla parte del male, e sono pieni di danno, e pericolosi. Li paragona a' funghi, i migliori de' quali non vagliano nulla, come dicono i Medici: i quali in oltre riflettono, che quantunque possano essere bene aggiustati, tuttavia la quantità li rende pessimi, e velenosi. Condanna il Santo la troppa frequenza di questi pasteggi. Gli ammette, quando vi sia una conveniente occasione. Inculca in essi la modestia, il contegno, e la divota, e buona intenzione. Proferendo la similitudine de' funghi, soggiugne, che siccome dopo averne mangiati bisogna bere del vino assai generoso; così dopo il ballo è d'uopo darli, e stringersi a molte divote, e sanse considerazioni, che sono di riparo alle dannose impressioni, che si possono essere eccitate ne' nostri cuori. Precrive finalmente le considerazioni, che sono, di meditare, quante anime sfortunate s'abbruciano nell'Inferno per colpe commesse a cagione del ballo: quanti buoni Religiosi nell'ora stessa del ballo impiegavano più fortunatamente il

loro tempo, cantando a Dio le sue lodi, e quanti altri miserabili in quell'ora medesima o nel letto, o negli spedali, o nelle strade, erano tormentati dalle malattie. Si danti dunque, e si balli da chi non è proibito di farlo, ma colle regole predette, che come prescritte da un Santo di tanto merito, sono da noi ricevute, ed abbracciate.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 15. Gennajo 1733.

XV. NOTIFICAZIONE.

Dell' osservanza del digiuno Quaresimale: chi l'ha istituito: in qual tempo, ed a qual fine: in che maniera ne' primi tempi osservavasi: che cosa sia l'astinenza dalle carni, e l'unica commestione: se chi è dispensato da quella, s'intenda essente anche da questa: e de' varj disordini, che nascono nell' osservanza del digiuno.

1. **A** Poco, e quasi a nulla è ridotto il santo digiuno della Quaresima: digiuno, che benchè rigorosamente non possa dirsi che fosse istituito dal nostro Redentore Gesù Cristo, come va per li suoi principi dimostrando il Tommasino nel suo *Trattato de' digiuni* alla p.1. art.4. non può però negarsi, che non sia stato istituito a simiglianza del digiuno di Moisè, e d'Elia, e dell'altro così rigorosamente praticato per 40. giorni dal sopradetto nostro amabilissimo Redentore. Così insegna S. Agostino nella sua lettera 19. e che ora è la 55. a *Januario c.15. Quadragesima sane jejuniatum habet auctoritatem, & in veteribus libris ex jejuniis Moysi, & Elia, & ex Evangelio, quia totidem diebus Dominus jejunavit, demonstrans, Evangelium non dissentire a Legge, & Prophetis.*

2. Digiuno, che sebbene nel libro, di cui si dà per Autore Anastasio Bibliotecario, si dica istituito dal Pontefice Telesforo, il quale visse nella metà del secolo secondo; raccogliendosi però dalle fatte Storie, che osservavasi da' primi Cristiani ancor prima che si radunassero, e convocassero i Concilj, parlando il Concilio primo Niceno della Quaresima, come di cosa a tutti nota, non può non attribuirsi alla tradizione Apostolica, giusta la regola di S. Agostino nel l.4. de *Baptismo contra Donatistas* al c.24. *Quod universa tenet Ecclesia, nec Concilij institutum, sed semper retentum est, non nisi Apostolica auctoritate traditum rectissime creditur:* abbracciata da San Girolamo nell' *epist. 54. ad Marcellum*: *Nos unam Quadragesimam, secundum traditionem Apostolorum, toto anni tempore nobis congrue jejunamus: e dal gran Pontefice S. Leone nel ser.43. de Quadragesima il sesto al c.2. Apostolica institutio quadragesimae diurni jejunitis impletur, non ciborum tantummodo paritate, sed privatione maxime victorum.*

3. Digiuo, che ne' più remoti secoli non solamente consisteva in una sola parca refezione, e nell'astinenza dalla carne, e dal vino, ma altresì del bere l'acqua, prima che fosse giunta l'ora di cibarsi; come si deduce dal martirio di S. Fruttuoso Vescovo di Tarracona, il quale, al risentire di Prudenzo nell'Inno 6. essendo condotto alla morte, ricusò di prendere un sorso d'acqua, essendo giorno di digiuo, e non essendo per anche giunta l'ora di scioglierlo; e come con altre prove va eruditamente dimostrando il Baillet nel t.4. delle *Vite de' Santi nelle storie della Quaresima* al §.5. ed al §.7. e che ancora ne' secoli a noi più vicini non lasciavasi, che alla sera, e non come oggidì al mezzo giorno: laonde S. Bernardo, che visse nel secolo duodecimo nel sermone 3. de *Quadragesima*, così lasciò scritto: *Ita Menus usque ad nonam jejunavimus soli*, parla de' digiuni de' Monaci, che si facevano fuori della Quaresima, *nunc usque ad vespem*, parla del digiuo della Quaresima, *jejunabunt nobiscum simul universi Reges, & Principes, Clerus, & populus, nobiles, & ignobiles, & simul in unum dices, & pauper.*

4. Digiuo finalmente, che curiosamente attaccato dagli Eretici antichi, e moderni, è stato con tanta erudizione sostenuto e difeso dai nostri Controverfisti, e particolarmente da quattro Cardinali non meno illustri per la porpora, che per la dottrina: Baronio all'anno di Cristo 57. n. 150. Bellarmino nel t.4. delle *sue Controversie*, e Cozza nel suo *Trattato dogmatico morale de' Jejunio*, e Gotti nella sua celebre Opera contro *Giacomo Picenino* t.3. p.3. art.6. §.4. con gli altri, che seguono.

5. Noi qui non intendiamo di far pompa di Ecclesiastica erudizione, o di voler ridurre le cose allo stato antico, spacciando rigorismi. Molto più certamente potrebbe raccogliersi dagli antichi monumenti in ordine al digiuo della Quaresima. Dalla consuetudine si è pacificamente introdotto ed ammesso dalle più timorate coscienze, che anche ne' giorni di Quaresima si possa sciorire il digiuo dopo il mezzo giorno, celebrandosi perciò nelle Chiese l'Uffizio vespertino nel mezzo giorno, per mantenere qualche vestigio dell'antica disciplina, la quale non permetteva, che ne' detti giorni venuno, che digiunava, si cibasse prima, che la sera fosse cantato l'Uffizio, chiamato per questa ragione vespertino: laonde il gran San Carlo Borromeo nell'espore la maniera del vivere, che doveva tenerli dalla sua famiglia Arcivescovile alla p.3. tit. de *Gubernatione spirituum*, così lasciò scritto: *Us per omne Quadragesimae tempus, Dominici diebus; exceptis, semel tantum in die post meridiem cibum capiant.*

6. Da molto tempo in qua si è contentata la Chiesa, che non si lasci ne' digiuni l'uso del vino, e particolarmente ne' paesi sottoposti al freddo, e ne' quali il bere l'acqua sola potrebbe portare pregiudizio alla salute degli uomini: *In regionibus autem frigidioribus ideo veluisse Ecclesiam vini abstinentiam imperare, quoniam a plurimis sine magno valetudinis periculo tolerari non*

potuisset: sono parole del Cardinal Bellarmino nel t.4. delle *sue Controversie* l.2. de *bonis operibus in particulari* al c.5.

7. Insegnò S. Tommaso nella 2. 2. *quest.* 147. *art.* 6. *Ad tertium*, che gli elettuarij sebbene in qualche parte hanno di nutrimento, prendendosi però principalmente per dare ajuto alla digestione benchè presi fuori dell'ora della refezione, non guastano il digiuo: ed a simiglianza degli elettuarij si è di poi da' Teologi insegnato, non guastarsi il digiuo, ancorchè il digiunante fuori del tempo della refezione beve acqua, ed ancor vino: e fra essi ancora si va disputando, se la nuova bevanda del cioccolato, presa fuori dell'ora della refezione, guasti il digiuo; sostenendo alcuni la sentenza negativa, o perchè il bere, se non è estratto da materia proibita ne' giorni consecrati al digiuo, non guasta il digiuo, o perchè, benchè il cioccolato sia mangiabile, & de genere *Ciborum*, sciolto però in acqua, passa ad genus *potus*, o pure per la parvità della materia: alle quali ragioni non lasciamo di aggiugnere la pratica quasi universalmente ricevuta, e non proibita da' Superiori Ecclesiastici, come può vedersi nella *Dissertazione* del Cardinal Brancacci de *potu chocolate*, e nel *Trattato de' jejunio* del sopracitato Cardinal Cozza p. 3. *dub.* 9.

8. Era finalmente regola generale additata da S. Tommaso nel luogo citato in corpore, essere una sola confessione necessaria al digiuo: *Respondens dicendum, quod jejunium ab Ecclesia instituitur ad concupiscentiam refrenandam, ita tamen, quod natura salvetur. Ad hoc autem sufficere videtur unica confessio, per quam homo potest & naturae satisfacere, & tamen concupiscentia aliquid detrahit diminuendo confessionum vicem: & ideo Ecclesia moderatione statutum est, ut semel in die a jejunando moderatur comedatur.* Ma tratto l'esempio da' Monaci, i quali dopo aver faticato tutto il giorno, anche nell'opere manuali, avanti di congregarsi ne' giorni di digiuo alla lezione, o conferenza, o sia collazione spirituale, che soleva farsi la sera prima di Compieta, astetati incominciavano a prendere qualche sorso d'acqua, al quale col tratto del tempo aggiunsero qualche boccione di pane, acciocchè la loro salute non fosse pregiudicata dal bere senza mangiare qualche cosa, come può vedersi nel c.12. della *conferenza degli Abati di Francia tenuta in Acquisgrano nell'817.* e nell'antiche consuetudini del Monastero *Cluniacense* scritte dal Monaco Ulderico, e più diffusamente nella *dissertazione* del Lancelotti de *Hemina* §.47. ed altri che seguono: è introdotta la refezione della sera; ritenuto il nome di collazione: Nullo suffraganeo Canone superaddita *est* sub collationis nomine refectio vespertina; sono parole del Cabassuzio nella *dissert.* 20. de *veterum jejuniorum Ecclesia origine, & ritibus.*

9: E però nel proporre l'antica, e severa disciplina, la nostra vera intenzione si è, non già d'indurre l'anime alla nostra cura commesse a non prevalersi nell'osservanza del digiuo Quaresimale delle massime ammesse comunemente alla

dalla Chiesa, o dalle opinioni de' sensati Teologi; ma non trapassarne almeno i confini coll'agglugnere o di proprio capriccio, o per insegnamento di pochi, rilassatezza, che sono abbonevoli alle persone che hanno il timor di Dio.

10. E per venire, come suol dirsi, al concreto, ammettasi pure, che si possa bere più volte ancora ne' giorni di digiuno, e fuori del tempo della refezione: ma chi potrà negare, che bevendosi più del bisogno, e immoderatamente, non si perda il merito del digiuno? L'opinione non è nostra, ma di S. Tommaso nel luogo citato nella risposta ad secundum: *Non autem intendit Ecclesia interdicare abstinentiam potus, qui magis sumitur ad alterationem corporis, & digestionem ciborum assumptorum, quam ad nutritionem, licet aliquo modo nutrias; & ideo licet plures jejuniantibus libere. Si quis autem immoderate potu utatur, potest peccare, & meritum jejunii perdere.* Si cammini pure coll'opinione più benigna, che il bere il cioccolate non guasti il digiuno: ma chi potrà scusare dalla colpa d'intemperanza, e forse ancora dalla trasgressione del digiuno, chi ne prendesse una tazza assai più grande del solito, descritta da S. Girolamo nella lettera a Nepotiano: *Sorbituncularum delicatas, & contrita olera, besarumque succum, non calice sorbere, sed concha?* o chi più volte ne' giorni di digiuno lo prendesse, se gli Autori più gravi, che hanno insegnato non guastarsi il digiuno dal cioccolate, ne hanno per gli sopradetti motivi riprovate le replicate bevande ne' giorni di digiuno, come può vedersi nelle citate Dissertazioni del Cardinal Brancacci, e nel Trattato de jejuniis del Cardinal Cozza alla part. 3. dub. 9. n. 129.

11. Ne' giorni di digiuno anche Quaresimale si prendano pure a misura del bisogno nel pranzo i cibi non vietati: ma se taluno mangiando pesci eccede nella quantità, e qualità, o ne' condimenti, sappia, che, se non è reo trasgredendo il precetto della Chiesa quanto alla sostanza, è reo della trasgressione del precetto di Dio colla sua intemperanza. La dottrina è di S. Tommaso nel 4. diff. 15. quest. 3. art. 4. quest. 3. Ad secundum: *Quamvis per inordinationem circa illas circumstantias peccet, & meritum jejunii amittat vel in toto, vel in parte, non tamen Ecclesia statum transgreditur; & ideo jejuniis non soluit: si che pure ripetete nella Somma al luogo citato: Si quis autem immoderate potu utatur, potest peccare, & meritum jejunii perdere, sicut etiam si immoderate cibum in una comestione assumat.*

12. Si professiva finalmente nella pratica introdotta della collazione della sera: ma si consideri il detto di Gersono nelle regole morali: *De comestionibus specterem, & fribilibus, confusio senatur, & delictationis nimia libido vitetur:* purchè sia regola dell'operare, e circa la quantità, e circa la qualità de' cibi, la consuetudine delle persone pie, e timorate, e non dell'altre, che tutto si giutano dietro le spalle, e fanno d'ogni erba un fascio.

13. Quello però, che sembra più lagrimevole, si è, che oggidì pur troppo sono pochi quelli, che nel tempo della Quaresima osservano l'astinenza

dalla carne: e pochissimi senza dubbio sono quelli, che dispensati per le loro disposizioni, ed abituati a mangiar carne, procurino almeno nella quantità di osservare il digiuno. Dagli antichi Teologi disputavasi, se i poveretti fossero obbligati a digiunare; e si distingueva *inter pauperem, & egenum*: ed il secondo solo, perchè andava mendicando il proprio sostentamento, e viveva affatto sull'incertezza di ciò, che avrebbe ritrovato per mangiare, si dichiarava esente dalla legge del digiuno, come può vedersi in Alessandro de Hales part. 4. quest. 10. art. 4. in Riccardo de media Villa nel 4. diff. 15. art. 3. quest. 4. e nel Paludano nel 4. diff. 15. quest. 4. Oggidì non si parla più de' poveri mendicanti: ma il ricco, e quelli, che vivono d'entrata, si vanno sottraendo dal fare la Quaresima, non per cagione della povertà, ma del motivo di qualche infermità: infermità per altro non riconosciuta nel rimanente dell'anno, che non gli ha impediti nel detto tempo di fare di notte giorno, e di giorno notte, e di prendersi qualsivoglia divertimento; infermità, che forse nemmeno gli ha impediti dallo strapazzo della propria complessione in tutto il Carnevale, ballando tutta la notte, anche dell'ultimo giorno, e che non gli impedisca nella Quaresima, se si ritroveranno ad un convito, ove sieno vivande di carne, e pesce, di mangiare abbondantemente d'ambidue: infermità finalmente, che alle volte porta seco gran conseguenza, mentre essendosi speso in tutto l'anno più di quello, che comportava la propria entrata, nelle veglie, ne' conviti, nel lusso, si risveglia in principio di Quaresima il pensiero dell'economia, cioè di non fare due tavole, una da grasso per loro, e l'altra da magro per li figli, o la famiglia, sforzando loro in questo modo a non far la Quaresima, che forse farebbono.

14. Ora, che è d'uopo il parlare coi Signori Medici, sull'attestazioni de' quali si segnano di Deputati le licenze di non far Quaresima. Gli antichi Canonisti parlavano assai male de' Medici, e della Medicina; appoggiandosi al testo Canonico nel Canone contraria, de Consecratione diff. 3. ove così si legge: *Contraria studio sunt Divina cognitionis precepta Medicina. A jejuniis revocant: lucubrare non solum: ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque, qui se Medicis dederit, se ipsum sibi abnegat.* Noi non pretendiamo d'essere nel numero de' Canonisti; ma quando qualcuno per la professione esercitata da noi tant'anni volesse, far grazia di metterci nel loro numero, saremmo sempre nella classe de' moderni: e prestando alla cura dell'animo in una Città ripiena d'uomini probi, segnalatissimi nella Medicina, e che senza dubbio sono il principale ornamento di questa nostra Patria, non avremmo menoma difficoltà a stabilire in lor vantaggio una limitazione al testo predetto, ed altresì di essenderla ad altri; avendo osservato, con quanto sana dottrina, e cautela ha scritto del digiuno, e della Quaresima, Paolo Zacchia, Medico Romano, nelle sue *Questioni medicolegali lib. 5. tit. 1. di molte Questioni*, e quanto favilmente, e con quanta pietà ha insegnato in tal pro-

proposito il celebre Medico della Facoltà di Parigi il Sig. Hequet nel suo Trattato della dispensa nella Quaresima.

15. Non siamo nella Chiesa d'Oriente, la quale non permetteva ne' tempi di Quaresima il mangiar carne, ancorchè uno fosse ridotto all'ultimo punto di morte: *Non permittitur cuiquam, etiam si extremum agat spiritum, in magna Quaresima carnis vesci, videmus enim, hoc diversis temporibus synodice positum esse, & non esse concessum*: sono parole di Balsamone appresso il Tommasino de veteri, & nova Ecclesie disciplina part. 1. l. 2. c. 3. n. 15. A noi appartiene la disposizione del Concilio Toletano ottavo al c. 9. che permette il cibarsi di carni nella Quaresima a quelli, quos aut atar incurvat, aut languor extenuat, aut necessitas ardet. A noi appartiene la Decretale d'Innocenzo III. nel Cap. Constitum, de observat. jejuniar. ove così si legge: *De illis, qui in Quadragesima, vel in aliis jejuniis solemnibus infirmantur, & petunt sibi esum carnum indulgere, respondemus, quod, cum non subiacent legi necessitat, desiderium infirmorum, cum urgent necessitat exigit, supportare potes, & debet, ut magis in eis periculum evitetur.*

16. Ammette S. Tommaso nel quarto delle sentenze dist. 13. quest. 3. art. 2. quest. 4. per causa sufficiente il prossimo pericolo d'una malattia: *agritudine imminente*: e Giudici di questi fatti sono senza dubbio i Signori Medici. E però vegliamo, che il gran Pontefice S. Gregorio nella dispensa, che diede a Mariniano Vescovo di Ravenna, di guastare la Quaresima per lo getto di sangue, da cui era oppresso, appoggiassi all'attestazione de' Medici, conforme può vedersi nella lettera 84. al lib. 11. *Quantam eruptionem sanguinis patientibus jejunia Medici dicunt esse omnino contraria.*

17. Costituiti dunque i Signori Medici Giudici di questi fatti, si contengono di considerare le seguenti parole di S. Carlo Borromeo nell'Editto sopra l'osservanza della Quaresima: *inferito nella part. 3. degli Atti della Chiesa di Milano: Medici meminerint, ita suarum esse partium corporis incoluntiam prospicere, ut ne oblitiscantur posterum habere debere animarum salutem; quapropter caveant diligenter, ne aliena culpa participant, nimia facilitate sua in fide facienda necessitati intendi cibis veniat.* E però prima di segnare le attestazioni abbiano la bontà di osservare, se vi siano le prove, o i contraffegni delle infermità, che sono rappresentate loro; se, effendovi le prove, ed i contraffegni, l'infermità sia tale, a cui senza l'uso de' cibi vietati non sia moralmente possibile il riparare; essendo cosa certa anche secondo i loro principi chiaramente esposti dal Zaccaria nel luogo citato, esservi alcuni mali, a' quali nulla pregiudica l'osservanza della Quaresima, se non trattandosi di male attuale, ma solamente di pericolo di qualche infermità, il pericolo non sia immaginario, ma prossimo, certo, o almeno dubbio, purchè il dubbio sia prudente, camminando ancora colla più larga opinione insegnata dal Pasqualigo de Jejuniis quest. 378. n. 4. *Si autem dubium sit, an adhib. causa, adhib. poterit*, parla del

Notificazioni. Tom. I.

Medico, *concedere licentiam, quia in dubio iustior pars est eligenda, & favorabilior, nec ille de quod dubium est, an indigeat carnibus, est periculo exponendus*; se finalmente, trattandosi d'infermità attuale, o di pericolo d'infermità, si possa riparare col mangiare latticinj, non essendo in questo caso permesso il concedere l'uso della carne; o se dovendo permettere l'uso di questa, possa levarsi ogn'inconveniente col permettere l'uso in alcuni giorni, e non in tutti; posciachè non può darsi una permesso illimitata, quando la limitata può produrre il medesimo effetto: coll'aggiunta, che, dandosi in qualunque maniera la permesso della carne, sia questa ristretta alle sole carni salubri.

18. Queste insinuazioni non sono nostre, ma dei Romani Pontefici. S. Gregorio il Grande, conforme abbiamo poc'anzi veduto, dispensò il Vescovo di Ravenna dal fare la Quaresima per la grave infermità del getto di sangue, e strappose nella dispensa queste parole: *Si autem, Deo miserante, adeo melioratum se esse, ac virtutum suam sufficere posse cognecit, semel, aus bit in beatomada jejuniare permittimus*. Espose VVenceslao Re di Boemia al Pontefice Bonifazio VIII., che la debolezza della sua complessione non gli permetteva il cibarsi de' cibi Quaresimali: ed il Papa nella sua lettera diretta agli Abati dell'Ordine Cisterciense, riferita dal Siffredo all'lib. 3. epist. 41. e dal Raynaldi all'anno di Cristo 1207. n. 52. così rispose: *Not ipsius Regis supplicationibus inclinati, dispensandi cum eodem Rege, ut Quadragesimali tempore, praterquam in diebus Veneris, & Sabbatis, ac Festivitatibus Beati Matthei Apostoli Vigilia, possit vesci caribus, ovib, & lacticiiniis, nisi ex voti emissione ad non vescendum forsitan sit obstrictus, liberam vobis concedimus auctoritate presentium facultatem, proviso, quod idem Rex bis in oculis, & moderate vescatur.* Ed il rimanente, che non potendosi rimediare col latticinj, non si pensi alla carne, e che sempre le carni siano salubri, si deduce dagli Editti sopra l'osservanza della Quaresima pubblicati nel Pontificato della S. M. di Clemente XI. fedelmente esposta dal Card. Gozza nel citato Trattato de jejuniis alla pag. 323.

19. Più facile senza dubbio sarebbe lo scioglimento dell'altra controversia, cioè del dispensato per cagione d'infermità, ed abilitato a mangiar carne nella Quaresima, se sia obbligato ad osservare il digiuno, quando la dovessimo discorrere co' Signori Medici. Concordando i loro aforismi portati dal Lessio nella sua Opera de vera ratione valetudinis conservanda, e dal Gornaro nel Trattato de vita sobria commodis, coll'orazione della Chiesa, che così parla del digiuno Quaresimale: *Hoc solemne jejuniis animabus, corporibusque curandis salubriter institutum est.* Ma dovendosi trattare co' Teologi, non si rende così facile lo svilupparse.

20. Alcuni di loro, e non pochi, sono di sentimento, che consistendo il nostro digiuno Ecclesiastico in due parti essenziali, cioè in unica complessione, & in abstinentia ab esu carnum, se si toglie la seconda, non può aver luogo la prima.

G

21. Altri

21. Altri poi sono di contrario parere. Sessant'anni furono radunati in una scrittura esibita sopra quest'assunto alla S. M. di Clemente XI. dal buon P. Marchetti della Compagnia di Gesù, Rettore in quel tempo del Collegio Romano. S'unirono a questo parere i Consultori del S. Uffizio, e gli Esaminatori Sinodali del Cardinal Vicario. E quando oltre agli allegati Autori se ne volesse un'altra dozzina, ce ne faremmo ben volentieri debitori.

22. Consiste il fondamento di questa sentenza che non si tratta di un composto fisico, in cui tutto manca, se manca una parte essenziale. Si tratta di un composto morale, in cui se una parte manca, o se uno è dispensato da essa, non per questo è dispensato dall'osservanza dell'altra. Composto morale è l'Ufficio Divino: e però chi non vuol cadere nella proposizione 34. fra le condannate da Innocenzo XI. dee confessare, che chi non può recitare il Mattutino, e le Laud, ma può recitare le altre Ore, è obbligato a recitarle. Composto morale è un comandamento del Giudice a tal uno di doverli presentare nel tal giorno, e pure se questi non potesse venire nel giorno determinato, non per questo s'intenderebbe liberato dal dover comparire in un altro giorno. Chiaro è il testo nel Cap. Cum dilecti, de dolo, e consummatio: Præterea, tum mandatur alicui, ut ad certum terminum se Judici repræsentet duo sub hac forma mandantur, ut ad Judicem veniat, et ad diem sibi præfixam accedat: unde, si venire non possit ad diem assignatum, teneatur nihilominus se Judici præsentare. Composto morale è l'osservanza della Festa, dovendosi in essa udire la Messa, ed astenersi dall'opere servili: e se uno per qualche impedimento, per esempio per timore della vita restasse disobbligato dall'andare alla Messa, non per questo potrebbe dirsi posto in libertà di far le opere servili.

23. Composto finalmente morale è il digiuno. Una parte consiste nel mangiare una sola volta il giorno: l'altra nell'astenersi dalla carne: e però dalla dispensa della seconda parte non può inferirsi alla dispensa della prima: e siccome, essendo uno disobbligato dall'unica comezione, non s'intende disobbligato, o abilitato a mangiare carne; così essendo uno abilitato per la dispensa a mangiare carne, non potrà dirsi in veruna maniera abilitato a mangiare più volte il giorno: nè dovrà in questo caso riputarsi per cosa incomprensibile il poter cibarsi della carne, ed il dover osservare il digiuno. Ed in fatti i Pontefici Sisto IV. ed Eugenio IV. nelle dispense, che diedero a Religiosi Carmelitani, di mangiare carne ne sette mesi, ne quali secondo le loro leggi debbono digiunare, non gli esentarono dal digiuno. Il Pontefice Alessandro VII. nell'Editto della Quaresima, pubblicato dopo le Feste, diede in Roma la licenza di mangiare carne quattro giorni la settimana, ma con questo però, che ancora in questi giorni si osservasse il digiuno. Ed il Sommo Pontefice Clemente XI. nell'Editto pubblicato l'anno 1703. sopra l'osservanza della Quaresima, così s'esprime. *A chi per giusta causa non può cibarsi de' cibi Quaresimali,*

e se al bisogno si può supplire con uova, e latticini, non debbono quelli permetterli, nè questi rispettivamente cibarsi dell'uova, e latticini, ed osservare il digiuno, alle di cui leggi sono tenuti anche quelli che per giusta causa si cibano di carni salubri.

24. Ma nell'Editto pubblicato l'anno seguente 1704. e negli altri pubblicati fino al fine del suo glorioso Pontificato, non essendosi egli più servito delle parole sopradette *sunt tenuti*, ma dell'altre *sunt tenuti*, il che fece per additare, che egli come Papa non dichiarava essere i dispensati, ed abilitati a mangiare carne nel tempo della Quaresima, obbligati a osservare il digiuno, ma che come Vescovo di Roma non intendeva di concedere dispensa di mangiare carne a quelli, che erano compresi sotto i suoi Editti, se non colla condizione, che osservassero il digiuno. Noi in quanto a noi ci prestiamo seguaci della seconda opinione: ma rispetto agli altri lasceremo le cose non decise, nello stato in cui si ritrovano, senza però lasciar di esortare i dispensati a mantenere il digiuno, e particolarmente se nel tempo della vita loro avessero mai commesso qualche grave peccato, giusta l'insegnamento di San Gregorio nell'omel. 20. sopra gli Evangelj: *Sciendum est, quia quisquis illicita nulla commisit, tunc jure conceditur, ut licet utatur. Et at, si quis in fornicationis culpam, vel fornicasse, quod est gravius, in adulterium lapsus est, tanto a se licet debet abstinere, quanto se meminit & illicita perpetrasse.*

24. Più risoloro però dovrà essere il parlare de' Direttori di spirito, e de' Confessori, nel caso in cui sappiano, o sia loro esposto, non osservarsi da' figli, o da' famigliari la Quaresima, pel motivo che abilitato il padre, o il padrone a mangiare carne, non in grado di poter sostenere la spesa di due tavole. Questo è un abuso intollerabile, essendo cosa indubitabile, che il padre obbligato dalla natura ad alimentare i figli, ed il padrone obbligato a far lo stesso co' servitori, se così ha con essi patrito, sono obbligati a dar loro il vitto proportionato all'obbligo de' fedeli, e che l'economia, e l'impotenza delle due tavole, è un vano pretesto: imperocchè, se si contenteranno di fare per se una tavola sobria, e delle sole carni salubri, come sono obbligati a fare, e se vorranno alimentare i figli, e la famiglia, non co' pesci di molto prezzo, e che sono d'incentivo alla gola, ma co' pesci di prezzo competente, e che servono per cacciare la fame, e per alimentarsi; sarà minore la spesa, ubbidendo al precetto, dell'altra, che fanno, operando contra lo stesso.

26. Ed i medesimi Confessori si ricordino, essere in questa Diocesi riservato a noi il caso seguente: *Scandalosa solutio Quadragesime sine licentia in scriptis, nec non dolosa fides, seu dolosa licentia solvendi Quadragesimam, per Medicos, aliosque Deputatos facta, sive concessa: e che per conseguenza s'incorre questo caso riservato non meno da chi dolosamente chiede, ed impetra la licenza, essendo questo lo stesso, che il non averla avuta; che da chi inconsideratamente, e senz'*

almeno avere un dubbio prudente della sufficienza della causa, segna le attestazioni, e le licenze: conforme avendo voluto riconoscere le Teologiche Lezioni, e particolarmente il Trattato de' Casi riservati in questa Diocesi, composto dal nostro Padre Teologo, e dettato al nostro Clero, abbiamo riconosciuto dottamente, e con invincibili argomenti stabilirlo.

27. In ultimo, tanto quelli, che osserveranno la Quaresima, quanto quelli, che illegittimamente ne faranno dispensati, si ricordino, che questo tempo è il tempo di penitenza; e che però in esso più specialmente, che in ogni altro, si debbono fuggire i peccati, ed esercitare le opere di pietà. S. Giovanni Grisostomo nell'omel. 3. al popolo di Antiochia alla p. 51. così dice: *Jejunat? Demonstra mihi per ipsa opera. Qualia, inquit, opera? Si pauperem videris, miserere; si inimicum videris, conciliare; si amicum laudabiliter agentem videris, ne invidas; si mulierem videris, speciosam prætereat.* Concorda S. Leone nel serm. 41. in Quadrag. 4. c. 2. *Non enim in sola abstinentia cibus fiat: nostri summa jejunii, nisi fructuose corpori esca subtrahitur, nisi mens ab intemperate revocetur, & ab oblationibus lingua cohibeatur.* E S. Gregorio Niseno nell'Orazione de' Benefici. nell'appendice p. 236. soggiunge: *Hic necessaria videtur supradicta, qui jejunat: erga fratres calamitatos benignus esto: quod venter subtrahit, tribus ejuranti.* Riguardano queste autorità quelli che fanno santamente la Quaresima. A quelli che poi illegittimamente ne sono dispensati, parla così S. Cesareo Arcivescovo d'Arles nell'omel. 2. *Pro ro, quod non possit qui jejunare, amplius debet erogare pauperibus, ut peccata, qua non potest jejunando curare, possit elemosynas dando redimere.* E con essi pure ragiona S. Leone il Grande nel serm. 35. c. 3. *Nam, cum tu, qui nihil omittis de humilitate jejunii, sub sterili fatigatione desudens, nisi se elemosynarum, qua possunt, erogatione satisficis; dignum est, ut in alimentum pauperum abundantior sit eorum largitio, quorum ad abstinendum minor est fortitudo.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 7. Febbrajo 1733.

XVI. NOTIFICAZIONE.

Dell'Indulto de' latticini conceduto nella Quaresima dal Santo Pontefice: che sia ordinariamente vietato il mangiarne nella Quaresima così, come le carni: dove abbia il fondamento l'astinenza dell'uova, e latticini nella Quaresima: perchè in varj luoghi non si offerì: e come si debba usare la suddetta dispensa.

1. Siccome nella Quaresima è proibito il cibarsi delle carni, così è proibito il cibarsi d'uova, e latticini. Così insegna San Tommaso, e con esso gli altri Teologi. Ecco le di lui parole nella 2. 2. quest. 147. art. 8. *Ad tertium: inter alia jejunia solemniter est Quadragesimale jejunium, tum quia observatur ad imitationem Christi, tum etiam quia per ipsum disponimur ad Re-*

demptionis nostra miseria devote celebranda; & ideo in quolibet jejunio interdicitur esus carnum, in jejunio autem Quadragesimali interdiciuntur universiter etiam ova, & lacticia. Circa quorum abstinentiam in aliis jejunii diversa consuetudines existunt apud diversos, quas quisque observare debet secundum morem eorum, inter quos conversatur.

2. E fra le altre orride imposture, che l'empio Fozio, autore dello scisma fra le Chiese d'Oriente, e d'Occidente, sparse contra di noi, vi fu quella, che la Chiesa Latina permetteva nel digiuno Quaresimale l'uso dell'uova, e latticini, conforme si raccoglie dalla lettera 70. del Pontefice Nicolò I. ad Incarnato Arcivescovo di Rems, ed altri Vescovi della Francia: *Reprehendere nos moluntur Gnati, eo quod septem ante Pascha hebdomadis a casei & ovorum esu, more suo, non cessamus.*

3. Certo è dunque l'obbligo di doversi astenere nella Quaresima tanto dalla carne, quanto dall'uova, e latticini: e la sola controversia si riduce a vedere, se tal obbligo derivi dal Jus positivo, o pure da un'antica consuetudine. Alcuni l'hanno attribuito al Jus positivo, ricavandolo da una risposta data da S. Gregorio a S. Agostino Appostolo dell'Inghilterra, riferita nel Can. Denique, dist. 4. *Par autem est, ut nos, qui his diebus a carne animalium abstinemus, ab omnibus quoque, que sementiam carnis trahunt originem, jejunemus, a lacte videlicet, caseo, & ovis: e nel Can. 56. del sesto Concilio Trullano tenuto l'anno 681. ove così si legge: *Visum est ergo, ut omnis Dei Ecclesia, qua est in universo terrarum orbe, unum ordinem sequenti, jejunium perficiat, & abstineat sicut ab omni masculis, sic ab ovis, & caseo, qua quidem sunt fructus, & factus eorum, a quibus abstinemus:* ancorchè il predetto Concilio non sia stato mai ricevuto dalla Chiesa Romana; sostenendo, che non entra la dottrina in esso contenuta sia riprovata dalla S. Sede, ma che qualche parte della medesima, e particolarmente quella, di cui si tratta, sia buona, e sana dottrina, e ricevuta, non come insegnata da que' Vescovi illegittimamente congregati, ma come dottrina insegnata da' più antichi Padri, e da' più antichi Concilj.*

4. Altri poi sono d'opinione, che l'astinenza dall'uova, e latticini nel tempo della Quaresima, non abbia altro fondamento, che quello della consuetudine, riducendo l'autorità di S. Gregorio ad un puro consiglio, e nulla valutando quella del Trullano. Ma perchè, posta la base, che l'astinenza dall'uova e latticini dipendesse dalla pura consuetudine, si passò a ricercare, se tal consuetudine, fosse obbligatoria, o almeno se fosse chiara, che obbligasse: la S. M. di Alessandro VII. fra le altre proposizioni, che condannò nel giorno 18. di Marzo del 1650. pose al numero 32. la seguente: *Non est evidens, quod consuetudo non comedendi ova, & lacticia in Quadragesima, obliget.*

5. E se in alcuni Paesi settentrionali si mangiano nella Quaresima uova, e latticini, ciò deriva dalla frequenti, e continue dispense, che a

que' popoli si concedevano da' Romani Pontefici, i quali poi col tratto del tempo, colla scienza, e tolleranza de' medesimi, hanno presa la natura d' un privilegio, o d' una tacita continua dispensa, come eruditamente osserva il Baillet nella *Storia della Quaresima al §. 5. fra le Vite de' Santi tom. 4.* dispensa appoggiata alla qualità del clima, della complessione degli abitatori, e della loro indigenza, prendendo una strada di mezzo, ed osservando in quella maniera, che possono la Quaresima: in quella guisa appunto, che avendo l'Imperadore Eraclio fatto voto al Signore per ottenere, conforme ottenne, la vittoria contra il Re Cosroe, di far fare l'astinenza ne' Domenij a se sottoposti nella Domenica, e settimana di Sessagesima, introdusse nella Chiesa Greca la consuetudine in quel tempo di cibarsi di latticini, e d' uova, lasciando le carni: *Eam quippe (si legge nel Triodio de' Greci, quando si parla dell' astinenza nella detta settimana) referunt Imperatorem Heraclium, cum prius carnes in ea comederentur, abstinentia diebus aggregasse, & solus casus in ea degustandi licentiam fecisset. Continuis quippe sex annis cum Cosroes dimicanti, Deo vovisse, ut si adversus eum prevaleret, licentiam carnes in hac hebdomada comedendi mutaret, eamque mediam inter jejunijs, & delicijs epulas constitueret.*

6. A tratto a tratto, concorrendovi cause legittime, si sono i Romani Pontefici serviti della loro autorità in beneficio de' popoli, anche della nostra Italia, benignamente accordando loro il poterli cibare d' uova e latticini nel tempo della Quaresima: e lasciando da parte ciò, che appartiene alle altre Città, potrà ciascheduno ricordarsi, esser stato ciò conceduto non meno alla nostra Città, che alla Diocesi, dalla S. M. di Benedetto XIII. nel tempo, in cui questa Chiesa era governata dalla ch. mem. del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni.

7. A singiglianza di tal concessione, avendo, chi invigila alla pubblica salute, saviamente considerato, che l' uso del pesce, e dell' olio, potrebbe essere nocivo nell' imminente Quaresima, la quale ritrova le complessioni o indebolite da perniziozi raffreddori, e tossi, o attualmente oppresse dalle medesime, non essendo pur troppo ancor finita la maligna influenza; avendo sentito il parere de' nostri (avv) Professori di Medicina, e non avendo Noi lasciato d' accompagnare colle nostre informazioni quanto abbiamo sentito e veduto, e sentiamo, e veggiamo colle nostre orecchie e co' nostri occhi, ha fatto ricorso alla Santità di nostro Signore felicemente Regnante, per avere una dispensa simile a quella dell' anno 1730. ed essendosi Sua Beatitudine degnata di concedere la dispensa per la futura imminente Quaresima, ristretta però, come dirassi abbasso, e come risulta dalle lettere della Segreteria di Stato, al 7. del *Me-se corrente*; quindi è, che prevalendoci Noi dell' autorità Apostolica compartitaci, pubblichiamo la presente nostra Notificazione.

8. E così a tutti quelli della nostra Città, e della nostra Diocesi, prevalendoci dell' autorità Apostolica concedutaci, dispensando, concedia-

mo il poterli cibare nella prossima futura Quaresima dell' uova, e latticini, eccettuati i giorni delle Quattro Tempora, e quelli della Settimana Santa, incominciando dalla Domenica delle Palme, fino a tutto il Sabbatho Santo: con dichiarazione, che per la dispensa che si concede di mangiare uova, e latticini, non s' intende conceduta la dispensa, o sia esenzione dalla legge del digiuno.

9. Quest' ultima dichiarazione è espressa nella citata lettera della Segreteria di Stato, e l' altre si ricavano dalla relazione alla dispensa conceduta l' anno 1730. dalla S. M. di Benedetto XIII. pubblicata dal già nominato Sig. Cardinal Boncompagni.

10. Dichiarazioni per altro tanto giuste, e ragionevoli, che nulla più; si perchè nell' uso dell' uova e latticini non può aver luogo l' argomento da alcuni proposto, e da Noi in altra nostra Notificazione indicato, per sostenere, esser libero dal digiuno chi è nella Quaresima dispensato a mangiar carne; considerando, com' essi dicono, l' essenza del digiuno in unica consistenza, & *abstinentia a carnibus*, come ancora ben riflette il P. Viva, scrivendo sopra la citata proposizione 32. condannata da Alessandro VII. si perchè in altra nostra Notificazione abbastanza abbiamo ragionato del digiuno delle Quattro Tempora, in tal maniera che altro a Noi ora non resta, che l' aggiungere qualche cosa in ordine al digiuno da farsi in pesce ed olio ne' giorni sopradetti della Settimana Santa.

11. E ciò a poco si riduce: riducendosi al considerare, con quanto rigore osservavasi il digiuno in questi giorni da' nostri primi Padri, ch' erano certamente meno rei di noi al tribunale di Dio. Nulla del nostro riferiremo, essendo cose assai straordinarie. S. Dionisio Alessandrino nella sua lettera a Eufidio nel can. 1. così dice. *Quandoquidem nec sex jejuniorum dies aequali, aut simili tolerantia omnes perferunt: sed alii quidem vel omnes transmittunt jejuni permanentes, alii duos, alii tres, alii quatuor, alii nullum.* Concorda S. Epifanio nell' esposizione della Fede al c. 29.: *Præterea sex illor. Paschebat dies xerophagis, hoc est arido vultu transire omnis populus solet, hoc est panem dimittat cum aqua sub vesperam addibere: e poco dopo: Jamvero nonnulli ad biduum, vel triduum, vel quadriiduum usque jejunia prerogant; alii totam hebdomadam ad usque Dominicam sequentis gallicantum sine cibo transmittunt.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
15. febbrajo 1733.

XVII. NOTIFICAZIONE.

Dell'obbligo della residenza a chi ha Benefizio con cura d'anime: se questa sia di Ragione Divina: quella ne sentirono, e determinarono il sacro Concilio di Trento, i Sommi Pontefici, e varj Vescovi; che non s'intenda della sola materiale residenza, e di qual natura sia questo precepto: le cause legittime per la dispensa: mentre della Sacra Congregazione del Concilio in ordine al tempo dell'assenza, e di coloro, a' quali venisse indistintamente negata la licenza, dimandandola, e che dimandar non la potessero per giuste cagioni; e quel tanto, che a costoro convenir fare per supplire alla mancanza loro: come debbano i Curati de' Cappellani loro, e dell'equità del sacro Concilio di Trento valersi: quanto debbasi praticare da' Curati della Città, e Diocesi, bisognosi d'assentarsi: de' Curati vicini alla Città: delle spesse inconvenienti licenze, che si prendono: come debbasi punire il Curato trovato fuori di sua Cura senza licenza, e de' giorni, ne quali non dovrebbero mai assentarsi.

1. **N**EL sacro Concilio di Trento e sotto Paolo III. e sotto Pio IV. fu promossa, dibattuta, e non risolta la controversia, se quelli, che hanno Benefizj Curati, siano per Legge Divina obbligati a risiedere, come può vedersi nella Storia del predetto sacro Concilio di Trento, scritta dalla ch. mem. del Card. Sforza Pallavicino.

2. Dura ancor oggi la medesima controversia. E benchè in sequela della regola, che dalla medesima obbligazione, con cui uno è tenuto al fine, resta stretto a porre i mezzi, senza i quali il predetto fine non può ottenersi, non mancano Teologi, e Canonisti gravissimi, che dicono essere la residenza di Ragion Divina ne' Benefizj Curati, fra' quali il Gaetano nella 2. a. quest. 185. a. 3. il Soto de' *Iustitia, et Jure* al l. 10. quest. 3. a. 1. e 2. il Vasquez negli *Opus. Moral. nel Traictat. de Beneficiis* al c. 4. §. 2. dub. 1. il Pagnan. nel *Cap. ex parte*, n. 10. e *leg. de Clericis non residentibus*, il Gonzal. nel *Cap. Relatum*, n. 4. e *leg. dello stesso titolo*, il Covarr. *variar.* al l. 3. c. 13. n. 9. il Caballut. *in Theor. et Prax. Juris Canonici* al l. 3. c. 1. n. 1.

3. A Noi però, a cui non appartiene il decidere tal controversia, molto sempre è piaciuto, e piace il sentimento d'alcuni de' Padri del predetto sacro Concilio di Trento, che nelle sacre adunanze dissero, essere più utile il far mantenere, ed osservare la residenza da chi ha cura d'anime, che di ricercare, da qual fonte proceda l'obbligo di risiedere.

4. Il sacro Concilio di Trento alla sess. 9. c. 1. de' *Reformatione* nel tempo del Pontificato di Paolo III. atrinse i Vescovi alla residenza. Nella sess. 23. al c. 1. nel tempo del Pontificato di Pio IV. rinnovò, ed ampliò le pene contra i Vescovi, che non s'isidevano, dichiarò i non residenti rei di peccato mortale, e che nel tempo dell'as-

senza anche avanti ogni dichiarazione fossero obbligati a restituire i frutti percetti o alla fabbrica delle Chiese, o a' poveretti del luogo: le quali cose volle pure, che avessero il loro luogo anche rispetto a' Curati, che non osservano la residenza: *Eadem omnino etiam quoad culpam, amissionem fructuum, et penam, de Curatis inferioribus, et aliis quibuscumque, qui Beneficium aliquod Ecclesiasticum curam animarum habent obtinent*: derogando a qualunque privilegio, statuto, e consuetudine, ancorchè inmemorabile, che fosse in contrario, *qua potius corruptela censenda est*: sono parole del sacro Concilio.

5. Il sopradetto Pontefice Pio IV. dopo aver confermato il sacro Concilio di Trento, per dimostrare la gran premura, che aveva, che i Vescovi, ed i Curati osservassero la legge della residenza, nella sua *Constitut. 91.* determinò, che quegli ancora, i quali avevano la facoltà di testare delle rendite Ecclesiastiche, non se ne potessero in veruna maniera servire, ma il tutto restasse come spoglio applicato alla camera Apostolica, se essendo obbligati alla residenza, morissero fuori d'essa. Ed il Pontefice S. Pio V. nella sua *Coss. 65.* determinò, essere obbligato a risiedere nella Parrocchia chi anche unitamente con essa avesse un Canonico. Troppo lungo sarebbe, se ad una ad una volessimo rammentare le ordinazioni fatte in tal proposito da' Romani Pontefici, o da' Vescovi nelle loro Diocesi: e però, trascurandone molte basterà qui accennare la lettera settima, scritta d'ordine della S. M. di Clemente XI. dalla Sacra Congregazione del Concilio, ch'è stampata nel *l. I. del Bollaro*, e ch'è diretta a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, ed in cui si eccita il loro zelo a far mantenere da chi ha specialmente cura d'anime, il peso della residenza, quanto fu prescritto dalla S. M. di Benedetto XIII. nel Concilio Romano, quanto da' nostri degnissimi Antecessori è stato stabilito ne' loro Sinodi, e quanto finalmente si legge nella composizione fatta l'anno 1710. da questo nostro Capitolo, o Clero colla Reverenda Camera Apostolica, in cui non ostante l'antico pagamento per l'esenzione dallo spoglio, e l'accrescimento d'altra annua somma, altro non fu ottenuto, se non che restasse esente dallo spoglio chi obbligato a risiedere morisse fuori di residenza, quando fosse assente o colla licenza della Sacra Congregazione del Concilio, o dell'Ordinario, o pure quando la morte seguisse repentina, ed all'improvviso, senz'aver potuto impetrata la detta licenza.

6. Essendo in oltre qui d'uopo l'accennare, che per soddisfare alla legge della residenza tanto comandata, e prescritta dal sacro Concilio di Trento, e da' Sommi Pontefici, non basta lo stare materialmente nel luogo, il non far nulla, o il far poco, il riposare interamente sul Cappellano; avvegnachè la residenza, secondo il Concilio di Trento, debb'essere laboriosa, e non oziosa, come molto bene considerarono i Padri del Concilio d'Aquileia tenuto l'anno 1596. nelle seguenti parole: *Quod de residentia a sacro Tridentino Concilio, et Summorum Pontificum Constitutionibus cau-*

cautum est, hoc non est intelligendum, ut presentia assideant, nihil praterea agant; cum ex sacris Canonibus residentia sit accipienda in eum sensum, ut sit laboriosa, non otiosa. E, cioè che si sia in ordine alla pena di dover restituire i frutti, imposta a chi non rifede, se essa comprenda, o non comprenda que' Curati, che materialmente rifedendo, senza verun legittimo impedimento stando oziosi, lasciano far tutto al Cappellano, essendovi Autori, che sostengono, non incorrersi da essi la detta pena, cosa certa si è, che chi opera così, pecca mortalmente, e dee nel foro esterno esser punito con altra dovuta pena: dal suo Superiore, come molto bene va discorrendo l'Anacleto al titolo delle *Decretali de Clericis non residentibus* §.3. n.85. e due seguenti.

7. Il precetto però imposto a chi ha cura d'anime di rifedere, non è precetto negativo, ma assertivo: e però, o sia di Ragion Divina, o di Ragion Canonica, non solamente vi possono essere cause legittime, nelle quali il Superiore Ecclesiastico può dichiarare, o rispettivamente dispensare dalla residenza; ma vi può essere ancora qualche tempo, in cui il predetto precetto assertivo non obblighi. Il sacro Concilio di Trento nel sopracitato c.1. sess.13. de Reformatione riduce le cause, che esentano dalla residenza, a' capi suffeguenti: alla carità cristiana, all'urgente necessità, alla dovuta obbedienza, ed all'evidente utilità della Chiesa, o della Repubblica; e quanto a' Vescovi, quando anche non concorra una delle cause predette, ma un'altra, che sia equa, e ragionevole, permette loro lo stare lontani dal Vescovado ogni anno due, o tre mesi: e in ciò, che riguarda i Parochi, o siano Curati, acciò che possano per lo detto spazio di tempo star lontani dalla loro Cura, o Parrocchia, richiede, che abbiano dall'Ordinario la licenza, differenziando loro in questo da' Vescovi, alla coscienza de' quali rimette la giustizia della causa: per stare assenti dal Vescovado nel tempo espresso de' tre mesi; e comanda a' Curati il lasciare alla cura della Parrocchia un idoneo Vicario, da approvarsi dall'Ordinario, e comanda all'Ordinario il non concedere la licenza di star lontano più di due mesi, se la causa non sia grave, ed urgente: Ita tamen, ut quodcumque eor. causa prius per Episcopum cognita, & probata, abesse contigerit, Vicarium idoneum ab ipso Ordinario approbandum, cum debita mercedis assignatione, relinquat. Descendendi autem licentiam in scriptis, gratisque concedendam ultra bimestre tempus, nisi ex gravi causa, non obtineant.

8. Le parole sono troppo chiare: e chi poi ne volesse una chiosa accurata, potrà a suo comodo leggere il celebre Monsignor Fagnano nel Cap. *Relatum* al n.15. e seguenti, de Clericis non residentibus: e chi in oltre avesse piacere di sentire il sentimento della Sacra Congregazione del Concilio, privativa interprete del medesimo, potrà soddisfarsi colla lettura delle seguenti sue risoluzioni.

9. La prima è dell'anno 1573. nel l.1. de' Decreti pag.131.: An Parochi ab Ecclesiis suis abesse possint per duos menses sine licentia Episcopi.

Facit, quod notat Paris de Puteo in tract. Sindicatus in Cap. licentiam n.1. vel.2. fol.394. Sacra Congregatio censuit, non posse.

10. L'altra è dell'anno medesimo nel l.1. *Decreti* pag.202. ed accone pure le parole:

Illustrissimi, & Reverendissimi Domini.

Sunt multi Rectores in Diocesi Toletana, qui proutdum juxta formam Concilii Tridentini sess.23. c.1. de Reformat. posse per aliquod tempus singulis anni a suis parochiis abesse absque suorum Superiorum licentia, dummodo legitima absentia causa rationem proponant; & ita, quia quamplurimi gravissimi Doctores tam Theologi, quam Canonici sentiunt, aliqui ex praedictis Rectoribus ausi sunt absque Superiorum licentia pro suis negotiis gerendis per aliquod tempus, non tamen ultra duos menses, suas Parochias relinquere, tradita tamen quoque prius alicui idoneo Sacerdoti cura animarum, & administratione Sacramentorum, quibus non obstantibus praedicti Rectores, quousque ita faciunt, a Vicariis severe puniuntur. Quapropter, ne aliqua injusta consuetudo introducat, supplicant humiliter Illustrissimi DD. VV. Rectores praefati, quatenus praedictum dubium in Sacra Congregatione Concilii Tridentini proponere dignentur, ut, quod in praemissis tenendum sit, pateat, ne amplius in praefata dubitatione versentur.

Sacra Congregatio censuit, non potuisse, nisi causa cognita, & probata ab Ordinario, & ab eodem in scriptis obtenta licentia.

11. E perchè può alle volte succedere, che non vi sia il tempo per domandare, ed ottenere la licenza avanti di partire, e ciò per l'improvvisa necessità sopravvenuta; o che il superiore indiscretamente, dopo essergli stata chiesta la licenza, ed espressa una ben fondata causa, si mostri renitente a concederla: la medesima Sacra Congregazione nel primo caso determinò, che chi è partito, subito che può, avvisi all'Ordinario la sua partenza, ed il motivo di partire; e nel secondo, che l'oppresso abbia ricorso a chi deve: aggiugnendo, che la licenza dell'Ordinario non basta che sia tacita, dovendo essere espressa, come può vedersi in una piena risoluzione de' 7. di Ottobre del 1604. al l.10. de' Decreti pag.100. *sacra Congregatio censuit, solam distantiam loci, etiam cum aqua causa discedendi, non excusare Parochum, ut possit abesse a sua Ecclesia sine licentia in scriptis obtenta, nisi talis necessitas repente se offerat, qua non patitur dilationem, hujusmodi licentiam petendi, quo casu quamprimum de discessu, & de necessitate Ordinarii certiorum faciendum esse, ut de causa cognoscere possit.*

Nec Parochum habentem iustam causam abundanti extra Parochiam per duos menses aut tres, satisfacere sua Conscientia, si petat licentiam, suam gravem se habere causam, quam non expediat manifestare, ut sic petita licentia abesse possit, licet Episcopus non concedat. Similiter abesse non posse in casu, quo causam rationabilem expressit, quam vir bonus & aequus rationabilem iudicaret, licet rigidus Praelatus minus aequo iudicaret, & licentiam ideo denegat, vel quia movetur suspicione, quod

quod fissa sit, cum tamen sit vera, sed habere posse recursum ad Superiorem.

Nec posse per hebdomadam abesse, non petita, nec non obtenta licentia, etiam relicto Vicario idoneo ab ipso Ordinario approbato.

Nec esse liberum a culpa, & a pena amissionis fructuum, qui veluit per quatuor mensium spatium ex urgenti admodum causa ad curandum suum valetudinem morbo gravi instante recessit, & buisimodis absentia non petiti licentiam ab Episcopo, quia bona fide putavit, evidentiam causa salvi esse, nisi periculum fuisset in mora petendi licentiam, ut supra dictum est.

Nec sufficere licentiam tacitam, sed oportere esse expressam juxta formam ejusdem Concilii sess. 23. cap. 1.

12. Questa ultima risoluzione aggiugne sopra ciò, che fu stabilito nell'altre, non potere i Curati stare lontani dalla loro residenza, non che due mesi, ma nemmeno una settimana, senza la licenza dell'Ordinario: il che fu molto bene avvertito da Monsignor Fagnano nel cit. Cap. Relatum n. 32. de Clericis non residenti: ibi: *Hinc Sacra Congregatio censuit, non posse Parochos etiam per duos menses, immo nec per hebdomadam, abesse absque licentia Episcopi, quia causa cognita, & in scriptis concedenda est.* Attesta ancora questo grave Autore, e ben pratico de' sentimenti della Sacra Congregazione, di cui fu tanti anni Segretario, essersi alle volte ammesso, che ne' casi improvvisi, trattandosi di poco tempo, e di Curati che sieno in campagna, possa bastare la licenza del Vicario Foraneo, come può vedersi al n. 42. *Hinc etiam Sacra Congregatio permisi, ut in casibus repetitis pro absentia modici temporis, sufficeret licentia Vicarii Foranei:* il che pure fu avvertito dal Tommasino fedele di lui seguace nella moderna Canonica Disciplina al lib. 3. p. 2. c. 34. sotto il n. 17. de' Beneficiti. Ed in ciò, che appartiene a lo stare lontano dalla Parrocchia per due, o tre giorni non festivi, avendo però lasciato chi in sua vece eserciti la cura dell'anime, e lo stare lontano un giorno solo, senz' avervi lasciato un idoneo Sacerdote, sono assai varie le opinioni degli Scrittori: e però per camminare al sicuro, sembra assai equo il sentimento di quelli, che dicono, doverli in questi casi regolare la materia secondo ciò, che viene prescritto nelle leggi particolari di ciascheduna Diocesi, come può vedersi appresso l'Anacleto al titolo delle Decretali de Clericis non residenti: ibi §. 3. dal n. 78. sino al 84. e nello Schmalzgrueber al medesimo titolo §. 1. n. 19.

13. Per arrivare al fine di quanto ci siamo prefissi d'ordinare, fa di mestieri lo scorrere qualche altra risoluzione della Sacra Congregazione in ordine alle cose pratiche, sulle quali tal uno si va, lusingando di poter giustamente chiedere, ed ottenere la licenza di non risiedere.

14. Alcuni, per non risiedere, si fondano sull' intemperie dell'aria, altri sull'età senile, ed altri sopra il poco numero de' parrocchiani, al bisogno de' quali può il Parroco vicino bastantemente supplire. Ma la Sacra Congregazione è stata di sentimento, che l'intemperie dell'aria non

ha causa sufficiente per esimersi il Parroco dalla residenza, come può vedersi nella risoluzione de' 7. di Luglio 1646. lib. 18. de' Decreti p. 164. *Sacra Congregatio respondit, aeri intemperiem non excusare Parochum a residentia:* avendo però lasciato all'ordinario l'arbitrio di concedere la licenza nel caso, in cui il Parroco cadesse ammalato, e non potesse ritrovare chi lo curasse nel luogo della sua residenza. Scrisse il Vescovo di Reggio una lunga lettera alla Sacra Congregazione, in cui fra le altre cose la ricercò, se l'aere fosse nel luogo della Cura tanto malsano, che senza pericolo della vita non vi potesse abitare alcuno, se non originario di quel luogo, se potrebbe il Rettore abitare altrove: e la Sacra Congregazione nell'anno 1573. al lib. 1. de' Decreti p. 51. così rispose: *Sacra Congregatio censuit, non posse: si tamen Rector infirmus esset, & in loco Parochiali curari non posset defunctu Medicorum, vel medicinarum, tunc posse ab Ordinario dari dilationem trium, aut quatuor mensium, ut in locis vicinioribus maneat recuperanda sanitatis causa, postea interea ab ipso Ordinario in Parochiali idoneo Vicario cum congrua portione ex redditibus ejusdem Parochia.*

15. Anzi nell'anno 1674. essendosi da taluno preteso, che Monsignor Arcivescovo d'Avignone non avesse potuto concedere una simile licenza, la Sacra Congregazione nel giorno 24. di Novembre dell'anno predetto al lib. 28. de' Decreti p. 395. approvò il fatto dell'Arcivescovo: *Joannes Franciscus Maria Roussel, unius ex duobus Canonice Curatie, febricitans, ac sufficiens, recurrentibus, aliisque laborans, habuit a duobus Mediceis attestationem, quod ei erat per necessarium per aliquot menses, vel annum, aeri Avinionensi inclementiam deferere, ac talis attestationis vigore obtinuit ab Archiepiscopo licentiam non residenti ad quatuor menses, relicto idoneo Vicario pro eundem Archiepiscopum approbato; sed, quia impugnatus aliter Concursatus, & alii Canonici, qui ad hanc Sacram Congregationem appellaverunt, Orator citato promotore adversariorum supplicat declarari, an talis licentia sustineatur, & sit confirmanda. Sacra Congregatio respondit, sustineri.*

16. Quanto all'età senile, ed al poco numero de' parrocchiani, il sentimento della Sacra Congregazione è stato, che nè l'una, nè l'altro sieno cause sufficienti per non risiedere. Così ella rispose nel giorno 6. di Aprile del 1637. l. 18. de' Decreti p. 329. *Sacra Congregatio respondit, nec aetatem senilem, nec malam valetudinem excusare Parochum a residentia personali; & nel giorno 3. di Ottobre 1671. l. 27. de' Decreti p. 229. Bernardinus Monuzzi Parochus Fagnani peti eximi a residentia pante parvo numero familiarum, cui vicinus Parochus supplere. Sacra Congregatio censuit, non esse annuendum: e lo conferma Monsignor Fagnano nel Cap. Extendenda §. Qui vero, n. 11. de' Præbendis: *Sacra Congregatio consultat, an Parochus teneatur residere, etiam si essent in illa Parochia tres tantum, vel quatuor incolæ, respondit teneri.**

17. La vicinanza di alcune Parrocchie alla Città dava pretesto a' Curati di stare in Città la mag-

gliu parte dell'anno: e ciò fu riprovato dalla Sacra Congregazione, ancorchè lasciasse nelle Chiese un Sacerdote per gli bisogni occorrenti, come può vederli in una risposta d' 16. di Gennaio 1638. l. 15. de' Decreti p. 649. ed in un'altra n. 24. di Maggio 1670. lib. 26. de' Decreti p. 346.

18. Più solenne però fu la risoluzione de' 10. di Maggio del 1687. fatta in risposta a' quesiti di Monsignor Vescovo di Folligno. Ecco le parole: *Ad eliminandos plures abusus, quos circa residentiam Parochorum in sua Dioecesi irrepressè refert Episcopus, supplicat ab hac Sacra Congregatione declarari.*

Primo, an Rectores Ecclesiarum Parochialium a Civitate distantium per duo, tria, aut quatuor miliaria circiter, possint sine expressa Episcopi licentia abesse a suis Ecclesiis Parochialibus, relicto eidem Substituto ab eis deputato, & in Civitate tam diurno, quam nocturno tempore jugiter commorari, exceptis solis diebus festis, in quibus ad distas Ecclesias se conferunt, revertentes illuc ad Civitatem.

Secundo, an Parochi, qui nocturno caterequin tempore resident apud suas Ecclesias, possint celebrata summo mane Missa in distis Ecclesiis, se conferre ad Civitatem, & in ea diurno tempore totius, vel majoris partis anni commorari, licet apud distas Ecclesias adfint eorum substituti.

Tertio, an disti Parochi, qui caterequin diurno tempore resident apud suas Ecclesias possint nocturno tempore totius, vel majoris partis anni, commorari in civitate, licet apud distas Ecclesias adfint eorum substituti.

Sacra Congregatio respondit ad primum, secundum, tertium negative.

19. Questi sono i fondamenti, a' quali intendiamo di appoggiare le nostre seguenti determinazioni: fondamenti, che, come ciascheduno ben vede, sono di gran rilievo, consistendo per lo più nel testo del sacro Concilio di Trento, e nelle risoluzioni della Sacra Congregazione, che è la sola, secondo le Bolle de' Sommi Pontefici, la quale può interpretarlo, oltre l'autorità di promuovere in tutto il Mondo Cattolico l'osservanza della buona disciplina: risoluzioni non ricavate da' Libri, gli Autori de' quali non hanno mai veduto un tomo de' Registri; ma ricavate da Noi medesimi 'nell'averli tant'anni maneggiati, esercitando, benchè debolmente, il nobile impiego di Segretario della predetta Sacra Congregazione.

20. Ed ora venendo, come suol dirsi, alle strette, prima d'ogni altra cosa incolchiamo a' nostri Signori Curati, ed a tutti gli altri, che hanno la cura attuale dell'anime, come sono i Sacerdoti deputati nelle Chiese sussidiarie della nostra Diocesi, a mantenere la residenza, non però puramente materiale, ma formale, lavorando, e travagliando a pro della vigna del Signore: ricordandosi a chi ha il Cappellano, esser questi un suo ajutante, potersi di lui prevalere, ma non essere in verun modo permesso lo scaricare sopra di lui tutto il peso, conforme con nostro gran dolore abbiamo inteso pur troppo praticarsi da tal uno.

Monsignor Bonomo già Vescovo di Vercelli, e Nunzio della Sede Apostolica appresso l'Imperadore, e che per le commissioni de' Sommi Pontefici fece le Visite di molte Diocesi, diede alla stampa un Libro, che contiene varj Decreti della Riforma Ecclesiastica, e sotto il titolo de *Parochis* evvi il seguente: *Secum ipsi recogitanti, parum esse personaliter residere, ut Canonum parva evitentur, nisi etiam ipsimet munera sibi, suaeque fidei, & cura credita, omni praesenti religioso officio, ac charitate, ut Divinam effugiant ultionem. Quamquam igitur Coadjutores habere eis licet: immo vero, ubi frequentia Populi id exigit, necesse est, ipsi tamen per se ipsos Populum sibi in curam, custodiamque traditum, pascere ne recusent, negligent.*

21. In secondo luogo, quando i Signori Curati della Città abbiano bisogno di prendere l'aria della campagna per ben rimettersi, coll'attestazione del Medico, e col lasciare alla Cura loro il Cappellano, o altro Sacerdote da Noi approvato almeno per le Confessioni, ritroveranno in Noi ogni maggior equità; con questo però, che siano obbligati a prendere in iscritto o da Noi, o dal nostro Vicario Generale, la licenza: il che viene ordinato, non solo perchè così è di ragione, giusta ciò, che di sopra si è espresso, ma perchè ancora sopraggiungendo la disgrazia della morte fuori della residenza, avrebbero in vita pagata la contribuzione per l'esonazione dello spoglio, e dopo la loro morte il loro avere si prenderebbe come spoglio della Camera Apostolica, la quale nell'ultima composizione, come di sopra si è detto, non ha eccettuato chi muore fuori della residenza, se non ha la permissione della S. Congregazione del Concilio, o dell'Ordinario, o muoja all'improvviso, senza che abbia potuto domandare la licenza.

22. In terzo luogo farà da Noi usata la stessa equità verso i Curati di campagna, ancorchè prima di partire, ed abitando ne' luoghi, ove non è Medico, non ci esibissero l'attestazione della loro malattia, o del bisogno di mutar aria, ed ancorchè per l'urgenza del caso fossero necessitati a partire dalla residenza prima di aver chiesta, ed ottenuta da Noi, o dal nostro Vicario Generale la permissione: con questo però, che avanti di partire abbiano ritrovato un idoneo Sacerdote, almeno approvato per le Confessioni, che eserciti le loro veci, e che giunti a Bologna, o ad altro luogo, dove debbono curarsi, facciano domandare la licenza, che si concederà loro in iscritto, fatta che n'avranno l'istanza non disunita dalla relazione del loro Vicario Foraneo, e circa il loro bisogno, e circa la qualità del Sacerdote da essi sostituito.

23. In quarto luogo, se ancora fuori del caso della malattia, o del bisogno di mutar aria per ricuperare la sanità, avranno i Signori Curati di Città, o di campagna, qualche legittima, ed onesta causa per assentarsi dalle loro residenze, per non defraudarli dell'equità del sacro Concilio di Trento, o del comodo di dividere i mesi dal detto Concilio a loro conceduti, esposta che avranno la causa, ed approvata da Noi, o dal nostro

Vicario Generale, si concederà loro ogni opportuna licenza, che per gli sopracennati motivi si darà loro in iscritto; con questo però, che all'attuale esercizio della cura dell'anime resti un Sacerdote come sopra; e rispetto all'assenza, benchè d'un giorno, non vogliamo, che verun Parroco o di Città, o di campagna, abbandoni la Cura, senz'aver lasciato un Sacerdote, approvato almeno per le Confessioni, il quale in un caso repentino possa supplire le loro veci: dovendo essere l'assenza di tre giorni, oltre a lasciare, come sopra, un Sacerdote, determiniamo, che quanto a' Signori Curati della Città vi debba essere la licenza in iscritto nostra, o del nostro Vicario Generale, e quanto a' Signori Curati della Diocesi vi debba essere la licenza in iscritto del Vicario Foraneo, a cui sono sottoposti; di tal maniera che passati i tre giorni, se ne vogliono la proroga, siano in obbligo di venirci a prendere da Noi, o dal nostro Vicario Generale, avanti che spiri il triduo: ed essendo i Vicari Foranei per lo più Curati, proibiamo a' medesimi altresì il partire della loro Cura anche per un giorno, senz'aver lasciato un Sacerdote almeno approvato per le Confessioni, che in caso di bisogno sia in grado di amministrare con tutta decenza, ed abilità i Sacramenti; in oltre, che partendo della loro Cura, e non venendo a Bologna, non possano stare lontani dalla loro residenza più di tre giorni senza la licenza in iscritto del Parroco seniore del loro Plebanato, che, non ostandovi giusta causa, dovrà da Noi, o dal nostro Vicario Generale essere prorogata in iscritto; e venendo a Bologna, che debbano immediatamente essere da Noi, o dal nostro Vicario Generale, per esporre le cause della loro partenza, ed ottenere l'opportuna licenza in iscritto: accettuando bensì da questa disposizione i Vicari Foranei, ed i Signori Curati, quando da Noi avranno qualche commissione, per lo dicul adempimento sia necessario, che siano fuori della loro residenza; nascendo la licenza dalla commissione, e bastando, che in quel caso non lascino le Parrocchie sprovviste di un idoneo Sacerdote approvato per le Confessioni.

24. In ultimo luogo i Signori Curati della Diocesi, i quali abitano vicino alla Città, o hanno la residenza in tale distanza, che possono a piedi, o a cavallo venire dalla Parrocchia a Bologna, e ritornare la medesima sera alle case loro, avranno la bontà di considerare, leggendo le risoluzioni della Sacra Congregazione di sopra riferite, se sia loro permesso di dire la Messa a buon'ora, venisene dipoi a Bologna, ivi fermarsi fino a tutta la sera, o buona parte del dopo pranzo, e successivamente ritornarsene; e non contentarsi di far ciò qualche volta, ma più volte, non diremo nel mese, ma nella settimana, come pur troppo sappiamo essersi praticato, e praticarsi da qualcheuno di loro, che ben noti a' Noi non è però quel d'uopo di nominare. L'inconveniente tanto è maggiore, quanto che si fa, che una buona parte di loro non hanno il Cappellano, procurando essi di scusarsi col dire, che non partono, se non fanno di sicuro, non

Notificazioni, Tom. I.

esservi nella Parrocchia verun ammalato. Gli avvertiamo dunque, e comandiamo loro di non partire dalla Parrocchia, senza che vi sia in essa Sacerdote approvato, come sopra, per li bisogni poe' anzi accennati, ed a non far le gite alla Città con tanta frequenza; imperocchè non si lascerà di invigilare sopra i loro andamenti, per prendere poi le misure più opportune.

25. Contro a' non risidenti s'esprime con molta felicità la sempre venerabile memoria del Sig. Cardinale Gabriello Palotti, primo Arcivescovo di questa Città, mentre dopo aver inculcata la residenza, così conchiuse: *Finalmente si notifica a ciascuno, che que' Curati, o altri obbligati alla residenza, che saranno ritrovati dagli Esecutori fuori delle Cure, e Chiese loro, saranno carcerati, senza ammetterli scusa veruna.* Noi non intendiamo di prevalerci di questo rimedio, se non nel caso di chi correto, ed ammonito, vorrà perseverare nella sua contumacia; e ci contenteremo di procedere a pene a Noi arbitrarie contra chiunque non osserverà quanto di sopra si è stabilito.

26. Nel Sinodo della chiara memoria del Sign. Cardinale Giacomo Boncompagni al lib. 3. cap. 3. si prescrive, che i Curati siano nella loro residenza particolarmente nel primo giorno dell'anno, in quello dell'Epifania, nella Settimana Santa fino alla Domenica in Albis, ne' giorni delle Rogazioni, dell'Ascensione, della Pentecoste, e due giorni seguenti, nelle Feste del Corpo del Signore, de' SS. Pietro, e Paolo, dell'Assunzione della Beata Vergine, di Tutti i Santi, della Natività del Signore, e Feste seguenti, e finalmente del Titolare della Chiesa. E quanto alle altre Feste, si dice, che se vanno a celebrare la Messa in qualche Oratorio posto dentro a' confini della Parrocchia, ne avvisino il popolo nella Festa antecedente; e che andando a qualche altra Chiesa fuori di Parrocchia pel motivo di qualche festa, che in essa si celebri, lascino un Sacerdote, che celebri la Messa nella loro Parrocchia, avvertendone antecedentemente il popolo.

27. Questa disposizione assai equa non può non essere stata fatta, che per li soli casi, ne' quali essa non sia di pregiudizio all'insegnamento della Dottrina Cristiana, tanto santamente inculcato nello stesso Sinodo, ed in altri Editti dello stesso Signore. Ma riguardando questa disposizione Sinodale i Curati della Diocesi, ed in vista avendo Noi inteso dalla bocca di loro medesimi, che nell'inverno per li cattivi tempi, e per le cattive strade, non v'è gran frequenza alla Dottrina Cristiana, e se nel tempo dell'Estate essi nelle Feste frequentemente andranno all'altre Chiese fuori della Parrocchia col lasciare un solo Sacerdote, che celebri per essi la Messa, col sopracarico, che per lo sconvolgimento delle stagioni non vi è più nè Primavera, nè Autunno, essendovi solamente l'Inverno, e l'Estate, a poco, per non dire a nulla, si ridurrà l'insegnamento della Dottrina. E però, per ovviare ad un tanto disordine, aggiugniamo, che andando a celebrare la Messa in un Oratorio dentro della Parrocchia in un

H giorno :

giorno di Festa, non debbano in quel giorno lasciare di far la Dottrina nella loro Parrocchia; e andando pure ne' giorni di Festa a celebrare la Messa fuori della Parrocchia, il che però non dovrà essere così spesso, debbano far sì, che il Sacerdote da loro lasciato faccia in quel giorno la Dottrina.

28. Per maggior comodo le licenze si stamperanno dal nostro Stampatore Arcivescovile, e questa poi si riempiranno, e si sottoscriveranno gratis da Noi, o dal nostro Vicario Generale.

Bologna dal Nostro Palazzo Arcivesc. li 6. Marzo 1733.

XVIII. NOTIFICAZIONE.

Dell' Obbligo, che ha ciascheduno, di comunicare la Pasqua nella Parrocchia: e che senza l'espresa licenza dell' Ordinario, o del proprio Parroco, non si adempie questo precetto, comunicandosi in altra Chiesa, benchè sia Cattedrale, o Metropolitana.

1. **L**A santa Chiesa nel Canone ventunesimo del quarto Concilio di Laterano, riferito nel Diritto comune nel Cap. *Omnia utriusque sexus, de Penitentia, & Remissionibus*, prescrive ad ognuno il confessarsi sacramentalmente, almeno una volta l'anno, al proprio Sacerdote: *Omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio Sacerdote.*

2. Differenziandosi il precetto Divino di confessarsi, dal precetto Ecclesiastico di doversi pure confessare; che il primo non obbliga tutti, ma quelli solamente, che dopo il Battesimo sono caduti in peccato mortale; obbligando il secondo tutti quanti, acciocchè ognuno si riconosca peccatore, s'accosti con ogni maggior riverenza alla Santa Eucaristia, ed a' Rettori delle Chiese siano noti i propri sudditi.

3. *Ad Confessionem* (sono parole di San Tommaso nel 4. delle sent. dist. 17. quest. 3. art. 2. quest. 3.) *duplitter obligamur: uno modo ex Jure Divino ex hoc, quod est medicina; & secundum hoc non omnes tenentur ad Confessionem, sed illi tantum, qui peccatum mortale incurrun post Baptismum: alio modo ex precepto Juris positivi: & sic tenentur omnes in institutione Ecclesie edita in Concilio generali sub Innocentio III. cum in quilibet se peccatorem recognoscant, quia omnes precaverunt; & egent gloria Dei, tum ut cum majori reverentia ad Eucharistiam accedat, tum ut Ecclesiarum Rectores sui subditi innotescant, ne lupus intra gregem latet.*

4. E però avendo la santa Chiesa nello stesso Canone del quarto Concilio Lateranense stabilito, che ogni fedele si comunichi almeno nella Pasqua, come più abbasso dirassi di qui proviene, che avvicinandosi il tempo della Pasqua, per prepararsi alla santa Comunione è d'uopo, che ciascheduno si confessi, come pure soggiunge lo stesso S. Tommaso nel quindicesimo 1. q. 6. art. 2. *Et quia ex precepto Ecclesie omnes fideles tenentur saltem semel in anno in Festo Pasche, precipue*

Sacramentum Communiant accipere, ideo Ecclesia ordinavit, ut semel in anno, quando imminet tempus accipiendi Eucharistiam omnes fideles confiteantur.

5. Ci conviene di avere in altri tempi, ed in altre occasioni lette l'Opere di Giovanni Lau-nojo sopra l'intelligenza del citato Canone Lateranense, in cui egli pretende di provare, che sotto nome del proprio Sacerdote altri non s'intenda, che il proprio Parroco di ciascheduno, e di avere ancor letta la Dissertazione quarta del P. Natale Alessandro sopra la Storia Ecclesiastica del secolo decimo terzo, e decimo quarto, ove dottamente impugna l'accennato sistema del Lau-nojo. Ed in verità, se il Pontefice Giovanni XXII. condannò la massima di Giovanni di Poliacco Parigi, che prendendo poco a proposito il Canone Lateranense, aveva pubblicamente insegnato, che le Confessioni fatte da' Secolari a' Regolari dovevano ripetersi, e farsi ancora al proprio Curato, come si vede nell'*Esfravagante*, che incomincia *Var electiss*, dello stesso Giovanni, ed in quel bel monumento ricavato da' Registri Vaticani, stampato appresso il Raynaldi all'anno di Cristo 1321. num. 20. l'asserire non potersi adempire il precetto della Pasqua di confessarsi, se la Confessione non si fa al proprio Parroco, o ad altro Sacerdote con di lui licenza, è un rimettere in piedi l'antico proscritto errore di Giovanni Polisco, come molto bene va riflettendo Teofilo Raynaudo nel t. 17. delle sue Opere alla pag. 152.

6. Vuole dunque il Concilio Lateranense, che la Confessione si faccia al proprio Sacerdote, o ad altri colla di lui licenza; ed il punto si riduce a vedere, se il Curato sia il solo proprio Sacerdote di ciascheduno. Ma non potendosi negare, che il Sommo Pontefice, che il proprio Vescovo, oltre il proprio Parroco, non siano il proprio Sacerdote di ciascheduno; di qui nasce, che la Confessione fatta a ciascheduno ed a' predetti, o ad altri Sacerdoti da essi senza veruna limitazione di persone deputati, ed approvati, basta per adempire il precetto del Concilio di Laterano: come lasciando da parte tanti altri gravi Scrittori, ci contenteremo qui di nominare S. Tommaso nell'*Opuscolo contra impugnantes Religionem*, o S. Bonaventura nel *Tratato: Quare Fratres Minores pradicent, & Confessiones audiant*. E chi ha voluto audacemente sostenere il contrario, a poco a poco è stato ridotto dalla forza dell'argomento a dire una cosa totalmente insufficiente: cioè che il Vescovo non era il proprio Sacerdote de' suoi Diocesani, se non rispetto a' Sacramenti della Confermazione, e dell'Ordine, ed a' Casi riservati: come si raccoglie dalla Lettera Circolare scritta a' Vescovi della Francia dal Clero Gallicano radunato ne' Comizj Generali, ove sostenendo la massima comune insegnata dal P. Bagot Gesuita, condannò chi adidamente scrisse contra di lui.

7. E però il Pontefice Clemente VIII. nell'anno 1592. contro ad alcuni Parrochi della Francia decretò come segue: *Presenti Decreto nostro sanctum. Ut. dñi Fratribus, & Presbyteris di-
sta Societatis, quam alibi privilegiant predicatoribus, quibus id a Sede Apostolica indultum est, idemque*
tamen,

iamen, & ab Ordinaria approbati, peccata sua etiam Quadragesimali, & Paschali, & quavis alio tempore confiteri licite possent, dummodo sacra littem saculares Christiani sacramento Eucharistia de festo Paschali Refructu in propria Parochia ab eorum Parochis sumant.

8. E Concorde il Pontefice Clemente X. nella sua Costituzione, che incomincia *Suprema: Ex eo, qui distit Religiosae simpliciter approbati Paschali tempore confiteri fuerint, Constitutio, qua incipit: Omnis utriusque sexus, quoad Confessiones dumnas, omnes satisfecisse censendos.*

9. Da quanto sin ora si è detto può raccogliersi, che per adempiere il più volte nominato precetto del Concilio di Laterano, rinnovato dal S. Concilio di Trento nella sess. 13. can. 9. de Sacramento Eucharistia, ove pure si prescrive, che almeno una volta l'anno nel tempo di Pasqua ognuno riceva la sacra Eucaristia, se basta per adempiere il precetto della Confessione il confessarsi da qualunque Sacerdote approvato, non basta per adempiere quello della Comunione il comunicarsi in ogni Chiesa; ma esser d'uopo nel tempo Pasquale comunicarsi nella Parrocchia, cioè nella Settimana Santa o dentro dell'Ottava di Pasqua di Riformazione, secondo la dichiarazione di Eugenio IV. che è la ventesima nel Bollario Rom. al tit. 1.

10. A così chiara disposizione non si è mancato in altri tempi di procurare d'andar opponendo varj imbarazzi, per vedere di spogliare ancora di questa prerogativa le Chiese Parrocchiali. Si pretese da alcuni d'aver privilegio, che chi si comunicava nella sua Chiesa, ancorchè non fosse la Parrocchia del comunicante, soddisfacesse al precetto della Pasqua; ma la S. Congregazione a' 20. di Marzo del 1638. gittò a terra questa massima, come può vedersi in una dichiarazione stampata appresso il Diana nella sua Edizione coordinata tom. 2. disp. 20. nel fine.

11. Posta da parte questa massima, si è pensato ad un'altra in pregiudizio delle Chiese Parrocchiali; cioè, che coll'andarsi a comunicare nella Chiesa Metropolitana, o sia Cattedrale si soddisfaceva al precetto della Pasqua. Ciochè possa essere stato scritto in tal proposito da alcuni, cosa certa si è, che dopo avere la S. M. d'Innocenzo XI. nel giorno 5. di Febbrajo dell'anno 1682. determinato, che chi in Roma si va a comunicare anche nelle Chiese Patriarcali di S. Giovanni in Laterano, o di S. Pietro in Vaticano, non adempie il precetto Pasquale, come può vedersi nella consult. 89. al n. 18. del Pignatello tom. 7. non può più ammettersi il sentimento di quelli, che credevano soddisfarsi al precetto di Pasqua coll'andare a comunicarsi nella Metropolitana, o Cattedrale, quando non vi sia l'espressa licenza o del Vescovo, o del Parroco, giusta ciò che dottamente considera ancora il P. Giribaldi, che per tanti anni fu Penitenziere della nostra Metropolitana, nel suo trat. 4. de Eucharistia al c. 8. dub. 5. sotto il n. 28.

12. Prima però di tutti questi fu trattato questo punto dal celebre Cardinal de Lugo, il quale alla teoria teologica professata nelle cattedre

della Compagnia di Gesù, aggiunse la pratica delle Sacre Congregazioni, alle quali intervenne come Cardinale. Nel suo lib. 1. de Responsis Moralib. al dub. 15. propone il dubbio di cui si tratta; e dice, che su di ciò avanti il Papa, e risoluto, che chi non si comunica la Pasqua nella sua Parrocchia, non soddisfa al precetto, ancorchè riceva la sacra Comunione nella Metropolitana, o sia Cattedrale; essendo distinti, e separati i confini di ogni Parrocchia, e non dovando la Metropolitana, benchè Parrocchiale, estendersi fuori de' suoi; e siccome, prescrivendo il Concilio di Trento, che il Matrimonio si faccia avanti il proprio Parroco, o altro Sacerdote colla di lui licenza, non si adempirebbe questo precetto nella forma prescritta, se essendo gli sposi di altra Parrocchia, andassero a maritarsi avanti il Parroco della Metropolitana, o ad altro Sacerdote colla di lui licenza; così il medesimo dee dirsi in ordine all'adempimento di comunicarsi nella Pasqua: prescrivendo il Concilio di Laterano, così inteso, e spiegato dal Pontefice Clem. VIII. giusta ciò che di sopra si è detto, che la Comunione si faccia da ciascheduno nella sua Parrocchia, e si riceva dal proprio Parroco, o altrove colla licenza del proprio Curato.

13. Oltre l'affissione di questa nostra Notificazione ne' pubblici luoghi, vogliamo, che da ciaschedun Curato nella sua Parrocchia, avanti l'imminente tempo di Pasqua, se n'esprima il contenuto in giorno di festa nel mezzo della Messa Parrocchiale. E siccome da Noi, o dal nostro Vicario Generale, non sarà data, che con giusta causa, e ben di rado, ed in iscritto, la licenza di comunicarsi fuori della propria Parrocchia, coll'obbligo di presentare al Curato non meno la licenza, che la fede di essersi altrove comunicato, in sequela della medesima; così vogliamo, che lo stesso per l'appunto si pratichi da' Signori Curati, i quali potranno riconoscere, non aver Noi altra mira, che il mantenimento de' loro diritti, e l'osservanza delle Costituzione Apostoliche.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 21. Marzo 1733.

XIX. NOTIFICAZIONE.

Della Missione da farsi nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro da' Padri della Missione della Fondazione del Beato Vincenzo de' Paoli.

1. **F**RA i molti onorevoli impieghi, che per misericordia del Signore, e beneficenza de' Sommi Pontefici, abbiamo ottenuti, ed esercitati nel servizio della Sede Apostolica, dimorando in Roma quasi lo spazio d'anni 40. non è stato certamente l'ultimo quello di Promotore della Fede nelle cause di Beatificazione, e Canonizzazione, conferitoci dalla S. M. di Clemente XI. nel 1708. e se con poca abilità, fu almeno con molta fatica incominciato nell'anno predetto, e proseguito non meno nel rimanente del di lui Pontificato, che in quello d'Innoc. XIII. e di Benedetto XIII. finattanto che a questo piacque, senza verun nostro merito, di conferirci la dignità di Cardinale.

2. Nel Pontificato di Clemente XI. ci fece il grand' Iddio aver la consolazione di vedere, non senza l'opera nostra, e de' nostri lunghi travagli, posti nella classe de' Beati di culto immemorabile Lucia da Narni, Salvatore d'Orta, Ceslao Odranzio, Liberato de Lauro, Gregorio X. Alessio Falconieri, Serafino d'Alcoli, Umiltà di Vallobrofa; nella classe de' Beati, formalmente, e solennemente beatificati, previa la rigorosa discussione delle Virtù, e de' Miracoli, Gio: Francesco Regis; e nella classe de' solennemente canonizzati Pio V. Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e la nostra concittadina Caterina: nel Pontificato d' Innocenzio XIII. nella classe de' Beati di culto immemorabile Dalmazio, e Andrea Conti, e nel Pontificato di Benedetto XIII. nella classe pure de' Beati di culto immemorabile i sei Fondatori dell' Ordine de' Servi, i quali uniti al sopranominato Alessio Falconieri compongono il numero settennario, e Serapione; in quella de' Beati, formalmente, e rigorosamente beatificati, Giacinto Marefcozzi, Giovanni de Prado, Fedele da Simaringa, Vincenzo de Paulis, e Pietro Forerio; ed in quella de' solennemente canonizzati Turrìbio, Giacomo della Marca, Agnese da Monte Pulciano, Pellegrino Laziosi, Francesco Solano, Luigi Gonzaga, Stanislao Kofka, Margherita da Cortona, e Giovanni Nepomuceno.

3. Se precipuiamo da S. Giovanni Nepomuceno, e da' Beati Giovanni da Prado, Fedele da Simaringa, e Serapione, nelle cause de' quali, avvegnachè tendevano al Martirio, non fu d'uopo l' esaminare la Virtù, ch'ebbero, mentre vissero, ma bensì la costanza con cui incontrarono la morte, la causa della morte data loro da' tiranni, la causa per cui la soffersero, e le altre circostanze che si richieciono per costituire un vero Martirio; in tutte però le altre Beatificazioni, e Canonizzazioni, fu sottoposta a rigoroso sindacato la serie delle Virtù, per vedere, se v'erano state, e se erano giunte a quel grado eroico, senza cui la Sede Apostolica non concede l'onore della formale Beatificazione, e Canonizzazione: coll'avvertenza bensì, che, quantunque il predetto esame sia indispensabile nelle Cause de' Confessori o Pontefici, o non Pontefici, delle Vergini, e delle né Vergini, né Mariari, com'erano appunto quelle, delle quali poc' anzi si è parlato; non si richiede però, che ciascheduno formalmente beatificando, o canonizzando, abbia avuta in grado eroico ciascheduna Virtù: bastando, che abbia avute in grado eroico quelle, il cui esercizio era proprio al suo grado, alla sua condizione, ed alla sua possibilità. Per lo che S. Girolamo nel dialogo 6. contro a' *Peccatori* ben disse, che benchè chi ha una Virtù sia ancora partecipe delle altre, non però tutte sono eccellenti in ciascheduno; lodandosi particolarmente in Salomone la sapienza, in Davide la mansuetudine, in Elia, e Fines il zelo, in Abramo la fede, in Pietro la perfetta carità, in Paolo lo studio della predicazione divina.

4. Noi qui non intendiamo di rammentare l' eroiche virtù di ciascheduno di quelli, o di ciascheduna di quelle, che nel tempo del nostro

uffizio hanno conseguita la gloria accidentale della Beatificazione, o della Canonizzazione. Di alcuni bensì strettamente parleremo confacenti al nostro presente istituto: e però diremo, essere stato celebre S. Giacomo della Marca nella tante Missioni, esercitate con tanto frutto della Cattolica Religione sotto i Pontefici Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Calisto III. Pio II. e Sisto IV. contra gli Eretici, detti Fraticelli, contra i Manichei redivivi, i Patareni, gli Uffizi, i Taborniti, e contra i Turchi medefimi nell' Italia, nella Pannonia, nella Germania, nella Boemia, e nella Sarmazia; ed aver battute le medefime gloriose vestigia S. Francesco Solano, che nel solo giorno del Giovedì Santo seppe colla sua sacra Missione far deporre l'armi ad un numero ben grande d' Indiani radunati per disturbare l' Ecclesiastica Funzione, convertendone in quel giorno alla Fede di Cristo più di nove mila, ancorchè predicasse in lingua Spagnuola, avendo il Signor Iddio felicitate le sue tante fatiche, con farlo intendere molto bene da que' barbari; come con evidenti prove fu mostrato ne' Processi fatti nella di lui Causa: e molto più al caso nostro diremo, che avendo Noi co' nostri sudori contribuito all' esame, ed alla favorevole risoluzione de' due capitali dubbj delle Virtù, e de' Miracoli, nella Causa del B. Gio: Francesco Regis della Compagnia di Gesù, e dall' introduzione fino alla formale Beatificazione, cosa non così facile da succedere nella vita di un uomo, per la lunghezza del giudizio, ed il profluo, maturo, e discoltoso esame, portata al segno, in cui felicemente si ritrova, la Causa del B. Vincenzo de' Paulis, già solennemente posto nel catalogo de' Beati; e abbiano riconosciuto il primo essere stato un fervorossimo Missionario, aver ridotte tante, e tante anime già cadute nell' abisso del peccato alla strada della penitenza, ed aver finalmente nelle più aspre montagne incontrata la morte nel mezzo di una Missione, cagionata dagli alle fatiche, e dagli stenti; e l' essere stato il secondo un vero Eroe nella spirituale carità verso il prossimo, avendo impiegato il lungo corso della sua vita nel guadagnare anime al Signor Iddio, ed acciò colla sua morte non terminasse il corso delle sue sacre Missioni, avendo fondata una ben regolata Congregazione di Sacerdoti Missionari, che ancor vivente vide dilatarsi in tante parti del Mondo, avendo mandati i suoi alunni fino alla grand' Isola del Madagascar, abitata da quattrocento mila popoli o idolatri, o senza religione, per convertirli alla santa Fede, e continuando fino al giorno d' oggi i di lui figli e successori a battere le di lui santepedate, esercitandosi particolarmente nelle Missioni de' poveri sventurati villani con beneficio inesplicabile di quell' anime, alla cura delle quali non è bastante l' industria di un Sacerdote Curato, benchè diligente.

5. Terminato l'uffizio di Promotore della Fede, ci convenne andare, come portava il nostro obbligo, alla residenza nel primo nostro Vescovato d' Ancona: ed avendo ben considerato il peso imposto sulle nostre spalle, e la loro debolezza, pensammo a chiedere aiuto, ricorrendo non meno a' Sacerdoti secolari, che alle Famiglie Religiose.

Regolari, acciò co' loro santi esercizi ci dastero la mano ad iurire per andarci sollevando dal grave peso, ed avendo mai sempre avuta una piena fiducia nell'intercessione de' predetti due Beati Gio: Francesco Regis e Vincenzo de Paulis, ed avendoli fervorosamente pregati, acciò dal Signor Iddio impetrassero la grazia, che i loro compagni, ed alcuni rispettivamente, volentieri e con frutto s'impiegassero la beneficenza di quel povero Giegge, non avremo mai parole bastanti per esprimere, con quanto zelo, e con quanto amore, oltre l'aiuto datofo dalle altre Religioni, i Padri della Compagnia fecerono i nostri voti, e con quanto frutto s'impiegarono i Padri della Missione di Macerata girando per que' paesi, e facendo le Missioni nella Diocesi, e che invitati a venir a farle dentro la Città, eran in procinto di entrarvi, il che poi non seguì, per aver Noi dovuto venire a questa nostra Città di Bologna, trasferiti da quella a questa Chiesa dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante.

6. Venuti al governo di questa gran Chiesa, e Diocesi, ed avendo sempre avanti gli occhi la nostra fiacchezza, e che dove la messe era molta, gli operari non dovevano esser pochi, dobbiamo per pura verità confessare, aver ritrovato fra' laici molte persone, e molte pie adunzatamente alla carità spirituale, e temporale verso il prossimo, alla sopranienza, ed insegnamento della Dottrina Cristiana, al sovvenimento de' miserabili, e de' vergognosi, averli ritrovati, oltre i Signori Curati tutti attenti al loro ministero, Sacerdoti del Clero secolare assidui ad amministrare il Sacramento della Penitenza, pronti e capaci a predicare nella Città, e nella campagna la parola di Dio, finalmente aver ritrovato le Famiglie Religiose, e le Claustrali, non solo impiegate nella vita contemplativa, ma nell'attiva, per confermare i buoni nella buona strada, e ridurre a penitenza i cattivi, amministrando con molta esemplarità nelle loro Chiese il Sacramento della Penitenza, e distribuendo quello della Ss. Eucaristia, predicando ne' pulpiti delle loro Chiese, e nelle strade, assistendo a' moribondi, divenuti tutto per tutti, per guadagnare tutti al Signore.

7. Ed in ciò, che riguarda i compagni del B. Gio: Francesco Regis, alla di cui intercessione per lo bene spirituale di questo popolo alla nostra cura commesso non abbiamo traslasciato, nè mai traslascieremo di raccomandarci, non v'è chi non li vegga istruire la gioventù non meno ne' tirocinj delle scuole, che nel santo timor di Dio, insegnare dalla cattedra la Morale Teologia a' Chierici, promuovere con ogni fervore il culto di Dio nelle loro Chiese, invitare a penitenza, ammaestrare ignoranti, dando una potente mano adiutrice alle Parrocchie, col fare in esse a' fanciulli, e alle fanciulle il Catechismo, coll'annunziare da' pulpiti, e nelle piazze la parola di Dio, col dare agli Ecclesiastici, ed a' secolari, nobili, e plebei, i santi Esercizj, e col non traslasciare verun'opera di pietà verso i moribondi; e quanto a' figli del Beato Vincenzo de Paulis, eletto da Noi come nostro speciale Avvocato per l'os-

lice culto delle tante Missioni, liberamente diamo, che dovendo essere la Missione compagna della visita, ed avendo Noi invitati a venire dalla loro vicina Casa di Forlì nella nostra Diocesi, come altre volte era stato praticato dalla ch. mem. del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, non abbiamo potuto senza lagrime agli occhi leggere le relazioni de' nostri Vicari Foranei, e de' Curati, nelle quali erano pienamente descritti i lunghi viaggi, e le permanenze ne' luoghi più insospiti delle montagne, e delle valli, le gravi, e lunghe fatiche da essi sofferte, le allegrezze spirituali de' popoli, ed il gran profitto spirituale per misericordia del Signore ricavato.

8. Come con altra nostra Notificazione abbiamo fatto palese, ci è convenuto interrompere per ora quella Diocesi, e non essendo la sacra Missione meno necessaria nella Diocesi, che nella Città, come ben riflette il Ven. P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù nel suo *Parroco istruito* al c. 26. colle seguenti parole: *Che di quelle opere belle, le quali sono proprie delle Missioni, non è minore il bisogno nelle Città, che non nelle Terre culte, e civili, di quello che sia tra' bisogne nelle campagne: perchè volere rilegar poi le Missioni alle sole mandre, come appunto dicevasi in verso luogo? Si facciano tra le mandre, questo va bene; perchè così tanto più apparisca il fervore della carità cristiana, che non le sdegna: ma perchè non ancora nelle Città, mentre, a taluna di queste porterà tal volta più d'utile una Missione di dieci giorni, di quello che la avessero fin allora portata dieci corsi Quaralesimi? Non perchè questi Predicatori non fossero valentissimi; ma perchè in fine al predicar non eran soli. Nelle Missioni, tanti sono i Predicatori, quanti sono quelli, che muovendosi a penitenza per gli esercizi di compunzione sul scorio, accendono in qualunque altro un equal fervore; ch'è la ragione, per la quale ho io parimente sperimentato, quivi riuscire le Missioni più fervorose, dov' erano giornalmente più popolate, merchè ch'essendo quivi molti carboni radunati ad incomodarsi l'uno l'altro, eccitavano all'ultimo maggior fuoco. E' nelle Città minore l'ignoranza, che nelle ville, non ve n'ha dubbio; ma non è minore la durezza de' cuori, che a guisa di ferro indomito non si vince, se non che ad una fornace, che mandi vampe: abbiamo risoluto di non lasciare la Visita della Città senza Missione da farsi nella medesima.*

9. Il tempo della Missione di questa nostra Città sarà dal primo Sabbato dopo Pasqua, e proseguirà nelle seguenti settimane, essendosi eletto questo tempo come più adatto al comodo delle persone, non essendo solito, che in esso dominò o il troppo freddo, o il troppo caldo, e come quello, che non impedisce il concorso alle Prediche della Quaralesima. Il luogo della Missione sarà la nostra Chiesa Metropolitana di S. Pietro, Chiesa, come ognuno ben sa, vasta, capace, e contigua al nostro Palazzo Arcivescovile; volendo Noi in persona assistere, se piacerà al Signor Iddio di mantenerci la sanità, ad ogni Funzione. Gli Operari della Missione saranno quelli della

Gon-

Congregazione del Beato Vincenzo da Paulis, i Catechismi, e Sermoni de' quali furono talmente graditi da questo popolo nel tempo del governo del sopradetto Sig. Cardinal Boncompagni, che fu d' uopo della Missione suburbana chiamarli in Città, acciò facessero i loro santi asercizj nella Basilica di S. Petronio. Vengono essi muniti colle dovute facilità, per non iscolarsi in veruna maniera dal loro principale istituto delle Missioni, che fanno nelle campagne. Sono stati essi pregati, invitati, ed eletti da Noi, e dipendendo dalla nostra autorità Ordinaria il destinare la Missione, ed i Missionarij: ed abbiamo fatta quest' elezione, non perchè non abbiamo, e non siamo per avere mai sempre un buon concetto del zelo, della dottrina, e del valore di tante altre Religiose Famiglie, che sono in questa nostra Città; ma perchè abbiamo osservato, che anche nelle Città piene di Medici dotti, ed esperimentati, non si lascia da chi ha cura dell' ammalato, non meno per propria consolazione dell' ammalato medesimo, senza che i Medici del paese punto se ne offendano, d' invitare, e chiamare alla cura qualche Medico forestiere di buon nome, tanto più se questi in altre occorrenze, essendo stato chiamato, ed invitato, ha contribuito nel paese altamente alla sanità di altri ammalati.

10. Quanto possiamo, e dobbiamo, preghiamo ciascheduno d' intervenire a queste sacre Missioni: e comandiamo a' nostri Signori Curati il darne parte in qualche giorno festivo al popolo radunato nella loro Parrocchia, esortando con ogni fervore i Parrocchiani ad intervenire alle predette sacre Funzioni. E perchè ben sappiamo, che il profitto non dipende da chi pianza, nè da che innaffia, ma dal grande Iddio, che dà l' incremento, concediamo a ciascheduno, che confessato, e comunicato ne' giorni della Settimana Santa, ne quali è esposto il Venerabile nella nostra Metropolitana, pregherà in essa con cinque Paternostri e cinque Ave Marie il Signore per lo felice esito della Santa Missione, CENTO GIORNI D' INDULGENZA: ed estendiamo questa santa Indulgenza ancora ai poveri ammalati, che confessati, e comunicati reciteranno dal loro letto le predette orazioni; come pure alle Monache, che rinchiuse ne' Chiostri, confessate, e comunicate, faranno la stessa preghiera nella loro Chiesa interiore, incaricando a' loro Confessori il dar loro parte di questo.

11. Speriamo nella misericordia di Dio, che il tutto sia per riuscire con profitto dell' anima nostra, e dell' anime alla nostra cura commesse, e che nel Giudicio Divino non abbiamo da sentirla dalla bocca dell' eterno Giudice fatta a Noi, ed a' nostri popoli quella terribile riprensione, che si legge in S. Matteo, ed in S. Luca: *Va vobis, Corozaim, va vobis Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone facta essent virtutes, quae facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere sedentes paeniterent. Verumtamen Tyro, & Sidoni remissius eris in iudicio, quam vobis: Et tu, Capernaum, usque ad Caelum exaltata, usque ad Infernum demergeris.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. Il
21. Marzo 1733.

XX. NOTIFICAZIONE.

Del suono delle Campane nel Sabbato Santo. Dell' antichità delle Campane. A chi s' attribuisce l' uso di quelle. Della disciplina, che non ne permette il suono nella Settimana Santa. Della regola nel ripigliar detto suono.

1. E' Antico nella Chiesa Occidentale l' uso delle Campane; venerabile è la disciplina, che non ne permette il suono ne' giorni notti della Settimana Santa; e chiare finalmente sono le regole, che si debbono mantenere circa il ripigliarne il suono nella mattina del Sabbato Santo.

2. E' antico nella Chiesa Occidentale l' uso delle Campane. Se prestiamo fede a Monsignor Angelo Rocca nel suo *Trattato composto sopra questa materia*, l' introduzione delle medesime si deve a S. Girolamo, che passò da questa all' altra vita nel principio del secol quinto. Ma, fondandosi il predetto erudito Pielato nel cap. 31. e 39. della *regola delle Monache*, e non vi essendo quest' Opera del Santo Dottore, è molto difficile il poter sostenere la predetta opinione.

3. Fra molti Scrittori è quasi comune il sentimento, che l' uso delle Campane nelle Chiese debba attribuirsi a San Paolino Vescovo di Nola, che morì verso la metà del secol quinto. Ma se il medesimo S. Paolino nella lettera 12. a Severo descrivendo minutamente la Basilica, che aveva fatto fabbricare, e ciascheduna parte della medesima, non fa veruna minima memoria delle Campane, o del Campanile; da ciò deriva una forte conghietura contra la predetta opinione, come molto bene riflettono la ch. mem. del Cardinal Bona lib. 2. *Rerum Liturgicarum* cap. 22. num. 3. e Teofilo Raynaudo, *nella sua Opere al tom. 7. pag. 411.*

4. Polidoro Virgilio nel suo lib. 6. de Inventoribus rerum, Onofrio Panvinio nell' Epitome de' Romani Pontifici, il Giacconio, ed altri attribuiscono l' introduzione delle Campane al Pontefice Sabiniano, che fu eletto Papa nel principio del secol settimo. Ma, non parlando Anastasio nella *Vita di questo Papa* nè punto, nè poco di questo fatto, non si vede, a che possa appoggiarsi la sopradetta asserzione.

5. E quello che unicamente può dirsi si è, che l' uso delle Campane era nella Chiesa Occidentale avanti il secol sesto, leggendosi nella Vita di Santo Colombò Abate, scritta nel secol sesto, e pubblicata dal P. Mabillone nel secol primo Benedettino, che a mezza notte pulsante Campana andò alla Chiesa, e che, suonando il ministro la Campana, si svegliarono i Frati; vennero alla Chiesa: come vanno molto bene riflettendo il Martene nel *Trattato de antiqua Ecclesiastica disciplina in Divinis celebrandis Officiis* al cap. 2. num. 11. ed il moderno Pagli nella *Vita di Sabiniano tom. 1. pag. 379.*

6. Venerabile è la disciplina, che non permette il suono delle Campane ne' notti giorni della

Settimana Santa. Questa disciplina negli antichi monumenti chiamasi *Campanarum succinisse*, come può vedersi nel *Glossario* del Sig. du Cange alla parola *Campana*. Il Sig. Bocquillot nel suo *Trattato Storico della Liturgia lib. 2. cap. 6.* dice, tralasciarsi in que' giorni il suono delle Campane, e sostituirsi lo strepito di alcuni legni, acciocchè presso di noi resti la memoria della pratica de' primi secoli, ne quali senza suono delle Campane, e col mezzo de' predetti legni si chiamavano i fedeli agli Uffici Divini: e con esso pare che concordi Amalarco nel suo *Libro de' Divini Officii*. Ma se non abbiamo verun antico Autore, e molto meno contemporaneo, che ci attesti l'uso del suono de' legni nella primitiva Chiesa; e se, conforme ben riflette il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 58. è cosa assai verisimile, che nel tempo delle persecuzioni, quando i poveri Cristiani procuravano di fare nascostamente le sante Funzioni, si facesse lo strepito de' predetti legni per chiamarli alle Chiese, o per meglio dire, alle grotte, nelle quali erano eretti gli Altari: così resta assai inverisimile il pensiero de' sopracitati Autori.

7. E però, per camminare al sicuro, diremo, ritrovarsi prescritto il silenzio delle Campane ne' giorni noti della Settimana Santa negli antichi Rituali riferiti dal P. Martene nell'Opera citata pag. 325. e che, significando le Campane i Santi Predicatori di Cristo, o, siccome i Santi Apostoli nel colmo della Passione fuggirono, e lo abbandonarono, e S. Pietro medesimo fuggì, e lo negò, così a hora, quia Christus traditus est, vobis signis Ecclesiae silentium indicimus; Christumque solum seculari calcantem, solum in ligno Crucis extenso Corpore tympanizantem, seismorum veritatis, humilis, ac solitaria voce perhibentem, ligno malleo in tabula suspensum, et perferentem, populumque ad Ecclesiam innotantem significamus: sono parole dell' Abate Ruperto nel lib. 5. de' Divinis Officiis al cap. 29. colle quali concorda il sopradetto Monsignor Rocca nel Trattato delle Campana al cap. 15.

8. Chiare finalmente sono le regole, che si debbono mantenere circa il ripigliare il suono delle Campane nel Sabato Santo. Il Pontefice Leone X. nella sua Costituzione, 22. §. 14. nel tom. 1. del Bollarie Romano proibisce alle Chiese Secolari, e Regolari, il suonare le Campane nel Sabato Santo, prima che abbia suonato la Chiesa Cattedrale, o la Matrice, e ciò sotto pena di cento ducati: Et ut debetur honor Matris Ecclesie reddatur, tam ipsi Fratres, quam alii Clerici Sæculares, etiam super hoc Apostolica Sedis Privilegio muniti, die Sabbati Majoris Hebdomada, antequam Campana Cathedralis, vel Matricis Ecclesie pulsaverit, Campanam in Ecclesiis suis pulsare minime possint: contrascentes panam centum ducatorum incurrant.

9. Concorde il Cerimoniale de' Vescovi al lib. 2. cap. 27. ove tratta del Sabato Santo: Cantatur Gloria in excelsis pulsanturque Campana, et Organum: debentque moneri Ecclesia Civitatis, ne pulsent Campanas, nisi audito signo Campanarum Ecclesie Cathedralis. Ed in que' luoghi, ne qua-

li non v'è Chiesa Cattedrale, o altra Chiesa, che abbia il jus di Matricità, la predetta prerogativa appartiene alla più degna, conforme attestano due Autori ben pratici della Curia di Roma, il Cardinale de Luca de' Preeminenti dist. 42. num. 14. e l'Urfia Instit. Crim. lib. 1. tit. 10. §. 2. num. 195.

10. E nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, essendovi nella Terra del Vasto due Chiese ugualmente insigni, quella di S. Maria, e quella di S. Pietro, ed essendovi fra queste un'antica convenzione, che ora una in un anno, ora l'altra nell'altro anno fosse la prima a suonare le Campane nel Sabato Santo; essendo poi stata dalla S. M. d'Innocenzo XII. eretta in Collegiata quella di S. Maria, la S. Congregazione a' 15. di Marzo 1727. dichiarò, che in avvenire la prerogativa di essere la prima nel suonare le Campane nel Sabato Santo dovesse, esclusa ogni patuita alternativa, sempre appartenere alla Chiesa di S. Maria.

11. Avendo dunque Noi avuta certa notizia, che nella nostra Terra di Cento nel Sabato Santo prossimo passato, nel tempo che facevasi nella Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Biagio la Benedizione del Fonte, e così prima che si fossero suonate le Campane della medesima, si sentì il suono delle Campane di un'altra Chiesa con ammirazione del popolo; ci protestammo con questa nostra Notificazione di non voler indagare sopra del fatto seguito, condannando il trascurso alla semplicità, e buona fede di chi ha così operato: ma che assolutamente in avvenire vogliamo, e comandiamo, sotto pena anche a Noi arbitrarie, che nella Terra di Cento non si suonino le Campane nel Sabato Santo da veruna Chiesa Secolare, o Regolare, se non sarà preceduto il suono della Campana della Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Biagio.

12. Tanto più che sino dall'anno 1662. fu pubblicata da Monsignor Ridolfi, allora Vicario Generale, una Notificazione, in cui inerendo alla citata Bolla di Leone X. ed a varie risoluzioni della Sacra Congregazione de' Riti, fu sotto pena dell'interdetto proibito il suonare le Campane nella Città, prima che fossero suonate quelle della Metropolitana, e nella Diocesi, prima che fossero suonate quelle delle Parrocchiali; esprimendosi, dover essere sottoposte a queste ordinazioni tutte le Chiese Secolari, o Regolari, ancorchè della sacra Religione di Malta.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
15. Maggio 1733.

XXI. NOTIFICAZIONE

Della Benedizione de' sacri Indumenti, e Vasi, tanto parlando di quella, in cui è necessaria la sacra Unzione, quanto delle altre; in cui la Sacra Unzione non si richiede: origine, e rito della medesima: e da chi possa, e debba farsi.

1. Comune è il sentimento de' Padri, e de' Teologi, che il nostro Redentore Gesù Cristo nell'ultima Cena, nella quale istituì il gran Sacrificio del suo Corpo, e del suo Sangue, desse l'ordine Sacerdotale a tutti gli Apostoli, avendo loro conferita la potestà di consecrare con quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem*, nè di ciò può più muoversi controversia, essendo chiara la determinazione del Sacro Concilio di Trento al c. 1. de *Sacris Missa*, e nel can. 2. sotto il medesimo titolo: *Si quis dixerit, illis verbis: Hoc facite in meam commemorationem: Christum non instituisse Apostolos Sacerdotes, aut non ordinasse, ut ipsi, alique Sacerdotes offerrent Corpus, & Sanguinem suum, anathema sit.*

2. Ciochè siasi della controversia, che trattasi fra' Teologi in ordine alla Messa che poteva celebrarsi da Santi Apostoli nel triduo della morte di Cristo, in ordine alla quale vanno d'accordo, che il Corpo posto sotto le specie del pane farebbe stato privo di vita, e che nemmeno per concomitanza vi sarebbe stata l'Anima, proseguendo poi fra di loro la lite, se la Messa celebrata in quel triduo avesse avuta la natura, e l'essenza del Sacrificio dell'immolazione di Cristo, e se conservatesi le Olie consacrate in quel triduo anche dopo la Risurrezione del Redentore, il Corpo fosse restato senza l'Anima, o dopo la Risurrezione sotto le specie del pane fosse per esser vivo; cosa certa si è, che i Santi Apostoli nel triduo della Passione non celebrarono la Messa: e le persone erudite vanno fra di loro ancor disputando, quando la prima Messa da essi fosse celebrata.

3. Fra gli assenti eruditamente trattati dal P. Teofilo Raynaudo, non è certamente l'ultimo quello intitolato de *prima Missa*, nelle di lui Opere al tom. 6. Ivi, dopo aver detto, che gli Apostoli messi per la morte del loro Divino Maestro, e dispersi come pecorelle senza il Pastore, lasciarono di celebrare la Messa nel triduo della Passione; sostiene, che cacciata la nebbia per l'allegrezza della Risurrezione, subito celebrarono la prima Messa, per dare questo supremo culto a Dio, o per rendergli le dovute grazie della gloriosa Risurrezione del loro Maestro, o in memoria della di lui acerbissima Passione, o per propria consolazione, e degli altri fedeli. Per lo contrario la ch. mem. del Cardinal Bona nel suo non mal abbastanza lodato Trattato *Rerum Liturgicarum* al lib. 1. c. 5. è di sentimento, che differissero la celebrazione della Prima Messa alla Pentecoste, allora che sopra loro discese lo Spirito Santo, per la ragione, che avendo l'antica Legge avuto il suo vigore fino alla Pentecoste,

per non essere stata fino a quel tempo bastantemente promulgata la nuova, non era conveniente, che non essendo per anche trasferito il Sacerdozio, si facesse l'offerta del nuovo Sacrificio: *Nec decebat novum offerri Sacrificium Sacerdotio nondum transito.* Ed a questo sentimento favorisce il sacro testo; leggendosi negli *Atti degli Apostoli* al cap. 1. che avanti la venuta dello Spirito Santo erano gli Apostoli radunati nel Cenacolo perseveranti: *unanimiter in oratione*; e leggendosi nel cap. 2. ch'essendo pure nel medesimo luogo, e compiendo i giorni della Pentecoste, essendo disceso sopra di loro lo Spirito Santo in forma di varie lingue, erant perseverantes in communione fractionis panis & orationibus.

4. Fissato il tempo della celebrazione della prima Messa, si promuove da chi tratta con accuratezza le materie Ecclesiastiche, il quesito, se fosse essa celebrata da' SS. Apostoli nella loro veste comune, e che per uso proprio giornalmente portavano; o pure se per riverenza nel Sacrificio prendessero una veste distinta, e particolare come dipoi si è mai sempre praticato da' Sacerdoti della nuova Legge. Ugone di S. Vitto e, e Valfrido Strabone credono, che celebrassero vestiti della veste comune; ed il Sig. Niccolò Alemanni nella sua erudita *Dissertazione de Parientis Lateranensis* racca come ridicola la contraria opinione, particolarmente per la povertà, in cui allora erano i Santi Apostoli. Ma altri uomini ugualmente eruditi, che sono il Valense, il Democare, il Carconio, lo Stapleronio, il Suassio, il Bona, ed il Raynaudo, sono di contraria opinione; ed alcuni d'essi restano scanzatezzati del soverchio ardore dell'Alemanni, e dopo aver ceduto, che il nostro Redentore Gesù Cristo istituì il Santo Sacramento, vestito colle sue vesti usuali, vogliono, che gli Apostoli celebrassero la prima Messa, e le altre, vestiti d'abiti distinti; così richiedendo la decenza, e così persuadendo loro l'esempio de' Sacerdoti dell'antica Legge, e de' Gentili, che avevano avanti gli occhi: e siccome dagli Atti Apostolici abbiam, che coloro, che si convertivano a Cristo, vendevano le loro possessioni, ed offerivano agli Apostoli il prezzo; così può crederli, che gli Apostoli avessero il necessario non meno per provvedere i bisogni ne' loro bisogni, che per comprare le vesti, e le altre cose necessarie per celebrare colla dovuta venerazione il tremendo Sacrificio dell'Altare.

5. S. Paolo Apostolo, per quanto ricaviamo dal sacro testo, su tre volte in Troja Città dell'Asia Minore, celebrò per l'assedio decennale de' Greci. Della prima venuta in Troja si parla negli *Atti Apostolici* al cap. 16. della seconda parla lo stesso Apostolo nella seconda a' Corinti, e dell'ultima si ragiona ne' citati *Atti Apostolici* al cap. 20. Carpo fu quegli, che in Troja alloggiò l'ultima volta S. Paolo; ed il nome di Carpo è celebre ne' Martirologi nel giorno 13. di Ottobre. Partì l'Apostolo dalla Città di Troja, e dall'ospizio di Carpo, ed ivi per obbligo ne lasciò la *Penula*; ed un anno dopo scrivendo la sua seconda lettera a Timoteo, gli dice

che

che venendo la porti seco: *Penulam, quam reliquit Troade apud Carpum, veniens affer tecum.*

6. Se fosse vero il sentimento di alcuni, i quali vogliono, che la *Penula* fosse la *Planetà*, sarebbe evidentemente provato, che le Messe furono celebrate da Santi Apostoli, non nelle vesti comuni, ma vestiti de' sacri Indumenti. Il celebre Dottore Guglielmo *Estio* nel *Commento alla citata Lettera di S. Paolo* pretende, che la *Penula* fosse il Libro del vecchio Testamento, e che non possa sostenersi, essere stata la *Planetà*: *Quod verum quidem Penulam interpretatur vestem sacram, quam Latini Planetam vocant, non est, unde solido probetur.* L'eruditissimo Giacopo Visconti nel lib. 2. de *Missa Apparatu* al c. 28. dice, che la *Penula* lasciata da S. Paolo in Troja, era la *Planetà*. Il gran Cardinal Baronio nell'anno di Cristo 58. al n. 67. e 68. tratta questo punto, e dopo aver riferita l'una, e l'altra opinione, cioè se la *Penula* fosse il Volume dell'antico Testamento, o la *Planetà*, così conclude: *Verum ex his duobus retinentis sententiam, vel de Volumine vel de sacra Veste, alterutram, quam velis, lector sequatur; sed magis placeat, ut Volumen sacra Legis intelligi debeat.* L'accuratissimo Cardinal Bona nell'Opera citata al lib. 1. c. 24. n. 8. sembra aderire a chi vuole, che la *Penula* fosse una Veste. Il moderno P. Galmet nel suo *Dizionario Storico della Sacra Scrittura* al tom. 2. alla parola *Penula* dice lo stesso. Ed il Sig. Senatore Filippo Buonarroti nelle sue *elaboratissime Osservazioni sopra alcuni frammenti de' Vasi antichi da Vetro ornati di figure, trovati nei Cimiteri di Roma, alla tavola de' disegni fig. 2.* colla sua folta accuratezza spiegando un Vetro, in cui sono le figure de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di S. Lorenzo, comprova, che la *Penula* comune, e piccola, fu una veste destinata pe' viaggi; che dipoi divenuto abito civile, e proprio delle persone illustri, si fece abbondantissima di panno, e che arrivava infino a' piedi; e che le *Planetæ* Ecclesiastiche ebbero origine da queste *Penule* nobili, e non dalle antiche, e picciole de' viaggi.

7. E però, prescindendo da questa spinosa controversia, Noi francamente diremo, avere gli Apostoli celebrata la S. Messa sopra l'Altare, come si deduce dall'Apostolo S. Paolo nella lettera agli Ebrei al c. 3. *Habemus Altare, de quo videre non habemus prestatem, qui Tabernaculo deservimus:* dovendosi queste parole intendere, come spiegano i Dottori Cattolici, del sacro Altare, in cui si fa, e si distribuisce l'Eucaristia. Diremo, che chi crede al Vangelo, non può dubitare, aver il Signore nell'ultima Cena preso il Calice, e detto agli Apostoli, che tutti da questo beveressero il suo Sangue, che poco dopo doveva spargersi per loro, e per molti altri in remissione de' peccati; aggiungendo l'Apostolo di averlo sentito dal Signore, e di averlo dipoi insegnato a' fedeli: *Quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Similiter etiam calicem.* Tom. I.

militis & Calicem, postquam cenavit, dicens: Hic Calix novum Testamentum est in meo Sanguine: per lo che il Giovedì Santo, in cui si venera l'istituzione di questo Sacrificio, viene dagli antichi Padri chiamata *Natalis Calicis*; perchè allora il Calice da uso profano fu da Gesù Cristo trasferito all'uso sacro. Ecco le parole del Vescovo S. Eligio, Scrittore del settimo secolo; nella sua Omelia 19. nel tom. 2. della seconda edizione della Biblioteca de' PP. *Vocatur hac dies Cæna Domini, vocatur & Natalis Calicis; quæ hæc, et tuncque die mysticum Pascha Dominus cum Discipulis celebrans, Sacramenta Corporis, & Sanguinis sui illis, atque per illos nobis tradidit, & ipse celebrantibus institutum fecit.* Diremo non raccontarsi dagli Evangelisti, che Gesù Cristo ponesse nella Patena il pane consagrato: ma, facendosi nella Liturgia di S. Giacomo menzione della Patena, potersi l'uso di essa comodamente attribuire all'età degli Apostoli: *In Crisostomus consecratum Panem in disco, seu Patena posuerit, non exprimitur Evangelistis: ejus tamen usum cum Apostolicis esse, Liturgia Jacobi ostendit:* sono parole del più volte citato Cardinal Bona lib. 1. c. 23. n. 3. Diremo, esser cosa assai verisimile, e probabile, che gli Apostoli celebrando la Messa, si servissero de' vestiti differenti da' vestiti comuni: *Habebat religio Divina (sono parole di S. Girolamo sopra il c. 44. d' Ezechiele) alterum habitum in ministerio Altaris, alterum usu vitæque communis:* e finalmente potersi, e doversi attribuire alla Tradizione Apostolica l'uso delle sacre Vesti nel Sacrificio della Messa, delle quali nel secolo quarto non mancano prove individuali di qualsivieduna delle medesime; avendo avanti gli occhi l'aurea regola di S. Agostino nel libro 4. de *Baptismo* al c. 24. *Quod universa sententia Ecclesiæ, nec a Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum reliquissimum creditur.*

8. Ed essendo cosa ben conveniente, che l'Altare, i sacri Vasi del Sacrificio, ed i Vestiti che in esso debbono adoperarsi, siano consagrati, e rispettivamente benedetti, come bene insegna S. Tommaso nella 3. part. quest. 83. artic. 3. in corpore: *Consecrationes adhibentur his rebus, quæ veniunt in usum hujus Sacramenti, sum-propter sacramenti reverentiam, sum ad representandum effectum Sacramenti, qui ex Passione Christi provenit, secundum illud Hebr. ult. Jesu, ut sanctificaretur per suum Sanguinem populum.* Se, abbiamo nell'antico Ordine Romano descritta la Consagrato del Calice, e della Patena, coll'unzione del Crisma, ed alcune preghiere; abbiamo nel Diritto Canonico il Decreto attribuito a Papa Ormisda, che incomincia *Nullus, de Consecratione dist. 2.* ove si parla della Consagrato dell'Altare; della consagrato del Calice, e della Patena si parla da Innocenzio III. nello stesso Diritto comune nel Cap. unto al §. *Unctum, de sacra Unctione*, e della Benedizione delle sacre Vesti si parla nel Can. *Vestimenta, de Consecratione dist. 1.* E benchè l'eretico Ospianolo nel suo libro de *origine dedicationum* al cap. 3. e 4. ardisca d'asserire, che questo sacro rito delle Be-

nedizioni incominciò nel secolo nono, ve ne sono però monumenti anche nel secolo quarto; riferendo Sotomero nel lib. 2. al cap. 16. che avendo l'Imperadore Costantino fabbricata in Gerusalemme la gran Chiesa, non solo essa, ma i domini mandati ancora dall'Imperadore, furono consacrati da' Vescovi radunati nel Concilio di Tiro: *Igitur Episcopi Hierosolymam delati, Ecclesiam consecraverunt, simulque ornamenta, & donaria ab Imperatore transmissa*: essendo ne' primi secoli derivata questa pia costumanza dal Vecchio Testamento nella nuova Chiesa: *Quem ritum* (dice il Cardinal Bona nel luogo citato) *& veteri Testamento ad novum profuisse reor*: al che pur alluse Innocenzio III. nel testo sopra allegato: *Cum consecratur Altare, cum dedicatur Templum, cum benedicitur Calix, non solum ex mandato Legis Divinae, verum etiam exemplo B. Silvestri, qui cum consecravit Altare, illud, Christumque perungebat: praeceptis enim Dominus Moysi, ut faceret oleum unctis, de quo ungeret Testimonii Tabernaculum, & Arcam Testamenti, Menjamque cum Vasis*.

9. Dell'antichità di queste Consegrazioni, e Benedizioni, discorre con molta erudizione il Sig. Domenico Giorgi nel suo tomo 1. de Liturgia Romani Pontificis lib. 2. c. 14. e del significato di ciascuna Veste pienamente ragiona il Soto nel 4. delle Sentenze dist. 13. quest. 2. art. 4. oltre agli altri Rituali, e Commentarii delle Rubriche, i quali sono concordi nell'asserire, ch'è di ragione Vescovile non solo la Consegrazione delle Chiese, degli Altari, e de' Vasi, ne quali si richiede la sacra Unzione, ma ancora la Benedizione delle sacre Vesti, in cui il sacro Crisma non si adopra, e che però il solo Vescovo è quegli, che dee fare queste cose nella sua Diocesi, essendo troppo chiari i testi Canonici di sopra citati, e così diffusamente insegnando l'Anacleto nel tom. 3. de Consecratione Ecclesiae §. 2. n. 32. n. 42. e n. 49. l'Engel al medesimo titolo §. 1. n. 9. lo Schmalzgrueber nello stesso titolo al lib. 3. tom. 2. p. 566. n. 37. il Pasqualigo de Sacrificio nova Legis quest. 801. n. 1. e seguenti, il Cardinal de Lugo de Sacramentis disput. 20. de Sacramento Eucharistiae sess. 4. n. 91. e n. 98. restando però ancora fra di loro indecisa la controversia, se possa il Vescovo delegare ad un semplice Sacerdote la facoltà di benedire le vesti, benchè in questa Benedizione non si adopri il sacro Crisma; sostenendo alcuni, non essere ciò delegabile al semplice Sacerdote, che dal Sommo Pontefice; ed altri insegnando, potersi ciò fare anche dal Vescovo: come può vederli appresso il Pasqualigo de Sacrificio nova Legis quest. 801. ed appresso il Quarto sopra le Rubriche del Messale sess. 4. part. 2. tit. 1. dub. 3.

10. Per uscire da questo laberinto, ed avendo per lo spazio di più di vent'anni assistito alla Sacra Congregazione de' Riti, ed intese centinaia di suppliche de' Vescovi, che ad essa ricorrevano per avere la facoltà di fuddelegare semplici Sacerdoti per la Benedizione delle sacre Vesti, nelle quali non si richiede la Sacra Unzione, abbiamo ad esse esibite le nostre suppliche, e sotto il giorno 17. di Gennaio di quest'anno me-

desimo abbiamo ottenuta un'ampia facoltà, che dura per lo spazio di annicinquie, prorogabile ad altro tempo per nuova grazia.

11. E però inerendo alla medesima, e riservando a Noi la Benedizione, e Consegrazione di tutto ciò, in cui si richiede la sacra Unzione, come espressamente ci comanda la Sacra Congregazione, che non ci dà la facoltà di fuddelegare, se non in ordine a quelle Benedizioni delle sacre suppellettili, nelle quali non si adopra la sacra Unzione, acciocchè questo sacro rito non meno si osservi nella nostra Città, che nella Diocesi, in cui con nostro gran dolore abbiamo inteso essersi da qualcheuno trascurato, diamo la facoltà di benedire le sacre suppellettili, ove non è d'uopo il sacro Crisma, al nostro Vicario Generale, alle quattro Dignità, e quattro Canonici seniori della nostra Chiesa Metropolitana, alle cinque Dignità, e tre Canonici seniori della Collegiata di S. Petronio, al Priore, e quattro Canonici della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore, non meno per gli bisogni delle loro Chiese, che dell'altre della Città, e delle suburbane non soggette a verun Vicario Foraneo; agli Arcipreti, a due Canonici seniori delle tre Collegiate della nostra Diocesi non meno per le Chiese loro, che per le altre delle Terre, o siano Castella, ove sono le dette Collegiate; al nostro Commissario di Cento, Vicario Foraneo, per le Chiese pure di Cento, e per tutte l'altre, che sono dentro il suo Vicariato; lo stesso ad ogni Vicario Foraneo della Diocesi nel suo Vicariato; e finalmente a tutt'i Signori Curati della Città, per li bisogni delle loro Chiese.

12. Con questa provvidenza ci lusinghiamo di avere bastantemente provveduto al bisogno della nostra Città, e della nostra Diocesi in ordine alla Consegrazione de' sacri Vasi, ed alla Benedizione de' sacri Indumenti: e dopo esserci protestati, che non ostante il gran numero delle Pietre sacre, altre volte da Noi consacrate, siamo preparati a fare la Consegrazione di nuove Pietre, quando ce ne sia fatta l'istanza, e che tale ancora sarà il nostro congegno, parlando della Benedizione, e Consegrazione delle campane, facciamo palese a ciascheduno, che portandosi a Noi in qualsivoglia giorno antecedente a qualsivoglia Festa di precetto, Calice, o Patena da consacrare, sarà da Noi consacrata nella Festa immediatamente seguente: ed essendo tanti i Deputati, e Delegati per la Benedizione de' sacri Indumenti, ed altre cose sacre, nelle quali non si richiede la sacra Unzione; non potrà verun nostro Diocesano in avvenire scusarsi di essersene servito senza la previa Benedizione, perchè non sapevano a chi ricorrere per ottenerla. Il rito, e le preci di queste sacre Benedizioni sono espressi nel Rituale Romano, e nel Messale Romano; nè dovrà esser lecito a veruno il benedire con rito differente, o con altre preghiere. E disputandosi fra gli Autori, se debba il Cingolo benedirsi, se debba benedirsi il Piviale, ed altresì se debba benedirsi la sacra Pisside: sostenendo alcuni non esser d'uopo il benedire il Cingolo, parlando il testo nel Can. Vestimenta, de Consecr. dist.

diff. 1. delle Vesti, e non essendo il Cingolo veste; e dicendo alcuni, non esservi l'uso di benedire il Piviale, come può vedersi appresso il Gavanto sopra le Rubriche del Messale parti. 1. tit. 16. n. 3. lett. I. e non mancando fra i moderni Autori chi va scrivendo, non esser necessario, che la sacra Pisside sia benedetta; e doverli dentro la medesima porre un qualche vaso di legno benedetto con quella Benedizione; con cui si benedice il Corporale: essendo però il Cingolo una cosa accessoria alle sacre Vesti, e parlando della di lui Benedizione nel Pontificale Romano sotto la rubrica *Specialiter benedictio enjuribus Indumentis*, clemente sola differenza, che ne Pontificali prima di Clemente VIII. il Cingolo si chiama *Cinctorium*, e ne Pontificali stampati dopo il tempo del detto Pontefice chiamasi *Cingulum*, essendo il Piviale una veste sacra, che non può servire per gli usi profani, ed essendovi in Roma lo stile, della consuetudine di benedirlo, essendo altresì espressa nel Rituale, e nel Messale, la Benedizione *Tabernaculi, seu Vasculi pro Sacrosancta Eucharistia conservanda*, e parlando assai forte la ch. me. del Cardinal de Lugo nella disp. 20. sect. 4. de Sacramento Eucharistia n. 97. contra d. P. Vasquez il quale accenna il rito di benedire il sopradetto piccolo vaso di legno: *Pater Vösqur dictis, ex consuetudine esse necessarium, ut intra Pyxidem, in qua Sacramentum servatur, sit vas aliquod ex ligno quod Benedictione Corporalis benedictum sit. Verum hoc est vitium commune Scholasticis, ut consuetudinem iudicent ex eo, quod in illa Constituta, aut Provincia ubi observatur, fieri videntur: Scimus quippe, consuetudinem esse contrariam, quam ego non solum de Roma, sed de alitis Ecclesiis Provincis testari possum*: proponiamo, come più probabile, e come da seguitarsi in pratica, l'opinione di doverli benedire il Cingolo, il Piviale, e la Pisside: come può vedersi nel Basso nella sua Liturgia lettera B. sotto il n. 51. §. 2. t. 1. nella lettera P. tom. 2. n. 274. nel Quarto sopra le Rubriche del Messale parti. 2. tit. 1. sect. 3. dub. 2. nel Pasqualigo de Sacrificis *novus Legis* quest. 600. al n. 9. e seguenti senza trascurare di accennare, che non solamente la Benedizione deve intervenire, quando i sacri Indumenti si fanno di nuovo, ma che perdendosi la Benedizione, o Consecrazione delle cose Ecclesiastiche, se talmente restano rotte, o lacerate, che lasciandosi l'antica forma artificiale, sono rese inutili all'uso, a cui debbono servire, è necessaria una nuova Benedizione, quando d'una Veste benedetta se ne fa un'altra di forma differente: per esempio, se da più Manipoli si facesse una Stola, da più Ammisti un Canice, o da un Canice più Ammisti, come può riconoscersi appresso gli Autori, che trattano questa materia.

13. Resta per compimento di questa nostra Notificazione il dire qualche cosa d'alcuni che oltre i nostri Sudd delegati possono pretendere d'aver diritto rispetto alla Benedizione, e Consecrazione delle Vesti, e Vasi sacri: e questi sono i Vescovi *in partibus*, che o dimorassero in questa nostra Città, o passassero per la medesima, i Su-

periori delle Famiglie Regolari, e quegli Abati Regolari, che hanno l'uso de' Pontificali, e ch'essendo Sacerdoti, e che, o essendo stati da noi benedetti, o avendo il privilegio di poter esercitare i Pontificali ancorchè non benedetti dal Vescovo, conferiscono la prima Tonfura, e gli Ordini Minori, secondo il testo nel Can. *Quoniam* diff. 69. nel Cap. *Cum contingat, de aiar, & qualitate, nel c. Statutum, de suppl. neglig. Prælat. o nel Cap. Abbat, de Privileg. in sexto.*

14. Camminando noi col sistema di non poter senza licenza della S. Sede fare Sudd delegato per la Benedizione delle Vesti, e Consecrazione de' Vasi un semplice Sacerdote; e nel ristretto della sacra Congregazione de' Riti non essendo espresse, che le persone di sopra accennate: di qui è provenuto, che non abbiamo fra i Superiori Regolari, e gli Abati, che hanno l'uso de' Pontificali e gli altri requisiti sopracennati, potuto stabilire verun nostro Delegato. E benchè coll' esempio, che può l'Abate Regolare conferire la prima Tonfura, e gli Ordini Minori anche a' Chierici secolari, purchè ad essi dal Vescovo siano dirette le dimissorie, tal uno pretenda potersi fare suo dal Vescovo delegare gli Abati alla Benedizione de' sacri Indumenti, e de' Vasi sacri, come può vedersi appresso il P. Schmalzgrueber al tit. delle Decretali de Consecrat. *Eccl. vel Altar. §. 2. n. 39.* a Noi però questa riflessione non piace: poichè essendo la facoltà di conferire la Prima Tonfura, e gli Ordini Minori, ristretta dal sacro Concilio di Trento nella sess. 23. c. 10. de Reformat. a' soli sudditi Regolari dell' Abate Regolare; di qui proviene, non poter esso conferire nè la Prima Tonfura, nè gli Ordini Minori o al Regolare suddito d'altra Prelato, o al Chierico suddito del Vescovo, ancorchè all' Abate Regolare fossero dirette le dimissorie da' loro Superiori, secondo le risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio, pienamente riferite da Monsignor Fagnano nel Cap. *Aqua*, sotto il n. 19. de Consecrat. *Eccl. vel Altar.* e secondo il Decreto del Sommo Pontefice Alessandro VII. del 27. di Settembre 1659. ove regolando l'uso de' Pontificali per gli Abati Regolari, così dice al §. 19.: *Reliqua Pontificalia extra loca ipse Abbatibus suaverit, vel proscripta aliena Ecclesiæ, aut in subditos pariter alienos, citam de licentia Ordinariorum, exercere non valent: puta Campanarum Benedictiones, Calicem, & similia, in quibus sacra adhibetur Unctio, nec non Minorum Ordinum collationes.*

15. Può bensì questo motivo aver luogo ne' Vescovi Titolari; perchè sebbene è difficile il poter sostenere, ch'essi licitamente nella Diocesi d'altri benedicano Vesti, e consagrino Altari; o Vasi, ne quali si richiede la sacra Unzione, pel motivo, che non è del dovere, che ciò facciano, se non vestiti da Vescovi, e così servendosi de' Pontificali, cioè del Baccello, e della Mitra, e vietando a' chiere note il sacro Concilio di Trento nella sess. 6. al c. 5. de Reformat. a' qualsivoglia Vescovo col pretesto di qualsivoglia privilegio d'esercitare i Pontificali nella Diocesi d'altri senza l'espressa licenza dell' Ordinario del luogo: ave-

do però essi il Carattere Vescovile, siccome colla licenza dell'Ordinario nel luogo possono conferire gli Ordini, così colla medesima licenza potranno benedire i Paramenti, e consecrare gli Altari, ed i sacri Vasi: come pienamente va discorrendo il moderno P. Andrea Girolamo Andreucci della Compagnia di Gesù nel suo *Trattato de Episcopo Titulari, seu in partibus infidelium*.

16. E così aderendo Noi a questi savj sentimenti, rispettando, e riverendo il sacro Carattere Vescovile, che è ne' Vescovi Titolari, ci protestiamo di esser pronti e preparati ad ogni loro richiesta di conceder loro in qualche caso particolare la licenza, quando ci sia richiesta, di benedire sacri Paramenti, consecrare Altari, e Calici, e di esercitare l'uso de' Pontificali.

17. Sappiamo finalmente, pretendersi da alcuni Superiori Regolari di poter benedire i Paramenti non solamente per le loro Chiese, ma ancora per le altre; e da alcuni Abati Regolari il poter consecrare Altari, Calici, e Patene, non solamente per le loro Chiese, ma ancora per le altre ad essi non sottoposte. Si tratta la materia diffusamente dal Pasqualigo de *Sacris officio novo Legi* q. 803. e dal Quarto sopra le *Rubriche del Messale* p. 2. tit. 1. sez. 4. dub. 3. e secondo il solito di chi scrive senza ricorrere a fonti, una parte aderisce all'affermativa, e l'altra alla negativa.

18. Quando i Prelati Regolari abbiano i chiari Privilegi Appostolici di benedire i Paramenti, e consecrare i Vasi, non solamente per le loro Chiese, ma ancora per le altre, non intendiamo, che d'esse protettori, e conservatori de' loro Privilegi. Legiamo bensì nel Sinodo del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinal Giasomoni Boncompagni all. 4. cap. 1. così stabilirsi in ordine agli Abati Regolari: *Pontificalia extra propriam Ecclesiam non exercent, nec Paramenta benedicunt, neque Campanas, aut Calices consecrant, nisi pro sua Ecclesia*.

19. Nel sopraccitato Decreto di Alessandro VII. de' 27. di Settembre 1659. già abbiamo veduto determinarsi nel §. 19. non potersi dagli Abati Regolari benedire Campane, o Calici, se non pel servizio delle loro Chiese; il che nell'antecedente §. 18. su da esso lui ordinato anche circa la Benedizione delle sacre Vesti: *Ecclesiasticam suppellectilem pro servitio dumtaxat suarum Ecclesiarum, vel Monasteriorum benedicunt*. Ed essendo ricorsi allo stesso Pontefice gli Abati della Congregazione di Monte Cassino, asserendo d'aver Privilegi di poter fare gli atti predetti tanto per le loro Chiese, quanto per le altre, la Sacra Congregazione, tenuta avanti lo stesso Pontefice Alessandro VII. a' 20. di Luglio 1660. così rispose: *Ad §. 19. quo venit est Abbatibus Benedictis sacra suppellectilis pro usu alienarum Ecclesiarum, asserentibus Monachis, etiam pro altera Ecclesia ex Apostolico Indulto esse licitum esse Ecclesiasticam suppellectilem benedicere; Sacra Congregatio mandavit, exhiberi Indultum authenticum ex Archivo Apostolico desumptum, ac interim abstinere*: nè a Noi è noto, che siasi dipoi esibito il predetto Indulto: e quando fosse noto, l'avremmo ben volentieri esposto in questa nostra Notificazione.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li

3. Maggio 1733.

Sopra l'obbligo de' Medici di avvisare gli ammalati a confessarsi. Dell'antica disciplina della Chiesa circa il dare l'Assoluzione Sagramentale in punto di morte a peccatori rei di gravi delitti. Se il Medico sia tenuto personalmente ad avvisare l'ammalato, che si confessi; o pure possa d'altra persona prevalersi. Se possa proseguire la cura di quell'ammalato, che non siasi voluto confessare dentro il prefisso termine. In che qualità di male è stretto il Medico ad avvisare l'ammalato.

ERA le controversie, che si trattano fra gli studiosi della sacra antichità, celebre è quella, se alle volte fosse negata l'Assoluzione Sagramentale ad alcuni peccatori rei di gravi delitti, ancorchè avessero dati, e dessero contrasegni di vera penitenza, e fossero ridotti all'estremo della loro vita: *Concedebatur ne Absolutio pro singulis peccatorum generibus; Negabatur ne alicui, licet in articulo mortis? Disciplina Ecclesiastica erat ne quo ad hoc ubique uniformis?* sono parole del Monaco Giovanni Mabillon nel suo *Trattato degli Studi Monastici* nell'elenco delle maggiori difficoltà, che s'incontrano nella lettura de' Concilj, de' Padri, e della Storia Ecclesiastica p. 510. della stampa di Venezia 1703.

2. Anzi che confondendo per lo più nell'esame delle questioni, che riguardano l'antica Storia Ecclesiastica, la maggior difficoltà nella scarsezza de' monumenti, talli, e tanti sono quelli, che debbono seriamente ponderarsi nella questione poco anzi accennata, che i più pratici della materia si sono divisi in due contrarie opinioni: sostenendo alcuni, cioè l'Albaspineo, il Peravio, il Lupo, il Juenin, il Martene, essersi anche in punto di morte negata non che l'Eucaristia, ma l'Assoluzione Sagramentale ad alcuni rei di gravissimi scelleraggini, benché dessero segni di vera penitenza, riservando al Giudizio Divino l'esame della loro contrizione unita al desiderio di confessarsi: ed insegnando altri, fra quali il Morino, e Natale Alessandro, non essersi mai negata la Sagramentale Assoluzione a qualunque scellerato in punto di morte, ben disposto a riceverla; e fra questi l'ultimo luogo non per ragione dell'erudizione, ma del tempo in cui hanno scritto, deve assegnarsi al Tournely nella seconda parte delle sue *Prelazioni Teologiche de Sacramento Penitentiae, & Extremae Unctionis* p. 167. della stampa di Parigi del 1728. e al P. Giuseppe Agostino Orsi dell'Ordine de' Predicatori nella Dissertazione Istoria composta sopra questa materia, e stampata in Milano l'anno 1730. in cui con molta accuratezza risponde ad ogni argomento, e conghietture dell'Albaspineo antesignano dell'opinione contraria nelle sue *Ecclesiastiche Osservazioni*.

3. Ma, ciocchè siasi di questi antichi fatti, che riguardano finalmente la pratica di alcune Chiese particolari, come in questa controversia va dividendo Carlo Vissale nel suo *Trattato de Sacra*.

Sacramento Penitentiae alla parte 2. qu. 6. non ha mal la Sede Apostolica, centro dell'unità, e maestra dell'altre Chiese, approvato, che si neghi in punto di morte l'Assoluzione a qualunque scelerato, che dia veri segni di pentimento. Esclama contra l'abuso introdotto nelle Province di Vienna, e di Narbona, il Pontefice Celestino nel principio del secolo quinto nella sua lettera ad Episcopos Vienneses. & Narbonenses. colle seguenti parole: Agnovimus, Penitentiam morientibus denegari, nec aliorum desideris annui, qui obtulit sui tempore hoc anima sua cupienti remedium subventi. Horremur, factor, tante impietatis aliquem reperiri, ut de Dei pietate desperet, quasi non possit ad se quoque tempore concurrere succurrere. Quid hoc, rogo, aliud est, quam moriem morientem addere, ejusque animam sua crudelitate, ne absoluta esse possit, occidere? Salutem ergo homini admitti quisque mortis tempore speratam. Penitentiam denegari. E venendo a' tempi più bassi, abbiamo nel Corpo Canonico fra le Clementine sotto il titolo de Penitentibus, & Remissionibus al cap. 1. un testo di Clemente V. nel Concilio Generale di Vienna, in cui gravemente si reprime l'audacia di alcuni Giudici secolari, che a' condannati a morte negavano il comodo di confessarsi: cum secundum Statuta Canonica ultimo deputandis supplicio negari, si petant, non debeat Penitentia Sacramentum, abusu damnablem in quibusdam partibus contra hoc introductum abolere omnino volentes, justitiam omnes, & Dominos temporales, ut ab hujusmodi desistant abusu, hortamur in Domino, & obsecramus per viscera misericordiae Jesu Christi: Lectorum Ordinaris nihilominus injungentes, ut eos ad hoc, cum primum commode poterint, diligenter monere, & si necesse fuerit, Ecclesiastica censura compellere non omittant. Ed il sacro Concilio di Trento alla sess. 14. cap. 7. dopo aver parlato della riserva de' Casi o al Sommo Pontefice, o ad ogni Vescovo nella sua Diocesi, così conchiuse: Hanc autem delictorum reservationem consensum est Diacniam auctoritatem non tantum in externa politia, sed etiam coram Deo vim habere. Verum tamen ple admodum, ne hac ipsa occasione aliqui se verent, in eadem Ecclesia custoditum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis, atque ideo omnes Sacerdotes quolibet penitentes a quibusvis peccatis, & censuris absolvere possint.

4. Non è peccato, che non si tolga, e non si cancelli con una vera penitenza. Et, si post suspensionem Baptismi quisquam prolapsus fuerit in peccatum, per veram potest semper penitentiam reparari: sono parole del Cap. Extremis, de Summa Trinitate, & Fide Canonica. Iddio per la bocca d'Isaiah al cap. 33. si protesta, che in qualunque tempo il peccatore: si converta di vero cuore, è pronto a riceverlo: Tu itaque, fili hominis, dic ad filios populi tui: Justitia just non liberabit eum in quacunque die peccaverit, & impietas impi non nocet ei in quacunque die converterit fuerit ab impietate sua. Ed al parere di S. Agostino nell'Enchiridion al c. 98. farebbe un'empia follia il dire, non avere il Signore in suo potere la volontà degli uomini, e non poterli,

ogni volta che vuole, convertire al bene: Quis porro tam impie desipias ut dicat, Deum malis hominum voluntates quas voluerit, quando voluerit, in bonum non posse convertere? Sed, cum facit, per misericordiam facit; cum non facit, per judicium non facit. Comune è il sentimento de' Teologi esser l'uomo obbligato a confessarsi, quando è imminente qualche pericolo di morte: Quia ea, quae sunt de necessitate salutis (sono parole di S. Tommaso nel 4. delle sententiae disticti. 17. quest. 3. art. 2. quest. 4.) tenetur homo in hac vita implere: ideo, si periculum mortis imminet, etiam per se loquendo, obligatur aliquis ad Confessionem faciendam tunc, vel ad Baptismum suscipiendum; & propter hoc etiam S. Jacobus simul preceptum edidit de Confessione facienda, & Extrema Unzione suscipiendum. Perpetua pure, e costante è mai sempre stata la consuetudine della Chiesa, la qual consuetudine ha forza di precepto, che si ogi ogni diligenza, acciò che i fedeli ammalati non passino da questa all'altra vita senza ricevere il Sacramento dell'Eucaristia per modo di viatico, come può vedersi nel Can. 13. del Concilio Niceno, e nel Canone 70. del quarto Concilio di Cartagine. E dell'Extrema Unzione da conferirsi agli Infermi, della morte de' quali si teme, cioè che siassi della pratica della Chiesa Greca, che la dà ancora agli uomini sani, conforme attestano Arcudio, Giacomo Goar, e Leone Allacci, abbiamo le parole di S. Giacomo Apostolo nel cap. 5. della sua lettera: infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiae, & orent super eum unguent cum Oleo in nomine Domini per lo che Innocenzo III. nel c. unso de sacra Unctione la chiamò Oleum Infirmorum, ed Eugenio IV. nel suo Decreto foggiugne, hoc Sacramentum non nisi infirmo, de cujus morte timeatur, dari debere, ed il Concilio di Trento nella sessione 14. cap. 3. de Extrema Unctione dichiara, esse hanc Unctionem infirmis adhibendam, illi vero praestitum, qui tam periculofo decumbunt, ut in extima vita constitui videantur, unde & Sacramentum exeuntium nuncupatur. E chi Teologicamente la volesse discorrere, potrebbe senza gran difficoltà dimostrare, che siccome è nella Chiesa la potestà di negare i Sacramenti a chi non è ben disposto per riceverli, così non v'è la potestà di negarli a chi è ben disposto, e con umiltà li richiede: come può vedersi nel cap. 3. della citata Dissertazione del Padre Orsi.

5. Dal detto fin ora due cose si possono chiaramente dedurre: una, quanto sia ben fondato il sistema di non negare l'Assoluzione Sagramentale in punto di morte a qualunque reo di gravissimo delitto, come pure gli altri due Sacramenti dell'Eucaristia, e dell'Extrema Unzione: l'altra ridurli il punto al procurare, che i predetti santi Sacramenti si diano a quelli, che sono ben disposti per riceverli, o che almeno per segni esterni si possono avere per ben disposti; essendo l'intero riservato al giudizio Divino, come ben riflette S. Cipriano nella sua lettera Sinodica del secondo Concilio Cartaginense: Si autem, quod Dominus, avertit a fratribus nostris, aliquis lapsorum se fecerit, ut pacem subdole petat &c. se ipsum

ipsum fallit, & decipit, qui aliud corde occultat, & aliud ore pronunciat. Nos in quantum nobis & videre, & judicare conceditur, faciem singulorum videmus; cor scrutari, & mentem perspicere non possumus. De his judicat oculusorum scrutator, & cognitor eorum venturus, & de arcanti cordis, atque abditis judicatorum.

6. Non è chi postra intenzione di fare un trattato de' contraffegni atti a persuadere, che si abben disposto l'ammalato, per ricevere degnamente il Sacramento della Penitenza, e gli altri due dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione. Il fine di questa nostra Notificazione non è altro, che risvegliare la memoria del tempo già prefisso da' sacri Cononi, e dalle Costituzioni Apostoliche, a chi deve avvisare l'ammalato, che si confessi: essendo pur troppo il tempo una circostanza di molto rilievo, non meno per ben ricevere il Sacramento della Penitenza, che gli altri due; ed avendo con nostro grandissimo dispiacere, inteso da persone Ecclesiastiche, timorate di Dio, e che per obbligo di giustizia, o per carità assistono agli Infermi essere alcune volte i miserabili troppo tardi avvertiti dell'obbligo, che hanno, di confessarsi, però pur troppo poterli temere non esser profittevoli le loro Confessioni, essendo fuori di se o per l'orrore della vicina morte, o pel grave assalto della malattia, quando per altro non solo il Sacramento della Penitenza, e quello dell'Eucaristia si debbono amministrare a chi è in se, e distingue quello che fa, ma esclamando si dice, essere un grave peccato di chi differisce il Sacramento dell'Estrema Unzione al tempo, in cui l'ammalato, perduta ogni speranza di salute, incomincia ad essere privo de' sentimenti: *In quo tamen gravissime peccant* (sono parole de' PP. Compilatori del Catechismo del Concilio di Trento al §. 13. de *Extrema Unctione*) *qui illud tempus agroti urgendi observare solent, cum, jam omni salutis spe amissa, vita, & sensibus carere incipiat. Confias enim, ad uberius Sacramenti gratiam percipiendam plurimum valere, si agrotus, cum in eo adhuc integra mens, & ratio viget, Etdemque, & religiosam animi voluntatem asserere potest, facere Alio limitatur: e quando ciascheduno, che abbia qualche tintura della Storia Ecclesiastica, ben fa, essere la prava usanza di dare l'Estrema Unzione a chi già è per esalare l'anima, provenuta da un errore sparso nella Bretagna Maggiore nel secolo decimo terzo, e combattuto, & proscritto dai Concilj tenuti in quel tempo, che dopo ricevuta l'Estrema Unzione, se l'ammalato, che aveva moglie, risanava, era in obbligo d'astenersi nell'avvenire dal commercio maritale, e che dopo l'Estrema Unzione ciaschedun altro, che risanava, mai più potesse nel restante della sua vita cibarsi di carne.*

7. Bella e nobile cosa senza dubbio sarebbe, se colta dovuta attenzione, e con un ordine proprio si leggessero i Canonici de' Concilj, e le Costituzioni de' Sommi Pontefici; e cosa più bella, più nobile, e più utile sarebbe, se si eseguisse quanto in esse è prescritto: e di qui ancora altri beni deriverebbono, cioè, che chi governa,

non farebbe tratto tratto obbligato a risvegliare la memoria, ed inculcarne l'osservanza, e che altri si leverebbero l'incomodo di bestemmiare quello che non fanno. Non si sono contentati i sacri Concilj, ed i Sommi Pontefici d'addiare, non doversi i Sacramenti dell'Eucaristia, e dell'Estrema Unzione amministrare così tardi, che l'ammalato o non sia in se, o non capisca quello che fa, ma ben riflettendo, che il Sacramento della Penitenza è quello, che fa strada agli altri due Sacramenti, hanno prefisso il tempo, in cui deve amministrarsi all'ammalato.

8. Galeno nel 6. de *morbis vulgaribus* tom. 2. lib. 43. dice, doversi dal Medico dire la verità all'ammalato, e lo stato pericoloso, in cui si trova, se conosce, e se dee per regolare diversamente, quando vede, ch'è o più, o meno timoroso: *Nam, si prudentem hominem, praeterea non timidum esse cognoveris, vera ipsi dicere conabaris, nil eorum, quae in morbo futura sunt, subtrahens, nec dissimulans. At, si stultum, aequo timido, omnia ea quibus ipse meliori animo futurus sit dicto, nec tamen magnopere mentiaris. Quod si interdum ob extremam laborantis formidinem ipsi certam salutem polliceri coactus fueris, egressus saltem ejus curam gerentibus, vera dictio: ita enim vel ille animum despondebit, & ut plerumque vera reverteris.*

9. Ad Augenio nè meno piace, che il Medico avviti lo stato pericoloso a quell'ammalato, che riconosce essere prudente, e non timoroso, come si raccoglie dalla di lui lettera seconda lib. 6. 2. *Imaginarum non possum, hominem tam composito futurum animo, qui non conturbetur ex moris certo nuntio, cum omnium terribilium finis sit mori. Quid enim magis exasperare possit morbo ipsa, non video. Nec est, quidpiam dicat, Philosophos ejusmodi esse: quoniam, hoc falsum esse, convincitur; quod ille, qui moris dominus erat, Patri dixit: Pater, si fieri posset, transiret a me Calix iste. Ma, lasciando da parte le predece, ed altre simili riflessioni, che sono più tosto da Gentile, che da Cristiano, ed avendo avanti gli occhi le parole, che disse Isai al Re Ezechia, quando era ammalato, giusta ciò che si legge nel lib. 4. de Re al c. 20. *Hac dixit Dominus Deus: Dispone domui tuae, mortalis enim tu, & non vives: passeremo ad esporre le costituzioni della Chiesa, che attenta alla salute dell'anima ha determinato quanto si dee fare da' Medici, acciòche gli ammalati possano avere il tempo opportuno di provvedere alla loro coscienza, e ben disposti alla morte.**

10. Nel Concilio Generale di Laterano sotto Innocenzo III. riferito nel Cap. Cum infirmis, de Penitent. & Remissione così si legge: *Cum infirmitas corporalis nonnunquam ex peccato proveniat, dicente Domino languido, qui sanaverat: Vade, & amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat: praesenti Decreto statuimus, & districte precipimus Medicis corporum, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsorum omnia moneant, & inducant, quod Medici adjuvant animarum; ut, postquam fuerit de salute animarum prout.*

previam, ad corporale Medicina remedium saluberrimum procedatur, cum, cessante causa, cesset effectus. Passano successivamente i Padri del Concilio al motivo della loro Costituzione: Hoc quidem inter alia huc causam dedit Editio, quod quidam in agilitudinis lesto jacenter, cum eis a Medicis suaderetur, ut de animarum salute desperarent, in desperationis articulum incidunt, unde facilius periculum mortis incurrunt: e contra non osservanti stabiliscono la pena seguente: Si quis autem Medicorum nostra Constitutionis, postquam per Prælatos fuerit publicata, transgressus fuerit, tamdiu ab ingressu Ecclesie arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit compentent.

11. Fu rinnovata questa Costituzione da Clemente V. nell'anno 1311. nel Concilio secondo di Ravenna alla rubrica 15. de Penitentibus, ove così li legge: Monemus omnes insuper Medicos, quod quando vocati fuerint ad infirmos, non ulterius redire debeant, nec curare eosdem, nisi prius eis constiterit, quod ipsi infirmi prædicti Medicum advocaverint animarum, & eis fuerit de animarum salute proutum: & si quis Medicorum contemptor hujus monitionis existerit, tamdiu ab ingressu Ecclesie arceatur, donec de transgressione hujusmodi ad arbitrium Ordinarii satisfecerit compentent.

Il Pontefice S. Pio V. nella sua Costituzione 3. nel Bollarlo Romano al 12. non solo rinnova, ed inculca l'osservanza del stabilito dai Padri del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. ma aggiunge altre cose di nuovo, e sono: Prima, quod omnes Medici, cum ad infirmos in lecto jacentes vocati fuerint, ipsos ante omnia monent, ut idonei Confessores omnia peccata sua juxta ritum Sanctæ Romanæ Ecclesie confiteantur: neque tertio die ulterius eos visitent, nisi longius tempus infirmo Confessor ob aliquam rationabilem causam, super quo ejus conscientiam oneramus, concesserit, & eis per fidem Confessoris in scriptis factum constiterit, quod infirmi, ut pramittitur, peccata sua confessi fuerint. Seconda, quod, ultra panam in dicta Constitutione contentam, quas incurrere declaramus (si parla de' Medici che contravengono) perpetuo sint infames, & gradu Medicinæ, quo insigniti erant, omnino priventur, & a Collegio, seu Universitate Medicorum ejiciantur, ac pona etiam pecuniaria arbitrio Ordinarii, ubi deliquerint, multentur. Terza il giuramento, che debbono dare, quando ricevono l'autorità di medicare, d'osservare questa Costituzione: Præcipimus, & mandamus, ut nullus possit ubique locorum in Medicina doctoratur, aut ei quomodolibet medendi facultas a quovis Collegio, & Universitate concedatur, nisi omnia in presenti nostra Constitutione contenta, medio eorum juramento, coram Notario publico, & Testibus, observare, in eorum manibus, vel Ordinariis juraverint: & de hujusmodi juramento in Privilegio, seu licentia medendi, specialiter mentio fiat. Quod si Collegia, & Universitates præfata, non recepto ad promovendum juramento hujusmodi eosdem ad gradum prædictum promovimus, aut eosdem medendi licentiam præstiterint, panam præ-

dictam facilius alios ulteriores doctorandi incurrant.

13. Gregorio XIII. nella sua Costituzione 68. nel Bollarlo Romano al 12. proibendo agli Ebrei, ed altri infedeli il medicare i Cristiani, rinnova la Costituzione del Concilio Lateranense, e l'Altra di S. Pio V. e molti sono i Concilj Provinciali, e Diocesani, ne quali si comanda l'esecuzione delle dette Leggi, nel numero de' quali dee riporsi ancor quello del nostro degnissimo Predecessore il Signor Cardinale Giacomo Boncompagni al 14. e 9.

14. Gli antichi Teologi Morali si contentarono di riferire il contenuto nella Costituzione Lateranense, e di nulla aggiugnervi del loro, riconoscendola troppo chiara, come può vedersi nella Somma di S. Raimondo di Pennafort ristampata in Avignone nel 1715. al 13. §. 23. Il Silvestro nella sua Somma alla parola Medicus vers. 2. considera le parole della Costituzione distribuite precipimus: e ne cava la conseguenza, che il transgressore è reo di peccato mortale; e ch'essendo stata fatta per la salute dell'anime, non può esser levata da veruna prescrizione, o consuetudine.

15. Pubblicata la Costituzione di S. Pio ancorchè la sua intenzione fosse di dare maggior forza all'altra Lateranense, s'eccezionano da' Teologi Morali altre controversie, e particolarmente, se essendo legge umana, potesse esser pregiudicata dalla contraria consuetudine: ed alcuni conchiusero di sì; altri francamente risposero, che già la consuetudine contraria era prevaluta; ed altri, ch'era d'uopo stare alla pratica, e che la Bolla Piana, ed il giuramento tanto valevano, quanto l'uso dava loro di forza, come può vedersi appresso il P. Sanchez, ad Præcepta Decalogi l. 3. c. 16. n. 14. c. 15. Ma non v'è chi non vegga, che il dire, essere stata levata la forza alla Costituzione Piana dalla contraria consuetudine, quando attualmente vi è l'obbligo, e la consuetudine di giurarla, allora che il Medico ottiene la licenza di medicare, è lo stesso, che il dire, osservi l'obbligo, e la consuetudine di giurare di osservarla, ed esservi nello stesso tempo una legittima consuetudine di non osservarla; e che il ridurre l'osservanza all'uso, allora che l'uso è contrario alla medesima di già giurata, è lo stesso, che voler far passare in uso un abuso in tutto abominevole, e tanto nocivo alla salute dell'anime.

16. Altre controversie pure si vanno eccitando dagli Scrittori, per esempio, se il Medico sia obbligato ad avvisare a dirittura l'ammalato, o possa prevalersi d'altra persona domestica, o di qualche persona Religiosa degna di fede, che assuma il peso di dare il necessario caritatevole avviso. Il Zacchia, buon Professore di Medicina, nella sua Questione Medico Legali al lib. 6. cap. 1. quest. 4. num. 10. sostiene: doverli l'avviso fare a dirittura dal Medico; sì perchè il peso è imposto al Medico dalle sacre Costituzioni; sì perchè l'ammalato più vede al Medico, che a qualunque altro: o prima del Zacchia questo sentimento fu abbracciato da Battista Codron-

dronchi Filosofo, e Medico d'Imola nel Trattato de *Christiana*, ac *sua medendi ratione* al l. 1. c. 17. Ma alcuni Teologi per la regola, *quod quis per alium facit, per seipsum facere videtur*: dicono bastare, se il Medico fa per mezzo di persona idonea avvisare l'ammalato, che si confessi: il che molto più dovrà aver luogo, quando chi paria, si protesta di parlare per ordine del Medico: come può vedersi nel *Diana nell'Edit. reord. tom. 1. tratt. 3. resoluz. 198. e 199.* nel Sanchez ad *Præcepta Decalogi* al lib. 3. c. 17. n. 1. nel Cardinale de Lugo de *Sacramento Penitentia* alla disp. 37. sez. 3. n. 38. nel Cottone al l. 5. delle *Controversie controu. 7. c. 3. n. 59.*

17. Si fa pure la controversia, se non essendovi voluto l'ammalato confessare dentro il termine del terzo giorno prefisso dalla Costituzione di S. Pio V. possa il Medico proseguirne la cura, o pure sia obbligato ad abbandonarla. Confissa il punto nelle sopra riferite parole della Costituzione: *Negue serio de ultimus eos sistunt*: conforme ben riflette il Suarez nella 3. p. di S. Tommaso tom. 4. disp. 35. sez. 3. sotto il n. 5. Ma, quando il male sia pericoloso, e corra l'ammalato il rischio, se è abbandonato dal Medico, di morire, concordano i Teologi, i Canonisti, ed i Medici, potersi interpretare la Costituzione di S. Pio, e che non abbia luogo nel caso predetto, per non levare all'ammalato l'occasione, risanato che sia, di convertirsi. Fra i Teologi ciò viene asserito dal Suarez nel luogo citato, dal Diana nel luogo pure sopracitato, dal Sanchez al n. 10. dal Cottone, e dal Cardinale de Lugo nel luogo pure di sopra accennato: ai quali si possono aggiungere il Castropalao nel tratt. 14. de *obligatione, & firmitate iuramentis* alla disp. 2. puni. 7. §. 4. n. 5. ed il Tesauo de *Panis Ecclesiasticis* alla parola *Medici*, c. 1. p. 2. Fra i Canonisti ciò pure viene sostenuto dal Pirhing, al l. 5. delle *decretali de Panis. & Remiss. tit. 19. sez. 1. tit. 14. n. 17.* e dallo Schmalzgrueber al medesimo titolo, n. 101. a 102. Ed il Codronchi, che fra i Medici fu di sentimento contrario viene redarguito dal Zacchia al luogo citato n. 12. *Ego quidem, ut libere sensum mentis patefaciam, nimis rigorosam, ac durum existimo Codronchi sententiam; & omnino, si quid mihi in hoc pronunciarè licet, dixerim, quod quantumcumque imminet evidens vitæ periculum, si Medicus deserat infirmum, non debeas illum deserere: immo puto, quod peccares deserendo. In alitis autem casibus, quando videret periculum infirmi, crede, quod omnino teneretur illum deserere, & maxime, si adhuc copia aliorum Medicorum.*

18. Maggiore è la difficoltà in ordine alla qualità del male, che ascrive il Medico ad avvisare l'ammalato, che si confessi. Essendovi pericolo di morte, il Jus naturale e Divino ascrive il Medico ad avvisare l'ammalato, che provveda all'anima sua, e che incominci dalla Confessione. Non essendovi pericolo, e discorrendo ne' termini delle Costituzioni Apostoliche, vanno i Teologi trattando la materia; ed insegnano, ch'entra l'obbligo, quando il male è grave,

o quando il Medico nel principio va giudicando prudentemente, esservi pericolo verisimile, che possa divenire mortale. Così dice il Suarez nel luogo citato al num. 4. *Itaque existimo, obligare hanc legem in morbo gravi, vel qui prudenter judicatur a Medico in principio, periculum mortale esse, ne mortalis fiat: e con esso concordano gli altri Teologi di sopra citati.*

Il Zacchia esenta i Medici ne' mali leggeri, e dice, esser male leggiero quello, che non esponesse l'uomo a verun pericolo di vita, e che molto a letto non lo trattene; ed obbliga il Medico nel caso del male grave, insegnando, esser grave quel male, che benchè nel suo principio apparisca leggiero, il Medico però dalla grandezza dell'apparato morboso, e dalla forza delle cause passate, giudica prudentemente, poter divenir grave, ancorchè spera, che la gravità del male possa evitarsi coll'aiuto de' medicamenti, ed essere altresì sempre male grave quello, che ha seco congiunta la febbre, ancorchè intermittente: *Quia, tametsi morbus cum tali febre levis videatur, rationabiliter tamen semper timendum, ne gravis fiat; cum febris quæcumque, ut alias ex Galeno dicitur, sit causa & quicumque perniciosissimum: come può vedersi nella citata questione al n. 5. e seguenti.*

Il Codronchi nel luogo citato così la va discorrendo: *Quamobrem ego arbitror, multo tutius esse, ut non solum in morbo periculoso Christiana Charitatis officium præstet Medicus, sed etiam in aliis, quos evasuros esse capitales non inani conjectura judicaverit, præsertim, si ager in cubili recumbit. Placet quæ mihi summoque, quod meos Cajetanus, Medicum non ita obligari, ut ad omnes morbos debeas eandem adhortationem inculcare, ne ea res ludibrio, & despectui habeatur; sed ne morbum quidem debere expectari periculosum: nam neque agrotantis saluti valde consultum esset, neque sententia sancti Decreti satisficeret: medium, quamdam rationem tenendam esse, ut tunc de Confessione verba fiant, quando morbus ejusmodi est, ut necessarium lectum requiratur; non tamen intelligatur, quando ager sibi nimum indulgens, vel padagra, vel consimili affectu laborans, in lectulis libenter quiescat: idque consentiri sum verbis Constituentis Pii V. in qua est illud apertè scriptum: ad agroti in lecto jacentes: Omnes tamen Doctores admonet, salubre consilium, atque in primis tutum esse, in omni morbo eadem adhortatione uti.*

19. Parlando co' Signori Medici, ci siamo ben volentieri prevaluti dell'autorità de' professori di Medicina: ma, appartenendo in verità la materia a' Teologi, ed a' Canonisti, aggiungeremo, che, se i Padri del Concilio Lateranense, l'ordinazione de' quali fu confermata da S. Pio V. e dagli altri Pontefici di sopra riferiti, comandano non meno per beneficio dell'anime, che de' corpi de' poveri ammalati, a' Signori Medici avvisarli, che si confessino, adducendo per motivo di questa loro Costituzione, che gli ammalati ammoniti di confessarsi danno in disperazione, e in questo modo si espongono a maggior pericolo di morte; ciascheduno ben vede, che fissandosi

la massima di non avvisare l'ammalato a confessarsi, se non quando il male è veramente pericoloso, o quando tale può divenire, sempre avrà luogo l'inconveniente della disperazione, e che quest'inconveniente non avrà luogo, allora che si vegga, darli quest'avviso, per obbedire alle sacre Costituzioni, ancorchè il male non sia pericoloso, nè abbia contraffegno di poter diventare pericoloso.

20. Il discorso non è nostro; ma di S. Antonio nella sua Somma tom. 3. tit. 7. cap. 2. §. 4. Et nota, quod aliqui Medici hoc observant circa infirmos, cum vident infirmitatem mortalem, & non alias; licet isti non adimplent Constitutionem, quod patet ex ipso textu Decretalis. Dicitur ibi post superius in principio paragraphi postea: Hoc inter alia causam dedit Edilto, quod quidam in agitudine lesto jacentes, cum eis a Medicis suadetur, ut de animarum salute disponant, desperationis articulum incidunt, & facilius moritis periculum incurant: ubi dicit Joannes Andreas: Ex quo vere sciens infirmi, in omni infirmitate mortali, hoc Medicis dicere, & non mortali, ex precepto; cessante timore, & periculo. Concorda il Silvestro nella sua Somma alla parola Medicus §. Tertium, ove così si legge. Summa autem Angelica, & Summa Rosella non intelligunt istam conditionem quantum ad omnem infirmitatem, sed solum quantum ad periculosam; & dubitatur secundum se, id est, quia possunt probabiliter inducere periculum moritis, in quo ipse infirmus confiteri tenetur. Sed istam opinionem expresse Archidiaconi per textum videtur evertere, dicent, quod Medici hoc observantes solum, cum agitudine mortalem viderint, non adimplent Constitutionem, qua subdit, inter cetera hujus Edicti causam fuisse, quod quidam in agitudine lesto jacentes, cum eis a Medicis suadetur, ut de animarum salute disponant, in desperationis articulum incidunt, unde facilius moritis periculum incurant: ubi dicit Joannes Andreas, quod ex quo infirmi sciunt, hoc Medicis dicere in omni infirmitate mortali, & non mortali, ex precepto; cessante timore, & periculo. Hac ex illo. Et idem simpliciter, indistincte dicendum est cum textu, eos ad hoc teneri, cum eos ad infirmos vocari contingit; maxime quia si infirmitas levis aggravaretur tantum, ut infirmus teneretur confiteri, si tunc Medici suaderent Confessionem, infirmi timore quaterentur, ut plurimum: quod in textu cavetur. Nec oportet dicere, ut dicit Summa Rosella, hoc nimis esse durum; quia facile est Medico dicere: Pro debito precepti mihi facti horrore ad Confessionem, qua prodesse potest. Il favio Medico Gasparo a Reyes nelle sue giacconde questioni alla q. 35. sotto il n. 4. §. sed hac opinio, dice, che quest' opinione è la più utile, e la più sicura tanto pel Medico, quanto per l'ammalato. E fra i Canonisti il Pirhing, e lo Schmalzgrueber ne' luoghi sopracitati confessano, essere questo sentimento più conforme al Diritto Canonico. Ed al medesimo non poco de contribuire l'esperienza: imperocchè non ricevendosi negli Spedali soli ammalati pericolosi, ed intimandosi a ciascuno, che si confessi, non sentiamo, che veruno de' medesimi dia in disperazione, sapendo cias-

cheduno, darli quest'avviso, o sia, o non sia il male pericoloso, in sequela delle Costituzioni de' medesimi Spedali.

22. Ci persuadiamo con questa nostra Notificazione d'aver adempiuto l'obbligo nostro, ed altresì d'aver soddisfatto al zelo di chi ce ne ha fatta premura. Ed avendo Noi una piena cognizione del merito, del sapere, e della probità de' Medici di questa nostra Insigne Patria, i quali con ogni maggior sincerità ci protestiamo di riconoscere come principale ornamento della medesima, per lo credito che hanno non meno in essa, che in tutta l'Italia, e nell'altre più insigni regioni dell'Europa, speriamo, che in pratica non lasceranno infruttuose le Costituzioni Appostoliche, e le nostre poc'anzi espresse, come più favorevoli alla salute delle anime, e de' corpi.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 20. Agosto. 1733.

XXIII. NOTIFICAZIONE.

Delle sacre Ordinazioni de' Regolari. Se il privilegio d'esser ordinato extra tempora, senza ostenersi da etaschedun Ordinando particular dispensa dalla Santa Sede, generalmente da tutti i Regolari si goda. Oggi in Roma altro non si ammette, che quello de' Padri della Compagnia. Che i Regolari debbono esser ordinati da' Vescovi, nelle Diocesi da' quali abitano. In quali casi non siano obbligati.

Benchè da' primi giorni del governo di questa nostra Chiesa Arcivescovile fino al tempo presente abbiamo procurato di soddisfare meno male, che sia stato possibile, alla nostra grave incombenza della collazione degli Ordini, assistendo personalmente non meno alla Congregazione da Noi istituita, per vedere i requisiti degli Ordinandi, che all'esame de' medesimi rispetto alla letteratura, e ne' tempi stabiliti dalla Chiesa non siati da Noi traslasciato di conferire il Sacramento dell'Ordine; e benchè, parlando del Clero Regolare, ci siamo ingegnati di dare anche in quest'occasione contraffegni certi del nostro paterno amore, e della dovuta stima, che di esso facciamo, avendo, quando il bisogno vi è stato, fatta qualche differenza fra l'esame de' Chierici secolari, e quello de' Regolari, essendo stato più rigoroso quello de' primi, che quello de' secondi, giusta l'insegnamento de' Padri Salmaticensi, nel tom. 2. della Teologia Morale trait. 8. cap. 5. dub. 2. punti 2. num. 47. avendoli a petizione de' loro Superiori facilmente dispensati dalla legge degli intertizi, la qual dispensa è a Noi riservata, come ampiamente dimostra il Marchino de Sacramento Ordinis pari. 7. c. 2. n. 2. e seguenti, e conforme si deduce da una risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio in una certa causa d'Acqui dell'anno 1589, nel lib. 6. de' Decreti alla pag. 18. a tergo, ove si dice, che può il Vescovo conformare la sua coscienza nella dispensa, che dà a' Regolari negli intertizi, a quella de'

Superiori Regolari che dando le dimissioni, attesano della causa sufficiente per la predetta dispensa; avendo finalmente non senza nostro continuo incomodo, indispensabile in una Città piena di Regolari, e con arbitrio forse troppo largo, conferiti indistintamente a' Regolari gli Ordini ne' giorni festivi di preceuto, ma fuori de' tempi designati da' Sacri Canonici per le sacre Ordinazioni: ci è nulladimeno accaduto il sapere, ed il vedere qualche caso in pregiudizio della nostra autorità in questa stessa materia dell'Ordine, succeduto non per colpa di molti, ma di qualcheduno de' Regolari: dal qual caso ci siamo mossi a pubblicare la presente notificazione, in cui, per osservare le regole della carità, non faranno per ora nominati gli autori, acciocchè possano senza veruna pubblicità provvedere alle loro coscienza, ed acciocchè il loro fatto non dia ad altri occasione d'inclinare nel medesimo inconveniente, e condurci per forza, e contra nostra voglia a que' passi, che non abbiamo genio di fare.

3. Abbiamo poc'anzi detto, aver Noi con arbitrio forse troppo largo conferiti a' Regolari gli Ordini Sacri nelle Feste di preceuto, benchè fuori de' tempi stabiliti da' sacri Canonici per le sacre Ordinazioni: e perchè fra i medesimi Autori Regolari, non manca chi sostiene essere più sicura l'opinione, non avere i Regolari il Privilegio d'essere ordinati *extra tempora*; ma esser d'uopo, che ciascheduno di loro ottenga un Indulto particolare dalla Sede Apostolica, come può vedersi nel Miranda, Religioso Minore Osservante di S. Francesco, al tom. 1. quest. 38. art. 5. nella conclusione, e nel Passerino, Religioso Domenicano, de *Statu hominum* al tom. 3. quest. 180. art. 10. inf. 10.

3. Si perchè avendo il sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 8. determinato, che le sacre Ordinazioni si celebrino *statutis a Jure temporibus*, da ciò deriva, aver esso derogato a' Privilegi, che le Religioni potevano avere antecedenemente; che i loro Religiosi fossero ordinati *extra tempora*: tanto più, che il Pontefice Pio IV. nella sua Bolla 94. al tom. 2. del *Bollario*, in cui conferma il sacro Concilio di Trento, dice, che i Privilegi contrari allo stabilito in esso, s' intendono cassati, ed annullati, e ridotti a' termini del medesimo: come vanno dicorrendo anche gli Autori Regolari, il Letzani Carmelitano nel *Popere Morali* tom. 2. alla parola *Ordines Sacri* n. 19. il Pirhing, della Compagnia di Gesù al lib. 1. delle *Decretali* tit. 11. sez. 1. sotto il n. 8. ed il Matteuccio Minor Osservante in *Officiali Curia Ecclesiastica* al c. 35. n. 4. nel fine.

4. E finalmente perchè, avendo avuto Noi l'onore di servire per molti anni in qualità di Segretario la Sacra Congregazione del Concilio, non abbiamo avuta occasione di vedere, ammetterci da essa altro Privilegio dell' *extra tempora*, che quello de' Padri della Compagnia di Gesù, e non già quello conceduto ad essa da Paolo III. di cui si parla nella sua *Costitut.* 48. §. 19. tom. 1. del *Bollario*, per essere anteriore al Concilio, ma bensì quello di Gregorio XIII. posteriore al detto Concilio, ed inferito nella sua *Costit.* 77. al tom. 2. del *Bollario*, il qual Privilegio fu dipoi confermato

da Paolo V. come si vede nel *Bollario della detta Religione*, e ancora da Innocenzo XII. che avendo stabilito alcune regole circa gl' Indulti particolari dell' *extra tempora*, nominando i Regolari, solennemente dichiarò ad istanza de' Religiosi della Compagnia, non aver mai inteso di portare verun pregiudizio al Privilegio conceduto loro da Gregorio XIII. conforme può vedersi in una carta stampata in Roma nel dì lui Pontificato, e ristampata appresso la *Codex*, Religioso della medesima Religione, nella *Teolog. Moral.* al lib. 6. part. 2. sotto il n. 194. senza che questo particolare Privilegio possa estendersi agli altri Ordini Regolari, che partecipano de' Privilegi della detta Compagnia; avendo Gregorio XIII. nel §. 4. della Bolla citata determinato, che questo Privilegio non passi negli altri, che partecipano, o erano per partecipare de' Privilegi de' Padri Gesuiti: *Præsentis autem gratia communicationem omnibus aliis, etiam qui sua Privilegia cum ipsa Ecclesiæ copiose participant, et participare poterunt, quomodolibet in futurum fieri, omnia prohibemus*: ed essendo necessario per la comunicazione di un Privilegio espresso con tal cautela, in chi pretende d'averlo per la strada della comunicazione, o che nella comunicazione si faccia un'espressa menzione del predetto Privilegio, o che nella comunicazione si dica, dov'essi partecipare anche di que' Privilegi, de' quali è stata proibita la comunicazione: come m'ho bene va riflettendo il P. Suarez della Compagnia di Gesù de *Legibus* al lib. 3. cap. 17. sotto il n. 8.

5. E benchè nell'ultimo Concilio Romano, tenuto sotto la S. M. di Benedetto XIII. che a Noi diede l'onore di essere fra i Canonisti del medesimo al tit. 5. c. 2. così si legga: *Quo vero ad Regularis Privilegia a Summis Pontificibus habentes sive expresse, sive per viam communicationis concessa, Sacros videlicet Ordines extra tempora suscipiendi, cum Privilegia ipsa in suo robore persistant, nec eis derogatum fuisse constet, decernimus proinde, Regulares eosdem absque novo Indulto Apostolico suo posse extra tempora ordinari*: non leggendosi però nel detto capitolo: *sive expresse, sive per viam communicationis ante Concilium Tridentinum concessa*; di qui deriva, non potersi dire in vigore del Concilio Romano decisa la controversia, restando sempre nel suo vigore il motivo di sopra mentovato, essere stato dal Concilio di Trento nel luogo accennato, derogato agli antecedenti Privilegi. Nè quella ragione deve reputarsi o sottile, o insufficiente: poichè in sequela della medesima oggi in Roma non si ammettono al Privilegio dell' *extra tempora*, che i soli Padri della Compagnia, che l'ebbero dopo il Concilio di Trento, come di sopra si è detto: e non affacciarsi ora in Roma veruno altro Regolare, per essere ordinato *extra*, senza avere spedito il suo Indulto particolare.

6. Tutte queste cose sono state da Noi dedotte, non perchè siamo affatto puniti di quanto abbiamo fatto per lo passato, nè perchè vogliamo nuocere sistema per l'avvenire. Proseguiremo, a Dio piacendo, come abbiamo fatto per lo passato,

fato, ammettendo i Regolari al Privilegio dell'*extra tempora*, purchè compariscano co' dovuti requisiti, e particolarmente esibiscano la fede degli Esercizj spirituali, che avranno fatti: a seguirli, e particolarmente il continuo incomodo, finattanto però, che a Noi verrà proibito dalla Santa Sede l'ammettere i Regolari al Privilegio dell'*extra tempora*, e finattanto che a Noi sarà nelle debite forme fatta palese la mente Pontificia: protestandosi solamente di volere star attaccati ancora ad ogni regola di disciplina, che da essa sarà prescritta: tanto è vero quello che scrive in questa stessa controversia dell'*extra tempora* il P. Pellizzario della Compagnia di Gesù in *Manuale Regularium al tom. 2. tract. 8. c. 2. sex. 3. n. 173.* ove così soggiugne: *Benum esse habere. Fudicem preceptum.* Sono dunque queste cose dedotte da Noi, per far sempre più comparire l'ingrato, e l'inconveniente procedere con Noi d'alcuni pochi Regolari in questa medesima materia delle sacre Ordinanze. Qualcheduno, dopo aver ricevuto da Noi nel tempo prefisso da' Canonici per la sacra Ordinazione l'Ordine del Diaconato, e qualche volta ancora fuori del detto tempo in sequela del prefato Privilegio della sua Religione, ha fatto immediatamente l'istanza di voler ascendere al Sacerdozio: ed essendogli stato risposto, che vi voleva un poco di tempo, e che, se il suo prefato Privilegio l'abitava a ricevere gli Ordini, *extra tempora*, non astringeva il Vescovo a conferirglieli, passò ad altra istanza, chiedendo al nostro Cancelliere l'attestazione, che non si tenevano da Noi Ordinanze: ed essendogli stato soggiunto, che non si davano tali attestazioni, se non quando non si facevano le Ordinanze ne' tempi prescritti da' sacri Canonici, ebbe l'ardire di replicare, che farebbe andato altrove a farsi ordinare: ed avvisato a non farlo, ottenne, cioè non ostante, dal suo Superiore le dimissioni, ed avendo ricevuto fuori di questa Diocesi il Sacerdozio, se n'è ritornato tutto allegro in questa Città a celebrare la prima Messa, profeguendo nel suo Convento il domicilio, che prima dell'Ordinazione vi aveva; restando involti nelle pene Canoniche il Superiore Regolare, che gli ha date le dimissioni, il suddito, che ha ricevuto l'Ordine, e quel buon Vescovo che gliel'ha conferito.

7. Chi troppo volesse sofisticare sopra questo fatto, direbbe, non essere coerente alla riverenza verso il Sacramento dell'Ordine quell'impego straordinario di volere dal Diaconato passare al Sacerdozio, direbbe, essersi presa la strada di sopra espressa, benchè in tutto irregolare, per sfuggire il nostro benchè non rigoroso esame, e andare a ritrovare chi forse l'averlo ordinato, senz'averlo esaminato, troppo deferendo al credito del soggetto, benchè nemmeno fosse da lui conosciuto: ma, lasciando da parte queste cose, diremo semplicemente, essere il tutto proceduto dal non avere presenti le Canoniche Costituzioni, il che poi affringe il nostro Apostolico ministero a manifestarle, e rammentarle.

8. Camminando colla disposizioni Canoniche, deve il Regolare ricevere gli Ordini da quel Vescovo, nella cui Diocesi è il Monastero, in cui ha la permanenza, come può vedersi nel *Can. Si quis, dist. 58.* Per degni, e tanti motivi diedero i Sommi Pontefici ai regolari l'esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi; e il primo, che diede tal Privilegio, si dice comunemente, che fosse Adeodato Papa, che lo concesse al Monastero di S. Martino nella Città di Tours. Ma in questo, e negli altri Privilegi susseguentemente accordati, restò illesa l'autorità del Vescovo locale rispetto all'Ordinazione, come ben riflette il Tomassino de' veteri, *Et nova Ecclesie disciplina pars. 1. lib. 3. c. 30. sotto il n. 9.* Ne' tempi più bassi incominciarono i Regolari a chiedere, ed ottenere Privilegi di poterli far ordinare da qualsivoglia Vescovo Cattolico, come può vedersi nell'Hallier de' sacris Electionibus al tit. de Regularibus ordinandis §. 8. n. 28. Ma il Concilio Lateranense sotto Leone X. dichiarò, che i Regolari dovessero essere ordinati dal Vescovo locale; eccettuando il caso, in cui fosse assente dalla Diocesi, o richiesto, senza ragione negasse di conferire gli Ordini, giusta ciò che si legge nella *Costit. 22. del detto Pontefice §. 1. r. nel Bullar. tom. 1.* Dopo il Concilio di Laterano così stabilì il sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 8. de Reformatione; *Unusquisque autem a proprio Episcopo ordinatur:* ed essendo nata la controversia, se questa testo del Concilio comprendesse i Regolari, ed avendo il Pontefice Pio V. nella sua Bolla 48. §. 7. nel Bullario al tom. 2. detto, che i Regolari non erano compresi, e che perciò da qualunque Vescovo Cattolico potevano essere ordinati, essendo però nati gravi amarezze fra i Vescovi, ed i Regolari per questo caso, il Pontefice Gregorio XIII. ben consapevole, essersi più volte S. Pio V. lamentato, che in quella Bolla non era stata ben espressa la sua intenzione, e che, se non fosse stato prevenuto dalla morte, l'avrebbe moderata, la ridusse ai termini de' sacri Canonici, e del sacro Concilio di Trento, conforme può vedersi nella Costituzione Gregoriana nel Bullar. al tit. 2. e coerentemente a questo sentimento, dichiarò, che i Regolari debbano essere ordinati dai Vescovi, nelle Diocesi de' quali hanno i Monasteri, e ne quali abitano i Regolari, che vogliono essere ordinati, o pure che ricevano dai Vescovi locali le dimissioni, per poter essere ordinati dagli altri, giusta ciò che si legge appresso il Gallenart sopra il c. 8. della sess. 23. de Reformatione. Morito il Pontefice Gregorio, ed eletto Papa Sisto V. fu creduto dai Regolari tempo opportuno, per impugnare la dichiarazione di Gregorio: ma quel saggio Pontefice, dopo aver ben esaminata la materia, e sentiti i Procuratori Generali degli Ordini Regolari, volle, che stasie ferma nel Vescovo locale l'Ordinazione de' Regolari; dando ai Superiori Regolari la facilità di concedere le dimissioni ai loro sudditi, ma però dirette al detto Vescovo, e in caso della sua assenza, ad ogni altro Vescovo, *dummodo ab Episcopo qui Ordines conferunt, examinentur quo ad doctrinam*, giusta ciò che si legge appresso il Gallenart, nel luogo citato. Finalmente la Sacra Congregazione del Concilio ne' tempi di Clemen-

te

76
te VIII. pose fine a quest'imbarazzo con un suo Decreto, che fu dallo stesso Pontefice confermato, le di cui parole sono le seguenti.

Decretum Clementis Papa VIII. circa Ordines a Regularibus suscipiendos.

DE mandato Sanctissimæ D. N. Clementis Divina Providentia Papa VIII. tenore præsentium mandatur omnibus, & singulis quorumcumque Regularium Superioribus, ut de cetero observent, & observari faciant ea, que in Decreto Sacra Congregationis Concilii Tridentini continentur, cujus tenor est talis: Congregatio Concilii consulti, Superiores Regulares post suo subditum Regulari, qui pradiis qualitatibus requisitis Ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad Episcopum tamen Diocesani, nempe illius Moasterii, in cujus familia ab illis, ad quos pertinet, Regularis positus fuerit, & si Diocesanus abfuerit, vel non esset habiturus Ordinationem, ad quemcumque alium Episcopum; dum tamen ab eo Episcopo, qui Ordines contulerit, examinetur quo ad doctrinam, & dum isti Regulari non distulerint de industria concessionem dimissiviarum in id tempus, quo Episcopus Diocesani vel abfuerit, vel nullas esset habiturus Ordinationes. Verum, cum a Superioribus Regularibus, Episcopo Diocesano absente, vel Ordinationes non habente, littera dimissoria dabantur, in eis videtur huiusmodi casum abfentia Diocesani Episcopi, vel Ordinationum ab eo non habendarum exprimendam esse. Quod qui non fecerint, officii, & dignitatis, seu administrationis, ac vocis activæ, & passivæ privationis, ac alias arbitrio ejusdem Sanctissimæ D. N. Papa reservatas penas incurrant. In quorum fidem Sc. Datum die 15. mensis Martii 1569.

9. E per isfuggire ogni frode, in pratica comunemente è stato introdotto, che oltre l'espressione, che debbono porre i Superiori Regulari nelle dimissorie, che il Vescovo locale è assente, o non tiene Ordinatione, vi sia altresì su questo punto l'attestazione o del Vicario Generale, o del Cancelliere, o sia Segretario del predetto Vescovo, conforme osservano il Monacelli nel *formul. legal. alla part. 1. p. 295. n. 6.* ed il Sign. Cardinale Petrarca tom. 1. ad *Constitut. Apostol. p. 342. n. 37.*

10. Questo Decreto di Clemente VIII. fu ricevuto, ed osservato, ed anche oggidì si osserva con tutta la venerazione in Francia, come attesta il Cabassuzio in *Thes. & Præf. Juris Canonici al lib. 1. c. 20. n. 5.* Lo stesso è succeduto, e succede nella Fiandra al testimonio del Vanspelen *Juris Ecclesiastici universi alla part. 2. tit. 9. c. 2. n. 38. e seguenti.* Quanto alla Spagna, alcuni avevano scritto, non essere stato in essa ricevuto, come può vedersi nel *Portel. dub. Reg. alla parola Ordines Sacri n. 2. nel Cæp. de exempl. Regul. al dub. 75. n. 4.* Ma essendosi in più sessioni sentiti in vece, e in carta i Deputati Regulari della Spagna nel Pontificato d'Innocenzo XIII. che deputò una Congregazione particolare, di cui fummo Segretario; ed essen-

dosi col innumeri autentici ricavati dalle Segreterie di Roma riconciliati, che la predetta asserzione non aveva sussistenza: nella Bolla *Apostolice ministerii*, pubblicata dal detto Pontefice, e confermata dal di lui successore Benedetto XIII. fu dichiarato, dover ancora averle nelle Spagne il Decreto di Clemente VIII. la sua sussistenza, come può vedersi nel §. *Quoter.*

11. E quello che molto dee valutarsi, si è, che, non avendo per la maggior parte de' Regulari altro fondamento per Privilegio dell'*extra tempora*, che lo stabilito nel Concilio Romano, giusta le di lui parole di sopra riferite, preferendo pure il detto Concilio al tit. 21. c. 2. che si osservi dai Superiori Regulari il Decreto di Clemente VIII. che ivi per extensum inferisce: *In suis vero subditis ab Ordinatione dimittendis Superiores Regularis Decretum sub record. Clementis VIII. servent; ad unguem sub istis in Decreto eodem expressis officiis, & dignitatibus, seu administrationibus, ac vocis activæ, & passivæ privationibus, aliisque Summorum Pontificum arbitrio reservatis.* De cetero, ne quod Superiorum excusis illius ignorantia Decreti, illud hinc ad verum subjungendum determinum, evitandumque etiam ab Episcopis in eorum Diocesi Synodo post hoc Concilium primo tempore celebranda: chi pretendendo in vigore del Concilio Romano il Privilegio dell'*extra tempora*, si mostrasse dipoi ritroso all'osservanza del Decreto di Clemente VIII. approverebbe, e disapproverebbe nel medesimo tempo il Concilio Romano; mentre l'approverebbe nel punto dell'*extra tempora* a lui favorevole, e lo disapproverebbe nell'altro del sopradetto Decreto a lui contrario, dalla di cui disposizione non sono esenti, se non que' Regulari, che dopo il Concilio di Trento hanno ottenuto il Privilegio di poter ricevere gli Ordini da qualunque Vescovo Cattolico: *exceptis tamen* (sono parole della Bolla d'Innocenzo XIII.) *quo ad prædicta Regularibus illis, quibus per speciale Privilegium a Sede Apostolica post Concilium Tridentinum fuerit concessum, ut a quolibet Catholico Antistite Ordines suscipere possint, super quo indulto nihil per præsentem innovare intendimus:* come sono i Padri della Compagnia, i quali da Noi sono nominati, non avendo notizia d'altri, che abbiano simili Privilegi, siquali dopo il Concilio di Trento e Gregorio XIII. e Paolo V. non tanto diedero il Privilegio dell'*extra tempora*, che l'altro di potersi far ordinare da qualunque Vescovo colà clausola di sopra accennata dell'incomunicabilità, giusta ciò che fecero constare nella S. Congregazione del Concilio nella grave causa coll'Arcivescovo di Malines, che fu finalmente a loro favore risolta agli 8. di Maggio del 1683.

12. Terminiamo questa nostra Notificazione coll'inculare l'osservanza del Decreto di Clemente VIII. e coll'effortare seriamente chi per lo passato ha date le dimissorie ai suoi sudditi Regulari contro alla forma in esso prescritta, chi avvistato a non ricevere in questa maniera gli Ordini, gli ha ricevuti, e chi gli ha conferiti, a provvedere alle loro coscienza. Chi ha concedute nel modo sopradetto e nel caso accennato

to le dimissorie, fa quello che gli tocca, se avrà la bontà di leggere il Decreto di Clemente VIII. e ancora dovrà sapere, che le pene in esso imposte s'incorrono *ipso facto*: non leggendosi nell'originale, *penam incurrent*; come in molti luoghi è stato stampato; ma *penam incurrent* e le quali parole importano *penam latam & non ferendam*, conforme molto bene osservano Monacelli, nell' *Appendice* al tom. 1. pag. 294. n. 3. il Matteucci, in *Officiali Curia* al c. 35. pag. 272. il Ventriglia in *praxi alla pars. 1. annos. 23. n. 35.* E chi ha ricevuti gli Ordini, e chi gli ha conferiti, ad ogni apertura di libro potrà riconoscere la sua partita, cioè le pene imposte da' sacri Canoni o a chi prende gli Ordini dal Vescovo, che non è Vescovo per la sua Ordinazione, o a chi dà gli Ordini senza legittime dimissorie, e senza le dovute cautele, in pregiudizio dell'altrui giurisdizione. A questa non vogliamo, né possiamo cedere, non essendoci nostra, ma essendone depositari, e custodi, nè intendiamo di ampliarla, ma di conservarla. E però, se oltre i Padri della Compagnia vi fossero per avventura altri Religiosi, che non sappiamo, i quali avessero un Privilegio espresso, e non per comunicazione, di poter essere ordinati da qualunque Vescovo Cattolico, purché il Privilegio sia stato concesso dopo il Concilio di Trento, non debbono far altro, che esibirlo in forma autentica; e ben volentieri l'ammetteremo, e ne faremo fedeli esecutori, non meno per l'ossequio dovuto alla Sede Apostolica; se l'avrà concesso; che per avere mai sempre occasione di mostrare il nostro sincero affetto verso ogni Clero Regolare. Abbiamo poc' anzi detto, parlando del Privilegio, concesso dopo il Concilio di Trento; intendendo di seguitare in pratica l'opinione di quelli, che riflettendo, non avere Clemente VIII. nel suo Decreto derogato agli antecedenti Privilegi, per la validità del Privilegio pensano non esser d'uopo, che sia stato concesso dopo il detto Decreto, ma bastare, che sia stato concesso dopo il sacro Concilio di Trento: Barbosa de *Officiis & Potest. Episc. alleg. 4. n. 60. v. 65. Pac. Jordan. Incubatur. el tom. 1. lib. 3. str. 6. num. 27.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 19. Maggio 1735

ANNO TAZIONE.

13. Nella Notificazione predetta si fa menzione di un Regolare, che contra il tenore del Decreto di Clemente VIII. era andato a farsi ordinare da un altro Vescovo fuori di Bologna; e poi ritornato al suo primo Convento, aveva pubblicamente celebrata la sua prima Messa.

14. Riconoscetosi da esso il suo errore, fu consigliato a ricorrere alla sacra Penitenzieria, che trattandosi de' Regolari, ha giurisdizione nell'uno, e nell'altro foro. Il Memoriale da esso esibito fu il seguente, levandosi da esso il nome del ricorrente, ed ogni altro, per ogni buon rispetto:

N. N. Religioso del Monastero ec. benché fosse di stanza nel Monastero ec. di Bologna della sua Religione, andò colle dimissorie de' suoi Superiori Regolari a farsi ordinare Sacerdote da Monsignor Vescovo ec. contravvenendo al Decreto di Clemente VIII. benché notificategli da' Ministri della Cancelleria Arcivescovile di Bologna, e successivamente ritornò al suo Collegio di Bologna. Illuminato, e pentito dell'errore, ricorre alla somma benignità dell'Eminenza Vostra (cioè del Sig. Cardinale Penitenziere, a cui è diretto il Memoriale) affinché si degni dispensarlo dalle pene incorse: Che della grazia ec.

Quam Deus &c.

15. L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Bologna raccomandò l'oratore alla Sacra Penitenzieria: e il refertito della medesima fu il seguente: *Attento consensu Ordinarii, pro gratia.*

16. Il Decreto poi della Sacra Penitenzieria fu concepito colle seguenti parole: *Sacra Penitenziaria, attento consensu, ac etiam supplicatione Venerabilis in Christo Patris Archiepiscopi Bononiensis vigore ejus epistolae ad ipsam Sacram Penitenziam transmissa, supradictum Religiosum &c. oratorem a quibusvis sententiis, censuris, & poenis Ecclesiasticis, si quibus quomodolibet propter praemissa innotuisset, existat, auctoritate Apostolica in viroque foro absoluti cum poenitentia saluati recedendi per totum iter integrum Resarium Beatae Mariae Virginis, ac obligationem veniam humiliter petendi a praefato Archiepiscopo Bonon. Et cum eodem oratore super irregolaritate, si quam ex violatione censurarum quomodolibet contraxerit, ad suum Ordinem licito accedendo eadem auctoritate Apostolica in viroque pariter foro dispensat: non obstantibus praemissis ac Constitutionibus, & Ordinamentis Apostolicis, nec non dista sua religione Statutis, Decretis, Indultis quocunque spectantibus, ac Privilegiis, ceterisque contrariis quibuscunque Datum Roma in Sacra Penitenziaria die 19. Maii 1734.*

V. Card. Petra Major Peniten.

17. In esecuzione del refertito fu il Religioso a chiedere perdono all'Eminentissimo Arcivescovo, che gli fu benignamente accordato; e le prove di tutto questo fatto furono da esso fatte autenticamente registrare nella sua Cancelleria.

XXIV. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'ora, in cui può recitarsi il Mattutino privato. Dell'antica denominazione dell'Ufficio Divino, e sua etimologia. Onde derivò il nome di Eretuario. Onde quello d' Ore Canoniche. Che debbasi l'Ufficio Divino recitare alle ore debite. Della colpa di chi senz' legittima causa a ciò manca. Del tempo, in cui canonicamente debbonsi recitare il Mattutino, e le Laudi.

1. FU da Noi pubblicata sotto il giorno 1. di Dicembre dell'anno passato 1732. una Notificazione stampata dopo il Calendario della nostra Chiesa Metropolitana unitamente con una tavola perpetua regolativa del principio dell'Au-
rora;

rosa, del Levare del Sole, dell'ore del Mezzogiorno, e della Mezza notte. Ora essendoci stata fatta istanza di un'altra tavola perpetua regolativa dell'ora, in cui possa dirsi il Mattutino privato, ed essendoci Noi prevaluti dell'opera di quel medesimo insigne nostro Concittadino, che fece l'altra tavola perpetua di sopra accennata; vogliamo, che nel nuovo Calendario dell'anno 1734. e negli altri degli anni avvenire si ristampi la prima nostra Notificazione del 1. di Dicembre 1732. si stampi ancora questa nostra presente Notificazione, e dopo ambedue, levata l'altra tavola perpetua, si stampi questa nuova, che contien in se quanto contenevasi nell'altra, coll'aggiunta semplicemente nella richiesta tavola del tempo, in cui può recitarsi il Mattutino privato:

2. Quello, che oggi chiamasi Ufficio Divino, Breviario, Ore Canoniche, anticamente chiamavasi *Cursus Divinus, Sacra Synaxis, Opus Dei*. Chiamasi Ufficio Divino; significando la parola *Officium* appresso i professori della lingua Latina, ciò che ognuno dee fare colla dovuta ragione de' luoghi, de' tempi, e delle persone: e però, contendendosi nelle Divine Leggi quanto dobbiamo fare verso Dio, e dando noi in esse l'ossequio di servitù alla suprema Maestà; di qui ha avuto origine il nome di Ufficio Divino, come può vederli appresso la ch. ma. del Cardinal Bona nel suo bellissimo *Tratt. de Divina Psalmidia* c. 2. §. 1.

3. Se prestiamo fede a Rodolfo Tungrense de Canonica Observantia al c. 22. il nome di Breviario deriva da' Padri Francescani, che occupati nelle Missioni Apostoliche fecero un compendio del Divino Ufficio, ch'era assai più lungo. Soggiugne il medesimo Autore, che quest'Ufficio fu abbracciato nella Chiesa Lateranense da quelli, che servivano i Papi; perchè erano molto occupati nel predetto servizio; e che finalmente Niccolò III. comandò, che quest'Ufficio abbreviarsi si recitasse in tutte le Chiese in Roma: *Unde beatus (sono parole di Rodolfo) in Roma omnes libri sunt novi, & Franciscani*.

4. Questa narrativa è passata per vera, e sincera, non meno appresso il Cardinal Bona nel predetto Trattato, ma ancora appresso il Tommasino de Beneficiis alla par. 1. lib. 2. c. 4. n. 12. e 13. Ma, raccogliendosi dalla lettera apologetica, che scrisse Pietro Abaleardo contro S. Bernardo intorno all'anno 1140. e così quasi cent'anni prima, che da Onorio III. fosse confermato l'Ordine Franceseano, che in tutte le Chiese di Roma celebravasi l'Ufficio corto, lasciato l'Ufficio più lungo; resta alquanto sospetta la narrativa di Rodolfo, come molto bene riflette Francesco Sapi nel tom. 3. delle Vite de' Romani Pontefici alla pag. 441.

5. E però, ritrovandosi un Breviario del Coro all'uso del monastero Casinese intorno all'anno 1100. intitolato: *Incipit Breviarium, seu ordo officiorum per totam anni durationem*; e contendendosi in esso le rubriche di tutto l'Ufficio Ecclesiastico, i riti, e le cerimonie per ben recitare l'Ufficio, e celebrare la Messa, è cola

assai verisimile, che da quell'ordine de' Divini Uffici passasse il nome di Breviario a tutto l'Ufficio, come ben riflette il Signor du Cange nel suo *Glossario alla parola Breviarium*.

6. Chiamansi finalmente Ore Canoniche: perchè, dovendo tutti i Cristiani, e particolarmente i Chierici sempre pregare il Signore, e non potendo l'orazione essere continua per la fiacchezza della nostra natura, e per gli imbarazzi del mondo, è stato istituito, che almeno io certe ore si diano le lodi a Dio; si accò, celebrandole a suo tempo, possa dirsi, che sempre preghiamo il Signore, e che mai desistiamo dal pregarlo. Veggasi il Martene nel *Trattato de antiqua Ecclesiae disciplina in Divinis celebrandis Officiis* al tom. 4. cap. 1.

7. Debbonsi dunque l'Ore Canoniche recitare ne' tempi debiti; cioè non solamente fra una mezza notte, e l'altra, ma ancora in quel tempo, ch'è prefisso alla recitazione di ciascuna delle medesime: ed è formidabile l'esempio riferito da S. Pier Damiano, e trascritto ancora dal Cardinal Baronio all'anno 1062. di S. Severino Vescovo di Colonia, che apparve ad un Chierico della sua Chiesa nel passaggio diuo fiume, dicendogli, ch'era nelle pene del Purgatorio, per aver recitate l'Ore Canoniche tutte in un tempo, ancorchè ciò avesse fatto, per essere impedito tutto il giorno nel Palazzo dell'Imperadore, per attendere alla spedizione degli affari pubblici: *Quia, dum in Aula Regia constitutus Imperialibus me consilium vehementer applicui, Canonica Synaxis Officia per disticta horarum spacia non persolvi. Mane quippe omnia concervans simul, tota die negotiis ingruentibus secura libertate vacabam. Ob banc itaque negligentiam horarum ardoris hujus fero supplicium*.

8. Questa storia è rievocata da alcuni in dubbio; ma non può dubitarsi del sentimento di S. Pier Damiano, doverli recitare l'Ufficio Divino alle ore debite, e non essere esente da colpa, chi lo recita senza i dovuti intervalli, anche col pretesto delle occupazioni, come ben riflette il Tommasino de Beneficiis alla par. 1. c. 84. n. 2. e 3. Ma, non piacendo a Noi il soverchio rigore, ed essendovi gli esempi di tant'altri uomini dabbene riferiti dal Tommasino al luogo citato n. 4. e seg. che concorrendo qualche causa legittima, hanno soddisfatto al precepto dell'Ufficio Divino, senza celebrarlo ne' dovuti intervalli dell'ore, ci sottoscriviamo ben volentieri alla sentenza di S. Tommaso nel *quodlibet* 5. q. 14. ove così si dice: *Consideranda est intentio ejus, qui praevenit tempus in Matutinis dicendis, vel in quibuscumque Horis Canonice. Si enim hoc facit propter lasciviam, ut scilicet quiescat somnolentia, & voluptatis vici, non est absque peccato. Si vero hoc faciat propter necessitatem licitarum, & honestarum occupationum, puta, si Clericus, aut Magister debet videre sessiones suas de nocte, vel propter aliquod hujusmodi, licite potest sero dicere Matutinas, & in aliis Horis Canonice tempus praevenerit, sicut etiam hoc in seculanibus Ecclesiis fit; quia melius est, Deo usumque reddere, scilicet & debitas laudes, & alia honesta officia,*

ficia, quam quod per unum aliud impediatur.

9. Qui a Noi basta additare il tempo, in cui secondo le regole Canoniche dovrebbe recitarsi il Mattutino colle Laudi. Si uniscono insieme il Mattutino e le Laudi: scrivendo Amalario nel suo *Libro de Ordine Antiphonarum* d'aver interrogati i Maestri Romani, se fra il Mattutino, e le Laudi doveva frammezzarsi qualche tempo, ed essergli stato risposto di no. Concordano gli Autori, che l'ora del Mattutino, e delle Laudi incominci dal principio del crepuscolo mattutino fino alla nascita del Sole. Il nome di Mattutino lo dimostra, e la menzione dell'aurore, che si fa nelle Laudi, lo comprova. Nella notte del Natale si disgiunge il Mattutino dalle Laudi, e la Messa si celebra avanti le Laudi; perchè, dovendosi celebrare intorno alla mezza notte: sarebbe troppo incongruente recitare in quell'ora le Laudi. E ne tre giorni avanti Pasqua si recita il Mattutino colle Laudi, che finisce col terminare del giorno, per rappresentare l'occalso del Sole di giustizia, e per significare le tenebre della gente Giudaica, che negò, e crocifisse il Signore. Tra gli antichi possono vederli Amalario nel *l. 4. de Officiis Ecclesiasticis c. 21. e c. 22.* e Rupertio nel *l. 4. de Officiis Diocesis c. 24. e seg.* e fra quelli, che non sono tanto antichi, può vedersi il Cardinale Bellarmino al *l. 4. delle Controv. l. 1. c. 11. de bonis operibus in particulari.*

10. Trattano gli Autori Morali la questione, se non esservi veruna causa, possano il Mattutino e le Laudi recitarsi fuori dell'ora predet-

ta; e suppone la dottrina sopra accennata di San Tommaso, che, essendovi qualche legittima causa, non vi sia verun peccato, alcuni dicono, esser peccato veniale il recitarli fuori dell'ora prefissita, senza veruna legittima causa; ed altri poi vogliono, non esservi peccato veniale, quando vi concorra una legittima consuetudine di ciò fare: come può vedersi nel *Diana nella sua Edizione coordinata t. 3. tratt. 6. resoluz. 62. e resoluz. 72. colle due seguenti.* Noi esortiamo ciascheduno degli obbligati della nostra Diocesi all' Ufficio Divino a non recitare senza legittima causa fuori dell'ora debite le Ore Canoniche, e per conseguenza il Mattutino, e le Laudi; e l'accidì si sappia l'ora Canonica del Mattutino, che privatamente può recitarsi, concorrendovi qualche causa legittima, avendo osservato, che nel Calendario Romano si leggono le seguenti parole: *Il mattutino del dì seguente, conforme l'opinione già ricevuta da Teologi, si può recitare in privato, dopo essere trascorse tre delle quattro parti di ciaschedun giorno, o pure, ch'è lo stesso, dopo essere passata la metà del tempo dal mezzo giorno al tramontar del Sole, essendo a quell'ora detti nelle Chiese i Vespri del presente giorno:* coerentemente alle medesime pubblichiamo l'annessa tavola in cui si esprime il tempo della recitazione del mattutino privato.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. l'ultimo di Novembre 1733.

G E N N A J O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurore. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte.
1	13 0	1	14 3	19 1	21 1	7 1
11	12 3	14	14 2	19 0		7 0
21	12 2	22	14 1			
28	12 1	28	14 0	18 3		6 3

F E B B R A J O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurore. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte.
3	12 0	3	13 3	18 2	21 0	6 2
9	11 13	9	13 4			
15	11 2	14	13 1	18 1		6 1
20	11 1	19	13 0			
25	11 0	24	12 3			

M A R Z O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Or.	Qu.		Or.	Qu.	Or.	Qu.	Or.	Qu.	Ore	Qu.
2	10	3	1	12	2	18	0	20	3	6	0
7	10	2	6	12	1						
12	10	1	10	12	0	17	3			5	3
16	10	0	15	11	3						
21	9	3	20	11	2	17	2	20	2	5	2
25	9	2	25	11	1						
30	9	1	30	11	0	17	1			5	1

A P R I L E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Ore	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
3	9	0	4	10	3						
8	8	3	9	10	2	17	0	20	1	5	0
12	8	2	14	10	1						
17	8	1	19	10	0	16	3			4	3
21	8	0	24	9	3						
25	7	3	30	9	2	16	2	20	0	4	2
30	7	2									

M A G G I O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Ore	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
4	7	1	5	9	1						
9	7	0	12	9	0	16	1			4	1
14	6	3	18	8	3					4	0
19	6	2	25	8	2	16	0	19	3		
24	6	1									
30	6	0									

G I U G N O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Ore	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
7	5	3	7			15	3	19	3	3	3
			9								

L U G L I O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Or.	Qu.		Or.	Qu.	Or.	Qu.	Or.	Qu.	Ore	Qu.
1	5	2	1	8	1	15	3	19	3	3	3
6	5	3	17	8	2	16	0			4	0
14	6	0	25	8	3						
19	6	1									
25	6	2									
30	6	3									

A G O S T O.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Or.	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
3	7	0	1	9	0	16	1			4	1
8	7	1	7	9	1						
13	7	2	13	9	2	16	2	20	0	4	2
17	7	3	18	9	3						
21	8	0	24	10	0	16	3			4	3
26	8	1	29	10	1						
30	8	2									

S E T T E M B R E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Or.	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
4	8	3	3	10	2	17	0	20	2	5	0
8	9	0	8	10	3						
13	9	1	13	11	0	17	1			5	1
17	9	2	18	11	1						
21	9	3	23	11	2	17	2	20	2	5	2
27	10	0	27	11	3						

O T T O B R E.

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora.		Gior- ni del mese.	Lev. del Sole.		Mezzo- giorno.		Ora del Matt.		Mezza notte.	
	Or.	Qu.		Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.	Ore	Qu.
1	10	1	2	12	0	17	3			5	3
6	10	2	7	12	1						
11	10	3	12	12	2	18	0	20	3	6	0
16	11	0	17	12	3						
21	11	1	22	13	0	18	1			6	1
27	11	2	27	13	1						

N O V E M B R E .

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Qu.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Qu.
1	11 3	1	13 2	18 2	21 0	6 2
7	12 0	7	13 3			
14	12 1	14	14 0	18 3		6 3
21	12 2	20	14 1			
30	12 3	27	14 2	19 0	21 1	7 0

D I C E M B R E .

Gior- ni del mese.	Princi- pio dell' Aurora. Ore Q.	Gior- ni del mese.	Lev. del Sole. Ore Qu.	Mezzo- giorno. Ore Qu.	Ora del Matt. Ore Qu.	Mezza notte. Ore Q.
17	13 0	8	14 3	19 1	21 1	7 1
		9				

XXV. NOTIFICAZIONE.

Della Messa Santa, o sia prima del mese, che nella Metropolitana si celebra. Dell' istituzione dell' Anno Santo. Delle Indulgenze concedute a coloro, che intervengono alla prima Messa del mese nella Metropolitana.

1. **F**RA le pie costumanze, che abbiamo ritrovate in questa nostra diletta Patria, il cui spirituale governo è stato a noi, benché immeritevoli, per Divino favore, e grazia della Sede Apostolica, commesso, una delle più ragguardevoli ci è sempre sembrata quella della Messa Santa, o sia Messa del mese, che ogni primo giorno del mese si celebra nella nostra Metropolitana circa lo spuntar del Sole, con tanta solennità, e con tanto concorso di persone dabbenne, che vengono divotamente a sentirla.

2. Avendoci questa pia usanza risvegliata la memoria di quanto leggiamo accaduto nel principio del secolo secondo della Chiesa; allora che, essendosi portato Plinio II. dopo aver finito il Consolato, ad amministrare la Provincia della Bitinia, e volendo dar conto all' Imperadore Trajano della maniera del vivere di que' primi Cristiani, che nella Bitinia, ed in Ponto abitavano, e che avevano poco prima abbandonato il Gentilismo, e abbracciata la santa Religione, dice nella lett. 97. al lib. 10. *Quoerant soliti statim die ante lucem convenire, carmenque Christo, quasi Deo, dicere secum invicem.*

3. Per mantenere, e per accrescere la divozione, e il concorso alla sopraddetta Messa Santa,

o sia Messa del mese, dacchè arrivammo a questa nostra residenza, non abbiamo lasciato di celebrare pontificalmente nel primo giorno di Gennaio nella nostra Metropolitana circa lo spuntar del Sole, e d' implorare l' aiuto Divino col canto dell' Inno: *Veni Creator Spiritus*; e col dare la Benedizione col Ss. Sacramento dell' Altare: il che pure, se piacerà al Signor Iddio, faremo nell' imminente primo, prossimo giorno di Gennaio, come con altra nostra Notificazione abbiamo già fatto palese, invitando ciascheduno ad esservi presente, per conseguire l' Indulgenza Plenaria, conceduta dalla S. M. di Gregorio XV.

4. Nel rivolgere le carte dell' Archivio abbiamo ritrovato il Breve del predetto Sommo Pontefice, che nell' anno 1622. arricchì la nostra Metropolitana di S. Pietro di un' Indulgenza Plenaria da acquistarsi da quelli, che confessati, e comunicati, l' avessero visitata nel giorno della Festa de' Santi Pietro, e Paolo, e ogni primo giorno di ciaschedun mese. Ma facendo ricerca dell' Indulgenza Plenaria da acquistarsi da chi confessato, e comunicato, avesse assistito alla Messa Santa, o sia alla prima Messa del mese nella stessa Chiesa Metropolitana, la quale Indulgenza potesse ancora applicarsi per modo di suffragio alle anime del Purgatorio; non ne abbiamo ritrovato altro fondamento; che una concessione verbale fatta dal medesimo Pontefice, della quale poteva dubitarsi, non meno per difetto di prova legittima, che per essere state tolte successivamente dal medesimo Gregorio, e dal Pontefice Urbano VIII. le concessioni fatte *visâ vocis oraculo*: oltre la regola generale Teologica, che insegna, non esse-

essere applicabile per modo di suffragio alle anime del Purgatorio l'Indulgenza Plenaria, se il Sommo Pontefice concedendola, espressamente non lo dice, come bene insegnasi l'Asserito nel suo *Trattato de Indulgentiis* quest. 22. n. 392. ove, dopo aver provato, esser applicabile l'Indulgenza per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, così conchiude: *Ad hoc tamen necesse est, ut id exprimat in concessione facta per Pontificem. Illis enim tantum Indulgentia profuit, quibus professe sunt Summi Pontifices, nimirum pro quibus applicat de Beatorum Ecclesie satisfactorem Christi, & Sanctorum. Id vero non censetur facere, nisi id exprimat. Et id non exprimit ex eo, quod absolute Indulgentiam concedat fidelibus quibuscumque utrobique sexus; quia nomen fidelium absolute prolatum solus vivus comprehendit.*

5. Per assicurare questa verità, ci sovvenne il saggio temperamento preso dal Pontefice Bonifazio VIII. l'anno di nostra salute 1300. Raccontò Giacomo Gaetano, Diacono Cardinale di S. Giorgio, nel suo *Trattato de Censibus*, seu *Subtilis anno*, essere concorsa nell'anno predetto molta gente forestiera nella Città di Roma in sequela di una pia tradizione, che ogni cent'anni vi fosse una Plenaria Indulgenza per chi divotamente visitava le Basiliche di quell'insigne Città, e cadere appunto l'anno centesimo nell'anno 1300. che allora correva; essersi fatta d'ordine di quel saggio Pontefice una gran ricerca negli Archivi Vaticani, e non essersi ritrovata veruna prova della concessione dell'Indulgenza; e però avere Bonifazio colla sua Apostolica autorità confermata, approvata, e rinnovata la santa Indulgenza, istituendo in questa maniera l'anno Santo, che allora celebravasi di cento in cento anni, e che poi da Clemente VII. fu ridotto da cinquanta in cinquanti anni, e da Sisto IV. da ogni venticinque in venticinque anni, come può vedersi nelle *Costituzioni* de' predetti Romani Pontefici sotto il titolo de' *Penitentibus*, & *Remissionibus*, fra le *Stravaganti comuni*.

6. Coerentemente a questo sistema abbiamo esposto quanto di sopra abbiamo riferito, con nostro memoriale al Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. e Sua Beatitudine con suo breve spedito nel giorno 18. del corrente mese di Dicembre, e del corrente anno 1733. condiscendendo alle nostre suppliche, e per sempre più rendere fervorosa la divozione della Messa Santa, o sia della prima Messa del mese, ha conceduta una **PLENARIA INDULGENZA**, da applicarsi ancora per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, a chi confessato, e comunicato, assista divotamente alla medesima, che conforme il solito celebravasi nella nostra Metropolitana ogni primo giorno del mese nello spuntare del Sole: *Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & Remissionem, quam etiam antebat Christifidelium, que Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverunt, per modum suffragii applicare possit, misericorditer in Domino concedimus.*

7. Questo prezioso tesoro è da Noi manifestato a ciascheduno con questa nostra presente No-

tificazione, che vogliamo serva di fervoroso invito a chiunque abita in questa nostra Città, non meno per beneficio dell'anima propria, che per quello delle anime del Purgatorio: e ciascheduno rifletta, esser sempre, ma ora particolarmente, d'uopo ricorrere con cuore pentito, e dolente alla Divina Misericordia, che ci ajuti, e ci protegga; avendo, come suol dirsi, sul capo pendente la spada ultrice della Divina Giustizia irritata da' nostri peccati.

8. Ed acciocchè ognuno sappia l'ora in cui celebravasi la Messa Santa, o sia Messa del mese, nella nostra Metropolitana, crediamo opportuno accennarla nel fine di questa nostra Notificazione.

Gennajo a ore 14. e mezza.
Febbrajo a ore 13. e mezza.
Marzo a ore 12. e mezza.
Aprile a ore 11.
Maggio a ore 9. e mezza.
Giugno a ore 8. e mezza.
Luglio a ore 8. e mezza.
Agosto a ore 9. e mezza.
Settembre a ore 10. e mezza.
Ottobre a ore 12.
Novembre a ore 13. e mezza.
Dicembre a ore 14. e mezza.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
28. Dicembre.

XXVI. NOTIFICAZIONE.

Sopra il Patrimonio degli Ordinandi. Il principal titolo per ottinarsi è quello del Benefizio: quello del Patrimonio è sussidiario. Se fra le rendite del Benefizio debbasi valutare la limosina della Messa. De' consistere il Patrimonio in beni stabili, e fruttiferi. De' Patrimonio, che per carità vengono fatti. Della costituzione del Patrimonio in pregiudizio degli altri figli, o con il peso d'alimentar il padre. Di chi è ordinato a titolo di falso Patrimonio. Delle dovute solennità nella costituzione de' Patrimonj. Di chi ordinasi a titolo di Benefizio colla promessa di non esserne i frutti. Della distrazione, e permuta de' Patrimonj. Delle sicurtà, ed obblighazioni, che si fanno su i beni del Patrimonio. Delle rinunzie de' Benefizj, a titolo de' quali uno spasi ordinato.

1. **FRA** i gravi punti d'Ecclesiastica disciplina, che furono esaminati nel sacro Concilio di Trento, vi fu quello del titolo della sacra Ordinatione. Alcuni di que' Padri erano di sentimento, che non si ordinassero Sacerdoti, che quelli ch'erano costretti per obbligo di Benefizio a servire alla Chiesa; ed altri considerando, essersi in molti luoghi pochissime Prebende, erano d'opinione, che si ordinassero indistintamente a titolo di Patrimonio. La controversia è diffusamente riferita dal nostro degnissimo Sig. Cardinale Paleotti negli *Atti del Concilio*, e dal Cardinale Pallavicino nella *Storia dello stesso Concilio* al lib. 17. c. 9. E finalmente, com'è noto ad

ognuno, fu risoluto che il titolo principale dell' Ordinazione fosse Benefizio, e che non si ordinasse verun Chierico a' sacri Ordini, nisi prius legitime constet, cum Beneficium Ecclesiasticum, quod sub ad vitium honeste sufficiat, pacifice possidere; e che la Pensione, ed il Patrimonio fossero titoli sussidiari per l' Ordinazione, cioè, quando vi sia la necessità, o il comodo della Chiesa, *Patrimonium vero, vel Pensionem obtinentes, ordinari possint non possint, nisi illi quos Episcopus iudicaverit assumendos pro necessitate, vel commoditate Ecclesiarum suarum*: sono parole della sess. 21. al c. 2. de Reformatione. Nè altrimenti poteva determinarsi, non solamente pel motivo del poco numero de' Benefizj, e del bisogno di molti Ministri; ma altresì per essersi incominciate a fare le sacre Ordinazioni a titolo di Patrimonio sino dal fine del secolo duodecimo, prendendone il motivo da una Decretale d' Alessandro III. nel Cap. Episcopus, de Præbendis, com' eruditamente dimostra il Tommasino de censu, & nova Ecclesiæ disciplina alla part. 2. lib. 2. cap. 9. num. 2.

2. Come suole pur troppo accadere, col tratto del tempo incominciarono alcuni Vescovi a conferire gli Ordini indistintamente a titolo di Patrimonio: *Temporis tamen cursu animadversum est nonnullos Episcopos ab hac ordinandi norma absque ulla discrimine deflexisse, possim quæsumque ad Patrimonii titulum ad sacrum ministerium admittendo*. Ed essendo ciò giunto a notizia della S. M. del Pontefice Innocenzo XI. comandò Sua Santità, che pel canale della Sacra Congregazione del Concilio si spedisse sotto il giorno 13. di Maggio 1679 una Lettera Circolare a tutt' i Vescovi, acciò esattamente si osservasse la sopraddetta disposizione Conciliare: *Deindeque per hæc Circulares Litteras Episcopi omnibus sanctissimum Tridentini Decretum in memoriam reduci mandavit, quatenus omnes illud sanctè custodiant, scilicet, non aliter ordinandum ad titulum Patrimonii, vel Pensionis nisi cum Ecclesiæ necessitas, vel commoditas ita exigat; qua in re prudenti Episcopi, timoratumque iudicium versari debent*.

3. Anzi nella spedizione de' Brevi per essere promossi *extra tempora*, inferendosi le seguenti parole, *Us parentibus suis solatio esse possit, & fervore devotionis accensus ad Sacros Ordines extra tempora, ac interstitiis non servatis, ad titulum Patrimonii sui, seu perpetui Beneficii Ecclesiastici, dummodo illud pacifice possideas, promoveri possit, concedimus*, ed essendosi nella Sacra Congregazione del Concilio disputato, se in vigore delle predette parole potesse il Vescovo ordinare a titolo di Patrimonio, ancorchè non vi fosse la necessità, o la comodità della Chiesa, per la ragione, che il sollievo de' genitori sembrava essere la causa motiva della concessione: *Dubitat Archiepiscopus Urbanus, an vigore Brevis huiusmodi quis promoveri possit ad titulum Patrimonii, non obstante, quod non conturatur Ecclesiæ necessitas, vel commoditas, dum causa motiva concessione videtur solatium parentum*: la Sacra Congregazione sotto il giorno 9. di Settembre del 1679. rispose di no: *Sacra C. respondit negativè*: come può

vedersi nel lib. 30. de' Decreti alla pag. 400. e seguenti.

4. Da queste regole Canoniche tanto chiare nè possiamo, nè vogliamo recedere: siccome nemmeno per ora vogliamo recedere dalla quora già stabilita in questa Diocesi di lire dugento, o siano scudi quaranta Romani; che ciaschedun Ordinandove deve avere o dal Benefizio, o dal Patrimonio; riservando al Sinodo, che per buona regola della nostra Diocesi, se piacerà al Signor Iddio, terremo, terminate le Visite, l' esaminare, se debba accrescersi la detta quora, o se debba diminuirsi, o pure se debba esservi differenza nella quantità del Patrimonio fra gli Ordinandi della Città, e della pianura, e quelli della montagna. Ed ora compassionando la povertà della Diocesi, additeremo in primo luogo alcune facilità, che da Noi, ben volentieri si ammetteranno, per fare di poi passaggio agli abusi, che faranno da Noi severamente proibiti.

5. Quanto al titolo del Benefizio, rari senza dubbio sono i Benefizj, ai quali non sia annesso il peso di dover celebrare alcune Messe. Fra gli Autori pratici delle Curie Ecclesiastiche, si fa la controversia, se i pesi delle Messe annessi al Benefizio debbano prima detrarli, e incio, che resta, calcolarsi l' entrata del Benefizio, al di cui titolo si fa l' Ordinazione. La prima sentenza è di quelli, che vogliono, doverli dal valore del Benefizio detrarre i pesi delle Messe. La seconda sentenza è di quelli, che vogliono, non doverli detrarre dal valore del Benefizio i pesi delle Messe, o debbansi queste celebrare dal Benefiziato, o possano queste farsi da esso celebrare per mezzo d' altri Sacerdoti. La terza distingue fra quel Benefiziato, ch' è obbligato a celebrare le Messe del suo Benefizio per se stesso, e quello che le può far celebrare per un altro; insegnando, che nel primo caso non si debbono dal valore de' Benefizj detrarre i pesi delle Messe; e che per lo contrario nel secondo caso se ne dee fare la detrazione: perchè chi è obbligato a celebrare per se stesso, può qualche volta per causa lecia, e specialmente per infermità, astenersi dal celebrare, secondo il testo nel Cap. Significatum, de Præbendis: il che non ha luogo in chi può far celebrare da altri; dovendo, se anche per malattia non può celebrare, far celebrare da altri; e potendo per conseguenza darsi il caso, che in una lunga mattina l' ordinato si riduca in miseria, ch' è quello per appunto, che per decoro del carattere dee tenersi lontano.

6. Quando eravamo Segretario nella Sacra Congregazione del Concilio, ci fu ordinato il porre, in carica il nostro sentimento sopra questa materia; il che fu da Noi adempiuto con Discorso dato alle stampe: in cui, dopo aver considerato, che, secondo la vera opinione ricevuta nella Sacra Congregazione, non essendo breve, ma lungo l' impedimento, si debbano dall' impedimento far celebrare le Messe, o sia egli obbligato a celebrarle per se stesso, o abbia la facoltà di farle celebrare per altri; e però non esser applicabile la distinzione fra chi può far celebrare da altri, e chi è obbligato a celebrare per se stesso, con-

ogni riverenza ci convenne l'insinuare, che la decisione ne' casi particolari dovea rimettersi all'arbitrio, e prudenza degli Ordinarij. Scrissero pure celebri Giuristi sopra lo stesso punto: ed essendosi proposto nella Sacra Congregazione il seguente dubbio: *An a Beneficio, seu a Capellania, ad cuius titulum quis intendit ad Sacros Ordines promoveri, detrahenda sint onera Missarum eidem adiecta, quando Beneficiarius non tenetur eas per seipsum celebrare; vel potius, oneribus Missarum non detractis, siue illa celebranda sint per se ipsum, siue possint celebrari per alium, faciendus sit calculus omnium fructuum pro constituenda summa a Synodali Constitutione, vel Regulationis more requisita, pro Sacris Ordinibus suscipiendis: la Sacra Congregazione a' 17. di Luglio del 1723. rispose, Esse relinquendum arbitrio, & conscientiae Ordinarii. E giacchè a Noi è lasciato l'arbitrio, ci protestiamo, che, concorrendo gli altri dovuti requisiti per l'ordinazione, fra le rendite del Benefizio valuteremo ancora la limosina delle Messe, o debbanfi dal Benefiziato celebrare per se ipsum, o possano da esso farsi celebrare per alium: e che fra gli altri requisiti sarà specialmente da Noi considerata l'indole dell'ordinando; poichè quando potessimo avere qualche fondato sospetto, che per adempiere i pesi del Benefizio, e per non perdere gli emolumenti, fosse capace d'andare a celebrare le Messe senza la dovuta riverenza, per non conferirgli il Sacerdozio con sua riputazione, abbraccieremo l'opinione, che valuta le rendite del Benefizio, detratti prima i pesi delle Messe: *De celebratione Missae facturus artem de pane lucrando: unde Sacerdotium contemptibile redditur, & Ecclesia scandalis patet*: sono parole del Cardinale Bellarmino al Vescovo di Teano suo nipote.*

7. Passando al titolo del Patrimonio, dovendo consistere in beni stabili, certi, e fruttiferi, da noi non sarà mai ammesso quel lucro, che ragionevolmente si può sperare dall'abilità del promovendo; essendo assai puntuali in tal proposito le risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio, privativa interprete dello stesso. Nel mese di Ottobre del 1598. in una Causa Seguntina *Collationum Ordinum* furono proposti, e disputati più dubbi, fra quali il quarto era il seguente: *Si quis tantum habeat, quod ex industria, vel bono labore lucratur, puta, quod sit Musicus, Magister Grammaticae, Pistor, Scriptor, aut aliter licite professus, itaque sit sufficiens ad sustentationem vitae, poterit ne promoveri?* e la risposta fu la seguente: *Non posse*: come si può vedere nel lib. 6. de' Decreti alla pag. 38. e oltre ad altre risoluzioni, che facilmente si potrebbero cumulare, un'altra da Noi sarà accennata al 23. di Maggio del 1609. al lib. 11. de' Decreti pag. 53. che è concepita colle seguenti parole: *Sacra &c. respondit, gradum Doctoratus tam in Theologia, quam iure Canonico, non esse titulum, ad quem aliquis ad Sacros Ordines promoveri queat; sed requiri omnino vel Beneficium, vel Patrimonium ad vitam promovendi honeste sustentandam sufficiens.*

8. E per lo stesso motivo, che i frutti debbono ricavarsi da beni stabili, da Noi non sarà mai ammesso per titolo sufficiente dell'Ordinazione un Patrimonio che consistesse in mobili, o se moventi: *Communitati Sancti Angeli* (sono parole d'una risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio sotto il dì 29. di Novembre del 1620.) *Synodina Dioecesis exposit, per Ordinarium admitti ad Sacros Ordines Clerici, assignato Patrimonio in bonis mobilibus, & se moventibus, & cum hoc tendat in gravem damnum ejusdem Communitatis, dum fraudulentis impositiones, & alta onera Communitatis, quibus animarum sunt obnoxia, & esse contra Canonicas dispositiones, ad tollendas controversias supplex Instat, declarari, an possit Patrimonium assignari super mobilibus, & diuersis animalibus.*—Sacra &c. respondit negativè: come può vederli nel lib. 26. de' Decreti alla pag. 461. e seguenti.

9. Esclusi i Patrimoni di sopra accennati, ed esibendosi le necessarie prove non meno della quantità dell'entrata, che del fondo, o sia stabile sicuro, ed oltre agli altri requisiti concorrendovi la necessità, o la comodità della Chiesa; riflettendo Noi, essere questa nostra gran Diocesi assai scarsa di Benefizi, e appartenere una gran parte della collazione de' medesimi alla S. Sede in sequela de' suoi diritti, non solo ci protestiamo pronti ad ordinare a titolo di Patrimonio, ma altresì ad ammettere ogni possibile facilità: compiendo alla felicità d'una Diocesi il non essere affatto scarsa di Ministri Ecclesiastici, come molto bene riflette il Cardinal Pallavicino nel luogo sopracitato: *Cibi vuol negare, che consacra al bene d'ogni Repubblica l'aver in essa molti uomini obbligati dalla loro professione a vita più onesta, più pacifica, e più studiosa degli altri; i quali uomini per dignità, e per dottrina autorevoli, possano quietar molte risse, e ritirare alcuni dalle malage operazioni? Dirassi, che alcuni Preti sono peggiori de' laici. E' vero. Partigiani alcuni Medici ammazzano, alcuni Soldati tradiscono, alcuni cibi avvelenano: nè per tutto ciò dovremo negare agli infermi l'ajuto de' Medici, alle Città la custodia de' Soldati, a' famelici il ristoro de' cibi. Troppo fallisce chi nel deliberare sopra l'utilità delle Leggi, e dell'istituto, vuole per regola l'infallibile, e il sempre, che nelle operazioni dell'umana libertà non si trova. L'unica misura possibile è il solito, e il più delle volte.*

10. E però, concorrenti lovi la necessità, e la comodità della Chiesa, e il merito dell'ordinando, se questi avrà un tenue Benefizio non sufficiente pel titolo della sua Ordinazione, non avremo difficoltà d'unire colle rendite del Benefizio le altre rendite, che potrà ricavare dal Patrimonio, venendoci ciò permesso dalle sacre Leggi; imperocchè nella sopracitata Causa Seguntina risolta dalla Sacra Congregazione nel mese d'Ottobre del 1589. essendo il p. imo dubbio stato concepito colle seguenti parole: *Primo, an Clericus aliquis idoneus habeat Beneficium insufficiente de per se, sed quod juncto Patrimonio, habeat, quod sufficiat ad bonam vitam sustentandam, possit promoveri?* la risposta fu la seguente: *Sacra &c. respon.*

respondit ad primum, posse, juxta formam Constitutionis Tridentinae sess. 21. cap. 2. de Reformatione.

11. Ne' termini predetti ammetteremo per titolo d' Ordinazione anche un' Ufficiatura, o sia Cappellania anovibile, purchè sia sufficiente secondo la tassa Sinodale, e purchè chi ha il jus di nominare, colla nostra autorità s' obblighi a non rimuovere il nominato, finchè questi viverà, o finchè avrà potuto conseguire per altra strada il suo mantenimento, cioè o di Benefizio, o di Patrimonio, e purchè vi sia un' idonea sicurezza, che s' obblighi a dare gli alimenti all' ordinato, quando fosse impedito, e non potesse celebrare le Messe.

12. In mancanza di fondi, o siano terreni, non avremo difficoltà d' ammettere, che l' ordinando costituisca il suo Patrimonio in censo, o censo perpetui, creati secondo i termini della Bolla di S. Pio V. venendo questi censo sotto nome di stabili, purchè però i debitori de' medesimi, volendosene liberare, si obblighino di fare il deposito del denaro appresso qualche persona fedele, e comoda; acciò se ne faccia un nuovo investimento in altri censo, o beni fruttiferi, stabili, e sicuri, ne quali passerà il peso, che era sopra il primo censo: e dovrà esser cura dell' ordinato, sotto pena di sospensione, il far sì, che non si trascuri il nuovo investimento; essendoci tutto ciò coerente ai sensi delle Sacre Congregazioni di Roma, come può vedersi appresso il Pratico del Monacello nel tom. 2. tit. 13. pag. 72. n. 17. e n. 11. della stampa di Roma del 1706.

13. Se parimente tal uno per carità vorrà assegnare beni sufficienti ad uno, che voglia ordinarsi, loderemo la sua carità: e quando altro non manchi, si farà l' Ordinazione: con questo però, che la donazione sia vera, e non finta, la rendita de' beni assegnati sia sufficiente, e che non si possano alienare senza nostra licenza, finchè l' ordinato non abbia ottenuto un Benefizio Ecclesiastico, o qualche altra rendita, che basti secondo la tassa Sinodale pel suo mantenimento. Ciò fu stabilito dalla Sacra Congregazione nell' anno 1573. conforme può vedersi nel lib. 1. de' Decreti alla pag. 115. *Sacra Et. censuit, posse quem ad Sacros Ordines promoveri ad titulum bonorum, quae ei donentur, si tamen Episcopus judicaverit, eum assumendum pro necessitate, vel committente Ecclesiarum suarum, donationemque hujusmodi vero, & absque ulla fraude, & in forma valida fiant de tot bonis, quae promovendo sufficientes ad vitam honeste sustentandam, quaeque deinceps alienari nullo modo possint sine licentia Episcopi, donec ille Beneficium Ecclesiasticum sufficientem ad ipsius vitam, vel aliam habeat, unde vivere possit.* Concorda un' altra risoluzione della medesima Sacra Congregazione a' 15. d' Aprile del 1598. al lib. 9. de' Decreti pag. 50. E se in luogo di predi volesse tal uno assegnare pel medesimo fine un censo, farà da Noi ammesso, purchè sia creato secondo la Bolla di S. Pio V. e chi l' assegna s' obblighi validamente a provvedere col proprio l' ordinato nel caso, che la sorte dal debitore fosse restituita, e ciò finantanto, che si faccia un nuovo investi-

mento nella maniera di sopra accennata, giusta le cautele insinuate dal Monacello nel luogo allegato num. 21.

14. Le parole poc' anzi riferite della Sacra congregazione: *vere, & absque ulla fraude, & in forma juris valida*: sono una parafrasi delle parole del sacro Concilio nel cap. 2. sess. 21. de' Reformatione: *eo quoque prius perspetto, Patrimonium illud, vel Pensionem vero ab eis obtineri.* E da tutto questo per legittima conseguenza discende, non solo non doverli avere per legittime e canoniche le assegnazioni de' Patrimoni, che si fanno sopra beni in tutto, o in parte talmente obbligati ad altri, che non resti libera all' ordinando la percezione de' frutti annuali corrispondenti alla tassa Sinodale, o sopra beni ad altri già venduti col patto di frangere, dolosamente facendo i pesi, ed il contratto rispettivamente; ma nemmeno doverli avere per legittime canoniche le assegnazioni de' Patrimoni, col patto espresso, o tacito, o colla vicendevole previa intelligentia, che non offante il pubblico Istrumento, debba il possesso de' beni o rimanere all' assegnante, o che l' assegnatario s' afferrà dal prendere i frutti de' predetti beni, o pure parte de' medesimi: non potendo esservi uomo di sana mente, che non comprenda, essere tutti questi atti collusivi, e diretti ad ingannare in una materia di gran rilievo. Del padre, che per far conferire gli Ordini al figlio, gli assegna quanto ha, con pregiudizio della legittimità degli altri figli, e fratelli rispettivamente; in oltre del Padre che avendo un figlio solo, gli assegna a titolo di Patrimonio quanto ha, addossando al figlio il peso di mantenerlo, si va ricercando, se siano buone queste tali assegnazioni: e quanto al primo caso, in cui si pregiudica alla legittimità degli altri figli, certa cosa si è, che non è buona, nè valida; e quanto al secondo caso, in cui si costituisce dal padre il Patrimonio sopra tutto il suo, trasferendo nel figlio il peso d' alimentarlo, non potrà mai quest' atto qualificarsi per legittimo, se nell' assegnazione non si esprimano candidamente tutte le circostanze, ad effetto che si possa ben sapere la quantità de' beni, e si possa ben sapere l' annual frutto, per riconoscere, quanto è veramente quello, che resta libero pel mantenimento dell' ordinando, come può vedersi appresso il Monacello nel tom. 1. pag. 67. num. 5. e 6. e nel tom. 3. pag. 131. num. 4. e 5.

15. Per porre un argine ai predetti, ed altri simili inconvenienti, fu annoverato dal nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni fra i casi riservati anche il seguente: *Constituto filii sui Patrimonii Sacris Ordinibus insinuando vel cum patto illud nunquam petendi, vel retrocedendi, antequam eidem ordinatos suppetat, unde villas bonosque subministrare*: e non essendo stata fatta da Noi veruna mutazione circa i casi riservati, non v' è alcuna difficoltà, che duri ancora il predetto. Ma perchè pur troppo coll' esperienza si vede, che non offante il predetto rimedio, il male va continuando; Noi qui c' ingegneremo d' additare alcuni noivi, per distorre, se sarà possibile, gli ordinandi, e gli as-

segnare

segnanti dalle frodi, e dagl' inganni in un affare di tanto rilievo.

16. Chi riceve gli Ordini, non solo ha il fine di esercitarli, ma ancora di giungere al Sacerdozio, e di poter celebrare la santa Messa; nè mai potrà questo suo fine conseguire, se essendo partecipe dell'inganno, o sia de' patti sopradetti, s'accolla per ricevere la sacra Ordinatione. Nel *Can. Neminem*, e nel *Can. Sanctorum alla dist. 70.* s'impone *ipso facto* la pena della sospensione a chi è ordinato senza il titolo di Patrimonio sufficiente. *Decrevit Sancta Synodus vacuum habere manus impositionem:* sono parole del *Can. Neminem*: *Decernimus, ut sine titulo facta Ordinatio irrita habeatur:* sono parole del *Can. Sanctorum*. Questa severa disposizione de' Canon! antichi fu moderata dal Pontefice Innocenzo III. nel *Cap. Cum secundum, de Præbend. & Dignitatibus*, in cui si condanna l'ordinante, che conferisce gli Ordini, sapendo la finzione, o l'insufficienza del Patrimonio, a supplire del proprio pel mantenimento dell'ordinato: *Lites autem Prædecessores nostri Ordinationes eorum, qui sine certo titulo promoventur, in injuriam ordinantium irritas esse voluerunt, & inanes*. Non tamen benignius agere cupientes, tandem per ordinatores, vel successores eorum, providi volumus ordinatis, donec per eos Ecclesiastica Beneficia consequantur. Il Concilio di Trento nel più volte citato c. 2. della sess. 21. de Reformatione rinnova le pene degli antichi Canon! *antiquorum Canonum penas his innovando:* contra chi si ordina con titolo di Benefizio insufficiente, o che non possiede, o di Patrimonio non vero. Il Pontefice Sisto V. nella sua *Costit. 92. nel Bullar. al tom. 2.* rimette lo piedi la sospensione imposta dagli antichi Canon! ed il Pontefice Clemente VIII. nella *Costitut. 40. nel Bullar. al tom. 3.* riduce la Costituzione Sissina ai termini del sacro Concilio di Trento Per veder dunque, se l'ordinato ne' casi sopradetti incorra la sospensione, ed esercitando gli Ordini, o celebrando la Messa, diventi irregolare; è d'uopo il vedere, se il sacro Concilio di Trento, rinnovando la disposizione degli antichi Canon!, rinnovi la pena della sospensione, o pure l'altra, che l'ordinante partecipa della fraude, alimento del proprio l'ordinato, finchè sarà provveduto. L'esplicazione della mente del sacro Concilio dee desuoversi dagli oracoli della Sacra Congregazione, costituita, come si è detto, dai Sommi Pontefici privativa interprete del medesimo. E la Sacra Congregazione, dopo avere ben esaminata la materia, ha risoluto, essere stata rinnovata dal detto Conciliare la pena, che l'ordinante supplisca del proprio; ma non già l'altra, che l'ordinato resti sospeso: eccettuando però il caso, in cui l'ordinato fosse stato consapevole della fraude, e fosse concorso ad ingannare l'ordinante, durando anche in questo caso la pena della sospensione imposta da' sacri Canon! antichi, e rinnovata dal sacro Concilio di Trento: *Die 27. Novembris 1610. Sacra Congregatio Concilii, preposita superscriptis dubiis omnium sententias censuit, hic casu penam suspensionis ante Concilium non esse correclam. & hodie a Triden-*

tino Concilio esse innovatam; & propterea hujusmodi Clericum, qui s'adhibito dolo, confisque titulo, ordinatorem decipit, esse ipso jure suspensum, carereque Ordinum executione. Veggasi il celebre Monsignor Fagnano nel *Cap. Cum secundum, al num. 63. fino al fine, de Præbendis*. Nè pensi questo miserevole ordinato, col ricorrere a Roma, di ritrovare rimedio stabile al suo male: potendo Noi, che abbiamo consumata la vita nostra nelle Sacre Congregazioni di quella Città, assicurarci, che, o essendo pubblico, o occulto il caso, altro mai non potrà ottenere, ancorchè gli fosse favorevole la nostra informazione, che il poter continuare a celebrare, per qualche tempo, finchè avrà conseguito il modo per la sua congrua sostentazione.

17. Nelle nostre pubbliche collazioni degli Ordini non recitiamo dalla forma del Pontificale Romano, intimando in nome nostro Monsignor Arcidiacono, sotto pena di scomunica, che tra gli altri nemmeno i sospesi s'accollino per essere ordinati. Ma, se a Noi parebbe, come si pratica in tant'altre Diocesi, giusta ciò che scrie e il Cardinal de Lugo de *Sacramenti dist. 8. seq. 7. n. 119.* di far aggiungere la protesta, che non abbiamo intenzione d'ordinare i sospesi; chi ce lo potrebbe vietare? E' ciò da Noi facendosi, in quale stato miserabile si ritroverebbono quelli, che a Noi si presentassero illaqueati della sospensione incorso *ipso facto*, per averci ingannati nel Patrimonio, ancorchè da Noi fossero con buona fede ordinati? Si legge in molti Autori Morali, essere questa proposta *ad terrorem*, e recedere l'ordinante dalla protesta, quando poi conferisce l'Ordine. Ma queste cose, che passano con tanta franchezza nelle scuole, e negli scritti de' Maestri, non godono poi questa forte felice, quando si portano ne' tribunali, ne' quali si vuol andare al sicuro, e si fa l'esame delle materie colle dovute ponderazioni. Lo stile della Sacra Penitenzieria è, che in questo caso chi è stato ordinato nel modo predetto, ottenuta che avrà la dispensa, sia di nuovo ordinato *sub conditione*, conforme attesta il P. Tesoro, che è stato tant'anni Penitenziere in S. Pietro di Roma, de *Penis Ecclesiasticis alla part. 2. cap. 8. alla parola Ordines n. 2.* E la Sacra Congregazione del Concilio, anche coll'approvazione del Papa, ha ridotto il punto di queste controversie all'intenzione del Vescovo; inclinando per la validità dell'Ordine, se la protesta è stata fatta *ad terrorem*; e dubitando della validità, se è stata fatta, per non conferire gli Ordini a chi veramente è, secondo i Canon!, impedito, o sospeso. Tale fu il di lei sentimento in una *Portalegren. Ordinationis al 5. di Aprile 1704.* tale in una *Apostolica Ordinatio al 5. di Gennaio 1710.* e tale in una più antica appresso il Fagnano nel *Cap. Puer tua, al num. 15. de Clerico per julum promotus*.

18. Chi poi, col pretesto plausibile appresso gli uomini che non intendono, ma riprovato dalle sacre Costituzioni, e dagli uomini che fanno di far servizio, ed ajutare un poveretto che vuole ordinarsi, gli assegna fintamente un Patri-

monio, o si cautela coi patti, e colla mutua intelligenza, che l'ordinato lascierà o parte, o tutti i frutti; intende certamente di far questo patto senza danno della sua azienda, e pure in verità s'inganna: poichè, ciocchè siasi della questione che si fa, se simili patti obblighino nel loro della coscienza, sostenendo alcuni la parte negativa, altri la parte affermativa, col lasciare però al Vescovo la facoltà di rescindervi, come può vedersi appresso il pratico P. Tesoro *de panti Ecclesiastici alla part. 3. a. art. 22. sotto il n. 6.* cosa certa si è, che, se con tutti i patti, e giuramenti farà l'ordinato l'istanza avanti il Giudice competente di conseguire quanto gli è stato assegnato, l'otterrà: essendo chiare le risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio: *Sacra Ec. re diligenter perpendit, declaravit, donationem ejus Patrimonii, ad ejus stilum quae fuerit ordinatur, utpote prohibitam Decreto Concilii c. 2. sess. 21. juramento donantis nequaquam confirmari*: sono parole d'una risoluzione della Sacra Congregazione dell'11. di Maggio 1599. al lib. 9. de' Decreti pag. 67. e ne' termini più forti di chi aveva assegnata una quota di danaro annuale, per supplire a ciò che mancava dal Patrimonio, e che per alcuni anni non l'aveva pagata, non essendogli mai stata chiesta dall'ordinato; che sia obbligato a pagarla per lo tempo passato, e pel futuro, ancorchè l'ordinato colle sue industrie fosse stato, e fosse in grado di poter vivere senza la predetta quota, su stabilito dalla Sacra Congregazione al 14. di Maggio 1671. al lib. 27. de' Decreti pag. 43. *Casum, & dubia sequenti tenoris proponit R. P. D. Taja, & Insanti, ea per Sacram Congregationem declaravit, Clerico N. habenti annua decem N. laicus, suppledo usque ad viginti quinque, promissis annua quindectim, us ad Sacri Ordinis promoveri posset, ejus super ejus proprio fundo donavit sub inscriptis conditionibus, & declarationibus, quod praedicta annua quindectim essent in Supplementum Patrimonii Ecclesiastici, quod solverentur de sex mensibus in sex menses a die Subdationis, & quod, statim ac ipse Clericus donatarius Beneficium Ecclesiasticum consequeretur, vel aliter haberes unde viveret, donatio, inijusmodi intelligeretur cessasse. Dilecti Clericus per multos annos vixit sine praestatis annui quindectim, eaque per dictum tempus nunquam petiit, & hodie vitam scholasticam habet industriam, cum qua vivere posset, si vellet. Queritur primo, an talis laicus teneatur pro dictis annui quindectim praeteritis; secundo, an excusari possit in futurum a dicta scholastica industria. Sacra Ec. ad primum respondit affirmative; ad secundum negative.* E dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari si altresì decise, che chi finalmente ha assegnato il Patrimonio, se intende di riuocarlo, non sia sentito; ma astretto, nonstante la finzione, a lasciarlo libero all'ordinato, come può vedersi appresso il Monacello tom. 1. pag. 67. n. 4.

19. Sono tanto vive, e tanto chiare le ragioni poc' anzi espresse, che potrà forse a tal uno sembrare superfluo il prendere altre misure per riparare agli inconvenienti. Ma perchè le predette

ragioni non sono nuove, e pur troppo si è veduto, che per lo passato non hanno avuto il dovuto necessario vigore; e perchè pur troppo temiamo, che benchè notificare, e poste al loro lume, siano per aver sorte uguale; siamo necessitati a soggiungere altre cose, che sono le seguenti.

20. Quando dunque taluno vuole costituirsi il Patrimonio, per essere ordinato, se lo costituisce ne' beni propri, deve esprimere i beni, la situazione de' medesimi, la quantità, e l'annual frutto; e lo stesso dovrà farsi dal parente, o dall'estraneo, se l'ordinando non lo costituisce ne' beni propri, ma se essi sono quelli, che ne' loro beni l'assegnano; e tanto nell'uno, quanto nell'altro caso, dovrà farsene pubblica scrittura per mano, e rogito di Notajo Ecclesiastico, e in essa pure candidamente riferirsi i patti, e le riserve, se con esse si fa l'assegnazione.

21. Fatta l'assegnazione, come poc' anzi si è detto, dovrà la medesima consegnarsi al Parroco dell'ordinando, che in un giorno di Festa, quando vi è il concorso del popolo, *inter Missarum solemnita* dovrà dire pubblicamente all'Altare, *eservi* il tale de' tali, che vuole costituirsi il Patrimonio per la sacra Ordinatione, esprimendo i beni, la situazione, la quantità de' medesimi, e l'annual frutto, come per appunto si troverà scritto nel rogito del Notajo: ammonendo seriamente ciascheduno a dirgli, anche segretamente, se mai per avventura sapesse, non essere i beni tali, quali si qualificano nell'assegnazione; se facesse, essere di frutto minore di quello, ch'è espresso; se sapesse esservi qualche peso non enunciato sopra i beni assegnati; e se finalmente sapesse, o avesse notizia di qualche patto, o mutua intelligenza, che i beni dovessero ritornare all'assegnante, o che l'ordinato dovesse astenersi dal riceverne i frutti interi, o parte de' medesimi: incaricandoli seriamente, che chi ha tali notizie, è obbligato in coscienza a rivelarle, e assicurando del segreto. E quando i beni del Patrimonio fossero sotto una Parrocchia, e l'ordinando vivesse sotto un'altra, dal Parroco dell'una, e dell'altra Parrocchia, si facciano le dette pubblicazioni nel modo espresso.

22. Seguite le pubblicazioni, sarà cura de' Parrochi trasmettere alla nostra Curia il rogito dell'assegnazione consegnato loro, e la fede autentica d'aver fatte le pubblicazioni; e quando mai tal uno gli avesse detto, o scoperto qualche difetto nel Patrimonio, non lascerà il Parroco di riferirlo a Noi, o al nostro Vicario Generale, esprimendo nella lettera confidenziale non solo quanto gli sarà stato detto, ma altresì la ragione del detto, che egli dovrà ricercare dal testimone, senza lasciare di aggiungere il suo sentimento, se creda, o non creda a quanto gli è stato riferito: e quando ancora non vi fosse veruno, che comparisse, comandiamo ai Parrochi, che trasmettendo l'assegnazione del Patrimonio, e la fede della pubblicazione, o con lettera annessa, o con lettera a parte ci dicano candidamente, se il fatto è tale, quale ci è esposto; essendo Noi persuasissimi, che il maggior male derivi da essi, che

che tutto fanno, nulla vogliono dire per rispetti umani, ed essendo deliberatissimi di gastigarli severamente, ogni qual volta saranno trovati delinquenti: il che non sarà tanto difficile per le diligenze, che useremo, e per le segrete informazioni, che per altra parte anderemo prendendo.

23. Trasmesse alla nostra Curia le cose pochi anni esposte, quando i Patrimoni si assegnano sopra i beni descritti nell'ultimo, o l'ordinando lo costituisca ne' beni propri, o sia costituito dai altri, o si costituisca per l'intera somma Sinodale, o per supplimento del Benefizio, o della Cappellania, dovrà esibire la fede dell'ultimo sottoscritta da chi appartiene, acciò se ne possa fare colla dovuta discrezione il confronto coll'assegnazione già fatta, quanto al capitale, e quanto ai frutti.

24. Dovrà successivamente l'ordinando comparire nella nostra Curia, in cui secondo la formula del giuramento, che da Noi sarà composta, e ritenuta in Cancelleria, se egli è quello che ne' beni propri costituisce il Patrimonio, dopo essere stato ammonito della gravità dello spergiuro, del caso riservato, della pena della sospensione in caso di bugia, attesterà, essere suoi propri i beni, non essere obbligati a verun altro, non esservi verun peso, o almeno quelli soli, che sono espressi nell'assegnazione, ed essere in pacifico possesso de' medesimi beni; e quando egli non sia, che costituisca il Patrimonio ne' beni propri, ma la costituzione del Patrimonio si faccia o dal padre, o dai parenti, o da persona estranea, dovrà chi costituisce il Patrimonio, comparire per se, o pure per legittimo Procuratore, a cui darà la facoltà di giurare in suo nome, e sopra l'anima sua, della qual facoltà dovrà apparire nel Mandato di procura, e giurare, che i beni assegnati sono suoi; che n'è in pacifico possesso, che sopra essi non vi è verun peso, o pure vi sono solamente quelli, che faranno espressi nell'assegnazione, che non ha fatto verun patto, né ha avuta menoma intelligenza coll'ordinando, per riavere, finché egli vivrà, i beni assegnati, e i frutti totali, o parziali del medesimo, o pure di riavere i beni, ed i frutti, quando l'ordinando sarà stato provveduto, se l'assegnazione fosse stata fatta colle dette condizioni; né dovrà trasfarsi d'ammonirlo avanti il giuramento, della gravità dello spergiuro, e del caso riservato; e quelli medesimi termini pure dell'assegnamento, che si fa da un terzo, o sia della costituzione del Patrimonio, dovrà l'ordinando giurare di credere, essere i beni assegnati, tali, quali sono descritti nell'assegnazione, quanto al capitale, e quanto ai frutti, e di non aver fatto verun patto, o avuta veruna intelligenza coll'assegnante di retrocedergli i beni, e i frutti interi, o parziali, suorché nel caso, in cui fosse provveduto, se con questa condizione sarà stata fatta l'assegnazione; e nel caso in cui si faccia la scurtà per gli alimenti dell'ordinato, quando sia impedito dal celebrare le Messe della Cappellania, o sia Ufficiatura, chi fa la scurtà, dovrà giurare di non aver fatto verun patto, o aver

avuta intelligenza coll'ordinato di non pagare, succedendo il caso, quanto deve; e un simile giuramento dovrà darsi dall'ordinato di non aver fatto con lui verun patto, o avuta intelligenza di non esigere ciò, che gli tocca, quando pure succeda il caso.

25. Ridotte in atti le sopradette disposizioni giurate secondo le formule del giuramento, che, conforme si è detto, faranno da Noi compilate, e consegnate in Cancelleria; si dovrà procedere all'esame de' testimoni, che almeno siano due, e che siano persone in possesso di buona fama. Si esaminino separatamente dall'altro: s'intimi a ciascheduno di loro, che oltre la scomunica da incorrersi *ipso facto*, inposta nel Sinodo della ch. niem. del Sig. Cardinal Boncompagni, se si ritroverà col tratto del tempo, che abbiano dolosamente nascosta la verità, o detta la bugia, faranno da Noi puniti anche ne' beni propri, e condannati ad alimentare colle loro sostanze l'ordinato: si facciamo i soliti interrogatorii, circa la quantità, e qualità de' beni, e de' frutti: s'interrogino sopra la causa della scienza: si domandi loro, se sanno esservi stato verun patto, o mutua intelligenza, che si è detto di sopra, fra l'assegnante, e l'ordinando; né si tralasci, quando si tratta de' Patrimoni, che si costituiscono da persone, che non hanno il domicilio in Città, di strettamente interrogarli, se facendo dal padre, o da altri l'assegnazione, sappiano quanto sia quello, che resta all'assegnante pel proprio mantenimento, e della sua famiglia, dettratti i beni, sopra i quali si fonda il Patrimonio: pel quale effetto chi produce i testimoni, dovrà ritrovare persone non solo informate della qualità, e quantità de' beni costitutivi del Patrimonio, ma altresì del restante dell'azienda dell'assegnante; riservando a Noi il comandare in qualche caso, che si produca la fede dell'ultimo degli altri beni, che restano all'assegnante, oltre quelli, sopra i quali si costituisce il Patrimonio.

26. Rispetto poi a quelli, che si ordineranno a titolo di Benefizio, non intendiamo di porre veruna nuova legge, ma che si osservi quanto per lo passato è stato posto in uso: avvertendo semplicemente, esservi due resti Canonici contra chi ovasse di promettere di non esigere i frutti del Benefizio a titolo della sua Ordinatione, per ottenere in questa guisa il modo d'ordinarli, facendo il detto patto o tacito, o espresso, con chi lo nomina al Benefizio, o con chi glielo assegna. Il primo è nel *Cap. per sua 37. de Simonia*, ove Innocenzo III. così risponde a chi pensava di non aver male operato, operando così: *Non inquisitioni tuae totaliter respondimus, quod, nisi cum eo fuerit misericorditer dispensatum, nec ad superiores ascendere, nec in superio debet Ordine ministrare.* Il secondo è nel *Cap. si quis 46. sotto il titolo pure di Simonia*, ove il Pontefice Gregorio IX. riserva alla Sede Apostolica la dispensa dell'accennata sospensione: *Donec dispensationem super hoc per Sedem Apostolicam obtinere meruerint, novius sit suspensio.*

27. Subito nelle forme debite il Patrimonio, il Sacro Concilio di Trento alla *sess. 21. c. 2.* proibisce

proibisce il poterlo distrarre senza licenza del Vescovo, finchè l'ordinato non avrà ottenuto un Benefizio Ecclesiastico sufficiente pel suo mantenimento. Ed accid ben si capisca la disposizione conciliare, Noi qui andremmo soggiugnendo alcune risoluzioni della Sacra Congregazione interprete dello stesso.

22. Chi di fatto aliena il Patrimonio, senza far menzione d'essere stato ordinato a titolo del medesimo, se non incorre censura, sappia però, che la sua alienazione è nulla *ipso jure*. Così fu risoluto dalla Sacra Congregazione al 6. di Marzo 1638. come può vedersi nel lib. 15. de' Decreti p. 667. Ecco le parole: *Sacra Ec. censuit, eum, qui de facto alienavit Patrimonium, ad cuius titulum fuerat ordinatus, nulla facta mentione, quod ad illius titulum promotus fuisset, in censuram non incidisse, sed alienationem, ut proponitur, factam; esse ipso jure nullam.*

23. Chi è stato ordinato a titolo di Patrimonio, non può senza la licenza nostra, e senza un nostro Decreto, mutarlo con altri beni, benchè di rendita eguale: *Patrimonium, ad cuius titulum aliquis est promotus, posse utique de licentia Episcopi permu- tui cum aliis bonis non minori redditu, aut valore, sed debere Episcopum declarare, bona ex permutatione acquisita, esse subrogata in locum prioris Patrimonii, ita ut deinceps alienari nequeant, nisi servata forma a Concilio prescripta:* sono parole d'una risoluzione della Sacra Congregazione al 20. di Luglio 1619. al lib. 17. de' Decreti p. 17. nè può rinunziarlo, o farne altra disposizione, ancor dopo che avesse ottenuto un Benefizio bastante pel suo mantenimento; e così fu risoluto al 4. di febbrajo del 1632 come può vedersi nel lib. 19. de' Decreti p. 172. Eccone le parole: *Sacra Ec. respondit, renunciationem Patrimonii ad cuius titulum Clericus simpliciter Sacris ordinibus fuit institutus, absque licentia Episcopi factam, non sustineri, etiam post consecutionem Beneficii ad ejus vitam sustentandam sufficientis.*

30. E perchè pur troppo si vanno facendo sicurtà, obbligando i beni del Patrimonio, si fa sapere a ciascheduno, che venendo il caso di doverla pagare, non si potrà fare l'esecuzione, che sopra quella parte de' beni, che sopravanza al conveniente mantenimento dell'ordinato (la qual cosa nemmeno può essere praticabile ne' Patrimonj di questa Diocesi), e che il creditore potrà ricevere in *solum*, o vendere il jus, che dopo la morte dell'ordinato dovrebbe passare a' suoi eredi sopra i beni assegnati in Patrimonio: il che pure rare volte sarà praticabile, assegnandosi per lo più i Patrimonj da' terzi, e col patto reverfo a lor favore in caso di morte dell'ordinato, o caso che per altra strada canonica avesse il suo mantenimento, come si raccoglie dal seguente monamento della Sacra Congregazione del Concilio: *Supplicatur humiliter, per EE. VV. declarari, an dispositio sacri Concilii in c. 2. sess. 21. de Reformatione, prohibens alienationem Patrimonii Clericorum absque licentia Episcopi, extendatur ad fidejussiones per eosdem Clericos factas, ita ut res-*

pectu dicti Patrimonii obligatio non sustineatur. Die 15. Martii 1645. Sacra Ec. respondit, extendi etiam ad fidejussiones, juxta tamen distinctionem factam in declaratione hujus Sacrae Congregationis tenoris sequentis.

Die 5. Februarii 1604. Sacra Congregatio Censuit censuit, neque in ejus fructibus ad Clericum alendum necessarii, executioni locum esse posse. Licere autem capere in causam iudicatis eam fructuum partem, qua quotannis superesset ultra eam, que ad ordinatam sustentationem, non laute, sed tenuiter vivendo, Judicis Ecclesiastici arbitratu fuerit necessaria. Posse autem ipsum creditorem accipere in solum, atque vendere jus sui competens ad hujusmodi Patrimonium, quod post mortem ipsius promissum ad creditorem aut rei hereditariam pertinebit: così li legge al lib. 17. de' Decreti p. 18.

31. Finalmente chi è ordinato a titolo di Benefizio, non può rassegnarlo, se non fatta menzione d'essere stato ordinato a titolo dello stesso, nè si può ammettere la rinunzia, se non si provi, che l'ordinato può per altra strada vivere comodamente: e la rassegna fatta in altra maniera è nulla. Chiara in tal proposito è la disposizione del sacro Concilio nel più volte citato c. 2. sess. 21. de' Reformatione. Nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, furono disputati alcuni dubbj sopra questa materia ad istanza del fu Monsignor Arcivescovo di Lanciano. Si furono i dubbj, ed il terzo era conceputo colle seguenti parole: *An constaret debet per probationes concludentes, resignationem habere, quo commode vivere possit:* ed a questo fu risposto *affirmative*. Il quarto era conceputo con quest'altre parole: *An hac probatio censetur adimpleta per solam confessionem juratam resignantis:* ed a questo fu risposto *negative*, nel giorno 9. di febbrajo 1716.

32. Ed ecco quanto abbiamo creduto necessario d'ordinare, e far palese a ciascheduno con questa nostra Notificazione, che non ha altra mira che il decoro Sacerdotale, e l'attempimento del sacro Concilio di Trento, e delle altre Leggi Canoniche, come pure del Sinodo del nostro degnissimo Predecessore, che in tutto è conforme alle medesime; non avendo Noi genio a fare leggi nuove, ma avendo bensì un gran desiderio, che si osservino le già fatte, e che non siano poste, come suol dirsi, sotto de' piedi o per malizia, o per ignoranza.

33. E questa nostra Notificazione non solo dovrà affiggersi ne' luoghi soliti, non solo dovrà secondo il solito trasmettersi ad ogni Parroco della Città, e della Diocesi, e ad ogni Vicario Foraneo; ma dovrà stare sempre affissa nella nostra Cancelleria, acciòchè il Notajo, a cui appartiene fare il Processo sopra il Patrimonio, s' uniformi in tutto alla medesima: volendo Noi, che sia inviolabilmente osservata.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
1. febbrajo 1734.

XXVII. NOTIFICAZIONE.

A' Signori Arcipreti, Curati della Diocesi, ed a' Predicatori, che vanno nella loro Chiesa intempe della Quaresima. Di ciò, che debba farsi preventivamente alla Quaresima da' primi. Del ricormento da farsi a' Predicatori. Dove debbasi dar alloggio a' medesimi, come farli venire, e della maniera da farli ritornare. Di quanto debbano i Religiosi, predicando nelle Chiese dell'Ordine loro. Della visita esemplare de' Predicatori nel tempo della Quaresima. In caso, ch'egli non hanno in peccato mortale, che cosa sono tenuti a fare. Quello, che debbono dire, o fuggire nelle Prediche. Del male, che ridonda nel Cristianesimo, per non inverte contra di quei peccati più usuali ne' popoli, a' quali predicano. Della mercede loro dovuta, e del fine, per cui loro si dà.

1. S' avvicina il tempo della Quaresima, e secondo il solito da Noi si spediscono Predicatori, che in tante Chiese della nostra Diocesi debbono predicare la parola di Dio; non volendo contra di Noi quel rimprovero, che si legge in Geremia al c. 17: *Ubi est verbum Domini?* Ed acciò si possa que' santi opera eseguire nelle dovute forme, crediamo necessario il dare alcuni avvertimenti a' Signori Arcipreti, e Curati, nelle Chiese de' quali si farà la Predica nel tempo della Quaresima, ed alcuni altri a' medesimi Predicatori, che dovranno in esse predicare.

2. Quanto a' Signori Arcipreti, e Curati, sarà peso loro nelle Domeniche di Sessagesima, e di Quinquagesima, nel mezzo della Messa Parrocchiale avvivare il popolo, che nella prossima Quaresima ne' tali giorni vi farà la Predica, e che gli uomini, e le donne della Parrocchia non manchino d'intervenirvi: *Vade & sis in porta filiorum populi* (si legge pure nel citato capitolo di Geremia) & dices ad eos: *Audite verbum Domini*; e nel fine della Messa parrocchiale pregheranno unitamente col popolo il Signor Iddio, acciocchè chi ascolterà la Predica, riceva da essa quel frutto spirituale, che si spera, e per cui si mandano i Predicatori: *Vivite et sermo Dei, & efficax*: sono parole di S. Paolo nella lettera agli Ebrei al c. 4. Ma, se il grand' Iddio non è quello, che stampi ne' cuori di chi ascolta, la sua legge: *Dabo Legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam*: parole che si leggono altresì in Geremia al c. 31. nè il Predicatore, nè il popolo otterranno quanto si desidera, e brama per l'eterna salute: *Nisi intus sit, qui deat, Deorum lingua exterior in vanum laborat*: dice S. Gregorio nell'Omeli. 30. sopra il Vangelo.

3. Giunti che saranno i Predicatori a quella Chiesa, in cui dovranno predicare, saranno colla dovuta cortesia ricevuti da' Signori Arcipreti, o Curati. S. Paolo nel c. 4. della prima lettera a' Corinzi, così dice: *Sic nos existime homo, ut ministrus Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. Sopra le quali parole il celebre Dottore Gugliel-

mo Estio così va discorrendo: *Dispensatores, ne nimum exultantur (nam dispensator aliena rei minister est); mysteriorum Dei, ne contemnuntur*: e però sotto pena a Noi arbitrarie riproviamo l'abuso di lasciare stare i Predicatori ad abitare nelle ostie, quando agli Ecclesiastici scemplici non è questo permesso, se non in caso di viaggio: *Tabernaculus profusus evitens, nisi forte causa necessitatis in itinere constituit*: sono parole del Cap. Clerici, de vit. & bonell. Clericor. col quale concorda il can. 4. della distinz. 63. *Clerici, edendi, vel bibendi causa, tabernaculi non ingrediantur, nisi peregrinationis necessitate compulsi*.

4. Dovranno dunque in avvenire gli Arcipreti, ed i Curati, riceverli nelle loro Canoniche, quando vi sia il comodo; e, non essendovi il comodo, ritrovar loro il dovranno in altra casa decente: *In proprio Monasterio, qui Regularis est, habitus* (sono parole di S. Carlo Borromeo nella sua Istruzione a' Predicatori negli Atti della Chiesa di Milano alla par. 4. p. 395.) *aut in aditus Parochialis, Collegiatæ Ecclesiæ, ubi concionatur, aut saltem in alius Ecclesiasticis domiciliis, sive modo potest, ac distinctis omnino a laicali habitatione*.

5. Ed avvegnachè ogni anno si sentono querele, ed imbarazzi sopra il punto, a chi appartenga dare il comodo della cavalcatura a' Predicatori, che vanno a predicare per la Diocesi; vogliamo, e determiniamo, che circa il levare il Predicatore da Bologna si offervi il solito: in tal maniera che, chi negli anni passati gli ha mandato il comodo per venire al luogo, ove dovevamo cominciare a predicare, faccia lo stesso in avvenire; e, quando negli anni passati i Predicatori hanno da qualche benefattore, o a proprie spese ritrovato il comodo d'andare, la medesima cosa si pratici in avvenire.

6. Com'è noto, i Predicatori predicano alcune volte alcuni giorni in un luogo, e vanno poi altri giorni a predicare in un altro, ed anche ritornano a quel luogo, donde sono partiti; per ivi fare altre Prediche.

7. Partendo il Predicatore da un luogo, ove ha predicato, per andare a predicare in un altro, al Parroco di questo luogo, o sia alla Comunità, se il Parroco, o la Comunità hanno il peso d'alimentarlo, imponiamo il carico di provvederli del comodo necessario per venire; comprendendosi sotto nome d'alimenti ancora ciò, che fa d'uopo per venire al luogo, ove si dee predicare; e, se il Predicatore dovrà ritornare al luogo, dond'è partito, farà cura del Parroco, o della Comunità, in cui avrà predicato, secondo il peso d'alimentarlo, che sia o dell'uno, o dell'altro, provvederli del comodo, per ritornare al luogo, dond'è partito, e dove ha da proseguire a predicare.

8. Venendo ora a' Predicatori, ed avendo il sacro Concilio di Trento nella sess. 5. al c. 2. determinato, che veruno non possa predicare senza licenza del Vescovo, o sia secolare o sia Regolare, quando il Regolare dee predicare in una Chiesa, che non è del suo Ordine, e per rendere più chiara la materia, avendo il Sommo Pontefice

Clemente X. nella sua Bolla: *Superna*: stabilito, che, volendo i Regolari predicare in qualche Chiesa del loro Ordine, debbano domandare la Benedizione al Vescovo del luogo; incarichiamo l'osservanza di queste sacre Costituzioni, non meno per mantenere intatta la nostra giurisdizione, della quale non siamo, che puri depositarij, che per aver la consolazione di parlare con quelli, che vanno colla nostra autorità ad annunziare la parola di Dio per la nostra Diocesi, ed esprimere loro anche in voce i nostri sentimenti.

9. Ad ogni poi, e ciaschedun Predicatore, con quanta efficacia possiamo, ricordiamo, che hanno obbligo preciso di dover vivere una vita esemplare, ed irreprehenibile, per non essere nel numero di quelli, ai quali Iddio vieta il raccontare le sue giustizie, ed aver nella labbra le parole del suo Testamento, perchè dicono delle cose, che non praticano, e spiegano delle dottrine, che non osservano: *Peccatores autem dixit Deus (si legge nel Salmo 59.) Quare tu enarras justitias meas, & assumis Testamentum meum per os tuum; Tu vero adisti disciplinam?*

10. Il saggio, e santo costume del Predicatore dà senza dubbio un gran peso alle sue parole. Dice S. Agostino nel libro de *Doctrina Christiana* al cap. 7. ciò che segue: *Habet ut obediens audiat quantumque granditate distans, magnum pondus vita dicentis*. Ed essendo nel Vangelo di S. Matteo queste altre parole: *Loquebatur tamquam Possessorem habens* il Ven. Beda commentandole, così soggiugne: *Sermo decemitis in possessum fit, quando, qui docet, operatur*. Il costume per lo contrario mal regolato del Predicatore distrugge quanto pretende di fabbricare colle sue Prediche, se prestiamo fede, come dobbiamo, a S. Gregorio nel Registro: *Quod per linguam predicamus, per exempla destruimus, dum iniqua decemus operibus, & scia voce, qua iusta sunt, protestamur*. E fra' farli Canonici della Chiesa se ne trova uno, che incomincia *Molti alla dist. 40.* in cui è registrata la seguente sentenza: *Bene vivendo, & bene docendo, populum instruit, quomodo debeat vivere: bene autem docendo, & male vivendo, Deum instruit, quomodo se debeat condemnare*.

11. E però si ricorda al Predicatore l'aver a cuore la titiratezza, che tanto più farà stima- to dagli uomini, quanto meno praticherà cogli uomini, e tenendosi lontano da ogni affare del secolo, non si troverà, che in quelle cose, ove si tratta della gloria, e servizio di Dio. Per comunicarci ad esercitare i suoi Discepoli in questa sacra funzione, li mandò Gesù Cristo una volta a predicare nella Giudea; e fra l'altre istruzioni diede loro ancor questa d'usare tal contegno, e d'andarsene coranto in se raccolti, che non salutassero veruno per istrada: *Neminem per viam salutaveritis*: si legge nel Vangelo di San Luca: nonperchè li volesse zotici, e ruvidi; ma acciò non perdessero inutilmente il tempo, e sapessero, che il loro impiego non fosse divertimento di spirito, giusta l'esplicazione di S. Ambrogio sopra il detto luogo: *Ipsi neminem in via salutare prescriptum est, non quia benevolentia displiceret*

officium, sed quod persequende devotionis intentio plus placeret.

12. E se chi non vive ritirato, non adempie il suo ministero; che dovrà poi dirsi, se mai tal uno nel tempo della Quaresima, che impiega predicando, giuocasse, andasse a caccia, uscisse di notte, e impiesse più del dovere il ventre, e non fosse tanto renitente a conversare colle donne? In certi Opuscoli stampati dalla S. M. di Benedetto XIII. che furono di nuovo dati alla luce nel tempo del di lui Pontificato in Roma l'anno 1726. evvi una Lettera di S. Francesco di Sales istruttiva de' Predicatori, e in essa fra l'altre cose ancor questa si legge: *Un Secolare può giuocare, andare a caccia, uscire di notte, per andare a conversazione; e ciò non è cosa riprensibile, perchè tutto questo, fatto per recreazione, non sono peccati: ma in un Vescovo, in un Predicatore, se queste cose non sono accompagnate da centomila circostanze, le quali difficilmente si possono accompagnare, sono scandali, e grandi scandali*. E S. Carlo Borromeo nell'altre Istruzioni sopraaccitate, fra l'altre qualità, che richiede nel Predicatore, richiede ancor questa: *Immodicus temperatus, & parvus, ac ciborum varietatem fugiens, frugalitatis, obsequiositatisque studiosissimus*. Nec vero pra Concionum laboribus, aliare causam, nisi necessaria, id studium remittat; tantum abest, ut a suis jejuniis se extimat: immo vero illa religiose celat, ut ceteros exemplo suo accendat ad legis abstinentiam, jejuniique recte servandas. Si qui autem in loco, ubi concionatur, moris est, cibum a fidelibus Concionatori apparere, praeque modum apparari, & verbi, & ipsa frugalitatis, qua perpetuo utitur, omnique alia ratione, ab eo apparatu esse revocare studebit. e poco dopo: *Familiaritatis, & consuetudines laicorum valde vitabitis &c. seminas ad colloquium secum inendum ne introducat*. E in una lettera Circolare assai pia, e dotta, composta dalla S. M. di Clemente XI. e trasmessa ai Vescovi, così quel degno, e sempre lodevole Pontefice parla de' Predicatori: *Acude pur troppo spesso, massime ne' Castelli, e luoghi piccoli, che una licenza, un mal esempio, un neo del Predicatore non solo toglia tutto quel frutto, ch'egli avesse potuto mai far e colle sue Prediche, ma positivamente sia cagione di molti scandali, e di molti disordini*.

13. Avendo il Predicatore, che Iddio lo guardi, l'anima macchiata di qualche peccato, e per sua miseria essendo privo della grazia del Signor Iddio, sappia, che non dee predicare, se prima non si è confessato, e non avendo il comodo, se non ha deterso col necessario dolore il peccato colla dovuta intenzione di confessarsene. Questa non è massima nostra, ma di S. Carlo Borromeo nelle nominate Istruzioni alla pag. 396. *Sed conscientiam ante ab omni peccatorum impunitate poenitentiam Sacramento expurgabit, quam ad verbi Dei translationem accedat*. S. Francesco di Sales nella lettera poi anzi nominata aggiugne, che il Predicatore non dovrebbe predicare, se non ha celebrata, o se non vuol celebrare la santa Messa: *Non si dee giammai predicare senz'aver celebrata, o voler celebrare la Messa. Non è credibi-*

le, dice San Grisostomo, quanto la bocca, che ha ricevuto il Santissimo Sacramento, si renda spaventevole al Demonio: ed in vero pare, che si possa dire con San Paolo: *An experimentum quiritur ejus, qui in me loquitur Christus? Si parla con maggior franchezza, con più fervore, e maggior lume. Quando sum in mundo (dice il Salvatore) lux sum mundi: Certa cosa è, che stando nel nostro seno realmente il Signore, ci dà chiarezza, perchè egli è il lume. Cessò il Discepolo d'Emmàus, essendosi comunicati, aprirono gli occhi dell'intelletto. Si fa dal Teologo la questione, se predicando chi è in peccato mortale, commetta nuovo peccato mortale; e il gran Maestro S. Tommaso d'Aquino così la risolve: *ne Committit sopra il Salmo 49: particolarmente sopra quelle parole: Peccatorum autem dixit Deus: Ecco la questione proposta dal Santo. Numquid, qui in statu peccati mortali est, peccat mortaliter, quando predicat, vel docet? Ecco la di lui risposta: Eius peccatum ante est publicum, vel occultum: & si occultum, vel cum contemptu, & sine penitentia, aut cum penitentia. Dicendum ergo, quod si aliquis est in peccato publico, non debet publice predicare, vel docere... Si vero est in peccato occulto, & sine penitentia, tunc promoveat Deum, quia simulat... Si vero peccatum est occultum, & dolens, non peccat predicando, vel docendo, etiam si publice loquatur contra peccatum, quia sic detestando aliorum peccata, detestatur etiam suum. La dottrina di S. Tommaso è seguita, ed illustrata da un suo famoso discepolo Domenico Soto nel 4. delle Sent. dist. 1. quest. 3. art. 6. pagi 66. della stampa di Levanto del 1754.**

14. Non lasci il Predicatore, prima di salire il pulpito, e così prima di parlare all'uomo, di raccomandarsi a Dio, ed orando, di parlare con esso: *Oravi Deum Celi, & dixi ad Regem: racconta Esdra di Neemia al lib. 2. cap. 2. E se vuole far frutto, aggiunga all'orazione la meditazione di quelle verità che dee spiegare, ed inculcare: Sæpius meditandò, populum doceat, que a Deo ipse didicerit; non ex proprio corde vel humano sensu; sed qua Spiritus Sanctus docet: è sentimento di S. Girolamo nel Can. Si quis vult: alla dist. 36.*

15. Non manca chi bramerebbe, che tutti i Predicatori fossero in grado eccellente. Altri si contentano del mediocre; ed a noi piace questo sentimento, essendo più praticabile, e più utile. Il gran Cardinal Pallavicino nel lib. 7. della Storia del Concilio di Trento al cap. 14. così la discorre: Che cosa è meglio, l'interdire la Predica a chiunque non è in questo sublime grado di pietà, e di m. gisterio, e così ridurla a possibilissimi; o permetterla a chiunque tollerabilmente l'esercita? Questa interrogazione è simile a ricercare, se si debbano escluder dalla milizia tutti i soldati, che non sono d'eccezionale coraggio, ma talora voltan le spalle; da' tribunali tutti i Legisti, che non hanno insigne dottrina, ma talora sentenziano similmente: ed in somma da ciascun arte gli arrossi, che la esercitano con difetto. Di molte cose si è discusso in abbondanza di stile alla Repubblica, più che non sarebbe il solo squisito in carica. Meglio è, che in ogni Castello, in ogni Chiesa si popoli odano parlar di Dio, del Cielo, dell'Inferno, e saltar la pietà, eferar il peccato, che se predicassero solamente i Paoli, e i Grisostomi, ma con tanta rarità, che gli uomini insalvaticchissero fra' soli discorsi di mondo; sì che in pochi, e peccatissimi volte cadesse un seme, che vi facesse fiorir pensieri di Paradiso. Ma essendovi gran differenza, tra il mediocre, ed il cattivo, crediamo esser parte del nostro Apostolico ministero il soggiugnere, e non di nostro capriccio, ma colle leggi, e con l'autorità alla mano, alcune cose, che debbono sfuggirsi, ed altre che debbono farsi dal Predicatore, per non passare dal mediocre al cattivo. Dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari d'ordine della S. M. di Clemente X. sotto il giorno 10. di Ottobre del 1676. fu con Lettera Circolare comandato a' Vescovi, di usare ogni diligenza, per sfradicare l'abuso pur troppo introdotto da alcuni Predicatori, che in vece di somministrare ai popoli il pane delle dottrine, e virtù Cristiane, secondo le regole, e i dettami de' Santi Padri, andavano pascendo l'intelletto degli uditori con varie inutili curiosità di defezioni, paradossi, e favolosi racconti. All'inutilità, e vanità de' ragionamenti, pur troppo si è aggiunto il ridicolo, il teatrale, il mimico, e un certo genio di tener allegro l'uditore. Contro a questo facile modo di predicare, per accreditare i nostri sentimenti, ci serviremo delle parole di quel gran Generale della Compagnia di Gesù il P. Gio: Paolo Oliva in una delle sue Prediche, che recitò nel Palazzo Apostolico, come può vedersi al §. 382. Per dare il fuoco a sì perniciosa contagio, noi confessò d'aver rivolte Scritture, libri, e riletti sacri Dottori, considerati Concilj, e neppure fra tanti un solo ho trovato, che contro a disordine sì eferando dica parola, o formi simile. Prelati, e Signori miei, si vituperosa, e sì detestabile mostruosità di fare della Chiesa teatro, e palco del peccato, non fu mai sognata da veruno Scrittore Cattolico, non fu creduta, e immaginata possibile da Concilio alcuno Ecumenico. Perciò niuno ha provveduto antidoti a morbo incredibile, avendo ognuno stimata chimérica combinazione di questi termini, Predicatore e mimo, Apostolo e buffone, Chiesa e scena. Da un mezzo secolo in qua questa furia si è scatenata dall'Inferno, e per riempire di anime quel lago infestabile, palliata d'abito santo, e talora rispettata per cingolo penitente, ha empiute e le Chiese Cattoliche di caccinini, e le bocche Evangeliche di fucce. Nel tempo dunque, in cui scrissi il predetto grave Autore, non vi era legge, che proibisse il disordine poc' anzi accennato; ma, non essendo cessato, è stato di poi d'uopo non meno il proibirlo, che venire contra d'esso alle pene. Ciò seguì nel Pontificato della S. M. d'Innocenzo XI. mediante una Lettera Circolare della Sacra Congregazione del Concilio, scritta al 6. di Luglio del 1680. Però, s'iani, non levem esse culpam, sed grande piaculum; gravissimamque pena multandi sunt (parlasi de' Predicatori)

tori) ubi per securitatem verbum Dei velut in frenam adducunt, aut auditoribus deridendum traduxerint.

16. Dopo aver indicate le cose, che debbono sfuggir dal Predicatore, fortente il parlare delle cose, che da esso debbono adempierli. La prima delle quali si è il conformarsi alla capacità di chi ascolta: oportet enim (sono parole del can. 12. §. 1.) Oportet, enim, qui docet, & instructus animas rudes, esse talem, ut pro ingenio discipulorum semetipsum possit aptare, & verbi ordinem pro audientis capacitate dirigere. La seconda, la qual è implicitamente compresa nella prima, si è, che predicandosi cose necessarie da crederli, ed esponendosi i Misterj di nostra Santa Fede, acciò non sia vana la sua fatica, si vada servendo di similitudini adatte alla capacità di chi sente; prendendo l'esempio dal nostro Signore Gesù Cristo, che parlando alle turbe, servivasi di parabole, cioè a dire di paragoni: sine parabolis non loquebatur eis; ora del Semiatore, ora del Pastore, ora de' Pescatori, ora della Vittoria, cose tutte soggette a sensi. Sono pieni i libri buoni di tali similitudini. La terza, che, trattandosi di maniera istruttiva, è indirizzata a' costumi, se si vuole far frutto, si discenda a' particolari. La seconda, e la terza massima, è ricavata da quella grand'Opera del P. Paolo Segneri, intitolata IL PAROCO ISTRUITO, al cap. 7. ove, per spiegare la terza, dice, che, se, predicandosi al popolo contra l'occasione di peccare, sem licemente s'insinua, che le occasioni cattive debbano fuggirsi, il popolo si divora questa verità inerte, senza risentirsene punto; ma che, se, distinguendosi due sorte d'occasioni, rimova, e prossima, si dica, che, andando tutto frequentemente ad una tal casa, succedendo di rado, che vi peccati, l'andarvi non è, che occasione rimota: ma se avviene, che vi peccati frequentemente, è prossima, ed egli allora è tenuto di necessità di precetto, e di precetto Divino, a non v'andar più; la verità ferisce sul vivo, e qual granello di senapa; non pur pesto, ma sfarinato, si fa sentire fino agli occhi. La quarta, che il Predicatore s'informi delle corrotture del luogo, ove predica. L'istruzione è di S. Carlo Borromeo negli Aiti della Chiesa di Milano al tom. 1. pag. 404. Cum vero ad conchendum aliquo Conclonator venerit: vel ab Episcopo, vel a Parocho, aliove Ecclesia Rectore accurate illius loci morum corruptelas conquirit, quia, ut occasio ferret, verborum vi, & sententiarum pondere, & in primis sacrarum Litterarum testimonio, exemplisque, constantissime usque adeo exagitat, ut funditus, quantum in se est, extirpet, Deo juvante. La quinta, che non solo invisca contra le corrotture del luogo, ma altresì contra le false scuse, che per mascherarle si vanno disseminando, e pur troppo prendono piede. Per ragione d'esempio, il giovane scusa i peccati pel motivo della gioventù; l'uomo adulto disprezza molte opere di pietà, credendole convenienti alle femmine, e non agli uomini; altri s'astengono, e inducono i compagni ad astenersi dal frequentato uso de' Sacramenti,

col dire, che senza questa frequenza si può andare in Paradiso; e finalmente i vecchi si danno ad un fardido guadagno, e allora abbominabile avarizia, col dire, che debbono pensare alla famiglia. Tutto ciò è indicato da S. Carlo nelle più volte citate Istruzioni alla pag. 400. e contra queste insidie del Demonio deve accendersi il zelo del predicatore.

17. Fra i sacri Espositori si fa una più curiosità, che utile controversia, se levando dal numero degli uomini i gentili, i saracini, e gli eretici, e parlando de' soli cattolici, comprendendovi ancora i fanciulli, che per lo più si salvano, morendo quasi tutti dopo aver ricevuto il Battesimo, ed essendo pochi quelli che muojono senza riceverlo, sia maggiore il numero di quei che si dannano. Alcuni sono di sentimento, che sia maggiore il numero di quei che si salvano; appoggiandosi, in così dire, alla parabola delle nozze del Regno celeste, dalle quali un solo degli invitati fu escluso, perchè non aveva la veste nuziale, come si vede nel Vangelo di S. Matteo. Altri vogliono, che sia eguale il numero di quelli che si salvano, e di quelli che si dannano; costituendo il fondamento di questa loro asserzione in un'altra parabola appreso pure S. Matteo delle dieci Vergini, cinque delle quali erano savie, e cinque pazze. Altri finalmente sono d'opinione, che pur troppo sia maggiore il numero di quelli che si dannano, paragonandolo col numero di quelli che si salvano; e in fatti sono formidabili que' passi, che leggiamo nel Vangelo: Multi sunt vocati, pauci vero electi; ed altrove: Per angustiam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, qua ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quam angusta porta, & ardua via est, qua ducit ad vitam: pauci sunt, qui inveniunt eam.

18. Questa controversia è trattata da molti, ed assai bene dal Padre Cornelio a. Lapide ne' Commenti alla lettera di S. Giacomo al cap. 2. ove con molte autorità de' Padri sostiene l'ultima delle riferite sentenze. A Noi non appartiene il decidere la questione; ma bensì il soggiungere, che in qualunque delle tre riferite sentenze una gran parte di quelli che si dannano, si dannano per l'ignoranza crassa de' Misterj della Fede, che sono obbligati di sapere, e di credere, per andare in Paradiso: Multi enim laborant ignorantia crassa articuloorum Fidei, quos explicitè scire, & credere tenentur, aque ac Sacramentorum: dice il P. Cornelio. E però il Predicatore non trasalti nelle sue Prediche a' nostri diocesani d'andar loro spiegando i Misterj, e gli articoli della Fede, e l'altre cose, che si debbono sapere per salvarsi; inculcando altresì a' Curati l'obbligo stretto, che hanno, di fare ne' dì festivi la Dottrina Cristiana, ed a' padri, e madri, e reggitori delle famiglie, l'obbligo strettissimo, che hanno, di mandarvi i figli, e le figlie, e gli altri sottoposti alla loro cura, e ben spesso ancora di doverli condurre in persona; sì per essere sicuri, che vi vadano; come pure per sentire quelle massime, che forse mai non avranno intese, o per ridurle a memoria, se dopo averle sen-

sentite, come pur troppo succede, se ne faranno scordati.

19. Soggiugne il medesimo celebre Autore un'altra causa della dannazione eterna, o sia maggiore il numero di quelli che si dannano, di quelli che si salvano, o sia inferiore, o sia eguale. Dice dunque, provenire questo gran male da' Predicatori, che si contentano di predicare senza inveire contra i peccati, che sono propri del popolo di quel luogo, in cui predicano; total maniera che, finita la Predica, resta il popolo nelle antiche prave consuetudini, e ne' suoi vizj, senz'averne ricavato frutto veruno. Ecco le parole del P. Cornelio: *Conclonatorum communem tramitem explicandi Evangelia sequuntur, peccatoribus commendans Passionem Christi, misericordiam Dei, largitionem elemosynarum, & cultum B. Virginis, quod illa sit cultores non finit perire: nec descendunt ad vitia hute, illorum loco propria, ut contra ea timent, & saltem, sanguis extinguitur: unde urbes, & populi manent in eisdem malis legibus, consuetudinibus, propositis, vitiis, nec ullum, vel exiguum, ex Conclonibus omnibus fructum referunt. Mucunt ergo modum concinandi, si Deo, conscientie, Ecclesie, auditoribus consule: satagunt: ut conscientias feriant, ex hisque omne malum semen, quod in tali loco grassari solent, sterpes evellant.*

20. Finalmente sappiano, essere giusto, e dovere, che abbia il Predicatore qualche terrena mercede pel suo sostentamento: *Qui bene praesunt Praedicatori (sono parole di San Paolo nella prima lettera a Timoteo) duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in verbo, & doctrina: dicit enim Scriptura: Non transgredietis ut bovem trituranti, & dignus est operarius mercede sua.* Il punto consiste, che il Predicatore non pretichi per aver la mercede, dovendo ricevere la mercede, per poter sussistere predicando: *Vetus ergo quisque Predicator non ideo predicare debet, ut in hoc tempore mercedem recipiat, sed ideo mercedem recipere, ut predicando subsistat.* Sono parole di S. Gregorio nel lib. 19. de' Morali. S. Tommaso nel quodlibet. 2. art. 2. propone la seguente questione: *Utrum sit peccatum Predicatori habere oculum ad terrena:* e così risponde: *Respondendo, dicendum, quod habere oculum ad terrena contingit dupliciter: uno modo, sicut ad mercedem, vel premium; & sic Predicator non licet habere oculum ad terrena; quia sic faceret Evangelium venale: alio modo, sicut ad stipendia pro necessitate sustentationis vitae, & sic licet habere Predicatori oculum ad terrena.* E però a' Predicatori della nostra Diocesi non proibiamo il ricevere le limosine, che dalla pietà di degli uditori dar loro si sogliono; ma, terminata la Quaresima, facendo secondo il solito la questua, loro ordiniamo, che non metiano piedi fuori del recinto del luogo, in cui hanno predicato, e siano discreti, e modesti, nel ricevere ciò che loro si dà da' più uditori.

21. Coll'occasione dell'habere oculum ad terrena, proposto da S. Tommaso, caderebbe forse in acconcio il dire qualche cosa della gran sete, del monopolio, del rigiro, dell'impegno delle

Dame, e de' Cavalieri, che si procurano da' Predicatori, per aver udienza; o delle cabbale, che si fanno, per levarla agli altri. Ma, non essendo adattabili queste cose a' Predicatori della Diocesi, ma bensì a quelli della Città; non lasceremo in tal congiuntura di dire, quanto dobbiammo, su tal proposito.

22. E i Predicatori siano solleciti, terminata la loro predicazione, di restituire alle loro case, se sono Sacerdoti secolari, e a' loro Monasterj, se sono Sacerdoti Regolari.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 8. Febbrajo 1743.

XXVIII. NOTIFICAZIONE.

Sopra la Processione di S. Marco. Quando mai cadevole nella Domenica di Pasqua di Risurrezione, cosa siati risoluta dalla Sacra Congregazione de' riti doverli fare in questo caso. Della Messa che dovessi cantare in tal giorno.

1. Nell'anno corrente 1734. la Rogazione maggiore, ch'è quella che si fa nel giorno 25. di Aprile, dedicato a San Marco, cade nella Domenica della Pasqua di Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo.

2. Altre volte ciò è succeduto. Ed essendosi trattato il punto nella Sacra Congregazione de' Riti, se nella stessa Domenica di Pasqua, o in qual altro giorno dovesse farsi la pubblica solenne Processione; ed essendosi considerato, che nella Domenica di Pasqua non era la detta Processione con arbile colla Cappella, che suol tenersi da' Vescovi in quel giorno, e colla Comunione, alla quale le persone nello stesso giorno sogliono accostarsi: fu stabilito, che la Processione si facesse nella mattina della terza Festa di Pasqua: né fu valutato, che in quella medesima mattina si fa da' Predicatori l'ultima Predica; mentre fu risposto, che poteva farsi o prima, o dopo la Processione, o pure nel dopo pranzo, come si costuma nel giorno di Pasqua.

3. La risoluzione fu presa il 25. di Settembre del 1627. e coerentemente alla medesima, ed a quanto si legge nella Rubrica del Messale, e del Breviario, scrivono gli Autori praei de' sacri riti, che cadendo la Festa di S. Marco nella Domenica di Pasqua, si faccia la Processione delle Rogazioni nella mattina della terza Festa Gavanti. sopra le Rubriche del Messale sez. 6. c. 16. n. 1. e sez. 7. c. 6. n. 25. Magri nella Notitia de' Vocabol. Eccles. alla parola Litania, Guyet de' Festis propriis Sanctorum al lib. 4. c. 20. quest. 3. Baruffali, sopra il Rituale Romano tit. 79. n. 18.

4. Farassi dunque nella mattina della terza Festa di Pasqua, giorno 27. di Aprile, la solita Processione; e perchè nella mattina del predetto giorno, in cui farassi la Processione, siamo soliti di comunicare quelli di alcune Parrocchie, che non si sono potuti comuniare nella Festa antecedente, e che per la prima volta s'accostano alla Santissima Eucaristia, e in quella stessa mattina, come si è accennato, si fanno le Prediche,

diche è d'uopo notificare l'ore delle Fenzioni; essendovi il tempo per far tutto, quando se ne voglia fare il dovuto uso della dovuta economia.

5. Alle ore undici dunque in punto nella mattina della terza Festa di Pasqua celeremo nella nostra Chiesa Metropolitana di San Pietro, celebreremo la Messa bassa e comunicheremo i fanciulli.

6. Alle ore tredici in punto della stessa mattina s'incomincerà la Processione: e spendendosi due ore di tempo nel farla, e nell'assistere alla Messa solenne, che suol cantarsi nella Chiesa di San Giacomo de' Padri Agostiniani, resterà comodamente il tempo anche per le Prediche, che incominciano alle ore quindici, e mezza.

7. Avvertendo, che, benchè per lo passato nella Chiesa di San Giacomo siasi in quest'occasione cantata la Messa di S. Marco, e non quella delle Rogazioni, non dovrà però in quest'anno, nè tampoco negli anni seguenti cantarsi altra Messa, che quella delle Rogazioni: non potendosi lavorare a capriccio, ma dovendosi osservare il rito della Chiesa; ed essendo chiaro il testo nel *Ceremoniale de' Vescovi* al lib. 2. c. 32. ove parlando della Processione di S. Marco, così si soggiugne: *Et ordine ibi Processio usque ad Ecclesiam, ad quam juxta consuetudinem Civitatis dirigetur &c. Cum autem Episcopus, & Processio pervenerint ad dictam Ecclesiam, celebratur ibi Missa solennis Rogationum, & non S. Marci, nisi fuerit stilus Ecclesie.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
20. Agosto 1733.

XXIX. NOTIFICAZIONE.

Sopra la Visita da farsi ne' Monasterj delle Monache. Dell'autorità de' Vescovi sopra de' Monasterj, e Monache soggette a' Regulari, e sopra quelle, che o vivono collegialmente senza Clausura, o separatamente l'una dall'altra nelle loro case. Dell'antichità, ed origine dello stato delle Monache, e della Clausura. Se il Vescovo, volendo portarsi alla Visita delle Monache soggette a' Regulari, sia obbligato intimerne il giorno. Se sia obbligato a seco condursi il Vicario Generale, il Priore, e l'Confessore loro, o possa con i suoi soli Convisitatori entrarvi. Della pia antica costumanza di mettere in educazione le fanciulle ne' Monasterj. Dell'uso de' livelli delle Monache. Della dote, che da' parenti delle Monache, che fanno Professione, si paga. Se questo pagamento sia simoniacale. Delle straordinarie spese, che dalle Monache si fanno, per ragione de' loro uffizj.

1. **D**Opo aver Noi coll'ajuto del Signor Iddio fatta una buona parte della Visita della nostra Diocesi, e di tutte le cinquanta quattro Chiese parrocchiali della Città, pensiamo di dar principio alla Visita de' Monasterj delle Monache.

2. Alcuni di questi sono pienamente sottoposti

alla nostra giurisdizione, e mantengono la Clausura; altri pure colla legge della Clausura sono sottoposti a' Regulari; altri non hanno il vincolo della Clausura vivendo però le Monache nella stessa casa, e sotto il medesimo tetto; ed altre Monache finalmente portano l'abito, non vivono collegialmente, e ciascheduna se ne sta a proprio vantaggio nella sua casa, o in casa di qualche suo parente, o attente.

3. Quanto alle Monache Clausurali, pienamente sottoposte alla nostra giurisdizione, non vi è cosa veruna, che meriti discorso, e che possa esser causa di disturbo, o d'altra cosa somigliante. Quanto alle Monache Clausurali, sottoposte a' Regulari, allora che si abbia notizia dell'Ecclesiastiche disposizioni, non sembra, che possa succedere cosa veruna, che guasti la buona armonia; desiderando bensì Noi di mantenere quanto da' sacri Canonici, dalle Apostoliche Costituzione, e da' Giudicati di chi per commissione Pontificia reside a queste materie, ci vien dato; ma non volendo assolutamente cosa veruna, che a Noi chiaramente non appartenga.

4. Il Sacro Concilio di Trento nella sess. 25. de' Regularibus al c. 5. commise a' Vescovi, come delegati della S. Sede, la custodia della Clausura ne' Monasterj cienti, ed anche sottoposti a' Regulari: ed il Pontefice Gregorio XV. nella sua Costituzione 18. nel *Bollario Romano* al tom. 4. stabilì il consil della giurisdizione delegata de' Vescovi ne' Monasterj delle Monache pienamente sottoposte a' Regulari; avendo determinato, che i Confessori anche Regulari, deputati da' Superiori Regulari a sentire le Confessioni delle Monache, debbano ricevere l'approvazione dal Vescovo; che quelli, i quali amministrano i beni delle Monache, benchè sottoposte a' Regulari, o siano Secolari, o Regulari, debbano render conto al Vescovo, chiamati ancora i Superiori Regulari; e che, quando non credesse il Confessore a proposito, e che gli Amministratori non fossero o fedeli, o capaci, avvisi i Superiori Regulari, acciò li rimuovano, e non facendolo, che lo faccia da se: ed altresì nella medesima Costituzione il Papa dà al Vescovo l'autorità unitamente co' Superiori Regulari di presiedere o per se, o per altri, all'elezione delle Badesse, e Priore de' Monasterj, benchè sottoposti a' Regulari, e che in ordine alla Clausura, se mai i Regulari fossero delinquenti, ancorchè si trattasse di Monasterj di Monache a loro sottoposte, possa il Vescovo, come Delegato della Sede Apostolica, punirli, correggerli, e procedere contra di essi alle censure.

5. Il Pontefice Alessandro VII. strinse di più la materia in ciò che riguarda la Clausura: avendo nella sua Costituzione 153. nel *Bollario Romano* al tom. 6. conceduta bensì a' Superiori Regulari l'autorità di entrar una volta l'anno per causa della Visita locale ne' Monasterj delle Monache a loro sottoposte; ma avendo altresì nella medesima Costituzione determinato, che, succedendo il caso di dover entrare ne' Monasterj più volte nell'anno, anche con positivo bisogno, ciò non possa farsi da' Superiori ne' Monasterj a loro

sottoposti, che colla presenza del Vescovo, o d' altra persona Ecclesiastica da esso deputata. Ed il Pontefice Clemente X. nella sua Costituzione 7. che incomincia *Inferribili*, pienamente confermò quanto da Gregorio XV. era stato stabilito circa la necessaria approvazione, che deve ottenersi dal Vescovo, de' Confessori Regolari, destinati da Superiori Regolari a sentire le Confessioni delle Monache sottoposte alla loro giurisdizione.

6. Lasciando da parte alcune ordinazioni della S. M. di Benedetto XIII. contrarie a quanto finora è stato detto; imperochè, conforme più abbasso dirassi, la Santità di Nostro Signore felicemente Regnante Clemente XII. con una sua Costituzione ha ridotte le cose ne' termini, ne quali erano state poste da' Romani Pontefici Predecessori di Benedetto: non vi può esser altro da opporre, che il non uso, e il non esser state poste in pratica le sopraccennate Pontificie Costituzioni, conforme abbiamo potuto raccogliere dall' esperienza di molti anni, e dall' aver maneggiati i registri delle Sacre Congregazioni di Roma. Ma non hanno queste lasciato di porre l' opportuno rimedio a questi, e somiglianti frivoli pretesti.

7. Molto tempo prima, che fossimo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, fu dal Cardinale Arcivescovo di Napoli sotto il giorno 11. di Marzo del 1763. proposto il dubbio seguente: *An, non obstat praesens non usu, licet Eminentiſſimo Archiepiscopo ad formam Constitutionis Gregorii XV. exigere rationem administrationis bonorum Monialium Regularibus subalternarum*: Se, non offante il preteso non uso, possa il Cardinal Arcivescovo eſigere il conto dell' amministrazione de' beni delle Monache sottoposte a' Regolari, come prescrive la Costituzione di Gregorio XV. E la risposta fu: *Affirmativum*; cioè, che lo poteva fare: come si vede nel lib. 28. de' Decreti alla p. 40. Nel tempo ch' eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, propose Monsignor Vescovo di Uratislavia il dubbio, se, non offante un' immemorabile contraria consuetudine, gli fosse permesso di esaminare, ed approvare i Confessori Regolari, destinati da' loro Superiori Regolari a sentire le Confessioni delle Monache ad essi sottoposte: e la Sacra Congregazione considerando, che la Bolla di Clemente X. nel §. 9. derogava a qualunque contraria consuetudine, ancorchè immemorabile, rispose sotto il giorno 30. di Gennaio del 1723. che poteva il Vescovo ciò fare, come si vede nel lib. 76. de' Decreti alla p. 31. E non più tardi, che l' anno prossimo passato, avendo il Sig. Cardinale Pereira, Vescovo di Faro nel Regno d' Algarvia, proposto alla Sacra Congregazione del Concilio il dubbio: Se, non essendo mai stata in pratica in queste parti nè la Bolla di Gregorio XV. pel rendimento de' conti, nè la custodia della Clausura, nè l' approvazione de' Confessori, nè la presidenza all' elezione delle Superiori ne' Monasteri delle Monache sottoposte a' Regolari, potesse egli darne ad esecuzione, e fare, che si mantenesse, quando in essa è prescritto; la

Sacra Congregazione a' 14. di Novembre del 1733. rispose di sì, e che lo facesse. E, senza dipartirci da questa nostra Città di Bologna, fra alcune Note da Noi fatte sopra i registri della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, ritrovammo una di lei lettera d' 23. di Marzo del 1719. scritta alla ch. mem. del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinal Giacomo Boncompagni, conceputa colle seguenti parole. *Si de compiaciuta questa Sacra Congregazione nella relazione fatta nuovamente in quest' oggi dell' informazione di Vostra Eminenza, toccante la consumazione di coteste Monache di S. Maria circa la revulsione de' conti, da cui si pretendono esser soti, come soggetti al governo de' Regolari, recedendo da quanto aveva sopra di ciò deciso dopo il giorno 10. Febbrajo, di decretare, che l' Eminenza Vostra in vigore delle Costituzioni Appostoliche, e in specie della Bolla della S. M. di Gregorio XV. e delle risoluzioni altre volte prese dalla medesima, e dalla Sacra Congregazione del Concilio, possa coartare le Monache del mentovato, ed altri Monasteri sottoposti a' Regolari, ad esibire i conti dell' amministrazione economica; e riconoscere, se i depositi delle doti seguano secondo gli ordini di questa stessa Sacra Congregazione; conformandosi nel resto alla proibizione fatta alla Badessa, e Monache, di non ammettere all' Abito veruna Zitella senza la precedente licenza. Gliele significo, con baciare riverentemente le sacre Mani.*

Nel tempo pure del felice governo del predetto Sig. Cardinale Boncompagni furono eccitate alcune altre controversie circa le Monache Clausurali, che sono sottoposte al governo de' Regolari; ed avendo la Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari posto fine alle medesime, crediamo opportuno riferire il tutto in questo luogo, acciocchè o per obblivione, o per altro motivo, non si pretendesse di rimettere sul cavoliere le cose già risolte.

9. Pretendevansi dunque in primo luogo, ch' essendo stato qualche Operaio altre volte approvato per entrare nel Monastero delle Monache sottoposte a' Regolari, potesse lo stesso esser chiamato dalle Monache in altre occorrenze, ed entrare nella Clausura senza una nuova licenza: e la Sacra Congregazione a' 26. di Novembre 1721. disse non doverci ciò permettere dall' Arcivescovo; ma esser necessaria la licenza, ogni volta che l' Operaio deve entrare, e ancorchè la di lui persona fosse stata altre volte abilitata all' ingresso: *Sacra Congregatio censuit, Eminentiſſimum Archiepiscopum non debere id permittere, cum requiratur specialis licentia pro quolibet contingente casu ingressus, etiamſi agatur de aliquo jam alias approbato, & permisso pro bujusmodi ingressu*: La Sacra Congregazione rispose, non doverci ciò permettere dall' Eminentiſſimo Arcivescovo, essendo necessaria una speciale licenza per ogni volta che si deve entrare; e ancorchè si tratti di persona già approvata; ed altre volte abilitata per entrare.

10. Pretendevansi in secondo luogo, che quando un Regolare era stato, coll' approvazione dell' Ordinario, fatto Copiellor straordinario

N di

di Monache sottoposte al governo de' Superiori Regolari, potesse di poi da' suoi Superiori Regolari senza nuova approvazione dell'Ordinario esser destinato Confessore straordinario delle medesime Monache; e che ciò dovesse aver luogo ancora, quando fosse stato altre volte da altro Vescovo destinato Confessore straordinario di Monache sottoposte al suo Ordine: e la Sacra Congregazione nel giorno, ed anno per' anzi accennatisi, disse, che ogni volta era necessaria l'approvazione dell'Arcivescovo: *Sacra Congregatio censuit, id non esse permittendum ab Eminentiſſimo Archiepiscopo, Et requirit ejus approbationem in quocumque casu destinationis alicujus praeaudiendi Confessionibus illorum Monacharum*: la Sacra Congregazione rispose, non doverci ciò permettere dall'Eminentissimo Arcivescovo; ma esser necessaria la di lui approvazione, ogni volta che si fa la destinazione di qualcheduno per sentire le Confessioni delle dette Monache.

11. Pretendevano in terzo luogo le Monache di S. Mattia sottoposte ai PP. Domenicani, che il Monastero di S. Luca, a cui secondo il solito alcune di loro ogni due anni sono trasportate, non fosse Monastero di Clausura, ancorchè il contrario fosse già stato determinato dal P. Pietro Paolo Ciardi Provinciale con un Decreto del 7. d'Agosto 1683. e dalla felice memoria del Sig. Cardinal Pipia, quando era Generale di S. Domenico, con un Decreto del 2. di Luglio 1723. e la Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari nel giorno 27. di Novembre dello stesso anno 1722. rispose, doverli mantenere, ed osservare la Clausura nel Monastero di S. Luca: *Eadem Sacra Congregatio censuit, quod Eminentiſſimus Archiepiscopus demandet, omnino in dicto Monasterio Sancti Luca servari Clausuram*: la Sacra Congregazione rispose, che l'Eminentissimo Arcivescovo comandasse, che in ogni modo si osservi la Clausura nel Monastero delle Monache di S. Luca.

12. Passando alle Monache, che o vivono collegialmente nella medesima casa, senza però esser astrette alle Leggi della Clausura, o vivono coll'abito di Monache nelle loro case separatamente l'una dall'altra; il Sommo Pontefice Leone X. nella sua Costituzione 22. nel Bollarlo Romano al tom. 1. dichiarò, che professando queste Terziarie vita verginale, o celibe, o vivendo collegialmente, o separatamente l'una dall'altra, dovessero godersi di tutti i Privilegi dell'Ordine: dal che deriverebbe, che l'Ordinario non avesse sopra d'esse altra autorità, che quella, che gli tocca, come Delegato della Sede Apostolica ne' Monasteri delle Monache Clausurali, sottoposte ai Regolari. Ma dalle susseguenti Costituzioni de' Romani Pontefici si è mutata la faccia delle cose non meno in ordine alle Monache, che senza legge di Clausura vivono collegialmente, che in ordine alle Monache, che non osservano Clausura, e che vivono nelle case particolari separatamente l'una dall'altra.

13. Antichissimo nella Chiesa è lo stato delle Monache, come si raccoglie dalla *Vita di S. Agostino* scritta da S. Possidio, ed ultimamente

ristampata con alcune note erudite in Roma nel 1731. dalla buona memoria del P. Giovanni Salinas erudito Canonico Regolare Lateranense al cap. 27. ed al cap. 31. Antichissima pure è l'usanza della Clausura, essendovene prove nel secolo quarto; ma però senza legge generale, che assegnasse le Monache ad osservarla, giusta ciò che può vedersi nell'*audito Trattato* di Gio: Battista Thiers sopra la Clausura. Il Pontefice Bonifazio VIII. fu quello, che nel fine del secolo decimo terzo, e nel principio del secolo decimo quarto, astrinse le Monache alla Clausura, come si raccoglie dal Cap. *Periculoso*, *de statu Regularium*, nel *sesto*. E il Santo Pontefice Pio V. nella sua Costituzione 3. nel tom. 2. del *Bollarlo Romano*, considerando che v'erano alcune Terziarie di varj Ordini Regolari, che non facevano la solenne professione, e che non erano astrette alla Clausura, proibì il riceverne altre che non facessero la solenne professione, e che non osservassero la Clausura. Non comprende questa Bolla di S. Pio, che le Terziarie che vivono collegialmente, come molto bene dichiarò la Sacra Congregazione del Concilio appresso il celebre Moalignor Fagnano nel Cap. *Nallus*, num. 66. e seguenti, *de foro competentis*. E benchè la Bolla di S. Pio non abbia avuto universalmente il suo effetto, restandovi in tante Città, anche d'Italia, tanti Monasteri di Monache Terziarie, che non fanno la solenne professione, e non osservano la Clausura; in venerazione nulladimeno della Bolla sopracitata, e per esprimere il desiderio, che si ha, dell'osservanza della medesima, la Santa Sede ha introdotto il sistema di non darle per intesa di queste Terziarie, di non darle per approvate, e di lasciarle pienamente sottoposte alla giurisdizione degli Ordinari, come può vedersi nel *ſavoy Commenti* del S. Cardinal Petra alla *Conſtitutione Appoſtolica* tom. 4. pag. 475. num. 19. e seguenti, e nel Matteucci di *Officiali Curiae Ecclesiasticae* al cap. 52. num. 3. e seguenti. E nel tempo che servava Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, avendo Monsignor Vescovo di Sarzana, domandato, se il Monastero delle Terziarie del terz'Ordine di S. Francesco, in cui non si osservava la Clausura, fosse sottoposto alla sua giurisdizione, la Sacra Congregazione al 3. di Gennaio del 1723. rispose, *esse subjectionem omnimoda jurisdictionis Episcopalis, circa tamen approbationem Sacra Congregationis quo ad illud*: esser pienamente sottoposto alla giurisdizione del Vescovo, senza però che la Sacra Congregazione approvasse il detto Convitto.

14. Alle Monache Terziarie, che benchè senza i Voti solenni, e senza il vincolo della Clausura, vivono collegialmente sotto il medesimo tetto, succedono l'altre, che vivono coll'abito, ma ciascheduna nella sua casa, e separatamente l'una dall'altra. Le sacre Congregazioni di Roma, cioè quella ch'è l'interprete del Concilio di Trento, e l'altra che presiede ai Vescovi e Regolari, hanno fatti varj Decreti uniformi sopra le predette Religiose; avendo uniformemente stabilito prima, che i Sacerdoti Regolari non possan-

possano sentire le loro Confessioni, se non sono stati approvati dal Vescovo per sentire le Confessioni de' secolari; secondo, che loro non possano i Regolari amministrare nelle Pasqua il Sacramento dell' Eucaristia; terzo, che morendo, siano sepolte nelle Chiese Parrocchiali, quando nella Chiesa de' loro Regolari non vi fosse qualche particolare sepoltura destinata per esse; quarto, che non possano i Regolari dare l' Abito, se non a donne di buona vita, che siano almeno nell'età d'anni quaranta, che abbiano del proprio da vivere, e che, abilito coi parenti, o cogli zii in primo grado, e non con altri; e in ultimo, che appartenga al Vescovo il dar la licenza di concedere l'abito a questa, o a quella, dovendo egli esaminare, se abbiano le condizioni poc' anzi espresse.

15. I Decreti sono notissimi, e si possono vedere stampati anche negli Autori Regolari, come sarebbe appresso il Nicolo in *Falsculi alla parola Tertiana*, appresso il Lantusa in *Theatro Regularium alla stessa parola*, appresso il Donati *Rerum Regularium al tom. 2. tratt. 17. quest. 3 n. 21. e seg.* appresso il Matteucci in *Officiali Curia Ecclesiastica al cap. 52. n. 3. e seg.* E nel tempo ch' eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, avendo Monsignor Vescovo di Mazara fatto proporre il seguente dubbio: *Quanam sint conditiones requiritae, ut Regulariter habentes facultatem dandi Habitum sua Religione mulieribus non collegialiter viventibus, dictum Habitum dare possint, & an examen dicarum facultatum pertineat ad Episcopum*: Quali siano le condizioni necessarie, acciò i Regolari, che hanno la facoltà di dare l' Abito della lor religione alle donne che non vivono collegialmente, possano dare il detto Abito, e se l'esame delle dette facoltà appartenga al Vescovo: la Sacra Congregazione *all' 9. di Marzo del 1727.* considerando, essere due cose differenti l'autorità di dar l'abito, e le qualità, che si richiedono in chi lo dee ricevere, rispose nel modo seguente. *Examen facultatum concedendi Habitum pertinere ad Sedem Apostolicam; examen conditionum quoad mulieres vestiendas, & licentiam vestiendi, pertinere ad Ordinarium; & conditiones vestiendarum esse expressas in Decretis Generalibus alias editis, & hac Decreta esse servanda*: Che l'esame della facoltà di conceder l' Abito apparteneva alla Sede Apostolica; ma che l'esame delle condizioni in ordine alle donne che dovevano vestirsi, unitamente colla licenza del vestire apparteneva all' Ordinario; e che le condizioni di quelle che si vestivano, erano espresse ne' Decreti Generali altre volte fatti, i quali dovevano osservarsi.

16. Dopo queste risoluzioni, cioè non meno dopo quelle, che riguardano le Monache che vivono collegialmente senza Clausura, che dopo le altre, che appartengono a quelle che vivono nelle loro case, sono sopraggiunte alcune Costituzione della Santa Memoria di Benedetto XIII. una del 1723. che comincia *Paterna Sedis Apostolica*, per le Terziarie dell' Ordine di S. Francesco; una del 1726. che incomincia *Exponit Nobis*,

per le Terziarie de' PP. Serviti; una per i PP. Domenicani, che incomincia *Prestisur*, del 1727. in cui molte cose si stabiliscono in ordine al jus del Generale di quell' Ordine sopra le Terziarie di San Domenico, come può vedersi nel §. 56. e 57. Ma, avendo la Santità di Nostro Signore felicemente Regnante in una sua Costituzione, che incomincia *Romanus*, pubblicata nell' anno 1732. ridotte le anteriori Constitutioni soprammentorate del suo Predecessore Benedetto ai termini del Jus comune, del sacro Concilio di Trento, e del Decreti, e Constitutioni Apostoliche, emanate prima delle medesime, con aggiungere, che i Regolari non possano prevalersi de' favori, grazie, e privilegi conceduti ad essi nelle Bolle Benedettine poc' anzi indicate, e ciò tanto nel foro della coscienza, quanto nel foro esterno; di qui nasce, doverli la materia regolare colle regole di sopra esposte, e non con quanto si contiene nelle Bolle divise del Pontefice Benedetto. E quando mai vi fosse qualche cosa in contrario, di cui certamente non abbiamo notizia, ci protestiamo d'esser pronti a sentire le ragioni di ciascheduno: non avendo, come altrove si è detto, intenzione di levare a chiechessa qualunque minimo diritto, che gli appartenga; ma di preservare la giurisdizione dell' Ordinario, che abbiamo giurato di mantenere, e di ridurre in pratica, e in osservanza le Constitutioni Apostoliche, che crediamo rrescrite, non per cattiva volontà, ma per non aver avuta occasione di vederle, e di esaminarle. E quando mai, come pur troppo temiamo, non si siano osservate le condizioni, e l'esame delle medesime nel dare l' Abito alle Terziarie, che vivono separatamente, e ciascheduna nella sua casa propria; si esibiamo prontissimi a dar uiano, per sanare i difetti passati: purchè in avvenire non si viva a capriccio, ma si sia attaccato, com' è il dovere, alle sacre Apostoliche Constitutioni.

17. E di qui facendo passaggio a ciò che concerne l'atto della Visita, e sapendo, che il profitto di essa dipende dalla mano onnipotente di Dio, preghiamo tutte quante le Monache Clausurali, e Monache Clausurali, e tanto le Clausurali sottoposte alla giurisdizione, quanto le Clausurali sottoposte alla giurisdizione de' Regolari, e caldamente raccomandate se, e Noi al Signor Iddio, acciò si conseguisca il frutto, che si brama dalla Visita; concedendo ceato giorni d' indulgenza a ciascheduna di loro, che dentro la prossima settimana in *Albis*, dopo essersi confessata, e comunicata, pregherà fervorosamente il grand' Iddio pel predetto effetto.

18. Sarà a ciaschedun Monastero intimata la Visita quindici giorni prima ch' ella si faccia, acciò in questo tempo si preparino le cose, che debbono prepararsi, e che saranno indicate in una carta, che unitamente coll' intimatione della Visita sarà trasmessa a ciaschedun Monastero, che dovrà visitarsi. Ad istanza del P. Procurator Generale de' Minorj Osservanti fu disputato nella Sacra Congregazione del Concilio il dubbio seguente: *An Episcopus visitaturus Clausuram Monasteriorum Mentalium, teneatur ante accessum ejusdem Mentalium*, N 2

bus praesente die, & horam Visitationis: Se il Vescovo, che vuol visitare la Clausura de' Monasteri delle Monache, sia obbligato, avanti d'andarvi, d'intimare alle Monache il giorno, e l'ora della Visita: e fu risposto *negativè*; cioè, che non era obbligato a ciò fare: come si vede in una risoluzione del 19. di Gennaio del 1686. nellib. 35. de' Decreti alla pag. 15. In una Causa di Firenze, risolta al 29. di Luglio del 1584. come si vede nellib. 34. de' Decreti fol. 233. fu proposto da Monsignor Arcivescovo di Firenze il dubbio seguente: *An in Visitatione, & ingressu Clausura, tenentur Vicarii Generales, sicuti ducent Priores, & Conventus inter Monasteria*: Se nella Visita, ed ingresso nella Clausura, siano obbligati i Vicari Generali di condur seco il Priore, e il Confessore delle Monache, e fu risposto *negativè*; cioè, che non era obbligato. E nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, furono ad istanza di Monsignor Vescovo dell'Aquila esaminati molti dubbj concernenti la Visita delle Monache sottoposte in quella Diocesi ai PP. Celestini; e fra gli altri fu disputato il seguente: *An Episcopus possit solus cum suis Conventibus ingredi, & visitare Clausuram praedictarum Monasteriorum, absque interventu P. Abbatis Celestinarum*: Se possa il Vescovo solo coi suoi Conventisti entrare, e visitare la Clausura delle predette Monache, senza l'intervento del P. Abate de' Celestini: e nel giorno 31. Luglio del 1723. fu risposto *affirmativè*; cioè, che poteva entrarvi solo. Ma desiderando Noi d'usare ogni sfinza alle Monache ancora sottoposte ai Regolari, ed ai medesimi Regolari, siccome intimaremo alle Monache a Noi sottoposte quindici giorni prima, come si è detto di sopra, il giorno, e l'ora della Visita; così saremo lo stesso ancora a quelle, che sono sottoposte a' Regolari: nè lasceremo d'invitare il loro Superiore Regolare, ed il loro Confessore Regolare ad entrare con Noi, e co' nostri Conventisti alla Visita interiore della Clausura, per sentire ancora il loro savio parere nelle risoluzioni, che sia d'uopo prendere sopra la medesima. Era una volta così stretta la legge della Clausura in ordine alle Monache sottoposte ai Regolari, che leggendosi nelle Costituzioni delle Monache Domenicane, che il loro Confessore potesse entrare nella Clausura per dare ad esse il Viatico, e l'estrema Unzione, e non parlando dell'ingresso per confessarle, quand'erano inferme; fu dubitato, se in questo caso potesse entrarvi: e portata la controversia al Sommo Pontefice Clemente VIII. questi nel giorno 5. di Gennaio del 1532. fece una Costituzione stampata nel nuovo Bollario di quell'Ordine, raccolto con somma accuratezza, ed illustrato con note erudite del Padre Brèmond, come si vede nell' tom. 4. pag. 499. in cui determinò, che il Confessore potesse entrare per confessare ne' mali gravi; e che per non moltiplicare gl'ingressi, procurasse nello stesso tempo di confessarle, e comunicarle. Con aver invitati il Confessore, e il Superiore ad entrare con noi nell'occasione della Visita interiore della Clausura, non pensiamo d'aver sargata la materia più del

dovere; sì perchè si tratta di un atto, che non è così frequente; sì perchè il loro intervento sembra necessario o almeno opportuno; e finalmente perchè il Pontefice Gregorio XIII. in simili ingressi loda la compagnia di persone religiose.

19. Saremo alla Chiesa del Monastero nel giorno, e nell'ora, che a ciaschedun Monastero prima della Visita faranno intimati; e prima d'ogni altra cosa celebriamo la sacra Messa: nella Messa medesima comunicheremo le Monache, e finita la Messa, visiteremo il Santissimo Sacramento della Eucaristia, e Vasi sacri ne quali si conserva il sacro Olio per l'Estrema Unzione, e quanto si è detto poc' anzi della Comunione, deve intendersi delle Monache pienamente a Noi sottoposte, e non dell'altre sottoposte ai Regolari, quando però esse non bramassero ancora di ricevere il Corpo di Cristo per le nostre mani; intendendo Noi di conformarci in tutto e per tutto alle risoluzioni delle Sacre Congregazioni di Roma, in una delle quali, cioè in quella ch'è interprete del sacro Concilio di Trento, essendosi, come di sopra si è detto, disputati nel 1684. varj dubbj sopra questa materia ad istanza di Monsignor Arcivescovo di Firenze, e fra gli altri essendovene uno concepito colle seguenti parole: *An valeat eisdem Moniales communicare*: Se possa comunicare le dette Monache, le quali erano sottoposte ai Regolari, fu risposto *affirmativè, dummodo Moniales velint*: cioè, che può comunicarle, purchè le Monache vogliano da esso ricevere la sacra Comunione.

20. In oltre quanto di sopra si è detto in ordine alla Visita del Tabernacolo, o sia della sacra Eucaristia, e de' Vasi, ne quali si conserva il sacro Olio per l'Estrema Unzione, deve intendersi per le Chiese delle Monache a Noi pienamente sottoposte, e non per le Chiese delle Monache sottoposte ai Regolari: imperocchè, per ciò fare anche in queste Chiese, sarebbe necessario aver in pronto le prove d'una legittima consuetudine, sopra cui non intendiamo d'imbarazzarci, ma di fare unicamente quanto chiaramente possiamo fare; tanto più, che l'operare in questa guisa, è conforme al sentimento della Sacra Congregazione del Concilio nella Causa poc' anzi nominata di Firenze, in un'altra altrove citata del 1686. e nell'altra del 1723. nella controversia, che fu fra il Vescovo dell'Aquila, e i PP. Celestini.

21. Coll'aiuto del Signor Iddio, speriamo, che il tutto sia per succedere con pace, quiete, e senza litigi, che troppo didicon alle Persone Religiose. Ed essendovi alcune cose desiderate da' Sommi Pontefici, e da' Superiori pel buon governo delle Monache, e pel loro maggior profitto nella vita spirituale, Noi qui prima della Visita le andremo accennando, acciò l'uso delle medesime con tutta dolcezza s'introduca.

22. La santa mem. del Ven. Servo di Dio Innocenzo XI. pel canale della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari con lettera del 9. di Ottobre 1682. dopo aver ordinato, che da ciascheduna Monaca si facciano adire ne' Monasteri sottoposti

toposti a' Regolari per dieci giorni gli Esercizj spirituali avanti di ricevere l' Abito Religioso, e che per altri dieci giorni si ripetano avanti la Professione, così soggiunse: *Desidera in oltre Sua Beatitudine, che si procuri con tutte le diligenze possibili, ma con modi savii, e discreti, che ancora da tutte le Monache professate una volta l'anno almeno per qualche tempo, che si stimerà opportuno, si facciano i medesimi Esercizj per la rinnovazione dello spirito, tanto necessaria a chi, con essersi rinclusa ne' sacri Obisisti, dee professare lo stato di perfezione: il che pure di nuovo fu incaricato dalla S. M. di Clemente XI. in una sua Lettera Circolare del 27. di Marzo 1703. stampata nel di lui Bollario. Vi sono in questa nostra Città alcune divote Monache particolari, che quasi ogni giorno chiedono un direttore spirituale, per fare colle regole, che da esso loro sono prescritte, gli Esercizj spirituali. Ma Noi con tutto il cuore brameremmo, che ogni anno si facessero da tutti i Monasteri in corpo gli Esercizj spirituali di S. Ignazio; e desidereremmo di dar esecuzione alla santa volontà d' Innocenzo XI. Con ogni possibile soavità, e discrezione ne parleremo nella Visita colle Monache a Noi pienamente sottoposte; ed esortiamo i Superiori Regolari a fare lo stesso colle Monache sottoposte alla loro giurisdizione.*

23. Diceva il gran Direttore dell' anime S. Filippo Neri nel proposito di governare, e dirigere le donne, come si vede nel lib. 2. della di lui *Vita scritta* dal Bacci al c. 6. che bisognava, ch' entrasse in esse un poco di spirito; avendogli l' esperienza dimostrato, che dipoi facevano più di quello, che si voleva. Colla scorta degli Esercizj spirituali Noi c' introdurremo a soggiugnere qualche altra cosa, come in appresso.

24. Per quanto ci è stato riferito, in alcuni Monasteri si è introdotto il permettere l' ingresso dentro la Clausura a' fanciulli: o almeno alle fanciulle di tenera età, ed incapaci di dolo. Trattandosi di Clausura, ci protestiamo di non volere, che ciò si faccia, o si tratti di Monache a Noi pienamente sottoposte, o di Monache sottoposte ai Regolari. Così fu stabilito dalla ch. mem. del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni al lib. 4. del suo *Stando* c. 4. La stessa cosa fu determinata da due altri nostri degnissimi Predecessori il Sig. Cardinale Ludovico in un suo Editto del primo d' Ottobre del 1649. ed il Signor Cardinale Girolamo Boncompagni in un altro Editto del 23. Giugno del 1639. e concordò ancora la pratica di Roma, come può vedersi nel *Trattato* di Monsignor Crispini della *Visita Pastorale* alla p. 332.

25. Deve ai primi secoli della Chiesa riferirsi la pia costumanza di porre le fanciulle ne' Monasteri, per ivi esser educate, come si deduce da S. Girolamo, quando scrisse a Letta della maniera d' allevare la figlia: *Noli ergo subito onus quod ferre non potes; sed postquam ablataveris eam, reddes aut a. O amita: nutritur in Monasterio, fit inter Virginum chorus, nefestas seculum, utos angelice, fit in carne sine carne, omne hominum genus sui simile potes: Non voler dunque prendere*

re quel peso, che non puoi portare; ma, dopo che l' avrai allattata, fanne la congegazione alla nonna, ed alla zia: nutrita in Monasterio, fita fra i cori delle Vergini, non abbia notizia del secolo, viva angelicamente, sia in carne, ma senza carne, e pensi, che ogni sorta d' uomini sia simile a lei. Fra i vari ordini della ch. mem. del Signor Cardinale Gabbriello Paleotti, primo Arcivescovo di questa Chiesa, in ordine alle Monache, i quali furono stampati in Bologna l' anno 1579. alla p. 8. così si legge: *Che vada (parlati dell' Educanda) per l' avvenire vestita di rosa seia, o saja bianca di sopra senz' altro colore, e senza coda, né fita con ricci, o con altri ornamenti alla testa, all' orecchie, o al collo, ancora nel tempo di Carnevale; ma tutto l' abito sia semplice, modesto, e conveniente al luogo: ed alla p. 14. così si soggiugne: Nei Monasteri, dov' è comodità, siano le pueri in luogo separato dalle Monache, e tutte sotto una Maestra deputata a quest' Offizio, alla quale ubbidiscano; ed ella non la lasci vagare per il Monastero a loro beneplacito, e procuri, che imparino il vero Cristiano. Negli altri Monasteri, dove non è tanta quantità di luoghi, siano date in governo, non a ciascuna Suora, che le dimanda, ma solo a Suore mature, che si facciano temere, e siano piene di religione, finché tanto che il Monastero sia accomodato di stanze, e che tutte possano stare sotto una Maestra: e in ciascun caso sappiano, che non potranno tenere serve alcune per loro bisogno.*

26. Saranno senza dubbio pochi i Monasteri, ne quali la separazione dell' Educande prescritta dal fu Signor Cardinal Paleotti, sia stata posta in esecuzione; e chi interrogarà della causa, gli farà facilmente risposta, non aver potuto l' economia del Monastero soccombere alla spesa necessaria. Non sappiamo, se ciò sia Rato vero per tutto il tempo, ch' è scorso, da che il soprad detto ordine fu pubblicato; sappiamo bensì, che eib pur troppo è vero ne' nostri tempi. E giacché non solo i Monasteri delle Monache, ma ancora le case particolari, per gli disastri, da quali tutti quanti siamo oppressi, hanno bisogno d' economia, avendo osservato, che l' Educande si lasciano vestire con troppa pompa, incarichiamo alle Superiori de' Monasteri sottoposti alla nostra giurisdizione l' avvisare i parenti delle Signore Educande a vestire con decenza, ma senza pompa, e senza vanità del secolo; e nel medesimo tempo esortiamo ancora i Superiori Regolari a fare lo stesso colle Monache ad essi sottoposte. Oltre lo stabilito in tal proposito dal Concilio Romano, può vedersi il primo Concilio Provinciale di Milano sotto il gran Maestro dell' Ecclesiastica disciplina San Carlo Borromeo: leggendosi negli *Atti della Chiesa di Milano al tem. primo p. 45. le seguenti parole: Hujusmodi autem puella nigri santommoda, aut fusti, vel albi con loris vestes non feriat: adhibeant, nullo patet exquisto ornament genere utantur, ne sint concinatas, nec habeant in auribus nec manibus, aut bujus generis inanes delicias. Queste fanciulle oppu- no vesti solamente di nero, o fosco colore, o pure bianco, ma non di seta; in oltre non si servano di qual-*

qualifia forte di straordinario ornamento, non ufo ricei, e non portino pendenti alle orecchie, o monili, nè ufo altra sorta di fimili vane delizie.

27. In quei Monasteri di Monache, ne quali è introdotta la vita comune, non abbiamo parola che bafino, per lodare la detta introduzione, e per animare quelle degne Religiofe che profefano la vita comune, a mantenerla. Negli altri poi, ne quali non è introdotta la vita comune, e vi è l'ufo de'livelli, non intendiamo d'innocuarle cofa veruna; ma bensì inculchiamo, che il denaro fi ponga nel comune depofito, che colla licenza della Superiora fi fpenda nelle religiofe indigenti, che quanto foprananza, vada per le comuni neceffità del Monaftero. Ciò in fofianza è prefritto nel Sinodo della ch. mena del Sig. Cardinale Gieromo Boncompagni al lib. 4. c. 14. de Monialibus §. Paupertatem. Ecolle dette condizioni fi approva l'ufo de'livelli dagli Autori, che fcrivono: come può vederfi nel Pafferino dell'antica ftampa de *Statu Hominum alla queft. 149. artic. 3. n. 325* nel Cardinale da Luca de *Regul. al difcorfo 57.* nel Sig. Cardinal Petra ad *Conftituciones Apoftolicas* al tom. 4. p. 172. n. 38. e nella *defc. 405. n. 6. par. 16. Recens.* E a quefti fentimenti efortiamo i Superiori Regolari a conformarli, nel permettere i livelli alle Monache fottopofte alla loro giurisdizione.

28. Il punto dell'econ mia non è di picciola conseguenza ne' Monasteri di Monache. D'effo così fi parla nel piano, e pianta della vita, ed offrio del Vefcovo, ftampato in Roma l'anno 1719. alla p. 21. *Ma non fi può tralafciare di dire una parola anche fopra lo ftato economico, e temporale, che non di rado per la buona amminiftrazione è occafione di precipitarli lo fpirituale in un modo da non poterfi riparar più. Il buon Vefcovo fi faccia rendere accuratamente i conti, e rifpochi le fpefe inutili, e fuperflue.* Della dote che fi paga da' parenti di quella che fa la Proceffione, fi cerca fra i Dottori, fe il pagamento di effa fia fimoniaco. Ne fu interpellata la Sacra Congregazione del Concilio da alcuni Vefcovi della Fian dra 28. d'Otobre del 1683. come fi vede nellib. 33. de' *Decreti*; e nel tempo ch'eravamo Segretario della medefima, in una Caufa di quefta nofta Città di Bologna al 23. d'Aprile 1715. e la rifpofta fu conforme alla più comune opinione, che, dandoli la dote come prezzo dell'ingreffo nella Religione, fiavi il vizio della fimonia, o fia il Monaftero ricco, o fia povero; ma, dandoli la dote per caufa degli alimenti, che la Monacanda dee ricevere dal Monaftero, finchè vive, non vi fia nel patto, o nel pagamento, veruna fimonia, fe il Monaftero è povero: il che poi non succederebbe, fe il Monaftero foffe ricco. Noi faremo liberi da quefto fcupolo, riconofcendo, che fono bifognofti tutti i Monasteri di quefta Città; imperocchè, sbortata a mala pena la dote d'una che fi fa Monaca, fi esibife immediatamente una nota di veri, e certi debiti, da elinguerfi col danaro ricevuto. Non c'intendiamo d'economia; e molto meno de' numerarabici de' Computifti; ma dove manca la nofta abi-

lità, farà fupplito dall'efperienza, e valore d'una Congregazione da Noi deputata per efaminare i libri dell'amminiftrazione, ed i conti, volendo regolarci col configlio di chi è pratico di fimili faccende. Tanto dunque i Miniftri de' Monasteri fottopofti alla nofta giurisdizione, quanto gli altri de' Monasteri fottopofti alla giurisdizione de' Regolari, abbiano in pronto i libri, ed i bilanci, che ancor prima della Vifita fi può dare il cafo che ne fiano ricercati; e per obbedire alle Coftituzioni Apoftoliche, ed a' Decreti non tralafcieremo ne' conti de' Monasteri delle Monache fottopofte a' Regolari di chiamare i medefimi Regolari.

29. Oltre i livelli, e la dote; fi fanno ne' Monasteri alcune altre fpefe dalle Monache in particolare, per fare gli uffizj del Monaftero. Riflettendola fan. mem. di Clemente XI. che non tutte le Monache erano provvedute di livello, o almeno di livello abbondante, e che alcune pur troppo c'erano, che fi anguftiavano per non poter fare a loro fpefe gli uffizj, e che ciò per lo meno cagionava una gran diffrazione di fpirito; mandò due Lettere Circolari, che da Noi fi fanno riftampare nel fine di quefta nofta iftruzione. In alcuni de' noftri Monasteri fono ftate efeguite; in altri poi non fono ftate efeguite. Ora nell'occasione della Vifita ben volentieri fapremo i motivi, pe' quali gli ordini di quel Pontefice, non hanno avuta la loro efecuzione, per prendere dipoi a tempo, e luogo le opportune rifoluzioni.

30. Speriamo, che il tutto fia per succedere felicemente; avendo Noi ogni buona opinione, ed ogni buon concetto delle noftre Religiofe. Sono, effe, diremo con S. Cipriano, la porzione più illuftre del gregge del Signore. Il Pontefice S. Gregorio nel lib. 6. alla lettera 23. diffe, che ne aveva tremila in Roma, e che alle loro preghiere, ed alle loro penitente attribuiva il non effere ftato oppreffo dalle guerre, che allora v'erano, de' Longobardi: *Harum talis vita est, atque in tantum lacrymis, & abftinentia diffricta, ut credamus, quia, si ipsa non essent, nullus nostrum jam per tot annos in loco hoc subsistere inter Longobardorum gladios possidet.* La vita loro è tale, e tanto penitente, che crediamo, che, fe effe non foffero, non vi farebbe veruno di noi, che per tanti anni averfe potuto campare fra le fpade de' Longobardi. Diremo ancor Noi, ch'effendo tanti anni, che la nofta Città è oppreffa da disgrazia, crediamo, che non avrebbe potuto fuffiftere, fe l'ira Divina non foffe ftata in parte placata dalle continue fervorofe preghiere delle noftre degniffime Religiofe. Attefta il Pontefice Aleffandro IV. dando a' Padri Domenicani la cura di quefto Monaftero di Sant' Agnefe, che le Monache avevano fatta la Profeffione nelle mani del Patriarca S. Domenico, come fi vede nel *10. mo primo del Bollario Domenicano* alla p. 355. La custodia della preziofa Immagine di Maria Vergine, dipinta da San Luca, che fi venera nel monte della Guardia, fu commeffa alle Monache che ivi abitano, da due Sommi Pontefici Leone X. e Paolo III. come fi vede nel *citato Bollario Domenicano* al tom. 4. p. 296. e p. 399. Il facro Corpo intero, ed incorrotto di S. Caterina nofta Con-

LETTERA CIRCOLARE

Al Monsignori Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinari dell'Italia, ed Isole adiacenti, ed anche ai Generali delle Religioni residenti alle Monache.

Che le Monache particolari non facciano spesa alcuna in occasione de' loro uffizj, nè dopo i quili finiti, nè prima d'esercitarli.

cittadina è nelle mani delle Religiose, delle quali fu, mentre visse, la Fondatrice. La prima antica Cattedrale, come attestano i nostri Storici, è la Chiesa interiore sotterranea delle Monache de' SS. Naborre, e Felice; dalla quale sono state estratte le Reliquie de' nostri primi Santi Vescovi, che sono state trasportate alla nostra Metropolitana. Mai finiremmo, se volessimo riferire ad uno ad uno i pregi di santità, de' quali cospicuo de' Monasteri delle nostre Monache è ornato. Concluderemo dunque, confessando, che le conosciamo tutte quante simili alle nostre antiche Monache Bolognesi, delle quali parla S. Ambrogio nel lib. 1. de' *Virginitatibus*: *Nam quid de Bononiensibus Virginitatibus loquar, faciendo pudoris agmine, quod mundanis se delictis abdicant, Sacramentum virginis incolunt? Sine consueverunt sexu, consueverunt pudore provecta ad vicinarum numerum, & continentium fructum, reliquos parentum hospitio, tendunt in tabernaculis Christi indefesse milites castitate. Nunc canticis spiritualibus personant, nunc vilium operibus exercent, liberalitatis quoque subsidium manu quarunt. Quod si investiganda virginis insuperioris odor, namque praeter ceteris speculandis venustum pudoris explorant, totius curarum vestigia pradam latentem usque ad ipsa cubilia persequuntur; aut, si liberior altitudinis volatus affulsit, totis omnes vias assurgere alii, contere pennas, emicare plausu, ut casu predicta choro cingant volantes, donec albens delicta comitatu in plagas pudoris, & indaginem castitatis, domus, paritque ubi succedat. Imperocchè, come parlò io del modesto insigne confesso delle Vergini Bolognesi, che scevro affatto delle mondane delizie, formano di propria stanza un sacro ricetto alla verginità? Queste vivendo lungi dagli uomini, mastre d'osservanza, e modestia, fino al numero di venti, ma da venerari per santità al par di cento, Amazzoni indeseffe di castità, guardano lungi dal patrio nido i sacri Chioftri di Cristo, or facendo i sacri cantici risonar fino al Cielo, or colli' opera di propria mano provvedendo al necessario vitto, o fino tal volta ricercando dalla liberale altrui carità soccorso alle proprie indigenti. Che se occasione loro s'appresenti, benchè rimota, di ricovrare una Vergine (cura, ed esercizio ordinario di loro istituto) non temono esse di perseguire la preda scoperta fin dentro i propri ricetti. Che se altra poi con più libero volo mostrasse d'inclinare verso loro, ben vederla allora tutte, l'allungando, dibattendo le piume, con applausi festosi attorniarla del pudico loro coro, finchè essa innamorata delle candide compagne, e dimentica di patria, e parenti, fra quelle reti di modestia, fra que' laberinti di castità, prigioniera rimanga.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
29. Marzo 1734.

LA Santità di Nostro Signore, che con paterno amore, ed Appostolico zelo invigila incessantemente a togliere gli abusi, e promuovere il bene spirituale di tutto il Cristianesimo; non lascia di stendere l'occhio della sollecita sua pastorale attenzione alla buona direzione delle persone Religiose, e specialmente delle sacre Vergini, che con ragione si chiamano *illustris pars gregis Christi*: sperando da essa non solo di conseguire la loro santificazione, ma ancora di poter ottenere per mezzo delle orazioni di queste dilette Spose del nostro Signor Gesù Cristo, quando veramente attendono con tutto il loro spirito a quella religiosa perfezione, a cui si sono consegnate, specialissimi ajuti dal medesimo Signore nelle gravissime, e pur troppo note calamità, che di presente affliggono per ogni parte la santa Chiesa. Che però, avendo inteso da varie parti, che uno de' principali impedimenti del profitto spirituale delle medesime Religiose ne' Monasteri dell'Italia, ed Isole adiacenti, proviene dalle spese, che sono costrette di fare le Monache particolari in occasione de' loro uffizj, derivando da ciò (oltre le vessazioni importune, che si danno ai padri, e madri, e altri parenti, quali tal volta non possono corrispondere) necessariamente la distrazione dall'orazione, e culto di Dio, l'insufficienza delle regole, l'attaccamento biasimevole ai beni terreni, e tal volta anche con pregiudizio del voto della santa povertà, le continue inquietudini, gli stenti, e le occasioni di trattare con troppa libertà, e frequenza con li secolari, con danno scambievolmente delle anime, e inconvenienti anche più gravi, de' quali giungono frequenti, e quotidiani ricorsi all'orecchie de' Superiori ordinarij, delle Sacre Congregazioni, e della stessa Santità Sua: e volendo la medesima, che onnipotente si ponga un efficace rimedio a' suddetti disordini: siccome ha comandato, che a quegli opportunamente si provvegga rispetto ai Monasteri di quest'altra Città di Roma, con diverse ordinazioni contenute in un Editto sopra ciò pubblicato sotto li 4. Giugno prossimo passato; così, per curare con egual rimedio lo stesso gravissimo male anche negli altri Monasteri d'Italia, e dell'Isole adiacenti, ha incaricato me d'ingiungere strettamente in suo nome a V. S. e nella stessa maniera a tutti gli altri Ordinarij d'Italia, e dell'Isole suddette, come patimente ai Superiori Generali delle Religioni, presidenti a' Monasteri di Monache, che, fatti ben ponderare dalle Religiose a lei sottoposte i soprad-

pradidetti disordini, e le pessime conseguenze, che da essi provengono, e quanto all'incontro sia per conferire alla loro religiosa quiete, ed a liberarle da infiniti fastidj, rimorsi, e scrupoli, l'alienarsi affatto dal pensiero, e sollecitudine d'ogni privato interesse temporale, ella seguendo l'esempio di quel che si è fatto in Roma, incarichi sotto precetto formale di santa obbedienza, con riservare a se la facoltà di assolvere, e in oltre sotto pena di privazione di ufficio, e della voce attiva, e passiva, e altre a suo arbitrio, a tutte le Badesse, Superiore, Camerlinghe, Sagrestane, Roiare, ed altre Monache Uffiziali di tutti i Monasteri, che non facciano, nè permettano rispettivamente, che da altri si faccia spesa alcuna, ancorchè ne fosse data loro comodità da' parenti, o da altre persone, duranti i loro uffizj, nemmeno quelli finiti, o prima d'esercitarli, nè di fare cosa alcuna di qualsivoglia valore a titolo di celebrazione di Feste, o di donativo, nè sotto qualunque altro titolo, che abbia causa, occasione, o dipendenza dai predetti uffizj, non solo alle Superiore, Uffiziali, Monache, Novizie, e altre, che dimorano nel Monastero rispettivamente (qual pure non dovranno riceverla) ma nè anche ai loro Superiori, benchè Regolari, Confessori, Deputati, Fattori e altri Uffiziali del Monastero, anzi nemmeno alla Chiesa, o alla Sagrestia; ma qualsivoglia spesa da farsi negli esercizi di detti uffizj, o per celebrare le loro Festività, o per occasione delle medesime, quale dovrà sempre essere conveniente, e moderata, si faccia colle rendite del Monastero, senza contrarre debito alcuno: al qual effetto dovrà V. S. efficacemente ingiungere tanto alle Superiore, ed Uffiziali, quanto ai Deputati, Sindici, ed Economi di ciascun Monastero, di procurare, che le suddette spese, come sopra moderate, si stabiliscano dentro breve termine con i modi, che stimeranno più propri, e convenienti, da approvarsi da lei secondo le rendite de' medesimi Monasteri. Intende in oltre espressamente la Santità Sua, che la disposizione di quanto si contiene nella presente Lettera sia universale, e comune a tutti i Monasteri di Monache, eziandio governati da' Regolari, e da qualunque altro Superiore, benchè privilegiato, e privilegiatissimo, e degno di speciale menzione, o in qualsivoglia altro modo esenti, o anche immediatamente soggetti alla Santa Sede, come parimente alle case d'Oblate, benchè non abbiano Clausura, nè Voti solenni. Così dunque V. S. dovrà far osservare con tutta diligenza, e attenzione: e in caso, che per conseguire pienamente l'effetto, che si desidera, quale sommamente preme alla Santità Sua, ella abbia bisogno in qualche cosa degli oracoli, e autorità della Santa Sede, non manchi di ricorrere alla medesima, con tutta fiducia di venire assistita con tutto quell'aiuto, e protezione, che si giudicherà spediente, per ottenere onninamente il compimento di cosa sì necessaria alla quiete, e beneficio spirituale delle Religiose ec.

Roma 28. Luglio 1708.

G. CARD. DI CARPEGNA PREFETTO.

Ferdinando Arcivescovo di Nicea Segretario.

Altra Lettera Circolare a' Monsignor Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinari dell'Italia, ed Isole adiacenti, ed anche a' Superiori Regolari, che presiedono alle Monache, nella quale si dichiarano alcune cose inserite nell'ultima Lettera.

PER provvedere alla religiosa quiete delle Monache, e liberarle da' rimorsi, e scrupoli, come da ogni sollecitudine di privato interesse temporale, ordinò già la Santità di Nostro Signore con Editto, o sia Lettera Circolare In data del 28. del passato mese di Luglio, che tutte le spese degli uffizj si facessero con le rendite de' Monasteri. Ora, affine di soddisfare alle istanze di alcuni Monasteri, che hanno in ciò ricercata qualche più chiara esplicazione, la Santità Sua, col parere d'una Congregazione specialmente deputata, ha comandato, e comanda, che in virtù de' Decreti Appostolici, fatti per l'osservanza del Voto della santa povertà, i livelli, o vitalizi, si consegnino, o confondano nella cassa comune a disposizione della Superiore, la quale somministrerà alle Monache quanto ad esse occorre per le loro necessità religiose, e il rimanente converta in beneficio del Monastero per sovvenirlo, ed abilitarlo a supplire alle spese necessarie per gli uffizj, ed altro; restando però sempre nel suo vigore la disposizione, e penalità del prefato Editto, o sia Lettera Circolare. S'ingiunge per tanto efficacemente a V. S. di procurare, che si metta in pratica ciò, che sopra si è detto, nel che sommamente preme il santo zelo di Nostro Signore, che desidera l'ubbedienza dovuta ad un ordine sì necessario, non meno per il profitto spirituale, che per la quiete temporale dell'animo di tutte le Religiose. Glielo significo; e il Signor Iddio la prosperi.

Roma 26. Gennaio 1709

G. CARD. DI CARPEGNA PREFETTO.

Ferdinando Arcivescovo di Nicea Segretario.

XXX. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'Esposizione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, e le Benedizioni, che si danno con esso rinchiuse nella sacra Pisside. Della disciplina in ordine all'Esposizione del Venerabile, e Processioni, che con esso si fanno, e loro antica istituzione. Non potersi pubblicamente esporre, senza che vi sia una pubblica causa, la quale sia dall'Ordinario approvata. Dell'Esposizioni, che ogni giorno in qualche Chiesa circolarmente si fanno secondo la tavola stampata. Dell'Esposizioni, che si fanno ne' fuori della tavola, e anche nelle Chiese de' Regolari, senza permesso dell'Ordinario. Dell'uso d'esporre il Santissimo nelle Feste de' Santi riprovato; e perché. Dell'Esposizioni private, e della maniera, con cui dovranno farsi. Della maniera, con cui si dovranno fare le pubbliche Esposizioni. Dell'istituzione

tuazione dell'Orazione detta delle Quarant'ore, e chi ne sia stato l'autore. Della costumanza di dare la Benedizione più volte al giorno colla Pistola al popolo; Che da niun rito è approvata. Della maniera di regolarla per avvenire.

1. Certo è il dogma, che la Sacra Eucaristia può esporfi; e che esposta dee venerarsi col culto di Latria; e chi per sua disgrazia sentisse il contrario, incorrerebbe nel terribile anatema del sacro Concilio di Trento, fulminato nel can. 5. della sess. 13. de Eucharistia.

2. Certo altresì è nell' Chiesa Cattolica, ed anche molto lodevole, e profittevole il costume, o sia la disciplina d'esporre visibile alla pubblica venerazione la Santissima Eucaristia. Quelli che scrivono eruditamente delle materie Ecclesiastiche, dicono, che, introdottoli portare in Processione il Sacramento, fu introdotto altresì il costume d'esporsi visibilmente anche fuori del tempo della Processione: Vaneſpen Juris Ecclesi. alla part. 2. tit. 4. de Sacramento Eucharistia c. 5. nu. 13. Merbesio nella Somma Cristiana 4. part. sez. 10. Juenin de sacramentis alla disserto. 4. g. 4. §. 5. conclus. 2.

3. Il P. Cristiano Lupo nella part. 1. tom. 11. dell'ultima stampa delle sue Opere, nella Dissert. de sacris Processionibus al c. 9. pretende, che sia più antica la disciplina d'esporsi il Venerabile, dell'altra di portarlo pubblicamente in Processione; riconoscendo questa i suoi principj dal tempo d'Urbano IV. ed essendovi dell'altra vestigi nella Vita di Santa Chiara, che morì nell'anno 1253. leggendosi in essa, ch'essendo assediata da Saracini la Città d'Assisi nel tempo di Federico II. Imperadore d'Occidente, fece Chiara portare il Santissimo Sacramento alla porta del suo Monastero: il che non avrebbe fatto, se non vi fosse stata la pia costumanza d'esporsi nella Chiesa.

4. Ma, dicendosi nella Vita di S. Chiara appresso il Surlo, composta due anni dopo la lei morte per ordine del Pontefice Alessandro IV. che la canonizzò, che fece portare avanti di se la Sacra Eucaristia, la quale era rinchiusa in una cassa d'argento, coperta da una cassa d'avorio capsa argentea intra ebur inclusa: ciascheduno ben vede, non potersi dal fatto di S. Chiara argomentare, che in que' tempi fosse in piedi la disciplina d'esporsi alla pubblica venerazione visibile il Santissimo Sacramento: come molto bene riflette il Thiers nella sua Opera fatta sopra questa materia al lib. 2. cap. 2. pag. 233.

5. Ciò che v'è in tal proposito d'incerto, consiste nell'esaminare, se sia bene l'esporsi frequentemente visibile alla pubblica venerazione il Santissimo Sacramento. Chiunque diligentemente leggerà l'Opera divisa in due tomi del citato Thiers, riconoscerà, ch'egli si protesta di approvare, e lodare l'Esposizione della Santissima Eucaristia, purchè sia regolata colle leggi della Chiesa. Fonda in oltre tre cose: la prima, che non deve esser permesso a ciascheduno d'esporsi, quando vuole; ma che il tutto dee dipendere dalle leggi del Papa, e de' Vescovi: la seconda, che ribetten-

doſi alle leggi della Chiesa, e al sentimento delle persone giudizioſe, l'Esposizione dev'essere più rara, e meno frequente di quello, che oggi in alcuni luoghi ſi fa: la terza, che non deve il Santissimo Sacramento esporſi, che nell'Ottava della Feſta del Corpo del Signore, o per causa ſtraordinaria pubblica di rilievo per la Religione, o per lo Stato, ed approvata dall'Ordinario. L'Opera del Thiers è così ſerace di notizie, e d'argomenti, che il dotto Martene nel ſuo Trattato de antiqua Eccleſia diſciplina in Divinis celebrandis Officiis al c. 29. n. 6. ſi preteſtò di non voler parlare dell'Esposizione del Santissimo Sacramento, eſſendo ſtata la materia evacuata dal detto Autore: e quanto alla dottrina contenuta nell'Opera, il pie, e non mai abbaſtanza lodato Cardinal Bona laqualificò per buona, come ſi vede in una di lui lettera ſcritta all'Autore a' 29. d'Agosto del 1673. Exiſtimo autem, quod ipſam, hoc eſſe ſententiam, dudum audieris a communi amico D. Luca Dacerto, librum videlicet optimum eſſe, & piſum, & ab omnibus viris doctis, atque eruditis approbatum.

6. Per lo contrario il P. Criſtiano Lupo nella ſua Opera già citata, al c. 12. approva la conſuetudine della frequente Esposizione del Venerabile: sì perchè ritrae il popolo dalle coſe vane, e lubriche, chiama il conſorcio alle Chieſe, e leva i cicalacci, che in eſſe ſi facevano: sì perchè i ſedeli ſi muovano a fare gli atti delle Virtù Teologali, e domandino la remiſſione de' peccati, e la forza per far opere buone.

7. Il P. Teoſofo Raynaudo, che per altro non è ſtato molto renitente nel dare nelle controverſe il ſuo giudizio, in queſta però, benchè, non ſia egli favorevole alla frequente Esposizione, ſi proteſta di non volerlo dare, e di rimetterne la riſoluzione a chi governa la Chiesa, come può vederſi nel tomo 15. delle ſue Opere, intitolato Heteroclitia Spiritualia, alla p. 83. ove così dice: *Heretice ſi ne inter indecoros Chriſti in Eucharistia honoris frequens admodum Doctrina Eucharistia Expoſitio, cujus uſus in his oris tantopere invaluiſcit, ut prope quotidianus evadat &c. Ego in hac parte deſinto, & probatur conſuetudines non ſollicito &c. Timendum eſt, ne majestas myſterii Fidei tam crebra, vel etiam aſſidua ejus vulgatione detrahitur, nec adeo facile percellat conventum mentes, quam ſi infrequentius, & quod ſere conſequens eſt, majore cum apparatu, & acclamatione propenetur. Viderint it, ad quos aſſinet, quid magis in hac re ſit e Del gloria, & bene animatum, nam movum hic judicium interponere conſultum non foret.* Reſtò pure perpleſſo in queſto punto il Venerabile Serrò di Dio, tanto pratico degli antichi, e moderni Eccleſiaſtici riti, il Cardinale Tommaſi, che conſultato dall' Arciprete di Palma, luogo ſeendale della ſua nobiliſſima Caſa, ſe approvaſſe, che ogni Domenica nella nuova Chiesa ivi fabbricata ſi faceſſe la pubblica Esposizione del Santissimo, riſpoſe in una ſua lettera ſcritta a' 17. d'Agosto del 1675. riferita nella di lui Vita ſtampta da Domenico Bernino al c. 7. colle ſeguenti parole: *In quanto poi all'Esposizione del*

Sanctissimo Sacramento ogni Domenica, e cosa da pensarsi bene, prima di risolverla; perchè la frequente Esposizione non sempre riser- va gloria di Dio, e frutto de' popoli. E il nostro degno Concittadino Monsignor Antonio Albergati, Nunzio Appostolico, nell' Istruzione che fece per i Parrocchi della Città, e Diocesi di Lievi, come si vede nella di lui Visita del 1613. alla p. 29. francamente disse, ch'era meglio fare l'Esposizione più di rado, ma colla debita riverenza; che farla tanto spesso senza la dovuta venerazione: Multo enim melius est, ut non ita frequenter exponatur, & tunc cum debita reverentia, quam ut frequenter, & sine debito obsequio, & reverentia significazione id fiat: ut cum nostra antea commendatione multis in locis exponi vidimus, & invenimus.

3. Noi non pensiamo punto d'imbarazzarci in questa controversia, in cui intanto l'una, quanto l'altra parte non ha altra mira, ed altro scopo, che la dovuta venerazione al Santissimo Sacramento: ma stando attaccati alle regole Canoniche, pensiamo di poter dare per la nostra Città, e Diocesi, una giusta regola in questa importante materia.

9. Quanti scrissero dell'Esposizione del Venerabile, dicono, che non può pubblicamente esporri alla vista del popolo, senza che vi sia una pubblica causa, la quale sia approvata dall' Ordinario, a cui appartiene dar la licenza, e ciò non solo nelle Chiese a lui sottoposte, ma ancora in qualunque altra Chiesa, benchè de' Regolari, e che fosse in tutto esente dalla sua giurisdizione. Fra gli Autori oltramontani così scrissero il Javenin de Sacramenti alla dist. 4. qn. 4. §. 3. con. 3. il Merbesio nella Somma Cristiana alla 3. part. sez. 10. con. 24. il Thiers al lib. 5. c. 10. fra gli Autori Regolari il Lezana, ed il Gavanto appresso il detto Thiers, il Bisso alla parola Expositio Sacramenti n. 232. §. 7. il Diana nell' Edizione coordinata tom. 7. tratt. 1. risolus. 31. n. 1. e fra gli Autori pratici il Clericato de Sacramento Eucharistia alla dist. 60. cas. 2. n. 8. e seguenti, Monacé, in formulario legali alla part. 1. tit. 6. ferm. 20. n. 1. e 2. Monsignor Bracchi in Promptuario Synodali al cap. 29. n. 3. e seguenti.

10. Per fondamento di quest'asserzione si possono valutare le parole del Sacro Concilio di Trento alla sess. 21. c. 8. de Reformatione, ove così si legge. *Quicumque in Diocesi ad Dei cultum spectant, ab Ordinario diligenter curari, atque ita, ubi oportet, provideri, aequum est. Si porta altresì dal Vanelpen nella part. 2. Juris Ecclesiastici tit. 4. de Sacramento Eucharistia c. 5. n. 17. una risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio sparsa per la Francia dal Cardinal Grimaldi, quando ivi era Nunzio, e riportata ancora in un Sinodo particolare d'Orleans, che disse colle seguenti parole: *Congregatio Concilii censuit, non licere Regularibus, etiam in eorum Ecclesiis, Sanctissimum Eucharistia Sacramentum publice exponendum exponere, nisi ex causa publica, qua probata sit ab Ordinario.**

11. Ma piacendo a Noi il camminare con ogni sincerità, e comandando ad un Autore Oltramontano il non aver portata intera la risoluzione

della Sacra Congregazione del Concilio, non avendo avuto il comodo di vederla ne' registri, crediamo opportuno il referirla qui per intero. La risoluzione fu in una causa di Napoli de' 17. di Agosto 1630. ed è concepita colle seguenti parole: *Sacra E. c. censuit, non licere Regularibus, etiam in eorum propriis Ecclesiis, Sanctissimum Eucharistia Sacramentum publice adorandum exponere, nisi ex causa publica, qua probata sit ab Ordinario; ex causa autem privata posse, dummodo Sanctissimum Sacramentum, Tabernaculo non extrahatur, & sit velatum ita, ut ipsa Sacra Hostia videri non possit.*

12. Questa è la risoluzione, che benchè emanata in una Causa particolare, fu fatta dalla Sacra Congregazione come regola generale; in tal maniera che, qualora è venuta l'occasione di parlare di questo punto, si è detto, che diasi per regola la sopraddetta risoluzione, fatta nella Causa di Napoli, come può vedersi in una Causa della Diocesi di Sens al 28. di Febbrajo del 1654. lib. 19. de' Decreti alla p. 316. e seg. e in una Causa di Grenoble al 14. di Aprile del 1674. come può vedersi nel lib. 28. de' Decreti alla p. 72. a tergo; e concorda una risoluzione della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari del 1602. della quale abbasso parleremo.

13. Non potendosi dunque fare la pubblica Esposizione visibile dell' Eucaristia e senza che vi sia una pubblica causa, e senza che siavi la nostra licenza; e bramando Noi non meno conformarci alle regole della Chiesa, che di mantenere nelle debite forme la divozione verso il Santissimo Sacramento dell' Altare: lodiamo, ed approviamo che in questa nostra Città siavi la più costumanza, che ogni giorno in qualche Chiesa si esponga alla pubblica venerazione visibile, e adorabile: esortando ciascuno a frequentare la visita della Chiesa, ove sarà esposto, ed a porgere al Signor Iddio fervorissime le preghiere per gli bisogni di santa Madre Chiesa, nel che da Noi si costituisce la pubblica causa necessaria, conforme più volte si è detto, per la pubblica Esposizione; e stampandosi con nostra autorità la nota delle Chiese, nelle quali dee farsi ogni giorno la pubblica Esposizione, cioè ci protestiamo che basti per la nostra licenza. Nel Cerimoniale de' Vescovi al lib. 2. c. 33. si approva, che si faccia l'Esposizione del Santissimo in tutte le Chiese Collegiate in tutti i giorni dell'Ottava della Solennità del Corpo di Cristo: *Sacra Eucharistia in Altari exponitur in singulis Ecclesiis Collegiatis ad totam Octavam Sollemnitatis Corporis Christi.* In questa nostra Città si espone in ogni Parrocchia: ne Noi intendiamo di levare questa divozione; ma vogliamo, che si proseguisca, come già si è incominciato, a non fare in quei giorni l'Esposizione in altra Chiesa, supplendo quelle delle Parrocchie all'altra, che una volta facevasi anche in quest'Ottava in una Chiesa della Città; e in questa maniera vogliamo che si regoli, come già si è incominciato a regolare, la carta dell' Orazione ordinaria.

14. Fuori della pubblica Esposizione da farsi, de-

descritta nella tavola dell' Orazione ordinaria, se in qualunque altra Chiesa Secolare, o Regolare, si vorrà fare la pubblica Esposizione del Venerabile, vogliamo, e comandiamo, che a Noi si chieda licenza, e che si rappresenti la causa, per cui si pensa d' esporre il Santissimo Sacramento; altrimenti procederemo contro a chi ardirà d' operare diversamente: *Quod si Regulari aliquae licentia, & forma prefata, Santissimum Sacramentum publica veneratione exponere audeant, potest Episcopus contra ipsos ad penam competentem procedere*: come si legge nell' Opera di Monsignor Braschi Intitolata *Promissarium Sindacale* al c. 26. n. 3. seg. ove si riferiscono le risoluzioni delle Sacre Congregazioni. E per fare quanto dobbiamo, e mantenere nello stesso tempo ogni maggior convenienza, quando da molto tempo in qua vi fosse stato il costume d' esporre ne' tali giorni in una Chiesa non destinata nella pubblica carta dell' Orazione ordinaria il SS. Sacramento; basterà, che a Noi si dia una nota, in cui si esprima la causa, e si portino le prove dell' antico solito: che essendo questa da Noi segnata, basterà, fin a nuovo ordine contrario, per la necessaria licenza: protestandoci però, che non vogliamo, anche col pretesto del solito, che si faccia la pubblica Esposizione del Venerabile nelle Chiese, nelle quali in certi templi dell' anno si espone l' Immagine della Beatissima Vergine, o nelle quali si celebra la Festa di qualche Santo; e che domandandosi a Noi la licenza, farà negata.

15. Quest' uso di esporre pubblicamente il Santissimo nelle Feste de' Santi, è riprovato dagli Autori pratici de' sacri riti, come può vedersi nel *C. 17. de Missa solenni, & privata, qua coram Santissimo Sacramento expofito celebratur*, n. 2. o nel Basso alla parola *Expofito Sacramenti*, n. 232. §. 5. ove così si legge: *Et liberet auctor, quod in Festivitatibus Sanctorum parum contentis Expofito Sacramenti, quia diversus est cultus exhibendus Sacra Eucharistia, a cultu exhibendo Sancti, & praesente Domino omnium summo, debet cessare cultus Sanctorum*. Più diffusamente è trattato questo punto dal Thiers al lib. 4. c. 22. il quale molto bene considera, che benchè propriamente non si separi il culto de' Santi da quello di Dio, operandosi però, come si dee; quando sia espofito il Santissimo Sacramento, gli atti principali di carità, di fervore, e d' attenzione, si dirigono dal popolo cristiano al culto di Dio, piuttosto che all' onore, ed alla memoria de' Santi, a' quali in quell' occasione non si pensa, nè si eseguisce il disegno, e l' intenzione della Chiesa, non applicandosi alla considerazione della vita, e delle virtù de' Santi, ch' ella ci propone da imitare, nè s' implora, come si dovrebbe, la loro intercessione, nè si rendono le dovute grazie al Signore, che ha fatta ad essi parte della sua gloria eterna: non dovendosi ancora trascurare, a proposito di quanto ordiniamo, di dire che succedono pur troppo in pratica continue Irreverenze verso il Santissimo Sacramento, quando si espone, nell' occasione delle Feste de' Santi; concor-

rendovi gran quantità di gente, che si ferma in Chiesa, anche dopo aver finito d' orare, divertendosi in varj calecci, e voltando le spalle al Santissimo, per istare attenti alla musica.

16. Parlando poi delle private Esposizioni del Sacramento, non essendo prescritto dalle leggi della Chiesa, che vi voglia la pubblica causa, e che sia necessaria la licenza del Vescovo, Noi rimettiamo il tutto alla prudenza di chi ha cura della Chiesa, in cui si fa la privata Esposizione, per esempio per causa di malattia di qualche persona, o perchè qualche persona pia, e divota, per qualche suo bisogno fa istanza che si faccia la privata Esposizione del Venerabile; in ordine alla quale prescriviamo, che in avvenire si faccia o coll' aprire il sacro Tabernacolo, da cui non si estragga il Sacramento, ma appaja la sacra Pisside chiusa, e coperta col suo coopeo; oppure, estrattendosi dal Tabernacolo, si faccia l' Esposizione nel consueto Ostensorio, in cui sia la Sacra Ostia, e si collochi sotto il Baldacchino, e co' dovuti accompagnamenti, de' quali parlerassi in appresso; con questo però, che l' Ostensorio sia sempre coperto con un velo in tal maniera, che la Sacra Ostia non si veggia. Il primo de' detti due modi è accennato ne' Decreti di sopra riferiti, e ne parlano gli Autori di sopra allegati; il secondo è approvato dalla consuetudine di Roma: escludendo in tutto, e per tutto l' usanza d' esporre per causa privata la Sacra Pisside coperta col suo coopeo fuori del Tabernacolo, e sotto il Baldacchino, non essendo vestigio di questo rito o negli Autori, o nella pratica della Santa Sede, a cui dobbiamo uniformarci.

17. Acciò poi la pubblica Esposizione visibile della Santissima Eucaristia si faccia nelle dovute forme, e colla dovuta veneratione, riassumendo Noi lo stabilito nelle istruzioni de' Romani Pontefici, ed anche di Nostro Signore felicemente Regnante, prescriviamo prima, che il Santissimo s' esponga nell' Altar maggiore della Chiesa; secondo, che si copra qualunque Immagine, o Statua, che vi sia; terzo, che non si pongano su l' Altare Reliquie de' Santi, o Statue de' medesimi, non escludendosi però quelle degli Angeli, che facciano figura di candellieri; quarto, che s' siano accesi almeno dodici lumi di cera; quinto, che non si tengano per le Chiese bacili per le limosine, e che niuno in esse giri per questuare, proibendo anche ai poveri il girare per le dette Chiese chiedendo limosina, e volendo, che s' siano alle porte, e sfortando i fedeli a sovvenirli con quella maggior carità, che sarà possibile; sesto, che benchè sia intradotto fino dal secolo dodicesimo l' uso di suonare la Campanella, quando nella Messa si alza l' Ostia, *ut sic memini fidelium ad orationes excitantur*, come si vede in un Statuto di Guglielmo Vescovo di Parigi appresso il Cardinal Bona *Rerum Liturgicarum* al lib. 2. c. 12. nelle Chiese però, nelle quali si farà la pubblica Esposizione del Venerabile, si lasci il suono della Campanella all' elevazione dell' Ostia, ma uscendo i celebranti dalla Sagrestia, si dia un piccolo segno colla solita Campanella, scemmo, che nelle Chiese, nelle quali sarà pubblicamente as-

posso il Venerabile, non si predichi, ma volendosi fare qualche breve sermone, per eccitare i fedeli alla divozione, che ciò si faccia da un sfo, che non obblighi gli ascoltanti a fare atti d'irriverenza col voltare le spalle al Sacramento; oratio, che secondo una risoluzione della Sacra Congregazione de' riti al 19. *Agosto del 1651.* qualsivoglia persona, accostandosi avanti il Sacramento esposto, o partendo da esso, faccia la riverenza con ambedue le ginocchia piegate; nono che secondo un'altra risoluzione della stessa Congregazione al 7. di *Settembre del 1636.* passando il Sacerdote avanti il Santissimo Sacramento esposto, per andar a celebrare la Messa ad un altro Altare, dopo fatta l'adorazione colle ginocchia a capo scoperto, lo ricopra, e profequisca il suo viaggio; decimo, che dandosi il caso di dover celebrare la Messa all'Altare, ov'è esposto il Santissimo Sacramento, discenda il Sacerdote fuori dell'Altare, per lavarsi le mani, voltando la faccia al popolo, il che benchè da alcuni non si faccia, il trasfasciarlo però è cosa indecente, e contraria alle rubriche, e all'uso della Chiesa Romana, come ben risfere il Magri nella *Notitia de' Vocabili Ecclesiastici alla parola Eucharistia*; undecimo, ch'essendo esposto il Sacramento nella Metropolitana, o in qualunque Collegiata, i Canonici, e tutti quelli che sono presenti nel Coro, recitando i Divini Uffizj, non siedono, ma siano in piedi col capo scoperto; e quando mai ciò non potessero fare per la lunghezza delle funzioni, siedono, ma sempre col capo scoperto, com'è stabilito nella Cerimonia de' Vescovi al lib. 2. cap. 33.

18. Atteffano i Padri della Chiesa, che a Gesù Cristo nell'Eucaristia assistono di continuo i Cori degli Angeli. Veggasi S. Gio: Grisostomo al 1.6. de *Sacerdotio*, e nell'omelia 65. ad *populum Antiochenum*. Veggasi S. Ambrogio nel c. 1. del *Vangelo di S. Luca in quelle parole: Apparuit ei Angelus*. Veggasi S. Gregorio nel 1.4. de' *Dialogi* al c. 58. E però, acciò anche per parte nostra si faccia, quanto si può, in venerazione del nostro amabilissimo Redentore, ch'è sotto specie sacramentali, facendosere la pubblica Esposizione, oltre il concorso della gente, e la visita, che secondo lo stile si fa da un Arciconfraternita, e Confraternita vestita con Cappa, voghamo, e comandiamo sotto pena a Noi arbitrarie, che vi siano certe particolari persone inginocchiante ad adorarlo, come più abbasso dirassi. Quanti scrivono de' sacri riti, insegnano, e vogliono, che essendo esposto il Venerabile, vi siano sempre assistenti i Sacerdoti. Gavanti, alla parola *Eucharistia* al n. 34. Lantua nella stessa parola al n. 2. Clericis, de *Sacramento Eucharistia* alla dec. 70. cas. 2. n. 11. Merbes, nella *Somma Crisiana* alla terza part. sez. 10. q. 2. §. 3. Thiers al l. 5. c. 3 n. 3. Brach, in *Promptuario Synodali* al c. 29. l. 7. Conceda Monsignor Francesco Bonomo Vescovo di Vercelli, e Visitatore Apostolico di Gregorio XIII. nelle sue *Riforme Ecclesiastiche stampate in Colonia l'anno 1585.* alla p. 209. Monsignor Angelo Rocca vi Sagrafia Apostolico, e

deservendo il viaggio fatto dal Sommo Pontefice Clemente VIII. a Ferrara, ed il rito, che dai Romani Pontefici si costuma, di far portare avanti di loro la Santa Eucaristia, quando escono dal distretto di Roma, attesta nelle sue Opere al 1. 1. p. 52. che ogni sera si portava ad una Chiesa, e ch'era cura dell'isgraffia il ritrovare chi vegliasse, alternatamente orando avanti d'essa; *Eucharistia postremo viros in custodienda Sanctissimi Sacramenti nocturnas vigilas alternatim altarios crevit, ac lampadibus perpetuo ardentibus illic relictis, destinabant.*

19. L'Orazione delle Quarant'ore si ascrive al P. Giuseppe da Milano Cappuccino, che nel 1596 l'istituì in memoria delle quarant'ore, che Gesù Cristo stette nel Sepolcro, come dice il Thiers nel 1.4. al c. 17. Nel Bollario però Romano al 2. è registrata una Bolla del Pontefice Pio IV. che è la 22. spedita l'An. 1560. in cui si approva la fondazione dell'Arciconfraternita dell'Orazione della Morte in Roma, nella quale gli uomini, e le donne aggregate, ed altre persone oravano quarant'ore, ad imitazione del quaranta giorni, che il nostro Redentore Gesù Cristo digiunò nel deserto e dei Santi Apostoli, e primi Padri della Chiesa, i quali continuamente oravano. Non si parla in questa Bolla della pubblica Esposizione del Santissimo. Ma bensì si dice, che i Confratelli ogni mese nella penultima Domenica, o altro giorno, portavano processionalmente con poni pa decente il Venerabile. Il Pontefice Clemente VIII. nel 1492. per li gravi bisogni della santa Romana Chiesa, che allora consistevano nell'Inbarazz della Francia, e nelle noffe del Turco, fece la sua *Cofist.* 17. nel Bollario al 1. 3. ove diede varie Indulgenze a quelli, che nelle Chiese Parrocchiali di Roma, Collegiate, Tirol Cardinaliz, Chiese Regolari, e Chiese di Confraternite, frequentavano la divozione delle Quarant'ore, dividendosi fra di loro il tempo, in cui dovevano orare, acciò l'orazione fosse continua. Nemmeno in questa Bolla si parla della pubblica Esposizione del Venerabile: ma si può credere, che o allora, o poco prima s'introducesse la pia costumanza d'esporre il Santissimo nell'orazione delle Quarant'ore; raccontando il Bacci nella *Vita di S. Filippo Neri* al 1. 1. c. 8. che ogni prima Domenica del mese, ed ogni anno per la Settimana Santa esponevasi il Santissimo nella Chiesa dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini e Convalescenti in Roma nell'orazione delle Quarant'ore; e che S. Filippo vi sermoneggiava: e nella *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Aemano, Vescovo di Saluzzo, e Compagno di S. Filippo*, che in Dogliano, luogo delle Langhe, fece fare l'orazione delle Quarant'ore, alla quale concorse molta gente di giorno e di notte, che processionalmente veniva ad adorare il Santissimo Sacramento.

20. Nella Città di Roma è continua l'orazione delle Quarant'ore coll'Esposizione dell'Eucaristia. In questa nostra Città si fa ogni giorno la santa Esposizione, e in alcune Chiese l'Esposizione dura lo spazio delle quarant'ore, come può.

pud' vederli nella tabella, che si stampa. Noi continueremo, senza innovare cosa veruna. Ma appartengono a Noi l'invigliare, che il Divin culto facciasi nelle debite forme verso il Santissimo Sacramento; vogliamo, e comandiamo sotto pene a Noi arbitrarie, che in qualunque Chiesa o Secolare, o Regolare, in cui si esponga il Venerabile: o secondo la tabella, o per qualche particolare concessione, o sia esposto le ore solite, o pure duri l'Esposizione per le ore quaranta, non vi sia mai ora o di giorno, o di notte, in cui di continuo uno, o due Sacerdoti, o almeno due costituiti in Ordine Sacro, vestiti di Cotta, non istiano genuflessi avanti un banco ricoperto con tappeto, o panno rosso, o d'altro colore, o qualità decente, vicino all'infimo grado dell'Altare. Facendosi dunque l'Esposizione delle quarant'ore, o altra nella nostra Metropolitana, dovrà essere cura de' Signori Canonici il far affiggere nella Sagrestia una tabella coi nomi, e le ore, nelle quali deve, come sopra, dovranno orare avanti il Santissimo Sacramento, o sia di giorno, o di notte. Lo stesso praticarassi dall'altre Collegiate, quando nelle loro Chiese si esporrà pubblicamente la santa Eucaristia, e si ricordino i Signori Canonici di dar buon esempio, col farsi scrivere ancor essi nella tabella per l'orazione, non addossando l'intero peso ai Sacerdoti subalterni, che servono il Coro. Così si pratica nelle insigni Basiliche di Roma, e nella Vaticana particolarmente, in cui siamo stati Canonico molti anni. Così pratica la Famiglia del Papa nelle due volte l'anno, che nella Cappella Paolina si espone il Venerabile per le quarant'ore. La stessa cosa dovrà farsi dai Regolari, quando pubblicamente si espone il Venerabile nelle loro Chiese, e così da' Regolari si pratica in Roma. Nelle Chiese Parrocchiali avviserà il Parroco i Sacerdoti, e gli altri costituiti nell'Ordine Sacro, abitanti nella sua Parrocchia, e descriverà i loro nomi nella tabella da essersi in Sagrestia unitamente coll'ora, in cui dovranno orare nel modo sopradetto: e non essendovi tanti Sacerdoti, o costituiti in Sacris, abitanti nella Parrocchia, farà pensiero e cura del Parroco il ritrovare chi ciò faccia. Nelle Chiese pure dell'Arciconfraternite, o Confraternite, dovranno i Confratelli ritrovare Sacerdoti, o Chierici costituiti negli Ordini Sacri, che a due a due ogni ora stiano oranti, genuflessi avanti il Venerabile: e quando i medesimi Confratelli e nelle loro Chiese, e in altre ancora volessero a due due a vicenda orare, siavi preparato un banco distante da quello degli Ecclesiastici, in cui possano orare, com'è prescritto nell'istruzione di Roma. Ed essendovi qualche disordine nell'Esposizione del Venerabile, che si fa in sequela della pubblica tabella; imperocchè in alcune Chiese si espone in un'ora, in altre in un'altra: vogliamo, che in ogni Chiesa, e nella quale secondo la carta si dee fare l'Esposizione, si esponga il Venerabile tre ore avanti mezzo giorno, e diasi la Benedizione poco dopo le 23. in tal maniera, che la Chiesa sia chiusa prima dell'Ave Maria. Oltre il Sinodo della ch. nua. del Sig. Cardinale Giacomo

Boncompagni, che ordina una parte di quelle cose, che poc'anzi si sono accennate, concordano gli Atti della Chiesa di Milano sotto il Gran San Carlo Borromeo al tomo primo, pag. 249. della stampa di Lione. Dum illud (parlasi del Santissimo Sacramento) in Altari possumus ut interdum, Chierici duo Superpellicei induti, capite aperto ad Altare semper assistant.

21. Il detto finora riguarda la pubblica visibile Esposizione del Santissimo Sacramento: Ma facendosi poi l'altra per causa privata, nella quale, o si apre il Tabernacolo, facendosi comparire la Sacra Pisside velata col conopeo, o si espone l'Offia rinchiusa dentro l'Ostenorio, ma con un velo, che lo ricopre, dalla Sacra Congregazione de' Vescovi Regolari al 9. di Dicembre del 1602. fu determinato, che facendosi nel primo modo, vi siano sempre sei candele accese, e sempre pure assista un Sacerdote vestito colla Stola, e Cotta: *Et quandoquique privata ex causa Sacrosancta Eucharistia exponenda videbitur, a Tabernaculo nunquam extrahatur, sed in Pyxide velata in aperto ejusdem Tabernaculi ostiolo cum assistentia alicujus Sacerdotis Stola, & Superpelliceo induti, & cum sex saltem luminibus cereis collocetur: quod idem in Ecclesiis secularium servari mandamus. Sacra Congregatio Episcoporum & Regularium die 9. Decembris 1602.* come può vedersi nel celebre Sinodo di Farsa della chiara memoria del Cardinale Carlo Barberino al 9. n. 7.

22. Facendosi poi per causa privata l'Esposizione coll'Offia nell'Ostenorio sotto il Baldacchino, essendo però l'Ostenorio coperto con un velo, vogliamo, e prescriviamo, che vi siano almeno dodici lumi di cera accesi, e che sempre stia un Sacerdote, che orì inginocchiato colla Stola, e Cotta. E tanto nell'uno, quanto nell'altro di questi casi, sarà peso di chi fa fare l'Esposizione, il ritrovare i Sacerdoti, che orino; nè dovranno i Superiori della Chiesa dar licenza, che si faccia l'Esposizione, se prima non fanno, che siano stati ritrovati da chi fa istanza per essa tanti Sacerdoti, quanti sono necessarij, acciocchè sempre ve ne sia uno colla Cotta, e Stola, che genuflessi ora avanti il Sacramento.

23. Nella nostra Città di Bologna in molte Chiese si è introdotta la costumanza di dar la Benedizione anche più volte al giorno colla sacra Pisside al popolo radunato. Di questo rito non v'è verun riproverito, che sappiamo; leggendosi solamente nel Rituale Romano *al titolo de Communionem inferorum*, che se dopo aver il Parroco comunicato l'inferno, resta nella Pisside una Particola, si benedica l'inferno dal Parroco: *Accipiens Vas cum Sacramento factus cum eo Signum Crucis super inferno, nihil dicens*: e che lo stesso si faccia pure dal Parroco sopra il popolo, quando sarà giunto alla Chiesa: *Cum Sacramento in Pyxide velo cooperto factus Signum Crucis super populo nihil dicens*. Posremo illud in suo loco reponat. In Roma nemmeno, che è la materia de' sacri riti, ciò si pratica, se non nel caso, in cui qualche sublimissimo personaggio, cioè

Re, o Regina per, esempio, a motivo di pietà bramasse la santa Benedizione del Venerabile. Per non errare, ancorchè per lo spazio di più di vent'anni abbiamo assistito alla Sacra Congregazione de' Riti, non abbiamo lasciato di chiedere, sopra questo punto il consiglio d'uno de' principali Ministri della medesima, che francamente ci ha risposto, non doverci da Noi lasciar credere quest'usanza; non essendo lecito d'introdurre nuovi riti, anche col motivo di pietà, se non sono approvati dalla Santa Sede. Per non iscemare nulladimeno la divozione, e nello stesso tempo per non rendere meno fervorosa la pietà de' fedeli colla frequenza degli atti, ordiniamo, e comandiamo, sotto pena a Noi arbitrarie, che non si dia la detta Benedizione, se non in quelle Chiese, nelle quali da molto tempo in qua s'è introdotto il costume di darla; e che in quelle, nelle quali il detto costume è già introdotto, non se ne dia assolutamente altra, che una, per giorno colla dovuta decenza, e almeno coll'assistenza di due Chierici, che vestiti colla Cotta, tengano in mano o candelæ, o torce di cera, oltre l'altre de' Candellieri dell'Altare, che similmente dovranno essere accese.

24. Facendosi l'Esposizione del Sacramento o pubblica, o privata per la Diocesi, vogliamo, che si osservi quanto è stato prescritto nell'Esposizione del Venerabile, che si fanno in Città; e incarichiamo i Vicari Foranei a mandarci una nota di quante Esposizioni si fanno nelle Chiese del loro Vicariato, e in qual modo, acciò si possano prendere le necessarie misure pel numero, e modo delle medesime. E perchè intendiamo, che in alcuni luoghi si fa l'Esposizione delle Quarant'ore, e sia di notte aperta la Chiesa, nella quale entrano uomini, e donne alla rinfusa, comandiamo assolutamente, che anche facendosi l'Esposizione delle Quarant'ore, si chiuda la porta della Chiesa alle ventisei ore, e mezza, e stando la notte esposto il Venerabile oltre il numero delle dodici candelæ accese, stavi ogni ora della notte assistente colla Cotta, e Siola, genuflesso, ed orante un Sacerdote, o pure almeno uno costituito nell'Ordine Sacro.

25. E questa nostra Notificazione dovrà avere il suo vigore dal giorno della pubblicazione della nuova carta della quotidiana Orazione, dando questo tempo intermedio, acciòchè possa ognuno prepararsi, per eseguire puntualmente quanto in essa si contiene.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 5.
Maggio 1734.

XXXII. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'intervento de' Chierici, e Sacerdoti Beneficiati, e non Beneficiati alla solenne Processione del Corpus Domini, che farsi dalla Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Biagio di Canto. Che possano esser cooperatori Beneficiati, benchè non obbligati alla residenza, o a servizio di Chiesa, ad intervenire. Che possa l'Ordinario anche comandare ad altri Chierici non Beneficiati ad intervenire, come assistiti al servizio delle Parrocchie.

1. IL sacro Concilio di Trento alla sess. 21. c. 5. de Eucharistia, riferisce, e colle dovute lodi esprime la pia costumanza, giusta la quale ogni anno si celebra la Festa del Corpo di Cristo, e si porta la Santissima Eucaristia pubblicamente in Processione per le strade: *Declarat præterea sancta Synodus, pie, & religiosè admodum in Dei Ecclesiam induitum fuisse hunc morem, ut singulis annis peculiariter quodam, & festo die præcellum hoc, & venerabile Sacramentum singulari veneratione, ac solemnitate, celebraretur, utque in Processionibus reverenter, & honorifice illud per vias, & loca publica circumferretur.* E lo stesso sacro Concilio nella sess. 25. de Regularibus, & Monialibus, al cap. 13. comanda, che tutt' i Chierici Secolari e Regolari, intervengano alle pubbliche Processioni, e per conseguenza a quella del Corpus Domini, che non solo è pubblica, ma solenne, e che non vi sia veruna esenzione, che possa liberarli dall'intervenire: *Exempti autem omnes tam Clerici Seculares, quam Regulares, quicunque, etiam Monachi, ad publicas Processiones vocati accedere compellantur, illi tantum excepti, qui in singulis Clausura perpetuo vivunt.* E però essendo giunto alle nostre orecchie, che facendosi nella nostra Terra di Canto dalla Collegiata Parrocchiale Chiesa di S. Biagio la solenne Processione del Corpus Domini, si ritrovano alcuni Ecclesiastici, e particolarmente Sacerdoti, che non vanno ad accompagnarla, ma che se ne stanno per le strade, e per le botteghe a vederla; o come fratelli di qualche Confraternita secolare se ne vanno coll' Abito della Compagnia, e come fratelli della medesima sotto la di lei insegna; comandiamo sotto pena a Noi arbitrarie a tutt' i Chierici, e Sacerdoti, che hanno Benefizio, benchè non di residenza, l'intervenire alla Processione, accompagnandola dal principio sino al fine; e per ora con quanta maggior efficacia possiamo, esortiamo tutt' i Chierici, e Sacerdoti, che non hanno Benefizio, a fare lo stesso. Ed acciò non nasca veruna confusione, comandiamo, e rispettivamente esortiamo i Chierici di prima Tombara, gli altri costituiti negli Ordini minori, i costituiti negli Ordini maggiori, e i Sacerdoti, o siano Beneficiati, o non Beneficiati, a ritrovarsi all'ora debita con Cotta, e candelæ, o torcia, nella Chiesa Pro-Collegiata del Rosario, per ivi mettersi in Processione sotto la Croce de' Reverendi Preti Comunali, avanti a medesima per ordine.

dine d'anzianità della Tonfura, o Ordine minore, o maggiore, o Sacerdozio ricevuto, andando avanti di tutti sotto la Croce predetta i semplici Tonfurati, fuffeguendo quelli degli Ordini minori, e poi quelli de' maggiori, e poi in ultimo i Sacerdoti, e accompagnando con tale ordinanza la Processione fino al ritorno che farà alla sopraddetta Chiesa.

2. Tutto ciò s'appoggia al sentimento della Sagra Congregazione del Concilio, come può vedersi nella seguente risoluzione. *Sape alias hac Sacra Congregatio censuit, Clericos nullum Beneficium vel Officium Ecclesiasticum in Diocesi obtinentes, non posse cogi ad publicas Processiones accedere. Nihilominus experientia compertum est, in pluribus locis, & praesertim in Civitate Eugubina, per declarationem hujusmodi non parum detracti Divino cultui, & Processionum solemnitatibus, ac decori, immo non leve scandalum populo inferri, dum ipsarum Processionum tempore Clerici, & Presbyteri hac illac vagi, & Eugubii praesertim in numero centum viginti, & ultra, vagi, & errantes conspicuntur.*

Delata propterea ad Sanctissimum Dominum nostrum hujusmodi inconvenienti notitia, visa res est considerari digna. Ideoque, ut, si qua ratio pro Divino cultui inunda sit, possit executione demandari pro instanti SS. Corporis Christi solemniter Processione, Sanctitas Sua negotium in proximo habenda Congregatione discutiendum remisit.

Sane, legitima concurrente consuetudine eadem Sacra Congregatio censuit, cogi posse. Ac in praesentibus, cum adit consuetudo, nec ne, minime constat; ac, sistant temporis angustia, de illa nequis explorari. Proinde, praescribendo a consuetudine, quarendum videtur.

Primo, an Clerici nullum Beneficium, vel Officium Ecclesiasticum obtinentes, ad publicas Processiones cogi possint.

Secundo, an possint obtinentes Beneficia, quamvis non sint residentialia, aut servitoria.

Tertio, an cogi possint simplices Presbyteri.

Quarto, an saltem cogi possint ad Processiones sollemniores.

Sacra Co. respondit ad primum, tertium, & quartum negative, sed esse hortandos, ad secundum affirmativo, si praesentibus sint. Die 12. Junii 1677. lib. 39. Decretorum pag. 451. a tergo, & seqq.

3. E' tale il buon concetto che abbiamo de' Chierici, e Sacerdoti Benefiziati della nostra Terra di Centro, che non possiamo nemmeno sospettare, che in vigore di quelle parole del Decreto: *si praesentibus sint*: siano per andar via, e non ritrovarsi nel luogo, quando si fa la Processione: e quando mai, il che non eravamo, tal uno ardisse di farlo, sappia, che assolutamente dalla sua frode, e dal suo inganno non riceverà verun giovamento, mentre si procederà contra di lui alle dovute pene. E' tale altresì il buon concetto che abbiamo de' Chierici, e Sacerdoti non Benefiziati della nostra Terra di Centro, che speriamo, avendo riguardo alla loro pietà, e probità, dover avere la nostra esortazione tanta forza, come se fosse un positivo precetto: e quando mai ciò non

succedesse, avvisiamo preventivamente, che le parole: *per ora sforiamo*: si muteranno, e che il consiglio diventerà precetto: e ciò, sempre camminando coi termini della ragione, dalla quale non intendiamo mai di recedere.

4. E quando mai avessero curiosità di saperla, in poche parole l'accenneremo. La risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio parla de' Chierici, e Sacerdoti, che non hanno Benefizio; ma non parla di quelli, che benchè senza Benefizio, sono asseriti al servizio di quella Chiesa, che fa la Processione del Corpus Domini. Quasi tutti gli ordinati da Noi per la Terra di Centro, almeno da che osservammo, che si facevano le Ordinanze senz'asserire l'Ordinato al servizio di qualche Chiesa, sono asseriti al servizio della Parrocchiale e Collegiata di S. Biagio; e quelli, che da Noi, o dal nostro Predecessore sono stati ordinati senz'esservi asseriti, faranno da Noi asseriti al servizio della medesima Chiesa, potendo Noi supplire a quanto si è trascurato nelle precedenti Ordinanze fatte da Noi, o dal nostro Predecessore, giusta la Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo XIII. fatta per regolare la disciplina Ecclesiastica nei Regni delle Spagne, e confermata dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. per norma di tutti i Vescovi del Mondo Cattolico. Ecco le parole della Bolla. *Est tam in bit, qui ad Primam Tonfuram, quam in alitis, qui promovendi ad Ordines, etiam minores, optaverint omnino servetur pariter regula ab eodem Concilio Tridentino tradita: nimirum, ut nullus ordinetur, qui iudicio sui Episcopi non sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis; quique illi Ecclesiae, aut pio loco, pro cuius utilitate, aut necessitate assumitur, non adscribitur, ubi re ipsa functiones manusque consentaneas exerceat. Quod si qui modo repertiarum vel Clericali Tonfura jam initiati, vel ad Ordines suos minores, suos majores jam promossi, qui nulli certa Ecclesia, aut loco pio adscripti fuerint, Episcopi adscriptionem hujusmodi vel a se ipsis, vel a predecessoribus suis omissam statim suppleant non minus quo ad omnes in majoribus Ordinibus, etiam Presbyteratus, constitutos, quam quo ad eos, qui vel sola Prima Tonfura, vel minoribus Ordinibus initiati, Beneficium tamen Ecclesiasticum possident. Ex reliquis autem, ut praefertur, vel sola Prima Tonfura insignitis, vel in minoribus Ordinibus constitutis, sed Beneficio canonibus, nonnulli eos adscribant, quos Ecclesiae suis utiles, vel necessarios esse judicaverint.*

5. E in vigore dell'asserzione al servizio della Parrocchiale e Collegiata di S. Biagio vedranno, se giugue la nostra autorità al segno di comandar loro d'intervenire alla Processione del Corpus Domini dal principio fino al fine vestiti di Cotta, colla candela, o torcia; e colla dovuta decenza, benchè non abbiano Benefizio.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
12. Giugno 1733.

XXXIII. NOTIFICAZIONE.

Sopra le Conferenze de' casi di coscienza, o sia Teologia Morale, da farsi dal Clero di Bologna nella Chiesa Metropolitana. Quanto sia d'uopo a saperli da chi esercitar voglia l'ufficio di Confessore. Esser necessario, dopo d'aver studiate, e professate le cose necessarie a saperli, il non abbandonare lo studio delle medesime. Doverli fare le Conferenze de' casi morali, ed essere di molto utile, quando sono ben fatte. Del modo con cui debbono farsi queste Conferenze.

1. Due cose sono certe, e non ammettono veruna controversia: una che per esercitare il santo ufficio di Confessore, o come Parroco, o come Sacerdote deputato per amministrare il Sacramento della Penitenza, è d'uopo il sapere la Teologia Morale: l'altra, che non basta averla una volta studiata, ben intesa, e forse anche professata: ma ch'è assolutamente necessario il non abbandonare lo studio della medesima, per ritenere nella memoria le cose già apprese, e per acquistare nuove cognizioni, delle quali è sempre ferace questa materia.

2. Il gran Pontefice S. Gregorio nella *part. 1. cap. 1.* così la discorre: *Quis cogitationum vulnera occultiora esse nesciat vulneribus viscerum? Et tamen sepe, qui nequaquam spiritualia precepta cognoverunt, cordis se Medicos profecti non metuunt, dum qui pigmentorum vim nesciunt, vident Medici carnis erubescunt.*

3. E in fatti, se, per essere un mediocre Confessore, si richiede, ch'egli sappia discernere, almen con regole generali, il peccato mortale dal veniale, ne' casi più ordinarij le circostanze le quali mutano la specie, o l'aggravano notabilmente, i casi riservati al Papa, ed al Vescovo, quei che hanno qualche censura riservata, e annessa, quelli che obbligano alla restituzione, i peccati più ovvj, in ciascuna condizione, e professione, le disposizioni essenzialmente necessarie ne' penitenti, per essere capaci dell'Assoluzione, i casi, ne' quali si debbono ripetere le Confessioni passate, i buoni consigli da darsi a' peccatori per far loro lasciare i peccati; tali notizie non si possono avere, se non si possiedono le materie attinenti alla Teologia Morale, essendo queste appoggiate sopra le leggi positive, cioè Canoni, Bolle, e Decreti; che non si possono indovinare, ancorchè l'ingegno fosse perspicacissimo, come molto bene considerò la ch. men. del S. Cardinale Denhoff, già Vescovo di Celena, nella sua celebre Istruzione Pastorale sopra il Sacramento della Penitenza. Alle quali cose se aggiungiamo, offerir annoverato da Alvaro Pelagio nel suo Trattato de' *placuit Ecclesie* al lib. 2. c. 20. fra le maggiori disgrazie del Cristianesimo, che nel suo tempo non erano i Confessori pratici de' casi di coscienza, e della Teologia Morale, potrà ciascuno facilmente riflettere alla necessità della perizia della medesima in chi amministra il Sacramento della Penitenza.

4. Succede a quanto abbiamo detto finora, il dovere dire qualche altra cosa in ordine al bisogno di proseguire nello studio ancor dopo d'aver studiate, ed apprese le sopradette materie. *Prepara opus tuum*, ammonisce lo Spirito Santo ne' *Proverbi* al cap. 24. e perchè ciò non basta, soggiugne subito: *Et diligenter exerce agnum tuum*. Succede pur troppo, e l'iddio volesse, che non succedesse, che taluno, il quale fu abile Confessore, quando fu assunto al santo ministero, crescendo gli anni, invecchiandosi nell'ufficio, abbandonando lo studio, lasci d'esserlo nell'età più avanzata, e rimastagli una tal quale idea, o spezie grossa dell'arte, di perito artefice ch'egli era, si ritrovi tal volta d'esser appena un mediocrissimo manovale. Il gran Cardinale Federico Borromeo, successore nella Cattedra, e nelle virtù del suo congiunto S. Carlo, deplore questa gran disgrazia nel suo *Ragionamento Sinodale undecimo al volume primo*, ove opportunamente considerò, che non erano sicuri que' Confessori, o altri Ministri della Chiesa, approvati negli esami pel Sacramento della Penitenza, se dopo l'esame non coltivavano gli studij; non essendo l'esame, che una fede probabile, e morale, con cui si presume, che l'approvato sia degno; nel che non si fa un giudizio irrefragabile, ma al più una conghietture del valore di chi si esamina: e però, se si pecca dall'esaminato ne' casi particolari, non è difetto degli esaminatori, ma di lui, il quale perciò è tenuto ad antiveder tali mancanze, che procedono dall'ignoranza, e supplirli col rimedio dello studio, e della diligenza: il che fu altresì molto bene avvertito dall'Autore dell'Istruzione per gli *novelli Confessori*, stampata prima in Roma, e poi ancora in altri luoghi.

5. Per porre riparo al sopradetto gravissimo inconveniente, non ha mancato l'Ecclesiastica disciplina di suggerire a' Prelati gli opportuni rimedj. In un'altra nostra Notificazione già parlammo dell'autorità di richiamare a nuovo esame i Curati, quando si avessero contrassegni della loro imperizia. Un altro rimedio è quello di dare a tempo limitato le facoltà di confessare, esaminando di nuovo l'approvato nell'occasione di non dargli nuova proroga: e di questo rimedio ce n'andiamo prevalendo colla dovuta discretezza. E l'ultimo è quello della Conferenza de' casi di coscienza, che è lo scopo della presente nostra Notificazione.

6. Due Vescovi di là da' monti, cioè il Vescovo di Perigueux, e il Vescovo di Lucon, hanno date alle stampe le Conferenze Ecclesiastiche del loro Clero, le prime delle quali sono divise in tre tomi, e le altre in undici: il che altresì è stato fatto in Italia dal Sig. Giovanni Clericato, che dalle risoluzioni morali de' casi esaminati dal Clero di Padova nelle solite Conferenze, ha compilato le sue savie, e dotte Decisioni. I sopradetti Vescovi nelle prefazioni dicono gran cose della Conferenza, che si fanno dal Vescovo col suo Clero, per esaminare e risolvere i punti della Morale Cristiana. Noi non ardiremo di dir tanto delle nostre; e nello stesso tempo diremo ingenuamente

non credere delle loro, quanto essi ne dicono: ma con verità potremo dire essersi da molto tempo in qua fatte in questa nostra Diocesi, doverli fare, ed essere di gran vantaggio, ogni volta che si facciano a dovere.

7. Il Padre Lodovico de Beja; Religioso Agostiniano; fu Teologo della chiara, e sempre venerabile memoria del Sig. Cardinal Gabriello Paleotti. Diede egli alle stampe le risposte ai casi di coscienza, che si esaminavano nelle Conferenze del Clero alla presenza del predetto Sig. Cardinale, come si vede nell'Opera da esso data alla luce. Ne' Decreti Sinodali della ch. mem. del Sig. Cardinale Girolamo Colonna, Arcivescovo di questa nostra Città, alla part. 3. c. 7. si parla di queste Conferenze; e nel suo tempo furono date alle stampe le risoluzioni de' casi, che erano in esse proposti. E tralasciando l'intermedia disposizione de' nostri degni Predecessori, nel Sinodo della ch. mem. del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni al l. 3. c. 6. si danno varj avvertimenti per ben regolare le Conferenze. Abbiamo altresì poc'anzi asserito, doverli fare queste Conferenze, ed essere di molto utile, quando siano ben fatte; nè mancano le prove di tale asserzione: imperocchè, avendo il Pontefice Sisto V. nella sua Costituzione, che incomincia *Romanus Pontifex*, prefissi i tempi, ne quali debbono i Vescovi visitare i sacri Limini, e trasmettere alla Sacra Congregazione del Concilio la Relazione dello stato delle loro Chiese, e non essendosi mai data una regola per far a dovere le dette relazioni; essendosi avuto discorso sopra questo particolare nell'ultimo Concilio Romano, tenuto sotto la san. mem. di Benedetto XIII. su a Noi, che oltre l'essere in quel tempo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, eravamo altresì Canonista del Concilio Romano, ingiunto il peso di comporre un'istruzione, acciò che da' Vescovi utilmente si facesse le Relazioni dello stato delle Chiese. E leggendosi nella predetta istruzione, approvata dal Concilio Romano e stampata dopo il medesimo, al §. 3. n. 14. che debbono i Vescovi dar conto di queste Conferenze: *An habeantur Conferentiae Theologiae Moralis, seu casuum conscientiae, et eam sacramentorum rituum, et quot vicibus habeantur, et qui illis intersint, et quinam profectus ex illis habeantur*: se è necessario, come lo è, l'obbedire alla Santa Sede, far altresì necessario il fare le Conferenze. E in ciò che riguarda l'utilità delle medesime, quando siano ben fatte, s'chiedono lo potrà facilmente comprendere, considerando l'occasione, che con esse si dà, d'aprire i libri, e di sentire ben discussa la materia dal nostro P. Teologo Penitente, che propone casi sodi, ed utili, e con molta felicità, e chiarezza ne dà le risposte. Smarzo nella *Regola* al c. 2. parlando delle Conferenze, che si facevano da' Monaci sopra le Divine Scritture, alcune delle quali furono scritte da Cassiano, ed altre da Odone Cluniacense, così dice: *De Scripturis Divinis, aliis conferentiis interrogationes, conferunt alii congruat responsiones: et sic qua diu latuerunt occulta, conferentibus patefunt perspicua*.
Notificazioni. Tom. I.

8. Ridotto dunque il punto al modo di far bene le dette Conferenze, benchè nel tempo del fu Sig. Cardinal Gabriello Paleotti si tenessero le Conferenze de' casi di coscienza una volta il mese, come attesta il sopracitato P. Lodovico de Beja nella *Dedicataria della sua Opera al Pontefice Sisto V. Casus, quos vocamus conscientiae, explanos, et collectos in unum Curatis omnibus, praesente eodem Illustrissimo Archiepiscopo, singulis mensibus diffisillimos quosque casus in dies occurrentes propono, et post variata ceteris diutius pro cuiusque ingenio, ac doctrina sententias, restam pronuntio, quid tenendum, quid fugiendum, indicio*: e lo stesso venga prescritto anche nel Sinodo della chiara mem. del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, e in Città non si facciano, che otto Conferenze l'anno, e in numero minore nella Diocesi, per gli gravi incomodi, che in tempo d' lavoro s'incontrano, nelle strade di campagna; benchè nel Sinodo del Sig. Cardinale Girolamo Colonna al luogo citato si comandò, che assistano alle Conferenze anche i Confessori Regolari: *Ad casus conscientiae discutendos modo in una, modo in alia Ecclesia per circuitum* (come allora facevafi) *quicumque, etiam Regulares, quibus animarum cura inest, quique a peccatis exaudiuntur sunt facultatem, quolibet mense convenienti: ed alle nostre Conferenze oggidì non si veggono presenti i Confessori Regolari: benchè per buona regola di queste Conferenze vi siano stati Prelati, che hanno prescritto, che chi è estratto, dall'urna per risolvere il caso, non legga, ma dica a memoria, lasciando poi la carta scritta in mano del Segretario, come può vederli nell'Istruzione stampata dopo il tanto accreditato Sinodo della ch. mem. del Sig. Cardinale Carlo Barberini Abate Comendatario della Badia di Farfa: *Avvertendo però di parlare sempre latino, e di dire a mente la propria opinione appoggiata a buone ragioni, ed all'autorità di approvati Sommi, benchè debbano ancora portarla scritta in foglio, e sottoscritta di loro propria mano, per lasciarla al Segretario nel fine della Conferenza*; e pochi siano quelli, per non dire quasi niuno, che nelle nostre Conferenze dicano a memoria il lor sentimento: non intendiamo, nulladimeno di prescrivere regola, più stretta in ordine ai capi poc'anzi espressi, ma di lasciare per ora le cose in quello stato, in cui sono: ingiungendo ai Parrochi secolari, e Regolari, e ad ognuno ch' esercita cura d'anime, ai Cappellani, e Confessori Secolari, intervenite alle Conferenze sotto le pene altre volte stabilite, che nella presente Notificazione approviamo; ed esortando tutti gli altri del Clero secolare ad intervenire, per profittare nel sentire le risoluzioni de' casi, essendo tutto ciò conforme alle risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio pienamente riflesse dal Monacello nel t. 1. del suo *Formulario* tit. 3. form. 15. n. 2. Disse il Signore pel Profeta Osea al c. 4. *Tu scientiam repulisti, et ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*. Di questo testo si servì il Signor Cardinale Carlo Barberini nel suo Sinodo di Farfa al c. 5. per dire, che chi non assiste.*

assisteva alla Conferenza de' casi di coscienza, non sarebbe stato da lui considerato per salire agli Ordini della Chiesa, e per essere giudicato idoneo ne' concorsi alle Chiese vacanti. Di questa stessa cautela fece uso il defunto Monsignor Arcivescovo di Pisa nel suo *Stato dell' anno 1708. alla pag. 91* Ed il Sig. Cardinal Petra nel tom. 4. delle sue Opere alla pag. 359. diede quest'avvertenza ai Vescovi, acciò oltre i Parrochi, e Confessori, il rimanente degli Ecclesiastici delle loro Diocesi intervenisse alla Conferenza.

9. Cid dunque, che habbino di nuova provvidenza, si è, che in avvenire non si propongano più tre casi da risolvere, ma due; non essendovi, specialmente nei dopopranti dell' Inverno, il tempo da poter discutere, e risolvere tre casi: ed uno de' due casi si risolve da un Curato, e l' altro da un Cappellano, o Confessore. Per lo passato se ne risolvevano tre, uno da un Parroco, l' altro da un Cappellano, il terzo da un Confessore. Tre per conseguenza erano le urne, dalle quali si estraevano li nomi di quelli che nella seguente Conferenza dovevano discutere, e risolvere il caso: e di qui proveniva, che fuori di quelli ch' erano estratti, tutti gli altri comodamente potevano venire alla Conferenza, senza nemmeno dare un'occhiata ai casi che dovevano dibattersi; e non rimettendosi nell'urna il nome di chi era stato estratto, se non dopo che si era fatta l'estrazione di tutti gli altri ch' erano restati nell'urna, chi era estratto una volta, era ben sicuro di non dover discorrere, che di lì a molto tempo: in tal maniera che, facendosi una nuova imboscaglia, considerato il numero de' Parrochi, de' Cappellani, e de' Confessori, il Parroco estratto una volta, sarebbe stato in circa sei anni e mezzo, senza che si sentisse la di lui voce, il Cappellano anni cinque in circa, ed il Confessore in circa anni otto.

10. Questo metodo non era certamente in uso nel tempo della ch. men. del Sig. Cardinale Paleotti, nè di Monsignor Alfonso Paleotti suo successore: poichè in quel tempo, acciocchè tutti fossero preparati, non si faceva nell' antecedente Conferenza de' casi l'estrazione de' nomi di quelli che dovevano discorrere nella seguente Conferenza; ma nella medesima Conferenza in cui si risolvevano i casi già proposti si estraevano i nomi di quelli, che in essa dovevano discorrere: e cid si deduce dal *Compendio degli ordini dati dal Clero di Bologna dai predetti due Arcivescovi, e stampato l'anno 1603. alla pag. 59. Il giorno determinato, cominciata la Congregazione con l'invocazione dello Spirito Santo, si chiamano tutti dal Notajo deputato, e si notano quelli che senza legittima causa mancano, per esigere contro di loro le pene imposte, applicandole dipoi a qualche Luogo Pio, o Monastero, di ordine di Monsignor Arcivescovo. Cid fatto, sua Signoria Illustrissima dà gli avvertimenti, che occorrono; e dipoi si cava a sorte chi dee rispondere ai casi proposti, e chi vien cavato, dice lastimamente il suo parere, e a chi sopravvisse cosa in contrario, si concede la licenza di proponerla, e il P. Teologo poi la decide.*

11. Quando incominciassero l'uso di far l'estrazione de' nomi nell' antecedente Conferenza, a Noi è ignoto: ma sapendo bensì, esser cid contrario al metodo da tenersi dal Clero nelle Congregazioni de' casi di coscienza, stampato dopo l'ultimo Concilio Romano alla pag. 240. della stampa di Roma num. 7. ove così si legge: *Si passerà alla discussione del caso 12. intorno al quale discorreranno almeno due, e questi si caveranno a sorte da una bussola, ove saranno in tante cartelline i nomi degli obbligati alla Congregazione, acciò tutti vengano preparati: vogliamo, e comandiamo, che incominciando dalla prima Congregazione da tenersi nel prossimo mese di Novembre, e così in avvenire in ogni Conferenza, si faccia dall'urna de' Parrochi l'estrazione del nome di quel Parroco, che dovrà risolvere il caso proposto, il quale dovrà immediatamente rispondere, ed esporre il suo sentimento; e che lo stesso si faccia in ordine ai Cappellani, e Confessori: riponendosi di nuovo nell'urna i nomi di quelli, che sono stati estratti, e che hanno ragionato nella Conferenza, acciò essi unitamente cogli altri vengano preparati nelle seguenti Conferenze: avvertendosi, che le risposte ai casi siano chiare, ordinate, e ricavate da buoni Autori, particolarmente pratici de' sentimenti delle Sacre Congregazioni di Roma.*

12. Non dee cid sembrare di molto peso ai nostri Signori degni Curati, e Sacerdoti, Cappellani, e Confessori; riducendosi in sostanza il peso d'ogni Curato a prepararsi per otto casi di coscienza in un anno, ed essendo simile il peso de' Sacerdoti Cappellani e Confessori: e il peso potrà da tutti loro adempirsi senza pericolo di malattia, essendo Noi disposti a prepararci per tutti fedici i casi, ancorchè non siano piccole le incombenze, che sono appoggiate alle nostre deboli forze, senza una minima paura di contrarre pel detto capo veruna infermità.

13. Chi fosse Vescovo di un'altra Città che non fosse piena di Parrochi, e Confessori dottri, come lo è la nostra, potrebbe sospettare, che facendosi da tre, o quattro, la risposta in iscritto ai casi, e questa comunicandosi a tutti gli altri, si potesse torre di mezzo l'utile, che si pretende ricavare da questa nuova provvidenza; che è comune però alle altre Diocesi: e allora il Vescovo, per accertarsene, dovrebbe, fatta l'estrazione di uno, sentire il di lui ragionamento, far proseguire nell'estrazione di altri, per ben misurare l'acqua; ma siccome non possiamo cid sospettare del nostro Clero, così speriamo di non dover essere in necessità di venire all' altro predetto esperimento.

Bologna dal nostro Palazzo Arciev. li
5. Settembre 1734.

XXXIV. NOTIFICAZIONE.

o sia Istruzione, per sapere chi sia il proprio Parroco, che debba assistere al Matrimonio. Esser il Matrimonio nullo, ed invalido, senza la di lui assistenza, e quella de' testimoni. Essere proprio Parroco quello del domicilio, e non quello dell'origine. Non esser quello, nella cui Parrocchia si ha la casa di campagna. Il Matrimonio è nullo di chi partendo dal luogo, dove abita, senza lasciare il domicilio del contratto, e in altro luogo non acquistandolo, tutot il Matrimonio contrae. Chi sia il proprio Parroco delle persone vaganti. Chi delle persone, che vengono in questa Città ad abitare per qualche titolo particolare. Del proprio Parroco per le Matrimonj da farsi nelle carceri. De' Matrimonj, che negli Spedali in punto di morte si fanno. Di quelli che si fanno dalle fanciulle dentro de' Bastardi, o da altre dentro gli altri Conservatori. Di quelli, che dall'Educazione si fanno. Di quelli, che si fanno da' servitori, e serve abitanti in casa de' propri padroni.

1. Secondo la disposizione de' sacri Canonj sono mai sempre stati illeciti i Matrimonj fatti da' fedeli senza la presenza del Sacerdote, o sia del Parroco. Chiare sono le disposizioni Canoniche nel Can. *Altior. nel Can. Nullus, e nel Can. Noster* 30. qu. 5. Ma dopo il sacro Concilio di Trento in que' luoghi, ne quali il di lui decreto è stato pubblicato, non solamente sono illeciti, ma sono nulli, ed invalidi i Matrimonj, che si fanno da' fedeli senza la presenza del Parroco, o di altro Sacerdote, che abbia da esso, o dall'Ordinario, la licenza d'assistere al Matrimonio, e di due, o tre altri testimoni. Notato è a tutti il *cap. 1. della sess. 24. de Reformatione Matrimonij*. Le gravi dispute, che furono fra i Padri del Concilio, per venir a formare il predetto Decreto, sono accennate dallo Spondano nella *continuazione degli Annali del Cardinal Baronio all'anno di Crisse 1563. n. 39.* e diffusamente riferite dal Cardinale Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento al lib. 23. in varj capitoli dello stesso*.

2. E riducendo a poche parole quanto è stato detto di dottrinale sopra l'accennato Decreto, non ha il sacro Concilio nel farlo, alterata la materia, o la forma del Sacramento; essendo stata, ed essendo di lui materia la mutua legittima tradizione de' corpi, fatta con parole, e con certi espressioni il consenso interiore; ed essendo la forma la mutua legittima accettazione de' corpi fatta da' contraenti: poichè avendo il Concilio semplicemente determinato, che non sia più legittimo il contratto, che non sia più legittima la tradizione, nè l'accettazione de' corpi, se al Matrimonio non assiste il Parroco unitamente con altri due, o tre testimoni, ciò siegue senza minima immaginabile alterazione della materia, e della forma, che mai sempre persiste nella legittima tradizione, e legittima accettazione de' corpi, e così in un legittimo contratto.

3. Nel decreto del sacro Concilio si determinò, che il Parroco, che deve assistere al Matrimonio, sia il Parroco proprio de' contraenti; ma, non avendo i Padri spiegato, quale sia quel Parroco, che è, e dee dirsi il proprio de' contraenti, di qui è derivato, che sono pieni i libri di controversie, e di dubbj nel punto accennato; e succedendo pur troppo in pratica varj liti, e dissensionj anche in questa nostra Città, e Diocesi, per la contingenza de' casi, che vanno occorrendo, abbiamo creduto appartenere al nostro ministero l'accennare con questa nostra Notificazione alcune regole cavate da' registri della Sacra Congregazione del Concilio privativa interprete del medesimo; essendo veramente degno di compassione il vedere ne' libri degli Autori, non diremo la varietà delle opinioni, ma il portarsi in pro, e incontro le risoluzioni della Sacra Congregazione, o inventate di pianta, o mal intese: il che certamente non è stato cagionato da cattiva volontà, o da difetto d'intelligenza, ma dall'aver scritto, come per lo più succede, indovinando, e sent' avere il comodo di vedere negli autentici registri le risoluzioni, e i motivi delle medesime.

4. E per camminare con ordine, dividerassi la materia in due classi. Nella prima si accenneranno le cose risolte, e stabilite dalla Sacra Congregazione, nelle quali ancora quasi tutti gli Autori sono concordi: e nella seconda s'isoleranno sopra alcune altre cose le regole, colla quali vogliamo che si proceda in questa nostra Città, e Diocesi, per levare di mezzo, se sarà possibile, ogni litigio.

5. Fra le cose risolte dalla Sacra Congregazione, e nelle quali concordano gli Autori che scrivono, la prima è quella, che contraddice il Matrimonio nella Parrocchia della sposa; il Parroco di questa sia il proprio Parroco per assistere al Matrimonio; e che contraddice il Matrimonio nella Parrocchia dello sposo, il Parroco dello sposo sia il proprio Parroco per assistere al Matrimonio. Così fu risoluto dalla Sacra Congregazione fino dall'anno 1573. Ecco le parole registrate nel *lib. 1. de Decretis alla pag. 125. a tergo: Cum Concilium Tridentinum inter cetera praecepit, Matrimonium esse contrahendum, praesente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parocho, siue Ordinarii licentia, quaeritur, quid, si contrahentes sint diversarum Parochiarum, an utriusque Parochi praesentia requiratur, sponsi ne, an sponsa, an vero utriusque, an etiam alienius Parochi consensus accedere debeat. Sacra Ec. conclusit, ad validitatem Matrimonij sufficere praesentiam solum Parochi proprii sponsa, quando Matrimonium in Parochia sponsa contrahitur, similiter sufficere praesentiam solum Parochi sponsi, si modo Matrimonium contrahatur in Parochia ipsius sponsi.*

6. La seconda si è, che nella materia del Matrimonio il proprio Parroco sia quello del domicilio, e non quello dell'origine. Nella materia dell'Ordinazione essendo proprio Ordinario non meno quello del domicilio, che quello dell'origine, lasciavasi luogo al dubbio, se ciò ancora

dovevole dirsi nella materia del Matrimonio; in tal maniera che per assistere ad esso, dovesse avervi per proprio Parroco non meno quello del domicilio, che quello dell'origine. Ma essendosi considerato, che secondo il senso ovvio delle parole il proprio Parroco s'intende quello del domicilio, e che quando i sacri Canonici hanno voluto comprendere sotto le dette parole anche quello dell'origine, l'hanno espresso, com'è succeduto nella materia dell'Ordinazione, e non è succeduto in quella del Matrimonio; a questi fondamenti si appoggia la comune opinione predetta, che nella materia del Matrimonio il proprio Parroco sia quello del domicilio, e non quello dell'origine: Sanchez de Matrimonio al lib. 3. q. 23. n. 7. Perez de Matrimonio alla disp. 40. sex. 2. n. 1. Pontio de Matrimonio al lib. 5. c. 13. §. 1. n. 2. Salmatienus nel corpo morale tom. 2. trat. 6. de Matrimonio c. 8. punt. 3. n. 25. Barbosa de Parrocho al c. 21. sotto il n. 36. lib. 2. Schmalzgrueber al lib. 4. delle Decreti tit. 3. de clandestina dispensatione §. 3. n. 144. e quest'opinione fu abbracciata dalla Sacra Congregazione del Concilio in una Causa Mutinen. Matrimonii al 23. di Novembre del 1702. come può vedersi nel lib. 52. de' Decreti alla pag. 403. e come può vedersi nel Voto della sempre ch. mem. del Sig. Cardinale Bando Pandati, Prefetto in quel tempo della Sacra Congregazione, in cui dottamente sostenne, doverli seguire l'opinione, che il Parroco proprio nel Matrimonio non sia quello dell'origine, ma quello del domicilio: ed a questi principj s'appoggia il sentimento di quegli Autori, che dicono, che chi ha due domicilj, uno in una Parrocchia, ed uno in un'altra, può fare validamente il Matrimonio avanti quel Parroco, nella cui Parrocchia abita in quel tempo, in cui si marita: Cleric. nella decis. 35. n. 19. Leandro Oper. Moral. al tom. 1. trat. 9. disp. 7. q. 18. e 19. Barbosa al c. 1. sess. 24. n. 15. Cardinal de Lugo nel Responsi. moral. lib. 1. aub. 37. n. 3. e seguenti, Rognoul. de Matrimonio alla par. 1. tom. 6. contratt. 5. prenoz. 24. n. 3. e 4. avvertendo però i predetti Dottori, esser necessario, per avere il doppio domicilio, che l'abitazione dell'uno, e nell'altro sia uguale con uguaglianza morale, il che si comprova dal testo nel c. 2. de Sepulchris, nel §. 10. in quelle parole: Cum ab eo, qui duo habet domicilia, se collocari aequaliter in utroque &c. e nella l. Assumpti. §. Viris prudentibus ff. ad municipalem in quelle parole: Viris prudentibus placuit, in duobus locis posse aliquem habere domicilium, si utrobique ita se infinxerit, ut non ideo vivat apud alteros se locasse videatur.

7. La terza si è, che portandosi qualsivuno alla Città alla campagna per villeggiare, o per badare a' suoi interessi, non potrà mai dirsi Parroco proprio del Matrimonio il Parroco, nella cui Parrocchia è la casa di campagna; non acquistando chi per detto fine va ad abitarla, o domicilio, o quasi domicilio. Il Pontio nel luogo citato pretende, che proprio Parroco pel Matrimonio sia ancora il Parroco della campagna; ed aggiugne, che questo è il sentimento della Sacra Congregazione del Concilio, che dee preferirsi a

quello della Ruota Romana, che sostiene il contrario. Al Pontio ciecamente aderisce il Leandro Oper. Moral. al tom. 1. trat. 9. disp. 7. de consensu clandestino q. 20. Comune però è la contraria opinione, cioè, che il Parroco della campagna non sia nel caso esposto il proprio Parroco pel Matrimonio: Barbosa al c. 1. sess. 24. de Reformatione Matrimonii n. 16. Snorer nella Teologia Morale al cap. 4. n. 360. Cleric. de Sacramento Matrimonii dec. 35. n. 14. Schmalzgrueber al luogo cit. n. 148. e in ciò, che appartiene alle risoluzioni della Sacra Congregazione, Noi qui porteremo quelle, che abbiamo estratte da' registri, quando eravamo Segretario della Sacra Congregazione, e non quelle indicate dagli Autori, che mai non le hanno vedute: ed ecco le risoluzioni: Sacra Ec. inharendo declarationibus alias factis, respondit, Parochum ruralem non esse proprium, & verum Parochum, quando rus itur causa recreantis, vel pro rusticantis negotiis, ideoque Matrimonium valide coram hujusmodi Parocho celebrari non posse. Partibus tamen denitur declarationes antiquae, scilicet.

In una Florentina Sacra Ec. censuit, quod Parochus ruralis non est verus Parochus, quando rus itur causa recreantis, vel pro rusticantis negotiis.

In Florentina similiter respondit, Parochum ruralem non esse proprium Parochum, ideoque Matrimonium coram eo celebratum, fuisse nullum. In una Abulen. Sacra Ec. censuit, non valere Matrimonium contractum coram Parocho loci, ubi contrahentes repatriant non autem ibi domicilium contrahendi. Die 1. Decembris 1640. lib. 16. Decretorum pag. 470. a tergo, & pag. 471.

8. La quarta si è, ch'è nullo il Matrimonio di chi partendo dalla Città, o dal luogo, in cui abita, senza lasciare il domicilio ivi contratto, se ne va ad un'altra Città, o ad altro luogo, ove senz'aver acquistato nuovo domicilio, o quasi domicilio, contrae il Matrimonio; essendo questo Matrimonio fatto in fraude del proprio Parroco. L'opinione è comune fra gli Autori riferiti, e seguitati dal Clericato nella citata dec. 35. n. 18. e questo pure è il sentimento della Sacra Congregazione del Concilio in una Romana del 22. Febbrajo 1631. al lib. 14. de' Decreti pag. 390. a tergo. Sacra Ec. censuit, dandam esse declarationem in abstracto in forma sequenti; Vir, & mulier, a loco suae habitationis absque animo illam relinquendi discedentes, & ad locum alterius Parochiae sola animo illuc Matrimonium celebrandi, non autem domicilium contrahendi, se transierantes, ibi coram Parocho illius loci Matrimonium inter se contraxerunt. Supplicatur, per Sacram Congregationem declarari, an hujusmodi Matrimonium sit nullum, vel validum. Die 22. Febuarii 1631. Sacra Ec. secundum ea, quae proponuntur, censuit esse nullum: e nel tempo ch'eravamo Segretari della Sacra Congregazione del Concilio, essendosi nel giorno 13. di Luglio del 1725. disputato in una Causa di Loreto, se fosse valido il Matrimonio fatto nella terra di Monte Lupone nelle seguenti circostanze da Noi espresse nel foglio, che secondo il solito si stende da

Segretario : Controverfia costituenda videtur in hoc, quod Antonius, qui est Civis Laurentianus, quique captus amore Anna Margarita modo ad urbem Maceratensem, modo ad Montem Sanctum perrexit, & paucis diebus in illis versatus fuerat, spatio tandem duorum mensium una cum dilecta Anna Margarita habitavit in loco Montis Casarii, a quo, post Parochi admonitione de contrahendo cum Margarita Matrimonio, & praevisis difficultatibus de probando statu libero ejusdem, cum ex improvviso discessisset, & una cum duobus testibus accessisset ad Terram Montis Luponi, & eoram Parocho hujus loci Doctrinam Christianam pueris edocente Matrimonium ex improvviso contraxerit, & statim reversus fuerit ad Terram Montis Casarii &c. ex his inferri posse videtur ad nullitatem Matrimonii : ad effendosi proposto il dubbio : An Matrimonium sit nullum in casu : la Sacra Congregazione rispose Affirmative.

9. E benchè vi siano ancora alcune risoluzioni della medesima Sacra Congregazione, che aderendo al consiglio 254. di Federigo de Senis, il quale insegna, esser il proprio Parroco, non il Parroco del domicilio, ma quello dell'abitazione, giudicò valido il Matrimonio di chi, per sfuggire i contrasti de' parenti, parti dalla Parrocchia del domicilio, e portatosi altrove, ivi contrae il Matrimonio, come può vederli appresso il Fagnano nel Cap. Significavit, n. 36. e seguenti, de Parochiis; è d'uopo però l'avvertire, che ne' casi predetti erasi da' contraenti acquistato unquasi nuovo domicilio nel luogo, ove fecero il Matrimonio : essendosi maritati, dopo che qualche tempo erano in esse dimorati, e non essendone dipoi partiti per ritornare al luogo del primo domicilio, come molto bene riflette il Clericato nella citata decisione sotto il n. 18. E coerentemente a quest' intelligenza la medesima Sacra Congregazione, nel tempo che n'eravano Segretario, in una certa Causa d'un Matrimonio di Cesena a' 22. di febbrajo 1723. dichiarò, essere stato valido, ancorchè fosse stato fatto da due abitatori di Cesena, che per liberarsi dall'inquietudine de' parenti, erano andati a farlo nella Città di Forlì, avendo la donna dichiarato, avanti di partire da Cesena, ch' eleggeva il domicilio in Forlì, ove abitava la nonna materna, ch'era sua tutrice, e curatrice : e parimente furono dalla S. M. d' Urbano VIII. confermate in un Breve spedito a' 14. d' Ageo 1677. stampato appresso il Cardinal du Lugo nel luogo citato al dub. 36. n. 4. ed appresso il P. la Croix al lib. 6. par. 3. de Matrimonio sotto il n. 710. le seguenti risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio : *Primo, an incola tam masculi, quam femina loci, in quo Concilium Tridentinum in puncto Matrimonii est promulgatum, transientes per locum, in quo dicitur Concilium non est promulgatum, retinentes tamen domicilium, valide possint in ipso loco Matrimonium sine Parocho, & testibus contrahere. Secundo, quid, si eo praediti incola tam masculi, quam femina, solo anno sine Parocho, & testibus contrahenda, se transferant, habitationem non mutant. Tertio, quid, si iidem incola tam masculi, quam femina, eo transferant habitationem*

illo solo animo, ut absque Parocho, & testibus contrahant. Idem Cardinales ad primum, & secundum, non esse legitimum Matrimonium inter sic se transferentes, ac transientes cum fraude; ad tertium vero doctores hujusmodi si domicilium vere transferant, Matrimonium esse validum, responderunt, & resolverunt : essendo qui d'uopo l'osservare, giudicarsi nullo il Matrimonio ne' primi due casi, per esser in essi intervenuta la sola fraude, e giudicarsi valido il Matrimonio nel terzo caso, ancorchè vi fosse la fraude, ma perchè colla fraude era accoppiato il nuovo domicilio.

10. E di qui passando alla seconda parte di questa nostra istruzione, che concerne le regole, colle quali vogliamo che in alcune altre cose si proceda in questa nostra Città, e Diocefi, per levare, se sarà possibile, in questa materia ogni litigio; il primo caso è, quando due persone, che sono vaganti, intendono di contrarre il Matrimonio. Già è regola certa, che il Parroco delle persone vaganti, è quello di quel luogo, in cui esse attualmente si ritrovano : Sanchez de Matrimonio al lib. 3. disp. 25. n. 11. Barbosa de offic. & potest. Parochi alla part. 2. c. 22. n. 89. Caballus. in theor. & prax. jur. Canon. al lib. 3. c. 26. n. 4. Pirhing al lib. 4. delle Decretali tit. de clandestina dispensatione n. 19. il che ha luogo, ancorchè un solo de' contraenti fosse vagante, come osserva il Sanchez al luogo citato n. 14. e 15. e concorda il Barbosa ad Concilium nella sess. 24. de Reformat. Matrimonii c. 7. Ma correndo alle volte qualche equivoco; prendendosi il pellegrino per vagante, il che non è vero, essendo vagante quello, che avendo lasciato il proprio domicilio, ne va a cercare un altro, ove possa fermarsi, secondo il testo nella L. Ejus ff. ad municipalem, ove così si legge : *Hic autem, & hoc procedere posse, si quis, domicilio relicto, naviget, vel iter faciens quarat, quo se conferat, atque ubi consistat; nam hunc puto sine domicilio esse* : ed essendo pellegrino quello, che viaggia, ritenendo però l'animo di ritornare all'antico domicilio, come molto bene osserva il Rosignolo de Matrimo alla part. 2. tom. 6. contrat. 15. prenot. 22. n. 4. per questo, e per altri motivi, e per altre gravi controversie, che succedono ne' Matrimoni de' soldati, e de' zingani, vogliamo, che succedendo il caso, si facciano da' Parrochi le dovute diligenze, per vedere, se veramente i contraenti siano vaganti, e che non assistano al loro Matrimonio, se non dopo che ne avranno portata al nostro foro l'informazione, e ne avranno ottenuto le dovute licenze : come, parlando di questi Matrimoni, prescrive il sacro Concilio di Trento alla sess. 24. de Reformatione Matrimonii c. 7. : *Parochi autem praecipue, ne illorum Matrimonii intersint, nisi prius diligentem inquisitionem fecerint; & de Ordinarium delata, ab eo licentia id facienti obtinuerint.*

11. Il secondo caso è di quelli, che vengono ad abitare in questa Città per qualche titolo particolare o d'insegnare, o di studiare, o d'esercitare qualche professione, o di servire, o cose simili. Secondo la Bolla della S. M. d' Inno-

cenzo XII. che incomincia *Speculatorum*, non contrae il domicilio, per essere ordinato dal Vescovo del luogo, chi essendo nato altrove, viene ad abitare in esso, se non vi abita per anni dieci, o se non trasporta parte de' suoi beni, ed abiti nello stesso luogo per qualche tempo notabile, dimostrando l'animo di voler ivi sempre abitare, e confermandolo col proprio giuramento. Ma questa regola è ristretta al punto d'Ordinazione, e non ha luogo nell'amministrazione degli altri Sacramenti, come si vede nell'adempimento del Precetto Pasquale: il che è ancora deducibile nel contrarre il Matrimonio; ammettendo comunemente gli Autori, che il Pretore, il Giudice, il Medico, i professori, gli scolari, e i servitori ancora, benché nati altrove, facciano validamente il Matrimonio avanti il Parroco di quel luogo, in cui abitano, acquistando questi colla loro permanenza, purché non sia momentanea, ma di qualche tempo ragionevole, se non il vero domicilio, almeno un quasi domicilio, che basta pel caso suddetto. Sanchez de *Matrimo.* al lib. 3. disp. 23. n. 13. la Croix de *Matrimo.* al lib. 6. par. 3. n. 221. de Justis de *Dispensationibus Matrimonialibus* al lib. 2. c. 19. n. 55. Barbosa nella sess. 24. de *Reformat.* *Matrimonii* al cap. 1. n. 10. Clericis, nella cit. decis. 34. de *Matrimo.* n. 17. Schmauzgruber al lib. 4. delle Decreti tit. de clandestina dispensatione n. 149. Pirhing allo stesso titolo §. 3. n. 19. Engel al detto titolo n. 12. Anacleto al medesimo tit. §. 2. n. 71. Salmaticci nel *Corso Morale* tom. 2. tratt. 9. de *Matrimo.* c. 9. pont. 3. dal n. 28. al 32. e in una certa Causa d'Avila essendosi nella Sacra Congregazione del Concilio proposti molti dubbj, e fra gli altri essendo il quarto, ed il quinto concepiti con queste parole: *Quarto, an valeat Matrimonium contractum coram Parocho illius loci, ubi contrahentes reperiuntur, non antea ibi domicilium constituisse, sed recreationis causa. Quinto, Quid, si contrahens ibi moretur tamquam Praetor, Iudex, seu Medicus temporalis:* la Sacra Congregazione rispose *Ad quartum, non valere; ad quintum, valere:* la qual risoluzione è riferita appresso il Garzia de *Beneficiis* alla part. 5. c. 7. n. 11. ove attesta, che l'aveva appreso di fe in forma autentica.

12. Il terzo caso è de' Matrimoni, che si fanno nelle carceri o del foro della Legazione, o del nostro foro Arcivescovale. Per quanto abbiamo inteso, insin ad ora si sono celebrati avanti quel Parroco, nella cui Parrocchia le carceri sono situate. Noi non intendiamo di metter mano nelle cose passate, potendo per la validità de' Matrimoni contratti bastare la scienza, e la tolleranza; e così la licenza di chi in quei tempi degnoamente governava questa Chiesa, giusta il Concilio di Trento alla sess. 14. de *Reformat.* *Matrimonii* c. 1. *Qui alter, quam presente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, sine Ordinarii licentia &c.* Secondo la disposizione legale dove sono i casi de' carcerati; ed uno non dee confonderli coll'altro. Il primo è di quei carcerati, che sono stati condannati alla carcere in perpetuo, o per qualche tempo determinato, in

ordine al quali la carcere non è custodia, ma pena; e il Parroco di questi è il Parroco di quella Parrocchia, in cui sono situate le carceri: *Religatus in eo loco, in quem relegatus est, interius necessarium domicilium habet:* sono parole del testo nella L. *Filius ff. ad municipalem*. Il secondo caso è di quei carcerati, la causa de' quali non è spedita, e che stanno in carcere, non per pena, ma per custodia; e il Parroco di questi è il Parroco, nella cui Parrocchia essi hanno il proprio domicilio, non potendo valutarli per loro Parroco quello, nella cui Parrocchia siano situate le carceri, stando sempre quegli sventurati coll'animo di ritornare alle case loro. Camminando con questa distinzione, il Matrimonio de' carcerati della prima specie dee farsi avanti il Curato, nella cui Parrocchia sono situate le carceri; e il Matrimonio de' carcerati della seconda specie dee farsi avanti il Curato, nella cui Parrocchia hanno il domicilio, se pure l'hanno: conforme solennemente fu risoluto dalla Sacra Congregazione del Concilio in una Causa *Farsen. Matrimonii* n. 26. di Maggio 1707. che fu inserita negli Statuti del Clero di Roma al c. 3. de *Jure eligendi sepulcrum* §. 9. in *Addit. vers. Carceribus* fogl. 15. e di cui fanno menzione il de Justis de *Dispensationibus* *Matrimo.* della moderna edizione di Lucia nelle *Annotazioni* n. 3. il Monacello nel *Formulario* al tom. 4. fogl. 16. n. 107. e frequent, e l'Avvocato Domenico Ursaja nelle sue *Disser.* Eccles. tom. 2. part. 1. disc. 10. n. 33. e seguenti; ove meritamente espone d'esser egli stato l'autore della predetta distinzione, e averla insinuata alla Sacra Congregazione. Coerentemente a questo sistema in avvenire i Matrimoni de' carcerati condannati alle carceri in perpetuo, o per tempo determinato dovranno farsi dal Curato, nella cui Parrocchia sono le carceri; e quanto ai Matrimoni degli altri carcerati, che non sono stati condannati, ma che sono in carcere, loco custodia, vogliamo, che preventivamente se ne dia notizia al nostro foro, per esaminare, se hanno in altra Parrocchia il domicilio, e per riconoscere, se, avendolo, vi siano circostanze, che possano persuadere il recedere dalla regola, in sequela della sopradetta scoltà conceduta agli Ordinari dal sacro Concilio di Trento: la qual notizia pure dovrà darsi pel predetto fine al nostro foro, avanti che si faccia il Matrimonio, quando si trattasse di Matrimonio d'un carcerato forzatiere, che lo volesse contrarre con una donna di questa nostra Città, e Diocesi.

13. Il quarto caso è de' Matrimoni, che alle volte, per rimediare alle coscienze, è d'uopo che si facciano negli Spedali da chi è gravemente ammalato, e costituito in pericolo di morte. In ordine a questi Matrimoni, o si facciano dagli ammalati negli Spedali, o fuori degli Spedali, s'incontra la difficoltà, che non vi è tempo da provare lo stato libero, giusta l'istruzione nota del S. Uffizio. Per lo che sia qui lecito l'accennare, potersi in questo caso fare il Matrimonio, anche senza che sia adempita la predetta istruzione; purché però, risanandosi l'ammalato, avanti che

che rida a coabitare, e molto più avanti che confumi il Matrimonio, si faccia quanto è preferito dal S. Uffizio: come si raccoglie da una lettera dello stesso Tribunale, stampata appresso il Corrado in *Praxi dispensationum* al lib. 7. c. 6. n. 23. e indicata dal Monacello nel tom. 1. pag. 177. n. 2. E in ciò che riguarda il punto della persona, avanti cui debbono negli Spedali celebrarsi questi Matrimonj, spendo Noi le gravi controversie, che sono fra i Cappellani degli Spedali, ed i Parrochi, nelle Parrocchie de' quali sono situati i detti Spedali, comandiamo, che in simile circostanza a Noi preventivamente si parli, come sempre si è ancora praticato per lo passato; acciò da Noi si possa deputare chi assista al Matrimonio, e si possano dare le regole opportune, affinché il Matrimonio sia notato per conservarne la necessaria memoria.

14. Il quinto caso è de' Matrimonj, che si fanno dalle fanciulle espofte, e che sono nel Conservatorio detto de' Bastardini, e dell'altre giovani, che si ritrovano negli altri Conservatorj di questa Città. Parlando delle giovani espofte, i loro Matrimonj si sono sempre fatti per lo passato avanti il Curato, nella cui Parrocchia è situato il loro Conservatorio; e lo stesso dovrà farsi ancora in avvenire, concorrendo a favore del Curato, non meno l'antica pratica, che la disposizione della ragione espressa nella seguente risoluzione della Sacra Congregazione n. 22. d'Aprile 1651. al lib. 19. de' Decreti pag. 124. a'orgo: *Gubernatores Hospitalis expositorum Civitatis Eugubinae assentes, Sacerdotium ibi in Consecrarium deputatum cum approbatione Episcopi hucusque puellis expositis administrasse Matrimonia, prout denunciantibus, in Ecclesia ipsius Hospitalis, supplicanti pro declaratione, hujusmodi Matrimonia coram eodem Sacerdote celebranda esse, & non coram Rectore Ecclesie Parochialis, intra cujus limites dictum Hospitale existit. Sacra Ec. censuit, Matrimonia dictarum puellarum esse celebranda coram proprio Parocho, non autem coram dicto Cappellano Hospitalis.* Quanto poi all'altre Zitelle, che sono negli altri Conservatorj, essendovi pure l'antica consuetudine, che i loro Matrimonj si facciano avanti i Parrochi, nelle Parrocchie de' quali sono situati i predetti Conservatorj, non vogliamo, che s'innovi cosa veruna, tanto più che ricevendo le dette Zitelle gli alimenti, ed anche la dote dai Conservatorj; può dirsi, che abbandonando il domicilio paterno, e diventando figlie del luogo, da cui se qualche volta partono per andar a casa, ciò vuol seguire per breve tempo, e quasi a titolo di custodia, e di deposito, a nome dello stesso Conservatorio.

15. Il sesto caso è de' Matrimonj, che si fanno dalle giovani, che sono ne' Monasteri di Monache in qualità d'Educatrice. Dovrebbe in ordine all'Educatrice cessare ogni controversia, quando puntualmente si desse esecuzione all'ordine della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, trasmesso alla ch. mem. del Signor Cardinal Giacomo Boncompagni, nostro predecessore, *forso il giorno 2. d'Ottobre 1723.* le di cui parole sono le seguenti: *E' stato rappresentato in Sacra*

Congregazione a nome delle Monache de' Monasteri di questa Città, offer nati in essi gravissimi abusi contra la disciplina Regolare, e quare de' medesimi, a causa dell'Educatrice fastidio ritenere da' propri consanguinei, dopo promesse, e destinate in espote. Questi Eminentiissimi miei Signori, intervenendo a' decreti generali, ed altri ciò proibendo, emanati più volte da detta Sacra Congregazione, e specialmente de' 13. Gennajo 1634. e Cosenza 9. Novembre 1635 ed in altri tempi, m'hanno imposto di scrivere all'E. V. che tutte quelle Zitelle, quali avranno contratti i Sponsali, o s'era promessa di Matrimonio, si compiaci d'ordinare, anche colle facilità di essa Sacra Congregazione, che vengano subito, e con effetto fatte uscire da qualunque Monastero, ancorchè esente, e rimandate alle lor case. Imperocchè, ritornando alle loro case, che vuol dire al luogo del loro vero domicilio, non vi è chi non vegga, esser il Parroco, nella cui Parrocchia è situata la casa loro, il Parroco proprio del Matrimonio.

16. Sarà nostra cura il procurare, che si eseguisca la mente della Sacra Congregazione. Ma perchè alle volte non è possibile eseguirla, e però s'apre luogo all'efame, se il Parroco, nella cui Parrocchia è situato il Monastero, sia il Parroco proprio del Matrimonio dell'Educatrice, o pure se il Parroco di questo Matrimonio sia quello, nella cui Parrocchia è situato il domicilio della medesima, diciamo, doverli contrarre il Matrimonio dell'Educatrice avanti il Parroco, nella cui Parrocchia è situato il Monastero, quando l'Educatrice non abbiano in altra Parrocchia il loro domicilio: ma, avendo in altra Parrocchia il domicilio paterno, materno, o fraterno, dover contraersi il Matrimonio avanti il Curato, nella cui Parrocchia è situato il predetto domicilio, fatti però i proclami tanto nella Parrocchia del domicilio, quanto nell'altra del Monastero. Può vedersi in tal proposito il Clericato alla cit. decis. 35. de Matrimonio num. 15. e seguenti. Così pure anche distingue il P. Gribaldi, che fu per tant'anni Penitenziere di questa nostra Metropolitana, presidente alla materia de' Matrimonj, ed uomo illustre per le stampe, come può leggersi nella di lui Opera de' Sacramenti al tratt. 20. de Matrimonio cap. 7. dub. 7. n. 56. e 57. E molto deve ancora valutarli in tal proposito lo Statuto del Clero Romano. Nel cap. 3. dello stesso, sotto il titolo de *Jure eligendi sepulturam, atque funerandi, al §. 9.* parlando de' Seminaristi, e Convittori di qualche Collegio, si prescrive: che morendo tal uno d'essi nel Seminario, o nel Collegio, i funerali appartengano al Parroco del domicilio, se lo ha; e non avendolo, per essere forestieri, appartengano al Parroco, nella cui Parrocchia è situato il Seminario, o sia il Collegio. A questo Statuto si sono fatte alcune additioni, o siano annotazioni, che furono eliminate in una Congregazione particolare, deputata dalla san. mem. di Clemente XI. che fu tenuta agli 11. di Gennaio 1702. e nella quale furono approvate anche coll'oracolo *videlicet* del detto Pontefice. In una di queste additioni si dice, che lo stabilito pe' funerali de' Se-

de' Seminaristi, o Convittori, abbia luogo nel funerali ancora delle Zitelle, che stanno per Educande ne' Monasteri, ed altresì ne' Matrimonj, che da esse si facessero: *Non solum in funeralibus, sed etiam in contrahendo Matrimonio &c. Publicationes autem matrimoniales, fiant tam in Parochia domitiliis, quam Collegiis, Monasteriis, aut Conservatoriis, in quo commemoratur.*

17. L'ultimo caso è quello dei servidori, e delle serve, che abitano nelle case de' padroni, e delle padrone: e in ordine a queste persone dovrà tenersi la regola accennata poc' anzi, quando si è parlato dell'Educande; tanto più, che lo stesso Statuto del Clero Romano, il quale, parlando de' funerali, è esteso anche al Matrimonio, così parla de' funerali de' servitori al cap. 3. §. 22. fogl. 20. *Familiares, & famuli Cardinalium, seu aliorum Principum, ac Praetorum, necnon aliorum quorumcumque, qui habent domum, & familiam in alia Parochia, ad illam pertinere statimunt, licet apud dominos infirmantur, & occumbant.*

18. E questa è l'istruzione, e queste sono le regole, colle quali vogliamo e comandiamo che in questa nostra Città e Diocesi si proceda nella materia de' Matrimonj. Riserviamo a Noi, e al nostro arbitrio, le pene che s'imporranno ai trasgressori. Rinnoviamo altresì l'altro Editto pubblicato sopra la celebrazione del Matrimonio sotto li 23. Marzo 1733. e vogliamo, che tanto di quello, quanto di questa nostra istruzione, e regole, si tenga un esemplare affisso nella Sagristia di ciascheduna Parrocchia della Città, e della Diocesi: e non si lascerà di fare quello, che si dee contra chi non presterà la dovuta obbedienza; ritenendo nella Sagristia affissi ambedue questi Editti, ed eseguendo quanto in essi si contiene.

Bologna dal Nostro Palazzo Arcivesc. li
15. Settembre 1734.

XXXIV. NOTIFICAZIONE.

Sopra il Santo Sacrificio della Messa. Di quel che debba osservarsi con i Sacerdoti forestieri, ed incogniti, volendo essi in questa Città, e Diocesi celebrare; e con i Sacerdoti non ciechi, ma cecuzienti. Dell'ora, del luogo, in cui si dee celebrare la Messa. Della veste, con cui dee andar a celebrare, e dell'uso dell'altre cose proibite nella celebrazione. Della celebrazione d'alcune Messe particolari. Della necessaria divozione nel celebrare la Messa, ed alcune regole circa il tempo da impiegarsi in essa.

1. IL sacro Concilio di Trento alla sess. 22. de' *Sacrificio Messae, nel Decreto de observandis & evitandis in celebrandis Missae*, comanda a' Vescovi lo star veglianti, acciò ogn'irriverenza si tenga lontana dal Sacrificio della Messa, essendopur per lo più l'irriverenza compagna dell'empietà: *Irreverentia, quae ab impietate vix separanda esse potest.*

2. La medesima cosa fu inculcata dalla sant'a memoria del Pontefice Clemente XI. nella sua *Lettera Circolare* scritta a' 19. di Marzo 1673. §. 9. ove così scrisse ad ogni Vescovo: *Maggiore poi di qualsiviasa espressione dovrà essere l'attenzione, ch'ella è tenuta ad usare, affinché il tremendo Sacrificio dell'altare, di cui non v'è nel Mondo azione più santa, nè più Divina, si offerisca da' soli Sacerdoti non solo con quell'interna purità, che conviene a chi quotidianamente dee pergere all'eterno Padre il celeste olocausto del suo umanato Figliuolo: ma anche con quell'esterna divozione dell'estata osservanza delle sacre cerimonie prescritte dalle rubriche, che si ricerca, affinché chi di posto fra Dio e gli uomini, per placare l'Ira sua Divina, non abbia colle proprie trascuratezze, e negligenze, maggiormente ad irritarla.*

3. Noi ora non intendiamo di far un trattato del Sacrificio della Messa; ma prestando la dovuta obbedienza al sacro Concilio di Trento, e al sopradetto Sommo Pontefice, pensiamo di porre rimedio a qualche disordine. Che Noi medesimi abbiamo osservato, ed a qualche altro disordine, che da persone timorate di Dio ci è stato suggerito pur troppo andar succedendo in questa nostra Città, e Diocesi, in ordine al tremendo Sacrificio dell'Altare.

§. I.

De' Sacerdoti forestieri, ed ignoti.

4. DAL sacro Concilio Calcedonense, la di cui disposizione è ancora riferita nel Dritto Canonico, cioè nel *Can. 7. dist. 71.* fu proibito il lasciar dire la Messa a chi afferendosi Sacerdote, non esibiva le lettere commendatizie del proprio Vescovo: *Extraneo Clerico, & Leffori extra Civitatem suam sine commendatitibus litteris propriis Episcopi nusquam praeitus liceat ministrare*: essendo però d'uopo l'avvertire che camminando col testo Greco, in luogo di quel *leffori*, dee leggerli *ignoti*, come molto bene osserva il Cujaccio al Cap. 5. de *Clericis non residentibus*. Concorda il sacro Concilio di Trento nel luogo sopracitato: *Deinde, ut irreverentia vitetur, singuli in suis Diocesis interdicant, ne cui vago & ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat: e nella sess. 23. al cap. 16. de Reformat. Nullus praeter Clericum peregrinum sine commendatitibus sui Ordinarii litteris ab ullo Episcopo ad Divina celebranda, & Sacramenta ministranda admittatur*. Comprendono queste disposizioni non solo i Sacerdoti del Clero secolare, ma ancora i Sacerdoti del Clero Regolare; non dovendo nemmeno questi esser ammessi a celebrare il Santo Sacrificio, essendo forestieri, ed ignoti, se non esibiscono i documenti de' loro Superiori del ricevuto Ordine Sacerdotale, e di non avere verun impedimento Canonico d'irregolarità, o sospensione, giusta lo stabilito dalla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio nelle sue Lettere Circolari, una forse il giorno 20. di Febbrajo dell'anno 1649. e l'altra sotto il giorno de' 26. di Gennajo del 1692.

ove s'inculca a' Vescovi, a' Vicari Generali, ed a' Vicari Foranei, che a' Preti, e Regolari forestieri non concedano licenza di celebrare *se prima essi non presentano le loro lettere testimoniali del Sacerdozio de' propri Ordinarij, e Superiori, e quelle siano tali, che non abbiano pure una minima ombra di sospetto d'esser false.* E in oltre le sopradette disposizioni comprendono ancora le Chiese Regolari; non potendo da essi ammetterli a celebrare la Santa Messa i Preti secolari, se dall' Ordinario non sono stati riconosciuti, ed approvati i sopradetti loro requisiti: come fu risoluto dalla Sacra Congregazione del Concilio al 17. di Novembre del 1594. Ecco le parole registrate nel lib. 8. de' Decreti alla pag. 78. *An Episcopus loci Ordinarius prohibere possit, ne Regularis in eorum Ecclesiis Sacerdotes seculares exteriori Divina Officia celebrare permittant, nisi prius ab ipso Episcopo, velis litteris commendatis, ipsi Sacerdotes admitti fuerint, sacra Sc. censuit, posse.* Da' nostri Predecessori sono state fatte savie ordinazioni anche in questo proposito. E così intendendo Noi al Diritto comune, al sacro Concilio di Trento, alle risoluzioni delle Sacre Congregazioni, agli Editti de' nostri Predecessori, essendo nella Diocesi succeduto qualche caso, che qualcheuno sospeso, ed irregolare è stato ammesso a celebrare, il che però non è passato senza il dovuto castigo, comandiamo a quelli, a cui è incaricato il riconoscere i documenti e nella Città, e nella Diocesi, il riconoscere il tutto colla dovuta attenzione, e l'invigilare, acciocchè non si ritrovi chi ardisca di celebrare la Messa (si parla de' forestieri, ed ignoti) che non abbia esibiti i necessarij documenti, chiari, e lontani da ogni sospetto di falsità, affinchè non siegua, che Iddio non voglia, che qualcheuno non promosso al Sacerdozio, o pure irregolare, o sospeso, dica la Messa nella nostra Città, o Diocesi.

§. II.

De' Sacerdoti, non ciechi, ma eccezzienti.

E' Notò a' ciascheduno, che il cieco, benchè senza sua colpa, è irregolare: e questa è un'irregolarità, sopra cui la Sede Apostolica non vuol concedere veruna dispensa. Alcuni hanno preteso, che fosse conceduta al celebre Roberto Scoto Arcivescovo Armazano dell' Ibernia, celebrare per le varie Legazioni fatte sotto Giulio III. in servizio della Sede Apostolica, come si legge appresso il Majolo de' Irregul. al lib. 1. cap. 20. sotto il n. 2. e nel Barbosa di Officio Episcopali part. 2. alleg. 42. n. 38. Ma gli Autori più accreditati scrivono, che Roberto non era cieco, ma di vista corta: Spondano nella continuaz. agli Annali del Card. Baronio all'anno 1546. n. 3. il Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento al lib. 6. cap. 5. verso il fine. E la verità del fatto si è, che la dispensa si nega al cieco, ancorchè la dimandi per avere la Prima Tonsura, e così rendesi incapace

Notificazioni. Tom. I.

di Benefizio Ecclesiastico, come dopo un' esatta discussione della materia è stato risoluto dalla Sacra Congregazione del Concilio in una Pampilonen. Dispensazione al 28. Marzo dell' anno passato 1733. Più frequente è il caso di quelli, che avevano vista sufficiente, quando furono ordinati, e a' quali col tratto del tempo talmente s'indebolisce, che non diventano ciechi, ma eccezzienti. Suole a questi concedersi dalla Sacra Congregazione del Concilio la licenza di celebrare ne' giorni festivi, e doppi, la Messa votiva della Beatissima Vergine, e ne' giorni feriali la Messa de' Morti; ma con molte clausole, e fra l'altre, *quod si non sit omnino cecus, memoriter non recitet*; e con ingiungere all' Ordinario, che, diventando ciechi, loro neghi la licenza di celebrare. Acciocchè dunque il tutto si faccia a dovere, comandiamo, che chiunque otterrà un simile Indulto, non ardisca di celebrare la Santa Messa nella nostra Città, o Diocesi, se non l'ha esibito a Noi, o al nostro Vicario Generale; e non proseguisca nel celebrare la Messa, se, passato il termine prefisso dell' indulto, di nuovo non si fa vedere al nostro Maestro delle Cerimonie, a cui appartiene il riconoscere, se sia divenuto cieco affatto, e se gli si debba prorogare, o sospendere la licenza di celebrare: non comprendendo però sotto questa nostra disposizione quelli, che fatti ciechi dopo la loro Ordinatione, hanno dalla Sede Apostolica ottenuta la licenza di poter dire la Messa coll' assistenza di un Sacerdote, non ostante la loro cecità: la qual dispensa però di rado si concede, non avendo Noi veduto concederla nel lungo tempo del nostro ministero di Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, che ad un povero Parroco Fiorentino, a cui altro non restava pel proprio mantenimento, che la limosina della Messa, e di cui Monsignor Arcivescovo arestava, che benchè cieco, celebrava con ogni esattezza, e senza verun pericolo di disordine, la Messa. L'istanza su proposta a' 2. d' Agosto del 1727. e la risoluzione uscì a' 23. d' Agosto dell' anno medesimo, cioè: *Pro gratia, cum assistentia alterius Sacerdotis.*

§. III.

Dell' ora di celebrare la Messa, e del luogo in cui si dee celebrare.

Quanto all' ora del celebrare la Messa, non abbiamo cosa veruna da soggiungere, avendo già nella nostra Notificazione sotto il 1. di Dicembre del 1732. che si stampa dopo il Calendario, colla scorsa de' sacri Canonici, e delle rubriche, determinato, e stabilito, che le Messe si possano celebrare un terzo d' ora prima dell' aurora, e un terzo d' ora dopo mezzogiorno, ma nè prima, nè dopo. Solo dunque sarà d' uopo in tal proposito l' avvertire seriamente que' Signori che hanno l' uso dell' Oratorio privato ne' loro palazzi, e case, esser essi in obbligo di conformarsi all' ora stabilita di celebrare la Messa, e di non abusarsi della povertà, e pazienza del Sacerdote, a cui appoggiano il peso di celebrarla nel loro Oratorio

facci.

facendolo non solo aspettare all'Altare, ma altresì obbligandolo a celebrare, passata l'ora prefissa del celebrare. Esclamava contra quest'abuso Agobardo Arcivescovo di Lione nella sua lettera a Bernardo Consigliere di Privilegio, & iure Sacerdotum, ove così dice: *Increbuit consuevit impla, ut pene nullus invenitur ambians, & quantulumcumque proficiunt ad honores, & gloriam temporalem, qui non domesticum habeant Sacerdotem, non cui obediat, sed a quo incessanter existit licitum simul, atque illicitum obedientiam non solum in Divinis Officiis, verum etiam in humanis*: e questa cosa è stata reputata talmente scandalosa, che anche con Regi Editti è stata proibita nella Francia, come può vedersi nelle Istruzioni Pontificie di Francesco Amato Pouget al tom. 2. pag. 819. e nel Boquillier nel trattato storico della Liturgia al lib. 2. c. 6.

7. Passando al luogo, ove si dee celebrare la Messa, rinnoviamo le disposizioni de' nostri Antecessori, che senza la nostra licenza, o de' nostri Vicari non possa verun Sacerdote Regolare, o secolare, celebrare la Messa nelle Chiese delle Monache a Noi pienamente sottoposte, e che nemmeno verun Sacerdote secolare possa senza la predetta licenza celebrare la Messa nelle Chiese delle Monache sottoposte ai Regolari; tanto più, che ciò è conforme allo stabilimento del secondo Concilio Provinciale di Milano sotto il grand' Arcivescovo San Carlo Borromeo al titolo 2. de' decret. 3. ove così si legge: *Ne in Monasteriis Ecclesiis, ac ne in quidem, qua Episcopi cura subiacent non sunt, seculari cuiquam Sacerdoti, etiam ubique celebrandi facultas generatur, nisi a Sede Apostolica, ei data esset, Missa Sacram facere liceat, praterquam, cui nominatim id ab Episcopo concessum est. Qui contra admissit, a Missae celebratione suspensus sit ejusdem arbitratus*. E perchè, ritrovandosi qualche volta nelle Chiese delle Monache qualche Altare privilegiato, nella concessione del quale è inserita la formola seguente: *Uo quandocumque ad dictum Altare per*

quemcumque Sacerdotem secularum, vel Regularem, Missa celebrata fuerit: erasi eccitata la pretesione di poter andare a celebrare la Messa nel detto Altare, situato nella Chiesa delle Monache, senza la licenza dell'Ordinario, la Sacra Congregazione de' Riti dichiarò, doverli intendere la clausula predetta de' Sacerdoti secolari, e Regolari a cui dall'Ordinario già fosse stata conceduta la licenza di celebrare nella detta Chiesa. Vegghj il Clericato nell'unione de' Decreti posta avanti le sue Decisioni de' Sacrificio Missa al n. 45.

8. Nella celebrazione delle Messe ne' domestici, e privati Oratori, sappiamo, essere succeduto qualche disordine: avendo in essi alcuni Sacerdoti Regolari celebrata la seconda Messa, quando nell'Indulto Apostolico non vi era, che la facoltà di celebrarne una sola; avendo celebrata quella, che potevano celebrare, ma benchè non fossero presenti le persone, a contemplazione delle quali è stata fatta la concessione; avendola celebrata, passato il mezzo giorno, ed anche ne' giorni, ne quali non si può celebrare negli Oratori privati, e domestici, giusta i decreti delle Sacre Congregazioni riferiti: appresso il Gavanto nel tom. 1. lib. 1. tit. 20. lett. F. alla parola *Sciendum*, e il Giribal. de' Sacramenti al tratt. 5. c. 8. §. 7. n. 36. e 37. (a) e secondo le Costituzioni Sinodali.

9. Non crediamo, che ciò sia provenuto da malizia, o disprezzo, ma dall'idea de' loro Privilegi, de' quali però avanti di prevalersi, parebbe opportuno, e necessario, che o vedessero, o interrogassero chi ha veduto, se veramente sono mai stati conceduti, e se dipoi sono stati rivocati.

10. Ora, acciocchè sia levato ogni pretesto, facciamo noto, che il loro Privilegio dell'Altare portatile è stato loro levato dal sacro Concilio di Trento alla sess. 22. cap. unico, come più volte ha risoluto la Sacra Congregazione privata interprete del medesimo: facciamo noto, che

(a) Dies (dice il Giribaldo) in quibus celebrari non possit in privati Oratoris, sunt dies Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschalis, Pentecostes, Annuntiationis, & Assumptionis B. Mariae Virginis, SS. Apostolorum Petri & Pauli, & Festum Omnium Sanctorum, quorum aliqui exprimuntur in Bulla Concessionis, alii continentur in illi verbis: *NEC NON ALIIS SOLEMNIORIBUS FESTIS EXCEPTIS*, prout declaravit Sacra rituum Congregatio die 17. Novembris 1607 teste Gavanto. Nomine Paschalis, & Pentecostes intelligitur tantum prima dies: ita Gavantus. Addunt aliqui Festum Patroni loci, idque vel ex obligatione, vel ex conventu; ab aliis non admittitur, quia in Decreto Sacra Congregationis non exprimitur, sicut nec in eodem Decreto Sac. Congr. exprimuntur Feria quinta, & Sabbatum Majore Hebdomadae, cum nec sint dies festi; adeoque poterit his diebus in privato Oratorio celebrari, cessante alia prohibitione in contrarium, ut

expresse docet Pasqualigus qu. 639. n. 9. ubi etiam dicit Declarationes Sacra rituum Congregationis esse intelligendas de celebratione publica, non de privata & secreta. E al num. 37. che segue immediatamente: *Hodie (dice) tamen ex Decreto Sacra Congr. per exenium positum, prohibetur celebrari Missa in Sabbato Sancto in Oratoris privati; & per aliud speciale Decretum editum 15. Decembris 1703. eadem Sac. Congr. declaravit: In Oratoris privati, quae per S. Sedem concessa fuerint, non licere Regularibus cuiusvis Ordinis, aut Instituti, seu Congregationis, etiam Societatis Jesu, aut etiam cuiusvis Ordinis Militaris, etiam S. Joannis Hierosolymitani, aut aliis quibuscumque Sacerdotibus, etiam si essent Episcopi, in illa celebrare in diebus Paschalis SS. Resurrectionis, Pentecostes, Nativitatis D. N. J. C. aliisque anni Festis solemnioribus, ac diebus in indulto exceptis.*

che quanto è stato fatto, e di sopra espresso, non poteva farli da essi; e facciamo noto, che in avvenire procederemo anche alle censure contra chi contravverrà. Ed accio non si pensi, che si operi a capriccio, ecco il Decreto della san. mem. di Clemente XI. a' 15. di Dicembre 1703. *Ac pari modo in Oratorijs privati, quæ per Sanctam Sedem concessa fuerint, non licere Regularibus confusis Ordinibus, aut Instituts, seu Congregationibus, etiam Societatis Jesu, aut etiam confusumque Ordinis Militaris, etiam S. Joannis Hierosolymitani, aut alijs quibuscunque Sacerdotibus, etiam si essent Episcopi, in illis celebrare in diebus Paschalis, Pentecostes, Nativitatis Christi Domini, aliisque anni Festis solemnitatibus, ac diebus in Indulto exceptis: in reliquis vero diebus prædictis Regularibus, & Sacerdotibus quibuscunque, etiam Episcopis, in præfatis Oratorijs celebrare non licere, ubi etiam unica Missa, quæ in Indulto conceditur, fuerit celebrata, super quo celebrandum tenetur diligenter inquirere, & de eo se optime informare, atque illa etiam in casibus præmissis celebrari nequeat post meridiem: demandando ulterius & declarando, in omnibus hujusmodi casibus personas quascunque dictas Missas audientes nullatenus præcepto Ecclesiæ satisficere. Quo vero ad Altare portatile, iterum inbarendo declarationibus supradictis, consuit, & licentiat, seu Privilegia concessa nonnullis Regularibus in Cap. I. his, de Privilegijs, & per aliquos Summos Pontifices alijs Regularibus communicata, utendi dicto Altari portatili, in eoque celebrandi absque Ordinariorum licentia in locis, in quibus degunt, omnino revocata esse per idem Concilium Tridentinum, atque idcirco eosdem Regulares prohibendos, ne illos utantur, ac mandandum, prout præsentis tenore mandis, Episcopis, aliisque Ordinarijs locorum, ut contra quoscunque contravenientes, quomodo Regulares procedant, etiam tamquam Sedis Apostolicæ delegatis, ad penas præscriptas per idem Sacrum Concilium in dicto Decreto sess. 22. cap. unico, usque ad censure lata sententia, tributa etiam ipsidem facultate per hoc Decretum ita procedendi, pendente ac si per Sanctam Sedem specialiter concessa fuisset: Et ita Sanctitas sua declarat, & servari mandatis.*

11. Finalmente disputandosi fra i Dottori, se condotta dalla Sede Apostolica la facoltà di celebrare la Messa negli Oratorj privati, s'intenda concessa a' compresi nell' Indulto anche la facoltà di ricevere in essi i Sacramenti: avvertiamo, che cid non può intendersi del Sacramento della Penitenza, essendosi prescritto nel

Rituale Romano al tit. de Sacramento Penitentia, ciò che segue: *In Ecclesia, non autem in privatis adibus Confessione audiat, nisi ex causa rationabili, quæ cum incidenti, studeat tamen id decet, ac patient loco præstare: e che il dubbio è ristretto al Sacramento dell' Eucaristia, a motivo che il Sacro Concilio di Trento esprime il suo desiderio, che ognuno che assiste alla Messa, si comunichi non solo spiritualmente, ma ancora sacramentalmente: Optaret (sono parole del Concilio alla sess. 22. cap. 6. de Sacrificiis Missæ) quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistia percipiente communicarent, quod ad eos Sanctissimus hujus Sacrificii fructus uberius proveniret.* In questo dubbio la sentenza affermativa è diffusamente difesa dal Clericato nelle sue decisioni de Sacramento Eucharistia dec. 8. del mese di febbrajo cap. 1. dal n. 54. fino al fine. Gli altri credono opportuna la licenza dell' Ordinario, tanto nel caso, che la Messa si celebri da un Sacerdote secolare, quanto nell' altro, in cui si celebri da un Sacerdote Regolare: Quart. nelle Rubriche del Messale alla par. 3. tit. 10. dub. 10. pag. 600. Diana nell' edit. coordinata tom. 4. tratt. 2. risol. 44. e 45. Giribald. de Sacramento Penitentia nel tratt. 5. c. 8. §. n. 47. (A).

12. E conforme a questo sentimento è la pratica di Roma: e possiamo attestare, che avendo Noi per ordine della Sacra Congregazione del Concilio, quando n'eravamo Segretario, parlato alla san. mem. d' Innocenzo XII. per la licenza di ricevere la Santa Eucaristia dal Sacerdote, che celebrava la Messa nell' Oratorio privato, e domestico, a tenore dell' Apostolica concessione già secondo il solito accordata per Breve, da concedersi ad una Dama di gran qualità, che per le sue abituali indisposizioni non poteva uscire di casa la mattina, e andare alla Chiesa; non volle quel degnissimo Pontefice concederla, che limitata al tempo dell' infermità, e vedute, e ponderate prima le giurate attestazioni de' Medici. E però, acciocchè le Chiese pubbliche non servano, che per le sole persone, che non hanno in casa l' Oratorio privato, e per altri degni rispetti, comandiamo, ed ordiniamo, che negli Oratorj privati, non ostante la concessione, nella Messa non si amministri il Sacramento dell' Eucaristia in verun modo da qualunque Sacerdote secolare, o Regolare, se prima da Noi, o dal nostro Vicario Generale non se ne sarà ottenuta la licenza.

§. IV.

(A) An vero possint Regulares in hujusmodi Oratorijs privatis ministrare Eucharistiam communicare volentibus ex devotione: affirmat Portell. in respons. Moral. par. 3. c. 39. quia Regulares habent amplum privilegium Pauli IV. anno 1557, & aliorum Pontificum ministrandi Eucharistiam secularibus extra suos Convitum, quod Privilegium a nullo Pontifice est revocatum: ergo possunt illam ministrare in Oratorijs privatis, etiam contradicente

Episcopo, & probabile putas Diana par. 4. tr. 4. resol. 14. qui tamen consulti ne Regulares id faciant cum dispensentia Episcoporum: posse etiam Sacerdotes saculares in Oratorijs privatis ministrare Eucharistiam habentibus per Bullam Cruetata privilegium suscipiendi Sacramenta a Sacerdote, quem elegerint concedit Diana ibidem: sed consulti, ne id faciant absque licentia Episcopis; certe sine illa non debet ministrare.

me priva d'ogni fondamento, conforme può vedersi nelle *Istruzioni Criminali* del Signor Avvocato Urfaia al l.1. tit.10. §.4. n.51. e questo difetto d'autorità ne' Vescovi non solo ha luogo nella concessione delle parrucche, ma altresì in quella del berrettino nell'atto di celebrare: Bissi nella sua *Hiutoria* let. B. n.109. Gavanti sopra le *Rubriche del Messale* part.2. tit.2. de ingressu Sacerdotis ad Altare lett. F. Monacelli nel *For. leg.* l.4. p.32. n.14. Diana nell'*ediz. coordinata* t.2. trat.1. risoluz.139. n.2. Usano alcuni Sacerdoti in questa nostra Città, e Diocesi, anche celebrando la Messa, il girello de' capelli, o sia cerchietto, riparando per lo più co' capelli finti il freddo delle tempie, e lasciando scoperto il capo in tutta quella parte, in cui dev'essere la Corona Chiericale. Sono questi girelli, o siano cerchietti, proibiti nell'ultimo Concilio Romano al tit.16. c.3. Ma essendo questa nostra Città, e Diocesi, fuori del distretto della Provincia Romana, ed avendo veduto anche dopo il Concilio Romano tollerarsi in Roma l'uso de' girelli nell'atto di celebrare la Messa, non vogliamo sopra ciò per ora innovare cosa veruna; purchè i girelli siano modesti, adatti al bisogno, e senza vanità: altrimenti, a chi se ne abusa, se, siamo pronti a proibire l'uso.

15. Altresì da' decreti della Sacra Congregazione de' Riti è proibito a qualsivoglia Sacerdote, benchè fosse Protonotario Apostolico, o avesse Dignità, o Canonico, anche nelle Chiese Cattedrali, o Metropolitane, o fosse Dottore, il dir la Messa coll'anello in dito. I decreti sono riferiti appresso il Gavanto alla part.2. tit.1. de preparatione Sacerdotis celebraturi p.71. della stampa di Venezia nel 1690. e nella Raccolta delle Decisioni appresso lo Rosso alla parola Anulus, appresso il Clericato nella Raccolta delle risoluzioni de' riti avanti le sue decisioni de Sacrificio Messa n.17. appresso il P. la Croix al l.6. c.2. n.403. appresso Teofilo Pittonillo nel suo *Sacro Enchiridion* al l.1. c.2. sez.3.

16. E però conformandosi Noi a' sopraddetti decreti, espressamente comandiamo, che niun Sacerdote nella nostra Città, e Diocesi ardisca celebrare la Messa coll'anello in dito, o sia Protonotario, o Dottore, o Dignità, o Canonico. E parimente, essendo pervenuto alla notizia della Sacra Congregazione de' Riti, che alcuni Curati, e Superiori degli Ordini Mendicanti, nelle Messe solenni, e private, si servivano della Bugia, la medesima sotto il giorno 22. d'Agosto dell'anno corrente 1734. ci ha scritta la lettera, che qui riferiremo per estensum; ingiugnendone la puntuale osservanza, per non porci a cimento di dover usare il rigore contra chi contravenisse. Ecco le parole della lettera:

*Eminentissimi. & Reverendissimi Domine
Observandissimi.*

Cum Sacrorum Ritus Congregationis innotuerit, quendam in ipsa Civitate Bononia irreverentibus, quod cum Parochis ejusdem, cum Superioribus Ordinum Mendicantium, nulla Dignitate

Eclesiastica insignitis, nulloque justo titolo sultis, in celebratione Missæ sue solenni, sue privatae, instrumentum argenteum cum candela, quod Bugia nominatur, noviter ut presumptis, Eminentissimi & Reverendissimi Patres eidem Sacra Congregationi Propositis, Eminenti Vstra scribendum esse duxerunt, ut ipsa abusus prædictum zelo, quo pollet, Ecclesiastica disciplina a Civitate ipsa omnino tollere, & amovere curet, Parochosque omnes, & Ordinum Mendicantium Superiores, adhibitis iis Juris remediis, quæ prudentia sua opportuna, vel etiam necessaria videbuntur, auctoritate ipsius Sacra Congregationis moneat, coercet, & ad terminos suos reducere non omittas: & E. V. manus humillime exosculor.

Roma 28. Augusti 1733.

F. V.

*Humillimus, & Additissimus
Servitor*

*A. F. Card. Zondadari Pro-Pref.
N. M. Trideschi Archiep. Apam. Sac.
Ritus Congregationis Secret.*

17. E perchè abbiamo inteso, che giunta la notizia della lettera predetta, siasi eccitata la pretesione, che i semplici sacerdoti possano nelle Messe servirsi della Bugia, quando sono Protonotarj Apostolici, de' quali non parla la lettera predetta, con questa nostra Notificazione facciamo sapere, che l'uso della Bugia nelle Messe è proibito anche a quelli, che sono Protonotarj Apostolici; non essendo essi Protonotarj Apostolici partecipanti, ma onorari, i quali quando celebrano la Messa, la debbono celebrare, come si celebra dagli altri semplici Sacerdoti. E in fatti, se gli Abbat Regulari, che sono benedetti, e che hanno l'uso de' Pontificali, conferendo ai loro sudditi Regulari la Prima Tonsura, e gli ordini minori, nelle Messe private, secondo i decreti d'Alessandro VII. che ora aderiremo, cioè nelle Messe non celebrate Pontificalmente, non debbono differenziarsi da' semplici Sacerdoti; come mal potranno i Protonotarj onorari, i quali certamente non hanno simili prerogative, pretendere nelle Messe, che non possono celebrare Pontificalmente, l'uso della Bugia, di cui i semplici Sacerdoti, e Parochi non possono servirsi? In oltre, se i Prelati Referendarj dell'una e dell'altra Segnatura, Governatori attuali delle Città dello Stato Pontificio, e Protonotarj onorari debbono celebrare la Messa, quando sono Sacerdoti, come si fa da qualunque altro semplice Sacerdote, e come, giusta ciò che poc'anzi abbiamo detto, dee farsi dagli Abbat Regulari, che hanno l'uso de' Pontificali, quando non celebrano Pontificalmente, come fu risoluto dalla Sacra Congregazione de' Riti nel seguente decreto appresso il Monacello nel tom. 4. fogl. 49. num. 89. *Sacra Rituum Congregatio declarat, non licere Illustissimis Dominis Referendaris utriusque Signaturæ Sanctissimis Dominis nostris Papæ, ac Protonotariis Apostolicis honoratis Missam celebrantibus in Civitatibus, quæcumque regimini præficiuntur, nisi ritibus, qui propriis Eminentissimorum Car-*

Cardinalium, & Episcoporum videntur; sed eadem rem sacram facere tenentur more ceterorum Sacerdotum, prout in privatis Missis praescriptum fuit Abbatibus in Decreto circa usum Pontificalium Praelatis Episcopo inferioribus concessum, emanato ab eadem Sacra Congregatione habita coram s. mem. Alessandro VII. die 20. Septembris 1659. & ita servari mandavit ab Illustrissimo Governatore Civitatis Cesena die 9. Februarii 1673.: come mal potrà esser lecito ai Sacerdoti, benché Protonotarij onorari, ma che però non sono Reverendarij dell'una e dall'altra Signatura, né Governatori di Città, il celebrare la Messa in forma differente da quella, in cui è celebrata dagli altri Sacerdoti; servendosi d'una prerogativa vietata a quelli tanto di essi maggiori?

18. Resta dunque stabilito, e determinato, non poter in questa nostra Città e Diocesi verum Sacerdote servirsi nelle Messe della Bugia, eccettuati quelli, ai quali in sequela di un antico possesso, e di altre notabili circostanze, è stato il di lei uso preservato dalla Sacra Congregazione de' Riti in una risoluzione emanata al 28. d'Agosto di quest'anno 1734. in esecuzione della quale non abbiamo tralasciato di fare gli opportuni decreti, registrati nella nostra Cancelleria. Dalla medesima Sacra Congregazione de' Riti fu pure altre volte proibito alle Dignità, e Canonici, e molto più a qualunque altro semplice Sacerdote, il prevalersi nel dire la Messa di un ministro, che assista al Messale, volti i fogli, pulisca il Calice, infonda l'acqua, e il vino, e copra, e discopra il Calice: e i decreti sono stampati doppiò Sinodo di Monsig. Battistelli modernamente accuratissimo Vescovo di Foligno alla p. 235. e 236. Ma dovendosi intendere questi Decreti di que' Canonici, e Dignità, che non hanno l'uso della Bugia, de' quali parla la medesima Sacra Congregazione in un altro Decreto appresso il Monacello *part. I. tit. 2. form. sotto il n. 28.* imperocchè, conceduto l'uso della Bugia, non può non intendersi conceduta la facoltà di prevalersi del ministro assistente, che chiamasi *minister de candelis*, coerentemente a questo sistema proibiamo sotto pene a Noi arbitrarie a chi non ha l'uso legittimo della Bugia, il prevalersi dell'uso del ministro assistente, e quanto a quelli, che hanno l'uso della Bugia, siccome non intendiamo di proibir loro l'uso del ministro necessario, così crediamo expediente avvertirli, che assolutamente facciano da per sé quando dee farsi in ordine al Sacro Calice, prevalendosi essi alle volte anche di qualche ministro, che non ha la Prima Tonsura, benché vesta l'Abito Chiericale, e potendo anche qualche volta succedere, che dal detto ministro si tocchi il sacro Calice, ancorchè in esso sia il Sangue di Cristo, per esempio nelle Messe del Santo Natale, nelle prime due delle quali non prendendosi la purificazione, accade, che il Sangue di Gesù Cristo resti nel Calice, quando camminando ancora colle più Benigne, e recenti opinioni, non si possono senza peccato toccare i Vasi sacri, né quelli su il Corpo, e Sangue di Cristo, se non da chi è Sacerdote, o Diacono, potendo i Suddiaconi co-

li nel ministero dell'Altare toccare il Calice, e la Patena, quando non vi sia il Corpo, e Sangue di Cristo; essendo permesso all'Accolito, ma fuori del ministero dell'Altare, toccare i sacri Vasi, appartenendo ad esso il prepararli per l'uso del Sacrificio, ed essendo dalla consuetudine introdotto, che possano da tutti gli ordinati, ed anche da quelli, che non hanno, che la Prima Tonsura, concorrendosi una ragionevole causa, toccarli i Vasi sacri, ma vasci, e fuori del ministero dell'Altare, come può vedersi appresso il Suarez nella 3. part. di S. Tommaso *tom. 2. disp. 81. sez. 8. §. Tertium exemplum*, il Pasquali, *de Sacrificio nova Legis alla quest. 837. per totam*, il Quart. nelle Rubriche del Messale alla *part. 2. tit. 1. dub. 6.* la Croix p. 2. n. 357. e seguenti.

19. Finalmente, per isfuggire ogni possibile amarezza, ed ogni disordine, quanto volentieri veggiamo prevalersi gli Abbati Regolari d'ogni e qualunque prerogativa, che nelle messe solenni loro è stata conceduta dai Decreti generali del Sommo Pontefice Alessandro VII. al 27. di Settembre del 1659. ed al 20. di Luglio del 1660. stampati ancora dopo il Sinodo del nostro predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni; altrettanto mal volentieri sentiremmo la trasgressione degli stessi Decreti o nelle Messe Pontificali, o nelle Messe loro private. Ad essi è conceduto il dare le tre benedizioni nelle Messe, ne' Vespri, e Mattutini Pontificali, come si vede ne' Decreti del 1659. al §. 13. *Pontificalis benedictiones cum trina Crucis productione in Missis tantum Pontificalibus, necnon Vespribus, & Matutinis Pontificaliter itidem celebratis licere sibi tantum, meminimus.* Ciò poi loro è vietato nelle Messe private, come si vede al §. 21. *In Missis privatis quo ad Indumenta, ceremonias, ministros, Altaris ornatum, & benedictionis largitionem, a simplicibus Sacerdotibus non discrepant.* Ricorfe il Procurator Generale dell'Insigne Religione Cassinese contra il predetto Decreto, allegando alcuni suoi privilegi, e l'uso antico: e la Sacra Congregazione al 20. di Luglio del 1660. rispose, *servandum esse Decretum:* e la risposta fu approvata dal Sommo Pontefice Alessandro VII. E però è necessario avere la dovuta avvertenza, acciocchè la mano destra abituata a dare le benedizioni nelle Messe Pontificali, ne dia una sola nelle private: nè ciò farà molto difficile, non celebrandosi, né potendosi celebrare così spesso Pontificalmente, secondo i predetti Decreti.

§ V.

Della celebrazione d'alcune Messe.

20. Succede alle volte, che qualche Sacerdote secolare va a dire la Messa nelle Chiese de' Regolari, nelle quali facendosi da essi la Festa doppia di quel giorno, si celebra in onore di qualche Santo qualche Messa particolare non inferita nel Messale Romano, e conceduta ad essi, e non al Clero secolare, né a Sacerdoti confluenti alle loro Chiese; e il predetto Sacerdote secolare ce-

le-

tebrando nella Chiesa de' Regolari, dice la detta Messa. Ciò non si può fare; non potendosi eccedere i limiti dell' Indulto. Le risoluzioni sono indicate appresso il Clericato nell' unione delle medesime avanti le sue Decreti de Sacrificio Missa al n. 16. ed appresso il Biss. alla lett. M. n. 216. §. 4. Concede il Magri nella Notizia Ecclesiastica alla parola Missa, che ritrovandosi un Sacerdote secolare nella Chiesa de' Regolari, in cui non può aver Messale Romano per celebrare, si serve di quel Messale, di cui si servono i Religiosi: ma acciocchè il tutto cammini secondo i sacri riti, avvertiamo i superiori Regolari, che non si servono del Messale Romano, d'averne uno nelle loro Sagristie per comodo de' Sacerdoti secolari, che vanno nelle loro Chiese a celebrare la Messa; acciò non siano obbligati a dire quella Messa, che non dovrebbero dire, ma dicano quella, che è nel Messale Romano, se in esso vi è la Messa propria del Santo, o la Messa del Comune dello stesso Messale, quando in esso non sia la Messa propria; conforme fu stabilito dalla Sacra Congregazione de' Riti al 19. di Novembre 1622. ed al 9. di Giugno 1668: *Qui celebras Missam in aliqua Ecclesia Regularium, aut etiam Montanum, in qua fit de Fello duplex, habente Missam propriam, qua non fit concessa omnibus, Missam quidem dicat de Fello, sed cum Missali Romano: e conforme insegnano comunemente gli Autori, Gavanti. tom. 1. part. 3. tit. 10. n. 16. Biss. lett. M. n. 216. §. 3. Tonel nel Sac. Enchir. lib. 1. c. 2. §. 8. Sporer nella Theol. Moral. tom. 3. part. 2. c. 6. sez. 4. §. 3. n. 426. la Croix tom. 2. lib. 6. part. 2. n. 372. e 376. e concorda il Decreto generale della stessa Congregazione al 20. di Novembre 1717. approvato dalla S. M. di Clemente XI. ed inserito nel di lui Bollario, in cui fu dichiarato, poter il Confessore, e Cappellano de' Monasterj delle Monache, che in vigore della Regola, che professano, non si servono del Breviario Romano, celebrare la Messa in onore di quel Santo, di cui esse recitano l' Ufficio, non celebrando però le Messe proprie concesse ai Regolari, ma quelle del Comune, che sono nel Messale Romano. Ecco le parole del Decreto nel preldetto Bollario alla p. 576. *Littere in posterum tum Confessorio, tum Cappellani quoruscunque Monialium servitio additis, Missas Sanctorum, de quibus ipsa recitant Offitium, celebrare, sed cum Missali Romano, & de Communi, non vero Missas proprias eorundem Sanctorum variet Ordinitibus a Sacra Congregatione concessas: & ita decrevit, & servari mandavit. Die 20. Novembris 1717.**

21. Avendo avuta occasione di vedere alcuni testamenti antichi, abbiamo osservato, che i più testatori ordinavano, che per l'anima loro si celebrino le Messe di San Gregorio: il che oggi più non si vede. Ciò senza dubbio è provenuto da un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, proibitivo delle Messe di S. Gregorio: ma in questo particolare corre un equivoco, che crediamo appartenere al nostro ministero levarlo, per mettere in piedi l'antica divozione. Scrivell gran Pontefice S. Gregorio Magno al lib. 4. de' Dialogi c. 5. ch'essendo morto un certo Monaco chia-

mato Giusto, ordinò il Santo ad un altro Monaco chiamato Prezioso, che celebrasse per l'anima del defunto la Messa trenta giorni continuati: *Vade itaque ab hodierna die debus triginta continuis; offer pro eo Sacrificium; stude, ut nihil pratermittatur dies, quo pro absolutio illius Hostia salutaris non offeratur.* Furono celebrate le trenta Messe continuate da Prezioso: ed essendocomparso il Monaco Giusto ad un altro Monaco chiamato Copiofo, gli disse, che in quel punto era stato liberato dalle pene del Purgatorio: ed essendosi fatto il calcolo, che il giorno della liberazione era stato il trigesimo, come proseguè S. Gregorio nel luogo citato: *Frateris vero sollicito computaverunt dies, & ipse extiterat, quo pro eo triginta obitua fuerat implata:* di quiderivò la pia costumanza delle Messe dette di S. Gregorio, abbracciata dipoi dalle consuetudini del celebre Monasterio di Glugli raccolte da Uldarico Monaco Benedettino come può vedersi nel lib. 3. c. 29. ed altresì con fervore abbracciata dai fedeli in ogni secolo.

22. Col tratto del tempo venne in capo ad una certa persona di propria autorità, e senz'averne avuta da chi doveva averla la commissione, di comporre trenta Messe, che chiamò le Messe di S. Gregorio, e di riempirle ancora di varie inezie, e cose incongruenti, che sono riferite, effettivamente esaminate dal Thiers nel suo Trattato delle Superstizioni al tom. 2. lib. 4. c. 4. e queste sono le Messe di S. Gregorio proibite dalla Sacra Congregazione de' Riti, che per altro non ha mai avuta intenzione di torre l'antica divozione introdotta da S. Gregorio d'offerire trenta Messe in trenta giorni continuati per l'anima di chi muore: coll'avvertenza però, che se nel corso de' trenta giorni ne cade qualcheuno, in cui non possa celebrarsi la Messa di Requie, si celebri la Messa corrente, e si applichi per l'anima del defunto; tanto più, che S. Gregorio non ha parlato delle Messe di Requie, e che, cadendo nel corso dei trenta giorni, gli ultimi tre giorni della Settimana Santa, si supplisca ne' giorni che sieguono: conforme ancora vien accennato nelle citate consuetudini di Glugli. Si possono vedere fra gli Autori eruditi i PP. Bollandisti al tom. 9. di Maggio in Paralipomeni p. 54. n. 11. fra i pratici, che hanno scritto dopo il Decreto proibitivo della Sacra Congregazione, il Clericato de Sacrificio Missa alla decis. 14. n. 19. ove raduna altri concordanti, il Gavell. nell'Opus. de casibus consentanea al cas. 16. e con maggior ragione può vedersi il Sermones ventesimo sopra il Purgatorio della fa. mem. di Benedetto XIII. nostro clementissimo Benefattore, non essendovi certamente veruno, che abbia con più accuratezza ed erudizione trattato questo punto.

23. Insegna S. Tommaso nel 4. alla dist. 45. questi. 1. art. 3. qu. 1. *Ad primum*, che in ciò che appartiene al Sacrificio, tanto giova alle anime purganti la Messa che non sia di Requie quanto la Messa di Requie; ma che però in ciò che riguarda le orazioni, giova alle anime purganti la Messa di Requie, che un'altra Messa *Ex parte sacrificii Missa aequaliter predest defun-*

de, de quocunque dicatur; ex parte tamen orationum magis prodest illa, in qua sunt orationes ad hoc determinatae. E per questo motivo leggesse alle volte, che alcuni uomini dabbeno ogni giorno vollero celebrare la Messa da morto, come può vedersi appresso San Pier Damiano nell'opus. 34. c. 5. Ma, cioè che siasi di queste azioni degne d'ogni rispetto, ma non imitabili, e che sono procedute da particolari istinti dello Spirito Santo; secondo le rubriche, e determinazioni della Chiesa, vi sono alcuni giorni, ne quali non si può celebrare la Messa di Requite: ed avendo Noi osservata in questa nostra Città, e Diocesi qualche trasgressione in questo particolare, abbiamo creduto espediente l'inferire in questo luogo la ferie di quei giorni, ne quali la Messa di Requite non si può celebrare.

24. Le Messe cantate di Requite possono celebrarsi in tutti quei giorni, ne quali possono celebrarsi le Messe basse di Requite; e possono altresì celebrarsi in tutti quei giorni, ne quali cade qualche Ufficio di rito doppio minore, o maggiore, purchè la loro celebrazione sia stata prescritta da fondatori, e cada ne' giorni anniversarij della loro morte: richiedendo la Sacra Congregazione de' Riti tutte due le predette condizioni, acciò le Messe cantate di Requite possano dirsi ne' giorni, ne quali cade qualche Ufficio di rito doppio o maggiore, o minore: *Et quod sint a testatore praescriptae, & quod dies, in qua celebrantur, sit vero dies illius obitus annuus:* sono parole del decreto del 22. di Novembre 1664. confermato il 23. Settembre 1669. Ma non possono queste Messe di Requite, cantate nel dì anniversario, celebrarsi nelle Domeniche, nè nelle Feste di precetto, e nemmeno in quel giorni, ne quali non si può fare *de Fests dupliet*.

25. Presente il cadavero, può cantarsi la Messa di Requite, anche in giorno di Festa; leggendosi nel Rituale Romano: *Si quis die Fests sit sepeliendus, Missa propria pro defunctis, praesente corpore, celebrari poterit.* Eccezzua il detto Rituale la gran Solennità del giorno: *nisi obstit magna dies Solemnitas.* E benchè la vigore di queste parole possano dirsi eccettuati i doppi di prima classe, come fu risoluto dalla Sacra Congregazione de' Riti nella Causa *Colen*, al 5. di Luglio 1698. rispondendo all'ottavo quesito-concepito colle seguenti parole; *An in duplicibus prima classis possit cantari Missa defunctorum, praesente corpore:* a cui rispose: *Negative:* resta però ancora in piede la controversia non per anche decisa dalla predetta Sacra Congregazione, se sotto il nome di doppi di prima classe, ne quali non può cantarsi la Messa di Requite, anche presente il corpo, restino compresi tutti i doppi di prima classe, come vuole il Quarto nelle Rubriche del Messale *part. 1. tit. 3. dub. 1. n. 7.* o pure i più solenni nell'ordine de' doppi di prima classe, giusta il Passqualigo *de Sacrificio nova legis al tom. 1. quest. 250.* Ma cioè che siasi di questa controversia, la decisione della quale a Noi non appartiene, ci basterà l'accennare, che, quantunque nel Messale si ritrovino il giorno terzo, sesto, e trigesimo, distinti coll'orazione propria dopo la Messa

in die obitus, seu depositantis defuncti, non si possono però cantare le Messe di Requite in quei giorni privilegiati, le quali si possono cantare *die anniversario, aut praesente corpore*, ma solamente in quelli, ne quali si possono celebrare le Messe basse di Requite.

26. E così, passando alle Messe basse di Requite, secondo le rubriche del Messale si possono dire in ogni giorno, fuorchè nelle Feste doppie, e giorni di Domenica: *Missae privatae pro defunctis quocunque die dici possunt, praeterquam in Fests duplicibus, & Dominicis diebus:* e secondo pure le regole rituali, in quei giorni, ne quali non si può fare *de Fests dupliet*, non si possono celebrare le Messe votive, e di Requite. E però le dette Messe non si possono celebrare fra le Ottave dell'Epifania, Pasqua, e Pentecoste, nel primo giorno di Quaresima, nella Settimana Santa, e nelle Vigilie di Natale, Epifania, e Pentecoste. Fra le due Ottave del Natale, e del Corpusdomini, si può fare, e si fa *de Officio dupliet*: ma fra queste due Ottave non si possono dire le Messe di Requite, per alcuni decreti della Sacra Congregazione de' Riti, che ciò stabilì nel 1670. e nel 1700. e coerentemente a' sentimenti della stessa Sacra Congregazione non si può dire la Messa da morto, quando è esposto il Venerabile.

27. Nella formola antica delle confessioni degli Altari privilegiati non si esprimeva, che la Messa da celebrarsi in essi dovesse esser Messa di Requite: e però fra gli Autori disputavasi, se per l'applicazione dell'Indulgenze de' detti Altari dovesse essere la Messa di Requite, o pure bastasse un'altra Messa: nella qual controversia Monsignor Fagnano nel Cap. *Quidam*, n. 13. *sej. de celebrat. Missarum*, fu di sentimento, che non si richiedesse la Messa di Requite. Oggidì però pare levato ogni dubbio, esprimendosi nel Breve dell'Altare privilegiato la Messa di Requite, come molto bene riflettono il Diana nell'*ediz. sacra dinata part. 9. trat. 2. risoluz. 8.* il Passqualigo *de Sacrificio nova legis quest. 272.* il Tamburin, nel metodo di celebrare la Messa *lib. 2. c. 7. §. 7.* il Bordon, de *Legatis al c. 7. n. 48. sej. l'Amort. de Causis Pitt al tom. 1. l. 2. c. 5. al nu. 47.* avendo di qui avuta origine un'altra controversia, se dovendosi per disposizione de' testatori celebrare le Messe, e per conseguenza di Requite, all'Altare Privilegiato per l'anima del defunto, ciò pure potesse farsi ne' giorni, ne quali secondo le rubriche non può dirsi la Messa di Requite; la Sacra Congregazione de' Riti nel 1662. dichiarò, che, cadendo l'obbligo di celebrare le Messe di Requite in una Festa doppia, si diceva la Messa *de Fests currenti*, applicandola per l'anima del defunto: e il Pontefice Alessandro ciò conferì; e aggiungendo, che ciò dovesse aver luogo ancora, quando per disposizione de' testatori si fossero dovute celebrare le Messe all'Altare Privilegiato. Nel Breve di Alessandro non fu espresso, se lo stabilito da esso comprendesse anche gli Altari privilegiati, non in perpetuum, ma ad septennium, e non ogni giorno, ma per alcuni giorni della settimana; e il Pontefice Clemente-

mente IX. effesse la disposizione Alessandrina anche agli Altari privilegiati *ad septennium*, o in certi giorni della settimana: Nel tempo d'Innocenzo XI. essendosi osservato, che i Brevi d'Alessandro VII. e di Clemente IX. parlavano delle Messe da morto, che dovevano dirsi per ordine de' testatori, e che cadevano ne' giorni impediti da Festa doppia, fu proposto, ed esaminato il dubbio, se quanto ne' Brevi di Alessandro, e di Clemente, era stato stabilito nel caso dell'Impedimento derivante da Festa doppia, comprendesse ancora tutti gli altri giorni, ne quali, benché non siavi impedimento della Festa doppia, non si possono celebrare le Messe di Requite: e il Pontefice Innocenzo dichiarò, che ciò avesse luogo in tutti i predetti giorni: e tutto ciò pure fu compreso in un decreto del 1714. approvato dal Sommo Pontefice Clemente XI. e stampato nel di lui Bollario *allap. p. 571.* e nel Messale stampato nella Stamperia de' *Propaganda Fide*, e successivamente in altri Messali.

§. VI.

Della necessaria divozione nel celebrare la Santa Messa, e di alcune regole circa il tempo, che deve in essa impiegarsi.

28. Siccome con nostra consolazione abbiamo veduto, e veggiamo in questa nostra Città, e Diocesi, celebrarsi da molti Sacerdoti secolari, e Regulari, la Santa Messa con tutta divozione, ed impiegarsi nella celebrazione il tempo, che giusta le buone regole deve in essa impiegarsi; così con gravissimo nostro cordoglio non possiamo dissimulare d'avere anche co' nostri propri occhi veduto da tal uno celebrarsi la Messa con positiva irriverenza, con una fretta indicibile, e con una precipitanza di lingua, che non ci è stato possibile capire cosa leggessero. Vi sono pur troppo Sacerdoti, che consumando una buona parte della mattina o in affari scissanti al loro carattere, o in darle per lo meno inutili nel mezzo della piazza, giunta l'ora di celebrare, corrono alle Sagristie delle Chiese, e vestiti con gl'Indumenti sacri, appena hanno posto il piede fu la Predella dell'Altare, che di lì a pochi momenti sono ritornati alla Sagristia, e spogliati delle Vesti sacerdotali ritornano alle botteghe, ed alla piazza. Così per misericordia di Dio non fosse vero! Vi sono Chiese che si frequentano da gl'eccliarici ben consapevoli, che ivi le Messe sono corte; e ve ne sono altre, alle quali difficilmente s'accostano, pel timore, che non siano tanto brevi, come l'altre sopradette. Da persone degne d'ogni fede abbiamo con nostro orrore inteso, esservi stati Sacerdoti, che brando d'esser ammessi nelle case nobili per celebrare la Messa ne' loro Oratori privati, fra gli altri requisiti hanno portato quello di celebrare la Messa in pochi minuti. In una parola, non manca chi visibilmente strappaza la Messa, precipitando colla lingua le parole, facendo le azioni fuor di tempo, e parlando, ed operando nel medesimo tempo ancora, quando non può darli principio alle parole, che dopo finita l'azione, e stando così poco all'Altare, e con tale scompo-

Notificazioni, Tom. I.

stezza, che ognuno ben conosce, non esservi veruna interna divozione, nè avervi una minima attenzione alle sante parole, e precel del Sacrificio; in tal maniera, che parlando di ciascheduno di questi, che dicono la Messa in una delle maniere accennate, potrebbe comodamente addattargli l'interrogazione di Tertulliano, benché detta in altro proposito: *Sacrificas, an insulas?*

29. Se avessimo il zelo del gran Servo di Dio D. Giovanni d'Avila, ben volentieri impiegheremmo ogni mattina della settimana, andando per le Chiese, e facendo nelle occorrente quant'egli fece: raccontando di esso il buon Padre Sengneri nel suo *Parroco istruito* al c. 14. §. 1. che assistendo ad una Messa; e vedendo, che il Corpo del Redentore maneggiavasi, come se nulla fosse più d'una cialda, accostatosi nell'atto di raddrizzare una candela pendente dal candeliere, e voltatosi al celebrante, che stava per posar l'Osia, con voce pianissima, ma molto infuocato gli disse: *Trattatelo bene, perchè è il giuoco di buon Padre, e di buona Madre*: le quali parole furono l'origine della di lui conversione. Ma perchè da capo a piede siamo coperti d'imperfezioni, e perchè forse ancor Noi possiamo nel gran finicato essere dal terribile Divino Giudice costituiti rei di non aver celebrato, e di non celebrare la Santa Messa colla dovuta divozione interna, ed esterna; ci contenteremo d'espore in questo luogo quanto potrà servire d'istruzione per Noi, e per gli altri Sacerdoti, che ne hanno bisogno, e colla nostra autorità di proibire alcune cose, che sono troppo scandalose, e che cagionano orrore agli uomini dabbene.

30. La rubrica del Messale così parla: *Sacerdos autem maxime curare debet, ut ea, quae clara voce dicenda sunt, distincte, et apposite profuset; non admodum festinanter, ut advertere possit, quae legit, nec nimis morose, ne audientes sedio afficiat*. Soggiunge il pio e dotto Cardinale Bona nel suo *trattato ascetico della Messa* §. 3. *instruendo il Sacerdote che dee celebrare la Messa: Omnia verba, quae sive elevata, sive sub missa voce profertur, clare, distincte, seroeniter, et absque ulla festinatione pronuntiabis; nihil interim mente revolvens, quantumvis bonum, et sanctum videatur, quod a propria, et litterali verborum significatione alienum sit, ut et mens Ecclesiae conformet, quae omnes Missae preces, lectiones, et sententias, magno cum delectu ad sacerdotem, et ad instantiam instructionem, et devotionem selegit*. Coerentemente alla rubrica distinguono gli Autori fra la lunghezza intrinseca della Messa, e l'estriusca: chiamando intrinseca quella, che di sua natura ricercasi al pronunziare aggiustato, al pregare attento, all'operare decoroso di ciò, che in tal funzione ci propongono i sacri riti; ed estriusca quella, che può ciascuno aggiungere all'altra sopraddetta di suo talento: concludendo, che questa seconda si deve evitare più che si può, per non annojare, e che la prima non si può omettere senza grave colpa: e della seconda parlava il gran maestro di spirito S. Filippo Neri, come si vede nella di lui Vita scritta dal Bacci al l. 1. c. 19.

n. 9. quando esortava i Sacerdoti che nel celebrare avessero qualche volta sentita abbondanza eccessiva di spirito, a dire: *Io non ti vorrei qui, ma in camera*; volendo additare, che la Messa dee dirsi con ispirito sì, ma non con tedio di chi l'ascolta, e che in camera poi si lasci la briglia alla divozione. E valutandosi, che per soddisfare all'Intrinfeca, e necessaria lunghezza, che, conforme abbiamo detto, ricercasi al pronunziare aggiustato, al pregare attento, ed all'operare con decoro, tutto ciò non può eseguirsi, come da tal uno si pretende, in pochi momenti; è comune opinione degli Autori, che la Messa non deve esser più breve della terza parte d'un ora, nè più lunga di mezz'ora: Quart. ne' comment. alla Rubrica del Messale Romano part. 1. tit. 16. dub. 6. Gobat nella Teologia esperimenti. tratt. 3. cap. 23. n. 212. e seg. Biss. nella sua Hierurgia tom. 1. lett. B. alla parola Brevi, n. 135. Cotton nella sua contro. lib. 2. contro. 5. n. 104. Clericat. nelle sue discors. forens. crimin. discors. 49. Roncaglia nella sua Teolog. Moral. tratt. 18. c. 3. quest. 2. respons. 2.

31. Questo sentimento si vede abbracciato anche nell'Istruzione stampata nell'Appendice dell'ultimo Concilio Romano alla pag. 246. nulla giovando le dicerie, che da' Sacerdoti poco divoti si vanno spacciando per accreditare la loro irriverenza verso il Sacrificio dell'Altare, e la loro precipitosa maniera di celebrare la Messa; cioè, che i laici noja e tedio ricevono dalle Messe lunghe, che l'Agnello Pasquale simbolo del nostro Redentore Gesù Cristo, dovevasi, come vien prescritto nell'Efodo al c. 12. mangiare in fretta: *comeditis festinanter*: che San Tommaso Arcivescovo Cantuariense era assai breve nella Messa; e che finalmente basta il legger tutto, e fare quanto è prescritto, senza che vi sia bisogno di prefiggere il tempo, che deve impiegarsi nel celebrare la Messa: imperocchè, lasciando da parte, che il tutto non si può leggere colla dovuta attenzione, nè si può col dovuto decoro fare quanto è prescritto dalle rubriche, se non s'impiega il tempo di sopra espresso, come spiegando il breviter, richiesto nella celebrazione della Messa, insegna il Gobat nella sua Teologia esperimentale tratt. 3. c. 23. sez. 3. n. 184. *Breviter, ut non festinanter, prout ad se esset a tergo, qui sententia urgeret &c. Breviter, id est, circa dimidium horam; ut enim breviori spatio possint omnia in communibus Missis peragi cum debito decoro, ac devotione, cum tamen sit necessarium tanta mora tribuenda Sacrificio, quanta necessaria esset ad rite, ac devote omnia peragenda &c. Nec facile quis mihi persuadebit, se communiter cum sensu petatis, & sine multis imperfectionibus, intra hora quadrante finire Sacrum:* e parimente lasciando da parte, che non conto dee farsi dell'irragionevole tedio di tal uno, che vorrebbe la Messa spedita in pochi minuti, essendosi tanti altri uomini dabbene, che quanto si scandalizzano delle Messe troppo corte, altrettanto restano edificati dalle Messe, che divotamente si celebrano da' Sacerdoti, e dentro il termine poc' anzi stabilito: leggendosi appresso il

Cardinal Baronio all'anno di Cristo 118. sotto il n. 35. che S. Agostino fra gli altri disordini, contra i quali inveiva, poneva quello di coloro, *quo querebantur de prolixitate Missarum*: il servirsi del testo dell'Efodo: *comeditis festinanter*: per avvalorare l'abuso, è una vergognosa prava detorsione delle parole del sacro testo. Veggasi il P. Teofilo Raynaud al tom. 16. delle sue Opere pag. 10. n. 19. e seg. ove molto bene riflette, che la celerità prescritta nell'Efodo, per additare il celebre passaggio, che si fece dal Popolo aletro, perseguitato dagli Egizii, non ha che fare colla brevità della Messa: *Esse vero admitti possit vulgaris notio festinantis illius procleri, & prompta comestione, nihil tamen inde ad rem praesentem. Nam quo ad significationem inanis quam celeritatem, Egyptiis urgentibus, brevissime confecti, necessaria erat ea festinatio in Sacrificio agni conveniendum: qua ratio preperandi cessat in hoc negotio.* Il fatto accennato di S. Tommaso Cantuariense è una vera impostura: leggendosi bensì nella sua Vita scritta da Pietro Rogerio, o sia Gregorio XI. e stampata dal P. Lupo nel tom. 10. cap. 11. dell'ultima edizione delle di lui Opere della stampa di Venezia, che il Santo non era lungo nel dire la Messa, tenendo le distrazioni, e che nulla aggiungeva al Canone; ma altresì, che con somma divozione, e con un profusio di lagrime si cibava del Corpo di Cristo: *Comedebat itaque festinanter propter emissionem per angulos, perniciosum scilicet vanarum cogitationum supervenientium in sacramentali Dominici Corporis perceptione; non tardus, non morosus, non novus, praterquam que in Canone constituta sunt, adiungens: verum ea presertim vera profundissimas, tamquam ex intus pietatis visceribus, lacrymas profundeabat, & singulus tamquam atata Christi vulnera, tota intima cordis excutens viscera, & effundens.* Ed il fatto stesso esposto ne' suoi termini, come poc' anzi abbiamo raccontato coll'autorità dello Scrittore grave, e degno d'ogni fede, pienamente dimostra, che non esser egli favorevole, ma contrario a chi scioccamente vuol farsi Avvocato delle Messe troppo corte, e strapazzate: potendosi bensì francamente suggerire a chi ha simili sentimenti, leggerli in Guglielmo Naubrigense, che morì di mala morte Rogerio Vescovo di Carusberi, che precipitosamente, e senza la dovuta divozione celebrava la Messa, e con quell'arte erasi introdotto nella grazia d' Enrico I. Re d'Inghilterra; in oltre, che fra gli articoli dati contro Giovanni XXII. nel Concilio di Costanza, in cui fu depositò, vi fu ancor questo: *Quod Missam raro, currenter, sine devotione celebraret*: come può vedersi nel tom. 9. del citato P. Lupo alla pag. 373. ed essere alle volte succedere morti troppo repentine, ed improvvisi d'alcuni Sacerdoti, che da persone di buona coscienza sono state credute giudizio Divino per la scandalosa fretteolosità usata da essi nel dire la Messa, come attesta il pio Monsign. Settala, già Vescovo di Tortona, nella sua Opera intitolata *Miseri, e sensi miserie della Messa*, al cap. 50. num. 14.

32. Finalmente, con quanto maggior fervore

ei è permesso della nostra facchezza, prendiamo, ed esortiamo ogni Sacerdote della nostra Diocesi a considerare seriamente, quanto si contiene in questa nostra Notificazione, promettendo ancor noi seriamente di fare lo stesso, per emendare i nostri passati trascorsi. Si vada a celebrare la Messa colla dovuta preparazione, e compunzione di cuore: nell'esterno appaja l'interno, acciocchè ognuno resti edificato di noi: la Messa si legga con voce chiara, si tenga lontano ogni precipizio di lingua; si rifletta a quello che si dice, e a quello che si fa: e il tempo prestato della terza parte di un'ora, o d'una mezz'ora, non sarà troppo lungo. Speriamo nel Signor Iddio, che tutti faranno il loro dovere, e che più nella pubblica piazza, o altrove non si vedranno i circoli de' Preti distratti in cose profane, e che dalla piazza andando alla Sagristia, corrano all'Altare: e se qualcheuno, il che non crediamo, contravverrà, proseguendo nel profano divertimento della piazza, o nel precipitare la Messa, essendo forestiere, sarà da Noi cacciato immediatamente dalla Città; e dalla Diocesi, ed essendo Cittadino, o Diocesano, sarà sospeso dalla Messa, finchè sarà emendato. Vogliamo, che questa Notificazione sia affissa in tutte le Sagristie della nostra Città, e Diocesi: imponendo a' Sagristiani sotto pene a Noi arbitrarie il non lasciare, che nelle loro Sagristie si facciano discorsi vanti, e circolari di nuove, non meno da' Sacerdoti o prima, o dopo la Messa, che da' secolari, che alcune volte o per sentire la Messa, o per altro motivo, in esse si radunano.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
2. Settembre 1734.

XXXV. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'Indulgenza in forma di Giubileo conceduta dal Sommo Pontefice: De' giorni, in cui desol' osservare l'ingiunto digiuno. Delle cagioni, per cui sono stati destinati questi tali giorni.

1. **L**A Santità di nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente Regnante, ben riconoscendo, che le umane diligenze, che ha usate, ed usa incessantemente per la pace fra' Principi Cristiani, e per le altre necessità della Chiesa Cattolica, non conseguiranno il bramato effetto, se il Signor Iddio non si degni di felicitare, ha conceduta una Plenaria Indulgenza, come si concede nell'anno del Giubileo, a chi di vero cuore pregherà il Signor Iddio per la pace fra' Principi Cristiani, e per le altre necessità della Chiesa Cattolica, e adempirà le opere prescritte: ingiungendo a ciascun Vescovo di farne la pubblicazione nella sua Diocesi.

2. E però conformandoci Noi ben volentieri alla pia volontà di Sua Beatitudine, colla presente nostra Notificazione pubblichiamo la presente Indulgenza, ed invitiamo ciascheduno sottoposto alla nostra cura spirituale, a

non tralasciare l'acquisto di questo celeste tesoro.

3. Le opere ingiunte sono il digiuno di tre giorni, la Confessione, la Comunione, la visita d'una Chiesa, in cui si porgano al Signor Iddio fervorose preghiere per le sopradette cose; qualche limosina a' poveri. E in ciò che appartiene alla Città, le Chiese, che da Noi secondo il solito si destinano per l'essere visitate, sono le seguenti. LA METROPOLITANA di S. PIETRO, IL CORPUS DOMINI, S. MARIA DELLA PIETA', detta de' MENDICANTI, e S. GIACOMO, o FILIPPO delle Suore Convertite.

4. I giorni del digiuno saranno il giorno 20. 22. e 24. del corrente mese di Dicembre, o pure il giorno 29. e 31. di questo stesso mese di Dicembre, e il primo di Gennaio; acciocchè vi sia il corso delle due settimane, entro cui possa ciascheduno non solo digiunare, ma ancora visitare la Chiesa, confessarsi, e comunicarsi, e far limosina.

5. Abbiamo eletti i giorni accennati, per la vicinanza della Solennità del Natale, che ci è sembrato veramente un tempo, come suol dirsi, accettabile, essendoci stata profetizzata la venuta del nostro Redentore in questo Mondo per assumere la natura umana coi presagii di pace: *Ovisque in diebus ejus iustitia, et abundantia pacis: si legge nel Salmo 71. Misericordia, et veritas oboperaverunt sibi: iustitia, et pax osculata sunt: si legge nel Salmo 84. Non levabit gens gentem gladium: si legge in Isaia al cap. 2. Vocabitur nomen ejus Principi pacis: si legge nello stesso Isaia al cap. 9. ed essendo per appunto nato il Divino nostro Redentore in quel tempo, in cui era per tutto il Mondo una tranquilla pace: *Exiit editum a Cesare Augusto ut describeretur universus Orbis: si legge nel Vangelo di S. Luca al cap. 2. il che non si sarebbe potuto adempiere se tutto il Mondo non fosse stato in pace: soggiugnendo ancora lo stesso Evangelista, che gli Angeli, nato il nostro Redentore, celebrarono co' loro canti la pace: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus. Per lo che molto bene scrisse S. Agostino al lib. 18. de Civitate Dei c. 46. Regnante ergo Herode in Judea, apud Romanos jam Respublica mutato statu, imperante Cesare Augusto, et per sum Orbe pacato, natus est Christus: e lo conferma S. Girolamo ne' Commenti sopra Isaia al c. 2. ove così dice: Veteres revolamini bifloras, et inveniemus, usque ad vicesimum octavum annum Caesaris Augusti, cujus quadragesimo primo anno Christus natus est in Judea, in toto Orbe terrarum fuisse discordiam, et singulas nationes contra vicinas gentes armis studio preliandi, ita ut caderent, et caderentur. Orto autem Domino Salvatore, quando sub Præfide Syria Cyrene prima esset in Orbe terrarum fuit descriptio, et Evangelica doctrina pax Romano Imperio preparata, tunc omnia bella cessaverunt, et nequaquam propripda et vicior exercitationes adprella, sed agorum cultus: militibus tantum, legionibusque Romanis contra barbaras nationes bellandi studio delatata, quando impletur eis ille Angelorum concentus: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bona voluntatis.**

6. Nella prima settimana avendo destinata per lo digiuno il giorno 20. che cade il Lunedì, il giorno 22. che cade in Mercoledì, e il giorno 24. che cade in Venerdì, non pensiamo di aver receduto in verun modo dalla sostanza di ciò ch'è prescritto nella Bolla di Nostro Signore, benché in essa si prescrive il digiuno nel Mercoledì, Venerdì, e Sabato della settimana, in cui si prende il Giubbileo: imperocchè, consistendo la sostanza dell'opera in tre giorni di digiuno, e concorrendovi una causa legittima, ch'è quella di non privare i fedeli del Privilegio di mangiare in segno della gran Festa le carni nel giorno di Natale, ancorchè cada in giorno, in cui le carni non si dovrebbero mangiare: *Respondemus* (sono parole di Onorio III. nel Cap. *Explicari de observantia jejuniorum*) *Respondemus*, quod illi, qui nec voto, nec Regulari observantia sunt adstricti in sexta Feria, si Festum Nativitatis Dominica die ipso venire contigerit, carnibus propter Festi excellentiam vesci possunt secundum consuetudinem Ecclesie generalis: ed avendo altresì temuto, che portando dopo Natale, e più avanti la prima settimana, si fossero pur troppo frapposti difficoltà nell'adempire le opere ingiunte, per guadagnare questo celeste tesoro; ci siamo prevaluti dell'autorità di commutare, che in questa materia compete a' Vescovi, trattandosi, non di commutare un'opera in un'altra opera, ma il digiuno da un giorno nell'altro, come molto bene osserva il P. Viva, Teologo della Compagnia di Gesù, nel suo Trattato de *Jejunis* qu. 8. de *scriptis injunctis* art. ult. num. 2. o pure d'interpretare la mente di Sua Beatitudine, come affai a proposito riflette il Padre Passerino Teologo Domenicano nel suo Trattato de *Indulgentiis* qu. 72. num. 304. tanto più, che siamo venuti in questo sentimento, dopo aver inteso ancora il consiglio de' Teologi: non intendendo però di disapprovare, anzi protestandoci di lodare chiunque digiunasse nel Mercoledì, Venerdì, e Sabato di questa medesima settimana, ancorchè nel Sabato cada la Solennità del Natale, e conformandoci al detto del sopradetto Pontefice Onorio III. che dopo le parole sopra riferite soggiunge: *Nec tamen in reprehendendi sunt, qui ad devotionem veluerint abstinere*; e soggiungendo la Chiesa: *Immo magis laudandi sunt*.

7. Per quello poi che appartiene alla Diocesi, non essendo possibile, che giunga in tempo questa nostra Notificazione; che per altro abbiamo stesa, e composta, subito che ci è giunta la Bolla di Nostro Signore, e non avendo luogo nella Diocesi il timore di sopra espresso, che risguarda alla Città; la visita della Chiesa, e le altre opere ingiunte dovranno adempersi dalla prima Domenica fino all'altra, che farà il compimento di due settimane, subito che sarà pervenuta, e pubblicata da ciaschedun Parroco questa nostra presente Notificazione: avvertendo, che il digiuno si faccia nei giorni di Mercoledì, Venerdì, e Sabato d'una delle predette due settimane; e destinando, che la Chiesa da visitarsi nella Diocesi sia la Parrocchiale di ciascheduna Comunità.

8. I naviganti, e viandanti, subito che saranno ritornati alle proprie case, ed avranno adempiute le opere ingiunte, conseguiranno la medesima Indulgenza. E in ordine finalmente a' Regolari, dell'uno, e dell'altro sesso, anche chiusi in perpetua Clausura, ed a tutti gli altri tanto laici, quanto Ecclesiastici secolari, e Regolari in carcere, o cattività esistenti, o da qualche infermità corporale, o da qualunque altro impedimento ritenuti, che non potranno eseguire le cose di sopra espresse, o alcuna di esse, potrà un Confessore del già approvati dai Noi, o da approvarsi dopo la presente pubblicazione, mutarle in altre opere di pietà, o prolungarle in altro profuso tempo, ed impor loro quelle cose, che i penitenti potranno fare. Ed acciocchè ognuno possa più comodamente supplire il Dio delle Misericordie secondo l'intenzione di Sua Santità, abbiamo fatto stampare nella medesima nostra Stamperia il Libretto delle Prece, ed Orazioni da recitarsi nel tempo di questo santo Giubbileo.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 26.
Dicembre 1734.

XXXVI. NOTIFICAZIONE.

Sopra il portare i corpi de' defunti alla sepoltura, e Messe da celebrarsi per le anime loro. E' antico, e Canonico, il rito d'andar salmeggiando, mentre portansi i cadaveri alla sepoltura. E' antichissimo l'istituto di celebrare in presenza del corpo del defunto la Messa per lui, prima di seppellirlo. Si riprovano gli abusi infusi circa il portare i morti alla sepoltura. De' lumi ne' funerali, e dell'antico loro uso. De' funerali, che si fanno privatamente. De' morti, che in carrozza si portano alla sepoltura.

1. **F**RA le altre savie, ed utili provisioni, che per buona regola di questa Città, e di quella Diocesi, furono prese dalla chiara, e venerabile memoria del Sig. Cardinal Gabriello Paleotti, dee senza dubbio annoverarsi quella che prese per ovviare agli abusi, ed alle spese immoderate, che si facevano nelle sepolture, e nell'esequia de' morti, allora che avendo la felice memoria del Cardinal Alessandro Sforza, Legato di questa nostra Città, unitamente cogli eccelsi Anziani di quel tempo Gonfaloniere di Giustizia, e Senato posito qualche freno al lusso immoderato de' vestiti degli uomini, e delle donne, e de' conviti: *Accipimus nuper* (sono parole della san. mem. del nostro infigne Concittadino Gregorio XIII. nel suo Breve spedito a' 7. di Gennaio del 1572.) *dilectum Filium nostrum, Alexandrum Tituli Sanctae Mariae in Via Prebysiorum Cardinalem Sforzam nuntiatum, tunc Civitatis Bononiae Apostolicæ Sedis de Latere Legatum, una cum dilectis filijs Anianis Consuevis, et Vexillifero Justitiæ, ac Magistrato Quadrageña Virorum Reformatorum Status libertatis ejusdem Civitatis, per publico populum de Mensis Obsequiis proxime elapsi Editum sub quindama*

panti, ne Civitas praelata in virorum, ac mulierum ornata, convulsisque facienda, ingenti sumptu exhauretur: finis oportuno il porre riparo all'eccessive spese, che facevansi ne' funerali, e nell'eliquie de' Morti: Dilectum vero Filium nostrum Gabrielem Tituli Sanctorum Joannis, & Pauli, Presbyterum Cardinalem Palatum vocatum Benenensis Ecclesiae Praefulem, simili de causa metum, & ad parcendum maxime gravibus expensis, qua in pompa funeris duenda, morisurumque exequi celebrandi in eadem Civitate fiant, aliqua constituisse, & ordinasse: sono parole del citato Breve di Gregorio, in cui conferma, quanto fu allora determinato, il quale Breve è stampato nell'Episcopale del nominato Cardinale Gabriello Paleotti alla pag. 358.

2. Giochè siasi del lusso de' vestimenti e de' convitti, a cui fu allora provveduto, conforme si è accennato, il qual punto a Noi non appartiene, si sono talmente mutate le cose dal tempo di Gregorio XIII. ai giorni nostri in ciò che riguarda i funerali, e l'eliquie, che non v'è certamente verun bisogno di moderare le spese; ma bensì, senza mancare al proprio dovere, nè si può, nè si dee tralasciare di accennar alcune cose: acchè, esclusa qualunque pompa, si faccia quanto si dee fare secondo lo stabilito dalle regole della Chiesa, si dia a' cadaveri sepoltura, come si dee dare secondo il rito comune, e si suffraghino le anime de' trapassati nella miglior maniera che sia possibile.

3. E per camminare con ordine, essendovi alcune persone così miserabili, alle quali dà sepoltura per carità, ed essendovene poi delle altre più, o meno comode, più, o meno ricche, che non si ammettono ad esser sepolte a titolo di carità: Noi incominceremo dalle prime, per fare dipoi passaggio alle seconde.

4. Si portano alla sepoltura i cadaveri dei poveretti, e miserabili, che si seppelliscono a titolo di carità, o siano vecchi, o giovani, o ragazzi, nella maniera che segue. Precede la Croce della Parrocchia, nella di cui Chiesa, o cimiterio deve il morto aver sepoltura. La Croce è in mezzo a due, che portano le fiacole in mano, le quali si somministrano dalla Compagnia del Santissimo Sacramento. Siegue il Parroco, o altro Sacerdote da esso deputato, colla Stola al collo, e colla Cotta indosso. Dipoi viene il cadavere, a cui si dà sepoltura, subito ch'è giunto alla Chiesa. E quanto al suffragio dell'anima, può essere, che in qualche Parrocchia si faccia celebrare almeno una Messa, ed applicare per l'anima del morto; ma pur troppo ve ne sono tante, nelle quali non v'è chi, seppellito il morto, più pensi, in ciò almeno che riguarda la celebrazione, e l'applicazione d'una Messa.

5. Considerando Noi questo sistema, ritroviamo in esso due cose, ch'essono qualche provvidenza. La prima è quella, che un solo Sacerdote accompagni lo trasporto del cadavere dallacasa alla Chiesa; imperocchè essendo, come abbassu dirassi, prescritto il salmeggiare, non sembra, che ciò possa adempiersi, quando nella funzione ritrovasi il solo Curato, o pure il solo Sacerdote

da esso sostituito. La seconda, che non vi sia una Messa almeno per l'anima del povero defunto.

6. Sappiamo ancor Noi, esser opinione pia di tal uno, che applicandosi le Messe per alcune anime, che o non ne hanno bisogno, essendo già in Paradiso, e ne sono incapaci, essendo nell'Inferno, la Divina Misericordia le dispensa a pro di quelle povere anime, per le quali non v'è chi celebri. Così insegna San Tommaso nella 4. dist. 45. qn. 2. art. 3. qn. 3. Ad secundum: *Credibile est, quod per Divinam Misericordiam, si aliquid de specialibus suffragiis superstit bit, pro quibus sunt, aliis dispensetur, pro quibus non sunt, si eis indigeant: ed apporta a tale oggetto l'autorità di san Giovanni Damasceno nel sermone de dormientibus: Deus tamquam justus, committitur impotentis possibilitatem; tamquam sapient, defunctum commutationem negotiabitur: il qual negotio, o sia mercanzia, consiste, nel far supplire col superfluo d'uno al bisogno d'un altro: *Quae negotiatio attenditur, si id quod desit uni, alteri suppleat; il che pure vien asserito dal Paludano 4. dist. 45. qn. 2. art. 1. concl. 4.**

7. Ugone Eteriano nel suo libro de regressu animarum ab inferis al cap. 16. passa più avanti, ed insegna, ch'essendo giustissimo Iddio, e non sembrando coerente alla giustizia, che si usi misericordia a chi ha intercessore, e che non provi gli effetti della misericordia, chi non ha persona, che interceda per lui, accetta i suffragi, che si fanno non solo per quelli, a pro de' quali si fa dall'offerente l'applicazione, ma ancora a pro degli altri, che ne sono meritevoli, benchè l'applicazione non sia fatta dall'offerente per essi: *Verum nulla macerari ambiguitate conventi egnorum, atque pauperum causa, ut saluam non consequantur: eo scilicet, quia non relinquunt superstitem, qui Sacerdotem ad sacrificandum invitet, qui elemosynas dispergere, aut qui orationibus vacare debeat. Putas ne iniustus est Deus, ut habenti intercessorem indulgeat, non habenti vero immisericos existat? Absit hoc. Justus est utique Deus, non habentes beneficos habentibus communerant. Nam beneficia, quae pro suis meritis qui faciunt, misericors Deus pro omnibus, qui meruerunt in vita, ut juvare possint, acceptat. Ideoque magis attendendum est vobis, ut sacrificium offeratur, ut orationum fiat instantia, ut elemosynarum succedat largitio; quia, quod putatis singulare, benignus Iudex ut commune accipit.*

8. E l'antico Teologo Prepositivo fu di sentimento, che i suffragi fatti per un defunto non siano di maggior giovamento a lui, che a tutti gli altri; anzi, che più giovino a tutti gli altri, se quelli saranno dotati di maggior carità: portando l'esempio di una torcia, che accesa in una sala non meno fa lume al Re, che al suoi Cortigiani, anzi più ai suoi Cortigiani, che al Re, se quelli avranno miglior vista di lui; e della lezione, che si fa alla mena di qualche Prelato, a cui altri siano affissi, sentendo non meno il Prelato, che gli altri, ciò che si legge; anzi sentendolo più gli altri, se avranno miglior udito.

9. Ma, prescindendo da quanto di sopra si è dedotto da S. Tommaso, i di cui sentimenti debbono mai sempre venerarsi, il rimanente non può indistintamente riceverli. Nel Concilio di Costanza alla sess. 8. fu condannato l'errore di quelli, che sostenevano, che le speciali orazioni applicate per una persona, non più giovarono a quella, che le generali, che si fanno per tutte le altre: *Speciales orationes applicatae uni personae per Praetor, vel Religiosos, non plus profunt eidem, quam generales, ceteris paribus.* L'Appostolo S. Paolo in molti luoghi delle sue lettere, dopo aver raccomandati tutti in generale alle orazioni de' fedeli, raccomandando alcuni in particolare, ed ancora se stesso. E la santa Chiesa, usando le speciali Orazioni, o siano Collette, nelle Messe de' morti, per esempio pel padre, e per la madre, e poi fogggiungendo le Collette generali per tutti i fedeli, chiaramente ci addita, esservi differenza fra l'orazione particolare, e generale, ed esser l'orazione particolare, che si fa per un'anima, di maggior giovamento ad essa, che la generale, comprensiva di tutta l'anime, ancorchè la predetta sia nel numero di quelle compresa: come molto bene conchiude il Porretta ne' Commenti all' art. 12. della qu. 71. del supplemento di San Tommaso: *Cum igitur nihil frustra in Ecclesia fiat, immo, Ecclesiam aliquid vanum facere, credere impium sit, fatendum est ex facto praedita Ecclesiae, quod defuncto specialis oratio ad eum directa magis prodest, quam alia.*

10. Aggiugne il Santo nel 4. delle Sent. dist. 13. qu. 2. art. 1. p. 354. della stampa di Lovanio, che dipendendo dall'intenzione del Sacerdote l'applicazione di quel frutto del Sacrificio, di cui può esser partecipe la persona, per cui si offre, il qual frutto è certo, e tassato; di quidivisa, esser maggiore l'utile di quello, per cui si offre, se si offre per lui solo, di quanto ne riceverebbe, se si offerisse per esso, e per molti altri: *Si tamen consideretur, quatenus ex intentione Sacerdotis (parla del Sacrificio della Messa) pro illis offertur, certe crediderim, minus obvenire singulis, quam si pro uno offerretur. Et ratio est, quia generalis intentione Ecclesia non applicatur pro illis sacrificium, sed solum ex libera intentione Sacerdotis: illi vero intentioni, quia est de essentia Sacrificii, etiam ex opere operato respondet certus, & taxatur gradus satisfactorii; & ideo, quanto in plures illud distribuit, tanto minus singulis obvenit: e poco dopo: *Effectus oblationis, & precum, quem libere ipse, ut Minister Ecclesiae, potest singularibus personis applicare, est certus, atque adeo, si dividatur inter plures, minus unusquisque recipit.**

11. Per lo che il detto di sopra riferito d' Ugone Eteriano, in cui egli sostiene, distribuirsi dal Signor Iddio a pro ancora dell'anime de' poveretti i suffragi, che si fanno per l'anime de' ricchi, che morendo, hanno lasciato il necessario per li loro suffragi, deve intendersi, e spiegarsi, che abbia luogo ne' termini d'una straordinaria provvidenza; ma non quando il Signor Iddio vuol operare, ed opera secondo il comune ordine da esso prescritto: come ben riflette il P. Teofilo

Raynaudo tom. 15. alla p. 436. *Dicendum vero est, hoc, veluti extra ordinem facta a Deo de potentia quasi absoluta, non officere, ita quae juxta communem ordinem a Deo praescriptum fieri distinximus; nec aliud fortasse voluit Hugo Eberlinus.*

12. E l'opinione dell'antico Teologo, dettò il Prepositivo, in cui insegna, esser uguale il giovamento dell'anima, per cui si offre, e di tutte l'altre anime, per cui non si prega, e non si offre, anzi più di queste, che di quella, se queste saranno dotate di maggior carità, coll'esempio del lume, e della lezione; resta priva d'ogni fondamento, se agli esempi poco addattabili del lume, e della lezione, si surrogli l'esempio più proprio di chi paga un debito per un altro, ricevendo questi il sollevamento, e non gli altri debitori, per li quali non si fa verun pagamento: conforme assai bene riflette S. Tommaso nel 4. delle sentenze, ripetuto nel supplemento alla qu. 71. art. 12. *Ad primum, oves così parla: In quantum suffragia sunt quodam satisfactio per intercessionem facientis transiunt in alterum, non sunt similia lumini, sed magis solutioni alicujus debiti: non autem est necesse, ut, si debitum pro uno solvatur, ex hoc & debitum aliorum solvatur. Et il medesimo Santo Dottore sempre proclive a prendere in buona parte l'opinione degli altri, dice, potersi spiegare l'opinione del Prepositivo, non in ordine al suffragio, ma rispetto a un certo gaudio accidentale, fondato nella carità, godendo quelli, che sono dotati di carità, del bene degli altri, come se fosse proprio: dal che poi non può dedursi, che il giovamento sia comune; e che tanto ne partecipi quegli, per cui si suffragia, quanto gli altri, pe' quali non si suffragia; giusta ciò che può vedersi nello stesso articolo dodicesimo, e negli altri due seguenti: nel che pure concorda il Soto nel luogo di sopra citato alla p. 934. e lo conferma altresì il Venerabile Card. Bellarmino nel lib. 1. de Indulgentiis cap. 14. all'ulti. quest.*

13. Stabilita la dottrina, posto in sicuro, non esser uguale il suffragio, che riceve l'anima, per cui particolarmente si prega, e si offre, al suffragio, che riceve, quando si prega, e si offre, per tutte l'altre, o per altre in particolare, appare un largo campo ad inticare la pietà de' fedeli a far celebrare almeno una Messa per l'anima di ogni poveretto, che morendo nella miseria, è per pura carità sepolto dal suo Curato, senza trasfasciar l'altra parte di sopra accennata de' Salmi da recitarsi nel tempo che i cadaveri de' poveretti li portano alla sepoltura.

14. Conforme ora dimostrerassi, è antico, e Canonico il rito, che portandosi i cadaveri de' Cristiani alla sepoltura, si vada salmeggiando. Essendo solo il Curato, o in luogo suo altro Sacerdote, che accompagna alla sepoltura il cadavere di qualche poveretto defunto, potrà ben egli orare, potrà salmeggiare; ma non sembra praticabile, che ciò possa adempiere ad alta voce, se non v'è altri, che l'accompagni. Nel Rituale Romano al tit. *Exequiarum Ordo*, si prescrivono i Salmi da recitarsi per la strada; e si sup-

suppone, che oltre il Parroco vi siano altre persone, che salmeggiino, mentre il canto, o sia il salmeggiare, si descrive a vicenda: *Clero alternatim prosequente*. Accid dunque nella miglior maniera, che sia possibile, ciò si adempia nel trasporto de' cadaveri de' poveretti alla Chiesa, eccitiamo il zelo già noto de' nostri Signori Curati a procurare, che nelle sopradette circostanze sia sempre in loro compagnia o qualche Sacerdote, o qualche Chierico costituito in *Sacris*, o anche negli Ordini minori, e Prima Tonsura, con cui possa ad alta voce andar salmeggiando; non potendo Noi restar persuasi, che in ciascheduna Parrocchia della nostra Città non vi sia o un Sacerdote, o un Chierico, che invitato ricusi in un'opera così pia di servir di compagno al suo Curato, e quando non fosse nella Parrocchia, che sia il Curato tanto scatto di partito, che non possa impetrare da altro Sacerdote, o Chierico fuori della Parrocchia, una caritativa assistenza. nell' accompagnare un morto alla sepoltura. E per animare specialmente i Chierici a quest'opera buona, ad essi ricorderemo, ch'era una volta loro uffizio, non che l'accompagnare alla sepoltura, e il salmeggiare, ma ancora il fare la fossa per seppellire i morti, come si raccoglie da S. Girolamo, allora che racconta la morte di quella donna, che sette volte ferita dal carnefice, non restò pe' detti colpi uccisa: *Clerici, quibus id officii erat, cruentum linteum cadaver obvolvunt, & fossam tum lapidibus confluentes ex more tumulum parant &c. Recens a Clericis sepeli ostenditur &c.* sopra il qual fatto così riflette l'erudito Tommasino de' veteri, & nova Ecclesie disciplina part. 1. lib. 1. c. 103. *Si hac utem Clerici pietatis munia iis prestantur, qui carnifices gladio obstruuntur, quid de fidelibus censendum?* Attezza pure S. Gregorio Niseno d'aver in compagnia d'un altro Vescovo, e di due Chierici portato su le spalle per un lungo tratto di strada il cataletto, ove era il cadavere di S. Macrina; sopra il qual fatto così pure riflette lo stesso Tommasino al luogo citato: *Indubitatissimum ergo est, quod Epiphanius, & Hieronymus dixerat, fuisse Clericos, quibus ex officio incumbabat, ut mortuorum corpora terra conderent; quod enim ab istis Episcopis S. Macrina præsulum est, id non ex officio, sed eximia quadam Episcoporum pietate, & veneratione in faminam longe sanctissimam præsulum est.*

15. Nel citato Rituale Romano aliti, de Exequiis, così si legge: *Quod antiquissimi est institutum, illud, quantum fieri poterit, retineatur, ut Missa pro corpore defuncti pro eo celebretur, antequam sepultura tradatur: e con ragione tal rito diceasi antico; imperocchè nell'antico Codice manoscritto dell'Abate Ratoldo, ove si descrive l'uffizio della sepoltura, così si legge: *In Ecclesia autem requiescet corpus defuncti, quousque pro ejus anima Missa canatur, & offeratur ab omnibus, quibus fuerit usus.* Il Codice è del secolo decimo, ed è riferito appresso l'erudito Ugone Menochio, nelle Note al Sagramentario di San Gregorio alla p. 263. della stampa di Parigi dell'anno 1642. e questo rito è tanto da alcuni*

valutato, che avendo Innocenzo III. nel Cap. *Consultuisti, de celebrat. Miss.* così stabilito: *Exceptio diei Nativitatis Dominice, nisi causa necessitatis suadeat, sufficit Sacerdoti semel in die unam Missam solummodo celebrare: la Chiesa sopra la parola necessitatis soggiugne, poterli celebrare la seconda Messa, se tal uno muore: Sed quam dicis necessitatem? Respondendo, si celebravit de die, & postea etiam moriatur aliquis &c. Unde potest unum celebrare de die, & aliam pro defuncto: la qual opinione viene poi da altri modificata ne' termini susseguenti, che ricaviamo dal sermone fatto del secondo trigesimo sopra il Purgatorio, della san. mem. di Benedetto XIII. nostro Insigne Benefattore: *Ammesse ben to per antiquata questa opinione, ma colla moderazione, purchè non accada il caso della sepoltura di un cadavere in dì festivo, e in qualche Parrocchiale servita da un solo Sacerdote; perchè allora, giusta il Canone d'Innocenzo III. nel 122. fondato nelle parole nisi causa necessitatis suadeat, audeat intrare infernū, che il Prete, digiuno però, debba celebrare due Messe, una della Festa corrente, e l'altra da morto per l'anima del presente defunto, massime avendo to rievocato in usanza nella mia Diocesi l'antichissimo rito di non seppellirli mai cadavere alcuno senza il Dotto Sacrificio.**

16. Per alcune savie riflessioni, che ci sono state suggerite da alcuni Signori Curati chiamati da Noi a consiglio, non prescriviamo, che non si dia sepoltura ai cadaveri, se alla loro presenza non è stata celebrata la Santa Messa. Esortiamo bensì, che ciò si faccia, quando si può, per ubbidire al Rituale Romano, ed all'antica pratica della Chiesa. Ed acciò almeno una Messa si applichi all'anima di ciaschedun poveretto, a cui si dà sepoltura per carità, non in'endiamo precettivamente d'imporre questo peso al Signori Curati, adempiendo essi puntualmente l'altro obbligo imposto da' sacri Canoni, di celebrare, ed applicare la Messa pel popolo ne' giorni festivi di precetto, ma bensì d'incaricar loro d'usare le seguenti diligenze; cioè di ricercare, se nella Parrocchia vi siano Sacerdoti, che mossi da pietà s'offrano di celebrare, ed applicare la Messa per l'anima de' sopradetti; e Noi medesimi ci offeriamo al nostro Curato di S. Pietro di celebrare ed applicare la Messa, ogni volta che ci avviserà, che dà sepoltura per carità a qualche poveretto, purchè ciò non succeda in dì festivo di precetto, celebrandola in quel giorno, ed applicandola ancor Noi pel nostro popolo: e in quel caso la faremo celebrare da altri. In oltre potranno ricercare, se nella Parrocchia sia qualche persona ricca, e divota, la quale bramando, che oratio sua in finem suum convertatur, s'offra a somministrar la limosina per la celebrazione, ed applicazione delle dette Messe. Finalmente essendo in alcune Chiese le cassette delle limosine per le anime del Purgatorio, essendo in altre quella del Santissimo Sacramento, quando in alcune non fossero, dando Noi la facoltà, che vi si mettano, potranno sopra le medesime porre una cartella indicante, che da esse si ricaverà la limosina per la Messa da dirsi per ogni poveretto

to della Parrocchia, che sarà in essa sepolto per carità: e ridotto l'affare a questi termini, porrà il Curato celebrare, o far celebrare la Messa senza suo incomodo. E perchè negli Spedali ancora muojono alcuni poveretti, che si seppelliscono per carità, avvertiamo i Signori Deputati a far fare lo stesso; potendosi ricavare dalle questue, che si fanno per le anime del Purgatorio, la limosina ancora per la Messa da celebrarsi, ed applicarsi per le anime de' sopradetti.

17. S. Tommaso nel cit. art. 12. ove tratta la questione: *Utrum suffragia, qua fiunt pro uno defuncto, magis illi profint, pro quo fiunt, quam aliis: sostenendo la parte affermativa, come si è detto, oppone al suo assunto in terzo luogo il seguente argomento: Pro pauperibus non fiunt tot suffragia, sicut pro divitibus. Si ergo suffragia, facta pro aliquibus, eis solum, vel magis, quam aliis, valent, pauperes essent peioris conditionis, quod est contra sententiam Domini, Luca 6. Beati pauperes, quia vestrum est Regnum Dei: ed a quest'argomento così risponde: Ad tertium dicendum, quod nihil prohibet, divites, quantum ad aliquid, esse melioris conditionis, quam pauperes, sicut quantum ad expiationem peccatorum; sed hoc quasi nihil est comparatum possessioni Regni Caelorum, in qua pauperes melioris conditionis esse ostenduntur per auctoritatem Indulgentiarum.*

18. La mente dunque del Santo Dottore si è, che sono i ricchi di miglior condizione, perchè con maggiori limosine possono essere più presto liberati dalle pene del Purgatorio, ma ch'è molto più quello, che tocca ai poveretti, che con minor pericolo, e maggior cumulo di carità sono ricevuti nella Gloria, il che non così facilmente succede nei ricchi: *Respondetur cum Divo Thoma (sono parole del Sauto al luogo citato) nihil ob stare, quo minus divites hac parte minoris sint conditionis, ut scilicet cumulatioribus elemosynis magis subleventur a panna Purgatorii; sed multo pretiosius est, quod pauperes cum minori periculo, & majori cumulo charitatis ad amplio rem Gloriam acceptentur, cum divitibus neque tam facili sit ingressus, nec ad tantam gloriam.* Facendo però i ricchi, e i comodi, buon uso delle loro ricchezze, e servendosene in beneficio de' poveri e vivi, e morti, potranno superare quella maggior difficoltà, che loro osta, per essere ricevuti in Paradiso.

19. Subentra il secondo caso di quelli, che o essendo ricchi, o avendo il sufficiente, non si seppelliscono per carità: e parlando di questi, quando si portino a seppellire, precedendo la Croce, colle torce accese, con un numero competente di Sacerdoti, non intendiamo di stabilire cosa veruna; lasciando le cose in quel piede in cui sono, e rinovando gli antichi Decreti del cui Monsignor Martinelli Vicario Generale di questa Diocesi, fatti sotto il primo giorno di Agosto, e 27. dello stesso mese 1696. coi quali concorda un altro decreto fatto dal nostro presente Monsignor Vicario Generale sotto li 13. d' Agosto dell' anno prossimo passato 1734.

20. Il discorso dunque dee restringersi ad un certo modo di portare i morti alla sepoltura,

che è il seguente. Si aspetta il tempo della notte, e senza Croce, col beneficio d'alcune lanterne, che servono, acciocchè chi porta il morto non incampi; si porta il cadavere alla Chiesa; e il Curato, o altro Sacerdote da esso deputato, accompagna per la strada il cadavere, vestito colla Corta, ma col mantello sopra: e quando poi succede il caso di dover dare sepoltura al cadavere di qualche ragazzo, benchè battezzato, si pone il cadavere in una cassetta, e il Guardiano della Chiesa anche di mezzo giorno lo porta sotto il mantello, senz'altra cerimonia, al luogo, ove gli si dee dar sepoltura, e giunti che sono i cadaveri alla Chiesa, immediatamente e si seppelliscono.

21. Avendo Noi ricercato da persone pratiche, quando avesse principio questo così spedito modo di portare alla sepoltura, e di seppellire, ci è stato detto, aver avuta la sua origine sette, o otto anni addietro; e avendo suffeguentemente indagata la causa, ci è stato soggiunto, essere ciò provenuto per sfuggire gl'insulti, che in simili casi facevansi da alcuni plebei, dal non essere negli eredi il comodo di poter fare quanto converrebbe alla loro decenza, ed ancora dagli stessi defunti, che lasciano il testamento d'esser sepolci così.

22. Non è però veruna di queste cause bastante, per giustificare l'abuso introdotto; si perchè, per la vigilanza di chi governa, sono affatto levati gl'insulti de' plebei: sì perchè poco si richiede, per soddisfare al rito della Cristiana sepoltura, come ora ora vedrassi; e finalmente perchè è già cosa sicura in pugno di ragione, che non v'è consuetudine, nè volontà di testatore, che possa escludere dalla Cristiana sepoltura i riti antichi dell' accompagnamento de' Chierici, de' lumi, del canto de' Salmi, e altre cose somiglianti: come, dopo aver ben discussa la materia, e addotte le copiose autorità de' Dottori, fu risoluto nella sacra Ruota Romana nella Romana Funeralium al 15. di Giugno del 1699. avanti la buon. mem. di Monsignor Molines Decano, la di cui decisione meritò d'essere stampata dopo lo Statuto del Clero Romano, le parole della quale sono le seguenti: *Ecclesia Catholica, obliterata, & proscripta innumeris superstitionibus, & deordinatis Ethnicorum funerum ritibus, necnon ambrosiosis, & superfluis expensis, qua in hanc causam offendebantur, sequens exempla veteris, & novis Testamenti, inscriptumque Beatorum Apostolorum, sanctorumque Patrum regulis pios, ac religiosos consuevit ritus in sepeliendis corporibus mortuorum servando, insinuando scilicet, ut eorum funus prosequeretur cum pitis precibus, Psalmis, & Missis, associatione Clericorum, candelis, & cereis ardentibus, aliisque bujuse generis pompa, & celebratone: idque tam in suffragium animarum, solatiumque vivorum, quam ad significandum, animas ex corpore separatas vivere, & immortalitatis dono gaudere, defunctos obisse in Fide, resurrectionem, ac fructum eternam Gloria expectare &c. Invaluit adeo in toto Orbe Catholico bujusmodi vetus Ecclesie institutum, ut receptissimum sit inter nostri Juris Interpretes, quod*

quod mandari non debeat executioni ultima defunctorum voluntas in ea parte, in qua praescriberent, eorum corpus humani sine ulla bonerificencia ab Ecclesia instituta &c. non obstante qualibet contraria consuetudine; quia hanc tamquam irrationabilem, & omnique bonerati repugnantem, eliminandam, & extirpandam esse, ex Cap. final. de consuetudine, aliisque probat Pignatelli, &c.

23. Ai primi secoli della Chiesa dee riferirsi il pio uso de' lumi ne' funerali. Il Pontio negli Atti del Martirio di S. Cipriano verso il fine così dice: Inde cum ceteris, & scholaribus in arcacensulam candidi Procuratoris magno triumpho sepultum esset. Il Nissen fa menzione in *funere Melitii* della stessa pompa colle seguenti parole: Quo modo utrinque quasi ignei omnes continentibus f. cibus, tractu continuo, perpetuoque fluentes quod oculi longissime prospicere possunt, porrigantur. E S. Girolamo nell' *Epistola* di Paola madre ad Eusebia virgine così la funebre pompa descrive: Translatique Episcoporum manibus, & cervice feretro subiectentibus, cum alii Pontifices lamadeis, cerosque perferrent, alii choro psallentium ducerent, in media Ecclesia Speluncae Salvatoris esset posita. Agli stessi primi secoli della Chiesa dee riferirsi l'uso de' sacri Inni; attestando S. Gregorio Nazianzeno in *funere Casarii*, che cum multis Hymnorum cantu deducitur; ed esagerando Vittore la crudeltà di Genferico, mentre racconta, che avea proibito l'uso del canto degl' Inni, quando i corpi de' Cristiani si portavano alla sepoltura, come può vederli nel lib. 1. della *Storia della Persecuzione Vandalica* al c. 5. ove così parla: Quis vero sustinuit, aut posset sine lacrymis recordari, dum praeteriret, nostrorum corpora defunctorum sine solemnitate Hymnorum cum silentio ad sepulcrum perducit? E però maraviglia non sia, se nel Rituale Romano al tit. de *Exequiis* s'ingiunge ai Curati l'osservanza delle sacre antiche cerimonie, e de' sacri riti nel seppellire i corpi de' fedeli: Sacras ceremonias, ac ritus, quibus ex antiquissima traditione, & Summorum Pontificum instituta, Sancta Mater Ecclesia Catholica in filiorum suorum exequiis uti solet, tamquam vera Religionis mysteria Christianaque pietatis signa, & fidelium mortuorum sollemnissima suffragia, Parochi summum studio observare debent, atque usu retinere: e se poco dopo s'ingiunge loro il non permettere, che si tralasci l'uso de' lumi accesi nell' esequie, e ne' funerali: Cum autem antiquissimi ritus Ecclesiastici sit, cereos accensos in funeribus deferre; & candelas item, ne huiusmodi ritus omittatur, ac ne quid avari, aut indigne in eis committatur: e fe sotto il titolo, *Exequiarum Ordo*, s'ingiunge nel rapporto de' cadaveri, che il Parroco abbia la Cotta, e la Stola nera, o un Piviale dello stesso colore: Parochus induitur Superpellico, & Stola nigra, vel etiam Pluvialis ejusdem nigri coloris: e fe finalmente si vuole la Croce inalberata, e il canto de' Salmi: Pralata Cruce, devote Psalmos, ut infra decantantes: il che fu ancora accennato in un Editto dalla S. M. di Clemente XI. riferito nel suo *Bollario* alla pag. 317.: Di più ordina la Santità Sua, che nel trasportare

dalle case alla Chiesa i cadaveri di tutte le persone di qualsivoglia stato, grado, o condizione, anche titolare, sia di giorno, o di notte, colla dovuta licenza, o offerri parimente la disposizione del detto Rituale Romano del titolo suddetto §. Consultato tempore, cioè che si portino professionalmente colla Croce avanti. Parrocho precedente feretrum cum luminibus.

24. Coerentemente a così chiare, ed uniformi disposizioni, e riti, espressamente proibiamo in avvenire il portare alla sepoltura i cadaveri di quelli, che non si seppelliscono per carità, nei modi, e nelle maniere di sopra accennate: o siano cadaveri d'uomini, o di ragazzi battezzati; sia con tutta la nostra autorità comandando, che, o si portino di giorno, o di notte colla dovuta licenza i cadaveri, o siano cadaveri d'uomini, o di ragazzi come sopra, preceda sempre la Croce, vi siano due torce, o fiaccole accese nelle mani di due persone, nel mezzo delle quali sia chi porta la detta Croce, che sempre vi sia il Curato in Cotta, e colla Stola, o qualche Sacerdote da esso deputato, in compagnia almeno d'un altro Sacerdote, o Chierico, accid, come si è detto, si possano ad alta voce recitare i Salmi, e tutti quelli che portano il cataletto abbiano una fiaccola in mano: le quali cose debbano intendersi stabili, accid vi sia qualche regola, e si vegga, che non si tira alla pompa, né a far fare spese più di quelle che importa il rito Cristiano, ma non mai per diffondere la pietà di quelli, che volessero maggior numero di Sacerdoti, volessero invitare o Religioni, o Confraternite, o volessero maggior numero di torce. E siccome, quando poe' anzi parlavasi de' cadaveri di quelli che si seppelliscono per carità, fu detto, che si procurasse, che la Messa si celebrasse, quando sia possibile, presente il cadavere; così con maggior vigore esortiamo, che si faccia lo stesso nel caso, in cui si seppelliscono i cadaveri collo sborso de' foliti emolumenti, e non a titolo di carità. Sono in questa Città ora scarse le limosine delle Messe; per lo che crediamo, appartenere al nostro Apostolico ministero l'insinuare a ciascheduno l'essere più liberale nel suffragare l'anime de' defunti anche con qualche maggior numero di Messe. S. Tommaso nella quest. 71. del Supplemento all'art. 9. insegna, che tre cose principalmente giovano a' defunti, Messe, limosine, ed orazioni: Ex parte charitatis praecipue moriis suffragantur Sacrificium Ecclesiae, & elemosyna; sed ex parte intentionis directio in moriis praecipue valeat oratio, quin oratio secundum suam rationem non solum dicit respectum ad orantem, sicut & cetera opera, sed directum ad illud, pro quo oratur: la qual dottrina ricavò da S. Agostino al lib. de Cura al c. 18. ed ultimo. Quia cum ita sint, non existimemus, ad moriis pro quibus curam gerimus, pervenire, nisi quod praestit huc Alaric, hoc orationum, & sine elemosynarum sacrificiis solemniter supplicamus. E siccome, discorrendosi di quelli che si seppelliscono per carità, si è detto, che dai Curati si procuri, che a spese de' benefattori si celebri, e si applichi, per ogni defunto una Messa: così ordiniamo, che per quelli

quelli che non si seppelliscono per carità, a spese degli eredi del sangue, o de' beni, o in ogni caso colla rivaluta sopra i beni di chi muore, si celebri per ciaschedun defunto, e si applichi per la di lei anima almeno una Messa nella Chiesa, in cui sarà stata data sepoltura al di lui corpo, e ciò in quella stessa mattina, in cui sarà stato sepolto, e seppellendosi il dopo pranzo, o la sera, nella mattina seguente: colla viva speranza, che sarà più abbondante il numero delle Messe che si faranno celebrare da ciascheduno per l'anima d'ogni morto che a lui appartenga, e che i testatori non faranno così immemor delle pene del Purgatorio, che morendo, non siano per lasciarsi un numero competente di Messe.

25. Avverte saviamente il Signor Card. Petra nel tom. 2. sopra le *Costituzioni Apostoliche* pag. 265. n. 11. e 12. potersi dare qualche caso, in cui sia d'uopo il portare privatamente alla Chiesa qualche cadavero: e appunto quando tal uno pensasse, esservi circostanze di tal peso, che potessero permettere il recedere dalla regola già sopra stabilita, non dovrà far altro, che dirne una parola a Noi, o al nostro Vicario Generale, con certezza, che si prenderanno le opportune providenze; proibendo sotto pene a noi arbitrarie il far ciò senz'avercene data parte, ed ottenuta la licenza del nostro tribunale.

26. Tre altre cose resterebbono da soggiungere. Una dei cadaveri che si portano alla sepoltura in carrozza, il che è proibito in varie risoluzioni delle Sacre Congregazioni, riferite dal Sig. Cardinal Petra al luogo cit. n. 10. e concorda l'Editto della sac. mem. di Clemente XI. già allegata alla pag. 317. del di lui *Bollario*. Essendovi però in questa Città la consuetudine, che qualche volta i cadaveri de' nobili si portino alla Chiesa in carrozza, non intendiamo d'innovare cosa alcuna; ma solamente comandiamo, che se ne dica a Noi, o al nostro Vicario Generale una parola, acciocchè non succeda l'inconveniente, che pur troppo altre volte è seguito, ch'entri la carrozza per la porta de' carri del Monastero, nella cui Chiesa il corpo dee seppellirsi senza verun avviso: de' Religiosi, e senza che vi sia chi colle debite forme riceva il cadavero, e lo porti in Chiesa: al qual inconveniente si porrà riparo, come pure a qualsivoglia indecenza nel trasporto dalla casa alla Chiesa, ogni volta che si parlerà prima con Noi, o col nostro Vicario Generale. L'altra cosa è quella dell'ingresso de' Parrochi con Cotta, e Stola, e Croce nelle Chiese de' Regolari, quando in esse si dà sepoltura al corpo di qualche defunto, che abbia voluto ivi esser sepolto, o pure che vi abbia la sua sepoltura. Sappiamo, esservi alcune Religioni, che dopo la Bolla *Prestofus*, della sac. mem. di Benedetto XIII. non proibiscono l'ingresso ai Curati nella loro Chiesa anche colla Croce alzata; sappiamo, esservi altre Religioni, che hanno difficoltà. Non abbiamo parole che bastino, per ringraziare quelle che smettono nelle loro Chiese i Parrochi colle Croci: e rispetto alle altre, tanto a' superiori delle medesime, quanto ai Curati inculchiamo lo star lontani da ogni buglia,

che sempre è scandalosa, particolarmente fra gli Ecclesiastici. Oltre la citata Bolla del Pontefice Benedetto, sarà difficile, che più in questa materia si ritrovi unito di quello che si legge nella *consult.* 48. del Pignatello al tom. 3. e quando colla lettura di essa le Parti non si soddisfacciano, senza formalità di lite, e per dar una volta qualche silema, rimetteremo la decisione dell'affare alla Sacra Congregazione de' Riti, le di cui risoluzioni e da Noi, e da ogni altro dovranno venerarsi. La terza si è, che, benchè sia pio, e lodevole l'uso, che le persone secolari si facciano seppellire vestite coll' Abito di qualche Religione, per additare la divozione che hanno avuto verso qualche Santo di quella Religione, di cui vestono l' Abito, come ampiamente dimostra il P. Teofilo Raynaudo ne' suoi *Esercizii spirituali* part. 3. sez. 1. la qual cosa disancora più commendabile, quando i costumi, e il portamento del defunto, che vuol essere sepolto coll' Abito Religioso, sono stati più, d'edificazione, e lontani da ogni scandalo, giusta ciò che soggiunge lo stesso Autore nel tom. 17. alla pag. 629. *Alterum, quod attendi volebam circa hunc usum sepulturae in sacra Habitu, est, ut curaretur, ne ultra contumeliam inferat sacra Vestis: sicut enim parum juvat Religiosum sacra Habitu, si sumatur per moribus; ita idem sine dubio est de seculari, qui in religiosa Vestis sepelitur post vitam proflusam irreligiosam: ciò però non deve esser detto: si ai cadaveri degli Ecclesiastici secolari, e particolarmente Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi: dovendo questi portarsi alla sepoltura, ed esser sepolti colle sacre Vesti del loro Ordine in conformità della disposizione del Rituale Romano al tit. de *Exequiis*, il qual Rituale è stato fatto, per esser letto, ed osservato. E però vogliamo, che in avvenire in questa nostra Città, e Diocesi, in tutto e per tutto si osservi il decreto della sac. mem. di Clemente XI. sopracitato nel di lui *Bollario* alla pag. 317. le parole del quale sono le seguenti: *Volendo, che in tutte le funzioni dei detti funerali, ed esequie, si osservi puntualmente il rito di questa santa Romana Chiesa, ordina a tutti i Reverendi Parrochi, Superiori delle Chiese Secolari, e Regolari, ed in qualsivoglia modo privilegiati, Sagristani, ed altri, a chi spetta, di non permettere, che i cadaveri degli Ecclesiastici secolari, particolarmente de' Sacerdoti, come anche de' Diaconi, e Suddiaconi, si trasportino dalle proprie case alle Chiese, ovvero in queste si espongano vestiti di qualunque altro Abito, sia di Compagnie, o di Religioni, ma colle vesti sacre secondo il loro Ordine, in conformità della disposizione del Rituale Romano tit. de Exequiis, sotto pena ai suddetti della perdita di tutti gli emolumenti de' funerali, ed altre al nostro arbitrio.**

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
15. Gennaio 1735.

XXXVII. NOTIFICAZIONE.

Sopra il Carnevale e le Maschere. Essere mai sempre stato proibito a chiunque, nell'andar mascherato, l'uso degli abiti, che abbiano forma Ecclesiastica. Non esser stati tolti di mezzo i Canonici, che ciò proibiscono, dalla contraria consuetudine. Esser vi stato a' Clerici di qualsivoglia Ordine il mascherarsi, il giuoco, il ballo, e l'intervenire a simile sorta di passatempi.

1. Benché negli Editti de' nostri Predecessori, e negli altri ancora da Noi pubblicati nell'occasione del Carnevale, e delle Maschere, sia mai sempre stato proibito ai Preti, e Chierici, l'andar mascherati, l'andare a festini, e giuocare in essi, e in altre pure sia mai sempre stato proibito a qualsivoglia persona il portare, in occasione di andar mascherati, abito alcuno finito da Prete, Frate, Monaco, o Romito, eressettivamente da Suora, o Monaca, Rocchetti, Corte, e Berrette, o altre cose di forma sacra, ed Ecclesiastica: e questi Editti siano stati pubblicati, acciò dovéssero avere il lor vigore non meno nella nostra Città di Bologna, che in tutta la nostra Diocesi: essendo non pertanto venuto a nostra notizia, che i sopradetti Editti non sono stati osservati nella nostra Terra di Cento, si riconosciamo obbligati d'inculare l'osservanza in ogni e qualunque caso, in cui il Sig. Cardinale Legato di Ferrara, nella di cui Legazione la detta Terra di Cento è situata, permettesse il fare il Carnevale, e l'andare in Maschera.

2. Noi qui non intendiamo di predicare contra il Carnevale, e contra le Maschere, il che per altro facilmente potrebbe farsi, riassumendo ciò che in tal proposito con molto zelo o dottrina fu scritto da S. Carlo Borromeo, come può vedersi nella *par. 7. degli Atti della Chiesa di Milano alla pag. 121. tom. 2. della stampa di Lione*: ma ritrovandosi tutte le predette cose proibite ne' Canonici della Chiesa, e nelle disposizioni delle Sacre Congregazioni di Roma, ciriconosciamo in obbligo preciso, per non mancare al nostro dovere, d'eliggere l'osservanza: *Ideo, permittente Domino* (sono parole del *Can. Ideo, 25. quest. 1.*) *Passores hominum sumus effecti, ut quod Patres nostri sive in sanctis Canonibus, sive in mandatis afferre legibus, excedere minime debeamus: contra eorum quippe salutem agimus instituta, si quod ipsi Divino, instituerunt consilio, intantum non conservamus.*

3. Abbiamo detto, essere tutte le predette cose proibite ne' Canonici della Chiesa, e nelle disposizioni delle Sacre Congregazioni di Roma. Sono le risoluzioni pienamente riferite dal Monacello nel suo *Formulario legale tom. 1. pag. 120. della seconda edizione di Roma, e nel tom. 2. pag. 169. num. 2.* e quanto a' sacri Canonici può vedersi il *Can. Hic legitur, dist. 23.* ove così si legge. *Non spectaculi, non pompi interitus: il Can. Presbyteri, dist. 2.* ove così si legge. *Nec his caribus mescantur, ubi amatorum cantantur, & surpila, aut obsceni motus corporum chorei,*

& saltationibus: offeruntur: il Cap. Clerici, de vita, & honestate Clericorum, ove così si legge: Ad aleas, & taxillos non ludant, nec bujusmodi ludis intersint: ove la Chiesa soggiugne: Hic prohibentur Clerici non tantum ludere, sed ne intersint ludo.

4. E in ciò che riguarda il non poter usare gli abiti sopradetti nell'occasione delle Maschere, sia qui lecito l'osservare, che nel Deuteronomio eravi il seguente precetto: *Non induitur mulier veste virilis, nec vir utitur veste faminae, abominabilis enim est qui facit hoc:* sopra il qual testo riflettendo S. Tommaso nella *1. 2. quest. 102. art. 6. Ad sextum*; esser la proibizione provenuta da due motivi, il primo de' quali consisteva in tener lontano il popolo dall'idolatria: *Ad vitandum idolatriam cultum; huiusmodi enim pariti vestibus &c. Gentiles utebantur &c. Et etiam in cultu Marti mulieres utebantur armis virorum, in cultum autem Veneris e converso viri utebantur vestibus mulierum:* e l'altro in levare ogn'incentivo alla concupiscenza: *Quod autem mulier induitur veste virili, aut e converso, incentivum est concupiscenza, & occasum libidinis praestat:* dà a Noi valido fondamento per sostenere la proibizione dell'uso delle Vesti Religiose nella congiuntura delle Maschere, portando l'uso predetto ad un altro eccesso, benché dissimile da quello accennato da San Tommaso, il quale eccesso è la positiva irreverenza verso le Religioni, e le persone a Dio consacrate, che procurano di battere la strada della perfezione.

5. Nulla giovando il replicare che i Canonici anzi allegati sono stati tolti di mezzo dalla contraria consuetudine; imperocché essendosi un Ecclesiastico di Francia scusato d'aver giuocato a carte, perchè ciò pubblicamente praticavasi nel suo paese, il Pontefice Innocenzo III. nel *Can. Inter dilectos, de excessibus Pralatorum*, rigettò con severe parole questa scusa: *Excusationem praedictam, quae per pravam consuetudinem, quae corruptela dicenda est, palliatur, sit volam repugnans, cum in illis magis placibilis sit offensa, per quos ad excusandas excusationes in culpis delinquenti auctoritas usurpatur &c.* e la Chiesa molto a proposito soggiugne: *Qui peccatum suum defendis auctoritate, seu consuetudine, magis peccas, & ideo magis puniri debet.*

6. Oltre di che, il sacro Concilio di Trento alla *sess. 22. c. 1. de Reformatione*, considerando l'obbligo, che hanno gli Ecclesiastici, di dar buon esempio agli altri, comandò, che si ponesse in esecuzione quanto era stato precedentemente disposto da' Sommi Pontefici, e da' sacri Concilj concernente alla vita, e onestà de' Chierici, e specialmente in ordine al lusso, conviti, danze, giuochi di carte, e cose simili: *luxu, comessationibus, choreis, aleis, iustis: sotto pena di grave peccato impose a' Vescovi il rimettere in piedi quelle antiche disposizioni de' Canonici: Et quae ex his in desuetudinem abiisse comperimus, ea quamprimum in usum revocari, & ab omnibus accurate custodiri studeant, non obstantibus consuetudinibus quibuscunque, ne subditorum neglecta emen-*

emendationis ipsi condignas, Deo vindice, pœnas persolvant: se S. Carlo Borromeo nel primo Concilio Provinciale negli Atti della Chiesa di Milano al tom. 1. p. 18. così stabilì: Clerici personam non incident, choreas privatas, aut publicas non agent, nec spectabunt &c. Clericali Ordinis hominibus omni genere saltationis, & ludis, praesentim veno aleæ, & tesserarum, ac talorum, interdictum est. non solum ludere veramus, sed et ludorum spectatores esse nolumus, ad quemquam ludentem in adibus suis permittere: se queste medesime cose sono inculcate anche nelle ordinazioni de' nostri Antecessori, e ne' loro Sinodi; ciascheduno, che abbia il senso comune, potrà riconoscere, quanto sia lieve la scusa della contraria consuetudine, che dee chiamarsi una positiva contumacia, e vera corruzione.

7. E prescindendo da ogni altra cosa, Noi unicamente esortiamo i nostri Sacerdoti della Terra di Cento a riflettere con un poco di serietà, se sia cosa conforme al loro Carattere, se sia cosa che da Noi possa tollerarsi, se possano i laici prendere buon esempio, allora che qualcheuno di essi va al festino, si meschia nella turba degli altri, si ferma a veder ballare, e molto più se seco conduce qualche donna mascherata, quando qualcheuno di loro va ai pubblici ridotti, ove si giuoca alle carte, ivi pure si ferma; e butta il tempo, e molto più se ancor esso giuoca, consuma la notte giocando, e con un animo per lo meno distratto va la mattina a dirittura a celebrare la Santa Messa, e dopo la Messa ritorna al giuoco? Queste pur troppo sono quelle Messe, delle quali parla Alvaro Pelagio nel lib. 2. de Planctu Ecclesie al c. 5. *Multa dicuntur hodie Missæ, quasi vel consuetudinariæ, vel ad complacentiam, vel ad scelera cooperandam, vel ad propriam justificationem &c.* cioè, per parere uomini dabbene, vel ad quæsum. Degno da sapersi è il fatto di S. Pier Damiano. Viaggiava egli col Vescovo di Firenze, che alcuni credono fosse Pietro Mezzabarba, altri Gerardo, che poi fatto Papa assunse il nome di Nicola II. Essendo necessitati a fermarsi, il Santo si ritirò in casa d'un Prete, e il Vescovo in spaziosa domo cum commensum turba residit, come racconta il Santo nell'opuscolo. 20. al tom. 3. Seppè il Damiano, che il Vescovo la sera aveva giuocato agli scacchi, ed avendogli la mattina così parlato: *Redde ne, inquam, tulque eras officii vespere in scaccorum vanitate colludere, & manum Domini Corpori oblaticem, linguam inter Deum, & populum mediaticem, sacrilegi ludibrii contaminatione fudare?* senz'aver voluto ammettere la scusa, che altro era il giuoco degli scacchi, altro quello delle carte, gl'impose la seguente penitenza: *Cui mox præcepit, ut per Psalterium meditando percurreret, ac duodecim pauperum pedes sub eisdem nimisimam oratione, eorumque recreatione lavaret:* la qual penitenza fu dal Vescovo puntualmente adempiuta. Sopra questo fatto riflette il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 1061. n. 42. che se mai qualche saputello ardisse di criticare l'azione di S. Pier Damiano come troppo severa, non essendo il giuoco degli scacchi giuoco d'azzardo,

ma giuoco d'industria, non per questo potrebbe ricavarvene verun argomento per isculare il cattivo costume de' Sacerdoti che giuocano, e secondo il detto di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi non possono lecitamente fare, se non ciò ch'è di edificazione: *Quem*, parla di S. Pier Damiano, *scilicet quispiam redarguat ballucinatum, dum sub aleæ redigit scaccos, quot, non ut aleæ, dubia fortuna voluit, sed humani ingenti acumen exercet? Sit utcumque velis: ad Pauli sententiam redigendi procul dubio sunt Sacerdotes, quæ alii, non licere quæ non expedit, non licere quæ non adificans.*

8. Quanto si è detto de' Sacerdoti, colla dovuta proporzione deve aver luogo anche in ordine ai Diaconi, e Suddiaconi; che si vanno accollando al Sacerdozio, che sono specialmente consagrati al Signore: e però proibiamo ai Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi l'andare mascherati, l'andare ai festini, il giuocare in essi, o altri luoghi pubblici, lo star presenti ai giuochi ne' luoghi predetti, sotto pena ai Sacerdoti di venti scudi Romani in ogni caso d'inservanza, ai Diaconi di quindici scudi Romani, ed ai Suddiaconi di dodici scudi Romani in caso altresì d'ogn'inservanza: e il denaro che si esigerà, sarà da noi immediatamente impiegato in opere pie, o in sovvenimento de' poveri nella Terra di Cento. Colla scorta del gran Pietro Blesense, che è tra i celebri Scrittori Ecclesiastici del secolo duodecimo, abbiamo eletta questa sorta di pena, scrivendo egli così nella lettera 79. *Certissimam emendationem vobis promitto in abstinentia pecunia, sensibilis est illa sententia, non verbalis.*

9. Ed acciò i Chierici di Prima Tonfura, o costituiti negli Ordini minori, e molto più se sono Beneficiari, non pensino che ci siamo scordati di loro, quanto è proibito ai Sacerdoti, e Diaconi, e Suddiaconi, intendiamo ancora proibito ad essi, sotto pena ai Beneficiari, benchè costituiti negli Ordini minori, o di Prima Tonfura, di dieci scudi, e a tutti gli altri di tre scudi, da applicarsi come sopra, senza lasciar d'intimare agli stessi, che il loro contegno nel Carnovale servirà a Noi di norma nella Quaresima, e ogni altro tempo delle sacre Ordinazioni, e quanto a quelli, che di qualunque grado, e condizione, mascherati si serviranno degli Abiti, come sopra, proibiti, imponiam loro la pena di dieci scudi Romani in caso d'inservanza, da applicarsi come sopra.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. N.
12. Gennaio 1733.

XXXVIII. NOTIFICAZIONE.

Sopra la Comunione del Clero da farsi il Giovedì Santo, e proibizione delle Messe private in detto giorno, e ne' seguenti della Settimana Santa. E' antico il rito sacro di questa Comunione in detto giorno, ed osservato in molte Chiese insigni.

1. Secondo la più antica disciplina della Chiesa, nella Messa del Giovedì Santo tutto il popolo si comunicava, come chiaramente si raccoglie dal *Sacramentario* di San Gregorio, stampato dal P. Ugone Menardo l'anno 1624. p. 69. ove così s'legge: *Et communicat omnis populus ordine suo*. E ciò non era atto di divozione, ma bensì precetto della Chiesa, conforme può vedersi nell'antico *Can. In Cena Domini, de Consecrat. dist. 2*. E chi aggiugneste, che il popolo di nuovo si comunicava il Venerdì Santo, pel qual effetto si conservavano le Particole consacrate nella Messa del Giovedì antecedente, non direbbe cosa, di cui non fossero chiari i monumenti Ecclesiastici riferiti dal Mabillone al tom. 2. del *Museo d'Italia*, nel *Commentario sopra l'Ordine Romano* p. 72. e dal Padre Martene de *antiqua Ecclesie disciplina in Divinis celebrandis Officiis* al c. 23. n. 25.

2. Se prestiamo fede all'eruditissimo Amato Pouget nella sua *Istituzioni Catholiche*, tom. 1. p. 240. vi sono ancor oggi alcune Chiese, nelle quali ne' predetti due giorni, Giovedì, e Venerdì della Settimana Santa, tutto il Clero si comunica. *Hodieque viget in quibusdam Ecclesiis, in quibus Clerici omnes duobus his diebus communicant*. Ma la pratica universale si è, che nelle Metropolitane, Cattedrali, Collegiate, e in tutte le altre Chiese Conventuali, nella Messa cantata il Clero addito a quella Chiesa si comunichi. Può vedersi Andrea Saussai nella sua bell'Opera intitolata *Panoplia Sacerdot.* al lib. 1. part. 2. c. 9. art. 2. §. 1. e i Sacerdoti ricevono la sacra Comunione colla Stola pendente dal collo, e i Diaconi colla Stola di traverso, giusto ciò che pienamente insegna il Maestro de' sacri riti il Gavanto nella *Rubriche del Messale* part. 4. tit. 7. n. 7. della stampa di Venezia del 1690. p. 181.

3. Di questo sacro rito se ne vede la prova nell'ordine Romano quasi novcent'anni addietro sotto il titolo de *Cena Domini*, ove così si legge: *Fractis autem oblatis, communicant Presbyteri primo, postea Diaconi, & ceteri omnes, & ita persequitur*. Come ora soggiungeremo, sono stati i Romani Pontefici intenti, acciocchè questo sacro rito si mantenga, e lasciando molti altre cose da parte, il glorioso S. Carlo Borromeo nel terzo concilio Provinciale fra gli Aist. della Chiesa di Milano tom. pag. 79. così determinò: *Per la quinta in Cena Domini singuli, qui in Cathedrali, Collegiatae Ecclesie vel Dignitatem, vel Canoniciatum obtinent, etiam qui Sacerdotale Ordinis sunt, & reliqui item singuli ejusdem Ecclesie Clerici Corpus Domini in solemnibus Missis, quod illo die in ea Ecclesia fit, sumant: &*

nel Cerimoniale de' Vescovi approvato dai Sommi Pontefici Clemente VIII. Innocenzo X. e Benedetto XIII. al lib. 2. c. 23. sono queste le parole: *Deinde antequam se purificent, cioè il Vescovo, communicat primum Diaconum, & Subdiaconum, deinde omnes Canonicos paratos, & alios Sacerdotes de Ecclesia, qui Stola pendentem supra Costam habere debent, & deinceps omnes de Clero*.

4. Ed essendo Noi stati quasi lo spazio di quarant'anni in Roma, ed avendo molti anni avuto il posto di Canonico Teologo nella Basilica Vaticana, facciamo piena testimonianza dell'uniforme pratica delle insigni Basiliche di quella Città, ricevendo nel Giovedì Santo dalle mani del Celebrante tutti i Canonici, anche Sacerdoti, tutti i Benefiziati, e Chierici della Chiesa la Sacra Comunione, eccettuati i Canonici che hanno il Carattere Vescovile, e che vestiti da Vescovi intervengono al Coro, che per privilegio della loro Dignità in quel giorno per lo più celebrano la Messa o nelle loro Cappelle private, o nelle Cappelle chiuse della Sagristia.

5. E se qualcheuno volesse sapere di tutto ciò la ragione, siamo ben pronti ad assegnargliela; ed è, che solennizzando in quel giorno la santa Chiesa l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, che fu fatta da nostro Signore nell'ultima Cena, in cui ancora diede il Sacerdotio agli Apostoli, come diffusamente viene spiegato dal sacro Concilio di Trento alla sess. 22. de *Sacrificio Missae* c. 1. siccome il nostro amabilissimo Redentore comunicò prima se, e poi gli Apostoli, così è ben doveroso, che nella Messa di quella mattina, dopo che il Sacerdote ha ricevuta la Sacra Eucaristia, la distribuisca ancora almeno a tutti gli altri del Clero addito al servizio di quella Chiesa, in cui celebra.

6. Abbiamo detto, che nell'ultima Cena Gesù Cristo comunicò prima se, e poi gli Apostoli; perchè sebbene non si legga chiaramente nel Vangelo, che comunicasse se medesimo, è però comune opinione de' Santi Padri, che ciò facesse. S. Girolamo nell'ep. 60. ad Eudibiano, q. 2. così dice: *Dominus Jesus ipse convivia, & convivium, ipse comedens, & qui comeditur*. Può vedersi S. Tommaso nel 4. delle sentenze, dist. 2. q. 12. art. 1. e più diffusamente nella 3. part. q. 82. art. 1. ove osserva, che Gesù Cristo non insegnò cosa, che prima non facesse. Concorda la Chiesa nel *Can. 83. della dist. 2. Comedit ergo Christus se ipsum, sed non quo ad effectum, quia non indigebat*. E S. Tommaso nel luogo citato, nella risposta al terzo argomento, soggiugne, che benchè Gesù Cristo non ricevesse in quell'atto l'accrescimento della grazia, riceve però una certa spirituale dolcezza nella nuova istituzione del Sacramento, giusta ciò che si legge in S. Luca: *Desideravi desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*.

7. Il rito, di cui finora si è ragionato, si osserva puntualmente nella nostra Metropolitana, e nelle due Collegiate di questa nostra Città, e quando in alcuna delle tre Collegiate della Diocesi non si osservasse, con questa nostra Notificazione.

cazione ne ingiungiamo l'osservanza: ed avendo inteso, che in una delle medesime si celebra nel (Giovedì) Santo la Messa, si fa dal Celebrante la Comunione del Clero, e alcuni Sacerdoti si comunicano, ed altri particolarmente Canonici, lasciano di comunicarsi, avendo, prima celebrata, o andando dipoi a celebrare la Messa; facciamo sapere, che non vogliamo, che in quel giorno celebrino la Messa, ma che tutti nel modo di sopra espresso ricevano dal Celebrante la Sacra Eucaristia.

8. Senza dubbio avrebbe dovuto bastare ad ogni Canonico, e Sacerdote, per non fare quanto hanno fatto per lo passato, l'Editto del nostro dignissimo predecessore il Sig. Cardinale Boncompagni, pubblicato ai 7. di Aprile 1724. in cui in esecuzione de' decreti della Sacra Congregazione de' Riti fu proibito il celebrare oltre la Messa Parrocchiale e Conventuale Messe private nei giorni del Giovedì, e Venerdì, e Sabato della Settimana Santa, non meno negli Oratorj privati, che nelle Chiese, e nelle Chiese tanto Secolari, quanto Regolari, non ostante qualunque privilegio, o consuetudine in contrario: e quando mai per disgrazia avessero perduta la memoria dell'Editto, nel Calendario del Divino Ufficio, che ogni anno si stampa, avrebbero potuto senza incomodo leggere le seguenti brevissime parole, che sono poste nel Giovedì Santo: *Hodie, & duobus sequentibus diebus prohibetur ubique Missa privata.*

9. Ma perchè, non ostante disposizioni così chiare, sappiano, essere state frequenti le trasgressioni in una delle nostre Collegiate della Diocesi, notificiamo, essere mentre espressa de' Sommi Pontefici, che non si celebrino Messe bastie ne' giorni di Giovedì, Venerdì, e Sabato Santo, come si raccoglie dall'Editto della S. M. di Clemente XI. pubblicato ai 15. di Marzo 1712, che è il decimo settimo nel di lui Bollario, in cui dopo aver proibita qualunque Messa solenne, o privata nel Venerdì Santo, quando

anche in esso cada la Festa della Santissima Annunziata, ed aver comandato, che in quel giorno si faccia la solita sacra funzione prescritta dal Rituale Romano, così soggiugne: *Declarando per ultimo, che colla suddetta proibizione per il Venerdì Santo non intende la Santità Sua di permettere, che ne' giorni di Giovedì, e Sabato Santo si celebrino Messe private, ma solo la Conventuale secondo il rito della Santa Chiesa, e replicati decreti della Sacra Congregazione de' Riti. Ed ai 3. d'Aprile del 1719. d'ordine dello stesso Pontefice fu pubblicata dalla eh. mem. del Sig. Cardinale Parraciani di lui Vicario la seguente ammonizione: La Santità di Nostro Signore, inerendo ai replicati decreti della Sacra Congregazione de' Riti, strettamente incarica a tutti i Reverendi Sacerdoti di non celebrare Messe private non solo nel Venerdì, ma anche nel Giovedì, e Sabato della Settimana Santa, negli Oratorj privati, non meno che nelle Chiese pubbliche secolari, e Regolari, in qualsivoglia modo privilegiata, non ostante qualsivoglia privilegio, o consuetudine in contrario. (a)*

10. Notifichiamo altresì, esser obbligati i Sacerdoti, anche Canonici o Dignità, e tutti gli altri del Clero addotti al servizio non meno della nostra Metropoli, che di qualunque Collegiata della nostra Città, e Diocesi, a ricevere nel Giovedì Santo la Sacra Comunione dalle mani del Celebrante; come, oltre il già dedotto di sopra, si raccoglie dai decreti della Sacra Congregazione de' Riti appresso il Gavanti. in *Manuali alla parola Canonici* numero 48. ed il Basso alla parola *Communio Eucharistica* sotto il n. 383. né poter essi elefantarsene col celebrare la Messa privata; sì perchè ciò è proibito, come di sopra si è detto; sì perchè ciò non può esser perenne, se non nel caso, in cui cadesse la Festa di S. Giuseppe nel Giovedì Santo, a tenore del decreto della Sacra Congregazione del 13. di Settembre 1691. in cui essendo stato stabilito, che si trasferisse l'Ufficio, ma non il precepto di

(a) Il Mabillonio nel suo Com. in *Ordinem Rom.* t. 2. Mus. Ital. c. 11. p. 74. 75. parlando della celebrazione della Messa in que' giorni così si esprime. *Jam vero quam ob rem sacrificium in Parasceve, & Sabbato subsequente sit pretermittendum, non levis etiam difficultas est. Moxalem causam de Parasceve afferre solent Ecclesiasticorum rituum expostores, nempe quia in hac die Dominus seipsum obtulit, & ipsa oblatio sufficit ad salutem credentium. Quae ratio est Amalarii, & vulgatae Alcuini. Probabilior est ea quae ab Innocentio I. indicatur; scilicet quod ipsi biduo Apostoli in mare constituti, jejuni permanserint; adeo ut ob hanc causam, traditio Ecclesiae habeat, isto biduo Sacramenta penitus non celebrari. Hinc factum est, ut primi Christiani Apostoli imitandi studio ab omni cibo eidem hoc biduo abstinerent, atque ab ipsa sacrificii oblatione, & fortasse etiam a communione in Para-*

sanctificatis, quae, nescio, an primis temporibus fuerit omisa.

H. Bona l. i. Rer. Liturg. c. 15. §. 5. *Prasancificatorum Missa, quae tamen antiquo dicitur Missa, cum careat consecratione corporis & Sanguinis Jesu Christi.*

Il Menardo nelle note al Libro de' Sacram. di S. Gregorio p. 333. t. 3. In *Parasceve* (dice) *Majoris Hebdomada non consecratur Corpus Christi, sed Sacerdos in Missa utitur Prasancificatis; id est hostis antea consecratis tum pro se, tum pro omni populo. Quod per totam Quadragesimam observant Graeci, exceptis Dominicis, Sabbatis, & Festo Annuntiationis, in quibus praeiungit Corpus, & Sanguinis Dominicis. Sacrificium ex antiquo more, quem reperire est in can. 52. Synodi Quinisextae seu Trullanae apud Labbeum t. 6. Conc. p. 1165. & Harduinum t. 3. p. 682.*

di sentire la Messa, e di astenersi dalle opere fervili, si aggiunga ciò che segue: *Adeoque per Ordinariorum locorum accurate providendum, ut ea die aliqua quidem Missa privata ante celebrationem solite Missa Conventualis celebranda pro precepti adimplemento non desint, sed tamen praeter antiquas mos Communione Cleri in Missa solemnibus ejus diebus, quo Ecclesiae Sanctissimi Eucharistiae Sacramenti institutionem, & memoriam recolit, summa religione haecenus decemur, nullatenus omitatur:* il che pure dee dirsi, quando nel Giovedì Santo cadesse la Festa della santissima Annunziazione, secondo il decreto della Sacra Congregazione de' Riti del 12. di Settembre dell' anno 1716. essendo ciò pure succeduto in detta Festa nel Giovedì Santo l'anno 1717. Ed essendo ciò pure succeduto nell'anno 1728. non mancò la vigilanza del nostro degnissimo antecessore il Sig. Cardinale Boncompagni di pubblicare una Notificazione comprensiva della Città, e della Diocesi, in cui stabilì le Chiese, nelle quali avanti la Messa Conventuale potevano celebrarsi le Messe basse, il numero delle medesime, e con tal regola, che anche in quel giorno non si trascurasse la Comunione del Clero obbligato a ricevere la Comunione dalle mani del Sacerdote che celebra la Messa Conventuale.

11. E coerentemente a quanto finor si è detto, succedendo il caso, che taluno, che non fosse legittimamente impedito, o Dignità, o Canonico, o Sacerdote, o Chierico costituito negli Ordini maggiori, o minori, addito al servizio delle Chiese sopradette, non ricevesse nel Giovedì Santo la Santa Comunione dalle mani del Celebrante; comandiamo, che se ne dia a Noi dal Puntatore del Coro la notizia, per punirlo a dovere: con protesta, che procederemo contra lo stesso puntatore, se trascurasse di avvisarcene. E se mai, il che non crediamo, qualsivoglia Dignità, Canonico, Sacerdote, o qualunque altro Sacerdote osasse celebrare la Messa privata o nel Giovedì Santo, o nel Venerdì, e Sabato Santo, eccettuato il Paroco, che ciò facesse nella sua Parrocchia, severamente procederemo contra il Celebrante, e lo sospenderemo anche a *Divinis*; e puniremo a dovere il Sagristano della Chiesa, o dell'Oratorio, in cui si celebrasse la Messa.

12. Nulla giovando il dire, che in tanti Autori gravi si legge poterli nel Giovedì Santo celebrare la Messa privata, dicendolo essi colla protesta, che non fanno, esservene la proibizione: e però, se le proibizioni vi sono, il loro detto a nulla serve: terminando coll'avvertire, che chi legge gli Autori in materia di disciplina Ecclesiastica, o de' sacri riti, e non ha notizia delle Bolle, Decreti, ed Editti, può assonigliarsi a colui, che legge gli Autori in materia morale, senz'aver cognizione delle proposizioni dannate da Sommi Pontefici, inciampando pur troppo l'uno, e l'altro, colla sola lettura degli Autori, in aspersissimi errori.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. il
di 26. febbrajo 1735.

XXXIX. NOTIFICAZIONE.

Sapra la Messa del Sabbato Santo, e Benedizione del fuoco, e Cero Pasquale, da farsi in tal giorno. Che in ciascuna particolare Parrocchia debbasi benedire il Cero Pasquale. E molto anticamente questo rito. Che tutte le dette funzioni non si deßano disgiungere, nè trasportare ad altro giorno.

1. **C**Og nostro grave dispiacere abbiamo inteso, esservi alcuni Parrochi della nostra Diocesi, che non fanno le funzioni Ecclesiastiche, nè celebrano la Messa nella mattina del Sabbato Santo, trasportando la Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale, al dopo pranzo del giorno di Pasqua, e qualche volta ancora al Lunedì susseguente; e ciò pel motivo, che nella mattina del Sabbato Santo debbono andare alla Pieve ad assistere alla Benedizione del Fonte Battesimale.

2. Si debbono dai Parrochi della nostra Diocesi fare nelle loro Chiese parrocchiali le funzioni del Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, e si debbono fare secondo il rito prescritto dalla santa Chiesa; nè la Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale, dee separarsi dalla funzione del Sabbato Santo, e trasportarsi alla Domenica, o al Lunedì di Pasqua.

3. Nel Messale Ambrosiano nella rubrica della Messa del Giovedì, e Sabbato Santo, si legge, che le Messe dei detti giorni si celebrano nelle Chiese Cattedrali, nelle Collegiate, e nelle Parrocchie, e in altre simili Chiese, ma non mai negli Oratori privati. Il pratico Ceremoniere Michele Baudry nel suo Manuale delle sacre Cerimonie, dopo avere spiegato l'ordine che dee tenersi nel far quelle del Giovedì, e Venerdì, e Sabbato Santo, fa sopra ciascheduna d'esse un articolo a parte, per insegnare la pratica, che può tenersi nelle Chiese, in cui sono pochi Chierici, o pure vi è un solo Sacerdote. E nella Raccolta di varj Opuscoli fatti pel governo della sua Chiesa di Benevento dalla S. M. di Benedetto XIII. nostro Benefattore, quando era Arcivescovo di quella Metropoli, raccolti, e stampati in Roma l'anno 1726. uno se ne ritrova ristampato ancora in questa nostra Città l'anno 1732. nella stamperia Arcivescovile, direttivo de' sacri riti per comodo de' Curati, e di tutte le funzioni Ecclesiastiche della Settimana Santa.

4. E chi volesse la notizia dell' antichità Ecclesiastica in questo proposito, potrebbe dar di mano alla celebre Opera, che porta il nome di Anastasio Bibliotecario; leggendosi nella *Vita di S. Zosimo Papa*, che fu assunto al governo della Chiesa universale l'anno di Cristo 417. le seguenti parole: *Et per Parochias concessa licentia cereos benedicti.*

5. Pretendono alcuni, che un secolo prima del Pontificato di S. Zosimo f.ite introdotto il rito di benedire il Cero nel Sabbato Santo, fondandosi sopra l'anno di Prudenzio, che ha l'iscrizione: *Ad incensum Cereis Paschalis.* Ma avven-
do.

do l' erudito Sirmondo rincontrati gli antichi Codici, e veduto, che quella non è l'iscrizione dell'Inno, ma bensì la seguente: *Ad incensum lucerna*: ha dato a conoscere, che in quell'Inno non si parla del Cero Pasquale; ma del fuoco, che ogni Sabato ricavavasi dalle pietre, per accendere la lampada nelle Chiese, come molto bene riflette il Tommasino nel suo trattato delle *Feste al lib. 2. c. 14. n. 8.* e fu ancora molto ben considerato dal Menardo nelle *Note al Sacramentario di S. Gregorio alla p. 90.* e dal Mattene nel trattato de *antiqua Ecclesie disciplina in Divinis celebrandis Officiis alla p. 405. della stampa di Lione dell'anno 1706.*

6. Altri poi hanno creduto, che quel Pontefice fosse l'Autore del detto rito. Così dice Sigeberto all'anno 417. *Zosimus Papa decrevit, Cereus Sabbato Sancto Pascha per Ecclesias benedicti.* Ma chi ben considera le parole d'Anastasio, facilmente comprende, non avere Zosimo introdotto questo rito, ma averlo stesso alle Parrocchie; avvegnachè prima di Zosimo si praticasse solamente nelle Chiese maggiori, dette Basiliche: Baron. negli *Annali all'anno di Cristo 418. n. 76.* Binio, e Labbeo nelle *Note ad Anastasio tom. 3. dell'ultima stampa di Roma del 1728. p. 80.* Pagi nel *Breviario de' Romani Pontefici, nella Vita di Zosimo n. 11. tom. 1.* Margi nella *nostrizia de' Vocaboli Ecclesiastici nell'apologia Cereus Paschalis*; Burio nella *breve nostrizia de' Romani Pontefici nella Vita di Zosimo*; Sarnelli nelle *Lettere Ecclesiastiche tom. 10. lett. 79.*

7. Poc' anzi si è detto, doverli le dette funzioni fare secondo il Rito della Chiesa, e non doverli distinguere la Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale, dalla funzione del Sabato Santo, nè trasportarli alla Domenica, o al Lunedì di Pasqua. Stette il Corpo di Gesù Cristo tre giorni e tre notti nel sepolcro, come si vede in S. Matteo al c. 12. è il calcolo di questo tempo è assai chiaro, se si calcola, come si dee calcolare, il giorno da una mezza notte all'altra mezza notte, e se secondo l'usitato modo di parlare delle sacre Scritture si prende una parte pel tutto: onde molto bene disse S. Agostino de *Dottrina Cristiana al lib. 3. c. 35. Hoc modo locutionis, quo significatur a parte totum, etiam illa de Resurrectione Christi solvitur questio.*

8. Risorse Cristo nel primo giorno della settimana, che per noi è la Domenica, e circa l'albeggiare dell'aurora; e però quelle sante donne, che in quel giorno ben di buon'ora, ed appena nato il Sole, andarono al sepolcro, ritrovarono, che già era seguita la Risurrezione, come si legge in S. Marco al c. 16. e in S. Luca al c. 23. e di qui poi derivò, ch'essendo istituita la funzione del Sabato Santo per solennizzare la Risurrezione di Gesù Cristo, celebravasi la Messa di notte, giusta ciò che riflette Amalarico de *Divinis Officiis al lib. 4. c. 40. in nocte sancta Resurrectionis Domini Missam celebramus prepter eandem Resurrectionem, qua in ea completa est.* E benchè poco dopo il secolo decimo incominciassero a celebrarsi la detta Messa verso il mezzo giorno, non si sono però mutate le Orazioni, nè la

Colletta, nè il Prefazio, ove si fa menzione della notte: *Nunc circa meridiem hanc Missam cantamus; sed, quamvis hora anticipetur, non sunt tamen mutatae Orationes, in quibus noctis mentio fit:* sono parole dell'erudito Cardinal Bona *Rerum Liturgicarum al lib. 1. c. 21.* La Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale unitamente col restante della funzione, ci addita il misterio della poc' anzi seguita Risurrezione di Cristo: *Ignis ille et splendor excoisus videtur Christi recentis et mortuis suscitatis typum ferre:* dice Francesco Anato Pouget nelle *Istruzioni Cattoliche al tom. 1. p. 848.* E soggiungendo il Gavanto alla part. 4. tit. 10. de *Sabbato Sancto al n. 8. Significat autem Cereus Christum resurgentem:* ed essendo assai chiare le parole del quarto concilio Toletano al c. 8. giunta la seconda edizione del Garzia: *Lucerna, et cereus in pervigiliis Pascha apud quosdam Ecclesias non benedicuntur, et, cur a nobis benedicuntur, inquirunt. Propter gloriosum enim nobis ipsum Sacramentum solemniter hec benedicimus, ut sacra Resurrexerit Christi mysterium, quod tempore hujus noctis nostris advenit. In Benedictione sancti Luminis suscipimus:* ciaschettuno può ben riconoscere, non poterli, nè doverli distinguere dalla Messa del Sabato Santo la Benedizione del fuoco, e del Cero Pasquale, nè poterli, o doverli trasportare alla Domenica, o Lunedì di Pasqua, non solo per non contravvenire alla serie de' riti della Chiesa; ma anche per non trasportare ad un tempo più rimoto, e in cui si celebra la Risurrezione di Cristo, come già prima qualche tempo succeduta, una funzione introdotta dalla Chiesa per additarci il misterio della Risurrezione, che allora si fa, o che pochi momenti prima è seguita.

9. Coerentemente dunque a queste sacre disposizioni comandiamo a' nostri Curati della Diocesi il fare nelle loro Parrocchie colla dovuta possibilità decente le funzioni della Settimana Santa, il celebrare la Messa nel Sabato Santo, e benedire in quel giorno, e in quella sacra funzione il fuoco, e il Cero Pasquale, e il fare ogni altra cosa descritta nel Messale Romano, sotto pene a Noi arbitrarie a chi contravverrà: Ed acciò non vi sia scusa o per trascurare la Messa in quel giorno, o per diffidare alla Domenica o al Lunedì la Benedizione del fuoco, e del Cero, o per lasciare di portarsi alla Benedizione del Fonte nella Chiesa matrice, come con altra nostra Notificazione pubblicata al 19. di Marzo 1738. abbiamo inculcato, quando la loro Parrocchia fosse talmente distante dalla Pieve, che si riputasse moralmente impossibile il poter nella stessa mattina del Sabato Santo fare le funzioni nella propria Chiesa, ed assistere nell'altra alla Benedizione del Fonte, diamo ad ogni Vicario Foraneo la Facoltà di concedere nelle predette circostanze la licenza ad ogni Curato sottoposto al suo Vicariato, di poter sostituire un altro Sacerdote, o Ecclesiastico che in suo nome assista alla Benedizione del Fonte: proibendo chi è sostituito da un altro, acciò tanti siano gli Ecclesiastici assistenti, quanti farebbono i Parrochi, se tutti fossero presenti; e sottoponendo a pene a Noi

Noi abilitare chi in persona, o mediante un altro Ecclesiastico colla previa licenza del Vicario Foraneo, lasciasse di assistere alla benedizione del Fonte, a tenore dell'altro nostro Editto poc' anzi accennato.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 26. febbrajo 1735.

XL. NOTIFICAZIONE.

Sopra la giurisdizione del foro Ecclesiastico. Che le cause civili, e di materia profana, dove gli Ecclesiastici sono rei, in prima istanza incontestabilmente al foro Ecclesiastico appartengono. Che in questa Città e Diocesi tali cause per antichissima consuetudine, anche allora che gli Ecclesiastici sono attori, al foro Ecclesiastico appartengono. Se da ciò ne risulti privativa a favore del foro Ecclesiastico.

1. **L**A chiara memoria del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, nostro degnissimo antecessore, sotto il giorno 30. d'Ottobre 1690. pubblicò un Editto per mantener intesa la giurisdizione del suo foro Ecclesiastico tanto nella materia civile, quanto nella criminale: e conformandoci Noi al di lui esempio, facciamo ora lo stesso: non perchè gravi veruna occasione di litigio, nè d'amarezza, o di punti giurisdizionali controvisti; ma per non mancare al nostro dovere, ed acchè, se mai tal uno si fosse scordato, o fingesse di non sapere, o veramente per sua miserabile ignoranza non sapesse ciò che tocca al nostro foro Ecclesiastico nelle materie civili, lo legga in questa nostra Notificazione, che siccome ad esso servirà per illuminarlo, o per levargli il pretesto di non sapere, così sarà a Noi di giovamento, che appresso gli uomini di garbo compariremo cauti, non precipitosi, se mai dopo la presente Notificazione fossimo, il che non vorremmo, affrettati a far qualche passo contra chi osasse di fare qualche cosa dentro alla nostra predetta giurisdizione.

2. Che le cause civili, e di materia profana, nelle quali le persone Ecclesiastiche sono ree, appartengono al nostro foro in prima istanza, non è cosa nuova, o contrastabile; discendendo ciò dalla chiara disposizione del sacro Concilio di Trento alla sess. 24. c. 20. de Reformatione, ove leggesi come siegue: *Causa omnes ad forum Ecclesiasticum quomodolibet pertinentes, etiam si Beneficiales sint, in prima instantia eorum Ordinarii licet eorum dumtaxat cognoscantur &c. Legati quoque, etiam de latere, Nuntii, Gubernatores Ecclesiastici, aut alii quancumque facultatum Vigore, non solum Episcopos in praedictis causis impedire, aut aliquo modo eorum jurisdictionem illi praestipere, aut turbare non presumant &c.* Sotto le parole *Causa omnes*, si comprendono senza dubbio tutte le cause civili, matrimoniali, criminali, e Beneficiali, come osserva il Barbosa nelle note al detto c. 20. n. 5. e sotto l'altre parole *ad forum Ecclesiasticum quomodolibet pertinentes*, restano comprese non che le cause di lor natura Ecclesiastiche.

sive, come sono le matrimoniali, ed altre simili, ma altresì le cause civili, e criminali, nelle quali i Chierici, e le persone Ecclesiastiche sono convenute con azione personale, o reale, giusta ciò che diffusamente osserva il Pirlingh *alibi*. delle Decretali de foro competent. ser. 3. §. 2. n. 84. e seguenti.

3. E la pertinenza di queste cause in prima istanza, benchè in tutto e per tutto coerente a' sacri Canoni, essendo però andata in disuso in alcuni luoghi, fu rimessa in piedi dal sacro Concilio di Trento nel luogo citato, ed istanza de' Vescovi della Spagna, che in questo modo si rendettero benemeriti della giurisdizione Ecclesiastica, come può vedersi nella Storia del sacro Concilio Tridentino scritta dalla ch. mem. del Sig. Cardinale Pallavicino al lib. 12. c. 8. n. 6. ed è di tal vigore, che quantunque il Vescovo desse il suo consenso, acceccato una causa appartenente al suo foro in prima istanza si decidesse nella Curia Romana, ciò non basterebbe, essendo d'uopo, che al consenso del Vescovo si aggiunga il consenso delle Parti litiganti, come a' 4. d'Agosto del 1619. al lib. 12. de' Decreti p. 22. fu risoluto dalla Sacra Congregazione del Concilio: *An de consensu Episcopos possit causa in prima instantia in curia introduci, nisi Partes amba consentiant, non obstante c. 20. sess. 24. de Reformat. &c. Sacra &c. censuit, causam de Episcopis consensu non posse in prima instantia in Curia introduci, nisi Partes etiam consentiant.*

4. Quanto abbiamo detto finora, è cosa comune a tutti i Vescovi: ma certamente non è cosa comune a tutti i Vescovi quella, di cui ora parliamo; cioè, se essendo le persone Ecclesiastiche attrici, e non ree, ed essendo un reo laico, appartenza in prima istanza la causa civile, o criminale, al foro Ecclesiastico.

5. E' regola trita, che l'attore segue il foro del reo, e che però secondo la disposizione legale ne' termini poc' anzi espressi appartiene la causa civile, o criminale, al Giudice laico: *Si Clericus laicum* (sono parole del Pontefice Alessandro III. nel Cap. *Si Clericus laicum*, de foro competent.) *Si Clericus laicum*, ripeteremo, *de rebus suis, vel Ecclesiae imperitiae, & laicum res ipsas, non Ecclesiae esse, aut Clerici, sed suae proprietatis assereret, debet de vigore Juris ad forensium Judicem trahi, cum aliorum forum rei sequi debeat*: ed è limitazione pure assai trita, e che discende dallo stesso testo Canonico, che più non ha luogo, quando la consuetudine ha introdotto, che simili cause civili, e criminali, nelle quali l'Ecclesiastico è attore, appartengono al foro Ecclesiastico; soggiungendo lo stesso Pontefice Alessandro, Nel Capitolo citato *Licet in plerisque partibus aliorum de consuetudine habeatur*: restano solamente in piedi la controversia, se la pertinenza di queste cause al foro Ecclesiastico sia privativa, o cumulativa al foro laico, ch'è lo stesso che dire, se l'Ecclesiastico attore sia obbligato ad introdurre la causa nel foro Ecclesiastico, o pure sia in sua libertà d'introdurla o nel foro Ecclesiastico, o nel foro laicale, e risolvendosi pure questa controversia colla stessa con-

suetudine. E però, se la consuetudine sarà di pertinenza privata al foro Ecclesiastico, dovrà la causa per necessità in esso introdursi, e l'Ecclesiastico attore non avrà la libertà d'introdurla o nel foro Ecclesiastico, o nel laico, eccettuato il caso, in cui il Vescovo desse licenza, che s'introducesse nel foro laico, come fu pienamente risolta dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari: *Contentendibus*, cioè il Vescovo, ed il Padrone laico, *de & super laudabili consuetudine laicos ad forum Ecclesiasticum in causis civilibus profantis, & in quibus Clerici sunt auctores, etiam privative ad eundem Bertholdum Marchionem trahendi, prædicta Congregatio, Partium Advocatis pluries auditis, ac juribus per eos deductis diligenter perpensis, laicos a Clericis ad forum Ecclesiasticum in causis prædictis trahi posse, & debere, eosdem Clericos obque prædictis Episcopi licentia laicos huiusmodi coram Iudice laico pro similibus causis conveniri minime posse, censuit*: la qual risoluzione fu confermata con Breve particolare dalla san. mem. del Pontefice Paolo V. *at 9. di Marzo 1617.* il qual Breve è stampato dopo il consiglio 98. di Ramone *al lib. 3. delle osservazioni p. 340. e seguenti.*

6. In ciò che riguarda la nostra Città, e la nostra Diocesi, non che antica, ma antichissima è la consuetudine, che nelle cause civili profane, quando gli Ecclesiastici sono attori, ed il laico è reo, appartengano le medesime al foro Ecclesiastico. Monsignor Alfonso Paleotti fu fatto Arcivescovo di Bologna *al 22. di Luglio 1597.* Fu suo Vicario Monsignor Gio: Francesco Leonini, che diede alla stampa quel libro intitolato: *Tesoro del foro Ecclesiastico. Nella part. 2. al cap. 28.* dopo aver asserito, che le cause civili, e profane, nelle quali i Chierici sono attori, ed il laico è reo, appartengono in prima istanza al foro laico, attesta, che ciò non ha luogo nella nostra Città di Bologna, e ciò in vigore della Immemorabile consuetudine, di cui poteva rendere buon conto, avendo pratica del foro, come Vicario. Ecco le di lui parole: *Fallis in Civitate Bononia &c. & ita viget Immemorabilis consuetudo, quod & ipse testari possum, ad quem dum Vicarius officium pro Domino meo Alphonsio Paleotti illa Civitatis Archiepiscopo exerceat, quod etiam nunc exerceo, quamplures civiles Clericorum causas, aliter, & passim cum laicis venientes, dilata fuerunt; & licet ex adverso alla persona privilegiata, nempe Regulari, vidua, ac pupilli existant, Clerici tamen trahunt, & non trahuntur.*

7. Monsignor Alessandro Ludovisi fu fatto Arcivescovo di Bologna *nel 1612.* ed essendo dipoi stato fatto Cardinale, e successivamente eletto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV. *nelle sue lettere Appostoliche spedite al 28. d'Aprile 1622.* che a piede di questa Notificazione inferiremo, come ben pratico del governo di questa Città, e Diocesi, rendè piena testimonianza della stessa consuetudine: *Ex parte, eam ubi extare consuetudinem, viderimus, quod in causis civilibus Clerici auctores trahunt laicos reos ad forum Ecclesiasticum: &* quello che più importa,

nelle predette Lettere Appostoliche determinò, stabili, che le cause di qualunque qualità fossero, ed a qualunque somma ascendessero, o civili, o criminali, o miste, o in esse fossero attori, o rei gli Ecclesiastici, o i Luoghi Pii, dovessero in prima istanza vedersi nella Curia, e foro Arcivescovale, e ciò non solo parlando degli Ecclesiastici, e Luoghi Pii della Città, ma ancora degli Ecclesiastici, e Luoghi Pii della Diocesi, come può leggersi nel detto Breve, eccettuando solo le cause, nelle quali concedendosi ai Signori Cardinali Legati la facoltà di procedere nelle cause criminali degli Ecclesiastici, si trattasse di tali delitti, per cui gli Ecclesiastici rei dovessero essere consegnati al foro secolare.

8. Queste Lettere Appostoliche di Gregorio XV. furono da tal uno intese, e spiegate, che da esse fosse stabilita una privativa a favore del foro Arcivescovale nelle cause anche civili, nelle quali le persone Ecclesiastiche, o i Luoghi Pii fossero attori. Sembra, che di questo sentimento fosse Monsignor Antonio Rodolfi, Vicario Generale di questa Città, nel suo Voto stampato appresso il Ramone *nel luogo citato.* Questa stessa privativa fu pretesa dalla ch. mem. del Signor Cardinale Gaeo non Boncompagni nostro predecessore. Ma essendosi disputato in una Congregazione particolare di Cardinali, deputata dalla san. mem. di Alessandro VII. e confermata dal di lui Successore Innocenzo XII. il seguente dubbio: *An in Brevis Gregorii XV. tribuatur privatio jurisdictionis Archiepiscopis Bononia, etiam quo ad Legatos de latere, nedum in criminalibus, sed etiam in civilibus, in quibus auctores essent Ecclesiastici, & laicos reos: usci a' 28. Marzo 1692.* la seguente risoluzione. *Sacra Congregatio Eminentissimum & Reverendissimum Cardinalium deputata super controversis inter Eminentissimum & Reverendissimum Dominum Cardinalem Legatum Bononia, & Illustrissimum & Reverendissimum Dominum Archiepiscopum ejusdem Civitatis, censuit die Luna infra scripti mensis, in causis civilibus contra laicos, in quibus auctores sunt Ecclesiastici, competere duntaxat eidem Domino Archiepiscopo jurisdictionem cumulatam. In causis vero criminalibus dilatare. In quorum fidem &c. Nicolaus Cardinalis Accajolus. Facta per me infra scriptum relatione Sanctissime Domino Nostro, Sanctitas Sua Congregationi deputata sententiam benigne approbavit. Hac die 28. Martii 1692. Joannes Franciscus Cardinalis Albanus.*

9. A tenore di questa risoluzione ci protestiamo di lasciar in sospeso il punto non risoluto della privativa giurisdizione nelle cause criminali, nelle quali i Chierici sono attori: ma a tenore pure della stessa risoluzione diciamo, che a Noi appartiene nella Città, e nella Diocesi, in prima istanza la giurisdizione cumulativa nelle cause civili, nelle quali i Chierici, e i Luoghi Pii sono attori, ed i laici sono rei; in tal maniera che in queste circostanze sia libero all'attore chiamare il reo avanti l'uno, o l'altro tribunale. Esaminando Noi con tale sincerità, ci pare poter con fondamento pretendere, che non si freppongano impedimenti o direttamente, o indirettamente;

mente, per fare, che chi verrebbe al foro Ecclesiastico, non chi venga, che non si facciano strilli, o minacce ai Procuratori, o Notaj, per ritrarli dal foro Ecclesiastico, e indurli al foro laicale, che non si parli con derisione dell' Ecclesiastica giurisdizione: non essendo queste, e simili cose, pure bizzarrie, ma cose, che da' sacri Canon non sono punite colla scomunica *ipso facto*, e che indurragno Noi, benchè di mala voglia, a procedere alla declaratoria; essendo troppo chiara la disposizione del Pontefice Bonifazio VIII. nel *Cap. Quoniam, de Immunitate Ecclesiarum, nel sesto*, ove dopo aver espressi gli atti seguenti, che sono non solo di sforzare, ma anche di procurare, ed altresì di dare ajuto, consiglio, o favore, acciò le cause che appartengono al foro Ecclesiastico, e che possono in esso giudicarsi o secondo i sacri Canon, o secondo l'antica consuetudine, non s'introducano in esso, o introdotte si trasportino al foro laicale: *In foro Ecclesiastico Delegato, seu Ordinario, litigantes, seu litigatores volentes, sive amba Parties hoc voluntas, sive una, super causis Ecclesiasticis, sive qua ad forum Ecclesiasticum ratione personarum, negotiorum, vel rerum, de jure, antiqua consuetudine pertinere nescuntur, per se, vel per alium ad desistendum, vel in foro seculari de questionibus hujusmodi litigandum, modis aliis quibuscunque compellat, seu compelli faciat, vel procuret &c. ad predicta faciendum de auxilium, consilium, vel favorem &c.* sottopone ciascheduno de' contraffaccienti alla scomunica *ipso facto*, da cui non possa restar assoluto, se non col consenso del Giudice, la di cui giurisdizione fu impedita, e della Parte che voleva litigare avanti di lui: *Si quis vero contra presumpserit, excommunicatus se ipso facto noverit subiacere, a qua, nisi sanè iudicio, cuius cognitio fuerit impedita, vel iurisdictione usurpata, quam Partis, qua turbata in prosecutione fuerit sui juris, de injuria, damnis, & expensis, & interesse, prius per eundem fuerit satisfactum, nullatenus absolvatur.*

10. Si aggiungono tante altre Canoniche disposizioni, nelle quali si dichiarano incorsi nelle censure coloro, che impediscono l'esercizio della giurisdizione Ecclesiastica: restando la stessa impedita non solo da chi leva, o procura levare al foro Ecclesiastico la cognizione di quelle cause, nelle quali ha la privativa, ma altresì delle altre, nelle quali ha la cumulativa. E perchè abbiamo inteso, essere stato detto da qualcheuno o con temerità, o con ignoranza, esser restata seema in vigore la Bolla di Gregorio XV. per l'Editto pubblicato d'ordine di Nostro Signore nell'anno passato 1736. sopra i Patenati, e Privilegiati delle quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Romagna, ed Urbino; sinremo col protestarci di non aver mai sentita cosa, parlando moderatamente, più fiacca, ed insulsi stente. Nell'Editto si parla de' Patenati de' Signori Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi: e gli Ecclesiastici, ed i Luoghi Pii non sono Patenati, ma godono il foro, non per le Patenti de' Signori Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, ma per chiaro disposizioni de' sacri Canon, e Bolle

Pontificie. Nell'Editto si determina, che i Patenati godano il Privilegio del foro, almeno in quelle cause, che concernono, e riguardano il puro ministero, ufficio, o servizio, pel quale, ed a di cui cagione, riflessione, e contemplazione, è stata loro spedita, e concessa la Patente, e non nelle altre cause criminali, o civili, o miste estranee da quello: le quali cose non avendo che fare coi Luoghi Pii, o cogli Ecclesiastici, che non hanno Patente, ma hanno il carattere, e non hanno altro impiego, che servire a Dio, ed alla Chiesa, non v'è chi non veggia, non aver che fare l'Editto colla Bolla di Gregorio XV. ed esser pura vanità il dire, ch'essa non abbia luogo dopo il predetto Editto. I Sommi Pontefici Urbano VIII. Innocenzo XI. Innocenzo XII. Clemente XI. le determinazioni, e decreti de' quali sono rinnovati nell'Editto accennato, si protestano di prendere provvedimento, per ovviare agli abusi introdotti dal Patenati circa la Pretesa loro esenzione del foro in ogni e qualunque causa; e ne' medesimi termini procede il nominato Editto. E però, quando, impropriandosi anche le parole, si potesse dire per impossibile, che gli Ecclesiastici, ed i Luoghi Pii fossero compresi sotto nome dei Patenati, dovrebbe dirsi abuso, che l'Ecclesiastico attore possa convenire il reo laico anche nel foro Ecclesiastico, quando il contrario è stabilito nella decretale d'Alessandro III. nel Breve di Paolo V. nell'altro di Gregorio XV. nella risoluzione della Congregazione particolare già di sopra accennata, e quando, prescindendo da ogni altra cosa, l'immemorabile consuetudine rende l'atto buono, e canonico, e lontano da ogni taccia.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li

8. Aprile 1735.

GREGORIUS PAPA XIV.

Ad futuram rei memoriam.

» CUM Nos, dum in minoribus constituti
» Ecclesia Bononiens. pressemus, Archie-
» piscopi Bononiens. pro tempore existentes ju-
» risdictionem aliquantulum diminutam fuisse animad-
» verterimus, ex facultatibus Legatorum Apo-
» stolicæ Sedis habentium quandoque potestatem
» procedendi in causis criminalibus Ecclesiastica-
» rum personarum cumulative cum eodem Ar-
» chiepiscopo, ita ut inter eos preventionis lo-
» cus sit, & pariter, eam ibi extare consue-
» tedinem, viderimus, quod in causis civilibus
» Clerici adtores trahunt laicos reos ad forum
» Ecclesiasticum; Nos certam in premissis for-
» mam per quam ejusdem Archiepiscopi jurisdi-
» ctio secundum Canonum, & Concilii Triden-
» tini dispositionem conservetur, & laudabilia
» eadem consuetudo confirmetur, & amplietur,
» quod etiam in causis civilibus utile futurum
» credimus ipsi Partibus propter minora dispen-
» dia, quæ ibi in Ecclesiastico foro patiuntur,
» præscribere volentes, motu proprio, & ex cer-

ta scientia, ac mera deliberatione nostris, deque Apostolica potestatis plenitudine, quod de cetero perpetuis futuris temporibus in foro Archiepiscopali Ecclesie Bononiensis, cui dilectus filius noster Ludovicus Tituli S. Marie Transpontine Presbyter Cardinalis Ludovicus nuncupat. S. R. E. Camerarius noster, secundum carnem ex Fratre germano Nepos, ex concessione, & dispensatione Apostolica præfisse dignoscitur, omnes, & quæcumque causæ personarum Ecclesiasticarum utriusque sexus, & Piorum Locorum Civitatis, & Diocesis Bononiensis, five inter ipsas, & ipsa agantur causæ prædictæ, & five in illis actores tantum, si ve rei tantum sint eadem Loca Pia, & Ecclesiasticæ personæ, & cuiuscunque qualitatis causæ ipsæ existant, & ad quancunque summam ascendentes, tam civiles, quam criminales, & mixtæ, & tam activæ, quam passivæ contra quoscunque tam Ecclesiasticos, quam laicos, tam saculares, quam cuiusvis Ordinis, & Instituti Regulares, citra tamen derogationem nostræ nuper editæ Constitutionis circa Conservatores, & privative quo ad S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, atque Governatores, etiam a Nobis, & Successoribus nostris habeant, vel habituri sint facultatem procedendi in causis criminalibus Ecclesiasticarum personarum, ita ut dictæ facultates eisdem Legatis, & Governoribus nullatenus suffragentur, nec illis uti valeant, nisi pro criminibus, pro quibus Ecclesiasticæ personæ foro seculari traduntur, ac etiam quoad quoscunque alios tam ordinariam quam delegatam jurisdictionem habentes, in prima instantia tam hæcenus notæ, quam in futurum movernæ in Curia, & foro Archiepiscopali per Officiales, & iudices ab ipso Ludovico Cardinali, ac ejus in dicta Ecclesia Successoribus pro tempore deputatos una cum earundem causarum incidentibus, & dependentibus, emergentibus, annexis, & connexis, totisque negotiis principalibus audiri, cognosci, & sine debito, prout juris fuerit, terminari, & debita executioni omnino demandari debeant, quodque duæ sententiæ conformes in causis prædictis faciant rem judicari, nec ab eis appellari, restituti in integrum, seu reductio ad arbitrium boni viri peti, seu quocunque alio modo reclamari possit, tenore præsentium statimur, & ordinamus, distoque Ludovico Cardinali, & ejus in dicta Ecclesia Successoribus prædictis, & ab eo, & illis pro tempore deputatis Officialibus, & Iudicibus hujusmodi omnes, & singulos, necnon Universitates, Collegia, & Loca etiam Pia, jus, & interesse habentia, aut habere quomodolibet præsententia, citandi, etiam per Edictum publicum, confilio summarie de non tuto accessu, & eisdem sub censuris, & pecuniariis, aliisque eorum arbitrio imponendis, applicandis, & moderandis penis inhibendi, aliæque omnia, & singula in præmissis, & circa ea quomodolibet necessaria, & opportuna faciendi, dicendi, gerendi, & exequendi earundem tenore

præsentium plenam, & amplam facultatem impartimur decernentes, præsentis litterarum de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis, vicio, aut intentionis nostræ, vel alio quocunque defectu, prætextu, ratione, vel causa, etiam ex eo, quod Regulares hujusmodi, seu eorum Procuratores auditi, vel causæ, propter quas præsentis emanarunt, examinatæ non fuerint, notari, impugnari, rescindi, seu revocari, in jus, vel controverfiam adduci, easque sub finilium, vel diffinilium gratiarum, & concessionum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, vel Legatorum, aut Governorum facultatibus, aut aliis contrariis dispositionibus cum quibuscunque clausulis, etiam derogatoriis derogatoriis, ac irritantibus & aliis decretis impetrandis, seu etiam motu proprio concedendis, ullo unquam tempore minime comprehendere, sed semper validas, firmas, & efficaces existere, & fore, ac perpetuo ab illis exemptas, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, & validissimum statum, sub posteriori data per eundem pro tempore existentem Archiepiscopum eligenda, & restitutæ, & de novo concessæ esse, & censeri, neque quod idem Ludovicus Cardinalis facultatibus per præsentis sibi concessis, etiam si plures casus evenierint, usus non fuerit, opponi posse, siquæ ab omnibus censeri, & ita per quoscunque Iudices Ordinarios, Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, quidquid secus super his a quocunque quis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari: non obstante quatenus opus sit, regula nostra de jure quæstio non tollendo, ac quibuscunque Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Civitatis, Diocesis Bononiensis hujusmodi, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & usus, sillis, & consuetudinibus, etiam immemorabilibus, nec non quibuscunque Conservatoriis, Privilegiis quoque pro electione Conservatorum, Indultis, & Litteris Apostolicis, nec non quibuscunque Conservatoriis, quibuscunque Ordinibus, & personis sub quibuscunque tenoribus, & formis, ac cum quibuscunque derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insulitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac alias in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis: quibus omnibus, etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, & specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda esset, eorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis habentes, illas alias in suo robore permanens, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus,

„ certisque contrariis quibuscumque. Datum
„ Romæ apud S. Mariam Majorem sub Anno
„ Piscatoris die 28. Aprilis 1622. Pontificatus
„ Nostri Anno Secundo.

S. CARD. S. SUSANNÆ.

XLII. NOTIFICAZIONE.

A' Parrochi della Città, e Diocesi di Bologna, in ordine all'immunità locale delle Chiese. Causa, ed occasione della medesima. Dell'asilo, o sia Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri. De' casi, ne quali secondo il Jus comune, e le antiche Pontificie Constituzioni, i rei non godono dell'asilo della Chiesa, e de' Luoghi sacri. De' casi, ne quali i rei sono esclusi dall'immunità della Chiesa, e Luoghi sacri, secondo la Bolla di Gregorio XIV. Degli altri casi aggiunti, ne quali non godono l'immunità, secondo la Bolla di Benedetto XIII. e di Clemente XII. Delle questioni, e dubbj definiti sopra l'immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri, da' predesti Sommi Pontefici. Dell'estrazioni dalla Chiesa, e Luoghi immuni, ne' casi sopradetti, ne quali i rei non godono dell'immunità locale. Delle pene de' casi eccettuati. De' rei che godono ne' Luoghi sacri il jus dell'asilo. Dell'uso da farsi da' Signori Curati della presente Istruzione.

§. I.

Causa, ed occasione della presente Istruzione.

1. **L**A Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente Regnante, dopo avere ben considerata, e fatta considerare da una particolare Congregazione di Savi, e dotti Cardinali, e Prelati, la maniera, ed il modo, per sempre più porre il necessario riparo all'eccessivo numero degli omicidj, che si commettono nella Città di Roma, e in tutto lo Stato Ecclesiastico, dopo aver segnata, e pubblicata una Costituzione, che incomincia *In supremo*, e dopo avercene trasmesso un esemplare unitamente con un sommario della medesima in lingua Italiana, ci ha comandato con lettera della Sacra Congregazione dell' Immunità *de' 16. del mese di Marzo prossimo passato* il formarne un ristretto da distribuirsi a' Signori Curati della nostra Città, e Diocesi. Ma avendo Noi considerato, essere molte cose nella citata Bolla *In supremo*, che suppongono la cognizione di molte altre cose contenute nel Diritto Canonico, e nelle precedenti Constituzioni di altri Romani Pontefici; abbiamo creduto bene per maggior chiarezza della materia il formare la presente Istruzione, sostituendola in luogo del comandato ristretto:

tanto più che, mentre eravamo Prelati in Roma, abbiamo assistito a varie Congregazioni tenute nel Pontificato nella fan. mem. di Benedetto XIII. nelle quali furono discussi alcuni punti, che ora si ritrovano inseriti nella presente Bolla di Sua Beatitudine, e che ancora per comandamento del sopradetto Pontefice Clemente XI. ci convenne porre in carta, ed alle stampe qualche nostra, qualunque siasi, fatica, per dilucidare alcune difficoltà, che nell' esame di qualche punto si erano incontrate.

§. II.

Dell' asilo, o sia Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri.

2. **E'** Regola generale de' sacri Canon, che tutti i rei che ricorrono alla Chiesa, e ai Luoghi sacri, godano l'asilo, e contra la loro volontà non ne possano essere estratti; eccettuati però i rei di quei delitti, che da' medesimi sacri Canon, o dalle Constituzioni Apostoliche, per la loro enormità sono stati privati del predetto Privilegio. Le autorità de' Padri, e de' Concilj, nelle quali viene stabilito il jus dell'asilo a favore de' rei, che ricorrono alle Chiese, o ai Luoghi sacri; sono state radunate da Graziano nel suo *Decreto quest. 4. caus. 17.* Concordano ancora le Leggi civili, giusta le quali avendo i Principi Cristiani considerato, che dandosi il jus dell'asilo ai rei, che ricorrevano alle loro statue, come può vedersi nella *L. unica C. de his, qui ad statuas*, con tanta maggior ragione doveva lo stesso Privilegio concedersi a chi prendeva ricovero nelle Chiese dedicate a Dio, e ne' Luoghi sacri, non lasciarono d'imporre severissime pene a chiunque avesse tentato di levarlo dalla Chiesa, e dai Luoghi sacri, chi ivi era rifuggito per sottrarsi dalle pene dovute al suo delitto, conforme può vedersi nel titolo *del Codice de' his qui ad Ecclesias confugiunt*. E nel secolo quarto quell' Eutropio, che persuase ad Arcadio Imperadore II. pubblicare una legge, che toglieva il jus dell'asilo a chi ricorreva alla Chiesa, la qual legge è la terza nel Codice Teodosiano sotto il titolo *post' anzi accennato*, spogliato un anno dopo della gran dignità che aveva, fu forzato a ricorrere alla Chiesa de' Cristiani, a cui era stato restituito il jus dell'asilo, per salvarsi la vita, come' gli riuscì di salvarla ad intercessione di S. Gio: Grisostomo, conforme può vedersi nella sua omelia *in Eutropium*. Ma ciò, che sembra più a proposito non meno per l'asilo, che per l'eccezione d'alcuni casi, ne quali i rei non debbono godere del sopradetto Privilegio, può ricavarli dalla Scrittura; leggendosi in essa nel Libro de' Numeri *al c. 35. v. 11. (a) e nel Deuteronomio al c. 19. v. 2. (b) e in Gio.*

(a) Decernitis, quæ urbes esse debeant in præfida fugitivorum, qui nolentes sanguinem fuderint.

(b) Tres civitates separabis tibi in medio terra,

quam Dominus Deus tuus dabit tibi in possessionem. Sterner diligenter viam; et introit equaliter pariter totam Terræ tuæ Provinciam divideri; ut habeant et vicino, qui propter homicidium profugus est, quæ

Gionè al c. 20. (a) stabilite le Città di rifugio ove erano salvi i rei d'omicidj casuali, e non colposi; e nell'Esodo al c. 21. che dall'Altare medesimo fossero per forza levati coloro, che a posta, o insidiosamente avevano al loro prossimo levata la vita: *Si quis per induftriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab Altari meo evellat eum, ut moriatur; & non succedette all'infelice Joab, che avendo dolosamente levata la vita ad Abner, ed Amasai, fu, per comandamento di Salomone, ucciso da Banaja figlio di Jojada, benchè fosse vicin all'Altare, non avendo voluto uscire dal Tempio, benchè da Jojada gli fosse intimato l'uscire, come si vede nel l. 3. de Re al c. 2.*

§. III.

De' casi, ne quali secondo il Jus comune, e le antiche Pontificie Costituzione, i rei non godono dell'asilo della Chiesa, e de' Luoghi sacri.

1. SE sotto nome di Jus Comune si dovesse in questo luogo intendere il Jus civile, i rei di alcuni delitti, che ora godono l'asilo delle Chiese, e Luoghi sacri, non lo goderebbono, conforme si raccoglie dall'*Autent. de mandatis Principum §. Sed neque*, e vien notato dalla Chiesa Canonica nel *Can. Sicut antiquitus*, nella parola *Nisi publicus* 17. quest. 4. e può vedersi nel Tommasino de veteri & nova Ecclesie disciplina alla par. 2. lib. 3. c. 98. sotto il n. 17. ove attesta, dirsi dal Balsamone, che secondo le Costituzione degli Imperatori: *Immunitate frui non permittit homicidas, adulteros, & raptores*. Ma regolandosi, e dovendosi regolare questa materia col Jus Canonico, e colle Apostoliche Costituzione, il primo caso, in cui il reo non gode dell'asilo della Chiesa, e Luoghi sacri, è quello del pubblico latrocinio, cioè di colui, che con ardire, e pubblicità ruba la roba d'altri: *Nisi publicus latro fuerit*: sono parole del *Citato Can. Sicut antiquitus*: le quali parole pare si trovano ripetute nella *Decretale, Inter alia, de Immunitate Ecclesiarum*.

4. Il secondo caso è di chi di notte temporaria i campi, ponendo il fuoco alle biade, o ai fructi de' campi, o agli alberi: *Vel nocturnus depopulator agrorum*: leggesi nella *citata Decretale, Inter alia*.

5. Il terzo caso è di chi nella Chiesa commette qualche omicidio, o in essa talmente percuote il prossimo, che lo rende inabile di qualunque membro del suo corpo: *Homicidia, & mutilationes membrorum in ipse Ecclesis, vel earum Cemeteriis committere non videntur*: dice il Pontefice Gregorio IX. nel *Cap. Immunitatem, de Immunitate Ecclesiarum*.

6. Il quarto caso è di chi si prevale di qualche assassino, o pure gli dà ricetto, per tarra ad altri la vita. Erano gli Assassini popoli della Siria, che comandati davano la morte a chicchessia, come attesta Raffaello Volaterrano nel lib. 10. e come si raccoglie da Emilio, il quale attesta, aver Arsace Principe degli Assassini, dopo aver ricevuta una buona quantità di contanti, mandati alcuni de' suoi per uccidere Lodovico il santo Re di Francia. Incominciarono pur troppo i Cristiani a praverli dell'opera di costoro, per dare la morte al lor nemici: e questo è il caso, di cui parla Innocenzo IV. nel *Cap. Pre humani, de homicidio, nel §. 10.* in cui essendosi servito delle seguenti parole: *Sic etiam cum suis bonis mundanis omnibus, tanquam Christiana Religione amulus, a tota Christiana populo perpetuo diffidatur*: l'osservanza interpretando queste parole, quasi che importassero la privazione dell'asilo, ottenne, che il quarto caso eccettuato fosse quello dell'assassino.

7. Il quinto caso è quello dell'omicidio proditorio, avendo il Diritto Canonico riassunto il precetto dell'Esodo, ciò che si vede nel *Cap. 1. de homicidio: Si quis per induftriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab Altari meo evellat eum, ut moriatur*: essendo regola teologica che i precetti giuridici della legge antica sieno mortui, *sed non miseria*, e che però possono ancora nella legge nuova rinnovarsi da chi ha il jus di far le leggi, come pure si vede nel *Cap. Si rixati, de injuriis*, ove si rinnova il precetto dell'Esodo, che chi percuote un altro, risarcisca i danni, e le spese, che questi ha fatte nel Chirurgo per risanarsi.

8. Il sesto è dell'eretico, o di chi è sospetto d'eresia, e dell'Ebreo, che dopo essersi convertito alla Fede Cristiana, l'abbandona: avendo Giovanni XXII. privati tutti costoro dell'asilo, se prendono ricovero nelle Chiese, o ne' Luoghi sacri, come definì nella sua Costituzione prima nel *Bollario Romano al c. 1.*

§. IV.

quo possit evadere. Hec erit lex homicidae fugientis, cujus vita servanda est. Qui percussit proximum suum nesciens, & qui berit, & nudius tertius nullum contra eum edictum habuisse comprehensum. Sed ab ipso cum eo simpliciter in silvam ad ligna cadendum, & in succisione lignorum securis fugerit manu, ferrumque lapsum de manubrio, amicum ejus percussit, & occiderit; hic ad unam supradictarum urbium confugiet, & vitore &c. e ciocchè segue.

(a) Dopo che vi si legge riferito il comando di

Dio per li fuggitivi di simil fatta; dopo esservi prescritto il tempo della loro dimora; e dopo finalmente avervi stabilite le Città per un tal' uopo; finisce il capo, dicendoveli: *Ha civitates constituta sunt in cunctis filiis Israel, & adventis, qui habitabant inter eos: ut fugerit ad eas, qui animam nescius percussisset, & non moreretur in manu proximi, effusum sanguinem vindicare cupiens, donec flares ante populum exposturus causam suam.*

§. IV.

De' casi, ne quali i rei sono esclusi dall'Immunità della Chiesa, e Luoghi sacri, secondo la Bolla di Gregorio XIV.

9. **G**Li Autori che intrapresero a commentare le Decretali de' Papi, o sia il Diritto Canonico, incominciarono ad eccitare varie controversie sopra i casi espressi, ne quali i rei erano esclusi dal sacro asilo, cioè, se, concorrendovi o maggioranza di ragione, o ragione eguale, o per bisogno della pubblica quiete, potesse dirsi, che i rei d'altri delitti benché espressamente non eccettuati, non dovessero esser salvi nelle chiese. In oltre, avendo il Santo Pontefice Pio V. nella sua *Cost. 112 nel Bollarlo al 12.* determinato, che chiunque, non per disgrazia, ma o per negligenza, o per prodigalità, o per lusso, avesse dissipato tutto il suo, o finendo d'esser decotto, avesse occultato i propri beni in fraude de' creditori, o avesse convertito in propria utilità il loro danaro, fosse reo di morte, come sono i ladri; nacque la controversia, se la Chiesa li salvasse: nel qual punto non mancò chi scrivesse, doversi costoro estrarre dalle Chiese, e darsi in mano a' Giudici secolari: *Putarem enim* (sono parole di Anastasio Germonio de *Sacrorum Immunit.* al lib. 3. c. 16. nel fine) *Judicibus secularibus libere hujusmodi homines, quos vulgo facillito vocamus, & proprio (fallunt enim), extrahendos concedere debere; siquidem Pius Papa V. decrevit, decottores ultimos supplices, & ea, qua sunt ipsi Jure, vel consuetudine, vel particulari, vel municipalis statuto plebii solent, piana puniendos esse.* A petizione finalmente de' Principi avendo i Romani Pontefici, e particolarmente S. Pio V. e Sisto V. fatta la concessione di varj Indulti, per estrarre dalle Chiese i rifuggiti, benché non rei di delitti eccettuati, ed essendo da tutte le predette cause nata gran confusione, stimò opportuno il Pontefice Gregorio XIV. di pubblicare una Bolla, che è la *settima nel Bollarlo Romano al tom. 2.* in cui dopo aver rievocati gl' Indulti dati da' suoi Predecessori, ed a lui medesimo, e dopo aver stabilito, non voler, che in questa materia si argomenti da parità, identità, o maggioranza di ragione, ma che letteralmente si stia ai delitti, che avrebbe espressi, ne quali i rei dovessero restar privi del Privilegio dell'asilo, conformandosi in parte, e in parte ampliando le antiche Canoniche disposizioni, solennemente dichiarò, e determinò quanto siegue.

10. Primo, che non godesse l'Immunità della Chiesa il pubblico ladro, come già era stato disposto dal Jus comune, spiegando quali fossero i pubblici ladri, colle seguenti parole: *Si fuerint publici latrones, viarumque grassatores, qui itinera frequentant, vel publicas vias obfident, ac viatores ad infideli aggradiuntur.*

11. Secondo che non fosse salvo in Chiesa chi saccheggia i campi, com'era già stato determinato dal Jus Canonico, con questa differenza però, che avendo il Jus Canonico escluso dall'Immu-

nità il predetto reo colle seguenti parole: *vel non solum depopulator agrorum: egli nella sua Bolla levò la parola non solum; avendo detto: aut depopulator agrorum: forse per additare, non piacerli l'opinione di quelli, che siccome escludevano dall'Immunità chi di notte tempo saccheggiava i campi, così dicevano doverli godere chi ciò faceva nel giorno.*

12. Conformossi poi lo stesso Gregorio alle precedenti Canoniche disposizioni sopra i delitti di chi nelle Chiese, o ne' loro Cantieri, commette omicidio, o percuote il prossimo, rendendosi inabile in qualche membro del suo corpo; sì che pure commette omicidio proditorio; e di chi assassina (essendo qui però necessario l'avvertire, che non essendosi più nel suo tempo la rea costumanza di far venire dalla Siria chi per danari desse ad altri la morte, ed essendosi pur troppo introdotto anche tra' Cristiani chi faceva lo stesso; non può la di lui Costituzione intendersi, come poco anzi fu accennato doverli intendersi l'altra d'Innocenzo IV. ma desì intendere della morte data ad altri per via di mandato, di qualunque poi Nazione, o Religione fosse il mandatorio, che commette l'orrida scelleraggine, alienato dalla mercede, e dal premio); e dell'eretico: avendo ordinato, che nuno di questi godesse l'Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri; ed aggiunte alla fine a questi casi un caso nuovo, che fu quello del reo di lesa maestà, per aver tentato sopra la persona del Principe: *aut lesa majestatis in persona ipsius Principis.*

§. V.

Degli altri casi aggiunti, ne quali i rei non godono l'Immunità, secondo la Bolla della felice memoria di Benedetto XIII. e secondo la Bolla di Clemente XII. felicemente Regnante.

13. **C**rescendo sempre più la malizia degli uomini, e però moltiplicandosi sempre più i delitti, furono fatti alla Sede Apostolica varj ricorsi per l'ampliamento de' casi, i rei de' quali non dovessero godere il Privilegio dell'asilo delle Chiese, e de' Luoghi sacri. Fu posta questa materia sul travolgere nel Pontificato di Clemente IX. ed in quello di Clemente X. e nulla si concluse. Fu riassunto nel Pontificato della san. mem. di Clemente XI. ed allora fu, ch'essendosi Sua Santità degnata di comandarci l'interventire alle Congregazioni, nelle quali questi punti si esaminavano, fummo presenti, quanto dopo lunghi, e maturi esami, concordemente si prese la risoluzione d'ampliare la Bolla Gregoriana, e nominarono i casi, che si dovevano aggiungere. Ma non essendosi, pe' motivi che più abbasso accenneremo, pubblicate le risoluzioni, e nel Pontificato della S. M. di Benedetto XIII. essendo stato necessario l'esaminare di nuovo, se, e qual cosa dovesse farsi circa il doverli, o non doverli estendere la Bolla Gregoriana; tentatisi nuove Congregazioni, alle quali Noi pure intervenimmo per ordine di Sua Beatitudine, fu concordemente confermato quanto erasi stabilito nel Pontificato

cato di Clemente XI. e Benedetto XIII. pubblicato la sua Costituzione, che incomincia *Ex quo Divina*.

14. In questa Costituzione a' sette casi espressi nella Bolla Gregoriana furono aggiunti i seguenti, ne' quali pure i rei restano esclusi dal beneficio dell'asilo. Il primo di chi con violenza inispisce che tal uno non ricorra alla Chiesa, o lo leva di Chiesa, o dal Luogo immune, dopo che in esso si è ricoverato: *Qui confugientibus vim inferunt, atque ipsos ab Ecclesia, aliisque Locis immuni violenter extrahunt, & abducunt*.

15. Il secondo di chi ammazza il prossimo suo a caso pensato: *interficiens proximum suum, animo premeditato, ac deliberato*.

16. Il terzo di chi falsifica le Lettere Apostoliche: *Falsificantes Litteras Apostolicas*.

17. Il quarto di chi essendo ministro del Monte di pietà, o di altro pubblico Banco, si appropria tanto danaro, e talmente impoverisce la cassa, che il suo delitto meriti d'esser punito con pena ordinaria: *Furtum, aut falsitatem in praedictis locis, cioè nel Monte di Pietà, o nel pubblico Banco, committentes, cujus ratione arcaepiscoparia ita minuat, ut pena ordinaria locus sit*.

18. Il quinto di chi fa, falsifica, o tosa qualunque moneta d'oro, o d'argento, anche di Principe straniero, purchè nel luogo, ove ciò siegue, ve ne sia l'uso, ed il commercio, o pure sapendo la qualità della moneta, la spende in tal maniera, che possa crederci, che sia consapevole, e partecipe dell'inganno: *Conversus, adulterans, vel sonantes quascunque monetas aureas, vel argenteas, etiam Principum exterorum, quoscunque in loco, aut provincia, ubi crimen admittitur, liberum habens usum, & commercium, vel ipsas monetas constat, adulteratas, aut deorsus scienter ita expendere, & erogare praesumentes, ut fraudis consilium atque participes consensu possint*.

19. Il sesto di chi s'introduce nelle case d'altri sotto nome di Curia, o sia Corte, per rubare, e oltre il rubare, commettere qualche omicidio, mutilazione de' membri sopra le persone che ivi abitano, o che ivi per accidente si trovano: *Illor demum, qui sub nomine Curiae sese introducunt in alienas domos animo ibidem perpetrandi rapinas, easque vel ipsa committunt cum homicidio, aut mutilatione membrorum alicuius ex domesticis earundem adum, vel etiam extraneis, quem ibi forte reperiri consigerit, dummodo homicidium, vel membrorum mutilatio sequatur*.

20. Il settimo è di chi viene inquisito, e processato, o bandito in contumacia per omicidio, ancorchè commesso in rissa: il che però non ha luogo, se non nello Stato Ecclesiastico. Secondo il suo comune, e la Bolla Gregoriana, era in tutto il Mondo eccettuato il solo caso dell'omicidio proditorio. Conforme di sopra si è detto, il Pontefice Benedetto fece caso eccettuato per tutto il Mondo anche l'omicidio pensato. E la Santità di nostro Signore felicemente Regnante, nella sua Costituzione che incomincia *In supremo*, e che dà luogo a questa nostra presente Istru-

zione, dopo aver considerata, e fatta ben considerare da Cardinali e Prelati dotti e zelanti la materia, ha fatto in tutto lo Stato suo temporale caso eccettuato il reo d'omicidio, ancorchè commesso in rissa, purchè non sia casuale, o sfatto a propria difesa: *Item declaramus, omnes, & singulos praedictos tam laicos, quam Ecclesiasticos, qui in urbe, ac ditione praefata ex causa, & occasione homicidii, etiam in rixa commissi, cum armis, seu instrumentis suapte natura aptis ad occidendum inquisiti, & processati, vel in contumaciam banniti, & condemnati fuerint, dummodo homicidium non fuerit casuale, vel ad propriam defensionem, immunitatis praefata beneficio minime etiam gaudere*.

S. VI.

Delle questioni, e dubbj definiti sopra l'Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri da' predetti Sommi Pontefici Benedetto XIII. e Clemente XII.

1. CHI ha un poco di libreria, e qualche volta, acciocchè i libri non siano divorati dalla polvere, o dalle tignuole, la va maneggiando, non può, per vero dire, non restare maravigliato, vedendo, quanto sono astottigliati gli Autori per procurare, che i rei, benchè di caso eccettuato, non restino esclusi dall'Immunità locale.

2. Fu, come si è veduto, definito tanto dal Jus comune, quanto dalla Bolla Gregoriana, che chi ammazza, o mutila nelle Chiese, o ne' Cimiteri, sia reo di caso eccettuato. Ciò supposto, su eccitata dagli Scrittori la controversia, prima; se chi stando nel Luogo immune, ammazza, o mutila chi è fuori del Luogo immune, goda l'Immunità; secondo, se goda l'Immunità chi stando fuori della Chiesa, o del Luogo immune, ammazza, o mutila, chi è nella Chiesa, o nel Luogo immune; terzo, se, restando privi dell'Immunità tanto quelli che ammazzano in Chiesa, quanto chi o stando in Chiesa, ammazza chi è fuori, o stando fuori, ammazza chi sta in Chiesa, ciò debba intendersi non meno rispettivamente a quella Chiesa, che hanno offesa, che a tutte l'altre Chiese: ed il Pontefice Benedetto nella sua Costituzione *Ex quo*, dichiarò privi dell'Immunità tutti coloro, *qui stantes in Ecclesia, vel Cimiterio, interficiunt stantes extra Ecclesiam, vel Cimiterium, aut ipsi membrum mutilant; nec non eos, qui stantes extra Ecclesiam, vel Cimiterium, occidunt, stantes intra Ecclesiam, vel Cimiterium, aut ipsi membrum mutilant; e passando più avanti, aggiunse, che non solamente tutti i predetti delinquenti, ma ancora gli altri che con violenza impediscono, o levano dal Luogo comune chi in esso si è ricoverato, siano privi del beneficio dell'asilo non solamente in quello, ma ancora in ogni altro Luogo immune: *Declarantes, in quatuor praemis casibus ejusmodi reos non illius solum Ecclesiae, quam violarunt, sed cujuscumque etiam alterius Ecclesiae Immunitate gaudere nequaquam posse, aut deinde*.*

23. Nella Bolla Gregoriana, come pure si è veduto, furono esclusi dall' Immunità locale *plurimum grassatores, qui itinera frequentata, vel publicas stratas obsecant*. Parve ad alcuni, che parlando la Bolla in plurale, e discorrendo delle pubbliche strade, non potesse comprendere chi è reo d' una sola grassazione, o chi commette il sopradetto delitto nelle strade vicinali: e il sopradetto Pontefice Benedetto dichiarò, che bastasse una sola grassazione, ancorchè fatta in una strada vicinale, purchè sia congiunta coll' omicidio, o colla mutilazione de' membri: *Unicam tantum grassationem in via publica, aut vicinali admissam, sufficere ad hoc, ut quis publicis latro, & grassator dici valeat, dummodo tamen grassati mors, aut membrorum mutilatio secuta fuerit, tenore presentium definimus, & declaramus*.

24. Nella più volte nominata Bolla Gregoriana sono privati dell' Immunità locale, come pure di sopra si è accennato, i rei assassini. Si fece da alcuni una bella riflessione, e fu, che convenendo strettamente il nome d' assassino al mandatario, restasse bensì questi privo dell' Immunità, ma non il mandante. In oltre si osservò, che il mandante alle volte non dava danaro, ma roba al mandatario, e che alle volte prometteva o roba, o danari, e nulla dava, e taluno commosso dalla compassione del povero mandatario, dopo aver salvato il mandante, come non compreso nella Bolla, tentò di estendere la sua beneficenza ne' casi sopradetti anche al mandatario. Ma il Pontefice Benedetto, purchè l' assassinio sia seguito, dichiarò, che il mandante fosse escluso dall' Immunità, ed anche il mandatario, ancorchè nulla avesse ricevuto, e non fosse stata mantenuta la parola: *Ad hoc in primis assuescit non modo mandatarie, qui in ipsam Gregorianam Constitutionem a parte extinguntur, sed etiam mandantes, qui certum premium, aut mercedem sive in pecunia, sive in aliis rebus tradiderint, aut promiserint, quamvis premisso nullum habuerint effectum, dummodo assassinium re ipsa patravimus fuerit, ab Ecclesiastica Immunitatis beneficio excludimus, ne pro exclusi perpetuo haberi volumus, & mandamus*.

25. Finalmente, avendo il Pontefice Benedetto eccettuato il caso dell' omicidio pensato, e non avendo parlato nella Bolla degli Ecclesiastici, ne esprezzo, se al rei d' omicidio pensato dovesse suffragare il beneficio della minore età, e in oltre se non solo chi uccide con omicidio pensato, ma ancora chi consiglia, ed aiuta l' omicidio, sia escluso dall' Immunità locale; la Santità di Nostro Signore felicemente Regnante nella sua Costituzione *In supremo*, ha esclusa, ed ampliata la Costituzione di Benedetto anche agli Ecclesiastici rei d' omicidio pensato nel suo dominio temporale: *Ad ipsos Ecclesiasticos, cujuscunque gradus, & Ordinis existant, in urbe, ac universa diocesi Nobis, & Sedi Apostolica mediate, vel immediate subiecta, homicidium animo similiter premeditato ac deliberato patravimus, extendimus quoque, & ampliamus*, e ha dichiarato compresi nella Bolla Benedettina rei d' omicidio pensato, *Notificazioni Tom. I.*

que' ch' hanno passati gli anni venti, e tutti gli altri che hanno data mano all' omicidio, purchè esso sia seguito: *Declaramus, homicidii reos natu minoris viginti quinque, majores vero viginti annis, tam laicos, quam Clericos, atque omnes, & singulos sive laicos, sive Clericos, qui mandatum, consilium, instigationem, auxilium cooperatum, aut aliam operam occisori praverint, ex quorum singulis pravis actibus homicidium evenit, in dicta Benedicti Prædecessoris Constitutione comprehensos esse, ac deinceps censeri debere, eamque, quatenus opus sit, ad ipsos pariter extendimus*.

G. VII.

Delle estrazioni dalla Chiesa, e Luoghi immuni ne' quali sopradetti, ne' quali i rei non godono dell' Immunità locale.

1. **F**issati i casi, ne' quali i rei, non godono il Privilegio della locale Immunità Ecclesiastica, ne viene in conseguenza, che se essi prendono ricovero nelle Chiese, o ne' Luoghi sacri, ne debbono esser estratti, e consegnati al loro Giudice, acciò siano puniti. Nelle Congregazioni tenute nel Pontificato della san. mem. di Clemente XI. essendosi ancora ripigliate le Scritture fatte ne' due predetti Pontificati di Clemente IX. e di Clemente X. tanto per parte del foro Ecclesiastico, quanto del foro laicale, fu assai facile lo stabilire, che l' estrazione si facesse coll' autorità del Giudice Ordinario Ecclesiastico, che nell' Estrazione v' intervenisse una Persona Ecclesiastica da esso depurata, e che il Processo sopra il caso eccettuato, e da cui dee risultare, se il reo l' abbia, o non l' abbia commesso, ad effetto o d' essere ritenuto in Chiesa, o d' essere consegnato al Giudice laico, debba mai sempre farsi dall' Ecclesiastico, trattandosi d' un reo, ch' era nel suo territorio, cioè nel Luogo immune, e che intanto se ne estra, in quanto il Diritto Canonico lo permette. Maggiore fu la difficoltà, che s' incontrò, esaminandosi, quali dovessero esser le prove del delitto, acciò il Giudice Ecclesiastico potesse giustamente pronunziare, essere il reo incorso nel caso eccettuato, e però doverli consegnare al suo Giudice. Nella Bolla Gregoriana si leggono le seguenti parole: *Quodque delinquentes etc, curia seculari etc, consignari, nec tradi possint, nisi cognito prius per Episcopum, seu ab eo deputatum, an ipse vero criminis superius expressi commiserint*: e commentando queste parole due celebri Giureconsulti, cioè il Farinaccio, e il Falconio, furono di sentimento, non potersi consegnare il reo del caso eccettuato, se nel Processo, che dee farsi dalla Curia Ecclesiastica, s' hanvi solamente indizii, e presunzioni; ma richiedersi prove dirette, e conclusive: come può vederli nel consiglio 76. del citato Farinaccio al n. 3. e seguenti. Ad altri parve assai inverisimile questa interpretazione, come può vederli appresso Antonio de Possentibus *Singul. cont. 3. singul. 143. n. 2.* E in fatti, se per costituire una prova certa, e diretta, è d' uopo o che

o che il reo sia convinto, o che sia confessò; e non essendo così facile il caso del convinto, ed essendo quasi metafisico il caso del confessò, per la ragione, che, non potendo il Giudice Ecclesiastico sottoporre il reo al tormento per sapere la verità, trattandosi d'un reo estratto dal luogo immune, tanto era il richiederlo la propria confessione del reo, quanto il supporre, ch'egli volontariamente, e indotto dalla coscienza, si fosse disposto a dire la verità, anche con pericolo di perdere la vita; e tanto era il richiederlo, che per la consegnazione del reo fosse necessario, o che fosse convinto, o che fosse confessò, quanto il dire, che niun reo di caso eccettuato mai si potesse consegnare, come molto bene osservò il pio Monsignor Carlo Bescapè Vescovo di Novara ne' Comenti sopra il Cap. Inter alia, de Immunitate Ecclesiarum, ove così scrisse: *Si plenam probationem requiramus, hoc est, ut reus confessus sit, vel aliorum testimonio convictus, paucissimos videmus Judicibus laicis: quod cum Roma dixisset Favinnaco, nihil respondit, nisi similia fere verba illis, quod scripsi, scripsi; però nelle sopradette Congregazioni tenute nel pontificato di Clemente XI. fu colla maggioranza de' voti risoluto, non richiederli le prove dirette, e concludenti nel Processo, che si fa dall' Ecclesiastico, per consegnare il reo di caso eccettuato alla curia laicale; ma bastare prove verisimili, indizj forti, ed urgenti, e presunzioni gagliarde: riferbando al tribunale del laico l'impingiare dopo la consegnazione del reo le prove, che mancano nel Processo Ecclesiastico, per costituirlo o convinto, o confessò, anche colla strada de' tormenti.*

17. Appianata questa difficoltà, se ne promosse un'altra; e su, se camminandosi ancora col sistema, che per la consegnazione del reo bastassero prove verisimili, indizj, e presunzioni, come sopra, si dovessero assegnare al reo le difese, avanti di consegnarlo al tribunale del laico. Sembrava ad alcuni esser ciò necessario, non parendo equo il privare il reo del Privilegio dell' Immunità senz'averlo sentito. Ad altri pareva, non solamente esser superfluo l'assegnare al reo nel predetto giudizio le difese, dovendo ciò farsi dal Giudice laico dopo la consegnazione; ma altresì esser nocivo, e d'ostacolo al retto corso della giustizia: per la ragione, che, scoprendo il reo nelle difese ad esso assegnate avanti la consegnazione i nomi de' testimoni, che hanno deposto contra di lui, farebbe stato pensiero o suo, o d'altri di lui aderenti, il ritrovare maniera, che essi si assentasero, per non esser ripetuti nel Processo, che dopo la consegnazione dee farsi dal laico, o che esaminati dal Giudice laico mutassero o qualificassero le deposizioni fatte nel tribunale Ecclesiastico.

28. Questa difficoltà nelle più volte nominate Congregazioni tenute sotto il Pontefice Clemente XI. fu quella, che non essendosi potuta disciorre, arenò il corso del rimanente, e la pubblicazione delle altre risoluzioni. E però riasunendosi l'affare nel Pontificato di Benedetto XIII. e possi di nuovo il tutto all'esame, nella citata

Costituzione, che incomincia *Ex quo*, furono stabilite le cose che seguono: la prima, che, per estrarre il reo dal Luogo immune, e portarlo alle carceri Vescovili, bastino quegli indizj, che sono sufficienti per la cattura: *Indicta, qua ad capturam decernendam sufficere videantur*: la seconda, che, posto il reo nelle forze dell' Ecclesiastico, si faccia da esso il processo sopra il caso eccettuato, e che, senza più parlare delle difese, trattandosi di Processo informativo, se nel Processo faranno indizj, che da' Criminalisti si chiamano *ultra torturam*, debbasi il reo consegnare al Giudice laico; *Ubi vero ex Processu informativo desuper conficiendo constet de crimine excepto, ac insuper adversus eundem extractum talia resultant indicia, ut crimen ab eo fuisse patratum moraliter credi possit (quaequidem indicia juxta regulas Juris vocantur ultra torturam) eo tantum casu praestatum extractum ministrari, & officialibus curiae seculari tradere, & consignare possit, ac debeat*; la terza, che, consegnandosi il reo al Giudice laico, si eliga da questi un obbligo sotto pena di scomunica lata sententia, riservata al Sommo Pontefice, di restituire il reo al Luogo immune, se nelle difese, che dee fare nel suo tribunale, purgherà gl'indizj, che sono contra di lui; lasciando al detto Giudice libero il campo di procedere, come sarà di ragione, se il reo non purga nelle difese i sopradetti indizj: *Exacta tamen, receptaque prius ab ipsis, cioè da' Giudici laici, obligatione in forma Juris valida restituendi extractum Ecclesiae sub pena excommunicationis lata sententia, Nobis, ac pro tempore existentis Romano Pontifici reservata, quatenus idem extractum indicia contra ipsum acquisita in suis defensionibus purget, ac diluat. Quod si ea minime purgaverit, & ipse delinquentis reus fuerit, curia seculari in ipsum tali casu, Juris esse censuerit, agere, atque procedere liceat.*

29. Concorda la Costituzione di Nostro Signore Clemente XII. felicemente Regnante, e tralasciando altre cose, che in essa si possono leggere, si è aggiunto alla Costituzione di Benedetto, che trattandosi di rei d'omicidio, come sopra, eccettuato, cioè proditorio, o pensato, o anche rissoso, purchè non sia casuale, o fatto a difesa, debbano bastare nello Stato Ecclesiastico ai Giudici Ecclesiastici, per consegnare il reo al foro laico, non gl'indizj *ultra torturam*, come fu prescritto nella Bolla di Benedetto, ma gl'indizj semplicemente sufficienti per la tortura; *ex acquisitis, seu subministratis indicibus ad torturam tantum sufficientibus*: determinazione, che non ha altro oggetto, che estermiare il troppo frequente eccesso degli omicidj; e che ha ancora il suo fondamento negli esempi d'altri suoi degni Predecessori: imperocchè il gran Giureconsulto Clemente VIII. dopo aver letti, e considerati i consigli del Farinaccio, e del Falconio, ordinò al Giudice Ecclesiastico il consegnare al laico alcuni rei d'omicidio, che s'erano ricoverati nella Chiesa, *si tamen prius summarie, simpliciter, & extrajudicialiter, & quantum pro conscientia sua informati sufficere posse videbatur, illor homicidium praedictum perpetrasse, aut illi cooperatos, seu*

sen in illo culpabilis fuisse: sono parole del di lui Breve spedito al 6. di febbrajo del 1597. e stampato: appresso il Genuesse in *Praxi Cur Archiepisc. Neapol. al c. 76. sotto il n. 2. ed appresso il Pollegri di Immunitate al c. 7. sotto il n. 21.* e nella minuta della lettera concertata da una Congregazione particolare sotto Clemente X. leggendosi queste altre parole: *Ed accid nuna occasione rimanga pregiudiziale alla più libera corso della giustizia, lascia la Santità Sua ad arbitrio di Vostra Eminenza il valersi degl'andizj sufficienti alla tortura, per dichiarare il reo. incappato dell' Immunità.*

§. VIII.

Delle pene de' casi eccettuati.

30. **F**atta la consegnazione de' rei al loro Giudice, debbono coloro essere castigati, secondo ciò che è prescritto dalle Leggi; come si vede nelle citate Costituzione Pontificie di Gregorio, di Benedetto, e di Nostro Signore felicemente Regnante. Ed avendo Sua Beatitudine, come di sopra si è accennato, estesa la Bolla del suo Predecessore Benedetto sull'omicidio pensato ad ogni omicidio, benchè riflesso, eccettuato il solo omicidio casuale, e l'altro fatto a propria difesa, per levare al predetto riflesso omicidio ogni pretesto, ed ogni scusa, che per lo più da' difensori de' rei soleva costituirsi nel bollare dell'ira, ha stabilito e ordinato nella sua Costituzione, che quando l'ucciditore è stato l'autore della rissa, si punisca colla pena ordinaria, cioè della morte, in Roma, nello Stato Ecclesiastico, e individualmente in questa nostra Città, e Contado di Bologna; ed acciocchè il bollare dell'ira non renda il delinquente libero dalla predetta pena ordinaria, ha dichiarato; che, decorso lo spazio d'ore sei dal tempo della rissa seguita, e quello del commesso omicidio, debba giudicarsi, essere l'ucciditore abbastanza divertito agli atti esterne, da' quali resti in esso il bollare dell'ira scaturito: *Occisor panna pariter ordinaria puniatur, licet homicidium solum in rixis, si homicidium auctor fuerit: utque calori iracundia a panna ordinaria delinquens nullum extimat, ubi inter tempus rixae ad paratum homicidium, seu horarum spatium intercesserit, id sufficere volumus, ut reus ad alium extimans diversis, vel diversis se debuerit.* Altre salatevoli determinazioni, per impedire l'eccesso de' troppo frequenti omicidj, si possono leggere nella Bolla allegata: non potendo però Noi qui dispenfarcisi dall'accennare, che quantunque alcuni che pensano d'essere buoni Giuristi, sieno in voce, ed in carta avanzati a sostenere, che almeno secondo la consuetudine nello Stato Ecclesiastico non poteva darsi la morte a chi non confessava il delitto colla propria bocca, e quantunque i rei, ciò abbiano fermamente creduto, lusingandosi di non pagare colla vita la pena de' lor delitti, negandosi ne' tormenti, o non ratificandosi dopo averli confessati ne' tormenti; ciò però è mai sempre stato contrario al suo Canonico, e Civile, ne quali, per incorrere la pena della morte, basta che il reo o sia con-

fesso, o sia convinto, nè la consuetudine; quando vi sia stata, è mai stata approvata; e che però in avvenire i rei d'omicidio pagheranno colla vita il loro eccesso: il che avrà luogo in tutti gli altri delitti, che meritano la morte, ancorchè i rei non siano confessi, bastando, che siano convinti: *Neve praesens erronea, & nunquam approbata consuetudine, sine interpretationis quispam excipiant, ad omnium, & singulorum memoriam serie revocamus, praedicta pena ordinaria teneri nendum ore proprio homicidium confessos, sed etiam qui de commissio homicidio, juxta Juris Canonici, ac Civillis dispositionem quam in eorum quibusque delictis forent, utramque fore volumus, convicti fuerint quibusvis praesens usu, & sitio, rebusque judicatis in contrarium minime assensit.*

§. IX.

De' rei che godono ne' Luoghi sacri: il jus dell' asilo.

31. **C**onforme di sopra si è accennato, eccettuati i casi già riferiti, i rei d'altri delitti non sono privi dell'Immunità locale de' Luoghi sacri. Parlando ora di questi, è d'uopo il ridurre a memoria, ch'essendo questi ancor presi fuori del Luogo immune, una volta dicevano d'esserne stati estratti dolosamente; e convinti, che ciò non era vero, non una, ma tre, e quattro dolose estrazioni allegavano, avendo sempre pronti testimoni, che anche con giuramenti falsi assistevano alla loro intenzione. Maggiore era ancora l'inconveniente; imperocchè dopo una pretesa dolosa estrazione commettendosi da essi altri gravi delitti, se erano presi ancora fuori de' Luoghi immuni, allegando e provando la dolosa estrazione, dovevano rimettersi in Chiesa, che li salvava e dal delitto commesso prima, e dai delitti commessi dopo la dolosa estrazione. Nel Pontificato della S. M. di Clemente XI. fu tenuta una Congregazione particolare, per vedere, se, e qual rimedio dovesse prendersi, e fosse espediente, per levare di mezzo un abuso tanto evidente: allora fu, ch'essendosi stato comandato di porre in carta il nostro sentimento, comechè debolissimo, fu da Noi dato alle stampe un discorso, in cui dopo aver considerato, non ritrovarsi in tutto il Diritto Canonico alcuna legge, che dia l'Immunità a chi è ricorso ai Luoghi sacri, se è preso fuori d'essi, purchè a viva forza non ne fosse stato estratto, ed esservi una sola disposizione d'un Concilio d'Orleans, tenuto l'anno 541. che è stampato nel tom. 2. de' Concilj Generali della Regia Edizione di Parigi dell'anno 1714. in cui si fa menzione della dolosa estrazione: *seu vi, seu dolo abstrahere, aut sollicitate fortasse praesumpserit. Et. eo tamen, qui abstractus est, prius Ecclesia restituta: il qual Concilio essendo stato Provinciale, restava ristretto dentro i termini della sua sola Provincia; motivammo, che sembrava, supposto ancora che la dolosa estrazione dovesse favorire al reo, che sarebbe cessato, è levato di mezzo ogni dolo, quando con pubblica dichiarazione si fosse fatto sapere, che chi è nel Luogo immune, non*

fe ne parla, nè si lasci sedurre da veruno a partirne, perchè in avvenire, eccettuato il caso della forzata, e violenta estrazione, niun'altra estrazione potrà servirgli: in quella guisa appunto, che volendosi levare a qualunque luogo l'immunità, che prima godeva, chi prende il rifugio in esso, ed in esso è preso, non può dirsi ingannato, se sopra la porta vi è una tabella, in cui è scritto, che il luogo non gode più l'immunità e in quella guisa appunto, che rispose Innocenzo III. nel Cap. Cum delictus, de his, qui vi, mixtus &c., di cui ecco le parole: *Nec obstant dolo, quo se proponebant fuisse seductos, cum talis dolo non tam ad circumventionem preditorum Cisterciensium, quam ad facultatem eorum debet retorqueri.* Ed essendo stato questo sistema approvato dalla Sacra Congregazione sotto il giorno 22. di Dicembre 1716. fu pubblicato il decreto, che confermato ancora dalla S. M. di Clemente XI. fu trasmesso a tutti gli Ordinarij d'Italia, in cui fu dichiarato, non suffragare veruna estrazione dal Luogo immune, se non è stata fatta con positiva violenza, o se il reo non n'è partito con un salvocondotto concedutogli, e sottoscritto dal Giudice Ordinario, o Delegato, il qual salvocondotto gli fave solamente pel tempo, che in esso sarà prescritto: *Ut de cetero illa dumtaxat extractiones suffragantur, quae aut violententer paratae, aut sub fide salvoconductus ab aliquo Judice Ordinario, seu Delegato concessi, ac subscripti, facta fuerint: qui tamen salvoconductus suffragari poterit pro tempore tantum in eo prescripto.*

32. Una volta, se i rei ricorrevano alle Chiese, o ai Monasteri, e ne godevano l'immunità, e in questo modo fuggivano la morte, si prendevano gli Ecclesiastici la cura, che facesse una grave penitenza de' loro peccati; nè si lasciavano partire, che dopo avere colle penitenze soddisfatto alla giustizia Divina. Salvò S. Bernardo un famoso ladro; ed essendo ciò molto dispiaciuto al Conte Teobaldo, che malamente sopportava, ch'egli non pagasse il fio delle sue scelleraggini, il Santo così gli scrisse, come si vede nella Biblioteca Cisterciense: *Tu illum deprecaveras brevè supplicio, & interita momentaneo consummasti; sed ego cum faciam diuturno cruciatu, & morte longissima mori. Tu furem appensum per unum, aut plurimos dies mortuum in patibulo remanere permittebas; ego cruci affixum per annos quamplurimos factum in pena jugiter vivere, & pendere, come in fatti segui; avendolo portato al Monastero di Chiaravalle, avendogli dato l'Abito Monastico, ed avendolo ivi tenuto lo spazio d'anni trenta, e consumato con indicibili penitenze. Ed altri simili esempj non mancano nella Storia Ecclesiastica.*

33. Oggidì tanto è lontano che chi prende ricovero nelle Chiese, e ne' Luoghi immuni, pensi all'anima sua, che anzi tante, e tante volte succede, che si abusi del rifugio, per commettere nuove scelleraggini: il che quando in questa nostra Città e Diocesi succedesse, che Iddio non voglia, non è il male senza rimedio; mentre, datone a Noi l'avviso, e provato l'abuso,

o colle facilità a Noi date dalla Sacra Congregazione dell'Immunità, o colle altre che impetierem dalla medesima, e dalla Santità di Nostro Signore, si farà quello che si deve. Ed acciò si levi dalla mente degli uomini, che l'Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri ad altro non serve, come da tal uno si dice, che a difendere, e proteggere le scelleraggini, oltre le savie, e sante providenze già prese ne' casi eccettuati, e se anche i casi non eccettuati sono enormi, e se sono moltiplicati, nell'autorità del Sommo Pontefice, e della Sacra Congregazione, si levano i rei dal Luogo immune, e si mettono nelle carceri del Giudice Ecclesiastico, nomine Ecclesia; e fatto il Processo si condannano, non già alla pena ordinaria del loro delitto, ma ad una straordinaria più mite, acciò in qualche modo si mantenga la dovuta riverenza alla Chiesa, e in qualche modo la giustizia abbia il suo corso, come fu ben anche avvertito dal Re Teodorico, che scrisse a Paolo Proposito appressi Cassiodoro. *nel lib. 3. epist. 47. Sed conscius facti sui (parla di Jovino, che aveva ammazzato il suo Collega). Inter Ecclesia septa refugium, declinare se creditis praescriptam legibus ultionem. Vulcanica insula perpetua relegatione damnamus, ut & sancti Tempore reverentiam habuisse videmur, nec vindictam criminis evadit innotum, qui innocentis non credit esse parcendum.*

§. U L T I M O.

Dell'uso da farsi da' Signori Curati di questa presente Istruzione.

1. IL tenore della presente Istruzione pienamente addita il fine, e l'oggetto della medesima, ch'è stato, ed è, che sotto pienamente informati i Signori Curati della nostra Città, e Diocesi delle antiche, e moderne Canoniche disposizioni in ordine all'Immunità locale delle Chiese, e Luoghi sacri, de' rei che ne sono esclusi, e del modo, con cui debbono contenersi quelli, ai quali, non ostante il loro reato, è permesso il potere avere ricovero nelle Chiese, e Luoghi sacri. Nella lettera della Sacra Congregazione dell'Immunità de' 19. di Marzo, già di sopra nominata, il vien comandato da Sua Beatitudine l'ordinare a' Curati della nostra Città e Diocesi tanto nell'anno corrente, quanto in tutti gli altri in avvenire *inter Missarum solennia* in un giorno festivo, dopo spiegato il santo Vangelo, l'annunziare al popolo i casi, ne quali i rei sono esclusi dall'Immunità locale delle Chiese: e però, ubbidendo Noi con tutta prontezza ai giuristi comandamenti di Sua Beatitudine, loro comandiamo di fare tanto in quest'anno, quanto in ogni altro anno in avvenire, quanto poc'anzi si è espresso; a' medesimi innuovando, che potranno ciò fare con molta facilità, servendosi delle notizie inserite di sopra nel §. 4. e nel §. 5. della presente Istruzione. Chiunque considererà le Apostoliche Costituzione, e particolarmente quella di Benedetto XIII. e l'altra del Sommo Pontefice felicemente Regnante, rico-

noscerà facilmente, essersi il loro zelo con tutta giustizia segnalato contra il grave peccato dell'omicidio, essendo pur troppo frequente nello Stato Ecclesiastico: non credendo Noi qui a proposito, per non inorridire gli estranei, l'esprimerne il numero, ed il calcolo, che si fa un anno per l'altro, di quelli, i Processi de' quali si esaminano in Roma nella Sacra consulta, nel qual numero non entrano gli altri che sieguono nella Città di Roma, nella Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, Urbino, e nelle altre Città dello Stato, alle quali presiedono particolari Congregazioni. Coerentemente a questa santa intenzione viene a Noi ingiunto nella lettera accennata l'incaricare, come facciamo colla presente, ai nostri Signori Curati l'inveire nella soprad detta occasione contra il non meno grave, che famigliare eccesso dell'omicidio. *Qui hominem occidit* (scrive Filone nel libro de *specialibus legibus*) *Qui hominem occidit, appellatur homicida, sed revera est sacrilegium, Et quidem insignis; quippe qui perpetravit sacrilegium maximum, sublatam a Mundo re pretiosissima, sacratissimamque, quando nihil est Deo tam simile, quam hoc fidelium pulcherrimum, expressum et matricem pulcherrima, ad exemplar ideam rationabilis effusum.* E S. Cirillo nell'omelia ottava di Pasqua così parla col reo d'omicidio: *Ut mihi; fave, auge, Salvatoris legem collocasti, Et quidem, qui re Christianum esse, confitebare? Violat nempe charitatis sustinetur, reque in immittem bestiam immutatum fuisse, Et in feratrem naturam inimicam incidisse non sentit.* E perchè il terrore delle leggi suol essere agli uomini perversi il più forte motivo, acciò non commettano le scelleraggini, non lasceranno di dire, parlando al popolo contro la gravità del peccato dell'omicidio, non aver più luogo quel famoso assioma, che con tanta franchezza finora hanno spacciato, cioè, *Mi giocherò un Sacroto*, imperocchè, se lo giucheranno, lo perderanno: esser levata la speranza, che hanno finora nudrita, d'accomodare, come dicevano, dentro breve tempo i fatti loro, ritornando alla Patria colla mediazione de' Protettori; avendo Sua Beatitudine nella sua Costituzione levata la facoltà anche ai Superiori maggiori di far grazia, e di concedere salvocondotto: non poter più valutare per difesa, e base fondamentale di salvar la vita, ancor dopo d'esser vanuti nelle mani della giustizia, la risoluta prontezza di negare, di sostenere il tormento, o, dopo aver confessato nel tormento, di non ratificare; dovendosi oggidì camminare colla vera regola: legale del confesso, o del convinto: in una parola doverli oggidì porre in pratica irremissibilmente il precetto dell' Genesi al c. 9. *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo:* col quale concorda l'altro dell' Esodo al c. 21. *Qui percussit hominem volens occidere, morte morietur;* e l'altro in San Matteo al c. 26. *Omnes, qui acciperint gladium, gladio peribunt.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
25. Aprile 1735.

Sopra gli studj che debbono premettersi dagli Ecclesiastici secolari per esser ordinati.

1. Benchè con altre nostre Notificazioni ci siamo ingegnati di prescrivere le cose necessarie per gli studj di quelli, che vogliono esser ordinati, e sia stata da Noi fissata una certa maniera, che ancora si osserva, e si pratica negli esami degli ordinandi; ci ritroviamo nulladimeno nella necessità di aggiugnere questa presente Notificazione, e di pubblicarla, non perchè non si sia nelle passate parlato assai chiaro, ma perchè co'fusserfugi e cavillazioni pur troppo non manca chi tutto giorno va procurando di sottrarsi, non diremo dalle nostre disposizioni, ma da quelle de' sacri Canonici, alle quali le nostre sono appoggiate.

2. Nell'esame per gli Ordini minori, (secondo il metodo già prescritto, prima di venire all'interrogazione della materia, della forma, e d'altre cose simili, che riguardano il Sacramento dell'ordine, e l'obbligo, e l'ufficio di ciaschedun Ordine minore, l'Esaminatore domanda, che cosa l'esaminato ha studiato; l'interroga sopra ciò, che ha studiato; e non trasalza di vedere, se sia la Dottrina Cristiana, e se intende la lingua Latina. Il Concilio di Trento ciò chiaramente determina nella sess. 23. de *Reformatio* al c. 12. *Minores Ordines sit, qui saltem Latinam linguam intelligent, per temporum interstitia, nisi aliud Episcopo expedire magis videretur, conferantur.*

Alcuni Dottori hanno creduto, poter il Vescovo arbitrare, dando gli Ordini minori anche a chi non intende la lingua Latina, quando per esempio si tratta di unordinando d'indole buona, e d'uno, di cui per l'età, in cui si ritrova, può sperarsi, che sia per apprenderla; tanto più, che il sacro Concilio nel luogo cit. aggiunge quelle parole: *nisi aliud Episcopo expedire magis videretur.* Ma noi ne siamo, né vogliamo essere di questa opinione, ben conoscendo, che le citate parole del Concilio riguardano la dispensa dall'interdittum, ma non quella dal difetto d'intendere la lingua Latina, come molto bene riflette il Sanchez nel l. 7. de *Consi. Mer. c. 1. dub. 43. n. 14.* E però chi domanda gli Ordini minori, non si azzardi a venire all'esame, se non intende la lingua Latina; protestandoci, che si sospenderà l'esame dell'altre cose, per non perdere il tempo, se si vedrà, che non ha il predetto requisiti; il che pure indubitabilmente farassi in ordine agli altri, che vorranno il Suddiaconato, il Diaconato, ad il Sacerdozio, se della spiegazione, che faranno, o del Catechismo Romano, o del sacro Concilio di Trento, si riconoscerà, che tirano ad indovinare, e che non possiedono a sufficienza la lingua Latina.

3. Nell'esame pel Suddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio, avendo Noi considerato, non poter secondo il sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 14. de *Reformatio*, ordinare Sacerdoti, se non quelli che oltre gli altri requisiti, etiam ad populum docendum, et ad scire omnibus necessaria, et ad salutem; ac ad administranda Sacramenta, diligent examine praesentis, idonei

compromentur, ed avendo avuta altresì presente la Bolla *Apostolice ministerii*, fatta pel Clero di Spagna dalla san. mem. d'Innocenzo XIII. e confermata come regola dalla S. M. di Benedetto XIII. a cui gli altri Vescovi potessero conformarsi: con altra nostra Notificazione stabilimmo, che chi voleva ordinarsi Suddiacono, dovesse avere il requisito dello studio o di Teologia Morale, o di Teologia Scolastica, o di Jus Canonico de' tre anni da premerarsi al Sacerdotio, il primo avanti lo stesso Suddiaconato, il secondo avanti di ascendere al Diaconato, e il terzo avanti di ricevere il Sacerdotio: colla viva speranza, che dopo uno studio triennale o nella Morale, o nella Scolastica, o nel Jus Canonico, nella maniera che abbasso si esprimerà, non arrivasse al grado Sacerdotale, se non chi è idoneo, giusta ciò che fu prescritto, come abbiamo detto poc'anzi, dal sacro Concilio di Trento.

4. Per sottrarsi da questa disposizione, abbiamo osservato in pratica succedere, che alcuni non ben fondati nella Grammatica ardiscono di voler passare alle scuole o di Morale, o di Teologia Scolastica, o di Jus Canonico, e molti, e poi molti, senz'aver studiata la Filosofia, o almeno un anno di buona Logica, col motivo di non esser da Noi parlato nelle passate Notificazioni della Logica, quasi che, trattandosi d'una cosa, fosse necessario l'esprimere tutte l'altre, che secondo il senso comune si debbono intendere, e supporre, senza che siano espresse; farsi da alcuni Maestri le attestazioni, che il tale è un anno, che studia da lui, quando lo studio è incominciato dopo i quattro di Novembre, e l'Ordinazione si fa nel susseguente Dicembre, quasi che negli studj avesse luogo la regola legale, che si ammette ne' salarij de' pubblici e qualificati ministri, che *annus incertus habetur pro completo*; comparire tal uno all'esame, avendo studiato il tempo prefisso la Morale, ma nella materia o de' sensi, o de' cambi, o del vendere, e del comprare, senza che abbia vedute le materie, che il più volte nominato sacro Concilio di Trento richiede, e che sono quelle che riguardano l'ammaestramento del popolo circa le cose necessarie per l'eterna salute, e l'amministrazione de' Sacramenti; venir altresì tal uno all'esame, che dice d'aver studiato il Jus Canonico, senza che abbia una minima tinctura del Jus Civile; finalmente succedere il più delle volte, che interrogati o nella Logica e Filosofia ch'hanno studiata, o ne' Trattati della Morale, o della Scolastica, che dicono d'aver avuti da' loro Maestri, e nei titoli del Jus Canonico, che dicono d'aver appresi, rispondono francamente, che appunto la questione, sopra cui sono interrogati, loro non è stata data, il che assolutamente non è possibile, e ciò per ridurre l'Interrogante a quelle due, o tre miserabili cose, che dicono d'aver vedute, e lasciar da parte le altre, che ad essi sono state certamente insegnate da' loro Maestri, ma ch'eglino nel decurso dell'anno si sono contentati di non apprendere.

5. Quanto a quelli che vanno alle scuole della

Logica, e della Filosofia, della Teologia Scolastica, o Morale, o del Jus Canonico, senza il fondamento d'una buona Grammatica, diremo, che compariamo di buon cuore i poveri professori di quelle nobili facoltà, che faticano in vano, e in ciò che appartiene a Noi, sapremo, non ostante il loro inutile corso nelle scienze superiori, rigettarli nell'esame, o fa degli Ordini minori, o de' maggiori, essendo questi tali in un certo modo irregolari: imperlochè, se i sacerdoti Canonici dichiarano irregolari quelli che ignorano le lettere, o sono illitterati: *Aus ignorantem litteras: si legge nel Can. Præcipimus dist. 34. Illitterator nullus presumat ad Clericatus Ordinem. promovere, quia litteris carens sacris non potest esse aptus officii*; si legge nel Can. Illitterator, dist. 36. *Nē sit illitteratus: nel Can. Priests, dist. 55. Inscitis litterarum ad sacris Ordinibus aspirare non audeant: nel Can. Penitentes, dist. 55. Nullus Episcopus, vel quilibet alius infans (nisi forte Religionem intravit) seu illitterato Clericalem &c. presumat conferre Tonsuram: sono parole del Beato Pontefice Gregorio X. nel Cap. Nullus, de temporibus Ordinationum, nel sessa: sarà illitterato, o privo di lettere, e così irregolare, quello che non sa leggere, nè scrivere, quando si tratta della Prima Tonsura, giusta il sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 4. *de Reformatione: Prima Tonsura non instituitur, qui Sacramentum confirmationis non suscepit, & Fidei rudimenta edocui non fuerint, quique legere, & scribere nesciant*. Ma quanto agli Ordini minori, e molto più quanto ai maggiori, dovrà dirsi ignorante delle lettere, ed illitterato quello, che non intende la lingua Latina, o non la possiede; richiedendo lo stesso Concilio anche negli ordini minori l'intelligenza della lingua predetta, come di sopra si è dimostrato: tanto più, che per rilevanti motivi non vuole la santa Chiesa, che le Divine Scritture, gli Evangelij, i Messali, i Rituali, gli Uffizj Divini, Libri tutti necessarij pe' Sacerdoti, e per l'Ordine Chiericale, si trasportino in lingua volgare, come ampiamente, ed eruditamente mostrò la buona memoria del P. Fontana della Compagnia di Gesù nel suo t. 3. commentando la proposizione 82. ed altre seguenti, condannate dalla S. M. di Clemente XI. nella sua *Bella Unigenitus*.*

6. In uno de' Capitolari dell'Imperador Carlo Magno vien proibito a chi non parla la lingua usitata dal popolo d'esser Pastore del medesimo. Tre in quel tempo erano le lingue che si professavano: la Tedesca, che i Francesi dalla Germania avevano portata in Francia: la Latina, ch'essendo stata professata dai Romani, era sì dilatata nelle Colonie soggette al loro Imperio: e la Romana, che era poco differente dalla Latina, eccettuate alcune parole Francesi antiche, Tedesche, o altre introdotte dall'uso comune delle sopradette Provincie. Prescrivendosi dunque ne' detti Capitolari, come poc'anzi si è detto, che il Parroco sappia la lingua di quel popolo di cui è Parroco, potrebbe a tal uno sembrare, che se nel Parroco non richiedevansi la
lin-

lingua Latina, molto meno allora fosse riputata necessaria ne' Chierici, e Sacerdoti. Ma ciò non è vero, perchè essendo le sacre Scritture in lingua Latina, siccome queste dovevano saperli dai Parrochi, e dai Sacerdoti, così ancora dai medesimi doveva saperli la lingua Latina: come molto a proposito riflette il Tommasino *de veteri & nova Ecclesie disciplina alla part. 2. lib. 1. cap. 9. n. 5.* ove dopo aver citato l'accennato Capitolo di Carlo Magno, così dice: *Nec inde sanum esset, minime necessariam fuisse Latinam linguam scientiam; cum ejus profectio desituit, nec Scripturas possent, nec Canones legere.*

7. Quanto allo studio della Filosofia, o almeno della Logica, il nostro desiderio veramente farebbe, che chi vuol giugnere al Sacerdozio, dopo aver bene appresa la lingua Latina, dopo essersi ancora istruito delle lettere umane, facesse l'intero corso della Filosofia, e specialmente di quella che conduce alla sacra Teologia, e senza cui non v'è chi possa essere sufficiente teologo; non mancando per Divina misericordia in questa nostra Città, che non senza ragione ha acquistato, e conservato il titolo di Madre degli studj, insigni Lettori, che riscate le cose superflue ed insegnando il necessario, fanno rendere gli scolari, quando vogliono applicare, idonei, e capaci, per passare bene istruiti alle scienze Ecclesiastiche, e così alla sacra Teologia. Può vedersi la celebre Opera del gran Melchiorre Cano *de Locis Theologicis al lib. 9. c. 7.* ove parlando della Filosofia, così dice: *Præclare autem cum eo agitur, cui præcepto continentis & eruditus, & pius, qui cum certa ab interit separet, tum variis questionibus declinatis, utitur, & necessariis feligat &c. Illis igitur vitis declinatis, quod in rebus naturalibus, & cognitione dignis opera, curaque ponitur, id non modo jure laudabitur, verum, ut id fiat, erit etiam summoque necessarium, si theologi perfecti, pleneque sapientes esse volumus.*

8. Ma, perchè ben sappiamo, che non tutto quello che si vorrebbe, si può conseguire, ancorchè buono, ed utile; quindi è, che restringendoci a quel meno, che si può, e al puro necessario, vogliamo, e comandiamo, che fra gli altri requisiti di chi in avvenire vorrà ascendere al Suddiaconato, savi quello d'aver precedentemente almeno studiato un anno in Logica separatamente dall'anno della Teologia Scolastica, o della Morale, o del Jus Canonico: il che poi non è gran cosa; non essendo qui l'anno scolastico composto d'undici mesi di fatica con un solo mese di vacanza, com'era quello in cui nel fiore della nostra età fu da Noi fatto l'intero corso delle Filosofie, e della Sacra Teologia, ma bensì di sette in otto mesi, nè andandosi alla scuola mattina, e dopo pranzo, come a Noi convenne fare ne' tempi predetti, ma facendosi qui la scuola della Logica, della Filosofia, e della sacra Teologia, solamente la mattina.

9. Abbiamo detto un anno di Logica; non potendosi senza la medesima apprendere le sacre scienze, come insegna Sant' Agostino *al lib. 2. de Doctrina Christiana c. 31.* ove parlando della Dia-

lettica, così soggiunge: *Disputationis disciplina ad omnia genera questionum, qua in literis sanctis sunt dissolvenda, & penetranda, plurimum valet: tantum tibi cavenda est libido rixandi, & puerili quadam ostentatio decipiendi adversarium: il che ancora va dimostrando nel seguente c. 40. coll' esempio de' suoi predecessori Cipriano, Lattanzio, Orato, ed Hario. Alcuno, che discepolo del Venerabile Beda, era di sì celebre nome nel secolo ottavo in cui viveva, che fu invitato dalle più remote parti dell' Inghilterra a riformare gli studj nelle Provincie soggette al vasto dominio dell' Imperadore Carlo Magno, fece una forte Apologia, come si vede nelle di lui Opere alla pag. 703. contra coloro, che biasimavano l'unire le dialettiche riflessioni alle sacre scienze; dimostrando coll'autorità de' Padri, esser impossibile il poter altrimenti discorrere de' profondissimi misteri della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione del Verbo. Fozio Vescovo di Costantinopoli, e scrittore del nono secolo, uomo, non di buona coscienza, ma di vasta erudizione, ragionando dell' insigne vittoria ottenuta contra l'empio Arrio dal gran Padre S. Atanasio nel Concilio Niceno, non lascia di rendere una ben chiara testimonianza del buon uso della Dialettica, che, disputando, fece quell' insigne Campione della consustanzialità del Figlio di Dio: *Acutus erat, & altus, & argumentationibus omnino vibrant, Logice autem methodis non tenuiter, aut juveniliter, ut pueri & rudis, sed philosophice & magnifice utitur.* E perchè appreso tal uno sono di maggior peso le recenti, che le antiche autorità, chi ha qualche tintura delle cose della Chiesa, avrà certamente notizia dell' Opera del Monaco Gio: Mabillon *degli studj Monastici ed Ecclesiastici*, Egli nella part. 2. al c. 9. così parla: *Philosophia, inspecta rei veritate, plurimum juvat nedum ad ratiocinandum, ac judicandum, verum & ad rerum universarum ideas habendam, Moralem facultatem addiscendam, & ad Eadem orthodoxam propugnandam adversus paradoxismos, & capciosas Sophistarum argumentationes: e poco dopo: Eo igitur Dialectica colimur, ut veri, falsi, affirmationis, negationis, erroris, ac dubii ideas intra nos gignat, in primis autem ideas illusionis, & consequentia, unde scilicet percipimus, determinatam aliquam enunciationem ex alia sequi, item syllogismum aliquem apte concludere, secus vero alium: e nello stesso luogo: Logica igitur utendum est, ut ad recte concipiendum, ac ratiocinandum exerceamur, & ut inde dirigatur noster intellectus.**

10. E benchè l'Opera sopraddetta del P. Mabillon, approvata dal comun sentimento de' Letterati, incontrasse la disapprovazione dell' Abate di Ransé, Abate Regolare e Riformatore del Monastero della Trappa, come si raccoglie da alcuni suoi scritti, a' quali non mancò l'autore de' l'Opera *degli studj Monastici* di soddisfare; è però d'uopo il sapere, che la controversia fra questi Uomini letterati non fu in ordine al Clero secolare, nè rispetto agli Ordini Religiosi, che attendono alla direzione dell'anime, e alla predicazione del Vangelo, de' quali ragionando, am-

ammetteva l'Abate di Ransé tutte le regole, che erano state prescritte dal P. Mabillon negli studi, che dovevano da essi professarsi, ma ristrette ai Solitarij, al silenzio, e ritiratezza de' quali, ed all'opere di mortificazione, e manuali, che essi dovevano fare, supponeva l'Abate di Ransé, che potesse lo studio della Filosofia, della Logica, il corso della Teologia, e la notizia de' Canonici apportar pregiudizio: come può vedersi nella vita del predetto Mabillon scritta dal di lui Compagno Teodorico Ruinart al c. 44. e seguenti, e nella Vita del detto Abate di Ransé corretta, ed ampliata da un suo Religioso, chiamato Malachia d'Inguibert, ora Vescovo di Carpentras, al lib. 2. c. 15.

11. Abbiamo pure di sopra, parlando dello studio della Logica, detto, che vogliamo lo studio d'un anno separatamente da quello o della Teologia Scolastica, o della Morale, o del Jus Canonico; non piacendo a Noi questo guazzabuglio di varie facoltà, e dovendo sembrare ad ognuno, che abbia retto intendimento, esser quasi impossibile, che prima d'aver imparato nella Logica l'inferire, e l'argomentare, s'inferisca, e si argomenti nelle altre facoltà: in quella guisa appunto, che sembrerebbe impossibile, che avanti d'aver imparato a camminare, o nel tempo in cui si mostra a tal uno come si cammina, al medesimo s'insegnasse a ballare.

12. Ed avvegnachè questa nostra Diocesi sia pur troppo vasta, e dilatata, e una parte sia situata in aspre montagne, e un'altra piuttosto in acqua, che in terra, possa darsi qualche caso, in cui sia d'uopo il non camminare colle regole prescritte, o per non lasciare senza i necessari ministri le Parrocchie, o perchè qualche grave circostanza persuada il recedere dalla strada insinuata; ci protestiamo, che abbraccieremo il sistema progettato dallo stesso Padre Mabillon alla part. 2. c. 9. sotto il n. 5. cioè di contentarci ne' casi predetti dell'intelligenza della lingua Latina, dello studio del Catechismo, e Concilio di Trento, e di qualche Sonima Teologica: *Ad facillora applicentur, ut puta ad studium Catechismi Romanum, aut Tridentinum. Concilii quod propriè ipsi erit explanandum; vel etiam brevis cuiusdam Theologia, seu potius Summa Theologia quarumvis altercatissima, aut scholasticum methodorum expertis, ex qua brevis queant intelligere quicquid necessaria attinet ad Catholicæ Religionis substantiam, aut mysteriorum Fidei, & præsertim in materia Sacramentorum.* Ed acciocchè dalla dispensa non resti rovesciato quanto si è stabilito, comandiamo a quei degni Sacerdoti, che da Noi sono deputati a ricevere i requisiti degli ordinandi, che non ricevano in avvenire i requisiti di quelli, che volendo ascendere al Suddiaconato, non porteranno la fede d'aver studiato un anno di Logica separato da quello della Morale, della Teologia Scolastica, o del Jus Canonico; e che pretendendo qualcheuno la dispensa dall'anno della Logica, non lasci di esibire un memoriale diretto a Noi, in cui esprima il motivo, per cui chiede la dispensa, assicurandolo, che sarà letto, e con-

siderato da Noi nella Congregazione che teniamo sopra i requisiti degli ordinandi: senza lasciare però d'avvertire, ch'essendo ormai pratici della nostra Città, e della nostra Diocesi, sapremo distinguere un caso dall'altro, e a chi senza fondamento, e senza giusta causa domanderà d'ascendere al Suddiaconato senz'aver studiato almeno un anno di Logica, insegneremo il modo con cui avrebbe potuto studiarla, se avesse avuto buon genio, e volontà di farlo.

13. Quanto poi all'attestazione de' Maestri circa il tempo dello studio, e quanto al surrogato degli scolari di non aver avuto quel punto, e quella controversia, sopra cui sono interrogati; preghiamo i primi ad esprimere giustamente il tempo, in cui lo scolare è venuto alla loro scuola, altrimenti non saranno le loro attestazioni considerate: e ci protestiamo coi secondi, che già si è pensato, e ritrovato il modo d'interrogarli sopra i punti, e le controversie, che ad essi faranno state spiegate dal loro Maestro, e ch'essi francamente asseriscono non aver avute.

14. Resta, che qualche cosa si soggiunga in ordine allo studio della Teologia, e del Jus Canonico. Il carattere di Neopoziano, descritto da S. Girolamo, è quello che in verità ci sembra proprio dell'Ecclesiastico: *Sermo ejus, per omne constitutum de Scripturis aliquod proponere, libenter audire, respondere veraciter, eruditiori gloriari delectando, eruditissimum habere. Illud aserat Tertullianus, stud. Cypriani, hoc Lactantius, illud Hilarius est, sc. Minutius Felix, ita Victorinus, in hunc modum est locutus Ambrosius. Me quoque pro sodalitate Avancioli diligebat, interdum proferebat in medium; lectioneque assidua, & meditatione diuturna patris suum bibliothecam fecerat Christi.* Non è però, che da Noi non si riconosca non diremo l'utilità, ma la necessità della Teologia Scolastica, che dalla ragione anche umana ricava tanti begli argomenti per illustrare la nostra santa Religione, come ben osserva San Tommaso nella part. 1. q. 1. art. 3. *Ad secundum: Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum Fidem; quia per hoc tolleretur meritum Fidei, sed ad manifestandum aliquam aliam, quæ traditur in hac doctrina: et que quantunque disprezzata dagli eretici, è però l'antemurale contra i loro sofismi: dicendo di essa il Pontefice Sisto V. nella sua Costituzione, 76. *Sanne Catholicæ Fidei dogmatibus confirmandis, & hæresibus confutandis per necessaria est: & profectum rem ita se habere, ipsimet verbatim inimici sunt iudices, quibus Theologia Scholastica maxime est fœdiosa; qui profecto intelligenti, apta illa, & inter se nexa rerum, & causarum coherencia, illo ordine, & dispositione, tamquam militum in pugnando instructione, illis elucidatis definitiõibus, & distinctiõibus, illa argumentorum firmitate, & acutissimi disputationibus, lucem a se crebris, rerum a falso distingui, eorumque mendacia multis præfigit, & fallacis involuta, tamquam vestis detracta, patet, ac denudat.**

15. Chi dunque ha la capacità di Rudiare la Scolastica Teologia, non lasci di fare in essa, avanti di giungere al Sacerdozio, un corso alme-

no di tre anni; essendo Noi ben informati, che in questa nostra Città non mancano Professori, che la fanno insegnare a dovere, che non la lasciano priva dell'autorità delle Divine Scritture, de' Padri, e de' Concilj, che sono del tutto dissimili da quelli, contra de' quali giuadamente inveisce Melchior Cano nel suo lib. 8. de Locis Theologicis l. c. 1. Et cum in his sacrorum Bibliorum testimonio rarissima sint, Conciliorum mentio nulla, nihil ex antiquis Sanctis oleant, nihil ne ex gravi Philosophia quidem, sed fere puritibus distolant, scholastici tamen, si Superius placeat, Theologi vocantur, nec scholastici sunt, ne dum theologi, qui sophismatum faeces in scholam inferunt, & ad istum vitium doctus trahant, & elicitiores ad contemptum. E chi prende la strada dello studio della Morale, resti avvertito, altro esser lo studio della medesima per abilitarsi a confessare, altro per ricevere gli Ordini Sacri: ai primi sono necessari i trattati de' contratti, delle vendite, e commode, e cose simili; ma pe' secondi sono necessari i trattati delle Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, come pur quello de' Sacramenti in genere, ed in specie.

10. Passando al Jus Canonico, e lasciando da parte il modo più sublime di professarlo, unendo il vecchio, e il nuovo, la notizia de' Concilj, della Storia Ecclesiastica, d'una buona critica, dello stabilimento nelle Decretali, delle quali ci serviamo, e nelle contenute nelle sue antecessori Compilazioni, e nelle Bolle Pontificie, altresì delle controversie discese, e risolte nelle Sacre Congregazioni di Roma, e di tant'altre cose, che al predetto sublime modo appartengono; diremo, che secondo l'uso comune nel Diritto Canonico, del quale nelle scuole, e nel foro ci serviamo, molte cose si contengono, che riguardano i dogmi della nostra santa Fede. Il saggio Cardinale Domenico Pinelli nella Prefazione al Pontefice Clemente VIII. posta avanti il settimo libro delle Decretali compilato con molta fatica, e per alcuni rispetti, non mai pubblicato, così discorre: *Professoribus igitur Pontificii Juris non proponuntur ista dogmata, ut ea speculante, vel ex professo in scholis legant, aut de illis, tamquam de Juris axiomatibus, disputent; quia, cum ex articulis Fidei deducantur, ut talia ad Theologum pertinent. Juris vero potius debet ea scribere, tamquam certa & accepta ex prioribus Theologiae principijs; cum sacrorum Canonum disciplina sit Theologiae subalterna; nata, & illam presupponere debet, ut Medicina presupponit Philosophiam naturalem, & Musica presupponit Arithmeticam, & prout omnes alia disciplinae sint invicem respondentes, & altera ab altera quod notitiam principiorum derivatur.* Nello stesso Jus Canonico si

contengono altre cose, che appartengono al foro della coscienza, al buon governo della Chiesa, e una gran parte al foro esteriore contenzioso. La prima delle predette due parti era quella che piaceva a San Carlo Borromeo, conforme attesta Carlo Bascapè nella di lui Vita: *Canonum ea scientia persequenda erat, quae Patrum morem, & illa repraesentant, Ecclesiae componenda, atque ordinanda rationem continet, dolens, eos communis consuetudine tantum Canones ad interpretandum seligi, qui ad lites, judiciumque valent.* L'altra parte più usitata, che pure è necessaria, ha molta connessione col Jus Civile; e però nel Cap. Super Specula, al tit. de Privilegiis, ch'è d'Onorio III. sono registrate le seguenti parole: *Sane, licet sancta Ecclesia legum secularium non repugnet famulatum, quae acquirant, & iustitiae vestigia imitantur &c.* e nel Cap. Intelleximus, de novi operis nunciatione, ch'è del Pontefice Lucio III. *Quia vero, sicut leges non designantur sacrorum Canonum imitari, ita sacrorum statuta Canonum Principum Constitutionibus adiuvantur &c.* Il Pontefice Giovanni XXII. per la fedeltà, con cui quella nostra Città si portò verso la Santa Sede nelle atroci guerre, che furono in Italia, confermò il Privilegio conceduto da Clemente V. che in essa potessero i Chierici secolari studiare il Jus Civile, eccettuati i Vescovi, i Monaci, ed i Preti, giusta ciò che si legge appresso il Raynaldi all'anno di Cristo 1317. n. 16. e la Sacra Congregazione del Concilio abilitò generalmente i Chierici che studiavano il Jus Civile in qualche Università, a godere, benché assenti, i frutti delle loro Prebende, purché dallo studio del Jus Civile passino a quello del Jus Canonico, e studino il primo, per ben apprendere il secondo, conforme attesta Monsignor Fagnano nel Cap. Super Specula, n. 33. *Ne Clerici, vel Monachi.*

17. Acciocchè dunque il tutto cammini con buon ordine, parlando di quelli che vogliono ascendere agli Ordini Sacri, e che non prendono il corso della Teologia Scolastica, o della Morale, ma del Jus Canonico; ordiniamo, che oltre un anno almeno di Logica separato da ogni altro studio, avanti di presentarsi per l'esame del Suddiaconato, abbiano studiato un anno il Jus Civile, e gli altri due anni o il Jus Canonico, se i loro Maestri in due anni daranno le istituzioni del predetto Jus Canonico; o pure un anno di Jus Canonico, se nel corso di esso, come si può, e si suol fare, si daranno le Istituzioni Canoniche, e l'altr'anno quella parte della Teologia Morale, che riguarda i Sacramenti. (a)

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
16. di Giugno 1735.

XLIII.

(a) Egli è certo (come diceva un Anonimo Autor Francese) che se la pietà è molto commendata ne' Sacerdoti, non minor lode li merita la scienza loro. Poichè essendo egli li condottieri, i quali debbono andare innanzi per la strada della virtù; se faranno poco periti nel proprio officio, condurranno tanto se stessi, che gli altri nel pre-

cipizio. Poichè dice il Redentore nel suo Vangelo (Matth. c. 15. v. 14.) che se un cieco varrà condurre un altro cieco, ambedue caderanno nella fossa: *caveo si ceco ducatur praeter, ambo in foveam cadent.* Ed a ciò appartiene, cioè che leggesi in Osea (c. 4. v. 6.) *Quia in scientiam repulisti, & septuaginta, ne sacerdotum fungaris mihi.*

XLIII. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'osservanza delle Feste. Riprovati l'innovazione de' Barbieri, e Venditori. Si prescrive loro il tempo, e le ore convenienti a poter senza scandalo esercitare la propria professione.

1. **N**ON molto dopo il nostro arrivo a questa residenza fu da Noi pubblicato un Editto sopra l'osservanza delle Feste, cioè sotto li 21. Novembre dell'anno 1731. in cui fu da Noi tollerato, che nella mattina delle Feste fino ai soliti botti, che si danno colla campana della Chiesa Metropolitana, e il dopo pranzo delle medesime Feste dopo le ore 12. o 23. si potessero fare dai Barbieri le barbe; con questo però, che nelle loro Botteghe non si desse ricetto a' giuocatori, e ridotti scandalosi, sotto alcune pene ivi espresse in caso di contravvenzione.

2. Conferiremo, che molte furono le difficoltà, che da Noi s'incontrarono nell'ammettere la sopraddetta tolleranza; essendosi da Noi fatta la riflessione, che il tofare, e far la barba, è opera servile: in tal maniera che il Pontefice Giovanni XXII. scrivendo a Filippo V. Re di Francia, come si vede appresso il Raynaldi all'anno di Cristo 1371. sotto il n. 4. gli disse liberamente, che non poteva in coscienza tollerare l'uso introdotto in quelle parti, che nel giorno di Domenica si radevano, e facevano le barbe, essendo quello un giorno specialmente dedicato al culto Divino; il quale perciò non doveva esser profanato colle predette azioni: *Illud sane, quod inobovisse in illis partibus dicitur, ut videlicet passim in quendam Divinam irreverentiam die Dominico radendis, tendendis barbis, atque capitis intendantur, te dissimulare non licet, cum divinitus Divina cultui specialiter dedicata talibus profanari non debeat &c. Nec ignoras, quod inter*

*praecepta Decalogi sanctificatio Sabbati ponitur, ad quorum observantiam fidelis quilibet de necessitate tenetur. E non essendovi positiva necessità di tofare, e far le barbe ne' giorni festivi, imperocchè ciò si può comodamente anticipare ne' giorni precedenti non festivi, entra la regola sicura de' Teologi, che solo in caso di positiva necessità può il Superiore Ecclesiastico arbitrare, e tollerare, che ne' giorni festivi di precepto si facciano le opere servili: il che pure concorda co' sentimenti de' Romani Pontefici, e particolarmente del Pontefice Niccolò V. che nell'anno 1447. rispondendo a certi quesiti fattigli da popoli della Transilvania, così lasciò scritto: *Cessante necessitate, ab omni opere servili abstinendum est diebus Dominici, & festivi; sed, necessitate cogente, non tamen afflictata, seu procurata, licitum est praemissa exercere.**

3. Crebbero le nostre difficoltà, considerando, che nell'Editto di Roma sopra l'osservanza delle Feste non si permette a' Barbieri, che il medicare le ferite ne' predetti giorni: che nell'Editto del sempre memorabile Cardinal Paleotti primo Arcivescovo di questa Città, pubblicato l'anno 1603. come si vede nel Compendio de' suoi ordini alla pag. 104. ai predetti Barbieri solo si permette nei dì festivi sangue, e medicare ne' casi che non patiscono dinora; che la ch. mem. del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinale Boncompagni camminò sulle medesime pedate, concedendo ai Barbieri matricolati l'esercitare nelle Feste gli atti di Chirurgia, quando ve ne sia il bisogno, e vietando assolutamente il far le barbe, e tofare, come si vede nel di lui Editto pubblicato al 18. di Luglio 1699. stampato dopo il di lui Sinodo, e nell'altro pubblicato a' 19. di Maggio 1720. e finalmente che, quando i popoli sono ricorsi contra gli Editti de' Vescovi, ne' quali si proibiva il far la barba ne' giorni di Festa, sono state le loro istanze rigettate

Poichè come leggesi in Malachia (c. 7. v. 7.) *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirunt ex ore ejus; quia angelus Domini exercituum est:* ovvero, giusta la traduzione di Vatablo, *legatus est Domini exercituum*, cioè nunzio, ed interprete della di lui volontà. Locchè eziandio viene confermato dall'Appostolo nella seconda a' Corinti c. 3. v. 10. con queste parole: *Pre Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.* E nella sua Epistola a Tito nel c. 1. v. 7. e seguenti, non solamente vuole l'Episcopum *sine crimine esse ... hospitalem, benignum, sobrium, justum, sanctum, continentem;* ma ancora che adopri *eum, qui secundum doctrinam est, sermonem fidelem;* ut potius sit *exhortari in doctrina sana, & eos qui contradicunt arguere.* Poichè a lui appartiene, il riprendere, se ve ne sono, *inobedientes, vaniloquos, & seductores ... docentes quae non oportet, turpi lucra gratia;* come ciò potrà da lui eseguirsi, se non sarà non solo adorno di pietà, ma ancora a sufficienza istruito nelle dottrine?

Non è però necessario, che i Sacerdoti coltivino

tutte le discipline, e particolarmente le profane. Lasciamo, che in questa ve ne sieno d'eccellenti: ma siccome alla maggior parte de' Chierici certi studj possono riuscire di pregiudizio, principalmente se gl'impredono quasi per Ufficio; così basteranno quelli che vengono suggeriti dalle Costituzioni inserite nel corpo del Giu Canonico; senza imbarazzarli in affari del secolo. *Hi qui in Ecclesia (dicevi nel Capitolo 6. della seconda parte del Decreto di Graziano, causa 21. quest. 3.) ad ordinationem Clericam promoveni, in nulla ab administratione divina avocentur: nec molesti, & negotiis secularibus alligantur ... sed die ac nocte celestibus rebus, & spiritualibus servant.*

Del resto debbono esser istruiti non solamente nella Giurisprudenza, e Teologia, ma ancora nell'arti liberali; principalmente que' Sacerdoti, che sono costituiti in dignità, e presiedono alla reggenza d'altri; ma di questi studj ne devono fare acquisto, prima di scendere all'ufficio Sacerdotale.

tate dalle Sacre Congregazioni di Roma, che hanno favemente risposto, doverli osservare gli Editi Vescovili, conforme può vedersi nell'Opera di Monsignor Braschi, intitolata *Promtuarium Synodale*, al c. 12. n. 6. cose tutte appoggiate alla dottrina di S. Antonino nella sua *summa part. 2. tit. 9. c. 8.* ove non iscuola i Barbieri dal peccato, se per qualche necessità cacciano sangue: *Barbitiones, non in radendo, sed in minuendo sanguinem &c. si in Festis exercent artem suam principaliter propter necessitatem eorum, quibus serviunt, non propter cupiditatem lucri, excusantur.*

4. Superammo nulladimeno tutta questa serie di difficoltà, essendoci stato rappresentato da persone degne di fede, avere il nostro degnissimo Antecessore, non ostanti gli Editi pubblicati, tollerato, che i Barbieri facessero ne' giorni di Festa le barbe fino al suono de' borti della campana della Metropolitana, ed avendo letto nelle Opere di Giovanni Gerson, che in questa materia si dee far capitale della pratica de' luoghi, e della tolleranza de' Superiori: *De operibus servilibus non exercentis diebus Dominicis, & festis, plus, & frequentius determinat consuetudo loci, & personarum, a Prelatis tolerata, quam alia lex scripta.*

5. E' pur troppo succeduto ciò, che per lo più succede in chi navigando contr'acqua, rallenta il vigore del braccio, vedendosi la barca in un momento trasportata dall'impeto della corrente, dove egli non voleva; imperciocchè abusandosi alcuni della tolleranza, hanno sfacciatamente osato, ed osano di far tutta la mattina delle Feste le barbe, e di ridurre i loro giovani, e fattori, a non poter andare a sentire la Messa, a fare le loro divozioni, a sentire la parola di Dio, il Carechismo, e la Dottrina Cristiana, di cui pur troppo hanno di bisogno; come da uomini dabbene abbiamo inteso, ed essi con replicati memoriali in varj tempi ci hanno avvertito.

6. Felici essi, se le loro rimostranze sono provenute dal zelo d'adempiere il precetto della Chiesa, sentendo la Messa, di frequentare i santi Sacramenti, e di sentire la parola di Dio; ed infelici essi, se i loro ricorsi hanno avuto origine dal desiderio di star in ozio, o d'andare alle Chiese per amoreggiarvi, o per motivo di commettere qualsivoglia altro peccato: mentre sa-

rebbe stato minor male per le anime loro lo stare a Bottega, e lavorare, che impiegare le Feste ne' modi sopradetti, come molto bene accennò il Pontefice Nicolò I. rispondendo ai consulti de' Bulgari al c. 11. ove dopo aver insegnato, che ne' giorni di Festa si dee cessare dalle opere mondane, per andare alla Chiesa, per pregare il Signore Iddio, per fare opere di pietà, trasportando il ragionamento a chi passa le Feste in ozio, ed in bagordi, dice, che farebbe stato meno nocivo per lui il lavorare: *Melius illi fuerat ipso die, Beati Apostoli Pauli praeceptis obediens, laborare manibus suis, ut haberet unde tribueret necessitatibus pauperibus.* E il Principe de' Teologi S. Tommaso d'Aquino nella 2. 2. *quest. 122. art. 4.* *Ad tertium* insegna, che nelle Feste sono proibite le opere servili, perchè sono un impedimento in ordine alle cose Divine, e ch'essendo maggior impedimento in ordine all'opere Divine il peccato, maggiormente pecca contra il precetto di santificare le Feste, chi pecca in esse, che chi fa in esse qualche opera servile: *Et quia magis homo impeditur a rebus divinis per opus peccati, quam per opus licitum, quamvis sit corporale; ideo magis contra hoc praeceptum agit, qui peccat in die Festo, quam qui aliud corporale opus licitum facit.*

7. Ma avvegna che l'intenzione degli uomini non sia nota, che a Dio, e quando l'apparenza della domanda è lecita, e buona, debba essere dal Superiore Ecclesiastico sfaudata, nè possa, salva la sua coscienza, il Superiore predetto essentarsi dal porre rimedio agli scandali, ed agli inconvenienti; così avendoci insegnato Giovanni Gerson, il quale, dopo aver facilitata la materia della santificazione delle Feste, giustifica ciò che di sopra abbiamo accennato, dando molto alla consuetudine, ed alla tolleranza de' Superiori, dice chiaramente che arrivando la pratica, e la costumanza al segno, che s'impedisca il sentire la Santa Messa, e l'assistere agli Uffizj Divini questa non è più consuetudine, ma aperta corruzione, a cui con ogni vigore dee porsi riparo: *Consuetudo exercentis opera servilia, hac ab illis, hac ab illis, in diebus festis sunt maxime dicenda esse corruptela, quando totaliter a servitia Dei, & a cultu Eucharistiae, & maxime ab auditu Missae revocaretur; ci ritroviamo nella necessità di provvedere, e d'esaudire le istanze, che ci sono state fatte. (a)*

8. Per camminare con ogni attenzione, abbiamo fatto

(a) La consuetudine viene definita nel Can. *Consuetudo* 5. *diffinit. 5.* *Iur quoddam moribus institutum, quod per lege suscipitur, cum deficiat lex.* La qual definizione ci fa intendere, non potersi dire legittima consuetudine quella, che è contraria al Gius divino, e agli instituticani. Poichè ripugnando essa ad essi, ripugna alla verità, alla giustizia, all'equità. *Dominus noster Christus veritatem se, non consuetudinem cognovit;* dice Tertulliano c. 1. del libro de *velandis Virginitatibus* e S. Cipriano nell'ep. 74. a Pompeo, riferita nel Can. 8. *diff. 8.* *Consuetudo*

sine veritate, vana est, et erroris est. La quotidiana esperienza ci fa pur troppo toccar con mano, cioè che dice il Cardinale Bona dell'Ordine Cisterciense, nel lib. 2. *Rerum Liturg.* c. 7. n. 3. in fine: *Multa hodie pro lege habentur in his, quae pertinent ad Ecclesiasticas observationes, quae sensim ex abusu irreperunt; quorum originem cum recentiores ignorent, varias conantur congruentias, & mystica rationes inventire, ut ea sapienter instituta vulgo persuadant. Porro isti, ut sicut Hieronymus de Origine dixit, ingenti sui adinventio- nis faciunt Ecclesiae Sacramenta.*

fatto chiamare avanti di Noi i Massari dell' Arre, gli abbiamo fatti partecipi del disordine, ad essi abbiamo fatto vedere, che ancora ne' loro statuti è severamente proibito il far la barba ne' giorni di Festa, loro abbiamo foggianto, che il nostro genio non è di recedere dalla tolleranza, che si facciano le barbe anche nei dì di Festa sino ai borti della campana della Metropolitana, e il dopo pranzo dopo le 22. o le 23. ma che assolutamente vogliamo, che non s' eccedano questi limiti, e loro abbiamo lungiunto di radunar l' Arre, e d' esporre agli Artisti della medesima questa nostra tanta equa volontà, e fra le risposte, nelle quali ci è stata promessa una sincera ubbidienza, non avendo intesa altra difficoltà, che quella, che ritrovavasi alcuni, che per le protezioni, o patenti, che hanno, non ubbidiscono, nè ubbidiranno, dal che deriva il pregiudizio degli ubbidienti, che in questo modo perdono gli avventori, non abbiamo tralasciato di fare le nostre parti con que' degnissimi Superiori, le protezioni, e patenti de' quali da Noi debbono rispettarli, ed abbiamo sentite dalla loro bocca quelle parole, che già ci figuravamo di dover sentire, cioè, che ad essi ancora premesse la santificazione delle Feste, e che da Noi contra i contravenienti indistintamente si prendano le dovute misure, non volendo, che le loro protezioni, e patenti servano per mantenere, e sostenere la contumacia contro ai precetti di Dio, e della Chiesa.

9. E però, dopo aver adempiuti gli ultimi punti della metafisica, della tolleranza, del rispetto, e della convenienza, rinnovammo il nostro Editto pubblicato sotto il 12. di Novembre 1731. proibendo indistintamente ad ogni e qualunque Barbieri il far la barba, e tofare nel dì di Festa la mattina dopo i borti della campana della Metropolitana, e il dopo pranzo prima dell' ore 22. o 23. rivocondo qualunque licenza, o permissione, che fosse stata concessuta, e ciò sotto le pene imposte nel detto Editto. Aggiugniamo, che se qualcheduno dopo aver contravvenuto la prima volta, e soddisfatta la pena, contravverrà la seconda volta, debba non solo di nuovo pagar la pena, ma di più resti escluso, come presentemente l' esclusiamo per sempre, dal poter tofare, e far la barba prima de' borti, e dopo le ore 22. o 23. e se, ciò non ostante, egli cade la terza volta, facendo la barba o prima, o dopo i borti, o prima, o dopo le ore 22. o 23. oltre il dover soddisfare per la terza volta la pena, ci protestiamo pubblicamente, che gli daremo irremissibilmente uno sfratto dalla nostra Diocesi. Essendo la materia della santificazione delle Feste di misto foro, a riserva de' Chierici, rispetto a' quali la materia è privata del foro Ecclesiastico, la ch. mem. del Sig. Cardinale Giustiniani Legato di questa Città nel suo Bando pubblicato il 26. di Ottobre 1610. il qual Bando è inserito negli statuti dell' Arre de' Barbieri, senza veruna limitazione proibì ai Barbieri ne' giorni di Festa tanto nelle Botteghe, quanto fuori, il pettinare, radere, o lavare qualunque persona, sotto pena di venticinque scudi

d'oro, e di tre tratti di corda tanto a chi faceva, quanto a quegli, a cui ci faceva la barba. Noi lasceremo loro salve le braccia, acciò se ne possano servire in qualunque altra Diocesi, e parlando di quelli, ai quali nei dì di Festa fuori delle ore accennate ritroverassi che si fa la barba, comandiamo ai nostri Esecutori, che sapendo scrivere, loro facciano scrivere il proprio nome, e che, non sapendo scrivere, facciano ad essi fare una Croce riconosciuta da due testimoni, acciò ancor essi siano da Noi castigati con pene arbitrarie.

10. Facendo passaggio a quelli che vendono robe commestibili, necessarie al vitto umano, nelle Botteghe, e nelle Piazze, il gran Padre dell' Ecclesiastica disciplina S. Carlo Borromeo nel primo suo Concilio di Milano permise la vendita delle predette cose, come pure delle altre necessarie per curare gli ammalati, purchè però le Botteghe non istassero in verun modo aperte: *Ne quid ematur, aut vendatur prater id, quod ad vitium illius diei, vel ad agorum curationem necessarium sit, nec Officina omnino aut ex aliqua parte aperta habeantur: e nel terzo Concilio aggiunse, che il Vescovo badasse a prescrivere l'ora, e il modo di vender, acciò che non vi fosse scandalo, e potessero le genti santificare le Feste: Quo in genere praterea Episcopus illarum rerum venditioni certam horam, & modum prescribat, ne ex venditione aliquid exortat scandalum, offensivum, aut occupanti, qui distrabantur homines a Divinis Officiis.*

11. E coerentemente a questa disciplina non meno dal nostro degnissimo Antecessore, che da Noi nell' Editto del 1731. fu proibito ai Macellai, Lardajuoli, Pollajuoli, Vermicellai, Biadajuoli, Treccoli, e qualunque altri, che vendono carne in pezzi, o in quarti di qualunque sorta, o altre robe commestibili necessarie al vitto umano nelle Botteghe, e Piazze, il vendere la mattina dopo che saranno suonati i borti della Campana della Chiesa Metropolitana, e il dopo pranzo prima delle ore 22. con quello di più che in esso si contiene, e colle pene ivi stabilite ai trasgressori.

12. Quasi nello stesso tempo, in cui giunsero a Noi le querele, e le istanze de' fattori de' Barbieri, ci giunsero altresì le querele de' subalterni de' Venditori delle robe commestibili, impediti, per dover assistere alle vendite anche fuori del tempo prefisso, dal poter andare a sentire la Messa ed assistere agli Uffici Divini, ed alla Dottrina, e in tal maniera che a Noi pur troppo parve, che prendesse troppo piede in questa nostra Diocesi la lusinga del Demonio di riuscire nell' empimento conceputo disegno di levar via ogni giorno di Festa, come si legge nel Salm. 73. *Quijsero faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

13. E però avendo Noi usate preventive diligenze coi Massari dell' Arti, e le dovute convenienze con quelli, le protezioni, e patenti de' quali si allegavano, ed avendo avute le risposte piene di zelo, e simili a quelle, che abbiamo poc' anzi espresse, quando parlavamo de' Barbieri-

si rinnoviamo il nostro Editto del 1731. anche in questa parte, che concerne i Venditori de' commestibili, con tutte quelle aggiunte poste in questa nostra Notificazione, quando si parlava de' Barbieri, avendole per ripetute anche ora, che si tratta de' Venditori delle robe predette.

14. Terminiamo coll'inculare ai Predicatori della parola Divina, ed a tutti i Signori Curati nelle loro prediche, o parlamenti al popolo, il fargli ben capire l'importanza del precetto di santificare le Feste. Come essi ben fanno, è precetto naturale, che al nostro grand' Iddio si consecrò qualche giorno. Nella legge vecchia fu destinato il giorno del Sabbath in memoria d'aver il Signore in quel giorno creato il cielo, e la terra, il mare, e l'altre cose, d'aver poi sospese le sue azioni creative nel giorno settimo: *Memento, ut dies Sabbathi sanctifices; sex enim diebus fecit Dominus caelum, & terram, & mare, & omnia, quae in eis sunt, & requieuit in die septimo. Idcirco benedixit Dominus dies Sabbathi, & sanctificavit eum:* come si legge nell'Esodo al c. 20. E in memoria d'essere il nostro Redentore risorto nel giorno di Domenica, fu dagli Apostoli sostituito questo giorno all'altro del Sabbath: onde nell'Apocalisse di S. Giovanni al c. 1. si legge: *Fui in spiritu in Domenica die.* E siccome nella Legge vecchia oltre la santificazione del Sabbath v'erano altre Feste destinate a conservare la memoria delle opere gloriose, e grandi, fatte da Dio, e a render celebri le virtuose gesta delle Eser, delle Giudite, de' Maccabei, e d'altri Eroi del Giudaismo, come si legge nella sacra Scrittura; così nel nuovo Testamento sino da' tempi Apostolici sono stati istituiti nella Chiesa altri giorni solenni, per celebrare i principali misteri di nostra Religione, e per rendere chiaro ed onorato il nome de' suoi santi, ed invitti Figliuoli.

15. Com'essi ben fanno, non basta, che uno santifici le Feste; ma è d'uopo, che le faccia santificare ancora da' suoi figliuoli, e servitori. E però dopo le citate parole dell'Esodo soggiunge il Signore: *Non facies omne opus in eo tu, & filii tui, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, jumentum tuum, & advena, qui est intra portas tuas.* E quantunque il santificare la Festa sembri che si riduca al sentire la Messa e lasciare le opere civili, chi però non fa quanto può, per rendere il culto al vero Iddio, e non s'astiene da' peccati, non fa quello che vuole il Signore, com'egli stesso disse in Isaja. *Noctem, & Sabbathum, & Festivitates alias non feram: inquit sanctus vestri. Calendar vestras, & solemnitates vestras odisti anima mea: ed in Malachia: Disperdam super vultum vestrum sicut solemnitates vestrarum.*

16. Com'essi ben fanno, Iddio promette di gastigare anche in questo Mondo chi non santifica le Feste; dicendo in Ezechiello: *Sabbatha mea violaverunt vehementer: dixi ergo, ut effunderem furorem meum super eos, & consumerem eos:* e nel Libro de' Numeri, essendo stato offerto a Mosè, ed Aronne, colui che in giorno di Sabbath raccoglieva le legna, ed avendo quelli

fatto porlo prigione, nè sapendo che farcene, li grand' Iddio disse a Mosè, che lo facesse morire: *Dixitque Dominus ad Moysen: morte moriantur homo iste, obnatus enim lapidibus omnis turba extra castra.* Nè mancano anche a' giorni nostri segni palpabili e visibili dell'ira di Dio: poichè, lasciando molte altre cose da parte, abbiamo pure quest'anno medesimo veduta la bella speranza d'una fertile raccolta; e ciò non ostante, ne proviamo, e ne proveremo unà non ordinaria scarsità: e non è nostra Speculativa malinconia, ma testo chiarissimo delle Divine Scritture, che ciò pur troppo procede dal non santificare, a dovere le Feste. Ecco le parole di Dio nel Levitico: *Custodite Sabbathum meum. Et dabo vobis pluviam temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arborum replebuntur.*

17. Potranno i Predicatori, ed i Signori Curati colla loro eloquenza dilatare i loro ragionamenti, ed imprimerli nelle teste de' loro uditori, per indurli una volta a santificare le Feste, come si deve. E dopo aver Noi confermato anche in tutte le altre parti, delle quali ora non si parla, l'accennato nostro Editto del 1731. vogliamo, che questa nostra Notificazione sia affissa ne' luoghi soliti della Città, e che ciascun Bottegaio in essa nominato debba tenerne copia affissa nella sua Bottega: e per levare ogni pretesto di chi dice di non sentire i botti, benchè sensibilissimi, della campana, ancorchè grave, e penetrante, della nostra Metropolitana; crediamo opportuno l'inserire dopo questa nostra Notificazione l'ora, in cui ogni mese suona la detta campana.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
14. Luglio 1755.

Il segno di dover chiudere le Botteghe ne' giorni festivi si suona a botti per un quarto d'ora colla campana maggiore di questa Metropolitana immediatamente dopo il segno de' Divini Uffici, il qual segno si dà nelle ore, come segue.

Gennajo. Per tutto il mese a ore 17.

Febbrajo. Dal primo per tutti li 14. a ore 16. e mezza.

Dalli 15. per tutto il mese a ore 16.

Marzo. Dal primo per tutti li 9. a ore 15. e mezza.

Dalli 10. per tutti li 19. a ore 15.

Dalli 20. per tutto il mese a ore 14. e mezza.

Aprile. Dal primo per tutti li 9. a ore 14.

Dalli 10. per tutti li 19. a ore 13. e mezza.

Dalli 20. per tutto il mese a ore 13.

Maggio. Dal primo per tutti li 14. a ore 12. e mezza.

Dalli 15. per tutto il mese a ore 12.

Giugno. Per tutto il mese a ore 12.

Luglio. Per tutto il mese a ore 12.

Agosto. Dal primo per tutti li 14. a ore 11. e mezza.

Dalli 15. per tutto il mese a ore 13.

Set.

Settembre. Dal primo per tutti li 9. a ore 13. e mezza.
Dalli 10. per tutti li 19. a ore 14.
Dalli 20. per tutto il mese a ore 14. e mezza.
Ottobre. Dal primo per tutti li 19. a ore 15.
Dalli 10. per tutti li 19. a ore 15. e mezza.
Dalli 20. per tutto il mese a ore 16.
Novembre. Dal primo per tutti li 14. a ore 16. e mezza.
Dalli 15. per tutto il mese a ore 17.
Dicembre. Per tutto il mese a ore 17.

XLIV. NOTIFICAZIONE.

Sopra gli Oratorj pubblici della Diocesi. De' giorni, ne quali non si possa far celebràr Messa in essi. Di quegli Oratorj, in cui si possa far celebràr la Messa, prima che siasi celebrata nella Parrocchiale.

1. **N**EL fare la Visita di questa nostra Diocesi, abbiamo ritrovato un gran numero di pubblici Oratorj eretti da' fedeli coll'autorità de' nostri degnissimi Antecessori.

2. Come varj sono gl'intelletti degli uomini, e varj i fini, pe' quali si parla, abbiamo inteso, diversamente ragionarsi de' sopradetti Oratorj.

3. Alcuni Curati ci hanno detto, esser utili per le loro Chiese Parrocchiali; sì perchè dovendo portare il Viatico in qualche luogo remoto della loro Parrocchia, vanno a celebrare la Messa in uno de' detti Oratorj, in esso consagrandosi la Sacra Particella, e di lì la portano alla casa dell'infermo con minore incomodo di quello, che converrebbe loro soffrire, se la dovessero portare dalla Chiesa parrocchiale; sì perchè riflettono, che molti de' loro Parrocchiani, che hanno le loro case lontane dalla Parrocchia, nel tempo particolarmente dell'inverno per causa de' cattivi tempi, e delle pessime strade, non sentirebbono la Santa Messa, se essa non si celebrasse in uno degli Oratorj non tanto lontani dalle loro abitazioni.

4. Altri Curati poi pretendono, che, celebrandosi la Messa negli Oratorj, una gran parte de' loro parrocchiani venga assai di rado alla Parrocchia, e per conseguenza resti priva della parola di Dio, e della Dottrina Cristiana, e del Catechismo.

5. Entrando Noi di mezzo a questi varj discorsi, premettiamo, desiderarsi da Noi, che i parrocchiani vadano alla loro Chiesa parrocchiale più spesso che possono, a sentire la Santa Messa, la parola di Dio, il Catechismo, e la Dottrina Cristiana: *Moneant* (sono parole del Concilio di Trento alla sess. 22. nel Decreto de observandis, & vitandis in celebratione Missae) *Moneant*, ripeteremo (parlasi de' Vescovi) *eisam eundem populum, ut frequentes ad suam Parochiam, saltem diebus Dominicis, & majoribus Festis accedat.*

6. Ma avendo lo stesso sacro Concilio ingiun-

to ai Curati, nelle Domeniche, e nelle Feste di sernoneggiare dall'Altare al popolo, come si vede nella sess. 24. al c. 7. de Reformatione; ed avendo comandato ai parrochiani l'intervenirvi, ma però quando ciò possa farsi senza grave incomodo: *Moneantque Episcopus populum diligenter, teneri unumquemque Parochia sua interesse, ubi commode id fieri potest, ad audiendum verbum Dei:*

7. Di qui deriva, che, dopo aver sentito il consiglio di varj uomini dabbene, e pratici di questa nostra Diocesi, vogliamo, e comandiamo, che nella materia di questi pubblici Oratorj si osservi quanto or ora additeremo.

8. Senza nostra licenza, che senza urgente causa non sarà conceduta, non vogliamo, che in questi pubblici Oratorj si possa celebrare la Messa ne' giorni di Pasqua, della Natività, Epifania, Ascensione del Signore, Pentecoste, Annunziata, ed Assunzione della Beatissima Vergine, de' SS. Pietro, e Paolo, e di tutti i Santi, di S. Petronio, e del Santo Titolare della Parrocchia, giusta lo stile antico di questa nostra Diocesi.

9. Non ha il Parroco verum jus di comandare, che nelle Chiese, o pubblici Oratorj situati nella sua Parrocchia, ne quali si può celebrare la Messa, essa si celebri dopo la Messa parrocchiale. Ciò è riservato alla nostra autorità, e ce ne vogliamo servire in loro vantaggio, ma colla dovuta discretezza. E però, eccettuati i giorni festivi poc' anzi espressi, ne quali non si dovrà celebrare la Messa in verun Oratorio, in tutte le altre Feste di precetto, ordiniamo, e comandiamo, che ne' pubblici Oratorj, che non sono distanti dalla Chiesa parrocchiale più d'un miglio, non si celebri la Messa, che dopo la Messa parrocchiale, la quale però dovrà celebrarsi in ora competente, non essendo così lunga la strada d'un miglio alle persone di campagna, per cui debbano spaventarsi d'andar alla loro Parrocchia, quando possono, e che ne' pubblici Oratorj, che sono distanti più d'un miglio dalla Parrocchia, si possa celebrare la Messa in quell'ora, che sembrerà più conveniente al Sacerdote, che in quelli celebrerà, acciò il popolo più vicino possa intervenire: dimostrando l'esperienza, che le persone, particolarmente nell'inverno, se la strada è più lunga d'un miglio, e molto maggiormente se sono più miglia, lasciano d'andare alla Parrocchia, avendo il comodo d'un Oratorio meno distante, e non essendo possibile, che la celebrazione della Messa in questi Oratorj si prolunghi dopo la Messa parrocchiale, poichè volendo le persone di campagna andar a pranzo a buon ora, sarebbe d'uopo traslocare le altre funzioni, che vogliamo in essi si facciano, come più abbasso esporremo.

10. Abbiamo poc' anzi detto, non avere il Parroco verum jus d'ordinare, che nelle Chiese, o pubblici Oratorj situati nella sua Parrocchia, si celebri la Messa dopo la Messa parrocchiale, ed essere ciò riservato alla nostra autorità; essendo questa la massima delle Sacre Congregazioni di Roma, come può vedersi nelle risoluzioni riferite

da Monsignor Braschi nella sua Opera intitolata *Promtuarium Synodale* al cap. 107. n. 23. e 24. *Quid autem sancire possit Ordinarius, ne Missa ante Missam parochialem debet fieri in Oratorio secularibus celebratur, pluries decrevit Sacra Congregatio Concilii &c. At vero Parochus ex semetipso facere non possit antefactam prohibitionem, quippe qua spræstus ad Ordinarium, ut eadem Sacra Congregatio Concilii censuit.*

11. Laonde, quando nella predetta Sacra Congregazione del Concilio il Parroco è comparso, pretendendo di sostenere la proibizione da esso fatta, che non si celebri la Messa prima della sua Messa parrocchiale, la predetta Sacra Congregazione ha risposto nel modo che siegue, come può vedersi in una Causa d'Urbino, nella quale compariva l'Arciprete di S. Cassiano, nel giorno 27. di Giugno del 1641. al lib. 16. de' Decreti pag. 543. a tergo: *Sacra &c. respondit, de rigore Juris non posse prohiberi, ut Missa non celebretur ante Missam a Parocho non celebratam.*

12. Per lo contrario, quando si sono portate le Costituzione Sinodali, fatte per conseguenza coll'autorità del Vescovo, nelle quali veovia proibito il celebrare la Messa prima della Messa parrocchiale, la Sacra Congregazione ha risposto, che si osservino le Costituzione Sinodali. Celebre è la risposta della predetta Sacra Congregazione, fatta al Vescovo di S. Agata de' Goti a' 25. di Maggio del 1652. come si vede al lib. 19. de' Decreti pag. 191. *Sacra &c. sapius censuit, Constitutiones Synodales disponentes, ut debet fieri Missa celebrari non debeant in aliis Ecclesiis, nisi celebrata Missa in Ecclesia parochiali, esse observandas; ita tamen, ut Missa in Ecclesia parochiali hora opportuna celebratur.*

13. E prima del tempo predetto evvi un'altra risoluzione de' 28. di Gennaio 1640. al lib. 16. de' Decreti pag. 331. concepita colle seguenti parole: *Quaritur, an Parochus prohibere possit, ne in Capella rurali per laicum edificata in solo publico celebrari possit, insequam Missa celebratur in Ecclesia parochiali matrice. Sacra &c. respondit, supposita facultate legitima celebrandi in ista Capella, de rigore Juris non posse prohiberi; sed Episcopum pro prudentia curare posse, ut in diebus festis prius celebratur Missa in parochiali Ecclesia. Tanto è vero, esser cosa più facile il parlar delle nuove che corrono, che del Jus Canonico. Per quelle basta andare alla bottega, o al mercato, sentire ciò, di che ivi si parla, e ridirlo, o vero, o falso che sia. Ma, per parlare del Jus Canonico, bisogna saperne, per conseguenza averne studiato, aver buoni libri, e maneggiarli, aver giudizio, e di saperne servire, ed aver pratica de' tribunali supremi, ove si decidono le cause; altrimenti mai sempre si diranno spropositi a bizzeffe, e gli spropositi faranno di conseguenza.*

14. Ma, ritornando al nostro proposito; stabilito, che negli Oratori, che non sono distanti più d'un miglio dalla Parrocchia, non si celebri la Messa prima della Messa parrocchiale, e che in quelli che sono distanti più d'un miglio, si celebri nell'ora che sarà conveniente al comodo

de' vicini abitatori; Ingiugniamo, e comandiamo sotto pene arbitrarie, ed anche della sospensione a Divinis, al Sacerdote che celebrerà la Messa negli Oratori distanti più d'un miglio dalla Parrocchia, l'annunziare agli uditori le Feste di preceito, lo spiegare nel mezzo della Messa il santo Vangelo, coll'aggiungere le cose necessarie per l'eterna salute, e fare il Catechismo, e la Dottrina Cristiana a quelli che intervengono.

15. Cosa troppo necessaria, acciò quelle povere anime non restino senza la parola di Dio, e si dannino, per non sapere le cose necessarie necessitate mediti, come dicono i Teologi, per salvarsi. Cosa, che non è nuova: imperocchè il fopraccitato Monsignor Braschi al n. 24. dopo avere stabilito, appartenere al Vescovo, e non al Parroco, il proibire, che si celebri la Messa prima della Messa parrocchiale, dice, appartenersi al Vescovo permettere la celebrazione avanti la Messa parrocchiale, quando in Missis antecedentibus Parochialem fit populo per celebrantem explicatio Catechismi: *Et ita bode solet determinare ipsæ Sacra Congregatio Concilii.* Cosa finalmente comandata dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante nella sua Lettera Circolare scritta a tutti i Vescovi d'Italia sotto il giorno primo di Luglio di quest'anno 1735. Ecco le parole della medesima: *Sopra tutto Sua Beatitude incutea l'istata osservanza di quanto si ordina a' Parrocchi su questo punto dal sacro Concilio di Trento, e specialmente, che non si trascuri mai l'istruzione nella Messa de' giorni festivi: ciò che ancora dovrà farsi da tutti i Sacerdoti, che celebrano ne medesimi giorni nelle Chiese, o Capelle rurali, per ammaestramento di quella gente, che intervengono al Santo Sacrificio, cui dovranno insegnare tutto ciò, che debbono credere, sperare, ed operare, e specialmente li misterj principali della nostra Santa Fede.*

16. Ed acciò i Curati non si lamentino della diminuzione del loro Ufficio, replichiamo, che il nostro desiderio sarebbe, che tutti andassero alla Parrocchia, ma che, sapendo pur troppo di certo, esservi molti, che particolarmente ne tempi d'inverno, non vi vanno, o non vi possono andare, il nostro Apostolico ministero esige il provvedere ancora a quest'anime. Aggiungiamo, che dovrà esser cura de' medesimi Parrocchi, ed anche de' Vicarj Foranei, e che i sopradetti Sacerdoti celebranti negli accennati Oratori adempiano il loro ministero, dandocene avviso, in caso di mancamento; e che non lascino, ancorchè si tratti di quelli, che sono stati presenti alle Dottrine, e a' Catechismi de' predetti Sacerdoti, di ben vedere, se sono sufficientemente istrutti ogni volta, che credano, che ve ne possa esser il bisogno, e specialmente, quando vogliono accostarsi la prima volta alla Santa Comunione, o vogliono celebrare le nozze: ricordando loro ciò che disse S. Brigida al lib. 4. cap. 97. *della sua Rivelazione*, che i Curati sono simili alla ruota del Mulino, che se non si muove, il grano non si macina.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
2. Agosto 1735:

XLV. NOTIFICAZIONE.

Circa quelli che non si sono comunicati nella Pasqua. Del debito, che corre ad ogni fedele, di comunicarsi una volta all'anno; e del fondamento di tal debito. Della maniera, con cui si debbono portare i Signori Curati co' loro parrocchiani, perchè si adempia da ciascheduno questo tale obbligo.

Abbiamo dagli Atti degli Apostoli, che i primi nostri cristiani, quorum erat cor unum, e anima una, ogni giorno ricevevano il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali: Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis, Panis, et orationibus: e però S. Cipriano, Scrittore del terzo secolo, nel suo Trattato de Oratione Dominica così dice: Hunc autem Panem dari nobis, quotidie posulamur, ne qui in Christo sumus, et Eucharistiam quotidie, ac cibum salutis accipimus, intercedente aliquo graviore delicto, dum absenti, et non communicantes a celesti Pane prohibemur, a Christi Corpore separemur.

2. Non si fa, se questa santissima costumanza fosse d'obbligo, o di divozione, e nemmeno si fa, quanto durasse; ma quello che può dirsi con qualche sicurezza, si è, ch'essendosi intepidito il fervore de' fedeli, verso il secolo ottavo fu dalla Chiesa stabilito, che i laici si comunicassero tre volte l'anno, cioè nella Pasqua, nelle Pentecoste, e nel Natale del Signore: Et si non frequentius, saltem in anno ter laici homines communicant (nisi forte quis maioribus quibuslibet criminibus impediat) in Pascha, videlicet, et Pentecoste, et Natali Domini: sono parole del Can. Et si non frequentius, de Consecrat. dist. 2. il qual Canone benchè da Graziano sia attribuito a S. Fabiano Pontefice, che visse nel secolo terzo, è però oggi comune opinione degli Eruditi, che sia un monumento del secolo ottavo.

3. E d'uopo, che l'obbligo di comunicarsi tre volte l'anno nelle dette Solennità continuasse fino al principio del secolo decimo terzo, leggendosi in una lettera del Pontefice Innocenzo III. registrata nel Cap. Deus, de Patientiis, et Remissionibus, ove da alcuni documenti a chi doveva assistere alla cura delle anime dei popoli della Livonia poco anzi convertiti alla Fede Cattolica, che lor s'ingiungia comunicarsi nelle solite Feste, e nell'articolo di Morie: Interim tamen Corporis, et Singulis, Domini, Sacramentum renatis Fonte Baptismatis consecutis Festivitatibus, et in moris articulo tribuatis.

Ma è altresì d'uopo, ch'essendosi poco dopo sempre più illanguidito il Cristianesimo, si variasse la disciplina, imperocchè i Padri del Concilio Generale Lateranense quarto, tenuto nel Pontificato dello stesso Innocenzo III. determinarono, che almeno una volta l'anno, cioè nella Pasqua, ogni fedel Cristiano dovesse ricevere l'Eucaristia nella sua Parrocchia. Il testo del Concilio Lateranense è registrato nel Cap. Omnis sotto il titolo accennato de Patientiis, et remissionibus.

Eccone le parole: Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretioris pervenerit, omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio Sacerdoti, et in iunctam sub patientiam propriis viribus studeat adimplere, suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistia Sacramentum.

5. E il sacro Concilio di Trento benchè alla sess. 22. de Sacrifizio Missa esprimesse il suo desiderio, che ognuno che assiste alla Messa, ricevesse la Santa Eucaristia: Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis fideles adstantes non solum spirituali affectu, Sacramentali etiam Eucharistia percipiente communicarent; non fulminò l'anatema, se non contra chi avesse ardito di dire, non esser obbligati i fedeli a comunicarsi almen la Pasqua, giusta ciò che si legge nella sess. 13. de Eucharistia al can. 9. Si quis negaverit, omnes, et singulos Christianissimos utriusque sexus, cum ad annos discretioris pervenerint, teneri singulis annis saltem in Pascha ad communicandum, juxta preceptum sanctae Matris Ecclesiae, anathema sit.

6. Da' providi Padri del Concilio del Laterano fu preveduto, che pur troppo vi sarebbe stato tal uno, che non avrebbe ubbidito, e che avrebbe lasciato passare la Pasqua senza comunicarsi; e però nel testo poc' anzi citato impose la pena contra: transgressori, ch'è dell'interdetto dall'ingresso nella Chiesa in vita, ed ancora d'essere privato dell'Ecclesiastica sepoltura in morte: Alioquin et vivens ab ingressu Ecclesiae arceatur, et mortuus Christiana careat sepultura. E concordò il Rituale Romano stampato per ordine del Pontefice Paolo V. nel tit. Quibus non liceat dare Ecclesiasticam sepulturam, ove fra quelli, a quali non si può dare l'Ecclesiastica sepoltura, annovera coloro, de quibus publice constat, quod semel in anno non susceperint Sacramenta Confessionis, et Communionis in Pascha, et absque ulla signo contritionis obierint. Ed avendo i medesimi Padri preveduto ancora il caso di tal uno, che per consiglio del proprio Confessore si sarebbe astenuto nella Pasqua dal ricevere il Sacramento dell'Eucaristia, non lasciarono di dichiararlo esente dalle pene: Nisi forte de propriis Sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab huiusmodi perceptione duxerit abstinendum.

7. E però nelle Diocesi ben regolate non lasciano i Parrochi d'avvisare nella Quaresima i fedeli dell'obbligo, che hanno, di comunicarsi la Pasqua; tengono un esatto conto di quelli che adempiono, e di quelli che non adempiono il precetto, come viene ordinato nel Rituale Romano al tit. de Communione Paschali; fanno più volte paterne ammonizioni al contumaci; danno la nota di quelli ai ministri dell'Ordinario, come pure di quelli che non si sono comunicati nel tempo Pasquale per consiglio del proprio Confessore; e l'ordinario procede contra i primi alle pene dell'interdetto, e della privazione dell'Ecclesiastica sepoltura, i nomi de quali fa ancora esporre al pubblico per loro confusione.

8. E lasciando da parte gli usamp delle altre Diocesi, ci contenteremo d'additare quanto nella

la nostra praticavasi nel tempo del governo della ch. mem. del Sig. Cardinale Paleotti, e di Monsignor Alfonso Paleotti, leggendosi nel *Compendio de' loro Ordini stampato in questa Città l'anno 1603. alla p. 50.* quanto siegue:

La Monizione da farsi da' Curati il secondo e il terzo di Pasqua, a quei che non si sono comunicati.

Si avvertiscano tutti coloro che la Domenica della Pasqua di Risurrezione non si sono comunicati, che per tutta questa settimana debbono essere confessati, ed aver ricevuto la Santissima Eucaristia; perche non la facendo, saranno dichiarati, e pubblicati interdetti dall' ingresso della Chiesa, con affiggersi a luoghi pubblici i nomi loro, ed, occorrendo la morte, privati dell' Ecclesiastica sepoltura.

9. Tali sono le prove, che abbiamo, del zelo de' nostri Signori Curati, che siamo in grado di poterci assicurare, non tralasciarsi da essi veruna diligenza non solo nell' indagare chi non si è comunicato nella Pasqua, ma ancora nell' usare ogni caritativa replicata ammonizione, per condurre i traviati al retto sentiero dell' eterna salute; e compromettendoci della loro lealtà, e della poca cura de' rispetti umani, siamo pure in grado di credere, che nelle note, che danno a' nostri ministri, di quelli che non si sono comunicati nella Pasqua, non sopprimano il nome di veruno. Ma non volendo nemmeno Noi menare al nostro Apostolico ministero, colla presente Notificazione facciamo sapere a chiunque nella prossima passata Pasqua di Risurrezione, o nel tempo intermedio non avrà ricevuta la Sante Eucaristia o nella Parrocchia, o in altra Chiesa, di consenso ed approvazione del Parroco, che debba aver adempiuto il precetto almeno nel giorno ottavo del prossimo Settembre, giorno dedicato alla Natività della Beatissima Vergine Maria; e facciamo sapere, che nel giorno del diciotto dello stesso mese, ch'è il giorno della terza Domenica, in cui, secondo il solito, si fa la Processione del Venerabile nella nostra Metropolitana, saranno i nomi de' contumaci effissi alla porta maggiore della medesima coll' imposizione delle pene Canoniche: pel qual effetto comandiamo a' Signori Curati il portare, o mandare a' ministri deputati fra il giorno nono, e il giorno decimo quarto inclusive del predetto mese di Settembre, la note di quelli che non si sono comunicati nelle Pasque passate, né tampoco nel tempo susseguente fino alla Festa della Natività delle Medonne; aggiungendo, che rimettiamo al loro prudente arbitrio, per levare, quanto sia possibile l'occasione de' sacrilegi, l' esigera da' quei contumaci, de' quali potranno aver sospetto, che s'accolino alla Sacra Mensa senza essersi confessati, la fede della Confessione nella maniera che si può.

10. Si è detto, nella maniera che si può, a' venuto ancora Noi notizia della questione teologica, se possa il Confessore dare l'attestazione d'aver confessato il tale, o se debba negargliela, quando avendo lo ritrovato indifferente, non ha potuto dargli l'assoluzione: essendovi alcuni che vogliono, che gli si debba negare, acchè il cattivo

Notificazioni. Tomo I.

penitente non se ne abusi, rimettendo altri il tutto all'arbitrio del Confessore; ed insegnando altri, il che pure a Noi piace, che quando il Confessore ha data ad altri l'attestazione, o pure si fa, che il penitente si è accollato al suo Confessione, debba dergli l'attestazione d'averlo confessato, senza esprimere d'averlo, o non averlo assoluto: altrimenti, concedendo e qualcheuno l'attestazione d'averlo confessato, ed assoluto, e ad un altro l'attestazione d'averlo confessato, senza parlare dell'assoluzione, darebbe occasione di sospettare di lui; e quasi indirettamente violerebbe il sigillo.

11. Tanto più che nelle sacre Canoniche disposizioni ritrovasi una risposta del Pontefice Alessandro III. raggire nel cap. 5. de *Penitentia*, & *remissionibus*, ove propostosi il caso di chi si confessa, protestandosi di non aver animo d'astenersi dai peccati: *Quod quidam ad Confessionem de criminibus veniunt, & quamvis confiteri velint, se tamen asserunt abstinere non posse*: quel saggio Pontefice risponde, che benchè questa non sia vera penitenza, cioè fruttuosa per la vita eterna, dee però sentirsi la Confessione, e benchè a chi così si confessa non possa darsi l'assoluzione, gli si debbono però dare consigli salutevoli, e gli si debba imporre la penitenza: *Consulationes sua taliter respondemus, quod eorum Confessionem recipere debet, & etiam de criminibus consilium exhibere: quia licet non sit vera huiusmodi penitentia, admittenda est tamen eorum Confessio, & crebris, & salubribus monitis penitentia indicenda*.

12. Eseguendo quanto di sopra si è accennato, pensiamo certamente, e di aver mantenute, e di mantenere in questo importante affare tutte le convenienti, e necessarie misure, o si riguardi la sostanza, o il tempo, o il modo.

13. Quanto alla sostanza; poichè sono chiare le disposizioni de' sacri Genoni, Noi, senza mancare al nostro dovere, non possiamo esserci dall' eseguirle. Il tempo della Pasqua fu stabilito dalla Chiesa, non per estinguere in esso l'obbligazione di comunicarsi; ma per additare quando doverà adempierli: dal che deriva per diretta conseguenza, che non solo il Superiore Ecclesiastico può, e dee colle pene Canoniche gastigare chi nel tempo Pasquale non s'è comunicato, come ben osserva il dotto Cardinale de Lugo de *Sacramentis alla disp. 16. sez. 4. n. 72. e 73.* ma che altresì è obbligato a fare quanto può, acciocchè chi non s'è comunicato nella Pasqua, adempia almeno nel tempo susseguente il precetto: come vanno comunemente discorrendo i Teologi, Suarez nella 3. par. di *S. Tommaso tom. 3. pag. 862.* Juenin nella *differt. 4. de Sacramentis quest. 6. cap. 2. quest. 5.* Gribald. de *Sacramentis nel tratt. 4. cap. 8. dub. 4.* la Croix al *tom. 2. lib. 6. par. 1. pag. 644.*

14. Quanto al tempo; mentre il Pontefice Eugenio IV. avendo circa il tempo della Pasqua, in cui debbono i fedeli comunicarsi, dichiarato, che sia quello della Settimana Santa, e dell' Ottava di Pasqua, come si vede nella *di lui Costituzione, nel Bollario Romano al tom. 1. Intelligimus igitur*

tur optima jure satisfactum esse Canoni, sicut Hebdomada Sancta, vel infra Octavam Pasche Resurrexerit Dominica, secundum meliorem dispositionem conscientia, & apertorem mentis devotionem, fideles preparatione debita Sanctum Eucharistia pignus accipiant, & cum Domino Pascha celebrent ad salutem; & hinc sententia omnes volumus acquiescere: e pubblicandosi in Roma, ed affiggendosi con publica Notificazione i nomi di quelli, che non si sono comunicati, nel portico della Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola nella Festa del detto Santo, che celebrasi in quella Città nel giorno 25 d'Agosto: il contentarsi in quest'anno, imperocchè per gli altri anni si prenderà altra provvidenza, della Comunione nel giorno ottavo di Settembre, e il diffidire in quest'anno la pubblicazione de' nomi fino al giorno de' dieciotto dello stesso mese, è un passo, che merita d'essere qualificato, non di soverchio rigore, ma d'eccessiva condiscendenza.

15. Quanto al modo; sì perchè dai Signori Curati si sono premesse le paterne ammonizioni, e Noi medesimi non abbiamo trascurato di farle, quando da essi siamo stati eccitati a farlo; sì perchè, se il glorioso S. Carlo Borromeo, ristore dell'Ecclesiastica disciplina fra gli altri obblighi che ingiunge ai Parrochi, pose quello di non dare nella Pasqua la Comunione a chieffesia, se non si fosse confessato da loro, o non avesse portata la fede d'altro Confessore approvato d'averlo confessato: In describendo singulis annis universis sua Cura commissis loci capaces, & in non amministrando in Paschate Sanctissimo Eucharistia Sacramento, nisi confessi sibi, aut alicui ex Confessoribus approbatis, de qua Confessione fidem scriptam ferant: come si legge negli *Atti della Chiesa di Milano al tom. 1. pag. 377. della stampa di Lione*, il che pure è ripetuto alla pag. 661. ed in altri luoghi; laddove Noi generalmente camminiamo col sentimento di San Tommaso, che nel *quodlibet 1. all'art. 12.* dice, doverli dal Parroco credere a chi dice d'essersi confessato da un Sacerdote approvato alla Confessione, e finalmente non preferivamo, che la fede della Confessione si esiga da chiunque non s'è comunicato nella Pasqua, ma ciò solamente restringiamo a chi, oltre il non essersi comunicato nella Pasqua, non è pe' suoi portamenti e costumi in tal credito, che gli si possa credere, quando dice d'essersi confessato: sarà difficile il ritrovare, chi ragionevolmente possa di ciò lamentarsi. Vegga il *Romagnoli al confgl. 13. num. 20.* ove così dice: *Item certum est, Parochum posse denegare in Paschate Communionem non exhibentem schedulam Confessionis, quatenus prudenter credi non possit alicui afferenti, se confessum esse; nam tunc, cum Parochianus fidem non mereatur, bene Parochus abstinere ab administranda eidem Communione.*

16. Che se poi si porteranno le solite scuse, cioè di non essersi comunicati per consiglio del proprio Confessore, e che non vogliono fare un sacrilegio, infinuando così alla sordina, che chi gl'induce a comunicarsi; minacciando le pene Canoniche, sarà causa de' sacrilegi; saremo sforzati a mutar linguaggio, e dir loro in pri-

mo luogo, che non s'astiene dalla Comunione per consiglio del Confessore colui, che per tanti anni non s'è confessato; in secondo luogo, che non può dirsi astenersi dalla Comunione per consiglio del Confessore colui, che essendosi confessato, non è stato riputato degno dell'assoluzione; in terzo luogo, potersi ben dire, che s'astiene dalla Comunione per consiglio del Confessore quello, che essendo in un'occasione prossima involontaria, si studia di renderla remota, o che essendo sovente recidivo, promette di non più cadere, desiderando intanto il Confessore d'aver da lui qualche esperimento col beneficio del tempo, e perciò sospendendogli intanto l'assoluzione, e per conseguenza la Comunione, o dandogli, e se in grado di poterliela dare, l'assoluzione, e infinuandogli nello stesso tempo l'astenersi per riverenza dal Sacramento dell'Eucaristia, come ben accenna San Tommaso nella 3. part. *quest. 89. art. 11. Ad tertium: Licet in peccatis permanentes non excusentur propter hoc a transgressione precepti* (parla il Santo della Comunione Pasquale, *Penitentes tamen, qui ut Innocentius dicit, secundum consilium Sacerdotis abstinere, excusantur*: in quarto ed ultimo luogo, che in vigore del preteso consiglio del Confessore non può uno indistintamente, o per quanto gli pare, e gli piace, astenersi dalla Comunione Pasquale, leggendosi nel *cit. Cap. Omnis utriusque sexus, de Penitentia, & Remissionibus*, le savie parole già di sopra riferite: *Nisi forte de proprii Sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam AD TEMPUS ab hujusmodi perceptione duerit abstinendum.*

17. Ed in ciò che riguarda il non voler fare sacrilegi, non solo Noi, ma tutti i nostri Curati, e quanti nella nostra Diocesi hanno timor di Dio, che per misericordia del Signore non faranno pochi, alziamo le strida al Cielo, ed esclamiamo, che non si facciano sacrilegi; che fra i peccati che maggiormente irritano la giustizia Divina, vi è certamente quello di comunicarsi indegnamente; che per quanto si può discorrere degl'incomprendibili giudizi di Dio, considerandosi, che l'insane Giuda che tradì il suo Maestro, finì miserabilmente i suoi giorni, e fu condannato all'Inferno, e che S. Pietro che lo negò tre volte, ritrovò tanta misericordia per lo suo fallo, che fu costituito Capo della Chiesa, e dopo morte sublimato ad un grado eminente di gloria nel Paradiso; la miseria del primo da alcuni Ascetici viene ascritta all'indegna Comunione, che fece, e la felicità del secondo all'aver degnamente ricevuto dalle mani del suo Maestro il di lui Corpo, e il di lui Sangue, ancorchè di poi per umana fragilità cadesse ne' sopradetti gravi peccati. Vorremmo a sopradetti potere coll'Offia Sacra nelle mani parlare, come parlò il Pontefice Adriano III. al Re Lotario, che, ripudiata la legittima Conforte, era involto negli amori della sua concubina Valdrada, allora che, accostandosi egli co' suoi famigliari, per ricevere dalle di lui mani la Santa Comunione, così gli disse: *Sappi, o Re, che se non hai abbandonati gl'impiuri amori; e se non sei ben disposto*
a la-

a lasciarsi per sempre, vol al tuo precetto: Lo stesso succederà ancor a voi, se non siete disposti a non darli più mano ne' suoi amori impudichi: ma non vorremmo poi vedere ciò che accadde ai predetti; poichè essendoli indegnamente comunicato il miserabile Letario, partito da Roma, fu sorpreso da una grave malattia, e miserabilmente giunto a Piacenza morì, e tutti i di lui famigliari, che pure indignamente si comunicarono, passarono infellicemente all'altra vita dentro il termine d'un anno, come diffusamente racconta l'Abate Reginone Scrittore del secolo nono, nella sua Cronica stampata nel tom. 3. de' Conclij della Francia, dell' edizione del Sirmendo al fogl. 378.

18. Lo scopo dunque de' nostri desiderj è, che chi non s'è comunicato nella Pasqua, si comunichi almeno nella Festa della Natività della Beatissima Vergine; che chi non è preparato, si prepari, non ascendovi laccio, che non si possa rompere, quando con vero cuore si ricorra all'ajuto di Dio: *Nam Deus impossibilia non jubet, sed jubendo, movet & facere quod possit, & parere quod non possit*; & adjuvat, ut possit: sono parole del sacro Concilio di Trento alla sess. 6. c. 21. e concludiamo, che se li comunicheranno indegnamente, la colpa sarà di loro, e non nostra, e che se non adempiranno il precetto, che non si adempie colla sacrilega Comunione secondo il tenore della proposizione già condannata, saranno sottoposti alle accennate pene Canoniche; e ciò sempre per colpa loro, e non nostra.

19. In quella guisa appunto, che non sarebbe colpa di chi invitasse, e di chi avendo autorità, chiamasse con intimitazione di pene tal uno al tal luogo determinato; avvisandolo nel medesimo tempo, che, per venire, vi sono due strade, una precipitosa, e l'altra comoda, e buona, ma sarebbe colpa di chi volendo venire, e potendo farlo o per l'una, o per l'altra strada, eleggesse la precipitosa, e pericolosa.

20. Speriamo nella misericordia del Signore, che chi non s'è comunicato, si comunicherà degnamente: e preghiamo con tutto il cuore, e pregheremo, e con tutta efficacia sforziamo ciascuno a pregare la Beatissima Vergine Madre di misericordia, e Rifugio de' peccatori, acciò in onore della gran Festa della sua Natività chieda al Signore la grazia, che Noi, tutt' i nostri Diocesani, e quegli ancora che non si sono comunicati nella Pasqua, riceviamo in quel giorno colla dovuta preparazione la Santissima Eucaristia.

21. Terminando coll' additare colle lagrime agli occhi, che chi (il che l'Idio non voglia) farà sordo, ed ostinato, darà molto a sospettare della sua credenza: *Seculares, qui in Natali Domini, Pascha, & Pentecoste non communicaverint, Catholici non credantur, nec inter Catholicos habeantur*: sono parole del Can. *Seculares, de Consecrat. dist. 2.* fatto in que' tempi, ne quali v'era l'obbligo di comunicarsi tre volte l'anno, come si è detto di sopra; e parlando del tempo nostro presente, in cui è ristretto l'obbligo

di comunicarsi alla Pasqua, dopo aver allegati altri Autori, soggiunge il Fagnano nel Cap. *Omni* al n. 44. de *Penitentis*, & *Remissionibus*: *Omissiones vero hanc precepto satisfacere, non tantum peccant mortaliter, sed etiam sunt de heresi suspensae, hoc enim est signum Haeresis, & mala credentia.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 23. Agosto 1735.

XLVI. NOTIFICAZIONE.

Proposta a' Curati della Città e Diocesi sopra la materia degli Sponsali, ed alcuni riti nuziali. Di chi dopo aver contratti gli Sponsali, va via del Paese, senza mandar nuova di sua persona. Di coloro che promettono a più d'una. Dell'inconveniente, che succede, quando, fatti gli Sponsali, lo sposo va ad abitare in casa della Sposa. Di coloro che per ben assicurarsi della fede vicendevole, danno il consenso de' parenti agnati Dio, senza la presenza del Parroco, sebbene de' testimoni. Del disordine di andar immediatamente fatta la terza pubblicazione, in casa della Sposa, ed ivi far le Nozze.

1. **E** Sfendoci stati rappresentati da persone degne di fede, e, come suoi dirsi, che hanno la mano in pasta, alcuni gravi inconvenienti, che frequentemente vanno succedendo in questa nostra Città e Diocesi nella materia degli Sponsali, cioè di quelle promesse vicendevoli, accettata, vere, deliberate, che o in carta, o in voce si fanno gli uomini e le donne, che si prenderranno per marito e moglie rispettivamente; ci ritroviamo nella necessità di porvi quel rimedio, che dalle sacre Leggi ci viene additato.

2. Venendo agl'inconvenienti, il primo è quello, che dopo esser preceduta la vicendevole accettata promessa poc' anzi espressa, o l'uomo, o la donna se ne va altrove, ed uno più non fa dell'altro, e quello che resta per vincolo antecedente degli Sponsali contratti non può risolversi dello stato suo, restandone impedito dalla partenza dell'altro.

3. Il Jus Civile prescriveva lo spazio di alcuni anni, ne quali quello degli Sposi, che non era partito, doveva aspettare l'altro ch'era partito, avanti di poter passare ad altre Nozze; e, se la causa dell'assenza era necessaria, il tempo dell'attendere non aveva altro limite, che quello del fine del negozio, per cui era seguita l'assenza; come si vede nella *L. 2. C. de Repudiis*, nella *L. 2. C. de Sponsalibus*, nella *L. 17. ff. eodem titulo*.

4. Ma il Pontefice Alessandro III. o moderando, o correggendo queste Civili disposizioni, determinò, ch'essendosi contratti con giuramento gli Sponsali, fosse la Parte ch'era stata abbandonata, in piena libertà di passare ad altri voti, come si può vedere nel *Cap. De illis, de Sponsalibus*, ove così si legge: *De illis autem, qui praestito juramento, promissum, se aliquam multam duros, & postea, sine incognitis, dimittunt terram, se ad partes alias transferentes, hoc si-*

bi velum innotescere, quod liberum erit mulieribus ipsis (si non est amplius in facto processum) ad alia vota se transferre, recepta tamen de perjurio patientia, si per eas fuerit, quominus fuerit Matrimonium consummatum. Per la qual cosa il celebre Dottore Elio nel l. 4. delle *Sentenze displic.* 27. §. 11. integrande le cause, per cui si sciogliono gli Sponsali dopo aver espressa quella della lunga assenza, così soggiunge: *Quo casu, quomodo: Jus Civile biennium tantum precipias expectari, Jure tamen Pontificio, post cognitam sponsi in remotas terras professionem, nullum tempus ad expectandum prescribitur, quia ille per talem discessum censetur juri suo renuntiare.*

5. E per adattare la sopraddetta Decretale alla pratica, insegnando i Dottori, che, succedendo il caso accennato, si faccia ricorso al Superiore Ecclesiastico, a cui ingiungono il peso di prescrivere all'assente un termine conveniente, entro cui debba ritornare, coll'intimazione, che passato il termine, la Parte ch'è restata, sia poi in libertà di prendere quel partito che vuole, *Anaclet. nel Jus Canonico al tom. 4. tit. 1. de Sponsalibus §. 7. n. 212. Clericat. de Sacramento Matrimonii alla decis. 17. n. 29. e 30. Giballin. de univ. negot. al tom. 2. l. 4. c. 1. art. 5. consili. 3. sotto il n. 5. Perez de Matrim. alla dispus. 9. ser. 9. n. 9. Salmaticensis nel Corso Teologo. Moral. al tom. 2. tratt. 9. de Matrim. punt. 4. §. 58. e seguenti.*

6. Aderendo a questo sistema, ordiniamo, e vogliamo, che se tal uno nella nostra Città, o Diocesi, dopo aver contratti gli Sponsali, se ne va, abbandona il paese, non manda nuove della sua persona, o pure, se ne fa capire qualche cosa, non mantiene la parola, nè ritorna, la Parte che non è partita, ed a cui rincresce l'aspettare, non lasci di farlo sapere a Noi, o al nostro Vicario Generale; che farà nostra cura il prescrivere i termini dovuti, entro i quali se chi è partito non ritorna, si decreterà la libertà a favore di chi è restato.

7. Tanto più che nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, avendo il Signor Cardinale Odescalchi degnissimo Arcivescovo di Milano, esposto questo medesimo inconveniente, che succedeva nella sua Diocesi, chiedendone rimedio; dopo essere stata ben discussa la materia, la Sacra Congregazione sotto il giorno 2. di Ottobre del 1723. gli accennò, che pubblicasse un Editto concepito ne' termini poi anzi espressi.

8. Il secondo inconveniente è di colui che promette successivamente a più donne di prenderle per moglie, reciprocandosi pure da ciascuna di queste la promessa, o di colei che successivamente promette a più uomini di prenderli per marito, accettando pure ciascheduno di essi la promessa: inconveniente, che certamente non è leggiero, e che apre la strada ad altri disordini, derivando da esso l'importuna frequentistanza, che si fa, per avere la dispensa delle denunce, o sia pubblicazioni, temendo chi ha promesso a più persone, e che vuole contrarre il Matrimonio o colla seconda, o colla terza, o colla quarta persona, a cui ha promesso, che,

facendosi le pubblicazioni del Matrimonio, resti scoperta la sua frode, cioè di aver prima promesso ad altra persona.

9. Facile senza dubbio è il rimedio a chi legge in cattedra, o scrive trattati: potendo questi sicuramente, e francamente rispondere, che chissà i secondi Sponsali senza che i primi siano stati sciolti legittimamente, contrarie infamia; come si vede nella L. *prima in fine ff. De ist. qui notantur infamia*, e lo avverte il Telsauro *de panis Ecclesiast.* part. 2. c. 1. alla parola *Sponsalia*; che chi opera così, fa un grave peccato; e che, volendo la persona, a cui è stata fatta la prima promessa, che sia eseguita, non hanno luogo le altre susseguenti promesse, ancorchè la prima non fosse stata giurata, e le altre posteriori fossero state munite col giuramento; ancorchè nella prima non fosse intervenuta la copula, la quale poi fosse intervenuta in quella posteriore promessa, che si vorrebbe adempiere, e particolarmente, se la persona, a cui si è fatta la posteriore promessa, e che ha fatta copia del suo corpo, aveva notizia de' precedenti Sponsali, come molto bene osserva il dotto Arcivescovo di Rossano Monsignor Mulcetola nella sua celebre Dissertazione fatta sopra questa materia, stampata nel tomo 1. delle Opere della buo. mem. di Monsignor Zauli ad Statuta Faventia dell'edizione Romana del 1723. alla p. 668. n. 191.

10. Restando la sola difficoltà nel caso, in cui la prima, a cui si è promesso, non ha saputo ciò che si faceva colla seconda; nè la seconda ha avuta notizia degli Sponsali contratti colla prima: imperocchè alcuni riflettendo, che dopo il sacro Concilio di Trento gli Sponsali *de futuro* non attengono la natura del Matrimonio per la copula presente, secondo il sentimento della Sacra Congregazione del Concilio nella Causa *Nulius* al 19. Luglio 1593. lib. 7. de' Decreti p. 128. ove così si legge: *Sacra Ec. consulti, Sponsalia de futuro per carnalem copulam suscecutam minime hodie transire in Matrimonium*: avendo il sacro Concilio di Trento, nello stabilire la presenza del Parroco, e de' due testimoni per la validità del Matrimonio, derogato al Cap. *Is qui fidem*, de *Sponsalibus*, che faceva passare gli Sponsali *de futuro Matrimonio* per la copula presente, francamente insegnano, dover i primi Sponsali prevalere a' secondi; ed altri considerando, che vendendosi la stessa cosa a due, prevale la seconda vendita alla prima, se nel secondo contratto è intervenuta la conflagrazione della cosa venduta, come si vede nella L. *Quoties* 15. C. de *rei vindicatione*: sono di parere, che nel caso esposto i secondi Sponsali debbano prevalere a' primi: ed i seguaci dell'una, e dell'altra opinione, sono diffusamente riferiti dal Clericato de *Sacramento Matrimonii alla decis. 17. num. 25.*

11. Ma senza dubbio sono più gravi le difficoltà, che s'incontrarono da chi governa; dovendo chi governa, invigilare, acciò l'inconveniente non segua, e dovendo, seguito che sia, procurare di averne le prove sufficienti, per poter amministrare la giustizia. Si fanno per lo

più questi Sponsali in voce, e negando una Parte ciò che si asserisce dall'altra, non vi è modo da poter sapere la verità; e dato ancora, il che però di rado succede, che si facciano alla presenza, de' testimoni, questi o difficilmente si ritrovano, per poterli esaminare, o esaminati, poco, o nulla, dicono mettendosi sotto i piedi l'obbligo che hanno, di dire quanto fanno, allora che sono interrogati da chi è legittimo Giudice, ed ha il jus d'interrogare, o se mai si desse il caso, che dicessero quanto fanno, e da' loro detti si potesse in chiaro la promessa, chi l'ha fatta è sempre pronto a sostenere, che non è stata promessa, ma intenzione, proposito, o desiderio, e che nulla si debbe badare alle sue parole, come professe nell'impero della passione: onde ridotto l'affare a questi termini, non v'è chi non veggia, quanto nel loro esterno di più vi vuole, per arrivare all'interno, essendo d'uopo non meno lo squittinare le parole de' testimoni, la loro capacità, la loro fede, che il riennere all'estrinseche circostanze, che non così facilmente si accozzano, o accozzano per lo più vacillano.

12. Fra i Vescovi non è mancato chi seriamente pensando al rimedio, ha decretato che siccome in tutto il Mondo, ov'è stato pubblicato il decreto del sacro Concilio di Trento, non vale il Matrimonio, se non è fatto alla presenza del Parroco, o d'altro Sacerdote colla di lui licenza, e di due testimoni, così nella sua Diocesi debbano restar privi d'ogni efficacia gli Sponsali, se pure non sono fatti, come sopra, alla presenza del Parroco, e di due testimoni, come può vedersi appresso il Gobat in *Theol. experimental. nel tratt. 10. al cap. 1. n. 11. e seguenti*. Altri poi hanno infinituato il levare la sussistenza, e la validità agli Sponsali, che non sono fatti in carta, e per moltiplicare i Giudici contra questi delinquenti, parlando però di quelli che dopo fatti gli Sponsali con una li contraggono con un'altra, con cui hanno commercio carnale, altri hanno insegnato, che il delitto sia punibile dal tribunale della Santissima Inquisizione.

13. Non v'è però, per dire il vero, fra questi temperamenti uno che possa piacere a chi intende di governare secondo le leggi, e non a capriccio. Poco dopo il sacro Concilio di Trento si lamentarono i sudditi dell'Arcivescovo di Valenza, ch'egli nella sua Diocesi ammetteva per validi gli Sponsali, benché fatti senza la presenza del Parroco, e de' testimoni, ed essendo ricorsi alla Sacra Congregazione del Concilio, esposero, che siccome il sacro Concilio di Trento alla sess. 24. cap. 1. de' *Reformatione Matrimonii* dichiarava nulli i Matrimonii fatti senza la presenza del Parroco, e di due testimoni, così sembrava dovere, che lo stesso dovesse dirsi anche degli Sponsali, il che dall'Arcivescovo di Valenza non si ammetteva: *Esud durum esse videtur* (sono parole de' ricorrenti registrate nel lib. 1. de' *Decretis* alla pag. 66. et.) *prepterea credendum est, quod Sacra Congregatio Cardinalium declarabit, etiam clandestinas istas promissiones non minus, quam clandestina Matrimonia, nullius esse robore, nec effectus, quodque liberum est, ut licitum*

alteri Parit ab huiusmodi promissionibus resistere. Ma la Sacra Congregazione nel 1577. *constitut, Concilium Tridentinum sess. 24. c. 1. de Reformatione Matrimonii, decrevit, tantum Matrimonia per verba de presenti clandestine contracta, irrita, & nulla esse; Sponsalia autem per verba de futuro contracta reliquit in illis terminis Juris, in quibus erant ante Concilium*: il che pure fu confermato l'anno medesimo nello stesso libro de' *Decreti* alla p. 127. ove così si legge: *Disputatum fuit, an Sponsalia de futuro alteri, quam praesente Parocho, infra suum antiquum robur, quod ante Concilium Tridentinum habuerunt, obtineant: et fu risposto: Obtinere: ed al 19. di Dicembre p. 156. Sacra Sc. sapienter declaravit, Sponsalia per verba de futuro contrahendis nullam formam praescripisse Concilium; ideoque eo modo contrahi posse, quo poterant ante ipsum Concilium*. E però scrisse molto ben il Juvenin de' *Sacramentis alla dissert. 10. quest. 5. c. 1. quest. 2.* quando così scrisse: *Quare secundo, utrum valeant Sponsalia, quibus nec Parochus, nec testis adfuerint. Respondetur affirmative: ratio est, quia valebant, immo & licebant ante Concilium Tridentinum. Ergo bis etiam temporibus valent; cum sacra Synodus, qua Parochi, tum testium praesentiam Matrimonio apponit, tamquam clausulam irritantem nihil simile circa Sponsalia statuerit*: il che pure viene diffusamente confermato dal Castropalao nelle sue Opere al tom. 3. tratt. 28. de' *Sponsalibus* punt. 2. num. 15. dal Gribald. al tratt. 10. de' *Sacramento Matrimonii* dub. 8. dal Piebier nel suo *Jus Canonico* al lib. 4. tit. 1. de' *Sponsalibus* §. 1. n. 24. e in caso simile offerse la ch. mem. del Card. de' Lugo, ne' suoi *Respons. morales* al lib. 1. dub. 45. che non era valido l'ordine di un Vescovo, che aveva stabilito, esser nulli i Matrimonii contratti senza le precedenti pubblicazioni, o non avendosi il sacro Concilio di Trento qualificati, che per illeciti.

14. In ciò poi che appartiene allo stabilire, che non siano validi gli Sponsali, se le promesse non si pongono in carta, o al sostenere, che scopertosi il commercio carnale colla seconda, a cui si è promesso di prenderla per moglie, possa il delinquente esser punito dal tribunale della Santissima Inquisizione, s'incontrano difficoltà non così facili da sormontarsi, sì perchè ogni contratto, secondo il Jus comune, si può fare in voce, o in carta, e per provarlo nel foro esterno, bastano i testimoni, che essendovi stati presenti, l'asseriscono; sì perchè nella copula carnale con quella, a cui si fa la seconda promessa, non essendovi veruna inguria al Sacramento, non può il delinquente esser sottoposto al tribunale della Santissima Inquisizione, come teoricamente, e praticamente parlando, confessa la ch. mem. del Sig. Card. Albizi nel suo *trattato de' Infamantia in Fide* par. 1. c. 76. num. 84. e seg.

15. Quanto abbiamo detto finora, pienamente comprova, non esser fino ad ora ritrovato modo, per impedire l'accennato inconveniente, o per poterlo punire, come si dovrebbe; essere ancora pericolosi i mezzi, che tal

uno si è ingegnato di ritrovare: e però a Noi altro non resta, che voltarci ai Direttori dell'anime, ed ai Signori Curati, che particolarmente nella Diocesi sono quei soli, che dirigono le anime de' loro parrocchiani, esortandoli, e pregandoli con quanta maggior efficacia ci è permesso, di darci l'aiuto in un affare ch'è di tanta conseguenza, ed in cui, siccome pure in qualunque altro, ci proteffiamo avanti il grand'Iddio di non aver altra mira, nè altro oggetto, che la salute dell'anime, e il buon governo spirituale di questa nostra Città, e Diocesi.

16. Dovranno dunque in primo luogo i Direttori dell'anime far ben comprendere a quelli, e quelle, che per lungo tempo nutrono vicendevoli affetti, col pretesto di volersi prender per marito, e moglie, lo stato pericoloso, in cui si ritrovano, ed essere assolutamente necessario, che, per liberarsi dai pericoli, si venga una volta a conchiudere il Matrimonio. Dovranno in secondo luogo far loro conoscere, non dover il capriccio essere la regola per maritarsi; ma esser d'uopo il riflettere in varie circostanze, e particolarmente erattandosi di figli di famiglia alla volontà de' loro genitori: Imperocchè, ciocchè essi, se gli Sponsali fatti senza il loro consenso siamo, o non sieno validi a differenza del Matrimonio *de presenti*, che sempre è valido, benchè fatto contro la volontà de' genitori giusta il sacro Concilio di Trento nel cap. 1. della sess. 24. de Reformatione Matrimonii; cosa certa però si è, che i predetti Sponsali sono illeciti, e che, facendosi nel modo predetto, si pecca, e che, scoperta la dissensione dei genitori, è d'è motivo per scioglierli, ancorchè fossero giurati, come si può ampiamente vedere nella citata Dissertazione di Monsignor Arcivescovo di Rossano alla pag. 668. n. 210. e segg. Dovranno in terzo luogo ammonirli essere cosa indecente, e peccaminosa, il promettere esternamente, e con parole ch' esprimano una vera promessa, senz'aver intenzione di promettere, e colla intenzione di non eseguir la promessa: poichè sebbene i Teologi nel primo caso insegnano, non esser quelle promesse veri Sponsali, e nel secondo sono varie le opinioni, sostenendo alcuni la validità degli Sponsali pel motivo, che chi vuole l'antecedente, vuole ancora il conseguente, ed altri volendo, esser nulli per la ragione, che l'intenzione di non restar obbligato, quando si promette, porrà seco una condizione contraria alla sostanza degli Sponsali, che però li rende nulli secondo il testo nel *Capitolo finale de Conditionibus appositis*; non v'è però chi non ammetta l'indecenza dell'atto, ed il grave peccato, che in esso si commette. Dovranno in quarto luogo ammonire tanto i contraenti, quanto quelli che tengono mano al Matrimonio che s'intende di fare, che volendosi celebrare gli Sponsali; è cosa più sicura il farli in iscritto; servendosi, per indurli a questo passo, di quanto poc'anzi abbiamo accennato parlando degli Sponsali che si fanno fra i soli sposi, o pure alla presenza de' testimoni: non già perchè da Noi siano dichiarati nulli gli Sponsali, che si fanno nel modo sopradetto; ma per-

chè la scrittura è un mezzo più sicuro d'ogni altro per la prova de' medesimi: *Consilium suum est. Et.* (sono parole del Pichler nel suo *Jur Canonico al lib. 4. tit. 1. de Sponsalibus §. 1. n. 24.*) *Scripturam desuper conficere, ut probari possint si forte altera Pars negaret contracta sponsalia*: intendendo sotto nome di scrittura o pubblico Istrumento, o anche una Scrittura privata, che equivale al pubblico Istrumento, quando è sottoscritta da ambi i contraenti, e da tre testimoni, potendo sempre i testimoni, che sono stati presenti alla sottoscrizione, e che si sono sottoscritti, convincere quella delle Parti, che negasse di aver sottoscritto, o di aver fatta la Croce, non sapendo scrivere: conforme accuratamente osserva il Roignol al tom. 5. contratt. 14. de sponsalibus §. prom. 1. o prom. 2. e non essendo così facile, che nel foro esterno s'ammetta l'eccezione, che si è promessa senza intenzione di promettere, o senza intenzione di eseguire la promessa, quando le parole poste in carta esprimono una seria promessa reciproca da ambedue i contraenti. Dovranno in quinto ed ultimo luogo istruirli, che, fatti validamente gli Sponsali, non si può senza causa legittima, e Canonica, o passare ad altri Sponsali, o non mantenere i già promessi, e che, per camminare al sicuro, non dee chi ha promesso, esser Giudice, e Parte in ordine alla sufficienza della causa, ma bensì ricorrere al Superiore, che ne pesi il merito. S. Tommaso nel 4. delle Sentenze alla diff. 27. quest. 2. artic. 1. *Ad secundum* chiaramente insegna esser peccato mortale il non mantenere gli Sponsali contratti, se non vi è un legittimo impedimento: *Ex tali promissione Sponsalium obligatur unus alter ad Matrimonium contrahendum. Et peccat mortaliter non solvens promissum, nisi legitimum impedimentum interveniat*. Prima di S. Tommaso il Concilio Illiberitano nel suo can. 54. riferito da Graziano nel Can. si qui 31. quasi. 3. questa mancanza di parola la chiama *gravis error*: e benchè nel titolo delle Decretali *de sponsalibus, & Matrimonii*, sembri, che fra le Decretali vi sia qualche antinomia; leggendosi nella seconda, doverli avvisare chi ha fatti gli Sponsali a contrarre il Matrimonio: *Commendati sunt & modis omnibus inducendi, ut prestam fidem observant*, soggiungendo, che se poi non li vogliono, *hoc possit in patientia tolerari*; e nella decima decretandosi, che chi ha giurato, si ammonisca a mantenere il giuramento, e che non volendolo fare, si venga alle censure, se non vi sia l'ostacolo di qualche causa ragionevole: *Quia igitur periculum est, contra suum juramentum venire, Fratemitas tua mandavit, quatenus si hoc tibi confiteris, eum moneas & si non acquiescerit monitis, Ecclesiastica censura compellat, ut ipsam (nisi rationabilis causa obstituerit) in unam rem recipiat, & maritali affectione privetur*: e nella decima settima, ove trattasi di una donna, *qua iurjurandi religione neglecta, nubere rogitat, cui se nupturam, interpositum juramento, firmavit*, dicendosi: *Cum libera debeant esse Matrimonia, monenda est potius, quam cogenda & cum conditione difficilis solam existimetur*.

frequentemente habere: concordano però tutte nel punto, che senza la legittima causa non si può recedere dagli Sponsali contratti, ed ogni contraddizione resta tolta di mezzo colla riflessione, che la censura deve adoperarsi, quando se ne spera profitto, e dee tralasciarsi, quando si prevede qualche esito infelice, come può vedersi appresso il Sanchez de Matrim. al l. 1. disp. 29.

17. Nel quarto Concilio Provinciale di Milano, ed anche nel quinto, come può vedersi nel r. 1. degli atti di quella Chiesa sotto S. Carlo Borromeo alla p. 256. ed alla p. 255. si comanda a' Parrocchi, avanti di fare la prima denuncia, o sia pubblicazione del Matrimonio, il ricercare separatamente il consenso dello sposo, e della sposa, per sapere, se è loro volontà, che si venga al passo delle denunce, ed anche si preferisce, come debbono regolarli. Simile è la disposizione del Sinodo Diocesano del nostro dignissimo Predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, come può vedersi nel l. 2. al c. 9. Sappiamo, che ciò si osserva nella nostra Città, e nella nostra Diocesi. Sappiamo altresì, che, volendosi consenso per le pubblicazioni, o siano denunce, si fanno dai Signori Curati le dovute interrogazioni per sapere, se siano stati sforzati da verun a far il passo, che fanno, se vi sia fra essi legittimo impedimento, e con nostra indubitabile consolazione se siano bene ammaestrati nelle cose della santa Dottrina, giusta il sopraccitato Concilio quinto Provinciale di Milano: *Parochus, quos sponſes experiendo videtis Doctrina Christiana rudimenta plane ignorare, ne Matrimonium illis ante junget, quae eodem item ratione cognoverit, didicisse, quae eo de genere illius plane scire oportet.* Si prosegue dunque in nome del Signore a fare quanto hanno fatto finora, e nell'occasione predetta non lascino in avvenire d'aggiungere alle solite interrogazioni ancor quella, se il Matrimonio si fa col consenso de' genitori, trattandosi di figli di famiglia, e se abbiano promesso ad altra persona di maritarsi con essa: sospendendo le pubblicazioni, in caso che scoprano essere contrari i genitori, o esser preceduta altra valida promessa, e dandone parte a Noi, o al nostro Vicario Generale, acciò si possano prendere i dovuti provvedimenti.

18. Al secondo inconveniente succede il terzo: ed è, che, fatti gli sponsali, lo sposo va ad abitare nella stessa casa della sposa. Non v'è bisogno di molti argomenti, per dimostrare quanto sia indecente, che, fatti gli sponsali, e prima che sieguo il Matrimonio, trattino gli sposi fra di loro senza la presenza de' parenti più stretti, e molto più che vivano sotto lo stesso tetto, e siano nella medesima casa: essendo pur troppo patente il pericolo, a cui s'espongono. Fra le proposizioni condannate dalla santa memoria d'Alessandro VII. nel giorno di Marzo 1666, la quarantesima è quella che siegue: *Est probabilis opinio, quae dicit, esse tantum veniale officium habitum ob delictationem carnalem, & sensualem, quae ex osculo oritur, seculso periculo consensus ulteriores, & pollutionis.* E benchè la proposizione non parli degli sposi, e dallo spo-

so; essendo però proibiti simili atti fra le persone sciolte, per motivo, che siccome fra queste è proibita la copula, così ancora restano proibiti gli atti che sono il principio della medesima, ed applicandosi anche questo motivo agli sposi, ed alle spose, di qui nasce, restare gli sposi, e le spose compresi sotto i termini della proposizione condannata: come molto bene osserva il P. Viva Teologo della Compagnia di Gesù, ne' *Commenti alla detta proposizione al n. 23.*

19. E quando mai la fragilità trasportasse gli sposi, e le spose, come per la troppa domestichezza, o per il comodo della coabitazione, non è cosa tanto difficile che succeda, ad avanzarsi ad atti ulteriori, non vi vuole grand'intelligenza, per comprendere la gravità dell'ecceſſo: bastando il considerare, che se il meno è antecedente, è proibito, il più sarà più indecente e più gravemente proibito. Si aggiugne, non esservi cosa più contraria alla felicità del Matrimonio, ed allo spirito della Chiesa. Tobia ammonito dall'Angelo a prender Sara per moglie, risponde di temere di far questo passo, essendo morti di mala morte, e forse per opera del Demonio, i sette di lei antecedenti mariti: e l'Angelo nel lib. di Tobia al c. 6. per liberarlo dal timore, così gli parla: *Hi namque, qui conjugem ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & sua libidinis ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus, habet potestatem Daemonum super eos. Tu autem cum acciperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continentis esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea. Et Transacta autem tertio nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum magis, quam libidine ductus, ut in semine Abraham benedictionem in filios consequaris.* La Chiesa dà due mesi di tempo, quando uno de' maritati vuol prevalersene, per deliberare dell'ingresso in qualche Religione, giusta il Cap. Ex publico, de conversione conjugatorum; e fuori ancora di questa circostanza in un Canone antico, riferito da Graziano nel Can. Sponsus, dist. 23. così viene stabilito: *Sponsus, & sponsa cum benedicti sunt a sacerdote, a parentibus suis, vel a paranympbis offerantur, qui cum benedictionem acciperint, eadem nocte pro reverentia ipsius benedicti sunt in virginitate remaneant.* E però il sacro Concilio di Trento nella più volte citata sess. 24. de Reformatione Matrimonii c. 1. disse: *Præterea eadem sancta Synodus hortatur, ut conjuges ante benedictionem sacerdotalem in Templo suscipiendum in eadem domo non cohabitent; & concordata il Rituale Romano de Sacramento Matrimonii ove così si legge: *Monet Parochus conjuges, ut ante benedictionem sacerdotalem in templo suscipiendum in eadem domo non cohabitent, neque Matrimonium consumment, nec etiam simul maneant, nisi parentibus, vel aliis praesentibus.**

20. Se le sacre ammonizioni appoggiate a tanti validi fondamenti, ed innestate dal sacro Concilio di Trento, e dal Rituale Romano, avessero avuto il loro effetto, non vi sarebbe stato bisogno, che dai Vescovi, per ben regolare le loro Diocesi, si fosse venuto ad altre providenze.

20. Alcuni, per estirpare il grave inconveniente, di cui ora parliamo, decretarono, che le persone povere, ed ignobili, che sono quelle che per lo più cadono nell'eccesso, dovessero stare avanti la porta della Chiesa con una candela nera in mano per tre giorni festivi nel tempo de' Divini Uffici, ma non essendoci questa pubblicità stata approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio, come si può riconoscere nella *Causa Puteolana* de' 18. Giugno 1690. al l. 40 de' Decreti p. 417. e seg. ove si disputò questo punto: *Sacra Eccl. utraque parte informante, conjuncti, Episcopum se abstinere debere a penitentibus publicis, vel rationem publicarum habentibus*: non può in verun modo questo sistema esser da Noi abbracciato. Altri hanno decretato di procedere contra i delinquenti come rei di stupro: ma qui pure vi può esser molto che dire. Poichè sebbene lo sposo in vigore degli Sponsali non acquista tanto jus sopra il corpo della sposa, che un terzo, che avesse commercio carnale con lei nel tempo degli Sponsali, e prima del Matrimonio, potesse dirsi reo di vero adulterio, come bene osserva il Padre Cristiano Lupo nel 1.2 nelle note al Can. 98. del Concilio Trullano p. 1063 della stampa di Levanto, e distinguendo fra il Jus Civile, e il Jus Canonico, insegna il Pontio de Matrimonio al l. 12. c. 6. n. 6. e seg. ove dice, che secondo il Diritto Civile nella L. Si uxor s. Dicit ff. ad Legem Juliam, de adulteris, il predetto commercio era adulterino; il che non ha luogo secondo il Diritto Canonico, ancorchè il peccato sia grave, e secondo la più comune opinione degli Autori debba la circostanza degli Sponsali esprimersi nella Confessione, come circostanza che fa notabilmente variare il giudizio del Confessore, acquista però lo sposo in sequela degli Sponsali un certo jus sopra il corpo della sposa, e in tal maniera, che avendo commercio con lei prima del Matrimonio, dee bensì esser gravemente punito, ma non colle pene dello stupro, camminando col sentimento de' tribunali di Roma. Quanto alla Sacra Congregazione del Concilio, il celebre Monsignor Fagnano, che ne fu tanti anni Segretario, ce lo attesta nel Cap. 12 qui fidem al n. 15. de Sponsalibus, ove così lascia scritto: *Sed hic incipit dubitatio, an sponsus, qui sponsam seduxit, ac stupravit, possit puniri ab Episcopo pana contra stuprantem a sacris Canonibus inflitta, pretextu, quod hodie ex decreto Concilii Sponsalia post copulam subsecutam non transeunt in Matrimonium, ut transibant ante Concilium. Brevis ad propositum Sacra Congregatio respondit, non posse puniri pana stupri, sed graviter arbitrio Episcopi duxat, ex decreto c. 7. sess. 24. de Reformatione Matrimonii: monendos tamen esse, ut quamprius, facilius Sponsalibus, contrahant Matrimonium propter periculum.* E quanto al sentimento della Sacra Rota Romana, basterebbe il dire, ch'ella sempre mai ha seguitato, e siegue il sentimento della Sacra Congregazione del Concilio: ma per dire qualche cosa di particolare, nell'articolo, di cui si parla, basta il vedere le sue decisioni nella celebre Causa *Aventinensis*. Dotantesi nel 1.6.

fra quelle raccolte ad ornatum dell'Opera del Cardinale de Luca, le quali decisioni benchè fra di loro sian contrarie, essendo stato il fatto ora rappresentato in un modo, ora in un altro, sono però sempre uniformi nel punto di ragione, e nella risoluzione portata da Monsig. Fagnano nel luogo citato.

21. Altri Vescovi fra i casi a loro riservati hanno annoverato ancor quello dello sposo, che ha colla sposa commercio carnale prima del matrimonio, come può vederli nel Sinodo di Farsa, fatto dalla ch. mem. del Signor Card. Barbeini Abate di quel luogo al c. 14. n. 10. Sinodo veramente venerabile e per la savia Ecclesiastica disciplina in esso contenuta, e per avervi avuta tanta mano la sel. mem. di Clemente XI. quando era in minoribus. Ma di questo rimedio non ci possiamo prevalere, non avendo per anche fatto il Sinodo, ed avendo fino al Sinodo confermati i casi riservati dal nostro degnissimo Antecessore, fra quali il sopradetto non è registrato. S. Carlo Borromeo nel suo Concilio sesto Provinciale fra gli *Acti della Chiesa di Milano* al l. 1. p. 157. incaricò ai Vescovi il procedere alle pene, ed anche alle censure: *Itaque Episcopi cura sit, penitus, & censuris, quas arbitratu suo constituerit, facere, ne sponsi, priusquam Matrimonium in Ecclesia per verba de praesenti ex ritu celebraverint, non modo non simul habitent, sed ne ullo quidem modo musa consuetudine, commoretur utantur.* Concordano nel punto delle censure tanti altri Sinodi de' Vescovi, le parole de' quali sono fedelmente registrate nel c. 6. della *Trilogia Morale* di Monsig. Genet, tradotta dalla lingua Francese nella lingua Latina, al tratt. 6. c. 1. quest. 10. della stampa di Venezia, e il simile fu stabilito da più volte nominato Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni nel suo Sinodo alla p. 48. ove impone la pena della scomunica *ipso facto*, riservandone a se l'assoluzione, se prima del Matrimonio avessero gli sposi fra di loro commercio carnale, alla qual pena sottopone ancora i genitori, che dassero l'assenso, aggiungendovi la pena di 25. scudi d'oro, ed altre arbitrarie.

22. E però, per porre nel modo che si può il rimedio al grave male, ci fa d'uopo ricorrere di nuovo al zelo de' nostri Signori Curati; ai quali comandiamo, che, nel prendere il consenso per fare le pubblicazioni, non lascino d'effortare gli sposi e le spose, ed i loro parenti, a non diffidare il Matrimonio; giacchè pur troppo si vede, che non vi è tempo da perdere, e che il pericolo dee prevalere alla per altro savia considerazione, che si legge nel Can. *Institutum* 27. quest. 2. le di cui parole sono le seguenti: *Institutum est, ut jam patet sponsa non statim tradantur, ne ullem habeat matris datam, quam non suscipiant sponsus dilectam: non lascino di dice allo sposo, ed alla sposa, ed ai loro parenti, che, se qualche volta prima del Matrimonio trattano fra di loro, o perustano, che si trattino, ciò non sia, che alla presenza d'altri, e specialmente de' loro congiunti: non lascino di dir loro, che non possono, nè debbono coabitare*

re nella medesima casa, e che saranno da Noi severamente puniti, se avremo notizia di tale coabitazione: e finalmente non lascino colla dovuta gravità e modestia d'insinuare allo sposo, ed alla sposa la continenza; che debbono liberamente conservare fino al Matrimonio, la gravità del peccato che commetterebbero, se operassero diversamente, la pena della scomunica, alla quale *ipso facto* sarebbero sottoposti, senza il pregiudizio delle altre pene pecuniarie, che saranno da Noi immediatamente applicate o a beneficio de' poveri della Parrocchia, o pure a comodo della stessa Chiesa parrocchiale.

23. Passando al quarto inconveniente, ad esso certamente non avremmo prestata fede, se non l'avessimo, non che una volta, ma più volte veduto coi nostri occhi. Per ben assicurar l'uomo e la donna della fede vicendevole, non fanno una promessa *de futuro* di prendersi per marito, e per moglie, ma fanno il consenso *de presenti*, dicendo l'uomo *Io piglio te per moglie*, e dicendo la donna *Io prendo te per marito*, avanti Iddio benedetto, la Beatissima Vergine, o altri Santi, e senza la presenza del Parroco, ed essendo a le volte presenti i testimoni, ed alle volte non essendovi: e l'eccesso è giunto a tal segno, che l'atto a'cune volte è stato posto in carta, è stato rubato da pubblico Notajo, non è mancato chi ha avuto il coraggio, benchè in verità con poca sua soddisfazione, di venirci a fare istanza contro quello che ricusava di venire ad atto nuovo, cioè alla celebrazione del Matrimonio avanti il Curato, esagerando, che si trattava di mancare di fede dopo contratto il Matrimonio *de presenti* avanti Iddio, e la Beatissima Vergine, ed allegando l'autorità di alcuni, ch'egli diceva pratici del Jus Canonico, e della sacra Teologia, col consiglio de' quali, forse per sua discolpa, diceva ch'erasi fatta la grand'opera.

24. Non possiamo dissimulare di non aver avuta qualche ignoranza per molti anni nelle cause matrimoniali, non diremo d'una Città, o d'una Diocesi, ma di tutto il Mondo Cattolico; e per comprovamento di questa nostra asserzione basterà vedere i fogli, che per lo spazio di dodici, e più anni, abbiamo stampati, nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, alcuni de' quali sono stati raccolti, ed inseriti dopo l'ultima stampa dell'Opera *de Dispensationibus matrimonialibus* del Sig. de Justis, né mai fra le mani ci è capitato un simile sproposito. Ed acciò la verità si tocchi, come suol dirsi, colle mani, Noi dimandiamo a chi ha fatto l'atto, a chi l'ha steso, a chi l'ha consigliato, ed a chi ardì di sostenerlo, domandiamo, disse, la natura del medesimo. Se si risponde, che l'atto è uno Sposalizio, che ordinariamente si esprime col nome di Sponsali; rispondiamo, che non è vero: perchè il consenso *de presenti* non fa Sponsali, ma bensì la promessa *de futuro*, essendo così definiti gli Sponsali dal Pontefice Nicolò, rispondendo ai consulti de' Bulgari nel *Can. Noster* 30. q. 5. ove dice, *che sunt futurum Nuptiarum promissio*; e concordà S. Tommaso nel *Supplemento* q. 43. art. 2. e chi, vi ag-

giunse la parola *mutua*, vi aggiungerebbe quanto si richiede per esprimere la vera idea degli Sponsali, come bene avverte l'Estio nel lib. 4. delle *Sententie disp.* 27. §. 7. Se si risponde, ch'è un Matrimonio, non v'è chi sia così corto d'intendimento, che non veggia, non potersi dopo il sacro Concilio di Trento figurare valido un Matrimonio, che non sia celebrato avanti il Parroco d'uno de' contrattanti, o d'un Sacerdote di sua licenza, e di due testimoni. Resta dunque solo, per uscire dal labirinto, che si dica, esser l'atto un Matrimonio nullo, ma che però si risolve, ed assume la natura di Sponsali; e questo per appunto è l'errore cagionato e dalla malizia, o dall'ignoranza; essendo massima non più contrastabile, ma certa, e sicura, che il Matrimonio dichiarato nullo dal sacro Concilio di Trento, per non esservi stati presenti il Parroco, e i due testimoni, non vale nemmeno in ragione di Sponsali; come la Sacra Congregazione dal principio della sua istituzione, che vuol dire, poco dopo il fine del sacro Concilio, ha dichiarato costantemente fino ai giorni presenti, e come concordemente insegnano gli Autori Teologi, e Canonisti. In una Causa di Messina dell'anno 1573. come si vede nel libro 1. de' *Decreti* alla p. 107. fu proposto alla medesima Sacra Congregazione il fatto seguente: *Erit contrarium Matrimonium in Civitate Messana, post publicationem decretorum Concilii Tridentini, per verba de presenti, & mutuum consensum, non factis publicationibus, nec presente Parocho, nisi tantummodo Notario, & testibus Sc. Humiliter ab Illust. SS. DD. VV. petitur, declarari, si supradictus contractus Matrimonii, cum sit factus contra formam traditam per decretum ejusdem Concilii de contrahendo Matrimonio, est adeo nullus, quod neque transeat in Sponsalia de futuro, Sacra Sc. consuit, non transire: e nello stesso anno, come si può vedere nel medesimo lib. alla p. 132. Et quid, quando promissio est de presenti, id est, clam dixit vir: Ego te in uxorem, & mulier, Ego te in matrimonium accipio, ? Sacra Sc. consuit, promissum hanc non valere neque ut Matrimonium, neque in vim Sponsalium de futuro: e in una causa di Gerace dell'anno 1589. come si vede alla p. 82. del lib. 9. de' *Decreti*: *Presuppositum, quod Matrimonium sit factum absque Parocho presentia, & duorum, vel trium testium, quo casu irritum declaratur a Tridentino, queritur, an dictum Matrimonium transeat in Sponsalia de futuro, ita ut cogi possit ut per censuram, atque Juris remedia, ad servandam fidem sponsa, quando maxime secuta sit cum ea copula. Sacra Sc. consuit, non transire.**

25. Spiegata la natura, e l'insufficienza dell'atto, ci pare d'esser in grado di poter francamente ordinare, come facciamo, che in avvenire o si facciano gli Sponsali colle vere parole *de futuro*, o si facciano i Matrimonj colle parole *de presenti* avanti il Parroco, e i due testimoni, proferito in tutto l'atto di sopra accennato di dare il consenso *de presenti* avanti Iddio benedetto, la Beatissima Vergine, ed i Santi, ma senza la presenza del Parroco, e de' testimoni: atto, che, come poc'anzi si è detto, non fa Sponsali,

nè Matrimonio, e che pur troppo ad altro non ha servito, nè servirebbe, quando si proseguisse nel farlo, che ad ingannare col Santissimo Nome del Signore, con quello della Beatissima Vergine, e de' Santi, qualche persona dabbene, semplice, che non avrebbe accordato, nè accorderebbe ciò che le si è chiesto, o che le si chiederebbe, se non avesse creduto, o non credesse, che l'atto è valido, di gran vigore, e che se non ha tutta la forza, almeno ha quasi tutta la forza del Matrimonio; riducendo a poco a poco la presenza del Parroco, e de' Testimoni, che dopo il sacro Concilio di Trento è cosa essenziale nel Matrimonio, ad una pura solennità, e cerimonia. E quanto a quelli, che non ben pratici delle materie, hanno consigliata la predetta bella cosa, gli avvertiamo, che hanno peccato gravemente, arrogandosi d' dar consiglio in un affare con positiva ignoranza, parlando colla maggior moderazione, di quanto era d'uopo che sapessero, prima d'accingerli a dar consiglio: *Sicut si qui Grammaticam professus barbare loqueretur, aut si absurde caneret et, qui se haberi vellet Musicum, eo surripit effect, quo in eo ipso peccaret, cuius scientiam profiteretur*: sono parole di Cicerone, il di cui sentimento è adattato al caso presente da S. Antonino nella sua Somma al tom. 2. tit. 2. c. 19. §. 8. ove proposto il quesito in ordine a quello che assume il peso di fare il Procuratore, o l' Avvocato, o il Giudice, senz' avere i fondamenti, che si richieggono per simili inconbenze, cioè la notizia delle Leggi, e de' Canonici, e delle massime legali, insegna che pecca gravemente, particolarmente se sbaglia: *quia notabiliter nocet proximo, cum possit, & debeat juvare, nec debuit se ponere ad illud officium vel alium, ad quod non erat idoneus, & tenetur ad restitutionem damni clientulo suo*. E se mai in avvenire potremo arrivare a sapere, che tal uno vi sia, che consigli, o dia mano agli atti predetti, ci protestiamo solennemente, che oltre le altre pene, che al nostro arbitrio riserbiamo, l'escluderemo per sempre dal comparire nel nostro tribunale: riflettendo, che nel serio teatro della Canonica Giurisprudenza non v'è bisogno di veruna parte buffa.

26. Resta l'ultimo inconveniente, che riguarda alcuni riti nuziali, de' quali abbiamo avuta notizia, facendo la Visita di questa nostra Diocesi. Non in una, ma in molte, e molte Parrocchie, o siano Comuni, quando dal Parroco si fa la terza ed ultima pubblicazione del Matrimonio, si fa alla presenza degli sposi e delle spose, che vengono alla Chiesa accompagnati dai loro parenti. In essa si sente la Messa, e collo stesso accompagnamento si fa di nuovo ritorno con molto fracasso alla casa della sposa, e si celebrano le Nozze. Nel giorno poi susseguente, o altro feriale, si celebra il Matrimonio avanti il Curato, e due Testimoni; e non v'è altro accompagnamento, che di un solo parente. Celebrato il Matrimonio nel modo accennato, e per lo più in giorno feriale, lo sposo si separa dalla sposa, che ritorna a casa de' suoi genitori, ove sta maritata con Matrimonio rato, aspettando il fine della settimana, per an-

dar poi nel giorno festivo con altra solennità a casa dello sposo, ove si fanno di nuovo le Nozze.

27. Precedendo dalle danze, e bagordi, che sono dai SS. Padri con gravi parole riprovati nel Matrimonj de' cristiani, come può vedersi nell' Omel. 55. in Genesim di S. Giov. Grisostomo; nell' Omel. 12. in primam ad Corinthios, e nel serm. 20. sopra la lettera di S. Paolo ad Ephesios, ove fra molte altre cose considera, che non volendo nel tempo delle Nozze il marito i soliti tripudj, i soliti canti, e le solite danze, la moglie facilmente apprenderà, come dee contentarsi in avvenire: *Statim enim apud se ipsam cogitabit* &c. *qualis est hic vir? Philosophus est; nihil reputat praesentem vitam. Adgenerandor, & educandor liberor, custodiendaque domum, me ista ad eas suas induxit. Verum injucunda erunt ista sponsa? Unum; aut alterum diem, deinceps vero nequaquam: sed magnam etiam inde voluptatem capis, liberaris hoc passa se ipsam ab omni suspitione. Qui enim neque iurias, neque fustiones, neque praestatos cantus toleras, idque Nuptiarum tempore, difficillime sustinebis, aliquid unquam, quod turpe sit, vel facere, vel dicere: et tolerando quello, che senza grave disturbo non si potrebbe levare, in questo sistema di Nozze, e di Matrimonio Noi consideriamo varj disordini. Il primo si è, che si fanno alcuni atti, quando non si dovrebbero fare, come è quello d' andare immediatamente dopo la terza pubblicazione alla casa della sposa, ed ivi fare le Nozze, quando può darsi il caso, che, fatta la terza pubblicazione, o nel dopo pranzo di quel giorno, o nel giorno seguente vi sia chi venga a denunziare qualche impedimento. Il secondo disordine si è, che può succedere, il che pur troppo è alcune volte succeduto, ch' eccitati il fomite dal soverchio bere, e soverchio mangiare, che si fa nelle Nozze poc' anzi accennate, si faccia dallo sposo, e dalla sposa, avanti il Matrimonio, ciò che non può farsi licitamente, che dopo il medesimo, come di sopra si è dimostrato. Il terzo, che la tavola delle Nozze è piena di convitati, e la Chiesa è vuota di parenti, quando dal Rituale Romano si prescrive, che siano gli sposi accompagnati dai parenti allora che vanno alla Chiesa a celebrare il Matrimonio: *Quor parentum, vel propinquorum suorum praesentia corroborare debet*. Il quarto, che restando la sposa nella casa de' parenti, e stando lontano da essa lo sposo, per aspettare il dì di Festa, in cui la sposa con nuova solennità si conduce a casa dello sposo, ove si fanno le seconde Nozze, e non osservandosi la continenza pe' sentimenti insinuati dall' Angelo a Tobia, o per maturare la risoluzione circa l'entrare nella Religione, può accadere, che l'Idolo pure volesse, che non fosse aieune volte successo, ch' essendo stata la donna prima del Matrimonio invischata in qualche genio con altra persona, ad istigazione del Demonio prendea la detta persona il contratempo per saziare la sua concupiscenza: per la qual cosa ben disse S. Giov. Grisostomo nell' omel. 12. sopra la prima lettera a' Corinthj: *Nam ab illo die multos accipies amatores, etiam ante eum, qui cum ipsa est habitaturus*:*

XLVIII. NOTIFICAZIONE.

non; levando di mezzo i due articoli di sopra asfaminati dello stupro, e dell'adulterio, avvegnache, essendosi già celebrato il Matrimonio con altri, l'accennato peccato del terzo è senza dubbio di stupro, e d'adulterio, e la stuprata pure è adultera, mancando di fede a chi è suo marito con Matrimonio rato, benché non consumato.

28. Per ovviare dunque, ed abbattere questa catastrofe di peccati, strettamente incarichiamo ai Signori Curati di quelle Parrocchie, nelle quali è introdotta questa serie d'abusi, il dedurre a notizia de' loro parrocchiani, che Noi non intendiamo di levare le loro replicate Nozze nella casa della sposa, e dello sposo; ma che, per levare le offese di Dio, vogliamo dare un poco di regola ai loro cerimoniali. In avvenire dunque si facciano le tre pubblicazioni del Matrimonio, secondo il solito; e se all'ultima pubblicazione è presente la sposa, essa se ne ritorni a casa accompagnata o dal padre, o dalla madre, o da chi ha cura della medesima; e in quel giorno non si facciano Nozze, nè alla di lei casa in verun modo lo sposo s'accosti. Dopo la terza pubblicazione si aspetti il tempo conveniente, per vedere, se v'è chi comparisca per rivelare qualche impedimento. Volendo poi fare il Matrimonio, allora è il tempo, che da' parenti si accompagnino gli sposi alla Chiesa, per assistere alla santa funzione: e celebrato il Matrimonio, se la sposa ritorna a casa sua, giacchè non v'è occasione di pensare a farsi Religiosa; lo sposo vada con lei, abiti con lei, non l'abbandoni: e se in quello stesso giorno, o in altro si vogliono fare le Nozze nella casa della sposa, si facciano; e se dopo alcuni altri giorni passando la sposa alla casa dello sposo, vogliono i parenti accompagnarla, lo facciano, e se ivi si vogliono ripetere le Nozze, si ripetano: non avendo Noi verun antigenio alle Nozze replicate, o triplicate; ma premendoci bene il fuor di modo, che si levino le occasioni di peccare.

26. Sia dunque pensiero de' Signori Curati della Diocesi, nelle Parrocchie de' quali sono introdotti, le accennate tre costumanze, il notificare ai loro parrocchiani dall'Altare nella prima Domenica del prossimo Dicembre questo nostro ordine, con cui si levano i predetti abusi, ed avvisarli, se da tal uno saranno gli ordinati: perchè non ci mancherà il modo di punire i trasgressori, anche colla carcere; siccome nemmeno ci mancherà il modo di essere erementi: gallerie: gli stessi Signori Curati, se o non leggendo queste nostre carte, o leggendole, e potendosi tutto forco i piedi, lasceranno correre nella loro Parrocchia gli scandalosi abusi, che intendiamo presentemente di levare.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 6. Novembre 1735.

Si prescrive il rito di benedire gli animali, e d'implorare il Divino ajuto contro ai vermini, ed insetti, mediante la intercessione di S. Antonio. Della benedizione delle campagne. Si posita darsi la benedizione con le immagini de' Santi, o loro Reliquie. Del suono delle campane, temendosi di qualche nembo, o tempesta; e della benedizione delle medesime. Chi fosse il primo, che le cominciassero a benedire. Per qual cagione alle campane imponghesi il nome: e come la benedizione di esse chiamasi Battesimo.

1. **F**Acendosi in questa nostra Città, e Diocesi la benedizione degli animali, ricordandosi al Signor Iddio, acciò le campagne non ricevano nocumento: dar' vermi, ed altri insetti, essendo più volte invitati i Signori Curati della Diocesi a benedir le campagne, nonandosi le campane, quando si teme di qualche nembo, o tempesta; e non essendo uniforme il rito nei primi tre capi, ed essendovi qualche cosa da avvertire nell'ultimo, abbiamo creduto appartenere al nostro ministero il dare qualche regola per le sopradette funzioni, come può vederli in appresso.

§. I.

Della benedizione de' Cavalli, e d'altri animali.

2. **F**RA i più gloriosi Santi, che hanno culto nella Chiesa universale, dee senza dubbio annoverarsi S. Antonio Abate, che nell'anno di Cristo 356. sotto l'Imperio di Costantino Imperadore nell'età di cento e cinque anni passò da questa mortale vita alla vita immortale nel Paradiso.

3. Non è qui nostra intenzione di riferire le di lui gloriose gesta, e i miracoli, che il Signor Iddio a di lui intercessione ha operati, e va operando; potendosi il tutto vedere nella di lui Vita scritta da S. Atanasio suo Discepolo, e nella Storia Antoniana d'Almaro Falcone.

4. E però basterà semplicemente accennare, aver lasciato scritto S. Gregorio Nazianzeno, essere stato S. Antonio un perfetto elemplare della virtù: *Perfessus est: quidem: ad virtutum viam. Antonium sicut quis fuerit: avere: S. Gio: Crisostomo: nell'omel. 8. in: Matt. asserto, a er S. Antonio condottor quasi via tale, quale la Legge di Gesù Cristo richiede: Antonius: talem vitam: egit, qualem: Leges: Christi: requirunt: ed avere: S. Agostino: a riferito: nel: 18. d'ile Confessioni: al: c. 6. che due illustri Cortigiani dell'Imperadore abbandonarono il secolo, e si ritirarono nell'eremo, avendo ritrovato in Treveri la Vita di S. Antonio, ed avendola letta.*

5. Si dispone l'Immagine di questo gran Santo con alcuni simboli, che s'agliano essere il Fuoco a' piedi, il Porco pure a' piedi: un Libro con un Bistone in una mano, un Campanello nell'altra, ed un Tau sopra la veste.

Z 2

6. Di-

6. Discorrono gli Autori della significazione di questi simboli, il P. Menocchio *nella sua Storia* part. 2. c. 95. Monsignor Sarnelli *nella sua Lettera Ecclesiastica* t. 3. letter. 6. ma più diffusamente, e con maggior erudizione il P. Teofilo Raynaud *al t. 3. nella sua Opera intitolata SYMBO- LA S. ANTONII.*

7. Il Molano nel l. 3. *delle Immagini* dice, dipingerli il Porco a' piedi di S. Antonio per la sanità che il Signor Iddio concede agli animali ad intercessione di detto Santo. Noi sappiamo, che il Tau è segno di salute, come si vede in Ezechiello *al c. 9. Omnem autem, super quem videlicet Tbau, ne occidatis.* Noi ben volentieri ammettiamo la protezione di questo glorioso Santo sopra le bestie, che servono al vitto, alla necessità, e al comodo degli uomini: ma non crediamo, che il Porco sia simbolo della medesima; non sapendoli, perchè piuttosto per significare la cosa accennata, si dovesse dipingere un Porco, che un Asino, o un Cavallo, come ben riflette il P. Teofilo Raynaud *nell'Opera citata al § 3. Tandem, si idcirco appingitur S. Antonio Porcus, quia sospitatem exorat brutis, cur potius et appingitur Porcus, quam Asinus, aut Equus; e poco dopo: Cur igitur Sui, quam aliud quodpiam brutum, dento Antonio appingitur, et per effigiem potest valida rursus, si hissum in praesidio, quod brutis a S. Antonio supplicat: cuiusque enim generis bruta dento hinc Causis sospitatori commendari, ex usu est; et eventus felix sepe vota secundat.*

8. Il predetto Autore spiega il simbolo, di cui ora si parla, nel modo che segue, cioè che quell'animale immondo additi gli etnici, gli eretici, ed i sensuali cristiani vinti, e soggiogati dal Santo: *Exstimatorum vero, non minus commode symbola illa Porci iacentis ad Sancti Viri pedes insinuant triplex genus porcinorum hominum ab eo domitorum ac prostratorum, ethnicos dico, & hereticos, ac voluptarios christianos.* Alcuni hanno creduto, essersi incominciato a dipingere a' piedi di S. Antonio un Topo d'Egitto, che è in tutto simile ad un Porco, ed esser di qui derivato l'uso, che in luogo del Topo, che dipingevasi per dimostrare, esser l'immagine, non d'un altro Antonio, ma di S. Antonio d'Egitto, si è sostituita l'immagine del Porco, come può veder si appello l'erudito P. Ajala *nella sua Opera intitolata Prior Christiflorus al l. 3. c. 2. n. 7.* Ma, ciocchè siasi del predetto fatto, come pure dell'accennata spiegazione del Raynaud, Noi trasporteremo il ragionamento alla protezione del Santo sopra gli animali.

9. Il Principe de' Teologi S. Tommaso *nella prima parte c. 95. art. 2.* insegna, ch'essendo stato il nostro primo padre Adamo inobbediente al Signore, di qui è provenuto, che fra gli animali, che tutti dovevano essere ubbidienti all'uomo, come si vede nella Genesi: *Propter piscibus maris, & volatilibus, celi, & bestis terrae:* alcuni se ne ritrovano, che rifiutano d'esserli soggetti. Riprova il Santo Dottore l'opinione di coloro, che vogliono, che gli animali, i quali oggi sono feroci, ed ammazzano gli altri ani-

mali, nello stato dell'Innocenza sarebbero stati mansueti e verso gli uomini, e verso gli altri animali: imperocchè non essendo stata per lo peccato di Adamo mutata la natura degli animali, dice, che la naturale discordia sarebbe stata fra di loro, ma senza pregiudizio del dominio, che Iddio sopra d'essi aveva dato all'uomo: conchiudendo, che in quel beato stato non avrebbe avuto l'uomo bisogno degli animali, o bestie, per vestirsi, per cibarsi, o per essere portato, sì perchè non sarebbe stata la ribellione della concupiscenza, che indusse a coprire la nudità; sì perchè non vi sarebbe stato il patimento del corpo, il cibo si sarebbe preso dai legni del Paradiso, e la robustezza del corpo avrebbe escluso ogni aiuto: in tal maniera che l'indigenza dell'uomo si sarebbe ristretta alla cognizione sperimentale da prendersi dalla natura delle predette bestie, ed animali: *Homines in statu innocentiae non indigebant animalibus ad necessitatem corporalem, neque ad tegumentum, quia nudi erant, & non frutescentibus, nullo insano inordinata concupiscencia motu, neque ad cibum, quia lignis Paradisi vescerantur, neque ad vehiculum propter corporis robur; indigebant tamen eis ad experimentalem cognitionem sumendam de naturis eorum.*

10. Fra le disgrazie che nello stato della natura lascia andiamo pur troppo sperimentando; deve annoverarsi il grave danno, che alcuni feroci animali recano all'uomo, insidiando la di lui vita, ed il bisogno che abbiamo di tante bestie e per nostro cibo, e per gli altri nostri usi. Ora, destandoci la Religione, esser d'uopo il ricorrere al Signor Iddio, per essere liberati dai danni, che le feroci bestie a noi apportano, e perchè siano conservate le altre, che a noi sono di tanto giovamento; ed insegnandoci la Fede il ricorrer ai Santi, che sono i nostri intercessori: la comune pietà de' fedeli ha eletto per intercessore di tante grazie il glorioso S. Antonio Abate, come quegli che vide venirli umili ai piedi di due Lioni, che fecero la fossa, in cui dovevasi porre il Cadavere di S. Paolo primo Eremita conforme attesta S. Girolamo *nella Vita del predetto S. Paolo: Ecce duo Leones ex interiori eremi parte currentes, volatibus per colla iubebat ferebantur, quibus aspectu (parla di S. Antonio) primo exhorruit, rursusque ad Deum referens mentem, quasi Columbas videret, mansit intrepidus: & illi quidem directo cursu ad Cadaver Beati Sentis (cioè di S. Paolo) subsisterunt, adstantibusque caudis circum ejus pedes accubuerunt semitum ingenti rugientes, porcus ut intelligeret, eos plangere, quomodo poterant. Deinde laud procul caperunt brumum pedibus scalpere, arenamque certatim egerunt, unius hominibus capere locum fuderunt; ac statim, quasi mercedem pro opere postulant, cum motu aurium cervico dejecta, ad Antonium percreperunt, manus ejus, pedesque lingersunt. At ille animadversis, benedictionem eos a se precari. Nec mora, in laudationem Christi effusus, quod multa quoque animalia Deum esse sentientes &c. manu annuens eis, ut abirent, impetraverat; e come quegli, che ridotto in un degli eremi più*

più solitari, solo, e senza verun compagno, re-
se coll' ajuto di Dio manifeste le fiere: *Feras se-
cum pacificabat*: dice S. Atanasio nella di lui Vi-
ta al cap. 12. e comandò ad esse lo allontanarsi,
e non mai più ritornare, allora che correndo al
vicino fonte per levarsi la sete, guastavano quel-
la poca messe, che era necessaria per lo suo so-
stentamento: *Cur me ladtis nihil a me lasa?*
Abite, & in nomine Domini ne huc appropin-
quis uliterit. Qui credas, post hanc denunciatio-
nem, quasi simeiter, nunquam illuc bestias appropin-
quasse? sono parole di S. Atanasio nel luogo cit.

11. Non meno con questi miracoli seguì nel-
la di lui vita, che con una innumerabile mol-
titudine d'altri seguiti dopo la di lui morte, si è
compiaciuta la Divina Bontà di far palese, quan-
to se sia gradita l'intercessione di S. Antonio,
particolarmente negli accennati bisogni. Uguale
è la divozione della nostra Città e della nostra
Diocesi a quella delle altre Città e Diocesi nel
ricorre a S. Antonio, e tanto nel giorno della
di lui Festa, quanto in altri giorni dell'anno,
nel presentar le bestie ai luoghi soliti nella Cit-
tà, a nella Diocesi alle Parrocchie, per avere
dal Signor Iddio la benedizione ad onore, e per
intercessione di Sant' Antonio. Noi esortiamo
tutti a non abbandonare questo santo costume.
Ma perchè abbiamo iato, che non è uniforme
il rito di questa benedizione, facendola chi in un
modo, e chi in un altro, abbiamo creduto ne-
cessario lo stabilire un modo solo, con cui nella
nostra Città e Diocesi debbano benedirsi le be-
stie: essendo noto a ciascuno, quanto sia espe-
diente l'uniformità del rito, e quanto sia bene
nelle divozioni il non lasciare l'adito a ciasche-
duno d'operare a suo capriccio.

12. Non è nel Rituale Romano prescritta la
forma di questa benedizione. Circa l'anno 1009.
un certo Gastone uomo nobile della Provincia di
Vienna in Francia, unitamente con Gerino suo
figlio, ed otto compagni, s'accinse a servire gl'
infermi d'una malattia allora pur troppo frequen-
te del fuoco sacro. Questa fu l'istituzione del-
la Religione degli Ospitalari di Sant' Antonio
Vienneuse, i di cui Religiosi portano assiso nel-
la Tonica il T. Non ha questa Religione Casa
alcuna in questa nostra Città, ma molte ve ne
sono di là da' Monti, e in Roma ve n'è una
assai celebre. A questa non meno nel giorno di
S. Antonio, che negli altri giorni fra l'anno, si
portano le bestie da benedire: e in occasione di
certe controversie ci è convenuto vedere alcuni
Apostolici Privilegi, co' quali la Religione, o ve
ha Casa, pretende la privativa di benedire
gli animali. Abbiamo dunque procurato d'aver
la forma della benedizione, di cui pubblicamente
in Roma si serve la detta Religione: ed aven-
dola ottenuta, vogliamo, che, tolto di mezzo
qualsunque altro modo di benedire le bestie, si
adoperi la medesima nella nostra Città, e Dio-
cesi: e quando vi saranno più bestie che nel me-
desimo tempo si conducano per essere benedette,
basterà, come si pratica in Roma, il recitare
da principio le parole della benedizione, e poi
aspergere coll' Acqua santa ciascheduna delle be-

stie: ma dovendosene benedire una sola, o mol-
te divise con qualche interponimento di tempo
fra una parte, e l'altra delle medesime, dover
ogni volta ripetersi la benedizione, e benedirà
coll' Acqua santa ciascheduna delle bestie, com-
pure in Roma si pratica.

La forma della benedizione è la seguente:

Benedictio eorum, & animalium.

*. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

✱. Qui fecit caelum, & terram.

✱. Domine exaudi orationem meam.

✱. Et clamor meus ad te veniat.

✱. Dominus vobiscum.

✱. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

Deus refugium nostrum, & virtus, adest o pia
Ecclesia tua precibus auctor ipse pietatis,
& presta, ut quod fideliter petimus, efficaciter
consequamur. Per Christum Dominum nostrum.
✱. Amen.

O R E M U S.

Omnipotens sempiterna Deus, qui gloriosum
Beatum Antonium variis tentationibus pro-
batum inter mundi hujus turbines illatum tran-
sire fecisti, concede famula tuis, ut & praclara
ipsius profectuum exemplo, & a praesentis vitae
periculis, ejus meritis, & intercessione, libera-
mur. Per Christum Dominum &c.

O R E M U S.

Benedictionem tuam, Domine, hac animalia
accipiant, quae corpore salvantur, & ab omni
malo per intercessionem Beati Antonii liberentur.
Per Christum Dominum nostrum. ✱. A-
men.

Deinde aspergantur Aqua benedicta.

§. II.

Della benedizione contra i vermini, ed insetti.

13. **A**bbiamo poc'anzi additata la causa, per
la cui alcuni animali, che dovevano esser
sottoposti al libero dominio, ed uso degli uomini,
ora sono ritrosi, e lo rifiutano. Quindi pas-
sando agli animali, che non solo sono ritrosi, co-
me di sopra si è detto, ma che per loro istinto o
sono inimici della vita dell'uomo, o sono nocivi alle
cose, delle quali ha bisogno per vivere e mante-
nersi, diremo colla scorta di S. Tommaso nella 2.
2. q. 198. art. 3. che le creature irragionevoli sono
mosse da altri a fare quello che fanno: perocchè le
loro operazioni non solo ad esse debbono attribuirsi,
ma principalmente a Dio, che, per castigo ancora
dei nostri peccati permette al Demonio il preva-
lersene, per nuocere all'uomo. Ecco le parole del
S. Dottore: *Dicendum, quod creatura irrationalis
ab alio agitur ad proprias operationes. Eadem a u-
tem alio est ejus, quod agitur, & movetur, & agitur,
quod agit, & movet; sicut motus sagitta est ab*
est

est quædam operatio sagittantis: & idcirco operatio irrationalis creatura non solum ipsi tribuitur, sed principaliter Deo, cujus dispositione omnia moventur: perinde etiam ad Diabolum, qui permissione Divina utitur aliquibus irrationalibus creaturis ad necandum hominibus.

14. Nella sacra Scrittura non mancano esempi della mano ultrice del Signore, che anche de' più piccoli animali fonte si è prevalso, per gastigare i peccati degli uomini. Nell'Efodo al cap. 8. ed al c. 9. veggiamo le Rane, le Cimici, le Mosche, e le Zanzare rovinare l'Egitto pe' peccati di Faraone. Nel libro de' Re veggiamo i Filistei oppressi, così volendo il Signore, da un' infinita moltitudine di Topi. Nel Salmo, 104. si legge: *Dixit, & venit Locusta, & Bruchus, cujus non erat numerus: & nel Salmo 77. Et dedit Ærgenti fructus eorum, & laborum eorum Locusta: ed in Joel: Residuum Erucæ comedit Locusta, & residuum Bruchæ comedit Rubico: intendendosi sotto nome di Erucæ, e di Rubico i vermi, giusta ciò che può vedersi nel Dizionario della Sacra Scrittura del P. Calmet alla parola Erucæ. E chi bramasse sapere altri esempi, li potrà facilmente ritrovare nelle Storie anche de' secoli posteriori al. Testamento vecchio: bastando qui a Noi l'accennare quella riferita da Sant' Agostino nel l. 1. de Civitate Dei al c. 31. ove così si legge: *Locustarum in Africa multitudinem prodigiis similem fuisse, cum jam esset Populi Romani Provincia, interit mandaverunt: consumpti enim fructibus, foliisque lignorum, & gentis, atque inestimabili nube in mare dicunt esse decessam, qua: moriva, reddiditque litibus, atque hinc arve corrupte, tantam oriam pestilentiam dixerunt, ut in solo Regno Massinissa obtingentia hominum milia perirent referant, & multo amplius in terris litibus proximis. Tunc Utica ex triginta milibus, juncturum, qui ibi erant, decem remansisse confirmant.**

15. Non proseguiremo nel riferire altri casi, essendo pur troppo noti a ciascheduno i gravissimi, che per gl'insetti, ed altri animali nocivi giornalmente sopportiamo nelle nostre raccolte. Diremo bensì, ciò derivare dai nostri peccati, e non esservi altro modo da liberarne, che il ricorrere coll'orazione al Signor Iddio, ed ai Santi, che sono i nostri intercessori: appresso di lui: accidì gl'ignoti in avvenire di preservare e noi, e la nostra roba dai danni degli animali.

16. Chiara è la promessa, che ci fa il Signore nel l. 2. de' Paralip. ove così parla: *Si clausero calam, & pluvia non fluxerit, & mandaverit, & præcepit Locusta, ut devoreret terram, & miserò pestilentiam in populum meum, conversus autem populus meus, super quo invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, & exaudiveris faciem meam, & egerit clementiam a visis suis peccatis, & ego exaudiam de celo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo terram eorum.* Nell'Efodo al st. 1. 8. veggiamo alle preghiere di Moise cessare il flagello delle Rane, delle Cimici, e delle Mosche. S. Luca negli At degli Apostoli al c. 28. descrive l'arrivo di S. Paolo Apostolo all'Isola di Malta. Diciamo l'Isola di Malta, e conminan-

do Noi coll'opinione comune, che Malta ivi nominata non sia Meleda del Mare Adriatico vicino alla Dalmazia, come in una sua Opera assai erudita ha preteso di sostenere il Monaco Ignazio Giorgio, ma Malta situata fra la Sicilia, e l'Africa, in cui l'inclito Ordine Gerolimitano ha ora la sua sede. Ma, ciocchè basta di quest'eredita controversia, S. Paolo non ostante l'aver avuta in quell'Isola intorno al braccio involuppata una Vipera, non ricevè alcun nocimento, con grande stupore di tutti i circostanti: *Dixit autem illi expectantibus, & identibus, nihil mali in eo fieri, converterenter se dicebant, eum esse Deum.* Nè mancano gravi Autori, che attestano, avere l'Apostolo impetrata dal Signore la grazia, che le Vipere ed i Serpenti in quel luogo siano senza veleno, e che la terra di quel luogo sia un antidoto parimente contra i veleni, come può vedersi nel Cardinal Baronio all'anno 58. n. 172. e nel Tillemont nelle Memorie delle Storie antiche, nella Vita di S. Paolo all'art. 42.

17. Agli esempi ricavati dal sacro testo succedono alcuni altri, che da Noi brevemente si adatteranno, per animare quelli che sono soggetti alla nostra cura spirituale, a porre l'unica loro fiducia nel Signore, e ne' suoi Santi negli accennati bisogni. Di S. Grato Vescovo d'Asola, che viveva sotto Carlo Magno, e del quale si raccontano tanti insigni miracoli, si riferisce, che benediceva l'acqua per discacciare gli animali, che nuocevano alla terra, e che a di lui intercessione si è cominciato il Signore di liberare dai Topi il paese d'Asola, e di tre miglia circconvincine, come attesta il Signor Tiers nel t. 1. delle Superstizioni al l. 3. c. 2. p. 450 della terza stampa di Parigi, dopo aver allegati Autori gravi, che ciò contestano. Il P. Martino del Rio nelle sue Disquisitioni Magicæ al l. 6. nell'Anacefaleosi all'ammont. 11. attesta, essersi colle orazioni al Signor Iddio cavati dalla Spagna gl'insetti, che l'avevano rovinata, allora che Gregorio Vescovo d'Osia, e Legato Apostolico, fu cedito a quelle parti per rimediare a un tanto male: E il Cardinal Baronio ne gli Annali al c. 20. all'anno 885. diffusamente conferma quanto si è detto, col fatto del Pontefice Stefano VI. ricavato da un monumento della Biblioteca Vaticana; le di cui parole sonò le seguenti: *Cum clauder itaque Locustarum, que Prædictæque suis, Hadriani videlicet, totam patriam consumperant, male multiplicatae gemine in nos caniscent, & omnia replerissent, miseris idem Sanctissimus Papa assidui populi, primum quidem divulgavit, ut si quis de illis unum sextarium caperet, & sibi assuisset, quinque, vel sex denarios ab eo perciperet: Hoc autem populi audientes, caperunt hac illucque discurre, eoque capere, & misericordiosissimo Patri ad emendum portare. Sed, cum illas tali argumeto deluso nequisset, ad Domini misericordiam confugientes, in Oratorium S. Gregorii, ubi ejus lectus habetur, iuxta Ecclesiam Principis. Apostolorum venientes, se se cum lacrymis in orationem dedit: cumque ductus orasset, surrexit, & aquam populi manibus benedicens, Manfonantis præceptis dicens: Tollite,*

O R E M U S.

Et singulis distribuit, moventes, ut in nomine Domini agros suos circumstant, Et hanc aquam spargant per salia, Et vineas, potentes, Divinum sibi suffragari praesidium. Quo facto, tanta omnipotentis Dei suscepta est misericordia, ut, ubique ipsa aqua aspersa est, nulla penitus Locustis remaneret. Hac circumquaque victis audientibus, ad Urbem confluent, subveniri sibi deposcunt, omnem terram in pulveris modum Locustis cooperant clamitantes, quos benignus Papa benigne commouit, de Caelo auxilium petere debere contra flagellum imminens.

18. Sappiamo, dai nostri Diocesani ricorrerli con fiducia al Signor Iddio, allora che o i vermi, o altri animali nocivi infestano le campagne, e sappiamo, che dai nostri Curati particolarmente della Diocesi, si recitano alcune preghiere in quella congiuntura, per placare l'ira del Signore. Ma non dovendo queste preghiere esser composte a capriccio di ciascheduno, ma approvate dai Superiori Ecclesiastici, siccome molto bene risettono il Thiers al luogo citato alla pag. 483. ed il P. Martino del Rio nell'Opera citata al lib. 3. pag. 34. e non essendovi veruna formola prescritta nel Rituale Romano; abbiamo creduto opportuno, anzi necessario l'additarne una, di cui debbano prevalersi i Curati, esclusa qualunque altra, di cui pel passato si siano serviti; acciocchè il rito sia sicuro, approvato, ed uniforme.

19. La ch. mem. del Signor Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e Decano del sacro Collegio de' Cardinali nel suo Sinodo celebrato l'anno 1726. alla part. 2. c. 10. stabilì la forma delle preci per la sua Diocesi di Napoli contro i vermi, e gl'insetti, allora che davano pregiudizio alle campagne, e la formola è stampata nell'Appendice del Sinodo alla pag. 247.

20. La formola è pia, e ben composta; ma sembra un poco lunga: e però essendoci ricordati, che la san. mem. di Benedetto XIII. nostro benefattore aveva più volte fatta la funzione di pregare il Signor Iddio, acciò la campagna Romana fosse liberata dagli insetti che la molestavano, ci siamo fatta venire la formola, di cui egli prevalevasi, pia, divota e breve, ch'è quella che segue, e che Noi presentemente pubblichiamo, acciò d'essa sola si servano i Parrochi nel più volte accennato emergente.

La forma della benedizione è la seguente:
Benedictio contra Mures, Locustas, Bruchos, & vermes noxios.

Antiph. Exurge Domine, adjuva nos, & libera nos propter nomen tuum.

Psalm. Deus auribus nostris audivimus, Patres nostri annuntiaverunt nobis.

R. Gloria Patri &c. Et repetitur Antiphona.

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit cælum, & terram.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Preces nostras, quæsumus, Domine, clementer exaudi, ut qui iuste pro peccatis nostris affligimur, & hanc Murum (vel Locustarum, vel vermium) persecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea misericorditer liberemur; ut tua potentia procul expulsi (vel expulsi.) nulli noceant, & campos, agrosque nostros in tranquillitate, ac quiete dimittant, quatenus ex eis surgentia, & orta tua Majestati deserviant, & nostra necessitati subveniant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

O R E M U S.

Omnipotes sempiterna Deus omnium bonorum remunerator, & peccatorum maximus miserator, in cuius nomine omnia genuflectuntur, cælestia, terrestria, & infernalis, tua potentia nobis peccatoribus omnipotenter concede, ut quod de tua misericordia consili agimus, per tuam gratiam efficacem consequamur effectum, quatenus hos pestiferos Mures (vel Locustas, vel vermes) per nos servos tuos maledicendo maledicas; segregando segreges; exterminando extermines, ut per tuam clementiam ab hac peste liberati gratiarum actiones Majestati tuae libera referamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Exorcizo vos pestiferos Mures (vel Locustas, vel vermes) per Deum Patrem Omnipotentem, & Jesum Christum Filium ejus, & Spiritum Sanctum ab utroque procedentem, ut contestamini recedat a campis, & agris nostris, nec amplius in eis habitetis, sed ad ea loca transitis, in quibus nemini noceat possitis; pro parte Omnipotentis Dei, & totius Curie cælestis, & Ecclesie sanctæ Dei, vos maledicens, ut, quocumque ieritis, sitis maledicti (vel maledictum) deficientes de die in diem in vos ipsos (vel ipsas) & decrescentes, quatenus reliquie de vobis nullo in loco inveniantur, nisi necessitas ad salutem, & usum humanum. Quod præstare dignetur, qui venturus est judicare vivos, & mortuos & seculum pro ignem. Amen.

Postremo Aqua benedicta aspergantur loca infesta.

§. III.

Della benedizione delle campagne.

Non sono i soli vermi, ed altri insetti, che alle volte molestano le nostre campagne, e le nostre raccolte; ma con molti, ed infestanti altri mezzi la Giustizia di Dio ci va castigando; in tal maniera che quando pensiamo d'essere in porto, e che la messe si ridotta al suo segno, ci ritroviamo più che mai agitati dalla tempesta, e veggiamo in un punto dissipate tutte le nostre sostanze.

21. Acciocchè siano lontani da Noi questi flagel-

flagelli dell'Ira di Dio; si fanno le pubbliche preci nella Rogazione maggiore, ch'è quella di S. Marco, e nelle Rogazioni minori, che si fanno ne' tre giorni avanti la Festa dell'Ascensione del Signore. Altrove abbiamo ragionato di queste Rogazioni, come può vedersi nella *Notificazione III. di questo Volume*; ed essendo in questa nostra Città e Diocesi la pia costumanza, che non solo si facciano le preci pubbliche nella Festa di S. Marco, e negli accennati tre giorni delle Rogazioni, ma altresì negli altri susseguenti per tutta la Domenica seconda di Ottobre, non intendiamo presentemente altro, che esortare alla continuazione delle medesime, ed a mantenere l'uniformità del rito; sapendo pur troppo, che nella Diocesi vanno i Curati a benedire ne' tempi predetti le campagne, ed ognuno fa le preci a suo modo. Si ritrova una formola di queste preci nel Sacerdotale Romano, ma essendo stata già da molto tempo stampata in questa Città la formola delle preci per giorno di S. Marco, per li tre giorni delle Rogazioni, e per tutti gli altri giorni fino alla Domenica seconda di Ottobre: per mantenere l'uniformità del rito vogliamo, che i Signori Curati, e gli altri si servano della predetta formola tanto nel giorno di S. Marco, quanto negli altri tre delle Rogazioni, ed ogni volta, che andranno a benedire le campagne, finite le quali preci, potranno benedirle coll'Acqua santa. Il picciol volume, in cui si contengono le dette preci, su da Noi fatto ristampare in questa nostra Stamperia nel principio che arrivammo a questa nostra residenza; e per ciò ci schiedono non trarsi, come finora ha trascurato di provvedersene.

23. Nel Cerimoniale de' Vescovi al lib. 2. c. 23. si dice, che dove è tale la consuetudine, si possano in queste funzioni portare le sacre Immagini, e Reliquie de' Santi. E però, se in qualche parte della nostra Diocesi si è introdotta questa pia costumanza, intendiamo ben volentieri di preservarla, purché la Reliquia sia autenticata, e da Noi approvata: e se, per implorare l'intercessione di quel Santo, e di cui è l'Immagine, o la Reliquia, si volesse dopo le preci già accennate e la benedizione coll'Acqua santa, dire l'Antifona coi Versetti, ed Orazione in onore del predetto Santo, lo credessimo ben fatto; purché trattandosi d'Immagine della Beatissima Vergine, l'Antifona, i Versetti, e l'Orazione si ricavano dall'Antifona, e Versetti dell'Ufficio di S. Maria in *Sabbato*, che sono avanti il *Benedictus*, coll'Orazione che in quel giorno si dice dopo il *Benedictus*; e trattandosi dell'Immagine, o Reliquia di qualche Santo, si recitano le Antifone, i Versetti, e le Orazioni di *Comuni*, che si recitano nell'Ufficio al *Benedictus*, come sopra.

24. Cid solamente che merita discussione, si è, se possa darsi la benedizione coll'Immagine, o colla Reliquia; scrivendo il Tonelli nel suo *Sacro Enciciridio* al lib. 2. c. 5. §. 4. sotto il n. 6. che non si dà la benedizione, che col Santissimo Sacramento. *Hic advertit, quod in fine altorum Processionum, qua sunt five cum Santissima Cru-*

ce, five cum Reliquiis Sanctorum, & sacris Imaginibus, non debet dari benedictio; cum nullibi talis benedictio prescribitur, nisi cum Santissimo Sacramento.

25. Non crediamo però, che ciò che non è stato veduto dal Tonelli, non possa vedersi dagli altri. Nella descrizione della ostensione delle Reliquie fatta dalla S. M. di Clemente XI. furono radunate le autorità de' Dottori, che approvano la consuetudine di benedire colle Reliquie, come molto bene osserva l'erudito Sig. Canonico Pietro Moretti nella sua accennata *Dissertazione de Ritu ostensionis Sacrarum Reliquiarum*, stampata in Roma l'anno 1721. e che l'Autore con tanta nostra confusione volle dedicare a Noi. Ecco le di lui parole nel §. 60. *Ex verbis Auctorum elicit videtur consuetudinem benedicensi (parla delle Reliquie) eodem tempore, ac pluribus in locis datam.*

26. S'aggiugne, non dirò la consuetudine di questa Diocesi, ma della S. Sede maestra de' riti; avendo Noi cogli occhi propri veduta la S. M. di Clemente XI. benedire in S. Pietro di Roma il popolo colle sacre Reliquie della Croce, della Veronica, e della Lancia; ed avendo ancor Noi fatta più volte la stessa funzione, quando eravamo Canonico della suddetta Basilica, essendo riservato il maneggiarle ai soli Canonici della medesima.

27. Non parliamo de' Greci, che hanno questo medesimo rito, come si vede ne' Menei al giorno 14. di Settembre. Ma diremo, che nel 1161. facendosi la traslazione delle sacre Reliquie o sia del Piede di S. Aldegundo, il Prelato ne fece l'ostensione, e con esso diede la benedizione: *Omnibus ostendit, & facta benedictione omnibus se humiliter inclinantibus, in loco, a quo susculerat, recessit*: come si vede appresso il Bollando al giorno 30. di Gennaio: che nel 1205. avendo Filippo Augusto Re di Francia consegnate ad Enrico Abate del Monastero di S. Dionigi insigni Reliquie, che aveva ricevute da Balduino Imperadore, l'Abate le pose in un luogo decente, *dato benedictione cum Reliquiis*, sono parole del Rigordo *de Gestis Philippi Augusti*: e che finalmente il Pontefice Pio II. avendo avuto il prezioso regalo del Capo di S. Andrea da Demetrio fratello di Costantino, ultimo Imperadore, che fu ucciso, quando Costantinopoli fu espugnata da' Turchi, lo portò in quella gran Processione, in cui si videro accese più di trentamila torce, e prima di metterlo nel luogo, ove ancor oggi si ritrova nella Basilica Vaticana, benedisse con esso il popolo: *Superaque summo gradu, versis se ad multitudinem, & benedixit et sacrum ostendens Veritatem*, parla della Testa di S. Andrea: e le parole sono ricavate dal r. 8. de' di lui *Comensarij*.

28. Se il Tonelli fosse stato più studioso della antichità, avrebbe vedute e le predette, e le altre cose, e non avrebbe così francamente riprovato l'uso di dare la benedizione colle sacre Reliquie. Per la qual cosa, potendosi, come di sopra si è detto, le Reliquie de' Santi approvate, ed autenticate, approviamo, e lodiamo; che con esse si dia la benedizione.

§. VI.

Del suono delle campane, temendosi qualche nembo, o tempesta, e della benedizione delle medesime.

29. **A**ltrove abbiamo parlato delle campane, e del quando l'uso delle medesime incominciò nella Chiesa, come può vederli nella *Notificazione XX. di questo Volume*. Ora aggiungeremo, che benché l'uso fosse introdotto per convocare i fedeli alla Chiesa, hanno però dipoi i Pastori della Chiesa assunte le predette campane, come istrumenti, co' quali si eccita la Fede de' fedeli, che è mezzo, e strada per ottenere dal Signor Iddio benefici; avendo il Signor Iddio data al Pastori della Chiesa l'autorità per disporre le cose che appartengono ai riti accidentali della medesima, come molto bene insegna, e teologicamente va disciando il Suarez nella sua *Disfesa della Fede* contro al Re d'Inghilterra lib. 2. c. 16. n. 7. cogli altri che seguono: *Licet prima ratio, seu occasio inventendi hoc signa (parla delle campane) fuerit moralis necessitas convocandi Christianum populum, postea vero Ecclesiam fidei cogitatione, & sapientis institutione illa ordinasse ad spirituales effectus, colligere licet, & assumptis illas, ut sic dicam, tamquam instrumenta, per quae fidelium Fidem excitare, qua interveniente, ejusmodi beneficia per Christum a Deo impetrarent: & poco dopo: Dimittit, auctoritatem Dei non desse, saltem in radiis, & origine, quia ipse dedit auctoritatem Pastoribus Ecclesiae ad regendam Ecclesiam, & disponenda ea, qua ad accidentarios ritus Ecclesiae pertinent.*

30. Il Cardinal Baronio ne' suoi *Annali* all'anno di Cristo 958. n. 93. racconta, che il Pontefice Giovanni III. prima di porre sul campo il di S. Giovanni in Laterano la gran campana, la benedisse, e la consagrò; e sembra, che voglia additare, esser egli stato il primo, che introdusse questo sacro rito, come si raccoglie dalle seguenti di lui parole: *Qui facer ritus in Ecclesia perseveravit.* Il Suarez nel luogo citato così parla: *Circa hujus autem ritus antiquitatem non immerito; nam, licet quidam Joanni XIII. Pontifici illum tribuant, alii vero antiquiorem esse existimant, rei tamen incerta est.* Ma se nel Capitolo di Carlo Magno, anteriori per lo spazio di quasi dugento anni a Giovanni XIII. si parla della benedizione delle campane, e di questo medesimo sacro rito, si fa parola ne' Rituali anteriori al preletto Pontefice, se Alcuno, che visse circa l'anno 770. ne parla: *Neque novum videtur debet, campanas benedicere, & ungere, esse quod nomen imponere* non solo si vede, non esser stato Giovanni III. inventore del rito, ma esser altresì tolta di mezzo l'incertezza accennata dal Suarez nel luogo citato: come molto bene riflettano il Cardinal Bona *Rerum Liturgicarum* al lib. 1. c. 22. n. 7. il Menardi nelle *Note al Sagr. di S. Gregorio* p. 207. il Pagi nel *Epitologio de' Romani Pontefici* t. 2. nella *Vita di Giovanni XIII.* n. 12. il Rocca nel *Commentario de Campanis* c. 6. §. de *Campanis* Notificazioni. Tomo I.

Consecratione. Tenfilo Raynaud al tom. 16. n. 10. *Opera intitolata Heteroclitia Spiritualla* p. 245.

31. Consiste il rito della benedizione delle campane nella recitazione di certi Salvi, e di certe Orazioni. Benedice il Vescovo il sale, e l'acqua, e meschiato l'uno coll'altra, si lava la campana, che si benedice. Uguè pure il Vescovo la medesima coll'Olio Santo degl'infermi, e col sacro Crisma; si pone sotto la campana l'incenso: e il Diacono in ultimo canta il Vangelo di S. Luca, come può vederli nel Pontificale Romano, in cui esattamente si descrive la funzione.

32. Secondo la pratica della Chiesa di Roma si pone il nome di qualche Santo alla campana che si benedice: *Esque nomen imponere solet Ecclesia Romana*; dice il Sig. du Gange nel suo *Glossario alla parola Campana baptizari*. Alcuno Flacco di sopra citato parla dell'imposizione del nome, come si raccoglie dalle di lui recitate parole: e ciò si fa, o per dinotare, che siamo chiamati alla Chiesa non dal suono del metallo, ma in una certa maniera dalla voce de' Santi, come molto bene riflette il P. Pietrasanta nel tom. 2. del *Riti della Chiesa Cattolica* p. 45. *Insigniri autem era campana infuseverunt nomine cuiusdā Virginitis, aut Superum aliorum quorumcumque: quia nimirum, non bruto metallo sonò, sed ceteri ad Templum quoddammodo Callitum ore videamur: o per impetrare la protezione del Santo, il cui nome si assume, a pro del metallo, come infuoramento della Divina lode, conforme soggiugne il P. Martino del Rio *Disquisit. Magicar.* al lib. 6. c. 2. sez. 3. g. 3. *Nomen illius in Beatissimum bonorem imponitur, ut illius quasi commendetur tutela vas metallinum Divina laudis instrumentum: o forse anche per distinguerle una dall'altra, come accenna il Sig. Pouget nelle sue *Istruzioni Cattoliche* al tom. 2. p. 902. *In bonorem Sancti alicujus campana consecratur, ut eo nomine distinguatur a ceteris.***

33. Essendo qui d'uopo l'avvertire, chiamarsi volgarmente questa benedizione: *Battesimo*, ma ciò essere un modo improprio di parlare, non adottato dalla Chiesa, ma semplicemente tollerato per la buona fede di chi se ne serve.

34. Abbiamo detto, chiamarsi la benedizione delle campane volgarmente *Battesimo*: il che è derivato dal vedere, che in essa si adopera l'acqua, s'impone il nome, e si fanno altre funzioni, che sono comuni all'amministrazione del Sacramento del Battesimo, tanto più ancora, che in alcuni paesi, e particolarmente nella Catalogna, si sogliono eleggere il Compare, e la Comare della campana, che si benedice: *Immo in Hispania* (sono parole del Rocca nel suo *Commentario delle campane* al c. 6.) *dum campana consecratur, vel, ut improprie ajunt, baptizantur, sed proprie lavantur, ut, & mulier ex hominibus Loci primaritis tamquam Compater admittuntur ut, presertim vero in aliquot Catalonia partibus.* Ciò pure praticavasi una volta nella Germania: e però fra cento falsi gravamenti, che nell'abbandonare la Santa Religione alcuni di que' popoli opposero alla Santa Sede, trovavasi quello delle foverchie spese, che

si facevano dai Compari, e dalle Comari delle campane, come può vedersi appresso il Binghamo *de Origin. sue Antiquit. Eccles.* al tom. 4. p. 185.

36. Abbiamo detto, non essere questo modo improprio adottato dalla Chiesa, ma semplicemente tollerato per la buona fede di chi se ne serve; non leggendo la parola *Batteme*, ma bensì *Benedizione* nell'Ordine Romano antico, nel Pontificale Romano, ne' Rituali delle Chiese particolari diligentemente radunati dal Signor Thiers nel tom. 2. del suo *Trattato delle Superstizioni* c. 7. p. 83. e seg. ed essendo ben persuasa la Chiesa, che quando i suoi Cattolici adottavano la parola *Batteme* nel caso, di cui si tratta, non credono, che s'infonda la grazia, e che si rimetta il peccato; ma prendono la parola *Batteme* per *Benedizione*: in quella guisa che Ivo nel *Sermone de Sacra. Dedicat.* chiama *Batteme* la Consecrazione della Chiesa: *Ipsum Templum suo modo, & ordina baptizamus*: come molto bene vanno discorrendo i nostri Autori, il Suarez nel luogo citato al n. 6. il Rocca nel *Commentario de Campanis* al cit. c. 6. §. de campana Consecratione, Martin del Rio nel citat. lib. 6. c. 2. §. *Observa hec*, Teofilo Raynaudo nel luogo citato p. 249. il Signor du Cange al luogo citato, sotto la parola, *Campanas baptizari*, il Magri nel *Vocabolario Ecclesiastico*, alla parola *Campana*, ai quali deve aggiugnersi il nostro Sig. Cardinal Gotti nel tom. 1. della sua *vera Chiesa di Cristo* c. 15. §. 9. n. 38.

36. Il Signor Pouget nel luogo citato con molta accuratezza va spiegando tutte le cerimonie, che si adoperano dalla Chiesa nella benedizione delle Campine: e i Padri del primo Concilio di Colonia dell'anno 1536. pienamente ci additano gli effetti, o siano le grazie, che a noi derivano dalla benedizione delle campane: *Benedicuntur quoque campana, ut sint tuba Ecclesiae militantis, quibus vocetur populus ad conveniendum in Templum &c. ut per illarum sententiam fideles invitentur ad preces &c. ut Damones cunctis campanarum Christianorum ad preces concitantium terreantur, quin potius precibus ipsi terrentur abscendant, illisque summitti, fruges, mentes, & corpora credentium serventur &c. fragor grandinum, procella turbulenta, impetus tempestivus, & fulguris temperantur, insensibilis tonitruus, & ventorum flamina suspendantur; Spiritus procellarum, & aëria pestiferæ præstantur*: e concordano le preci della Chiesa nella benedizione sopraddetta delle campane. E benché non sempre infallibilmente si ottengano i predetti spirituali effetti, spesse volte però si ottengono, quando concorrono opportune condizioni, come molto bene spiega il Suarez al luogo citato n. 8. *Ille spiritualis effectus non expectatur nisi a Deo per orationes Ecclesie qua in illa benedictione funduntur; & licet que ad nos transire videantur, & in re benedicta virtutem relinquunt, semper manet in Divina cognitione. Ideoque, licet non semper infallibiliter obtineant effectus postulat, & pro nobilissimis impetrant quando alia opportuna conditiones concurrunt; quia generaliter hoc promissum est iuxta orationem qualis maxime consideranda illarum nomine totius Ecclesie funditur.*

37. Da quanto fin qui si è detto, può chiedersi ben comprendere, dove il discorso vada a finire; essendo particolarmente diretto al caso delle tempeste, de' nembi, e di altre simili cose che pur troppo vanno infestando il nostro territorio: esortando ciascheduno a ricorrere al Signor Iddio colle orazioni, e chi ha cura delle Chiese a non trascurare in quelle circostanze il suono delle campane, come finora si è praticato. Ma perchè il dissipamento delle tempeste e de' nembi non dee attribuirsi al moto, che il suono delle campane cagiona nell'aria (imperocchè, camminando con questo sistema, sarebbe maggiore l'impressione nell'aria dallo spar degli archibugi, e molto più de' cannoni, nè in quello stato di cose è forse necessario il suono delle campane per eccitare i fedeli a ricorrere al Signor Iddio, mentre chi vuol pregare, ha all'orecchio una più strepitosa campana); ma il tutto deve attribuirsi alle orazioni, che a nome della Chiesa si sono fatte, quando la campana è stata benedetta: di qui deriva, che, se non si è fatta la benedizione della campana, non può sperarsi l'effetto, che dalla detta benedizione procede.

38. Appartiene a Noi il benedir le campane, e non avendo Noi la facoltà di sudelegare questa benedizione, richiedendoci in essa la sacra Unzione, nella nostra Notificazione sopra la benedizione de' sacri Indumenti, ch'è la XXXI. di questo Volume, ci protestammo nel giorno 24. di Maggio 1733. in cui fu pubblicata la detta Notificazione, ch'eravamo pronti, e preparati a benedir le campane. Nello spazio di quattro e più anni non v'è stato chi ci abbia fatta istanza per la suddetta benedizione; e solo in occasione della Visita di Castello S. Giorgio ci fu fatta premura di benedirne due, il che fu da Noi puntualmente adempiuto. Ma giacchè il civile caritativo invito non ha avuto il suo effetto, e a poco a poco si vorrebbe porre in obblivione l'irrito Ecclesiastico, muteremo linguaggio, e diremo, ch'è precepto, che le campane delle Chiese siano benedette: *Signum, vel campana debet benedicti, antequam ponatur in campanili*: sono parole del Pontificale, e la parola *debet* importa necessità. Aggiungeremo, che potremmo far levare dal Campanile almeno quelle campane, che vi sono state poste, dopo che Noi siamo al governo di questa Chiesa, e Diocesi, senza che da Noi siano state benedette, e che potremmo sospendere il suono, come può vedersi nelle risoluzioni delle Sacre Congregazioni appresso il Moncello al tom. 4. p. 100. n. 113. e seguenti: ma camminando per la strada più dolce, facciamo sapere, che in avvenire non si pongano fur campanile le campane, se prima da Noi non saranno state benedette, e che ancora farà da noi pubblicato con un Editto.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
12. Dicembre 1733.

XLVIII. NOTIFICAZIONE.

Sopra la Messa da cantarsi nella nascita del Solo ogni primo giorno del mese nella Metropolitana di San Pietro. Dell' Indulgenza plenaria, che si guadagna da chi assista a tal Messa. Del modo da tenersi, per esser presente a tal Messa in grazia di Dio, a fine di guadagnare l' Indulgenza.

1. **N**El primo giorno dell' anno 1736. alle ore quattordici e mezza in punto sarà da Noi, secondo il solito, cantata la Messa nella nostra Chiesa Metropolitana di S. Pietro; dopo la medesima si dirà, secondo il solito, l' Inno *Veni Creator Spiritus*; e finalmente da Noi si darà la Benedizione col SS. Sacramento dell' Altare.

2. Invitiamo però ciascheduno ad intervenire alla medesima, per guadagnare il celeste tesoro della plenaria Indulgenza, applicabile ancora ai defunti, conceduta dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante a chi confessato e comunicato assisterà alla Messa, che ogni primo giorno del mese si canta nell' ora, che nasce il Sole, nella Metropolitana.

3. Ecco le parole del Breve di sua Beatitudine: *Omnibus, & singulis Christianis, qui de cetero vere poenitentibus, & confessis, ac Sacra Communionem receptis, Missa quolibet prima die cuiuslibet mensis in praedicta Ecclesia, oriente Sole, cum cantu celebranda, ut praefertur, interfuerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem, quam etiam animabus Christianis, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus.*

4. Abbiamo inteso, esservi tal uno, che si ritira da questa divozione, e dal ricevere questo celeste tesoro, pel motivo che non gli è possibile assistere alla Messa confessato, e comunicato, come pare che prescriva la lettera del Breve, e come sembra che richieda la natura dell' atto, cioè dell' opera ingiunta per guadagnare l' Indulgenza, ch' è nel caso nostro l' assistenza alla Messa; dovendo esser fatte in grazia l' opere predette, e dovendo esser vive, le in vigore di quelle si deve acquistare l' Indulgenza.

5. Una parte di questa difficoltà potrebbe levarsi col confessarsi la sera precedente, o col fare un vero atto di contrizione, prima d' assistere alla Santa Messa, come insinuò S. Carlo Borromeo nel suo Ordine ed istruzione per acquistare il santo Giubileo nella par. 7. degli *Atti della Chiesa di Milano*, ove riferendo le condizioni che si richiedono per guadagnare l' Indulgenza, così dice: *Prima est, ut ante committi peccata deponeant; quod sane omnes, proutquam Ecclesiarum visitationem incipiunt, suas egisse, & Jubilei consequendi legibus se satisfecisse, hoc modo certiores fiant.*

6. Abbiamo detto, con ciò levarsi una parte della difficoltà; imperocchè sempre resta in piedi l' altra, che nasce dalla lettera del Breve Pontificio, che pare richieda la Confessione, e Co-

muniione, prima dell' assistenza alla Messa: e però, per dilucidare la materia, diremo in primo luogo, esser cosa sicura, non giovare l' Indulgenza a chi è in peccato mortale, come può vedersi in S. Tommaso nel *Supplemento* q. 27. art. 1. ed in secondo luogo, disputarsi fra Teologi qual sia il tempo, in cui per conseguire l' Indulgenza, è necessario, che chi la vuole, sia in grazia del Signor Iddio.

7. Il gran Cardinale Bellarmino nel tom. 2. delle sue celebri controversie lib. 1. c. 12. disse esser più vera l' opinione, richiederli lo stato della grazia, quando si fa l' opera ingiunta, ed essere ancora certa questa sentenza, quando il Papa lo comanda, come pare lo comandi, ogni qual volta dice, *poenitentibus, & confessis visitans Ecclesias, orantibus* &c. ed eccettua solamente il caso, in cui l' opera ingiunta potesse esser utile al fine, per cui si dà d' Indulgenza, benché non fatta in istato di grazia; per esempio, se il fine dell' Indulgenza fosse il fabbricare una Chiesa, il sovvenire ai poveri, contribuire denari, o armi per ricuperare Terra Santa, e cose simili: il che pure vien confermato dal Beccano nella sua *Summa della Teologia Scolastica* al c. 28. sotto il titolo de *Sacramentis* quest. 5.

8. Altri poi hanno insegnato, non essere assolutamente necessario lo stato della grazia, quando si adempiono le opere ingiunte. Lo motivò Domenico Soto nel 4. lib. delle *Sent. disp.* 23. q. 2. art. 3. sub *doctrina censura*, per usare le di lui parole. L' Estio più francamente nel lib. 4. delle *Sententiae disp.* 20. §. 8. dopo aver insegnato, non poterli adempiere l' opera ingiunta utilmente, per conseguire l' Indulgenza, da chi attualmente ha asserito a qualche peccato mortale, dice, che chi è in disposizione di volerli pentire, e riconciliare con Dio, utilmente adempie l' opera ingiunta, ancorchè attualmente non sia in grazia, purché lo sia, quando intende di ricevere l' Indulgenza, ed ancorchè il Sommo Pontefice, nel concederla, e nel prescrivere qualche opera ingiunta, richieda la Confessione del peccati: *Atque hinc est, sono le di lui parole, quod consueta Indulgentiarum forma non tantum requirit veram poenitentiam, seu contritionem, verum etiam Confessionem, non quod conditiones requirit impleri non possint, nisi ab eis, quae, praedicta Confessione, fuerint: peccati absoluti, sed quia ipsam Indulgentiam non consequuntur, nisi in gratia existentes.*

9. Più diffusamente è riassunta la materia dal P. Suarez nel tom. 4. sopra la 3. par. di *San Tommaso disp.* 52. *sec.* 5. ove prova, non esser indispensabilmente necessario, per acquistar l' Indulgenza, che l' opera ingiunta si faccia in istato di grazia; imperocchè sebbene quest' opera non è meritoria della vita eterna, va però disponendo alla medesima. Restringe egli la necessità dello stato della grazia al punto, in cui s' intende di conseguire l' Indulgenza, e non crede, esser mente del Sommo Pontefice, ancorchè prescrivano la Confessione, la Comuniione, e la visita delle Chiese, che la Confessione e Comuniione debbano necessariamente precedere alla visita,

sta medesima, ma potersi visitare la Chiesa, e poscia confessarsi, e comunicarsi: adempiendosi in sostanza anche in questo modo tutto quello ch'è prescritto dal Papa, e concorrendo anche in questo caso tutto ciò che si richiede per conseguire l'Indulgenza, cioè la causa appartenente all'onore di Dio, l'autorità in chi concede l'Indulgenza, e lo stato della grazia in chi la riceve, giusta la dottrina di S. Tommaso *quodlibet. 2. art. 16.*

10. Al Suarez aderiscono comunemente gli altri Teologi, che hanno scritto dopo di lui; e Noi nel caso presente, anche per una grave costanza, crediamo poterlo sicuramente seguitare. La Santità di Nostro Signore, che ha conceduta l'Indulgenza, ha saputo, che la Messa del primo al del mese si celebra nella nostra Metropolitana *in solis ortu*, sono parole del lui Breve, e poco dopo, *oriente Sole*. Se Sua Santità stesse, come Noi, in Bologna, saprebbe di certo, come sappiamo Noi, che le persone si levano assai tardi; ma, benchè non istia in Bologna, non possiamo ual credere, che abbia supposto, che le persone possano essere confessate, e comunicate, quando nasce il Sole: dal che poi deriva, non aver potuto avere intenzione, che, per conseguire l'Indulgenza, dovesse la Confessione, e Comunione precedere all'assistenza della Messa, che si canta, nascendo il Sole. La riflessione non è nostra, ma del R. Passerino, che fu Procuratore Generale de' Padri Domenicani, e persona ben pratica de' tribunali di Roma, nel suo trattato de Indulgentiis *q. 28. sotto il n. 240. Interfessibus Processione Rosarii in prima Dominica mensis Paulus V. concessit Indulgentiam Plenariam cum clausula: penitentibus, & confessis, & sacra Communionis refectis: Processio vero ista haberi potest de mane, & in aliquibus Locis de mane haberi. Potest ergo haberi de mane tali tempore, ut commode fideles ante illam non possint confiteri, & communicare: unde non est verisimile, quod Pontifex per illam clausulam voluerit negare Indulgentiam illis, qui commode ante Processionem non potuerint confiteri, & Eucharistiam sumere; sed potius dicendum est, sufficere, speculatoris intuitu talis Indulgentia Deo reconciliatur, & Sacramentum Eucharistia eadem die suscipiant.*

11. E pero, concludendo, dopo aver esortato ciascheduno, quando abbia il comodo, a confessarsi alla sera precedente, o a fare avanti l'assistenza alla Messa un atto di contrizione, diciamo, che, ancorchè le predette cose non si fossero fatte, assista ciascheduno colla necessaria divozione alla Santa Messa, e nella medesima mattina si confessi, e comunichi, con vero pentimento de' suoi peccati, e cogli altri requisiti necessari, e resti sicuro di conseguire l'Indulgenza plenaria data da Sua Beatitudine, ancorchè prima della Messa non si fosse confessato, nè comunicato.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
27. Dicembre 1733.

XLIX. INVITO.

A celebrare un triduo in onor di Sant' Anna nella Chiesa ad essa dedicata, ove si esporrà il di lei sacro Cranio. Esser la medesima Reliquia autentica. Come, e quando venisse dall'Oriente il Capo di Sant' Anna in Francia. Chi donasse il Cranio al Beato Cardinale Albergati, e come ritrovisi in Bologna.

1. **F**Ra le insigni, ed antiche Reliquie, che sono in questa nostra Città di Bologna, senza dubbio annoverarsi il Cranio di Sant' Anna, che con molta venerazione si conserva nella Chiesa de' PP. Certosini alla medesima dedicata nella strada di S. Isaia.

2. Abbiamo detto, esser insigne la predetta Reliquia, essendo della Madre della Beatissima Vergine Maria: in onore della qual Santa Madre, prima in Oriente, e poscia in Occidente, ed in Oriente da tempo immemorabile, furono, e sono dedicate tante Chiese, come può vedersi ne' dotti Continuatori Bollandisti *nel tom. 6. del mese di Luglio, al giorno 26. dello stesso mese.*

3. Abbiamo detta autentica la predetta Reliquia: imperocchè riflettendo, essere stato portato dalla Palestina a Costantinopoli il Corpo di S. Anna verso il 750. sotto l'Imperatore Giustiniano II. che ancora in onore della medesima in quell'occasione fabbricò un Tempio solenne; avere il Conte Luigi di Blois, ch'era andato in Grecia con Balduino di Fiandra eletto Imperadore d'Oriente, mandato in Francia verso il 1200. il di lei Capo, come può vedersi nella nota terza sopra la vita della Beatissima Vergine al tom. 1. del Tillemont; avere Enrico VI. Re d'Inghilterra, ch'era fatto coronare Re di Francia in Parigi, donato al Beato Niccolò Albergati Cardinale, e Vescovo di questa Città, nell'ultima sua Legazione in Francia il Cranio di S. Anna, ed averlo questi successivamente donato ai suoi Religiosi della Certosa, che lo collocarono nella Chiesa predetta; sarà difficile il ritrovare cose, più convincenti, per rendere autentica la Santa Reliquia: tanto più, che in questa materia non essendo possibile l'aver prove metafisiche, o fisiche, basta la certezza morale.

4. Fu fatto il regalo al B. Niccolò Albergati circa l'anno 1435. ed avendolo esso portato a questa nostra Città, fu ricevuto con grande onore, come attesta il Sigonio nella *di lui Vita, al cap. 15. Nicolaus egregie ab omnibus collaudatus, in Italiam se recepit, Cranium Sanctæ Annæ. Matris Beati Mariæ Virginis ab Henrico Rege dono acceptum pridie calendæ Decembris Bononiam attulit, atque ingenti ac universi honore acceptus, Monachis suis Carthusiensibus dono dedit, qui ei Oratorium Sanctæ Annæ in via Sancti Isidori cederunt, ubi nunc etiam asservatur.*

5. Ed è tale il concetto che si ha della probità del Sigonio, e del merito del sempre insigne Beato Niccolò Cardinale Albergati, che in sequela dell'uno, e dell'altro, Adriano Baillet, Scrittore per altro assai libero, e censore troppo feve-

L. NOTIFICAZIONE.

severo, non ardise di contrastarsi il possesso, ed il grado autentico di questa santa Reliquia, come può vedersi nella *Vita di S. Anna* al 26. di *Lu-
glio*, da esso inserita fra le altre *Vite de' Santi*.

6. Sono le Reliquie de' Santi in un Concilio tenuto da San Bonifazio nel secolo ottavo, chiamate *Patrocina*, come può vedersi nel Ferrando in *Disquisizione reliquiaria* alla p. 200. Un titolo particolare di divozione non disgiunto dalla speranza di ottenere favori e grazie dal Signor Iddio per intercessione di qualche Santo, vien collocato dai Padri, e Scrittori Sacri, a pro di quel popolo, nella di cui Città si venera la di lei Reliquia, come può vedersi nel 2.8. dell' *Opera* del P. Teofilo Raynaudo in quella intitolata: *Tituli cultus Sanctorum specialiter*, alla p. 138. *Itaque mirum non est, quod Deus intuitu sacrorum Corporum in eorum veneratorem sit beneficentissimus, et ipsi Sancti, quorum alieubi jacent Corpora, ibi maxime suam apud Deum gratiam predant, exorando multa bona, et magna munera ite, a quibus eo loco coluntur.*

7. Il che pare ha luogo, ancorchè non si tratti del Corpo intero, ma di una parte ancor piccola del medesimo, come fissette lo stesso Autore alla p. 359. *Nec vero hic titulus venerationis specialiter Sanctorum restringitur ad integra Sanctorum Corpora; nam etiam particularum dumtaxat possessio satis superque est ad excitanda hoc titulus specialia fidelium studia.*

8. Crediamo superfluo l' accennare, esservi special bisogno di ricorrere ne' tempi presenti alla intercessione de' Santi, per ottenere dal Signor Iddio grazie, e favori; ma crediamo bensì necessario il far sapere ad ognuno, ch' esponendosi, conforme il solito, nella Domenica di fettuegesima, che cade nel giorno 20. del corrente mese di Gennaio, il Cranio di S. Anna nella Chiesa de' PP. Certosini ad essa dedicata nella strada di S. Isaia, non solo starà esposto nel detto giorno, come si è sempre praticato, ma ancora ne' due susseguenti 30. e 31. e però invitiamo ciascheduno a portarsi a venerare la detta Reliquia, raccomandando alla protezione di S. Anna, ed alla sua intercessione appresso il Signore, i bisogni spirituali e temporali di questa Città e Diocesi: aggiungendo, esservi l' Indulgenza concessa per chi confessato, e comunicato, anche fuori della Chiesa di S. Anna, visiterà in uno de' tre giorni predetti la stessa Chiesa, venererà la predetta santa Reliquia, e porterà con santo fervore devote preci alla S. Madre della Beatissima Vergine, acciocchè dal Signor Iddio s' interceda aiuto, sovvenimento, e protezione ne' sopradetti bisogni spirituali, e temporali.

Sopra l' Indulto concesso dal Sommo Pontefice dell' uso delle carni nell' imminente Quaresima. Dell' origine della Quaresima, e sua istituzione. Delle cagioni, per le quali possa dispensarsi. Delle opere congiunte dal Sommo Pontefice nell' Indulto. Della maniera, con cui si debbano eseguire, per far buon uso di tale indulto.

1. **E**ssendo da que' Signori che in questa Città presiedono alla cura della pubblica sanità, detti Assunteria di Sanità, ragionevolmente dubitato, che, osservandosi nell' imminente Quaresima l' uso de' cibi quaresimali, o i convalescenti, che non sono pochi nella Città, e nel Coniatio, benchè già sanati, potessero ricadere, o i sanati potessero ammalarsi, oltre la grave spesa, alla quale pe' disastri dell' anno corrente sarebbono le povere genti sottoposte, quando nel decorso dell' imminente Quaresima fossero attrette a cibarsi de' cibi quaresimali, o ancora d' uova, e latticini; fu da essi creduto, non che opportuno, ma necessario, prima di ogni altra cosa, il sentire il parere, e consiglio de' primarij Medici sopra il punto della sanità.

2. Per ciò adempiere, si radunarono i Signori Medici intimati, e chiamati a dare il loro parere: ed avendo ben considerata, e discussa la materia, la qualità delle febbri, dalle quali sono oppressi i cittadini, e quelli del Coniatio, il numero de' convalescenti, e la proclività de' sani per ammalarsi, giudicarono, che nel continuo uso de' cibi quaresimali per tutto il corso della Quaresima vi era molto da temere, e ch' eravi non un immaginario, ma un vero pericolo di frequenti ricadute, e frequenti malattie, delle quali, quando ancora l' uso delle uova e latticini fosse stato per altro praticabile, non era però per essere sufficiente preservativo; essendo pur troppo vero ciò che scrive Pietro Suore de' *Vin Cartusiana* al l. 1. poterli bensì preservare dalle malattie, e poter gli ammalati riacquistare la sanità anche senza il brodo, e la carne, quando si tratta di persone che non sono avvezze a cibarsene; ma non già, quando le persone sono accostumate a mangiarne, e sono o oppresse dal male, o disposte per la loro tenue complessione, o per altre circostanze ad esserne oppresse.

3. Postosi dai predetti Signori Medici in carta il loro sentimento, e sottoscritto il foglio col loro carattere, fu lo stesso a Noi trasmesso dai predetti Signori Assunti di Sanità, e per la lunga esperienza delle Sacre Congregazioni di Roma sapendo Noi, che, ciocchè siasi dell' opinione di quelli che non sono informati, e scrivendo a capriccio, e senza fondamento, ed occulti nemici dell' autorità del Sommo Pontefice, hanno creduto, poterli dal Vescovo dispensare, concorrendovi causa legittima, nell' osservanza della Quaresima non solo ne' casi particolari, e trattandosi di queste, e quelle persone, ma quando ancora vi fosse d' uopo di dispensa con dispensa generale tutti gli

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
24. Gennaio 1736.

gli abitatori della Città, e della Diocesi; sapendo, diffi, essere alla Sede Apostolica riservato il jus di concedere la dispensa per una Città, per una popolazione, per una Diocesi, e molto più per una Provincia, e per un Regno dall'osservanza della Quaresima (e ciò con una somma ragione, avvegna che, se si fosse lasciata agli inferiori una simile dispensa, le preghiere importune, e gli umili rispetti gli avrebbero indotti a conceder ogni anno la dispensa, ed a levare affatto l'osservanza della Quaresima) non lasciammo di dar parte del tutto a Sua Beatitudine, esponendo in una nostra lettera lo stato presente delle cose, ed acoid di tutto restasse informata, mandando annessa alla lettera la scrittura sopraddetta sottoscritta da' Signori Medici consultati.

4. Sono sopraggiunte le risposte, e dalle medesime si comprende, essersi la paterna clemenza di Sua Beatitudine degnata di commettere a Noi l'autorità di dispensare per l'imminente Quaresima dell'anno corrente 1736. gli abitatori di questa Città, e di questa Diocesi, colla facoltà di cibarsi anche delle carni, e cibi di grasso, ma però con alcune restrittive, e condizioni. E però iterando alle risposte di Sua Beatitudine, ed a tutte le restrittive condizioni, che si leggono nelle medesime, coll'autorità della Suprema Sede a Noi comunicata dispensiamo gli abitatori di questa Città e Diocesi dall'osservanza della Quaresima dell'anno corrente 1736. e diamo loro la facoltà di cibarsi delle carni, eccettuato però il primo giorno delle Ceneri, eccettuata tutte le Vigilie di precetto, i giorni di Venerdì, e Sabato, ed eccettuata l'intera Settimana Santa incominciando dalla Domenica delle Palme, e continuando fino al Sabato Santo inclusive, ne quali giorni tutti dovranno cibarsi di cibi quaresimali; ed avvertendo, che chi vuol prevalersi di quest'Indulto, debba, durante la Quaresima, e perciò anche comprese la settimana delle Ceneri, e la Settimana Santa se è persona comoda, fare tre volte la settimana la limosina a' poverelli secondo la sua possibilità, e non essendo persona comoda, recitare tre volte ogni settimana, durante, come sopra, la Quaresima, la terza parte del Rosario in onore della Beatissima Vergine Maria raccomandando alla di lei potentissima intercessione questa povera Città, e questa povera Diocesi: con espresse proteste, non esser niente di Sua Santità, né di Noi, come esecutore di quella, di concedere dispensa, che ne' termini predetti, e che chi non osserva tutte e singole le cose di sopra espresse, non potrà in coscienza prevalersi dell'Indulto, e mangiando carne, o non cibandosi de' cibi quaresimali, sarà seo avanti il tribunale di Dio, e della Chiesa, di non aver osservata la Quaresima.

5. Qui dovrebbe finire questa nostra Notificazione. Ma perchè abbiamo avuta sicura notizia, essersi negli anni passati (ne quali Sua Beatitudine si è degnata dispensare questa medesima Città, e Diocesi dall'osservanza della Quaresima, ma però coll'uso de' soli latrini) promossi alle volte i discorsi, non per cattiva intenzione, co-

me vogliamo credere, ma forse per desiderio di sapere, come possa dispensarsi dalla Quaresima, essendo essa di Apostolica Tradizione, se sia necessaria la causa, per dispensare validamente; se la tal causa sia, o non sia sufficiente: crediamo appartenere al nostro Apostolico ministero il soggiungere alcune cose, per illuminare chi con buona fede ha promossi i sopradetti ragionamenti: sforzando però seriamente ciascheduno a non parlare di quello che non fa, e molto meno in pubblico, e a sottoporre il proprio intendimento a quello de' Superiori Ecclesiastici, e di quelli a' quali il Signor Iddio ha commessa la cura della sua Chiesa: ed avvisandolo, che creda a Noi, che per tanti anni abbiamo avuta nelle mani, come Promotore della Fede, la materia delle Canonizzazioni, esser rarissimo il dono della scienza infusa, e non darsi dal Signor Iddio ordinariamente, che agli uomini provetti in Santità, de' quali si vuol prevalere per illuminare gli altri, e condurli per la via della salute; ed essere una pensione ben giusta, imposta sopra l'ignoranza, e che dee puntualmente pagarsi da chi non ha studiato, lo star cheto, e non imbrogliarsi ne' discorsi che sono superiori alla sua capacità.

6. Annunziati dunque, che la Quaresima abbia la sua origine dalla Tradizione Apostolica, e che non sia vera l'opinione di quelli, che ne fanno autore il Santo Pontefice Telesforo, essendo regola comune de' Padri, che ritrovandosi una cosa osservata in tutta la Chiesa universale, e non sapendosene l'istitutore, debba l'istituzione di essa attribuirsi ai Santi Apostoli, conforme anche da Noi in proposito della Quaresima fu dimostrato nella *Notificazione XV. di questo volume*; di qui però non dee, nè può inferirsi la conseguenza, non potere la suprema autorità Pontificia dispensare nell'osservanza della medesima: essendo d'uopo il distinguere nelle Tradizioni Apostoliche, che non riguardano il dogma, ma la disciplina, ed il costume, una Tradizione Apostolica dall'altra. Alcune furono indotte dai Santi Apostoli, che le infero dalla bocca di Gesù Cristo, o prima della sua morte, o dopo la sua gloriosa Risurrezione nel tempo intermedio fra essa, e la sua Ascensione in Cielo, e che colla viva loro voce tramandarono ai posteri, delle quali parla S. Paolo nella prima lettera ad *Corinti*: *Ego accepi a Domino a quod & tradidi vobis: e nella stessa lettera: Principio non 'ego, sed Dominus*. Altre Tradizioni hanno pure la loro origine dai Santi Apostoli che ne furono gli Autori, non perchè ciò, che comandavano, l'avessero infero dalla bocca di Gesù Cristo, o prima della sua morte, o prima della sua salita al Cielo, ma perchè pel buon governo della Chiesa, come Rettori della medesima, credettero colla loro Apostolica autorità, dopo l'Ascensione di Gesù Cristo in Cielo, necessario introdurre, delle quali pure parla S. Paolo nell'*accennata lettera*: *Ego dico, non Dominus*. Sono senza dubbio queste ultime Tradizioni venerabili, ma non sono tali, che dal medesimo non possa il Romano Pontefice dispensa-

re. Veggasi il P. Gregorio Valenza nella sua *Analisi della Fede Cattolica* al t. 13. della *Biblioteca Massima Pontificia*, tit. de *Traditionibus Apostolicis* p. 152. Veggasi il moderno, per altro eruditissimo Autore il P. Rabaudi nelle sue *Esercizioni Teologiche* al t. 1. *serm.* c. 2. §. 3. Ora apparendo l'istituzione della Quaresima, non alla prima specie delle Tradizioni, che piuttosto Divine, che Apostoliche, debbono chiamarsi, ma alla seconda specie delle Tradizioni di sopra accennate, che pure Apostoliche debbono appellarsi; può ciascheduno ben comprendere, esser fuori di ogni dubbio, potersi dal Romano Pontefice dispensare nell'osservanza della Quaresima, come coerentemente ai predetti principi, e portando l'individuo esempio della dispensa della Quaresima, insegnano Melchior Cano nel l. 3. de *Locis Theologicis* al c. 5. l'Annato nell'Apparato alla Teologia positiva l. 3. art. 1. e particolarmente alla p. 200. della stampa di Venezia del 1717. ed il nostro Eminentissimo Sig. Cardinal Gotti nella sua celebre Teologia Scolastica-Dogmatica al t. 1. qu. 3. dub. 3. §. 1. e §. 2.

7. Passando dipoi brevemente alla causa ed alla sufficienza della medesima, e lasciando da parte le controversie fra' Teologi e Canonisti, se sia, o non sia valida la sua dispensa conceduta dal Romano Pontefice nelle Leggi Ecclesiastiche senz'alcuna causa, e se non solo nel foro eterno, ma ancora nel foro interno possa, chi l'avesse ottenuta, prevalersene, e camminando colle regole generali prescritte dal sacro Concilio di Trento nel c. 18. della *sess.* 25. de *Reformatione*, ove dopo avere stabilito, esser alle volte espediente lo sciogliere il vincolo della legge, dice, non esser però bene frequentemente il far questo passo, ed esser d'uopo, per ciò fare, che vi concorra una giusta, ed urgente causa; come pure camminando colla dottrina di S. Bernardo nel lib. 3. de *Consideratione* al c. 4. ove consiglia al Pontefice Eugenio il fare la seguenti considerazione, prima di concedere le Dispense: *Spiritualis homo ille, qui omnia diducit, ut ipse a nemine diducatur, omne opus suum intra quadam consideratione praevenit: primum quidem, an liceat; deinde, an debeat; postremo, an expediat: Nam ipse confitetur, in Christiana utique Philosophia non decere nisi quod licet, non expedit nisi quod debeat & licet: non continuo tamen, omne quod licet, decere, vel expedit, consequens erit: e nello stesso capitolo: *Facile hoc, quia potest: sed utrum hoc debeat, quae sit, & quomodo:* ed ammesso ancora il principio stabilito da' Teologi Morali, richiederli, per dispensare quelli d'una Città, d'una Diocesi, d'una Provincia dalla Quaresima, una causa maggiore di quella che vi vuole per dispensare alcune persone particolari, pel motivo ch'essendo la legge universale dell'osservanza della Quaresima in possesso di esser eseguita, non ne deve esser levata per una causa particolare, o dubbia: non può in veruna maniera dubitarsi nel caso nostro dell'intervento, e della sufficienza della causa: non appoggiandosi essa al solo caro prezzo de' peccati, e delle uova, mentre con ciò non resterebbono dispensate le persone comode, e ricche, ma al prudente timo-*

re di recidive, o malattie, pel lungo uso de' cibali quaresimali, ed ancora delle uova: come molto bene riflette il P. la Croix nella *Teologia Morale* al lib. 3. part. 2. de *Jejunio* n. 1303. *Pro dispensatione universali, qua utitur etiam multi in quibus forte causa non sufficit, ut si dispensetur propter communem periculum piscium, quos tamen multi nobilit, & divites habere possent, videtur requiri certitudo causae rationaliter nunc existens, qualis esset periculum morborum &c. non quod certum esse debeat, tales morbos esse secuturos, sed quod non debeat certo esse prudens metus, & periculum, quod morbi sint inde probabiliter secuturi, ita ut requiratur certitudo periculi, non tamen certitudo eventus.*

8. Finiamo con alcune riflessioni, che riguardano la limosina da farsi dalle persone comode tre volte la settimana secondo la loro possibilità, o parlando delle persone che non hanno il comodo di fare la limosina, l'obbligo di recitare tre volte ogni settimana la terza parte del Rosario in onore della Beatissima Vergine, durante la Quaresima; condizioni prescritte da Sua Beatitudine a chi vuol prevalersi dell'Indulto di mangiar carne ne' giorni accennati. Quanto alla limosina, ci attenderemo dalle controversie teologiche dell'estrema, grave, comune necessità de' poveretti, e del superfluo rispetto alla natura, ed allo stato de' ricchi; ma ci serviremo delle parole del Signore, e nel vecchio, e nel Nuovo Testamento. Nel c. 16. del *Deuteronomio* così si legge: *Non derisus pauperes in terra habitationis tuae: dicitur ego praecepit tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi.* Si legge pure nel c. 11. del *Vangelo* di San Luca: *Verumtamen, quod superest, date elemosynam.* Terribile è il passo di S. Matteo al c. 25. in cui Cristo Signor nostro, per ordine del suo Divino Padre giudicando il Mondo tutto, intuona ai congregati dalla banda sinistra: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui parati estis Diabolo, & Angelis ejus: ed assegnando la causa di così terribile sentenza, soggiugne: Esuristi enim, & non dedisti mihi manducare; sitisti, & non dedisti mihi potum; & manseram, & non collegistis me, nudus, & non cooperuisti me; infirmus, & in carcere, & non visitasti me.* Rifletta seriamente ciascheduno, e veggia, se mai facessero a proposito pe' tempi nostri le parole di Ezechiello al capo 16. ove intimando a Gerusalemme l'ira di Dio, le assegna la causa, per cui la sua Città compagna di Sodoma fu consumata dal fuoco: *Eccae haec sunt iniquitates Sodoma sororis tuae superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & silarum ejus, & munus egeno, & pauperi non porrigens.* In ultimo ciascheduno consideri, che se, giusta il sentimento de' Padri, non è a Dio accetto il vero, e rigoroso digiuno della Quaresima, se non è accompagnato dalla limosina ai poveretti, come si raccoglie da S. Gregorio nell' *emol.* 16. sopra i *Vangeli*: *Jejunium Deus approbat, quod ad ejus oculos manus elemosynarum levat, quod cum proximi dilectione agitur, quod ex pietate conditur:* da S. Leone nel *serm.* 29. della Quaresima: *In pauperes, & diversis debilitatibus impleti benignior nunc largitas exercetur, & gratia* Dio

Deo multorum voce referantur, & jejuniis nostris egentium refectio suffragetur: da S. Pier Grisolio nel ser. 8. *Misericordia, & pietas jejuniis sunt alia, per quas tollitur, & portatur ad Caelum, sine quibus jacet, & volupatur in terra:* da Ivone Carnotenese nel ser. 14. de *Quadragesima*. *Tantum enim valet, jejuniis sine elemosyna, & alitis operibus pietatis, quantum valet pauper inanis inferius pannus rudis:* che dovrà dirsi nel caso nostro, in cui ci vien permesso il cibarsi delle carni ne' templi consagratì ad un rigoroso digiuno?

11. Quanto poi alla recitazione della terza parte del Rosario tre volte ogni settimana, ch'è lo stesso che dire alla divozione verso la Beatissima Vergine Maria, benchè il parlare della divozione alla Beatissima Vergine Maria possa parere superfluo in una Città, che ha nelle sue mura erette tante Chiese in onore della medesima, che si è segnalata con insigni fabbriche, per facilitare il lungo viaggio a chi vuol venerare la di lei Immagine dipinta da S. Luca, e posta nel Monte della Guardia, e che attualmente stà fabbricando una decentissima Chiesa nello stesso luogo: nulladimeno, o per confermare nella divozione, o per animare chi non ne fosse dotato, ricaveremo alcuni punti dai sermoni di S. Bernardo. Nel sermone fatto sopra la Natività della Beatissima Vergine, intitolato *de Aqueductu*, considera egli il giusto timore che abbiamo di accostarci al Signore, pe' peccati, e riflette, averci egli perciò dato un Mediatore, ch'è il suo Figlio, vestito di carne umana, e nato di Maria Vergine: *Ad Patrem verebatur accedere, solo auditu territum ad sola fugebat. Jesum tibi dedit Mediatorem: quid non apud talem Patrem Filius talis obineat; Exaudiret utique pro reverentia sua: Pater enim diligit Filium. At vero trepidat & ad ipsum? Frater tuus, & cariss, tentatur, per omnia absque peccato, ut misericors foret. Hunc tibi fratrem Maria dedit. Passa dipoi il Santo a riflettere; poter noi ancora tenere nel Figlio la Maestà Divina; e però ci anima a ricorrere alla di lui Santissima Madre, che non fa, che pura creatura, con speranza, che siccome il Padre esaudirà il Figlio, così il Figlio esaudirà la Madre: *Sed spernat & in ipso Majestatem verebatur Divinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus. Advocatum habere vis & ad ipsum? Ad Mariam recurreris? Pura quidem humanitas in Maria, non modo pura ab omni contaminatione, sed & pura singularitate natura. Non dubius dixerim: exaudietur & ipsa pro reverentia sua. Exaudiet utique Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater.**

10. Per Tempre più animate alla divozione verso la Beatissima Vergine, lo stesso S. Bernardo nel suo sermone della Domenica fra l'Ottava dell'Assunta, intitolato *De duodecim praeceptis B. Virginis Mariae*, dice, non ritrovarsi nella Storia Evangelica verun segno d'indignazione nella Beatissima Vergine Maria nel tempo che visse in questo mondo, anzi comparir ella sempre piena di mansuetudine, e di misericordia; e però dover ciascheduno sempre più ricever coraggio porgendo ad una simile Mediatrice le sue preghiere: *Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas;*

*Nihil austerum in ea, nihil terribile: tota suavis est: omnibus offerent lac, & lacrimam. Revolve diligentius Evangelicam Historiam seriem universam, & si quid forte increpatorium, si quid durum, si quid desique signum vel tenet indignationis occurreris in Maria, de cetero suspectum habeat, & accedere vereat. Quod si (ut vere) sunt) plena magis omnia pietatis, & gratia, plena mansuetudinis, & misericordiae, qua ad eam pertinent, invenies, age gratias eis, qui talem tibi Mediatricem benignissima miseratione providit, in qua nihil possit esse suspectum. Sarebbe d'uopo il fare un intero volume a chi volesse radunare quanto ha scritto S. Bernardo in questo proposito. Conchiuderemo dunque, ma colle di lui parole nell'omel. 2. de *laudibus Virginis*, ove eccita ciascheduno a ricorrere alla Beatissima Vergine, ed a procurare di conformarsi al di lei esempio nella maniera di vivere: *In periculis, in angustis, in rebus dubiis Mariam togia, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde. Et ut impetres ejus orationis suffragium, non deseras conversationis exemplum. Ipsam sequens non deorat, ipsam rogans non desperat, ipsam cogitans non eras. Ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitius pervenis.**

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
12. Febbrajo 1736.

L. I. I N V I T O

Agli Ecclesiastici, accedè interveniano agli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Origine di detti Esercizj. Il beneficio Spirituale, che a tanti apporratione. Come, e quanto tenuti in conto, e comandati da' Sommi Pontefici, e Prelati della Chiesa.

1. **N**ella sera del altro Venerdì di Quaresima, e nelle altre sere susseguenti, sino al compimento di dieci sere, all'Aventurata in punto, ch'è lo stesso che dire alle ore ventiquattro, nella Chiesa di S. Lucia de' PP. della Compagnia di Gesù si daranno, conforme il solito, da un Padre della medesima Compagnia di Gesù gli Esercizj Spirituali di Sant'Ignazio per gli Ecclesiastici di questa nostra Città. Questi sono quegli Esercizj, che il gloriosol S. Ignazio con l'peziale ajuto del Signor Iddio compose, e scrisse, dopo averne provati in se gli effetti mirabili della sua conversione. Questi sono quegli Esercizj, coll'ajuto de' quali prefero il buon partito per salute dell'anima propria i primi compagni di S. Ignazio, cioè un S. Francesco Saverio, un Venerabile Servo di Dio Pascaño Broet, un Fabio, un Laines, un Salmerone, che ad un profondo sapere unirono una profonda pietà, come pienamente può vedersi nella bella Vita di S. Ignazio scritta dal Padre Massai al lib. 1. c. 9. e 21. Questi sono quegli Esercizj, che scrisse S. Ignazio non meno per proficuo de' suoi Religiosi, che di tutti gli altri fedeli. Questi sono quegli Esercizj, che, per sfrancare ogni malignità disseminata contra i medesimi, S. Francesco Borgia di-

discepolo di S. Ignazio, ed uno de' lumi maggiori della Compagnia di Gesù, ebbi al Pontefice Paolo III. supplicandolo di fargli esaminare, ed approvare colla sua autorità; *quo latius ejus fructus patet, & plures Christiani fideles majores cum devotione ab utendum illius Exercitiis inveniuntur*, sono parole della Bolla del detto Pontefice spedita l'anno 1548. e ch'essendo stati rimessi all'esame del Cardinal Borghese, del Vescovo di Saluzzo suo Vicario Generale, e del nostro Insigne, e dotto Concittadino, Egidio Foscarari Religioso Domenicano, allora Maestro del Sacro Palazzo, poscia Vescovo di Modena, ed essendo stati ritrovati utili, e profittevoli per lo spirituale avanzamento de' fedeli: *Dista Exercitia piecitate, ac sanctitate plena, & ad edificationem, & spiritualem profectum fidelium valde utilia, & salutaria esse, & fore*: furono dallo stesso Pontefice con autorità Apostolica pienamente confermati, e proposti ad ogni ceto di persone per beneficio dell'anime loro: *Debitum etiam respectum ad fructus uberes, quos Ignatius, & ab eo instituta Societas praestit, in Ecclesia Dei ubique gentium producere non cessant, & ad maximum adjuvamentum, quod ad id praedita Exercitia tulerunt, non immerito habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, documenta, & Exercitia praedita, ac omnia, & singula in eis contenta, auctoritate praedita, tenore praestitum in certa nostra scientia approbamus, collaudamus, ac praesentis scripti patrociniis communitur*, come può vedersi appresso il P. Suarez nel tom. 4. de Religione lib. 9. cap. 5. Questi sono quegli Esercizj spirituali, de' quali fu fatto così gran conto nella Causa della Canonizzazione di S. Ignazio, come può vedersi nella Relazione degli Uditori della Rotta Romana, come secondo lo stile di quei tempi fu fatta, comprovando con essi la gran cognizione che aveva delle cose spirituali, e de' quali così parla la Santa Chiesa nella seconda Lezione dell'uffizio di detto Santo: *Illum composuit Exercitiorum librum Sedit Apostolica judicio, & omnium utilitate comprobatum*, Questi finalmente sono quegli Esercizj spirituali, che la Santa memoria del glorioso Pontefice Clemente XI. nella sua Lettera Circolare scritta ai Vescovi d'Italia, e dell'Isola adiacenti, spedita sotto il giorno 1. di febbrajo dell'anno 1710, e ch'è la stessa nel suo Bollario alla pag. 547. ingiunse ai Vescovi il procurare con ogni diligenza, acciò ogni anno si facessero dai Rettori dell'anime, Confessori, Sacerdoti, Benefiziati, e Chierici, adducendo fra le altre la seguente ragione: *Quin diuturna experientia compertum sit, ad retinendum, conservandamque Sacerdotalis Ordinis dignitatem, & sanctimoniam, maximopere conducere, ut Ecclesiastici utriusque spiritualibus Exercitiis aliquando vacent, quibus, quidquid fordidum de mundano pulvere contraxerunt est, commode detergetur, Ecclesiasticus spiritus reparatur, mentis acies ad Divinarum rerum contemplationem extollitur, recte, sanctique vivendi norma vel instituitur, vel confirmatur*. E però inerendo Noi alle cose finora dedotte, invitiamo, ed esortiamo ciascheduno de' nostri Ecclesiastici, a non trascurare l'occasione di sopra accennata de-

gli Esercizj spirituali. Consideri ciascheduno de' nostri Ecclesiastici a per animarsi a quest'opera di pietà, la sentenza di S. Girolamo nel cap. 2. della lettera al Titum: *Non solum Episcopi, Presbyteri, & Diaconi debent magnopere providere, ut cunctum populum, cui praesident, conversione, sermone, ac scientia precedant, verum etiam & inferioris gradus Exorcistae, Lectores, Ediculi, & omnes omnia, qui domus Dei deservunt, quia vehementer Ecclesiam Dei debruit, meliores sucos esse, quam Clerici*. Consideri ciascheduno de' nostri Sacerdoti la sua vita passata, e nello stesso tempo dia un'occhiata all'omelia di San Gregorio de' Officio, seu Cura Pastoralis, ove così dice. *Nullum, puto, ab alitis majus praedictum, quam a Sacerdotibus, tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla praevitiis cepit, quando ipsi peccatum, qui compescere peccata debuit, nulla animarum lucra quatinus, ad nostra quiescentia studia vacamus, Dei causas relinquimus; ad terrena negotia vacamus, locum sanctitatis accipimus, & terrene aeternis implicamus*. Rifletta finalmente ciascheduno de' nostri Ecclesiastici, se mai si è lasciato vedere ne' pubblici teatri, se si è ritrovato a' conviti, se ha procurato di divertirsi col mezzo di cose che almeno non possono dislodgeate ed approvate dai Canonici della Chiesa, e dalle Costituzione Apostoliche, e poi vegga, se potrà elevarsi dall'andare ai santi Esercizj, confermati, ed inculcati dalle Apostoliche Constitutioni o per edificare chi si fosse scandalizzato della sua vita passata, o per accendere nel suo cuore quel fuoco, che resta o estinto, o troppo illanguidito dalle azioni non proprie al suo stato, e che a mala pena possono tollerarsi ne' laici.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
13. febbrajo 1735.

LII. I N V I T O.

A tutte le Chiese, Conventi, e Luoghi pii della Città, e Diocesi, di mandar alla Zecca gli argenti superflui, e necessari ad alienarsi, per soddisfare ai debiti. Motivo di tal invito. Motivato, per cui ne' primi secoli della sola autorità de' Vescovi si alienavano i preziosi vasi delle Chiese. Come oggi, per far ciò, sia necessaria anche l'autorità della Santa Sede.

1. FU' dalla Santità di Nostro Signore sotto il giorno 26. di Settembre del 1733. segato un Chirografo diretto al Sig. Card. Vicario di Roma, in cui fu a questi data l'autorità di poter esraggiudizialmente riconoscere, quali fossero gli argenti superflui delle Chiese, e Luoghi pii secolari, o Regolari, o quali fossero quelli che per estinguer debiti, o per altra baltevole, e giusta causa, si potessero, e dovessero alienare, invitando a portarli alla Zecca di Roma, per la penuria che, nella detta Città era di moneta d'oro, e molto più d'argento, ed offrendo in contraccambio dei detti capitali infruttiferi altri capitali fruttiferi, cioè Luoghi di Monte, aggiunti al Monte di S. Pietro No-

vo, alla ragione di feudi 100. per ciascheduno, non ostante che il loro prezzo della piazza fosse maggiore, forse per compensare la perdita della fattura de' predetti argenti lavorati; e in esecuzione della mente Pontificia il sopradetto Sig. Cardinale Vicario con pubblica Notificazione invitò i Deputati delle Chiese, a Luoghi Pii, a non trascurare la favorevole congiuntura, che loro si presentava, di migliorare la condizione delle Chiese, Conventi, Confraternite, e Luoghi Pii alla lor cura commessi.

2. Non era il Chirografo ristretto ai soli Luoghi Pii di Roma, ma esteso a tutti gli altri dello Stato Ecclesiastico, laonde essendosi stato trasmesso con ordine di pubblicarlo anche in questa Città, non lasciammo di farlo, avendolo fatto stampare, ed affiggere ne' luoghi soliti.

3. Non ebbe l'invito il bramato effetto, nè a nostra notizia è mai giunto, che veruna Chiesa, e Convento, o Confraternità di questa nostra Città di Bologna abbia mandato alla Zecca di Roma veruno de' suoi argenti, o perchè forse allora non vi era la necessità, in cui ora tutti quanti ci ritroviamo; o perchè era di troppa briga e spesa lo trasporto degli argenti da questa Città a quella di Roma. Ma essendo, com'è pur troppo notorio, cresciuta per le nostre pubbliche e private amare contingente la necessità, ed essendosi ritrovato un modo più facile, ed egualmente vantaggioso per l'estro degli argenti superflui delle Chiese secolari, e Regolari, e di tutti i Luoghi Pii di questa nostra Città, e Diocesi, come altresi degli argenti, che è bene vendere, per estinguer debiti, d'ordine della Santità di Nostro Signore si rinnova a tutti i predetti l'invito, con speranza che ora sia accettata, ed eseguito.

4. Compassionando dunque da una parte la Santità di Nostro Signore lo stato miserabile in cui ci ritroviamo, e vedendo la necessità di aver contanti, per supplire alle private, e pubbliche indigenze; e dall'altra parte ben sapendo, non doversi spogliare i sacri Altari del loro dovuto, e sufficiente ornamento, ed essendo chiare le disposizioni Canoniche, che non permettono il distrarre, ed alienare gli arredi, e mobili preziosi delle Chiese, a Luoghi Pii, senza qualche previa cognizione della causa, ed Apostolica licenza; con lettera della Segreteria di Stato degli 11. di febbrajo dell'anno corrente 1736. ci comanda l'invitare di nuovo con pubblica Notificazione tutti e singoli i Deputati delle Chiese secolari, e Regolari di questa nostra Città, e Diocesi, e tutti e singoli Deputati de' Luoghi Pii a portare alla Zecca di questa Città stessa gli argenti superflui, che avessero, o quelli che, per estinguer debiti, crederessero necessario di alienare: dando a Noi l'autorità di conoscere estragiudizialmente o la superfluità degli argenti medesimi, o la necessità di alienarli, per estinguer debiti, ed offrendo, a chi esibirà, a porterà i detti argenti, il contraccambio del valore in tanti Luoghi di Monte di questa stessa Città.

5. Il partito non può esser più vantaggioso per le Chiese, e a Luoghi Pii; diventando in questa maniera fruttiferi i capitali fruttiferi, e

astinguendosi debiti, che coi loro frutti mandano per lo più in malora le aziende pubbliche, e private, sacra, a profane, o se non sono fruttiferi, non pagandosi, riempiono il paese di clamori, e sgrida, e sono pur troppo la rovina delle famiglie de' poveri cittadini, ed artieri. Abbracciandosi questo partito, non vi è la spesa, o il rischio degli argenti da mandarsi altrove; e quando in Bologna non c'è differenza nel prezzo de' Luoghi di Monte fra quello della piazza, e quello con cui si assegnarono i medesimi Luoghi di Monte conforme era nel primo partito di Roma, giusta ciò che di sopra si è detto, è però tanto superiore il frutto de' nostri Luoghi di Monte a quello de' Luoghi di Monte Camarali di Roma, che resta abbastanza con esso compensato il danno della fattura degli argenti. Finalmente nel sistema di questo partito non manca l'intervimento dell'autorità Apostolica, non manca la sufficienza, o necessità della causa, nè, per verificarle, a d'uopo il far Processo, avendosi Sua Beatitudine conceduta l'autorità, come si è detto, di procedere estragiudizialmente.

6. E però inerendo alla mente di Sua Santità, e prevalendoci dell'autorità comunicarci, invitiamo tutti e singoli i Deputati delle Chiese secolari, e Regolari, di Preti, Monaci, Frati, Chierici secolari, e Regolari, Monache o sottoposte al nostro governo, o a quello de' Regolari, Confraternite, e Luoghi Pii di questa nostra Città, e Diocesi, a portare alla Zecca di questa Città gli argenti superflui, o quelli che è d'uopo alienare per estinguer debiti fruttiferi, o infruttiferi, per ricevere il contraccambio in tanti Luoghi di Monte di questa stessa Città; e per riconoscere o la superfluità de' medesimi, o la necessità di alienarli, basterà, che i Deputati nelle Chiese, Conventi, a Luoghi Pii sopradetti, se l'intendano col nostro Monsignor Vicario Generale, da cui sarà sottoscritta la nota degli argenti che si portano alla Zecca, dopo aver riconosciuta estragiudizialmente la causa dell'alienazione; dichiarando nulle tutte quelle che si facessero senza la suddetta sottoscrizione come fatta senza cognizione di causa; e dichiarando incorso nelle censure chi senza la predetta venisse all'alienazione, come fatta senza autorità Apostolica: per conformarci in tutto e per tutto alla mente di Sua Beatitudine, che nel Chirografo diretto al Sig. Cardinale Vicario di Roma prescrisse la di lui sottoscrizione, avanti che gli argenti si portassero alla Zecca, ed ha comandato a Noi nella lettera del Segretario di Stato di sopra accennata il conformarci in tutto e per tutto al detto Chirografo.

7. Non è qui nostro pensiero di fare un' Ecclesiastica Dissertazione, come per altro ci lusingheremmo di poter fare, sopra i sacri preziosi arredi, e suppellettili, d'oro, a d'argento delle Chiese. La decenza, e ricchezza de' sacri vasi, parlando de' vasi necessari, è cosa molto lodevole, come fino nel sesto secolo scrisse Anastasio Sinaita nel tom. 6. della Biblioteca de' Padri alla p. 980. *sed sunt etiam Ecclesia, quibus de sunt aliqua utensilia necessaria; et istis offerenda sunt ea, quae de sunt*; e prima di lui l'accennò S. Ambrogio nel lib. 2. de Officiis al cap. 21.

Manti-

Maxime Sacerdoti hoc convenit, ornari Dei Templum decore congruo, ut etiam hoc cultu Aula Domini resplendat. Quanto alla superfluità ci sottoferivamo ben volentieri al sentimento di S. Girolamo nella lettera a Demostene, ove così scrive: *Alti adificent Ecclesias, vestiant parietes marmorum crustis, columnarum moles adorneant, marmore deaurant baptis pretiosum ornatum non sententia, obore, argenteque valvas, & gemmis aurata distinguant. Altaria: non reprobando, non abnuo: unusquisque in sensu suo abundet; meliusque est hoc facere, quam repastis opibus incubare.* Accenniamo solamente, che, se ne' primi secoli della Chiesa per la probità de' Vescovi si distraevano, ed alienavano i preziosi vasi delle Chiese, senza distinguere fra i superflui, e non superflui, colla loro sola autorità, o per sostenere i poveretti, o per riscattare gli schiavi, come si legge nella Vita di S. Agostino scritta da Possidio al c. 24. *Nam & de vasib. Dominiatib. propter captivos, & quamplurimos indigentes frangit, & confari jubebat, & indigentibus dispensari.* Quod non commemoravim, nisi contra carnalem sensum quorundam fieri providerem. Et hoc ipsum etiam venerabilis memoria Ambrosius in talibus necessitatibus indubitanter esse faciendum & dixit, & scripsit: alludendo ivi Possidio all' Apologia, che fece in tal proposito S. Ambrogio nel l. 2. de Officiis al c. 28. per difendersi dalle opposizioni degli Ariani, che ne dicevano male, per aver venduti i vasi della Chiesa, ad effetto di riscattare col loro prezzo i poveri schiavi: *Us non aliquando in invidiam incidimus, quia confregimus vasa mystica, ut captivos redimeremus, quod Ariani displicere putant: nec tam factum displiceret, quam us esset, quod in nobis reprehenderet: e come nelle sacre Storie veggiamo essersi fatto dai Santi Vescovi Ilario d' Arles, Ugone di Granoble, Elsego d' Inghilterra, e da tanti altri, gli esempi de' quali sono stati indicati, e raccolti dal P. Teofilo Raynaud nel tom. 12. delle sue Opere, in quella introdotta *Malu e Bonis Eccl.* al c. 4. m. 6. e seg. essendosi oggidì saviamente mutata la disciplina, e non potendosi i sacri vasi preziosi, o superflui, o necessari, alienare, che concorrendovi una giusta causa unitamente coll' autorità del Sommo Pontefice, non vi sarà persona ragionevole, che valutando il pubblico bisogno, considerando la restrizione agli argenti o superflui, o che il Giudice Ecclesiastico potrebbe far subastare per soddisfare ai creditori, e non mancando l'espressa licenza del Papa, possa condannare e non diremo l'alienazione ma l'impiego o la conversione di un capitale infruttifero in un fruttifero a favore delle stesse Chiese: tanto più che coi frutti del medesimo, e col beneficio del tempo si potranno versare gli argenti, che ora si portano alla Zecca, e che non sperarsi non essere in avvenire per mancare più benefattori, che con nuovi doni riempiano di nuovo le Chiese, essendo questo un particolare effetto della Provvidenza Divina, di cui parla Onorato di Marghita nella Vita di S. Ilario d' Arles, ove dopo aver raccontato, che per le pubbliche miserie aveva distratti, ed alienati*

i preziosi vasi della Chiesa: *Namquidnam poterit existimari, quantum visceribus ejus infunderis pietas, qui usque eo credidit emita distrabenda, quousque ad Patenas, vel Calices vitæ ventit: cui soggiungit: Accendit studia offertorium dispensatione laudabili: nec us fatigaret, rejecti sed us iterato offerrent, uberior excitavit.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
5. Marzo 1736.

LIII. NOTIFICAZIONE.

Si pubblica l'Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, conceduta dal Papa. Addiviti il modo di soddisfare alle opere ingiunte per guadagnarla. Come, mediante quest' Indulgenza, resti rimesso anche il debito delle penetemporali. Come, ed in quali casi i Sommi Pontefici sogliono concedere quest' Indulgenza.

- L** A Santità di Noſtro Signore vedendo lo stato miserabile, in cui ci ritroviamo, e ben ſapendo, non eſſervi altro modo per liberarcene, che il riconciliarci col Signor Iddio giuſtamente ſdegnato contra di noi pe' noſtri gravissimi peccati, concede un Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, e remissione dei peccati a tutti quelli che viſiteranno una delle Chieſe, che da Noi faranno nominare, almeno una volta in quella ſettimana, in cui ciaſcheduno eleggeraſi di pigliare la ſteſſa Indulgenza, pregando, ivi divotamente Sua Divina Maestà per le correnti neceſſità, per l'eſtiprazione dell' ereſe, per la pace e concordia fra' Principi Criſtiani, per l'aſſoluzione di Santa Madre Chieſa, e ſecondo la pia intenzione di Sua Reſtituzione. Aggiunge Sua Santità il digiuno nel Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, la Confeſſione de' peccati, il ricevimento della Santiffima Eucariftia, e la limoſina a' poveri, ſecondochè a ciaſcheduno ſuggerirà la propria divozione; e vuole che il tutto ſi adempia dentro il corſo di due ſettimane, cioè o nell' una, o nell' altra delle ſettimane, che ſi aſſegneranno.
- E però inorrendo Noi alla pia mente di Sua Santità, ed ai ſuoi ordini eſpreſſi, deſtinamo in ſequenti Chieſe da viſitarsi nella Città, cioè la Noſtra METROPOLITANA di S. PIETRO, la Chieſa del CORPUSDOMINI, quella di S. MARIA della PIETA' de' MENDICANTI, quella de' SS. GIACOMO e FILIPPO delle Suore CONVERTITE, e nella Diocesi le Chieſe Parrocchiali di ciaſcheduna Comunità, con libertà a ciaſcheduno della Città di eleggere una delle sopradette Chieſe da viſitarsi, pregando in eſſe il Signor Iddio divotamente per le cauſe poc'anzi eſpreſſe.
- Quanto al tempo, enno cui debbono adempierſi le opere ingiunte, avendolo Sua Beatitudine riſtritto a due ſettimane, per la Città deſſiniamo la quarta ſettimana della corrente Quareſima, e la ſettimana di Paſſione, che vuol dire dagli 11. di Marzo fino al giorno 21. acciocchè in una di eſſe, ch' è nella Città, poſſa fare le ſteſſe opere ingiunte, e prendere il Giubbileo; e per la Diocesi la ſettimana di Paſſione colla ſettimana Santa, che vuol dire dal 13. di Marzo fino al giorno 31.

del medesimo mese, acciocchè pure in una di esse, che è nella Diocesi, possa adempiere le opere ingiunte, e guadagnare l'Indulgenza, non essendo così facile il potere far giungere a tutti i Curati della Diocesi la notizia dell'Indulgenza, com'è facile il pubblicarla per la Città.

4. Rispetto poi alle opere ingiunte, benchè, non ostante il benigno Indulto di Nostro Signore, e la sua dispensa circa la Quaresima per quella Città e Diocesi per l'anno corrente vi sia l'obbligo di dover digiunare, e non cibarsi di carne, e d'uova ne' Venerdì e Sabati, se l'obbligo del digiuno vi sia parimente per tutta la Settimana Santa; facciamo sapere, che, digiunandosi nella Città il Mercoledì, Venerdì, e Sabato della settimana quarta di Quaresima, o della settimana di Passione, e digiunandosi nella Diocesi il Mercoledì, Venerdì, e Sabato della settimana di Passione, o della Settimana Santa, resta con ciò adempiuto l'opera ingiunta del digiuno, ancorchè, ripetiamo, in ogni Venerdì, e in ogni Sabato tanto della settimana quarta, quanto di quella di Passione, e in tutta la Settimana Santa vi sia l'obbligo d'astenersi dalle carni, e dall'uova, e digiunare, a tenore ancora dell'Indulto sopradde- rto di Sua Santità circa l'osservanza della Quaresima.

5. Il che poi nè diciamo, nè possiamo dire in ordine alla limosina che dee farsi per conseguire l'Indulgenza, quando tal uno intendesse di prevalersi di una di quelle che dee fare tre volte la settimana, se vuol servirsi dell'Indulto di mangiare carne in questa Quaresima; dovendo esser distinta la limosina, che si fa come opera ingiunta per guadagnare l'Indulgenza, dalle altre limosine, che s'è l'obbligo di fare, non osservando la Quaresima: siccome, nemmeno diciamo, nè possiamo dire, ch'essendo il tempo proprio dell'adempimento della Comunione di Pasqua dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis, s'intenda nella Diocesi, in cui sono assegnate le due settimane di Passione, e delle Palme, o sia Settimana Santa, adempiuta l'opera ingiunta di comunicarsi, per guadagnare il Giubbileo, se tal uno pensasse di guadagnarlo colla Comunione Pasquale; dovendo etziandio esser distinta la Comunione che dee farsi per ricevere l'Indulgenza, dalla Comunione che si fa per adempiere il precetto di comunicarsi nella Pasqua, e dovendo ancora, per conseguire l'Indulgenza, reiterarsi la Confessione almeno da chi si fosse confessato ed anche comunicato in adempimento del precetto della Pasqua, e dopo la Confessione fosse per sua miseria caduto in qualche peccato mortale.

6. Il tutto s'appoggia alla dottrina comune de' Teologi: i quali disputando, se le opere, che per altro sono d'obbligo, bastino per conseguire l'Indulgenza, e se, per guadagnarla, la Confessione sia necessaria, come sono tutte le altre opere ingiunte, o pure si richieda come una disposizione necessaria alla grazia, ed al conseguimento dell'Indulgenza, in tal maniera che uno possa disporvi colla sola contrizione, o, non avendo peccato mortale, possa conseguirla senza

la Confessione; dopo varj e lunghi ragionamenti concludono in ordine la prima questione, se le opere per altro dovute bastano per conseguire il Giubbileo, dipendere ciò dalla volontà del concedente, che può, se vuole, nel concedere l'Indulgenza, contentarsi per opera ingiunta anche di un'opera per altro titolo dovuta; e rispetto alla seconda questione, se la Confessione per Giubbileo sia necessaria come opera ingiunta o pure si richieda come disposizione necessaria alla grazia, vogliono, dovervi essa risolvere, esaminando le parole di chi ha conceduta l'Indulgenza: concludono però, esser necessaria la Confessione, ancorchè non sia prescritta per opera ingiunta; in chi per sua disgrazia è caduto in peccato mortale, richiedendo sempre il concedente in chi dee guadagnare l'Indulgenza, che sia soggetto capace della medesima, e non potendo questi esserlo, se dopo aver commesso un peccato, non si confessa: in quella guisa appunto, che per ricevere degnamente l'Eucaristia, non basta in chi è caduto in peccato mortale la sola contrizione, benchè perfetta, ma si richiede di più la Confessione, come può ampiamente vedersi nel Padre Passerino, Teologo della Religione Domenicana, nel suo trattato de' Indulgentiis alla qu. 48. per totam, ed alla qu. 41. e nel Padre Viva Teologo della Compagnia di Gesù, nel suo trattato de' Jubilao qu. 8. art. 1. e art. 3.

7. Avendo dunque Noi osservato, che nell'Indulgenza plenaria in forma di Giubbileo; tralasciata da Roma; ha bensì Sua Beatitudine valutato per la Città di Roma fra le opere ingiunte il digiuno, benchè per altro d'obbligo, del Mercoledì, Venerdì, e Sabato della seconda, e terza settimana di Quaresima, ma avendoci comandato il pubblicarla in questa Città e Diocesi immediatamente, e subito che si poteva, non appare nella forma della concessione verun contraffegno; che fra le opere ingiunte della limosina, e della Comunione, abbia valutata quella limosina, che qui dee farsi da chi si prevale dell'Indulto di mangiare carne nella Quaresima, o pure la Comunione di Pasqua; di qui nasce, essersi da Noi detto di sopra, bastare per l'opera ingiunta del digiuno anche il digiuno d'obbligo, ma non bastare per l'opera ingiunta della limosina quella, che dee farsi da chi non osserva la Quaresima, nè per l'opera ingiunta della Comunione quella, che si fa per adempiere il precetto di Pasqua, nè bastare la Confessione di chi non la reiterasse, dopo esser caduto per sua miseria in qualche peccato mortale, e volesse conseguire l'Indulgenza: tanto più che non potendosi chiaramente discernere dalle parole del concedente, se richieda la Confessione qual mera disposizione alla grazia, ovvero come una delle opere prescritte, è insinuazione di gravissimi Dottori, che chi vuol conseguire l'Indulgenza, ancorchè non avesse nuovi peccati mortali, si confessi anche de' veniali, o dei mortali altre volte confessati, siccome dopo aver allegati S. Antonino, Adriano, il Cardinal Gersano, ed il Navarra, insegna, il Cardinal Bellarmino de Indulgentiis lib. 1. cap. 23. S. Tertia quaestio al. tem. 2. delle Con-

troverle, e felicemente spiega il P. Costantini nella sua Teoria, e Pratica del Giubbileo pari. 2. cap. 5. quest. 3.

8. Ecco quanto dovevamo dire circa le opere ingiunte. Ora altro non resta, che il ridurre alla memoria del popolo alla nostra cura commesso, che, quantunque nel Sacramento della Penitenza a chi sia concessa la remissione della colpa, e delle pene eterne, resta nondimeno dopo le colpe rimette il più delle volte il debito delle pene temporali, a cui si dee soddisfare: onde, pur troppo essendo pochi quelli che si sforzano a soddisfare, o soddisfacciano degnamente con opere penitenziali alle colpe commesse, il nostro clementissimo, e benignissimo Redentore colla sua immensa carità ha provveduto a questo bisogno, lasciando nella sua Chiesa un inestimabile tesoro spirituale delle infinite soddisfazioni della sua Morte, e Passione, e di quelle della sua Santissima Madre sempre Vergine Maria, e di tutti gli Apostoli, e Martiri, e Santi del Paradiso; del qual tesoro, e ricchezze spirituali ha costituito universale dispensatore il Principe degli Apostoli S. Pietro, e i di lui Successori i Pontefici Romani, i quali ha lasciati Vicari suoi in terra, dando loro le chiavi del Regno de' Cieli, e piena potestà di legare, e di sciogliere.

9. Lo disse molto bene il Pontefice Clemente VI. nella sua *Decretale Unigenitus*, fra le *Stragantanti comuni de Penitentia et Remissionibus*: *Quem quidem thesaurum, non in sudario repositum, non in agro absconditum* (parla del merito infinito della Passione di Gesù Cristo) *sed per Beatum Petrum Celsi claustrum, usque Successores suos in totis Vicariis, commissis fidelibus salubriter dispensandum &c. Ad cuius quidem thesauri cumulum, Beata Dei Genitricis, omnium Electorum a primo iusto usque ad ultimum merita administrandum prestare nescuntur*. E cent' anni prima della Costituzione di Clemente VI. lo insegnarono San Tommaso, e S. Bonaventura, uomini santissimi, e sapientissimi, benché per altro assai differenti nelle loro sentenze, come al nostro proposito riflette il Cardinal Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento* al lib. 2. c. 5. n. 8. e teologicamente spiega il celebre Dottor Eusio nel lib. 4. delle *Sententie* alla dist. 20. §. 4. e 5.

10. Con questa Divina potestà hanno i Sommi Pontefici sempre aperto, e vanno aprendo questo gran tesoro, concedendo per ragionevoli cause in varie occasioni ora limitata, e ristretta, ora pienissima remissione di tutte le pene, colle quali dovremmo pe' peccati nostri soddisfare alla Divina giustizia o in questa vita, o nel Purgatorio. Non erano una volta essi così liberali, come oggidì lo sono: bastando leggere S. Tommaso, Scrittore del decimo terzo secolo, nella 4. dist. 20. *quest. 1. art. 3. quest. 2. Ad quartum*, ove dice, che daval' Indulgenza di cinque anni a chi di là dal mare veniva a visitare le Chiese de' Santi Pietro, e Paolo a' Roma, di tre anni a chi veniva di là da' monti, e di un anno a chi veniva da' paesi più vicini. Oggidì per giusti e rilevanti motivi non essendo possibile il ripigliare comodamente la frequenza delle severe penitenze de'

Canonici, come molto bene al nostro proposito riflette il Cardinal Pallavicino nella sua citata *Storia* al lib. 24. c. 12. n. 6. e per allertare i fedeli a pregare con vero cuore il Signore nelle gravi necessità, in cui tratto tratto ci ritroviamo, e per gloria del Signore, e salute dell' anime nostre, la loro liberalità è di molto cresciuta; come molto bene spiega il dotto Cardinale Bellarmino nel suo trattato de *Indulgentia* al lib. 1. c. 12. nel tom. 2. delle sue controversie: *Respondemus, thesaurum meritorum Christi et Sanctorum, esse veram causam, cur Indulgentia concedi possit; sed prater istam causam requiri altam, qua moveat ad dispensandum thesaurum hoc tempore potius, quam alio, et nunc magis, nunc minus liberaliter: non enim debent Pontifices relaxare penitentialem satisfactionem, neque recurrere ad thesaurum, nisi quando iudicant, id esse necessarium, et utile ad gloriam Dei, et animarum salutem*.

11. Non appartiene a Noi l' esaminare i motivi di questa maggiore liberalità, nè tampoco il discorrere se vi sia tra l' opera ingiunta, e l' Indulgenza, la proporzione: *Observandum est*, soggiugne il predetto Cardinale parimente nel nostro proposito, *iustam quidem semper causam requiri, sed non esse subditum iudicare, utrum causa sit iusta, vel iniusta; debent enim simpliciter existimare, iustam esse*. A noi appartiene il ringraziare di vero cuore il Signor Iddio di esser nati in que' tempi, ne' quali si apre con frequenza, e con liberalità il celeste spirituale tesoro. A Noi altresì appartiene il procurare di guadagnarlo, coll' adempere a dovere, e fruttuosamente le opere ingiunte: non consegnando il frutto dell' Indulgenza, chi non fa a dovere, e col dovuto fervore, quanto è prescritto. Il Santo Pontefice Gregorio VII. nel lib. 1. all' *epist. 34.* concessa una plenaria Indulgenza al Vescovo Remigio: *Absolutionem peccatorum tuorum, sicut rogasti, auctoritate Principis Apostolorum fultis, tibi mittere, dignum duximus; si tamen, bonis operibus inhaerendo, commissos excessus plangendo, quantum valueris, corporis tui habitaculum Deo mundum templum exhibueris*: e l' insigne Scrittore degli Annali Apostolici il Cardinal Baronio all' anno di Cristo 1073. n. 71. dopo aver recitate le predette parole, così soggiugne: *Ut appareat, Sedit Apostolica Indulgentia illis communicari, qui, quantum suppetunt vires, bene operant non praeremittunt; non autem ignavi, otiosi, ac negligenter torquentur*. Il Cardinal Gaetano nel suo trattato 10. de *subsistentibus Indulgentiis* alla *quest. 1.* fa di sentimento, che per conseguire l' Indulgenza, oltre l' adempimento dovuto delle opere ingiunte, fosse necessario il proposito di soddisfare a Dio colle proprie penitenze; e non giovare l' Indulgenza a chi potendo soddisfare nel modo predetto, non lo fa: e all' opinione del Cardinal Gaetano aderì il Navarro nel suo *Trattato de Jubilaeo et Indulgentiis* al notabil. 21. Non è dagli altri comunemente ricevuta questa sentenza: siccome nemmeno Noi la riceviamo, non piacendoci il sentimento singolar, e non essendovi veruna Bolla di concessione d' Indulgenze, da cui la predetta Condizione si richiede.

chieda. Crediamo però, ciò non ostante, esser bene il consigliare quelli che sono alla nostra cura commessi, ed invitarli ad aggiunger alle opere ingiunte altre opere buone, ed a fare altri degni frutti di penitenza, colla dottrina del Cardinal Bellarmino al luogo citato c. 12. §. *Ad tertium*, ove così dice: *Accipiunt prudentes Christiani Penitentiae Indulgentias, ut simul etiam studeant dignos poenitentiae fructus facere, ac pro suis peccatis Domino satisfacere*: la quale spiega il Cardinale Pallavicino nel citato cap. 12. ove ragionando dell'uso dell'Indulgenza così parla: *Nè per esso rendono neghittosi i Cristiani in soddisfare a Dio con altri uffici di pietà per le colpe commesse: avveggarò, rimanendo sempre agli uomini incerto, se l'Indulgenza siasi effettivamente acquistata, rimane in molti le stimola di affrettarsi con sempre novella industria d'opere salutari, e penali; e d'altra parte le ingiunzioni per conseguire l'Indulgenza, coll'esercizio loro accrescono la divozione, e inducono l'abito buono a farne delle somiglianti: del che veggiamo la esperienza quotidiana.*

12. Finiamo coll' accennare, darli da Sua Beatitudine la facoltà ai Confessori, di commutare le opere ingiunte in altre opere di pietà rispetto alle Monache, Obblate, e Zitelle assistenti nella Clausura, ed ai Religiosi chiusi parimente in Clausura perpetua, siccome a tutti gli altri impediti da infermità corporali, o da qualunque impedimento ritenuti, che non potranno eseguir le opere di sopra espresse.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
8. Marzo 1736.

LIV. NOTIFICAZIONE.

Sopra i pranzi, e convitti, che si fanno per la Diocesi in occasione delle Offizj, che si celebrano nelle Parrocchie. Quanto egliu dissimili sono dalle antiche Agape de' Cristiani. Quanti inconvenienti nascano da questi, ed di che rilevante conseguenza. Si ripropono detti pranzi, e si prescrive a' Curati, ed agli Uffiziali delle Parrocchie, la maniera di tener conto de' danari che vengono offerti in occasione del far celebrare Offizj.

1. **F** Accadoci per la nostra Diocesi ora in una Chiesa Parrocchiale, ora in un'altra, l'Offizio per qualche defunto in particolare, o per le anime del Purgatorio, abbiamo avuta notizia, praticarsi da alcuni de' Signori Curati li tenere a pranzo seco la mattina gli altri Signori Curati, e Sacerdoti, che sono venuti alla loro Chiesa, ed hanno in essa celebrata la Messa, ed assistito all'Offizio.

2. In alcuni luoghi pure della nostra Diocesi si fanno alcuni Offizj nelle Chiese Parrocchiali per la conservazione delle messi, si fanno raccolte, e si celebrano Messe, e gli altri Curati, e Sacerdoti invitati sono tenuti a pranzo dall'Uffiziale della Chiesa, volgarmente detto Massajo, e a que-

sti pranzi qualche volta s'invitano ancora persone laiche.

3. Chi sente parlare del predetti pranzi, dell'occasione de' medesimi, e delle persone convitate, crederà facilmente, esser essi simili a quegli antichi pranzi de' Cristiani, chiamati *Agape*, descritti da Tertulliano nel c. 39. del suo *Apologético*, in cui dà esatta informazione delle medesime al Senato Romano. *Inopet quoque refrigerio isto juvamus &c. Nihil banivitiis nihil immodestia admittit. Non prius discumbitur, quam oratio ad Deum praestetur. Editur, quantum susterenter cupiunt; bibitur, quantum pudicitia est nullo; ita saturantur, ut qui mominerint, etiam per noctem aderandum Deum sibi esse: ita fabulantur, ut qui sciant Dominum audire. Oratio convivium dirimit.*

4. Plinio medesimo, benchè Gentile, nella sua lettera a Trajano, dandogli conto de' convitti che si facevano nelle radunanze de' Cristiani, gli attesta, ch'erano innocenti.

5. Ci dispiace, che tali non sono le nostre nuove de' pranzi che si fanno nella nostra Diocesi in occasione degli Offizj, o per un morto, o per le anime del Purgatorio, o per la conservazione delle messi, o per altre simili occasioni; avendo pur troppo saputo, che qualche volta l'allegria è stata straordinaria, che da tal uno si è mangiato e bevuto più del dovere, e più del bisogno, e che dopo il pranzo, per finir bene la giornata, si è fatto qualche giuoco di carte.

6. A questi inconvenienti, come pur troppo suol succedere, altri di non minor rilievo abbiamo pure notizia essersi aggiunti. La spesa del pranzo da alcuni de' Signori Curati si fa di propria borsa, e questo da noja, e fastidio a qualche altro de' Signori Curati, che per impegno è obbligato a fare lo stesso, benchè non abbia il comodo di farlo. Alcuni Massaj ancora fanno il pranzo a spese proprie, ed anche con molta sonuosità: e di qui poi nasce, che non così facilmente si ritrova chi voglia assumere il detto impiego.

7. Ma altri poi de' Signori Curati, ed altri Massaj prendono un altro sistema più vantaggioso per la loro privata economia; ed è il ritenere una parte di ciò che dovrebbe impiegarsi ne' suffragj de' defunti, o nelle Messe, che si offrono al grande Iddio, implorando il suo ajuto pe' correnti bisogni, per fare il pranzo, e ben trattare chi è venuto all'Offizio: per la qual cosa alcuni lasciano di farlo, e di sovvenire le anime trapassate de' fedeli, e tutti parlano male, rinnovando le antiche, e presenti querele delle persone mal intenzionate, che i Preti stanno allegramente a spese delle anime del Purgatorio, e delle Messe.

8. Leggendo il libro primo del Re al c. 1. ed altri che seguono, siamo restati spaventati dall'esempio d'Elì Sommo Sacerdote. Era questi per altro uomo dabbene, ma aveva figli, che erano poco di buono, essendo chiamati dal sacro testè figli di Belial: *Porro filii Heli filii Belial, ne scientes Dominum, neque Officium Sacerdotum ad Populum*: e fra i loro misfatti lo stesso tra-

cro testo annovera quello, che prendevano per sé le parti più grasse, e più delicate della vittima, avanti che fosse sacrificata al Signore, quanto già nel Levitico al c. 7. erano state stabilite le parti della vittima, che toccavano al Sacerdote, o si trattasse del Sacrificio pro peccato, o del Sacrificio che chiamavasi *Hostia pacifica*; come molto bene spiega S. Tommaso nella 1. 2. q. 102. art. 3. *Ad eorum.*

9. Il povero Eli non lasciò di riprenderli: *Quare facitis res hujusmodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? Nolite, filii mei; non enim est bona fama, quam ego audio, ut transgrederetis factis populum Domini.* Ma perchè la correzione non fu efficace, nè il poveretto concepì quell'orrore, che doveva, al parlare che in tal proposito gli fu fatto dal Profeta, non solo nel suo tempo, e nel suo governo, ebbe la cattiva sorte di sentire uccisi trenta quattro mila Israeliti nella battaglia coi Filistei, trucidati Osni, e Finees suoi figliuoli, e passata nel dominio degli Infedeli l'Arca del Signore, ma etiamdio alla nuova di tante disgrazie, dopo quarant'anni di governo, essendo caduto all'indietro, si ruppe il collo, e finì miserabilmente i suoi giorni, come proseguisce il sacro testo nel cit. lib. 1. del Re al c. 4. *Fugit Israel eorum Filistim, et ruina magna facta est in populo; insuper et duo Filii tui mortui sunt, Opni, et Phinees; et Arca Dei capta est. Cumque ille nominasset Arcam Dei, cessavit de sella retrorsum juxta osium; et fecerit corporibus, mortuique est; senex enim erat ille, et grandævus; et ipse judicavit Israel quadraginta annis.*

10. Se per avere i figli d' Eli sottratta qualche cosa, che dovevasi ai Sacrificj dell'antica Legge, che non erano, che una figura del nostro, furono i medesimi così gravemente puniti dal Signore, e il povero lor vecchio padre fu, come si è detto, castigato colla morte, ancorchè non avesse lasciato di correggerli, ma per non essere stata severa, ed efficace la sua correzione; e non dovrà temersi da' nostri Sacerdoti, se si prendono l'ardire d'impiegare in pranzi una parte delle limosine da' fedeli date per le Messe; e che non dovrà temersi da Noi, se dopo averlo saputo, ci contenteremo d'una semplice correzione, e non passeremo più oltre, cioè a porre al male un efficace rimedio?

11. Volendo dunque prevenire l'ira Divina sopra di Noi, e sopra de' nostri Sacerdoti, dopo aver ben pensato, e ripensato non ritroviamo altro rimedio, che quello di proibire tutti questi pranzi, e di volere, che si renda esatto conto delle limosine, che si ricevono da' fedeli, per ogni e qualunque Ufficio, che si faccia in qualsivoglia Chiesa della nostra Diocesi.

12. Abbiamo detto, di proibire tutti questi pranzi; essendo questa la pena della consuetudini, che nel lor principio furono indifferenti, ma che col tratto del tempo portano seco il pericolo di qualche male, come molto bene osserva il P. Suarez nel suo Trattato de Legibus al l. 7. c. 6. n. 11. ove, dopo aver disputata la materia, così conchiude: *Unde concludo, consuetudinem pos-*

se esse irrationabilem, etiam si ex materia mala non sit, ut patet, si contingat, materiam ejus esse indecentem, vel habere aliquid periculi, vel incommodi, si publice, et communiter introducantur, et nihilominus nec per se mala sit, nec prohibita jure aliquo positivo.

13. A proposito della qual cosa è d'uopo il considerare, che fino dal tempo degli Apostoli era introdotta l'usanza d'alcune modeste refezioni, che si facevano nella Chiesa, dopo che i fedeli avevano ricevuto la Santa Eucaristia. Ne parla S. Paolo nella prima lettera a' Corinti, lamentandosi, che da quelle si escludevano i poveretti: *Convenientibus vobis in unum, jam non est Dominicam Cenam manducare. Unusquisque enim suam cenam præsumpsit ad manducandum; et alius quidem ebrius, alius autem ebrius est. Numquid domus non habetis ad manducandum, et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis? et confunditis eos, qui non habent?* Durò nulladimeno questa costumana per più secoli, e però nel Concilio Gangrese al can. 11. fu posto l'anatema contra gli Eustaziani, che facevano alcune conviviole nelle loro case private, e riculavano di andare alla Chiesa a celebrare l'Agape cogli altri fedeli: *Si quis contemnat eos, qui Agapas ex Fide faciunt, et propter Dei honorem fratres convocant, et nolit vocatibus communicare, sperandens, quod geritur, anathema sit.* Ma finalmente poco dopo, considerati gli abusi, che nell'Agape eransi introdotti, non ritrovò la Chiesa altro rimedio, che proibire affatto, come si vede nel Concilio Laodiceo al can. 28. *Non oportet in Basilicis, seu Ecclesiis sic distas facere Agapas, et in Domo Dei manducare, et accubitus sternere.*

14. Altre simili Agape facevansi nell'occasione di celebrare le Feste de' Martiri, delle DedicaZIONI delle Chiese, ed anche i Funerali, come diffusamente può vedersi appresso il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 57. n. 130. e seg. e per disordini, che anche in esse seguivano, S. Ambrogio le proibì in Milano, e S. Agostino nella sua let. 64. consigliò Aurelio Vescovo Cartagine se a proibire; e secondo questo consiglio ad istigazione di Aurelio nel Concilio Cartagine se terzo al can. 30. fu così determinato: *Populi etiam ab ejusmodi convitiis, quantum fieri potest, prohibeantur.*

Abbiamo detto, che si renda conto delle limosine, che si ricevono da' fedeli; sì perchè, se dal semplice ritardamento di far le limosine lasciate dai testatori non sono certamente le anime loro punite per questo capo, ma patiscono per la dilazione del suffragio, da cui riceverebbono sollevamento, come ben riflette S. Tommaso nel Quodlib. 6. a. 13. ove così discorre: *Sed quantum ad effectum elemosina, patitur detrimentum (parla dell'anima del morto) non quidem, ut per hujusmodi tarditate puniatur, sed quia remedium ei non adhibetur, dum suffragia differuntur ea, quibus plerumque juvaretur; che dovrà dirsi del caso, in cui non si diffidette, ma si leva affatto il suffragio, convertendo la limosina in un altro uso, che non è all'offertore di verag*

verun giovamento? si perchè, essendo infinito il valore del Sacrificio della Messa quanto alla sufficienza, ma finito, quanto all'efficacia, siccome da ciò deriva il gran beneficio della moltiplicazione de' suffragi, così restando chiara la necessità di dover invigilare, acciò a proporzione delle limosine si celebrino le Messe, s'ubentera il peso del rendimento del conto e delle limosine, e delle Messe.

15. E però con questa nostra Notificazione proibiamo nella nostra Diocesi tutti i pranzi in occasione degli Uffici, o per qualche morto particolare, o per le anime del Purgatorio, o per la conservazione delle messi, o per altri simili titoli, ad ogni e qualunque Curato, nella di cui Chiesa si celebri qualcheduno de' predetti Uffici: e parimente comandiamo tanto ad essi, quanto ai Massaj, ed a qualsivoglia altra persona nelle di cui mani vengono le limosine per gli Uffici, il tenere un libretto a parte, in cui si notiquanto si è ricevuto, e il ricevuto si comprovò coll'attestazione di chi ha dato, o con una Croce da esso fatta, se non fa scrivere, alla presenza di due testimoni; estraendosi le limosine delle Cassette, resti notato quanto si è estratto, colla sottoscrizione del Curato, e degli altri che hanno un'altra chiave della Cassetta; e nel medesimo libro si noti il numero delle Messe, che dovrà giustificarsi coll'attestazione de' celebranti, e si notino le altre spese necessarie per la celebrazione de' predetti Uffici, per dover fare apparire nel conto che tenderassi, il *quid recipimus*, e il *quid expensum*.

16. Secondo le buone regole tal rendimento di conti dovrebbe farsi nelle mani del Vicario Foraneo; ed essendo il Vicario Foraneo ancor Parroco, dovrebbe il conto degli Uffici, che si fanno nella sua Chiesa, tenderli avanti il Parroco seniore del Vicariato. Ma avendo per esperienza pur troppo veduto, e vedendo, che i Vicari Foranei di questa Diocesi si sono fatti simili ai Vescovi in partibus, godendo l'onore senza il peso, con questa differenza però fra i Vescovi, ed essi, che i primi, se non fanno, non fanno, perchè sono impediti dal Turco, laddove i secondi, benchè animati, aiutati da Noi ad operare, obbligati ad operare, e non impediti, che dai rispetti umani, nulla fanno, per viver quieti, e non disgustare gli altri, e darsi l'aria di galantuomo: siamo perciò necessitati a porgli in questo affare da parte, ingiungendo: per ora il tener pronti i conti, come sopra mentre volendo Noi rinnovare l'antico uso della Diocesi nelle Congregazioni da tenersi qui in Bologna da' Vicari Foranei, si deputeranno in esse i Revisori de' conti, e in esse si riconoscerà ancora, se nelle altre parti i Vicari Foranei adempiano il loro ministero.

17. Speriamo da' nostri Signori Curati una pronta ubbidienza ad un ordine, che non ha altro oggetto, che il vero servizio di Dio. Per averla, proponiamo loro l'esempio di S. Monica Madre di S. Agostino. Erano stati i conviti che si facevano nelle Feste de' Martiri, e ne' Funerali, proibiti in Milano da Santo Ambro-

gio; ma la proibizione ancora non era stata fatta in Africa. Portò la pia Donna, essendo in Milano, le vivande, il pane, e il vino, come per lo passato aveva fatto: ma avendo inteso dall'Ostentario, che ciò era stato proibito dal Vescovo, si portò nella maniera che si segue, che esportemo colle parole di S. Agostino suo figliuolo nel l.6. della *Confessione* al c.2. *Itaque cum ad Memoriam Sanctorum, sicut in Africa solebat, pulvis, & panem, & merum attulisset, atque ad Hostiam prohiberetur, ubi, hoc Episcopum videret, cognovit, tam pie, ac obedienter amplexa est, ut ipse admiraretur, quod tam facile accusatrix potius consuetudinis suae, quam discipulatrix illius prohibitionis effecta sit.* Ricordiamo loro, non meno per questa, che per le altre occasioni, che sono obbligati ad ubbidire, avendo nella sacra Ordinatione, e nel ricevere la Parrocchia, promessa all'Ordinante, e al Conferente, e al loro Successori, riverenza, ed ubbidienza, ed avendoli Noi ordinati, o loro conferita la Parrocchia, o essendo Successori di chi gli ha ordinati, o di chi gli ha fatti Parrochi. Finalmente facciamo loro sapere, che il Vescovo non è puro Missionario, nè puro Predicatore, in tal maniera che non possa, dopo che ha predicato, ammonito, e sgridato, far altro passo. Ha il Vescovo dalla Santa Sede la giurisdizione coercitiva; e di essa intendiamo in questo caso di prevalerci, imponendo la pena di dieci scudi d'argento di paoli dieci per ciascheduno contera i trasgressori di quanto vien prescritto in questa nostra Notificazione tanto in ciò che appartiene ai pranzi, quanto in ciò che riguarda o il non rendimento, o il non esatto rendimento de' conti; applicando la metà della pena al delatore, e l'altra metà a' poveretti della Parrocchia.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
8. Marzo 1736.

LV. NOTIFICAZIONE.

Sopra l'adempimento del Precetto Pasquale nella propria Parrocchia di ciascheduno. Che non intendesi aver adempito al Precetto Pasquale, quando qualcheduno non comunicasi alla propria Parrocchia. Che sia di quelli che servono ai Monasteri de' Religiosi; e che in ordine al Sacerdoti. Come debbasi praticare coi consumati nel citarli ad adempiere il Precetto. Pena, nelle quali incorrono coloro, che già sono interdetti.

1. NELL'ultimo Sinodo Diocesano, tenuto sotto la felice memoria del Signor Cardinale Giacomo Boucompagni, nostro degnissimo immediato Antecessore al c.3. del l.2. viene stabilito, che il Precetto di doverci comunicare la Pasqua nella Parrocchia di ciascheduno, debba adempirsi fra la Domenica delle Palme, e la Domenica in Albis; che fino alla Festa dell'Ascensione del Signore vadano i Parrochi ammonendo li contumaci, acciò adempiano il detto Precetto; e che passata la detta Festa dell'Ascensione, diano l'avviso di quelli che non si so-

no comunicati, e per conseguenza anche degli altri, ch'essi hanno creduti incapaci di Comunione.

2. *Sotto il giorno 23. d'Agosto dell'anno passato 1735.* fu da Noi pubblicata una Notificazione sopra quelli, che non si erano comunicati nella Pasqua precedente, in cui fu da Noi pure determinato, ed anche sufficientemente eseguito, che i nomi di quelli, che non si erano comunicati almeno nel giorno ottavo di Settembre, giorno dedicato alla Natività della Beatissima Vergine, fossero pubblicamente affissi sotto il portico della nostra Metropolitana nel giorno 18. dello stesso mese; indicando, che negli anni seguenti si farebbe presa un'altra provvidenza. E però, inerendo a quanto fu detto nella predetta Notificazione de' 23. d'Agosto dell'anno passato, ripetiamo, che il tempo di adempiere il precetto della Comunione Pasquale è quello fra la Domenica delle Palme, e la Domenica in Albis; ed inerendo al Sinodo sopradetto, determiniamo, che fra la Domenica in Albis, e la Festa dell'Ascensione del Signore si facciano da' Signori Curati non meno della Città, che della Diocesi, le ammonizioni, e le diligenze opportune, e necessarie, per indurre a soddisfare al Precetto chi non l'ha adempiuto, e che dentro l'Ottava della predetta Festa dell'Ascensione diano la nota de' nomi di quelli, che non si sono comunicati, o ch'essi hanno creduto incapaci di Comunione: volendo che nella Diocesi i nomi di coloro siano affissi alla porta della Chiesa della loro Parrocchia, e nella Città sotto il portico della nostra Metropolitana, o alle porte della medesima nel giorno 15. d'Agosto, dedicato alla Festa dell'Assunzione al Cielo della Beatissima Vergine, e che nella stessa occasione siano dichiarati espressamente incorsi nell'Interdetto, quando almeno tre giorni prima della detta Festa non averlo esibita la fede di aver soddisfatto al Precetto.

3. Ma perchè nell'eseguire quanto di sopra si è accennato, abbiamo inteso incontrarsi alcune insufficienze, ed alcune difficoltà o per parte de' Signori Curati, o circa le persone che debbono adempiere il precetto della Parrocchia, o rispetto all'esecuzione delle citazioni, che precedono all'Interdetto da pubblicarsi contro ai contumaci, ci ritroviamo in necessità di aggiungere qualche altra cosa.

4. Incominciando dai Signori Curati, ve ne sono alcuni nella Diocesi, che nemmeno si prendono l'incomodo di mandare al P. Penitenziere deputato sopra queste materie la nota di quelli, che nella loro Parrocchia non si sono comunicati, o da essi sono stati riputati indegni di Comunione. Per ovviare dunque a questo grave inconveniente, comandiamo ad ogni, e ciascun Curato, non meno della Città, che della Diocesi, sotto pena a Noi arbitrarie, il mandare dentro il tempo accennato o la nota dei non comunicati, o l'avviso, che nella sua Parrocchia per misericordia del Signore non si è ritrovato, chi non abbia adempiuto il Precetto, al predetto P. Penitenziere, pel di cui canale riceveranno gli opportuni ajuti per dichiarare i contumaci incorsi nell'Interdetto.

Notificanti. Tomo I.

5. Passando alle persone che debbono adempiere il Precetto, sotto il giorno de' 21. di Marzo del 1735. fu da Noi pubblicata una Notificazione, ch'è la *XVIII. di questo Volume*, in cui, per mantenere illibato il *ius Parrocchiale*, contra l'opinione di molti Dottori stabilimmo, che la Comunione Pasquale dovesse farsi da ciascuno nella sua Parrocchia, e che non s'intendesse aver soddisfatto al Precetto, ancorchè venisse a comunicarsi nella nostra Metropolitana. Il *ius Parrocchiale*, che abbiamo procurato di mantenere, da alcuni de' Signori Curati è ridotto a poco, per non dire a nulla; ammettendo a comunicarsi nella Parrocchia quei parrocchiani, che vogliono venire, e contentandosi che chi vuol partire dalla Città anche nella Settimana Santa, se ne vada in campagna, bastando loro che ritornino colla fede di aver dal Parroco della sua casa di campagna, o da qualunque altro Curato ricevuta la Comunione: in tal maniera che vi sono persone, che sono molti anni, che nemmeno per Pasqua si sono accollate alla Parrocchia, e sono andate fuori a comunicarsi colla prefata consueta convenienza del loro Curato.

6. Abbiamo veduto in alcuni Concilj Provinciali, e Diocesani ammettersi, che colla licenza del proprio Curato possa uno comunicarsi nella Pasqua fuori della Parrocchia, portando poi ad esso la fede della Comunione ricevuta. Così fu stabilito in quello di Bordeaux del 1583. al c. 11. *Nemo extra suam Parochiam absque Rectoris sui facultate alio se conferat hoc Sacramentum precipimus.* Così in quello d'Aix del 1585. tit. de his qui ad Sacramentum Eucharistiae pertinent; ove così si legge: *Nec ulli liceat illud sumere ab alio, quam a proprio Parocho, vel de ejus licentia.* Così in molti Concilj d'Italia, e particolarmente nel secondo Provinciale di Milano, tenuto sotto S. Carlo Borromeo nel dec. 14. tit. 1. *Nisi item qui ad Episcopum, proprio Parocho facultatem scripto concessam exhibuerint alio loco communicandi.* Ma perchè forse in atto pratico si riconobbe, che i Parrochi erano troppo facili a concedere simili licenze, lo stesso S. Carlo nel suo Sinodo Diocesano unì anche al tit. *Monita exstantibus decretorum, quae ad Sacramentalia, & Sacramenta pertinent*, dopo aver recitato lo stabilimento del secondo Concilio Provinciale, levò l'alterativa della licenza o sua, o del Curato, o non volle che valesse quella del Curato senza la sua: *Cui decreto hac praecepta cautio addideratur, ne cuiquam, eadem proposita parva, alibi Communionem Sacram accipere liceat, nisi concessu, permissuque Parocho, nisi id scripto Not probaverimus.* Per non arrivare dunque a questo passo, Noi seriamente avvisiamo i Signori Curati della Città a non essere così facili a concedere simili licenze, e molto meno a lasciare che i parrocchiani colla prefata loro licenza vadano altrove a comunicarsi.

7. Qualche controversia abbiamo pure inteso eccitarsi circa le persone secolari, che servono ai Monasteri de' Religiosi, e delle Religiose, se siano obligate a doverli la Pasqua comunicare alla Parrocchia, o pure comunicandoli nelle Chiese de' Religiosi, o delle Monache loro, soddisfa-

C o fac.

facciano al Precetto. Ma essendo chiari i tre requisiti, che richiede il sacro Concilio di Trento per l'esenzione, i quali requisiti debbono unitamente concorrere, cioè che *actu inseruiant*, che *intra eorum septa ac domos resideant*, e *sub eorum obedientia stuant*, come può vederli nella sess. 24. al c. 11. de Reformatione; di qui nasce, che dee comunicarsi alla parrocchia chi essendo Secolare, serve a Religiosi, o a Religiose, se non ha tutti tre i detti requisiti, ancorchè abitasse in qualche casa appartenente al Monastero, e unita ad esso, e rinchiusa dentro la circondazione con mura esteriori: significando la parola *domos* del sacro Concilio di Trento i Monasteri, e la parola *septa* la Clausura, come molto bene osservano il Navarr. de Regularibus comment. 4. n. 44. nel principio, il Bonacina nelle Oper. Moral. al 2.1. tit. de Clausura q. 1. punt. n. 2. e 3. il Sanchez sopra i precetti del decalogo 1.2. l. 6. c. 24. n. 9. il Maceraten. Variar. resolut. al lit. resolut. 18. n. 4. e il Cardinale de Luca de Jurisdizione diffor. 4. n. 9. (a)

8. Con essi concordano le Risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio, riconosciute da Noi ne' suoi fonti originali in una Causa *Lauden. Jurium, Parochialium* al 24. d'Aprile 1685. l. 35. de' Decreti fogl. 187. in una Causa di Spoleiti *Jurium Parochialium* al 16. d'Aprile 1692. l. 42. de' Decreti fogl. 234. in una Causa di Barcellona al 21. di Gennaio 1716. e nel tempo ch'eravamo Segretario della predetta Congregazione, essendosi nel giorno 22. di Novembre 1721. in una Chiesa di Lisbona Occidentale proposto il seguente Dubbio: *An famule, & famule Monachium, seculares, degentes in mansionibus sitis in atris Monasteriorum muro circumvallatis, & qua sunt contigua Monasteriis, & habent portam, qua clauditur, teneantur recipere Sacramentum Eucharistiae tempore Paschali a Parochiis, in quorum Parochiis Monasterium, & mansiones sitae sunt:* al medesimo fu risposto sotto il giorno 19. di Settembre del 1722. *Affirmative, & amplius:* significando la particola *amplius*, che tutti i Signori Cardinali furono concordi, e che essendo chiara la materia, non se ne dovesse più parlare.

9. Sappiamo finalmente, non esser i Sacerdoti sottoposti alla legge di doverli comunicare alla Parrocchia, o di dover andare a celebrare nella medesima per adempire il Precetto della Comunione Pasquale, come dopo aver allegati molti altri Autori, prova il Rosignolio de Eucharistia al 1. 16. art. 3. q. 8. n. 10. Ma sapendo altresì, es-

servene in questa nostra Diocesi alcuni, che rare volte celebrano la Messa nell'anno, e così seguitano in pratica l'opinione, che il Pontefice S. Pio V. fece cattare dall'Opera del Cardinal Gaetano, cioè esser reo di peccato veniale quel Sacerdote, che non avendo Cura d'anime, non celebra mai la Messa fra l'anno, quando secondo la vera sentenza di San. Tommaso nella 3. part. q. 81. a. 10. seguitata comunemente dagli altri Teologi, ed indicata dal Sacro Concilio di Trento alla sess. 23. c. 14. deve il Sacerdote, benchè non abbia Cura d'anime, sotto pericolo di grave peccato celebrare la Messa almeno nelle Feste principali, come può vederli appresso il Juvenin de Sacramentis differ. 5. q. 7. c. 1. n. 1. (b) se i predetti Sacerdoti neppure nella Parrocchia vorranno, o potranno celebrare la Messa, dichiaro sottoposti al Precetto di dover andare a comunicarsi nella Parrocchia, dovendo valutarli come persone laiche nel caso di cui si tratta, giusta ciò che può vederli nel citato Rosignolio al luogo sopradetto.

10. Resta l'ultimo punto dell'esecuzione della citazione, che dee precedere all'Interdetto. Intorno a che, per ovviare a qualunque disordine, dal Notaio a ciò deputato si dovranno in avvenire consegnare al Curatore, o sia Messio, le citazioni opportune. Dovrà questi procurare di eseguirle personalmente, dando la relazione di averle eseguite, e non avendo potuto eseguirle personalmente, o per aver i contumaci murata casa, non sapendosi dove s'andati ad abitarvi, per esserli ricoverati in luoghi, ove il Messio ha foggierione di curare, vogliamo ne dia l'avviso al Notaio e che in questo caso si affigga la citazione alla porta della Chiesa di quella Parrocchia, in cui il contumace doveva comunicarsi, e non si è comunicato, supplendo in questo modo al difetto della citazione personale; dichiarando il Messio *ipso facto* privo dell'ufficio, se non adempie nel predetto modo la sua commissione.

11. Essendo poscia stati nell'anno passato nel giorno 13. di Settembre affissi alla porta della nostra Metropolitana i nomi d'alcuni sventurati, che non avevano nel tempo stabilito adempiuto il Precetto Pasquale, essendo essi stati ancora sottoposti all'Interdetto *ab ingressu Ecclesiae*, e privati della Ecclesiastica sepoltura, in caso che fossero in quello stato miserabile morti, e ciò a tenore del Concilio Lateranense nel Cap. Omnes *utriusque sexus, de poenitentia, & remissionibus*, e dell'ultimo Sinodo della ch. mem. del Signor Cardinal Giacomo Boncompagni nel luogo cit. ed essen-

(a) Il Giribaldo etiam in il Trattato 4. de Sacram. Eucharistiae dub. 5. n. 24. Famuli (dice) etiam Religiosi seu Regularium interventus, si in Clausura degunt, ex variis Summorum Pontificum privilegiis, possunt de manibus Religiosorum Eucharistiam sumere non solum pro adimplendo precepto, tempore Paschali, sed etiam pro Viatico, tempore mortis, ut notavimus supra, & Bonacina docet. n. 10.

(b) Sunt autem dies solemnes, de quibus S. Thomas part. 3. q. 83. a. 10. loquitur, id est, quibus Christus prodixit in mundum, a mortuis resurrexit, confendit calceos, Spiritum Sanctum: ad Apostolos & discipulos misit. Numerantur etiam inter eos dies, festivitates Corporis Christi, Nativitatis, Annuntiationis, Purificationis, & Assumptionis. S. Verghilii Martia.

essendovene pur troppo alcuni, che non sono per anche compariti a prendere la rilassazione dell' Interdetto, personale, per modo d' Appendice alla presente Notificazione, facciamo sapere, non poter costoro entrar nelle Chiese per assistere in esse alla Messa, o agli Uffici Divini: disputandoli solamente fra i Dottori, se possano entrarvi, per ivi semplicemente orare, secondo il testo nel *Can. Lateran.* 33. *questi* 2. ove così si legge: *Ita ut per annum integrum Ecclesiam non ingrediatur, sed ante fores Basilicae orant, & deprecant Deum, perseveret: come* diffusamente può vederli appresso il Nogueira nelle sue *Questiones singolari disp.* 3. q. 20. *de Interdicto n. 5. e seg.* Facciamo ancora sapere, non potersi celebrare la Messa nella Chiesa, quando uno de' predetti vi sia presente, e doverli procurare dai nostri della Chiesa, che n' escano, a tenore del *Capo Permissimus, de sententia Excommunicationis*, e del *Cap. Alma*, sotto lo stesso titolo, nel sesto: invigore delle quali Canoniche disposizioni così soggiugne il Suarez nel suo *Trattato de Censuris* alla *disp.* 34. *sez. 2. n. 6. Ad Ecclesia ministros spectat ex proprio officio expellere indignos a participatione Divinorum, & removere eos, quos Ecclesia removit, ac denique procurare, ut censura Ecclesiastica observetur; & ideo merito, peccatores obligatio eis imponitur excludendi interdictos, quando celebrant: restando* solamente la controversia, se ciò debba farsi, quando adoperandosi la forza, o ella non fosse per bastare, o fosse per nascere qualche scandalo: nelle quali circostanze il citato dotto Autore dà per massima, non già sicura, ma solamente probabile, non doverli tralasciare la Messa, e molto meno se fosse incominciata, come si vedè nel *n. 10. del luogo citato: Quando locus non est interdictus, sed tantum adest persona interdicta, ut per vim cogi non possit, probabile mihi videtur, non debere Sacerdotem ob eam causam omittere Missam: quod non assero sine formidine, quia non video casum expressè tractatum, & definitum ab Autoribus; consilio tamen practico, probabile.* Facciamo inoltre sapere, che presentandosi costoro nella prossima Pasqua per ricevere la Santa Eucaristia, non siano ammessi a riceverla, anzi ne restino patentemente esclusi, se non giustificano d' essere stato da Noi, o dal nostro Delegato rilasciato il loro personale Interdetto: imperocchè, ciò che siensi della controversia, se il *Cap. Nuper, de sententia Excommunicationis*, in cui viene stabilito, poterli la censura assolvere dal Parroco, o dal Confessore, quando chi l' ha imposta non ha a riservarla l' assoluzione, sia, o non sia stato tolto di mezzo quanto ai Parrochi e Confessori, dalla contraria consuetudine; certa cosa si è, che quando, come nel caso nostro, la Scomunica, o la Sospensione, o l' Interdetto è stato già fulminato dal Vescovo contro ad una persona, particolare, non può la censura esser tolta di mezzo, e levata, se non da chi l' ha fulminata, o dal suo Delegato, o pure da qualche di lui Superiore, dopo averla riconosciuta ingiusta: onde, dopo aver ben ponderate le Canoniche disposizioni, conclude il Silvestro, nella sua *Somma alla parola Interdi-*

ctum tertio, n. 16. Si sententia interdicti, vel suspensionis lata est ab homine, absolvetur, seu relaxare potest ille, qui eam tulit, vel ejus Superior; non autem alius, nisi de ejus mandato; il che pure è confermato dal pratico *Tesoro de penis Ecclesiasticis p. 3. c. 25. §. Dicendum primo*, in tal maniera che, se non in alcuni casi ben particolari, e ne turbeur jurisdittio Ordinariorum, nemmeno dalla Sacra Penitenzieria di Roma si dà l' assoluzione dalle censure fulminate contro a persone particolari, conforme attesta il P. Siro nel suo *Trattato manoscritto della Penitenzieria di Roma*, nei *Comenti della terza parte del primo paragrafo della Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo XII. in ordine alle facultà del Cardinale Maggiore Penitenziere: Major Penitentiarius, ordinario loquendo, non solet absolvere interdicti, & censurati ab homine contra aliquem nominatum latæ &c. & bec, ne subvertat jurisdittio Ordinariorum. A censura enim specialit, nominatum lata ab homine, non potest absolvi, nisi qui eam tulit, & ejus Successor, aut Superior, aut Delegatus ab illis. Potendosi per ultimo, tanto secondo il Jus comune, quanto secondo il Siodo più volte citato, dall' Interdetto, durante la contumacia, passare alla Scomunica, per separare i contumaci anche dal ceto de' Fedeli, come può vederli da varie Risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio appresso il Fagnano nel *cap. Omnis, num. 42. de Penit. & Remiss.* e appresso il Monacello *tam. primotit. 6. formuli. 16. n. 2.* ed intendendo Noi di prevalerci di questo Canonico rimedio contra i predetti, se non fanno quel che debbono, preghiamo i Signori Curati in buona congiuntura a darne loro un avviso, con aggiugnere, che quando la Scomunica da essi non sia curata, passeremo più oltre, prevalendoci ezianio della disposizione del sacro Concilio di Trento alla *sess. 24. de Reformatione c. 3. Excommunicatus vero quicumque, si post legitimas monitiones non responderit, non solum ad Sacramenta, & communionem fidelium, ac familiaritatem non recipitur; sed, si obdurato animo censuræ annexæ in illis per annum infortunet, etiam contra eum tanquam de hæresi suspectum procedi possit.**

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc., li
10. Marzo 1736.

LVL ISTRUZIONE.

Sopra la limosina della Messa, e attenzione di qualche cosa per gli Utenzili, e sopra gli Altari privilegiati. Per qual ragione darsi a' Sacerdoti la Limosina per la Messa. Degli abusi, che erano tempo fa nella Chiesa insorti per questa. Come, e da chi si esserpasse. Essere proibito al Sacerdote novello ricevere all'Altare obblazioni. Di chi è obbligato alla sola celebrazione, e non all'applicazione della Messa. Delle limosine per le Messe perpetue, e per le manuali. Di chi dà, o riceve limosina per la Messa, superiore a quanto è prefisso. In quali casi possa aver luogo la Sagristia a ricevere qualche cosa della limosina della Messa per gli Utenzili. Se possano prendersi nuove limosine, quando non fossero soddisfatte le Messe arretrate. Come giovi a' Morti l'Indulgenza nelle Messe celebrate ad Altari Privilegiati. Se basti per gli Altari Privilegiati, che si celebrò dentro la settimana il numero stabilito delle Messe d'ogni giorno.

1. LA Limosina, che secondo l'universale disciplina della Chiesa si dà ai Sacerdoti per l'applicazione del frutto medio del Sacrificio a pro dell'offerente, e che essendo succeduta nel luogo delle antiche obblazioni del pane, e del vino, incominciò a prendere il suo maggior vigore nel secolo ottavo della Chiesa, se prestiamo fede a due celebri Eruditi nelle materie Ecclesiastiche, cioè al Tommasino *de veteri & nova Ecclesie disciplina tom. 3. lib. 1. c. 81. p. 18.* e al Mabillon *in praxi, ad p. 1. saculi tertii Benedictini n. 62.* benché assai più antiche del detto secolo pretendasi esserne le prove, giusta la ben fondata *Dissertazione Storico-Teologica delle Obblazioni dell'Altare p. 2.* data gli anni passati in luce dall'erudito P. Francesco Berlandi Chierico Regolare Teatino. La limosina poc'anzi accennata, che si dà, conforme si è detto, ai Sacerdoti per l'applicazione del frutto medio della Messa, è stata occasione di molte sollecitudini nella Chiesa, ora per frenare l'avarizia de' Sacerdoti, ora per dare certe regole, acciò essi non fossero pregiudicati in questo necessario sussidio dall'altrui avarizia, ed ora acciò non restassero defraudate le pie intenzioni di quelli, che dando la limosina stessa, vogliono o per se, o per altri vivi, o per li morti l'applicazione della Messa: in tal maniera che per liberarsi da ogni possibile inconveniente, il P. S. Francesco, se prestiamo fede ad Alvaro Pelagio, ordinò che i suoi Frati in ogni luogo fossero contenti di una sola Messa, ed il P. S. Ignazio Foniatore della Compagnia di Gesù nella p. 6. *delle sue Constituzioni* ordinò, che i Sacerdoti della Compagnia, che fondava, non ricevessero limosina per le Messe.

2. Non è d'uopo avere il petto ripieno di zelo Ecclesiastico, ma basta aver idea di Religione, per inorridire, vedendo sin dove ne' tempi antichi era giunta l'avarizia de' Sacerdoti in ciò, che appartiene alla limosina delle Messe. Inco-

minciarono a celebrare più Messe nello stesso giorno, per accumulare limosine: poi, vedendo che ciò non era conforme alla volontà della Chiesa, si diede principio ad offrire nella stessa Messa più Offie, il numero delle quali corrispondeva al numero di quelli, che avevano data la limosina; il che pur troppo ancor oggidì si pratica da' Greci, 'contro i quali grida con molta ragione l'Arciduo nel suo *Libro de Concordia*: Indi a quest'ufanza di offrire più Offie nella stessa Messa furono surrogate le Messe chiamate *Bisfactae*, e *Trisfactae*, incominciando i Sacerdoti una Messa e proseguendola fino all'Offertorio, incominciando la seconda, la terza, e la quarta, e proseguendole pure tutte quante fino all'Offertorio, recitando poi tante segrete Orazioni, quante Messe avevano incominciate, facendo il Sacrificio colla recitazione del Canone una sola volta, ed aggiungendo nel fine tante Collette, quante nel principio ne avevano recitate, il tutto per l'infame ingordigia di moltiplicare il guadagno.

3. Sgridò Pietro Cantore della Chiesa di Parigi, che visse nel secolo duodecimo, tutti questi enormi abusi nella sua *Opera intitolata: VERBUM ABBREVIATUM*: al c. 37 e dicendo che coloro 'erano peggiori di Giuda: Turpius Christum vendimus, quam Judas, eo quod deteriores sumus: e ne addusse le ragioni, sì perchè Giuda pensò, che quegli che vendeva fosse un puro Uomo, quando i Sacerdoti fanno, ch'è vero Dio, ed Uomo: *Ille enim, quem purum hominem credebant, cum familia etiam ejus indigeret, vendidit: nos vero quem scimus verum Deum, & hominem, vendimus:* sì perchè egli lo vendè per prezzo di trenta denari d'argento, ed i Sacerdoti lo vendevano per tanto meno: *Ille pro triginta argenteis, nos pro denario, & pretio vilissimo.* Non si fa di qual sentimento fosse Pietro Cantore circa il valore de' trenta denari, prezzo ricevuto dall'infame Giuda per la vendita di Cristo, cioè, se pensasse che fossero Sicli del Santuario, o Sicli d'argento comuni: ma quando ancora fossero stati Sicli d'argento comuni, il valore de' quali giusta il sentimento d'Uomini dotti, sarebbe stato poco meno di nove scudi Romani, laddove quello de' Sicli del Santuario sarebbe stato il doppio maggiore, sempre il di lui argomento avrebbe la sua forza: per cui, avvalorare aggiugne, esser sempre i Sacerdoti sopradetti peggiori di Giuda, perchè questi restitui il denaro, che aveva ricevuto; ma i Sacerdoti ritenevano, l'ingiusta limosina, che avevano presa: *Ille penitentem, licet non vere, restituit, & rejectis triginta argenteis in Ecclesia autem inter nos non est, qui turpiter acquisita rejiciat.*

5. Non è qui luogo di riferire le determinazioni de' Concilj, e de' Sommi Pontefici contro i predetti abusi. Chi avesse desiderio, e voglia di vederle, può leggere il P. Cristiano Lupatelli nelle note al Concilio Romano, tenuto sotto Alessandro VI. al t. 5. della nuova edizione, delle *Antiquitates* pag. 150; il Cardinal Bona *Rerum Liturgicarum* l. 1. c. 15. n. 7. il Thiers nel t. 3. della *Superstitioni* al cap. 13. e la sopracitata *Dissertazione*

seriazione Storico-Teologica delle Obligationi dell'Altare del P. Belendi alla par. 2. Basterà semplicemente l'accennare, che siccome, essendo introdotta nella Chiesa Universale l'usanza di dare, e di ricevere la limosina della Messa, non essendovi cosa più equa, che chi serve all'Altare, viva dell'Altare, sarebbe una troppo temeraria sfacciataggine il condannarla, come ben riflette Gerson nel suo Trattato de Solitudine Ecclesiarum particularium, ove così scrive: *Sufficere debet ad consensum hujus veritatis usus totius communis Ecclesiae, qui sic habet, & recipit, cui si quis detrahatur, imprudenter se decipit &c. Nihil aequius secundum omnem legem esse deducti Apostolus: 1. ad Corin. 9. quum qui Altari servit de Altari vivat: così senza dubbio sarebbe una sordida avarizia, ed una specie di Simonia, se ricevendola i Sacerdoti, facessero o condizioni, o patti, o cose somiglianti, come si vede nel Sacro Concilio di Trento alla sess. 22. in Decreto de observandis, & evitandis in Celebratione Missae, ove così si legge: *Atque, ut multa paucis comprehendamus, in primis quod ad avaritiam pertinet, cuiusvis generis mercedum conditiones, pacta, & quicquid pro Missis: novis celebrandis datur, necnon importunas, atque illiberales elemosynarum exactiones, postulas, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quae a Simontaria labor, vel certe a sumptus quasi non longe absint, omnino prohibeant;* dovendo ciaschedun Sacerdote aver presente la massima, che la limosina della Messa non è prezzo della Consecrazione dell'Eucaristia, ma un ajuto per sostentamento, giusta la dottrina di S. Tommaso 2. 2. ad secundum, ove così dice: *Sacerdos non accipit pecuniam quasi pretium Consecrationis Eucharistiae, aut Missae de cananda; hoc enim esset Simoniacum, sed quasi stipendium hae sustentationis: e nel 4. delle sentenze dist. 25. quest. 3. art. 2. questunt. 1. ad quartum, ove ciò conferma: *Facere patrimonium de Missa celebranda, est Simonia &c. Si tamen non habes alios sumptus, &c. non tenetur ex officio Missam cantare, potest accipere denarios, sicuti conduci Sacerdotes faciunt, non quasi pretium Missae, sed quasi sustentamentum vitae.* Si è detto un ajuto pel sostentamento, non essendo vera l'opinione di quelli, che dicono, essere insufficiente per la Messa quella limosina, che non basta pel sostentamento diurno del Sacerdote, poichè non può il Sacerdote secolare essere ordinato, che a titolo di Benefizio, o di Patrimonio, e non possono le Religioni Mendicanti giusta il Sacro Concilio di Trento ricevere più persone di quelle, che colle solite, e consuete limosine possono mantenere in ciaschedun Convento; e come molto bene riflette il Juvenin de Sacramentis dist. 5. quest. 9. de Sacrificio Eucharistiae art. 5. *Sed monitus velim Lectorem, ratiari consensum non esse consuetudinem, quae illud stipendium, definit ex summa, quae satis fit Sacerdoti in unam diem sustentationem. Ratio est, quia stipendium non consistit ad integrum Praebendam sustentationem, sed ad illius administrum. Nec mirum; quippe quod secularis Sacerdotes fruuntur aut Titulis, Majoribusque, aut Beneficiis, quae tenent eo-***

rum locum: utant nempe Canonici, ne Seculares ordinentur, quin suffulti ad vitam titulo. Mendicantes vero, populo fideles supponuntur recipere elemosynas, quibus vescantur: nec enim ad Monasterium admitti debent plures, quam consueta elemosyna sustentare valeant.

5. Atterrati colla severità delle leggi i sopradetti eccessi, non pertanto si lascio di pensare ad altri modi, ed aprire nuove strade alla sordida avarizia, e lucro (come dice il Concilio di Trento) quasi Simoniaci. Incominciato a riempire il Mondo de' Libri di que' Teologi, che si chiamano Casisti, ed essendosi dato principio ad inventare, e speculare varj casi, essendosi altresì nelle risposte abbandonata la ragione principale, che la Chiesa ammette la limosina della Messa, non per arricchire i Sacerdoti, ma come suoi dritti, per un ajuto di costa al loro parco sostentamento, come poi' anzi fu accennato, e che però non vuole lucri moltiplicati, nè guadagno sopra guadagno, si cominciò a disputare, se il Sacerdote, che ha presa per la Messa una limosina inferiore alla stabilità nella Diocesi fosse obbligato a celebrare, ed applicare la Messa per chi glie l'aveva data, e se ricevendo da più persone varie piccole limosine per la Messa, fosse, o non fosse obbligato a celebrarla, ed applicarla: e non mancò chi tanto nel primo, quanto nel secondo caso lo credesse esente dal peso di celebrare, e l'applicare. Si figurò il caso di chi da un pio Benefattore avesse ricevuta una limosina maggiore del solito, e si ricercò se potesse quegli lasciare di celebrare la Messa, facendola celebrare da un altro Sacerdote, dando a questo la limosina consueta e ritenendo per se il soprappiù: e vi fu chi risposte poterlo fare. Fu considerato che il frutto medio del Sacrificio, di cui il Sacrificante poteva disporre, era soddisfattorio, ed imperatorio, e però fu domandato, se applicando il Sacerdote per uno, per cagion d'esempio per un Defunto, il frutto soddisfattorio, potesse prendere una limosina; ed applicando per un altro, per esempio per un ammalato, il frutto imperatorio, potesse prendere un'altra limosina: e vi fu chi compatendo il caso, benignamente approvò il prendere in quelle circostanze per una sola Messa più limosine. Si passò più oltre. Si considerò che nella Messa vi era il frutto specialissimo, o sia personale del Sacrificante, e si ricercò, se volendo esso applicare per un altro, dopo aver presa una limosina per l'applicazione del frutto medio, ne potesse prendere un'altra per l'applicazione del frutto specialissimo, e da molti fu risposto di sì, i quali, per fare, le cose giuste, come si credevano, valutarono il frutto specialissimo di tre Messe come equivalente al frutto medio di una Messa, e però insegnarono, che oltre la limosina ricevuta per l'applicazione del frutto medio, poteva il Celebrante prendere la terza parte di un'altra limosina per l'applicazione del frutto specialissimo. Celebre è la Disposizione del Cap. Significatum, de praebendis, in cui si dà, a chi è obbligato a celebrare per se ipsum cotidianamente la Messa, il potere qualche volta astenersene; e perchè ciò si possa presumere, anche in sequela della

della volontà del Pontefice, che non si può credere aver voluto imporre un peso tanto grave al Sacerdote, da esso eletto per celebrare la Messa; o perchè, potendosi dare, e dandosi anche ne' buoni Sacerdoti il caso di non avere continuamente la fervorosa divozione, tanto necessaria per accostarsi degnamente all'Altare, il poterli qualche volta astenersi da celebrare, non poco contribuisse alla venerazione, che si deve al Santo Sacrificio. Sopra questa testuale disposizione su dunque formato un altro quesito, cioè, se celebrando il Sacerdote in quel giorno di vacanza la Messa; ed applicandola per un altro, potesse prendere da esso la limosina: e parimente da alcuni fu risposto di sì. Oltre a ciò, distinguendosi sottilmente la presenza, o sia la celebrazione dell'applicazione della Messa, e posto il caso, che un Sacerdote non avesse che l'obbligo di celebrare la Messa in una Chiesa determinata, ed in un Altare determinato senza obbligo di doverla applicare, si mosse la controversia, se avesse potuto prendere due limosine, una per la presenza, o sia celebrazione, e l'altra, per l'applicazione, e vi fu primieramente che dissentivano in questo caso il ricevere due limosine. In ultimo, essendosi in alcune Diocesi introdotta la consuetudine, che i Sacerdoti novelli, celebrando la prima Messa, girassero per la Chiesa a raccogliere limosine, questa consuetudine da taluno fu avuta per bella, e per buona.

6. Venuta alla Santa Sede in varj tempi la notizia delle accennate risoluzioni, non mancò ella di stabilire le vere massime, per lo più pel canale della Sacra Congregazione del Concilio, istituita non meno per l'interpretazione dello stesso Concilio, che per mantenere illibata l'Ecclesiastica Disciplina in tutto il Mondo Cattolico. Sotto il Pontificato dunque di Urbano VIII. furono fatti dalla detta Sacra Congregazione varj Decreti, che prima dallo stesso Urbano in una sua Costituzione, che è la 43. nel Bollario Romano al tom. 4. e poi anche con Breve particolare furono confermati dalla S. M. di Innocenzo XII. e che sono stampati in varj Luoghi, e l'anche dopo il Sinodo Diocesano del nostro degnissimo Predecessore il Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni, ed in essi fu stabilito, che chi aveva ricevuta una limosina inferiore, alla stabilita nella Diocesi, per celebrare la Messa, fosse obbligato a celebrarla, ed applicarla per l'offerente: che ricevendosi da più persone varie piccole limosine per celebrazione di Messe, tante sene celebrassero, quante se ne potevano celebrare a misura delle limosine ricevute: che chi aveva ricevuta una limosina maggiore del solito per la Messa, facendola celebrare da altri, fosse obbligato a dare al Celebrante quanto aveva ricevuto, senza ritenere parte per sé, il che fu dalla medesima Congregazione espresso, ed ampliato anche al caso, in cui il Sacerdote, che ha ricevuta la limosina maggiore, lo manifestasse all'altro, a cui commette il celebrare la Messa, e questi desse il suo consenso, ed accettasse il celebrarla con limosina minore, come, spiegando gli accennati anteriori Decreti del 1625. rispose la stessa Sacra Congre-

gazione nella Romana Eleemosina a' 23. d'Agosto del 1644. e come si può vedere nel lib. 23. de' Decreti alla pag. 246. Nel Pontificato della S. M. di Alessandro VII. essendo stato rimesso alla medesima Sacra Congregazione del Concilio il Dubbio se poteva prendersi doppia limosina; e una per l'applicazione del frutto soddisfattorio, e l'altra per l'applicazione del frutto imperatorio, a' 13. di Dicembre del 1659. fu risoluto, ciò non potersi fare, come può vedersi appresso Monsignor Fagnano, che in quel tempo era Segretario della predetta Congregazione ne' suoi Comment. al 2. Fraternalitatem n. 97. di Sopeluris: e lo stesso Pontefice pel canale della Congregazione del S. Offizio sotto il giorno 7. di Settembre del 1665. fra le Proposizioni condannate inserì al n. 8. la seguente: *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando potens partem eam specialissimum fructui ipsius. Celebranti correspondentem, idque post Decretum Urbani VIII. et n. 9. quæst' alia: Post Decretum Urbani potest Sacerdos, cui Missa celebranda traduntur, per alium satisficere, collato illi minori stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.* Nel Pontificato della S. M. di Innocenzo XI. avendo Monsignor Vescovo di Colle esposti alla Sacra Congregazione del Concilio i seguenti Dubbi: *Primo, an Sacerdotes obligati ratione Beneficii, Capellanie, Legati, aut stipendii celebrare quotidie Missam per se ipsos, possint aliquando a celebratione vacare: Et, quatenus affirmative: secundo, quando, Et quoties a dicta celebratione vacare possint: tertio, an diebus licite vacantes possint Missam pro se ipsis, vel aliis, præterquam pro Fundatoribus celebrare: Et, quatenus affirmative: quarto, an pro aliis celebrando, possint stipendium pro huiusmodi celebratione percipere: quinto, an illis diebus, quibus licite vacanti a celebratione, teneantur Missam ad alios celebrari facere juxta intentionem Fundatorum: sexto, an Sacerdotes, ut supra obligati celebrare Missam quotidie, absque tamen onere celebrandi per se ipsos, possint aliquando a celebratione vacare: la Sacra Congregazione al 18. di Settembre del 1683. rispose: *Ad primum, Et secundum affirmative, concurrente aliqua rationabili causa; ad tertium, quartum, Et sextum negative, ad quintum, dissoluta resolutionem.* Così si legge nel Registro autentico de' Decreti al l. 33. f. 312.*

7. Nello stesso Registro al l. 1. p. 2. ep. 3. essendosi osservato, che il Sacro Concilio di Trento nelle parole sopra riferite proibisce quanto si dà per la Messe nuove, ed essendosi per intelligenza delle predette parole disputato, se era proibito al Sacerdote novello il voltarsi in mezzo all'Altare, e ricevere le obblazioni, che gli venivano fatte, o pure se gli era proibito solamente il partirsì dall'Altare, e girare per la Chiesa per riceverle, la S. M. di Gregorio XIII. sentì il parere della Sacra Congregazione del Concilio, nell'anno 1573. così decretò: *Sanctissimus Dominus Noster, audita relatione Congregationis Concilii, decrevit, licere se vertere in medio Altaris ad Populum Et accipere oblationes, non autem circumire Ecclesiam: in tal maniera che alcu-*

non resta da vedere, che la questione, se chi non è obbligato, che alla presenza, o alla celebrazione, ricevendo per essa la limosina, possa riceverne un'altra per l'applicazione.

5. Il Padre Passerino, che visse molti anni in Roma, e fu Procuratore Generale dell'Ordine Domenicano, nel suo tom. 2. di *Statibus hominum quor.* 187. art. 4. n. 981. fu di sentimento pel duplicato stipendio, e la chiara mem. del Cardinal de Lugo *disp.* 21. de *Eucharistia* n. 19. che scrisse dopo i Decreti di Urbano VIII. fu della stessa opinione, alla quale pure aderisce l'Autore dell'Istruzione per i nuovi Confessori, stampata ultimamente in Roma, alla p. 1. c. 17. n. 421. ed il P. Bartolomeo Gavanto Barnabita, che fu degnissimo Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, al l. 3. c. 12. n. 5. sopra le Rubriche del Messale porta una Risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio al 23. di Luglio del 1630. in cui fu detto, *quod quando in fundatione Beneficii, seu Capella expressè causum est, non teneri Celebrantem ad applicationem Sacrificii, eo casu poterit Celebrans accipere novum stipendium, & unica Missa satisficere obligationi Beneficii, seu Capella, & item dari novum stipendium.* Non piacque questa Sentenza al Padre Diana, che però sempre inclinò nel sentimento, che ne' termini sopradetti non fosse lecito al Sacerdote il ricevere stipendio duplicato, come può vedersi nelle di lui Opere, ed anche nel Cottone nelle sue *Controversie* al l. 3. *controv.* 3. n. 55. e a pro di questo sentimento si porta una Risoluzione della stessa Sacra Congregazione del Concilio al 16. di Gennaio, e 6. di Febbrajo del 1627. in cui così si legge: *An Sacerdotes, qui nulla alta obligatione in Confraternitatibus, vel Monasteriis Montialium celebrant, quam per ornatus Ecclesie, vel ut Confratres, vel Montiales satisfaciunt precepto audiendi Missam, possint altera stipendium, quod recipiunt a Confraternitatibus, vel Montialibus, aliud stipendium recipere. Sacra Concilii Congregatio 9. Januarii, & 6. Februarii 1627. in Tragenis respondit: Non posse.* Resta questa Risoluzione fiancheggiata da una Lettera dell'antico Cardinale Paolucci sotto il dì 30. di Marzo del 1661. scritta al Vescovo di Comacchio, in cui così si legge: *Non si è receduto dalla Risoluzione nella Tragurienfe, non potendo i Cappellani ricevere duplicato emolumento per la celebrazione di Messa, benchè non siano obbligati all'applicazione del Sacrificio, ed in questa conformità potrà V. S. nozione a' medesimi &c.*

6. L'accennata Risoluzione unicamente colla predetta Lettera è riferita appresso varj Autori, ed ultimamente nell'Appendice del Sinodo Diocesano della buona memoria di Monsignor Battistelli Vescovo di Foligno alla p. 251. ove anche aduna le autorità de' Dottori. Ma sapendo Noi per esperienza quanti siano gli errori: e gli equivoci, che si prendono dagli Autori in ciò, che riguarda le Risoluzioni delle Sacre Congregazioni, e sapendo altresì quali siano quegli Autori, a' quali in questo particolare si può prestar fede, non essendoci in tanti anni di Segretariato della Sacra Congregazione passata mai per le mani ve-

runa delle Risoluzioni, che binc, & illinc sopra questo punto, se chi è obbligato solamente a celebrare, possa oltre la limosina per la celebrazione ricevere un'altra limosina per l'applicazione, si vanno allegando, non ritrovando memoria nelle note, aozzi ne' Decreti da noi adunati con amore, con diligenza, e con indicibile travaglio, lasceremo il punto in quel grado, in cui è, finchè siaci permesso l'averne nuovi lumi più sicuri; tanto più che non è così facile il caso, come forse si può credere, di chi sia obbligato, alla sola celebrazione, e non all'applicazione, bastando per l'applicazione l'ordine di celebrare, ed è peso di chi pretende, esclusa l'applicazione, mostrarlo con prove chiare, dalle quali risulti, esser voluta dal Fondatore la sola celebrazione, lasciata al Celebrante la libertà dell'applicazione, giusta la Risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio nella Causa *Tiren.* *Applicatio Sacrificii* al 18. di Marzo 1668. l. 26. *Decretorum* f. 61. a cui si è sempre ancora aderito in tutti i casi occorsi dopo la medesima. Eccone le parole: *Ex dispositione testamentaria, antiquitus facta a pio Testatore, reperitur fundata quedam Capellania cum onere Capellano pro tempore Sacrum facienti singulis Dominici, aliisque festis diebus, nulla adjecta declaratione, ad cuius suffragium applicandum esset Sacrificium: ideo Episcopus Tiren. supplicat, per Sacram Congregationem declarat, an huiusmodi Sacrificium applicandum sit pro Anima ipsius Testatoris, an vero ad libitum Capellani, ut hactenus factum esse compertum, Sacra Congregatio Concilii respondit, applicandum esse Sacrificium pro Anima Testatoris.*

10. Posto freno ai disordini, che traevano la loro origine dai Sacerdoti medesimi, fu d'uopo il passare a stabilire altre regole, colle quali si riparasse al pregiudizio, che pel fatto d'altri portavasi al diritto legittimo della limosina per la Messa. Come ognuno ben sa, altre sono Messe perpetue, altre manuali. Perpetue, sono quelle, che o quotidianamente, o in certi giorni determinati si debbono celebrare o per obbligo del Beneficio, o per legge della Fondazione, o per disposizione de' Testatori: Manuali sono quelle, per le quali si dà da' devoti la limosina senza verun fondo, o impegno pel tratto successivo. Acciocchè dunque tanto nell'unc, quanto nell'altra non restassero i Sacerdoti defraudati nelle loro limosine, è sentimento comun degli Autori, approvato ancora dalla Sacra Congregazione del Concilio, doverli la quantità della medesima limosina regolare dalla consuetudine, dalle leggi Sinodali, o dall'arbitrio del Vescovo. Monsignor Vescovo di Teramo sotto il giorno 15. di Novembre del 1698. propose alla Sacra Congregazione del Concilio i Dubbj seguenti: *Primo, quanta esse debeat elemosyna Missarum manualium: secundum, quanta esse debeat pro perpetuis: non taxatis a Fundatoribus; e la Sacra Congregazione, come può vedersi nel l. 48. de' Decreti p. 548. così rispose: Ad primum, & secundum censuit, attendendum esse consuetudinem Loci, vel legem Synodalem, quatenus adji; fin minus, statuerandum esse, per Episcopum elemosynam competentem rjus*

artorio. Il che non solo ha luogo nelle Messe, che debbono celebrarsi dai Sacerdoti Secolari, ma ancora nelle Messe, che debbono celebrarsi dai Sacerdoti Regolari, come pure rispose la stessa S. Congregazione in una causa Romana al 15. di Gennaio del 1639. nel l. 16. de' Decreti alla p. 138. *Elemosynam pro qualibet Missa pro Regularibus celebranda in eorum Ecclesiis, esse taxandam arbitrio Ordinarii juxta morem Regionis.*

11. Fissata questa massima, non si lasciò però di pensare a varj dubbj, forse per vedere, se vi era maniera di renderla priva del suo effetto. Si figurò il caso di chi moriva, lasciando per l'anima sua cento Messe, senza esprimere la limosina delle medesime, e si propose, se in quel caso la limosina doveva tassarsi dall'Erede: ma ne' Decreti generali sopracitati di Urbano fu detto, doverli tassare dal Vescovo la limosina colle regole sopracennate. *Consequi, ubi nullam certam elemosynam Testator reliquit, esse ab Episcopo praescribendam elemosynam congruam, quae respondeat oneribus Missarum celebrandarum, secundum morem Clivatis vel Provinciae.* Altri poi collo scoccolo pretesto di cooperare all'Ecclesiastica Disciplina, e di ubbidire agli ordini del Superiore Ecclesiastico asserirono, non potersi da' Laici dare per la Messa una limosina maggiore della stabilità dal Vescovo, nè potersi ella in buona coscienza ricevere dai Sacerdoti, ancorchè senza verun patto, e di spontanea volontà lor fosse stata offerta; e non manò qualche Vescovo, che aderì a questo sentimento, e che arrivò ad imporre censure contro chi avesse data per le Messe una limosina maggiore di quella, che esso aveva stabilita; ma ciò fu comunemente rigettato, non essendosi saputo vedere qual sorta d'inconveniente vi fosse nel dare, o ricevere senza verun patto, o condizione una limosina superiore a quella, che è prefissa o dal Sinodo, o dalla consuetudine, o dagli Editti del Vescovo. Può vedersi il Cardinal de Lugo ne' Responsi Morali al l. 5. dub. 18. e fra le Risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio se ne ritrova una in una causa di Pistoja al 16. di Gennaio 1649. nel l. 18. dei Decreti p. 375. a tergo conceputa colle seguenti parole: *Proponitur Dubium, an possit Episcopus prohibere sub poena censurarum Laici, ut pinguius stipendium taxa solvant Sacerdotibus tam secularibus, quam Regularibus Missam celebrantibus, & quod idem Sacerdotes illud accipere non possint etiam a sponte dantibus; aliquid Dubium la Sacra Congregazione rispose: Prohiberi non posse; ideoque moderandum Decretum; avendo bensì Monsignor Vescovo di S. Severino esposto alla stessa Sacra Congregazione, essersi introdotto un abuso, che i Sacerdoti andavano ad offerirsi a celebrare la Messa per una assai tenue limosina, il che riusciva di poco decoro, per non dire di poca riverenza, al Santo Sacrificio: a cui la Sacra Congregazione al 16. di Luglio 1689. rispose, che poteva prendere provvedimento, fissando la limosina, e proibendo il riceverla in minor quantità per la celebrazione della Messa: Episcopus nactus, Sacerdotum Missa Sacrificium quodammodo velicere, dum Sacerdotes quotidie se*

offerunt celebrare ad rationem tenent elemosyna dimidiis julis pro qualibet Missa, unde supplicat declarari, an ipse statueret possit elemosynam manuum unius integri julis pro qualibet Missa, imponendo parvam Celebrantibus pro minori quantitate; Sacra C. G. respondit affirmatorem quoad elemosynam manuum.

12. Alle sopradette controversie un'altra s'è ne aggiunse, ossia quasi con pubblica autorità dagli Amministratori de' Luoghi Pii, e Regolatori delle Sagrestie, avendo essi pretesa una ritenzione sopra la limosina della Messa a conto degli Utenfili, cioè della spesa dell'ostie, del vino, de' lumi, di quelli che servono le Messe, e della confusione de' sacri apparati. Fu questa pretensione fino nel tempo di Urbano VII. leggendosi ne' suoi Decreti il seguente quesito: *An permittendum sit Administratibus Ecclesiarum, ut retineant aliquam elemosynam portionem pro expensis mantentibus Ecclesiam, altarium, inferientium, paramentorum, luminum, vini, hostiae, & similium;* e leggendosi la risposta distinta in più parti, nella prima delle quali fu detto, essere ingiusta la ritenzione: *Permittendum non esse, ut Ecclesia, aut Loca Pia, seu illorum Administratores ex elemosynis Missarum celebrandarum ullam, utcumque minimam, portionem retineant ratione expensarum, quae subeunt in Missarum celebratione; nella seconda fu ammessa qualche ritenzione proporzionata alla spesa, quando le Chiese, ed i Luoghi Pii non avessero altre rendite da poter supplire alla medesima: Nisi cum Ecclesia, & Loca pia alios non habent redditus, quos in usum earundem expensarum erogare licite possint, & tunc quam portionem retinebunt, nullatenus debere excedere valorem expensarum, quoque ipsomet tantum Missa Sacrificio necessario sunt subeunda; e nella terza fu soggiunto, che avanzando qualche cosa, detrarre le spese, si dovesse impiegare in tante Messe: Et nihilominus eo etiam casu curandum esse, ut expensati, quae superant, expensis ut supra deductis, absolute tot Missae celebrentur, quae praescriptae fuerint ab offerentibus elemosynas.*

13. Uniforme a questo sistema è l'Editto della S. M. di Clemente XI. del 23. di Dicembre del 1706. che è nella parte seconda del suo Bollaio alla p. 319. ed essendosi dipoi, supposta però sempre l'impotenza del Luogo Pio, e della Sagrestia di poter supplire alla spesa, essendosi, dicevamo, riassunta la materia degli Utenfili nella Sacra Congregazione del Concilio, nel tempo che n'eravamo Segretario in una Causa di Terona, che fu proposta agli 8. di Giugno, risulata al 6. di Luglio, e confermata nella risoluzione al 28. di Settembre del 1726. fu disposto il Dubbio seguente: *An Archiepiscopus Ecclesia Collegiata Oppidi Montis Curoni fureti, & si obligatus subministrare vitum, ceram, & hostias. Capellani, aliisque Presbyteris de Clero celebrare volentibus, vel obligatis celebrare Missas in eadem Ecclesia; e la risposta fu la seguente: Archiepiscopus non tenet ad ministranda Utenfilia, de quibus agitur, itaque celebrant in sua Ecclesia ex obligatione Beneficii, seu Capellanat: quoad Missas advenientes*

teneri ad illam subministratorem, quatenus permittat eas in sua Ecclesia celebrari, nec teneri ad has Missas adventitias admittendas, nisi soluti Utensilibus per Celebrantes: ed in una Causa di Macerata al 14. di Maggio del 1729. fu confermata una più antica Risoluzione del 1683. in cui era permesso al PP. Minori Conventuali di Monte Miano una ritenzione per gli Utensili rispetto ai Sacerdoti secolari, che avevano l'Uffiziatura nella loro Chiesa, ma non rispetto agli altri, che andavano a celebrarvi per divozione. Dalle quali Risoluzioni sembra potersi chiaramente inferire: primo, che sempre supposta la povertà della Chiesa, può aver luogo qualche ritenzione per gli Utensili nelle Messe perpetue: il che si fa senza pregiudizio dell'intera limosina della Messa, dovendo nella fondazione esservi quanto basta e per la detta Intera limosina, e per gli Utensili; quando non vi fosse, o perchè non fosse stato assegnato, o perchè dopo l'assegnazione la rendita fosse diminuita, essendovi sempre luogo a vedere, se vi sia verun obbligato a supplire, e quando non vi fosse, essendo sempre aperta la strada, per chiedere la riduzione del numero delle Messe. Secondo, che sempre (come si è detto) supposta la povertà del Luogo, può pretendersi qualche ritenzione per gli Utensili anche nelle Messe, che si celebrano nelle Chiese, o per Uffiziatura in esse instituita, o perchè avendone i Sagristiani raccolte varie limosine, le fanno in esse celebrare: il che succede per lo più colla diminuzione della corrente limosina della Messa. Si è detto per lo più, imperocchè se qualche Chiesa avesse qualche Privilegio Apostolico, come sappiamo esservene alcune in Roma, per cui a conto degli Utensili si scema il numero delle Messe, non si potrebbe in queste circostanze ritenere veruna minima porzione in pregiudizio della corrente limosina della Messa a titolo degli Utensili. Terzo, non potersi pretendere per gli Utensili cosa veruna, o sia, o non sia povera la Sagristia, da quei che vengono a celebrare nella Chiesa per loro divozione, o senza limosina data loro dagli Amministratori della Chiesa, o dal Sagristano, per la ragione, che non sono obbligati a dar loro il comodo di celebrare. Quarto, che volendo poi i predetti celebrare, quando la Chiesa sia povera, si può pretendere qualche ritenzione per gli Utensili, che va in pregiudizio o di chi celebra per divozione, o pure del pio Benefattore, se vuol riscattare il danno che patisce il Celebrante nella sua limosina corrente della Messa, o pure della stessa limosina corrente, se il predetto Benefattore non supplisce.

14. Non è stata minore la cura della Sede Apostolica nel far sì, che le Messe siano puntualmente adempiute e circa il tempo, e circa il numero, e circa il luogo. Ne' Decreti di Urbano VIII. fu proibito il prendere limosine manuali, e cotidiane per le Messe, se non si era antecedentemente soddisfatto agli altri pesi. Inforta difficoltà se ciò doveva intendersi con tal rigore che non si potessero prendere nuove limosine, quando interamente non si era soddisfatto all'

arrestato negli stessi Decreti d' Urbano, fu detto, che potevano ricevere nuove limosine, dummodo infra medicum tempus possent omnibus satisfacere. Questo piccol tempo si voleva estendere a due, o tre Mesi; ma la Sacra Congregazione del Concilio al 17. di Luglio 1655. così rispose: Cum in declaratione undecimi, impressa super Decretis de celebratione Missarum, permittatur receptio aliarum onerum Missarum celebrandarum, dummodo infra medicum tempus possit omnibus satisfieri, habet nonnulli Superiores Regularis pro contentiis, ut inquirunt, quatenus denuo quarent, an dictum medicum tempus celebrandi Missas reputetur tempus duorum, vel trium Mensium. Sacra Sc. respondit, medicum tempus intelligi infra Mensem, come si vede nel l. 19. de' Decreti alla p. 497. Quanto al numero basta leggere i Decreti d' Innocenzo XII. inseriti nel suo Breve confermativo degli altri di Urbano VIII. Ei prescrive in essi il dover tenere assisa nella Sagristia la tavola de' pesi perpetui; il dover avere due Libri, in uno de' quali si noti la celebrazione delle Messe perpetue, nell' altro quella delle manuali, e che non si concedano dalla Fabbrica di S. Pietro le composizioni delle Messe non celebrate, se non colla clausola: Dummodo multatim non emiserint, animo habendi compositionem; aliarum, grata nulla modo suffragentur: oltre le pene imposte contro i trasgressori; e dandosi il caso, che concorra tanto numero di Messe manuali, che non si possano celebrare dentro il tempo prefisso dagli offerenti in quella Chiesa, o in quell' Altare, io cui hanno intenzione che siano celebrate, si stile inveterato della sacra Congregazione del Concilio l'ordinate, che si esponga nella Chiesa una pubblica tabella, in cui si dica, che dentro il tal tempo si celebreranno nella Chiesa, o nell' Altare tutte le Messe, che si potranno; e che quelle che non si potranno celebrare o nella Chiesa, o nell' Altare, si faranno celebrare in un'altra Chiesa o in un altro Altare della Chiesa, acciò chi dà la limosina sappia tutto, ed abbia presenti tutte le circostanze, e possa a tenore delle medesime regolare la sua divozione.

15. Ciò per lo più succede quando si tratta di Altari privilegiati, in ordine ai quali è d'uopo il supporre, essere sentenza certa, e comune de' Teologi, giovare ai morti la Indulgenza non per modo di potestà giudiziarla, come succede nelle Indulgenze che si danno per i vivi, ma per modo di Suffragio, giusta ciò che ampiamente comprova Gabbriello Biel sopra il Canone della Messa alla Lezione 52. al qual principio appoggia la concessione, che si fa dal Romano Pontefice dell' Altare privilegiato, applicando per modo di Suffragio nella celebrazione della Messa, che in esso si fa per l'anima di un Defunto, tanta soddisfazione dal Tesoro della Chiesa, quanta basta per liberare l' Anima dalle pene del Purgatorio; se così sarà di compiacimento del Signore: Eam se panis Purgatoris, quantum Divina Bonitatis placuerit, per modum Suffragii liberare, possit: sono parole del Sommo Pontefice Gregorio XIII. nella concessione dell' Altare privilegiato alla nostra Metropolitana di S. Pietro. Vedisigi di questi Al-

tari privilegiati si trovano fino dal tempo ch'era Pontefice Pasquale I. come osserva il Cardinale Bellarmine nel suo Trattato de Indulgentiis al l. 1. c. 14. : *Paschali I. Indulgentiam ita concessit, ut qui pro Anima Patris, vel alterius particularis Personae defunctae tot Missas celebraverit in capella Sancti Zenonis, quae est in Ecclesia Sanctae Praxedis, Animas illarum de Purgatorio penitus eripiat*. Continuante la concessione ne' Secoli susseguenti, ed essendosene fatta una assai ampla nel Pontificato del sopradetto Gregorio, si pensò nel Pontificato di Paolo V. di stabilire alcune regole per la predetta concessione, come si vede nella lettera 48. fra le Lettere famigliari del sopradetto Cardinale Bellarmino: e però, essendosi tenuta una Congregazione sopra la materia delle Indulgentie, alla quale intervennero i celebri Cardinali Baronio, Bellarmino sopradetto, Du Peron, ed Ascolano, fu risoluto, che non si concedesse l'Altare privilegiato, se non quando la Chiesa fosse insignie, e che tale fosse quella, in cui giornalmente si celebrassero più Messe, e fu ancora prefisso qualche numero di Messe. Ma per dare sistema non meno a queste Indulgentie, che all'altre, essendosi prima nel Pontificato di Clemente IX., e poi in quello di Clemente XI. stabilita una Congregazione, ed avendo Noi avuto l'onore d'essere stato annoverato da questo Pontefice fra i Consulitori della medesima, fu introdotto lo stile (eccettuata la concessione degli Altari privilegiati per qualche sorta di persone particolari, per esempio pe' Confratelli di una Compagnia, nella quale non fu prefisso verun numero di Messe) di concedere per un giorno della settimana l'Altare privilegiato a quelle Chiese solamente, nelle quali si celebrassero ogni giorno almeno cinque Messe sisse, e non avventizie: per due giorni della settimana a quelle Chiese solamente, nelle quali si celebrassero dieci Messe sisse, e non avventizie: e per tre giorni della settimana a quelle Chiese solamente, nelle quali si celebrassero quindici Messe come sopra; con questo però che quaranta Messe sisse, e non avventizie fossero necessarie per la concessione di un Altare privilegiato cotidiano: e quantunque fra le antiche concessioni se ne ritrovino molte perpetue, molte però sono per tempo limitato, e tali per lo più sono quelle, che da qualche tempo in qua si fanno dalla Sede Apostolica. Può anche vedersi appresso il Thiers nel suo Trattato delle superstizioni al t. 4. c. 12. con quanta severità fu da alcuni Vescovi della Francia proceduto contro alcuni Amministratori delle Chiese, che ricevevano limosine per le Messe da celebrarsi nell'altare privilegiato, quando era già terminato il tempo prefisso della di lui concessione.

16. Circa poi il numero delle Messe fu da alcuni spaciata la Massima, che benchè non si celebrasse ogni giorno tutto il numero delle Messe stabilito nella concessione, non dovesse ciò valutarsi, bastando che per lo più dentro la settimana si celebrassero le dette Messe: ma col consiglio della Sacra Congregazione del Concilio dalla S. M. di Innocenzo XII. fu fatto il seguente

Decreto, o per meglio dire, fu da esso approvato il Decreto della Sacra Congregazione: *Cum iuxta solum Secretaria Brevium Apostolicorum in Indultis Altarium pro Animabus Fidelium Defunctorum a ponti Purgatorio liberandis, ut vocant, privilegiatorum, praefinitis soleat certus numerus Missarum in Ecclesiis, in quibus Altaria hujusmodi praesunt, quotidie celebrandarum, adjecta nimirum clausula: Quomodo in dicta Ecclesia tot Missae quotidie celebrantur: frequenter vero contingat, ejusmodi conditionem non ita exakte adimpleri, & nihilominus nonnullis favorabiliter illam interpretantes asserant, sufficere, quod Missa in istodem Indultis, sicut praemittitur, praefinita, pluribus saltem diebus cujuslibet hebdomadae celebrantur, nec necesse sit illas singulis diebus celebrari; idcirco exoritur fuit dubium demandatum Sanctissimae Domini nostri in hac Sacra Congregatione discutendum: An attenta clausula supradicta, necessaria omnino sit singulis diebus celebratio Missarum in Indultis hujusmodi praefinitarum, vel potius sufficiat aliquibus, licet non omnibus, diebus cujuslibet hebdomadae &c. Die 5. Junii 1694. Sacra &c. respondit affirmative quoad primam partem, negativè quoad secundam, ac proinde celebrationem Missarum in Indultis praefatis, ut praefertur, praefinitarum, omnino necessariam esse singulis diebus in eadem Ecclesia. Et facta de praefinitis relatione Sanctissimo die 17. Julii ejusdem anni, Sanctitas Sua Sacra Congregatio sententiam benignè approbavit, & publicari mandavit: Die 11. Septembris 1684. l. 43. Decretorum p. 467.*

17. Nel Pontificato della S. M. di Clemente XI. fecero le Comunità Religiose Secolari, e Regolari il ricorso alla Sacra Congregazione del Concilio; esponendo che alle volte nelle loro Chiese non v'era il numero delle Messe prefisso ne' Brevi degli Altari privilegiati, andando fuora i Religiosi a predicare nel tempo dell'Avvento, e della Quaresima, andando a celebrare nelle altre in occasione delle Feste, che in esse si fanno, o succedendo il caso di malattie de' Sacerdoti; per la qual cosa richiesero, se, e in quali delle predette circostanze restassero sospese le Indulgentie degli Altari privilegiati, che avevano nelle loro Chiese. I Dabbj disputati furono i seguenti: Primo, an absentibus Religiosis ex causa praedicationis tempore Quadragesimae, & Adventus, vel quando occasione Festivitatum, vel Funerum, aut similitum a Superioribus, ad celebrandum alibi transmittuntur, Indulgentia concessa cum certo numero Missarum, qui ob distans causam adimpleri non possunt, prioribus cessant, vel pro eo tempore, quo numerus non fuerit adimpletus, sint suspensae, vel potius remaneant in suo robore. Secondo, an idem sit statumendum desiciente praefixo numero Missarum ob infirmitatem Sacerdotum tam Regularium, quam secularium. Terzo, an pariter sit statumendum desiciente dicto numero Missarum ob absentiam ab Ecclesiis secularibus Canonico, & Sacerdotum per aliquos dies, vel menses: ed a questi Dabbj fu così risposto dalla Sacra Congregazione al 30. di Luglio del 1706. come si vede nel Bollario della S. M. di Clemente XI. alla part. 2. pag. 592. Ad pri-

primum quoad primam partem pro tempore Advensuræ, & Quadragesima consensu remanere suspensarum, non autem in reliquis, dummodo raro contingat. Ad secundum consensu, non remanere suspensarum. Ad tertium, satis provisum in primo.

18. Ecco quanto dovevamo per buona regola della nostra Diocesi esporre. Ora acciò il tutto sia puntualmente eseguito, prima d'ogni altra cosa inculchiamo l'osservanza dei Decreti di Urbano VIII. d'Innocenzo XII. degli altri Romani Pontefici, e delle Sacre Congregazioni di sopra riferiti, con tutte le pene in essi stabilite.

19. Avendo poi la ch. mem. del Sig. Cardinale Boncompagni nostro Antecessore nel suo Sinodo al l. 1. c. 5. determinato, che per la Messa perpetua vi volesse un Capitale di 560. Lire di Bologna, che vuol dire di 112. scudi Romani, Noi dichiariamo sufficiente per una Messa perpetua la dote di 300. lire di Bologna, e così di 60. scudi Romani.

20. La ragione di ciò fare proviene da ciò, che ora additeremo. Nel Pontificato della S. M. di Innocenzo XIII. fecero quasi tutte le Religioni un solenne ricorso per la riduzione de' pesi delle Messe perpetue; ed essendo stata a Noi da quel Pontefice commessa la cura del predetto affare, dopo varj, e molti congressi tenuti coi Capi delle Religioni, fu finalmente conchiuso, che i pesi delle Messe perpetue si riducessero a sessanta scudi per ciascheduna, e che in avvenire non si accettasse verun peso di Messa perpetua, che colla dote di 60. scudi Romani per ciascheduna: ed avendo il Pontefice approvato il predetto sentimento, fu fatto per ogni Religione il Decreto ne' termini poc'anzi espressi.

21. Tenutosi nel Pontificato della S. M. di Benedetto XIII. il Concilio Romano a cui fu a Noi concesso l'onore di assistere fra' Canonisti del medesimo, fu data ai Vescovi assistenti al Concilio l'autorità di ridurre nelle loro Diocesi le Messe perpetue alla ragione di 60. scudi Romani per ciascheduna, in quella guisa che ai Superiori Regolari fu conceduta da Innocenzo XIII. per le loro Religioni, con questo ancora, che in avvenire non permettersi l'accettazione de' pesi perpetui, che alla ragione predetta.

22. Con queste medesime misure è stata a Noi concessa, ed anche prorogata dalla Santità di nostro Signore la facoltà di ridurre le Messe in occasione della Sacra visita Pastorale; e però essendocene Noi prevaluti, ciascheduno potrà ben conoscere il motivo per cui la dote di cento dodici scudi Romani per le Messe perpetue vien ridotta a sessanta scudi Romani. A tenore dei Decreti di Urbano VIII. e d'Innocenzo XII. proibiamo l'accettazione di verun peso perpetuo di Messe senza la nostra licenza, o del nostro Vicario Generale.

23. Quanto alla limosina manuale della Messa non innoviamo cosa veruna, lasciando ben volentieri le cose in quel grado, in cui si trovano. Nel Pontificato della S. M. di Benedetto XIII. fu con molto apparato, ed impegno promossa l'istanza, che essendo la limosina manuale della

Messa nella Città di Roma di soli dieci bajocchi da cinque quattrini l'uno, si facesse qualche accrescimento. Fu rimesso l'affare alla Sacra Congregazione del Concilio, ed avendo Noi come Segretario della medesima stampato un Discorso, in cui furono riferiti i fondamenti e in prò, e in contro alla domanda, fu al 13. di Aprile del 1726. proposto il seguente Dubbio: *An, & in qua quantitate elemosina manualis Missæ augenda esset in Urbe; e fu risposto: Nihil esset innovandum, & ad mentem: ment. est, ut agatur cum Eminentiſſimo Vicario super observantia Decretorum persistentium ad Utensilia, & ad non transmissionem Missarum extra Urbem.*

24. Passando agli Utensili, parimente non intendiamo d'innovare cosa veruna circa la quota, che si dà alle Sagristie da chi vuol fare nelle Chiese qualche Ufficio de' morti, o qualche Festa in onore di qualche Santo. Essendovi, come abbiamo inteso, nella Città, e nelle Diocesi la lodevole consuetudine, che non si esiga a conto degli Utensili qualunque benchè minima cosa, da chi per sua divozione va in qualche Chiesa a celebrare la Messa, comandiamo, e vogliamo, che la predetta consuetudine si mantenga: e quanto poi alla ritenzione, che si fa a conto degli Utensili in pregiudizio della limosina manuale della Messa, o nelle Messe perpetue, o in quelle che si celebrano per titolo di qualche Legato, o di qualche Uffiziatura vogliamo, e comandiamo, che gli Amministratori delle Chiese, che ciò pretendono, e che ciò fanno, ricorrano dentro lo spazio di tre mesi dalla data della presente al nostro Monsignor Vicario Generale, che giusta le regole di sopra accennate determinerà, se ed in qual quota possa aver luogo la ritenzione; con protesta che si leverà ogni ritenzione, se dentro il predetto termine non si farà avuto ricorso, ed ottenuta la licenza per la medesima.

25. Finalmente circa gli Altari privilegiati vogliamo pure, che dentro il termine di tre mesi dalla data della presente si esibiscano al nostro Cancelliere Arcivescovile le Concessioni de' medesimi in forma autentica, acciò egli riconosca da chi siane stata fatta la concessione, essendosi pur troppo da taluno con insufficienti Apostolici Privilegi arrogata tal facoltà; se siano le concessioni perpetue, o temporali; se sia spirato, o prorogato il tempo; quali condizioni siano prescritte, e se le prescritte siano adempiute; con protesta che passato il detto tempo, e non fatti l'esibizione, si dichiareranno sospesi, e si procederà ad altre pene.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. il

25. Aprile 1736.

LVII. INTIMAZIONE.

Di Concorso pel vacante Canonico Teologale della Metropolitana. Come, e quando fossero istituite e nelle Metropolitane, e nelle Cattedrali le lezioni Teologiche. Non esser capace delle Prebende Teologiche chi non è Dottore in Sacra Teologia, ed in approvata Università. Quale sia l'impiego del Canonico Teologo. Come in alcuni luoghi siavi della varietà, e per qual ragione.

1. **Per** la promozione di Monsignor Ottavio Binghamier al Vescovado d' Assisi, vacante nella nostra Chiesa Metropolitana di S. Pietro il Canonico Teologale, che in essa egli aveva. Appartiene a Sua Santità la Collazione del medesimo in sequela della Decretale *Ad regimem, de Præbendis*, fra l'extravaganti comuni, e della prima regola di Cancellaria: e la nostra inconuenza unicamente si restringe ad intimare, e fare il concorso, che dee mandarsi al Sig. Cardinale Pro-Datario per regola della Collazione da farsi da sua Beatitudine.

2. Il Pontefice Alessandro III. nel Concilio Lateranense terzo, tenuto l'anno 1179. determinò, che in ogni Chiesa Cattedrale si assegnasse un competente Beneficio ad un Maestro, che senza veruno stipendio ammaestrasse i Chierici della medesima, ed i poveri Scolari, come si vede nel *Can. ix.* e non avendo avuto questo Canone la sua dovuta esecuzione, il Pontefice Innocenzo III. nel Concilio quarto Lateranense, tenuto l'anno 1212. lo confermò, e l'ampìo, ordinando che in ogni Metropolitana vi fosse un Teologo, ch' ammaestrasse i Sacerdoti, e gli altri nella Sacra Scrittura, e specialmente gli eruditissimi in quelle cose, che appartengono alla Cura dell' Anime, assegnando al Teologo una Prebenda da goderli finattantochè proseguisse nell' insegnare, come può vedersi nel *Cap. Quia nonnulli, de Magistris*.

3. Il sopradetto Decreto del Pontefice Innocenzo III. non parlava che delle Chiese Metropolitane; e però nel Concilio di Basilea, alla *sess. 21. cap. 3.* fu esteso a tutte le Chiese Cattedrali, e riannunziata la materia nel Sacro Concilio di Trento, da esso fu stabilito nella *sess. 5. c. 1. de Reformatione*, che non solo in ogni Cattedrale, ma ancora in ogni Collegiata, che fosse in qualche insigne Castello, la prima Prebenda che fosse vacante, s'intendesse destinata al Lettore della Sacra Scrittura, aggiungendo che anche nei Monasterij de' Monaci, ne quali si potesse comodamente ciò fare, si leggesse la Sacra Scrittura; ed il Pontefice Benedetto XIII. nella sua Costituzione pubblicata l'anno 1726. ch' incomincia: *Pastoralis Officii*, inerendo al Sacro Concilio di Trento, non solo eccitò all' erezione della Prebenda Teologale nelle Chiese Cattedrali, ove non fosse stata eretta, ma espressamente ordinò, che la Collazione si facesse per concorso: *Volunt in super, ut tam illa* (parla della Prebenda Teologale, che di nuovo si erigesse) *quam*

reliqua omnes alla Præbenda Theologicae bachelarius constituta, & deputata, conferri semper debeant Doctores in Sacra Theologia, vel qui infra annum Doctoralem Lauream in eadem facultate suscipiant, & cateroquin magis idoneo in formale Concursum ab Examinatoribus renuntiato, et plane modo, quo Parochiales Ecclesie conferuntur. Hunc porro in finem, quoscunque ejusmodi Præbenda Theologicae conferenda erit, per Edictum publicum vocentur quicumque concurrere, & examini se se subjicere voluerint, coram Episcopo, & quatuor Examinatoribus, etiam Synodales non sint, ab eodem Episcopo citu deligendis, ac deputandis, in Theologia tamen facultate Licentiat & valde peritis, seu Sacularibus, seu Regularibus; & illi, qui in ejusmodi concursu probaverint, magisque idoneus renuntiatus fuerit, Præbenda conferatur. Quoties autem Præbenda collata ad Sanctam Sedem spectabit, Episcopus ad Romanum Pontificem per tempore existentem Alia concursus transmittere teneatur, ut ipse vacantem Præbendam illi assignare, atque conferre possit, quem carere dignetur, & magis idoneum in Domino judicaverit. E benchè la Costituzione Benedettina sia stampata dopo il Concilio Romano, che non ha luogo che nella Provincia Romana, parlando però dell' Italia, ed isole adiacenti: In Cathedralibus quibuscunque Italia, Insularumque adjacentium: resta fuor di dubbio, essere la nostra Metropolitana compresa sotto la predetta disposizione.

4. Dal tenore della Costituzione del Pontefice Benedetto si raccoglie, non esser capace della Prebenda Teologale chi non è addottorato in Sacra Teologia, o almeno non prende la Laurea Dottorale nella stessa facoltà Teologica dentro l'anno; il che pure è conforme alla clausola, che si vuol porre dalla Dateria in simili provviste: *Volunt autem, quod ut infra annum proximum gradum Magistris in aliqua approbata Universitate studij generaliter, prout rigorose examine, ac alias servatis servandis, suscipere omnino teneant, et aliquot Canonici, & Præbende vacent eo ipso: e parlando del Dottorato in Sacra Teologia non basta nel caso di cui si tratta, l'aver avuto, o l'esser disposto a prendere dentro l'anno la Laurea Dottorale nel Diritto Canonico; Imperochè sebbene una volta non v'era differenza fra il Teologo, ed il Canonista, come saggiamente osserva il Buleo nella Storia dell' Università di Parigi t. 2. al secolo quarto, p. 80. essendo però oggi di la professione de' Sacri Canonici subordinata alla Sacra Teologia, e presupponendo la scienza de' Canonici la sopraddetta Sacra Teologia, come la Medicina presuppone la Filosofia naturale, e la Musica presuppone l' Arithmetica, ed oggidì appartenendo al Teologo il proporre i Dogmi, leggerli nelle Scuole, disputare de' medesimi, come de' suoi afflitti, e supponendoli il Canonista come certi, e dedotti dai principj della Sacra Teologia, di qui nasce, esservi oggi differenza fra Canonista, e Teologo, e però non bastare per la Prebenda Teologale l'essere addottorato, o il volere dentro l'anno addottorarsi nel Diritto Canonico, quando non vi fosse*

una particolare Dispensa Apostolica; come nel tempo ch'eravamo Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, fu da essa per regola generale stabilito al 5. di Giugno 1723. nel qual giorno, ed anno essendosi proposto il seguente Dubbio generale: *An provisus de Præbenda Theologali cum clausula de assumendo infra annum gradu Magisterii in Sacra Theologia in aliqua approbata Universitate, de iure sufficiat, quod Magisterium intra annum recipiant in iure Canonico in aliqua approbata Universitate*: fu risposto: *Negativo & habebitur raso in casibus particularibus*:

5. Anzi nemmeno, per esser capace della Prebenda Teologale, basta l'averlo, o il prendere la Laurea Dottorale della Sacra Teologia, se non si è avuta, o non si prende in qualche pubblica, ed approvata Università, sì perchè ciò risulta dalle sopradette parole, sì perchè il Santo Pontefice Pio V. nella sua *Constitutio* 60. nel *Bollario Romano* al. 1. 2. dichiarò inabili per le Dignità e Benefizj Ecclesiastici, ne quali è necessario il Dottorato, quelli che non l'hanno ricevuto in una pubblica, ed approvata Università, o sia in Jus Canonico, o in Jus Civile, o in sacra Teologia, derogando a tutti i Privilegi conceduti da' suoi Predecessori; e finalmente perchè essendosi disputato, se dopo la citata Bolla di S. Pio V. fossero sottoposti all'impetrazione l'Benefizj, che richiedono il Dottorato, quando il Beneficiario non l'ha ricevuto in una pubblica, ed approvata Università, ma da qualcuno che abbia il Privilegio di addottorare, fu risoluto di sì, come può vedersi nel Decreto della Sacra Congregazione del Concilio, stampato appresso il Gelsio di *restitutione in integrum* c. 7. n. 67. ed appresso la buona memoria di Monsignor Zauli ad *Statuta Faventia* t. 1. l. 1. rubric. 20. sub n. 10. per tacere del Breve di Gregorio XV. *Spedito* al 4. di Luglio del 1622. in cui, confermando un Breve più antico di Clemente XII. ed una Sentenza del Cardinale Alessandro Montalto data l'anno 1604. proibisce agli Addottoranti nel modo predetto o dentro, o fuori di Bologna, il portare in Bologna l'Abito Dottorale, e l'insignare.

6. L'impiego del Canonico Teologo è d'esporre la Sacra Scrittura, e d'interpretarla, come si vede nel c. 1. della *sess. 5. de Reformatione* del Sacro Concilio di Trento: *Ad ipsius sacre Scripturæ expositionem, & interpretationem*; e di nuovo: *Ut ipsa sacra Scriptura lectio habeatur*; e parlando dei Monasterj de' Monaci: *In Monasteriis quoque Monachorum, ubi comedere fieri solet, etiam lectio sacre Scripturæ habeatur*. E benchè sembri, che lvi il Concilio parli della lezione della Sacra Scrittura, come di cosa distinta dalla lezione di Teologia Scolastica, sì perchè parla dell'esposizione della Sacra Bibbia: *Ne celestis ille sacrorum thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus jaceat*: sì perchè per l'occasione del citato Decreto sappiamo, esser nata controversia nello stesso Sacro Concilio fra l'Abate di Monte Casino, ed il celebre Teologo Domenicano Soto in ordine alla

preferenza da farsi o alla lezione della Sacra Scrittura, o a quella della Teologia Scolastica come può vedersi nella *Storia dello stesso Concilio*, scritta dal Cardinal Pallavicino al l. 7. c. 5. parlando però il Sacro Concilio nel luogo cit. promiscuamente della lezione della Scrittura, e della lezione della Teologia: *Pro Lectionibus sacre Theologiæ*; e di nuovo: *ut Teologia lectio in eis commodè haberi possit*: è stato più volte risoluto dalla Sacra Congregazione del Concilio, che chi ha la Prebenda Teologale soddisfa alla sua incombenza, o interpretando la sacra Scrittura, o leggendo a dovere la Teologia Scolastica, come può vedersi nella Risoluzione appresso il Gallemart ad *distum* c. 1. n. 16. *sess. 5. de Reformatione*, e diffusamente vanno proseguendo Fagnan. in c. *Qua nonnullis* n. 29. & seg. de *Magistris*, Garzias de *Beneficiis* par. 4. §. 1. c. 1. n. 156. Pirhing. in *Jur Canonico* t. 4. l. 5. §. 1. n. 7. *vers.* *Norandum sexto*; Pignatelli. *Conf.* 62. n. 27. l. 3.

7. In alcuni luoghi in vece della lezione della Sacra Scrittura, e della Teologia Scolastica, è stata sostituita la lezione de' Casi di coscienza, ed il Canonico Teologo fa la lezione di Teologia Morale. Il Canonico Teologo in questa nostra Metropolitana o dovrà esporre la Sacra Scrittura o far la lezione della Teologia Scolastica, non essendovi la consuetudine ch'ei legga la Teologia Morale, ed essendovi la conferenza de' Casi di coscienza, alla quale assistono i Signori Canonici della Metropolitana, i Signori Curati e Confessori ne' giorni determinati sotto la presidenza del Padre Penitenziere Teologo: oltre di che sarebbe una positiva insolenza, che una consuetudine tollerata in alcuni piccoli luoghi, ove non così facilmente può ritrovarsi chi spieghi la Sacra Scrittura, o faccia la lezione di Teologia Scolastica si estendesse a questa Nostra celebre Città Madre degli Studi, ove dal Pontefice Innocenzo VI. fino dal 1360. fu eretta la Nostra celebre Università di Teologia, come può vedersi nella di lui Bolla seconda al t. 1. de *Bollario Romano*, ove il Nostro degno Concittadino Gregorio XIII. Sommo Pontefice, confermando l'antico Privilegio di Giulio II. che a Benefizj della Città si daffero ai Cittadini, atteso nel suo *Breve* *Spedito* l'anno 1584. esservene gran numero di buoni Teologi: *Non itaque i quibus satis liquet Civitatem nostram prædilectam, Virtus omni doctrina genere, & præsertim Theologia, præditis abundare*; ed ove ancora Noi sappiamo ritrovarsi chi ha le qualità, che Melchiorre Cano nel l. 2. de' *Luoghi Teologici* al c. 1. richiede, in chi giustamente può dirsi Teologo Scolastico: *Quem vero intelligimus Scholasticum Theologum? Aut hoc verbum in quo homines ponimus? Optare in eo, qui de Deo, rebusque Divinis apte, prudenter, doctè & literariis institutisque sanè ratiocinatur*: ed acciò il tutto camminasse con ordine, stabiliremo Noi i giorni, ne quali dovrà farsi dal Canonico Teologo la Lezione, segregando la terza parte della rendite della Prebenda Teologale, da applicarsi alla Sagrestia della nostra Metropolitana a proporzione de' giorni

habiliti, ne quali mancasse di leggere, giusta ciò che si preferisce dal Pontefice Benedetto nella citata Costituzione al §. Ceterum.

2. Ecco quanto dovevamo accennare circa il Concorso, e le qualità de' Concorrenti; ed altro non resta che il soggiungere, che il Concorso si farà nel giorno 11. di Maggio prossimo nel nostro Palazzo della presenza Nostra, e degli Esaminatori, che da Noi faranno deputati, alle ore 12. in punto; che le Questioni si proporranno in iscritto; che le Risposte pure si vogliono in iscritto, ed in lingua latina; e che l' Originale delle Risposte si manderà a Roma al Sig. Cardinale Pro-Datario, preferendo il Pontefice Benedetto, che il Concorso alla Prebenda Teologale si faccia, come si fa alle Chiese Parrocchiali.

Bologna dal nostro Palazzo. Arcivesc. li.
27. Dicembre 1755.

LVIII. LETTERA CIRCOLARE.

A' Vicerzj Foranei, che fanno le Attestazioni de' Requisiti per gli Ordinandi, e a quei che tali attestazioni ricevono. Come debbano regolarsi in ordine a quei Diaconi, che siano stati qualche tempo in Città, e poi siano tornati in Campagna, e che dimandino, o producano le sole necessarie Attestazioni de' Curati di Campagna. Come per gli Attestati della necessità, ed utilità delle Chiese, a poter impetrare la dispensa degl' Interstizj, tanto per quelli del Clero Secolare, quanto per gli altri del Clero Regolare.

PER ben regolare la Collazione tanto degli Ordini Minori quanto de' Maggiori, non abbiamo trascurato di pubblicare varie Notificazioni, come può vedersi nella 2., 23. 26. e 42. di questa Volume. Ora dunque avvertiamo V. S. ed ancora chiunque rivede i Requisiti degli Ordinandi, a dare un'occhiata alle predette Notificazioni avanti di sottoscrivere, o d'ammettere i Requisiti, acciò siano in tutto, e per tutto conformi alle medesime. Due altre cose nella presente Lettera aggiugniamo. La prima, che essendovi molti della Diocesi, che stanno qualche tempo in Città per attendere allo studio, e che poi ne' tempi delle Vacanze, che in verità non sono corte, ritornano alla loro abitazione, ed alla loro Parrocchia, e venendo all' Ordinazione, esibiscono la sola attestazione del Curato di Campagna d'aver servito alla Chiesa, assistito alla Dottrina, frequentati i Sacramenti, ed esercitato l'Ordine ricevuto, dichiariamo, che ciò non basta; ma che vogliamo altresì le prove delle predette cose pel tratto del tempo, che hanno passato nella Città. La seconda si è, che avendo il S. Concilio di Trento stabilito, e determinato il termine degl' Interstizj, cioè d'un anno, dagli Ordini Minori agli Ordini Maggiori: *Hi vero nemo post annum a susceptione perferunt gradus minorum Ordinum, ad sacros Ordines*

non promoveantur: d'un anno nel Suddiaconato: Si per annum saltem in eo non sint versati: e di un altro anno nel Diaconato: In Diaconatu ad minus annum integrum: dando ai Vescovi l'autorità di dispensare, quando però vi concorra la necessità, o utilità della Chiesa: Nisi necessitas, aut Ecclesie utilitas iudicio Episcopali aliud exposcat: come si vede nel c. 11. 13. della Sess. 23. de Reformat., distinguendo in atto pratico fra le Ordinanze di quelli del Clero Regolare, e di quelli del Clero Secolare. Quanto alle Ordinanze di quelli del Clero Regolare benché ancor essi siano sottoposti alla predetta Dispensione Conciliare, come fu risoluto dalla Sacra Congregazione, interprete dello stesso Concilio in una Causa di Milano nell' anno 1573. ove essendosi disputato il Dubbio, se i Regolari fossero compresi nella predetta Dispensione: Sacra C. consult. comprendi: come si vede nel l. 2. de Decretis p. 149. e benché sappiamo che il dispensare dagli Interstizj non appartiene ai loro Generali, o Provinciali, ma al Vescovo Ordinarie, giusta la Risoluzione della predetta Sacra Congregazione al 17. di Maggio del 1593. ove così si legge: Sacra C. consult. iudicium hoc remittendi temporum interstitia ad Episcopum solum pertinere, non autem ad Generales, aut Provinciales Ordinum: come può vedersi nel l. 7. de Decretis p. 208. Avendo però la predetta Sacra Congregazione determinato, che quanto alle cause delle Dispense degl' Interstizj debba il Vescovo deferire al giudizio de' Superiori Regolari, come si vede in una Risoluzione della Sacra Congregazione del 31. di Maggio del 1597. l. 8. Decretorum p. 18. ove si leggono le seguenti parole: Sacra C. consult. remissionem Interstitorum etiam quoad Regulares ex causis tantum a Concilio expressis: facienda, pertinere ad Episcopum Ordinarium, et tamen, hac in re debere quoad causas deferre iudicio, & attestations Superioris Regularis Ordinandi: il che pure fu confermato in un'altra causa proposta il primo di Luglio dell' anno medesimo, come si vede nello stesso l. 9. de Decretis alla p. 22. e solennemente rideito, e stabilito al 12. di Settembre 1600. l. 11. Decretorum p. 65. ove così si legge: Sacra C. septius declaravit, remissionem Interstitorum ex causis a Concilio expressis pertinere ad Episcopum Ordinarium, quoad Regulares ab eo Ordines suscipientes, non autem ad Regulares Superiores: ipsum tamen Episcopum de causis remissionis teneri fidem adhibere, ac deferre iudicio Superioris Regularis: non intendiamo quanto alle Ordinanze de' Regolari di recedere in veruna maniera da questo sistema; tanto più che lo ritroviamo conforme all' antica disciplina. Il celebre Vescovo Osio fu quello, che nell' antico Concilio Sardicene propose la legge degl' Interstizj, come si vede nel Can. 10. Fu essa da' Padri accettata, ma rimessa all' arbitrio de' Vescovi. I Romani Pontefici, Siricio nella Lettera ad Imerio Vescovo di Tarracona (a), Celestino

e Leo-

(a) Le parole di questa lettera si leggono presso il Labbè Tomo 2. de' Concilj, p. 1021. Quicumque

que se Ecclesia vovit obsequiis a sua infantia, ante pubertatis annos baptizari, & lectorum debet.

« Leone il Magno nelle Lettere ad Vescovi della Francia, e della Mauritania, prescrissero i tempi degli Interfizj, cioè due anni nel Lettorato, ed Eforistato, nell' Accolitato, e Suddiaconato cinque anni, e cinque altri anni nel Diaconato; ed il Pontefice Gelasio I. nel di cui Pontificato l'Italia si trovava devastata da Barbari, accordò, e concessi, che per la predetta circostanza, e per la mancanza de' Chierici secolari, dal Lettorato al Presbiterato bastasse un anno e mezzo, ed un anno solo fosse sufficiente ne' Monaci, allegando la seguente bellissima ragione: *Quia quod annorum Interfizia fuerant collatura, sancti propofiti sponte suscepit decetur praestitisse devoti.* Ma quanto alle Ordinazioni di quelli del Clero secolare intendiamo di stare alla disposizione del Sacro Concilio di Trento, e di non prevalerci in verun modo dell' autorità dataci di dispensare, se non quando sia provata la necessità, o l' utilità della Chiesa: la necessità, quando pel servizio d' una Chiesa particolare mancassero i Ministri, nè dal già Ordinati si potesse supplire ai pesi della medesima: l' utilità, quando pel servizio della Chiesa vi fossero pochi Ministri idonei, quando si trattasse d' uno avanzato negli anni, ma che ancora fosse riguardevole per l' avanzamento notabile negli Studi, cause espresse dai Dottori, come può vedersi nella Teologia Morale del P. Natale Alessandro al l. 2. de Sacramento Ordinis art. 3. regul. 12. o quando si trattasse d' uno, che avesse per esempio ottenuta una Parrocchia, o altro Benefizio, che ha il Peso del Presbiterato, o dell' Ordine Sacro da assumersi dentro l' anno giusta le Risoluzioni della Sacra Congregazione appresso il Gallemart al c. 11. Sess. 33. de Reformat. dal qual sistema non ci rimuoveremo, ancorchè taluno impetrasse da Sua Santità la concessione dell' Indulto di poterli far ordinare extra tempora, essendo stato già dichiarato dalla S. M. d' Innocenzo XII. non intendere il Papa nella detta concessione di comandare agli Ordinarij, che diano gli Ordini all' impetrante, ma di lasciare al loro arbitrio il dare gli Ordini anche fuori de' tempi stabiliti, quando però essi credano espediente il conferirli, come può vedersi nella Risoluzione dello stesso Pontefice al 4. di Dicembre 1593. nel suo Bollario alla p. 263. Abbiamo creduto opportuno il manifestare a V. S. quanto di sopra abbiamo accennato, acciò avvisi a chi pre-

tende dispensa degli Interfizj l' astenersi dal chiederla, o farla chiedere importunamente, se non vi sono le accennate circostanze, e non semplicemente asserite nel Memoriale, ma nelle debite forme provate. Che è quanto doveva significarle &c.

Bologna dal Nostro Palazzo Arcivesc. il 26. Giugno 1736.

LIX. NOTIFICAZIONE.

Sopra il Seminario Arcivescovile. Di che utilità siano i Seminarj nelle Diocesi. Dell' Origine de' Seminarj. De' tempi antichi osservati state due sorta di Seminarj. De' pregi della pubblica Università di Bologna. Dell' Istituzione del Seminario di Bologna. Disposizione de' Sacri Canonici in ordine a' Seminarj. Regole, e Sistema del Seminario presente.

1. Quanto siano utili i Seminarj Vescovili nelle Diocesi, si può facilmente raccorre dal c. 18. Sess. 23. de Reformat. del Sacro Concilio di Trento: ove prescrivendone l' erezione si legge nel Proemio delle seguenti parole: *Cum Adolescentium aetate nisi recte instituantur, prona sit ad Mundi voluptates sequendas, et nisi a teneris annis ad pietatem, et religionem informetur, antequam vitiorum habitus totos homines possideant, nunquam perfecti, ac suae maximo, ac singulari propemodum Dei omnipotentis auxilio, et disciplina Ecclesiastica perferret &c.*

2. Colle quali concordano le altre di S. Carlo Borromeo nelle sue Istituzioni del Seminario par. 3. c. 1. ove così si legge: *Sunt igitur aetate primae de causa Seminaria erecta, ut in eis boni, strenuque Operarii ad curandum animarum, quas suo sanguine pretiosissimo Christus redemit, instituantur, et illi quidem Adolescentes (qui ob aetatem, cum tenera sit, et proclivior ad voluptates, et stultitiam etiam ad bonarum rerum impressiones admittendae, in operibus virtutum erudiri debent) ut eam via perfectionem adipiscantur, qua in eis, qui Doctores Populorum futuri sunt, elucere debet, et superioribus disciplina legibus coercentur: senza traslasciare il sentimento de' Padri del Concilio Provinciale d' Aquileja, tenuto l' anno 1576. nel c. 15. de Concilijs radunati dal Labbé p. 1503. e pres-*

bet ministerio sociari. Qui ab accessu adolescentiae usque ad tricesimum aetatis... Acolythus & Suddiaconus... accedat. Ubi, si ultra quinque annos laudabiliter ministravit, congruo Presbyterium consequatur. Exinde post decennium Episcopalem cathedram poterit adipisci.

Qui vero jam aetate grandaevis, melioris propofiti conversatione provocatus, ex laico ad sacram militiam pervenire festinas, desiderii sui fructum non aliter obtinebit, nisi ex, quo baptizatum, tempore, sicut Lectorum aut Exorcistarum numero societur.... Qui dum institutus fuerit, expleto biennio, per quinquennium aliud Acolythus, & Suddiaconus fiat, & sic ad Diaconatum provoba-

tur. Exinde jam accessu temporum Presbyterium, vel Episcopatum, si eum Cleri ac plebis vocaverit electio, non immerito facietur. Cosìmo parimente nella sua lettera ad Esichio di Salona c. 3. prescrive il Labbé p. 1557. e Pietro Coustant p. 970. espone gl' interfizj degli Ordini, e come riflette Gaspare Juenin nel suo Comentario Storico de' Sacramenti, differt. 8. del Sacramento dell' Ordine, questi. 8. c. 3. non (sono le sue parole) Ecclesia seculo obinebat circa interfiziorum tempus lex, quam Sacerdotes & Zealotus premulgabant. Post annum millesimum ex antiquo interfiziorum jure plurimum destruitum est.

espresso colle seguenti parole: *Seminariorum institutionem, conservationem, & promotionem in Ecclesia Dei summe fluctuam, qua Civicalis Militia progantur ordo, & ingressio, tantopere necessarium esse constat, ut fure Ecclesiastica Disciplina sine illorum subsidio, & adminiculo vix possit.*

3. L'origine de' Seminarij Vescovili da alcuni si ascrive al Generale Concilio Niceno, tenuto nel Secolo quarto, come si deduce dal c. 55. ove trattandosi dell'ufficio del Catechista, così viene stabilito: *Instituti Ministri &c. debetque distribuere eos per Ecclesias, & Monasteria, & providere ut discant, ut reddantur apti, & idonei ad adificationem Monasteriorum, & Ecclesiarum, & aliorum locorum, qui horum opera indigent.*

4. Sopra le quali parole così va divisanio l'Autore delle Note nel t. 2. de' Concilij della Raccolta Labbeana della Stampa di Parigi del 1671. p. 307: *Cernitur in hoc Canone ratio quadam Seminarij Ministrorum Ecclesie, seu religiosum quadam Seminariorum, que nuper secundum Decretum Synodi Tridentina instituta sunt.*

5. Ma non essendo questo Canone Niceno fra i venti, che sono indubitabili, ma fra quegli ottanta, o siano ottanta quattro, che dall'Araba furono tradotti nella lingua Latina prima dal P. Francesco Turriano, e poi dal Maronita Abramo Echellens, i quali patiscono varie eccezioni, che sono eruditamente raccolte da Monsig. Schellstrat nella p. 2. *Antiquit. Illustr. diff.* t. 2. c. 4.

6. Quindi è, che camminando per le strade sicure diremo, che nella sacra antichità v'erano due sorte di Seminarij, una ne' Monasterj, ne' quali si allevavano i Ragazzi, l'altra nelle Case de' Vescovi, nelle quali si ammaestravano i Chierici adulti, e che ciò durò fino al mille, o poco dopo, essendo in quel tempo andate in disuso le Scuole de' Monasterj, ed avendo in quel tempo preso gran piede le pubbliche Accademie, ed Università, diremo che il Cardinal Paolo fu quegli, che meditando la riforma del Clero d'Inghilterra nel 1556. diede poscia l'idea de' presenti Seminarij Vescovili, la quale di poi fu maturata, e ben discussa nel 1563. dal Sacro Concilio di Trento, e felicemente e posta in pratica, ed eseguita da S. Carlo Borromeo.

7. Può vedersi la predetta serie istorica ben comprovata nella celebre Opera del P. Tommasino *De veteri, & nova Ecclesia disciplina* t. 1. l. 3. c. 6. n. 3. t. 2. l. 1. c. 102. n. 10. e a' Seminarij de' Monaci allude la Canonica della Badia Cenabulense nello Spitzlegio al t. 4. p. 469. *Trecentos Monachos regulariter virosque constituit, centum etiam Pueros, scholis erudiendis sub eodem habitu, & vestitu statuitur; & a' Seminarij, o sieno Scuole Vescovili, che erano prima del mille, appartiene la disposizione del Concilio quarto Tolentino, tenuto nel settimo secolo, e registrata nel Can. 1. 12. q. 1. *Omnes atque ab adolescentia in malum prava eff. Nihil enim incertius, quam vicia Adolescentium. Ob hoc constituere oportuit, ut si qui in Clero impuberes, aut adolescentia existunt, omnes in uno conclavi aut commoneant, ut luxuria atque annos non in luxuria, sed in Disci-**

plinis Ecclesiasticis agant, deputati pro beatissimo Seniore, quem & Magistrum disciplina, & system vicia habeant.

9. Qui caderebbe in acconcio il dire qualche cosa di questa Nostra celebre Università di Bologna: ma differendo ad altro tempo, e ad altra occasione l'investigarne i principj, se a Teodossio Minore, o pure a Lotario debbasi ascrivere la fondazione della medesima, se sia vero, o apocrifo il ritrovamento delle Pandette del Jus Civile nell'assedio d'Amalfi, il dono delle stesse fatto da Lotario ai Pisani, e che Ingerio fosse quello, che dalle principio in questa Città ad interpretarle, secondo ciò che riferisce Lodovico Bolognini, che lo ricavò da una certa Cronica dei Grifi, sopra cui negli anni passati sono state celebri controversie fra i Professori dell'Università di Pisa: e lasciando da parte lo studio di quelle Scienze, che non riguardano le Persone Ecclesiastiche, diremo, e lo diremo con fondamento, essere stata questa Nostra Università la vera Madre, e Sede del Diritto Canonico, a cui poi ne' tempi più bassi, cioè nel Secolo decimoquattro, fu aggiunto lo studio della Sacra Teologia per ordine del Pontefice Innocenzo VI. come si raccoglie dalla di lui Bolla stampata dall'Ughellio nel t. 2. dell'Italia Sacra alla p. 26. ed essendosi data esecuzione al di lui ordine nel breve tempo, in cui sopravvisse, ebbe poi il suo totale compimento nel tempo del di lui Successore Urbano V. come può vedersi nella Storia del Ghisarduzzi l. 24. p. 278. ed altre seguenti, e nel libro segreto del Collegio de' Teologi, una parte del quale fu stampata nel suo Trattato de' Dottori Bolognesi, leggendosi in essa, che da varie parti del Mondo furono chiamati Uomini di valore a fondare nella nostra Università lo studio Teologico: *Ad fundandum, & incubandum Bononia studium Theologiae Facultatis, ex diversis Mundi partibus hic accesserunt Viri Sacra Lectioni dediti, & in lege Domini eruditus Doctores, atque Theologiae Scientia, moribus, & virtutibus insigniti, quorum Magistrorum nomina digna memoria sunt ista: essendo il primo nominato Magister Petrus Thomas Natione Aquitanus, tunc Dei Gratia Patriarcha Constantinopolitanus, Ordinis Sancta Maria de Monte Carmelo, che ha nella Chiesa il culto di Beato, e nella Religione Carmelitana il culto dell'Ufficio, e della Messa.*

9. Abbiamo detto, essere stata questa Nostra Università la vera Madre e Sede del Diritto Canonico, innoverchè è noto a ciascheduno, aver in essa il Monaco Graziano compilata la sua Collezione de' Canonj, di cui ci serviamo nelle Scuole, e nel Foro; Collezione veramente fortunata, mentre ha essa quasi posto in oblio le anteriori, Collezioni di Dionigi Efigio, Isidoro Graciano, Burcardo, ed Ivone, come ben riferiscono S. Antonino nella 2. parte. delle sue Croniche tit. 18. c. 6. e il Cardinal Bellarmino nel suo Trattato de' Scripitori Ecclesiastici, non per altro motivo, se non perchè avendola chiosata, e commentata i celebri Dottori della Nostra Università, gli Scolari che ad essa concorrevano da tutte le parti del Mondo, ritornando alle loro Patrie, seco-

portarono non meno l'Opera che le osservazioni fatte sopra la medesima dai loro Maestri, come ben riflette un erudito moderno Canonista Francese il De Rojo nelle sue *Istuzioni Canoniche al l. 1. nel Proemio*.

10. Collettori delle Decretali, delle quali pure ci serviamo nelle Scuole, e nel Foro su S. Raimondo di Pennafort, che nella sua gioventù aveva in questa Università professato per tre anni il Jus Canonico, come si legge nella di lui *antica Vita*, data alle Stampe dal celebre Monfig. Penia Uditore di Roma in occasione della Canonizzazione del detto Santo, come può vederli nel c. 2. Ai Dottori, e Scolari dell' Università di Bologna fu indirizzata dallo stesso Pontefice Gregorio IX. la sua compilazione. Lo stesso fu fatto dal Pontefice Bonifazio VIII. stimolato, e indotto a pubblicare il suo stesso Libro delle Decretali dalle rappresentanze, che a nome della nostra Università gli furono fatte da Giacomo Castelli Manfionario Bolognese, spedito ad esso col titolo d' Ambasciadore, come attesta Giovanni d' Andrea, Autore contemporaneo ne' suoi *Comenti della prefazione del detto Libro stesso*, nella parola *A multis*: e benchè il Pontefice Giovanni XXII. fosse fuori di Italia, pubblicando nulladimeno le Costituzioni, che aveva fatto compilare Clemente V. e che costituiscono l'ultima parte del Diritto Canonico, di cui pure ci serviamo nelle Scuole, e nel Foro, non lasciò camminando sulle piane se' suoi Predecessori, d'indirizzarle ai Dottori, e Scolari della Nostra Università; Contraffegni tutti evidenti del di lei credito, stima, ed eccellenza sopra tutte le Università; contraffegni in vano contrastati da chi osserva, aver Gregorio IX. indirizzata la sua compilazione ai Dottori, e Scolari di Parigi, giusta la di lui *Lettera stampata nella Vita di S. Raimondo di Pennafort*, pubblicata da Monfig. Penia alla pag. 28. al perchè ciò non coglie, che anche non facesse lo stesso a questa nostra Città, come ben osserva il detto Prelato nel luogo cit.; sì perchè poi alla Nostra sola Università furono indirizzate le Compilazioni di Bonifazio VIII. e Clemente V. e finalmente perchè i celebri Chiosatori, e Commentatori del Jus Canonico o sono stati di questa Nostra Patria, o se forestieri, sono stati Professori in questa Nostra Accademia, o pubblica Università, come ognuno facilmente può restar persuaso, scorrendo l'Opera di Guido Panciroli *De claris Legum Interpretibus*.

11. Dalla fama, che da per tutto era sparsa di questa Nostra celebre Università, derivò che le Nazioni anche da noi più remote procurarono di fondare in questa Città nobili Collegi, acciò i loro Nazionali fossero in essi allevati, e profitassero nelle scienze, che da rinomati Professori pubblicamente insegnavansi. Della fondazione del nobile Collegio Maggiore di S. Clemente per la Nazione Spagnuola, che ancor oggidì si mantiene in questa Nostra Città, fatta dal Cardinal Egidio Albornozzi, parla l'Autore della prima Vita di Urbano V. stampata dal Baluzio fra le *Vite de' Papi, che sono stati in Avignone tom. 1. pag. 376*. Del Collegio fondato dal Vescovo Paolo Sondi per la Nazione Ungara,

Notificanti. Tomo I.

che pure ancor oggidì si mantiene, aperto, e riempito di Nazionali ben educati, e studiosi, parli nelle *Relazioni, e Descrizioni universali, e particolari del Mondo* di Luca di Linda pag. 442. ove pure si fa un'esatta numerazione degli altri Collegi, o da Sommi Pontefici, o da Famiglie particolari istituiti per gl' Italiani e Bolognesi, che ancor oggidì si mantengono aperti per l'educazione de' predetti. Ma ciò che appartiene al Seminario, che vuol dire ad un Collegio, in cui si allevassero i Giovani per la carriera Ecclesiastica, dovessi la gloria della fondazione in questa Nostra Città al senore rinomato Sig. Carm. Gabbriello Paleotti, primo Arcivescovo della medesima. Era egli, quando era in *minoribus*, intervenuto al Sacro Concilio di Trento; di poi asceso al Cardinalato, e al governo di questa Chiesa fondò, ed aperse il Seminario nell'anno 1568. come si raccoglie dalle memorie, che si conservano nell' Archivio del Seminario, e da quanto si legge nel di lui *Archivescopale alla pag. 348. e alla pag. 355*. Fu molto senza dubbio quello, che da questo grand' Uomo si fece pel Seminario; ma o prevenuto dalla morte, o per altri motivi non gli riuscì di trovare Casa stabile pel medesimo, nè disporre le cose in tal modo, che gli Alunni restassero ammassati negli Studi maggiori della Filosofia, del Diritto Canonico, e della Sacra Teologia; e chi sa che di qui non derivasse (per supplire in quel modo che poteva a quanto non aveva potuto eseguire) la nobile idea, che ebbe di commettere al celebre Carlo Sigonio il commentare i due Libri della Sacra Storia di Sulpizio Severo, non avendo egli avuto in ciò fare altro scopo, che quello di dare il comodo alla Gioventù di profittare con molta facilità di quanto la Sacra Storia ci rappresenta da Adamo fino alla nascita del Redentore, come attesta lo stesso Sigonio nella lettera dedicatoria dell'Opera al predetto Cardinale: *Quamobrem vestre prudentia vestra Breviarium ejus aliqnod ex immenso illo utriusque Testamenti corpore conquisit, quo studiosa juvenis omnia ab Adam usque ad Christum, ideò a peccato ad salutem, in ipso Dei Populo gesta, quasi in unam tabulam collata conspiceret, et cum duobus Beati Severi Suscipit libros in hoc genere distincte, atque ornate admodum scriptor protulit, tum ad tollendum exquiritoris interpretationis hominibus occupati laborem, eodem etiam expositione illustrari aliqua voluit. Sic enim fore arbitrata est, ut utrovis non modo facilius ea, quae praeterita tradita sunt, animo ac mentis comprehendere, sed ipsa etiam invitati facilitate, alacritus, ac studiosius ad eademmet haurienda contenderent.*

12. Ne' tempi susseguenti, cioè nel tempo, in cui questa Chiesa fu governata dalla ch. mem. del Sig. Cardinal Niccolò Ludovisi, dall'antica Casa, in cui era stato collocato il Seminario dal sopradetto Sig. Cardinal Paleotti, fu saviamente trasportato in alcune case situate dirimpetto alla Chiesa Metropolitana di S. Pietro, le quali Case erano d'altri, e non erano molto comode per una Comunità, come ciascheduno può ricordarsi. Furono dal predetto Sig. Cardinal Ludovisi fat-

E e te

re alcune regole per la buona direzione del Seminario, e non hanno mancato i di lui Successori e Nostri degnissimi Antecessori di andar facendo molte cose per beneficio del medesimo; ma essendo calato sulle Nostre spalle il grave peso di dover pensare ad una conveniente abitazione per gli Alunni, come pure a provvedere il Seminario di Maestri per la Filosofia, Teologia, e Diritto Canonico; acchè non seguisse l'inconveniente, che ne' tempi passati succedeva, che dopo il corso della Grammatica, e qualche tintura presa nelle Lettere Umane, i Seminaristi fossero astretti ad uscire dal Seminario rompeno nel mezzo il corso degli studi, e dell'educazione, dal momento in cui arriviamo a questa residenza, dopo aver passato a riparare alla rovina imminente del Portico della Metropolitana, pensammo seriamente a fabbricare il Seminario da' fondamenti, e a provvederlo d'abili, e virtuosi Maestri per le Scienze superiori, e proprie degli Ecclesiastici.

13. Il Concilio di Trento al c. 18. Sess. 23. dice che il Seminario sia o vicino alla Chiesa, o in altro luogo da eleggersi dal Vescovo. I Padri del Concilio Provinciale d'Aquileja tenuto l'anno 1596. come di sopra si è detto, espressero il loro pensiero circa il luogo del Seminario nelle seguenti parole. *Locus Seminarit, si apud Ecclesiam Cathedrallem fieri possit, non alibi optandum ut fiat; quo enim propius adiunt Clerici, eo Facilius & minore temporis dispendio in Ecclesiam se conferunt.* E però avendo Noi ritrovata l'abitazione de' Seminaristi situata dirimpetto alla Nostra Metropolitana, in questo stesso luogo abbiamo fatta da' fondamenti la nuova fabbrica comoda, e adattata al bisogno, e benchè non sia ancora totalmente terminata, nello Stato però in cui presentemente si ritrova, è capace di quaranta Alunni in circa; e se piacerà al Signore di prolungare la vita, speriamo di terminarla secondo l'idea presente, e forse ancora d'amplificarla, senza lasciare il pensiero di provvederla d'una competente Biblioteca. Abbiamo in atto pratico sperimentato quanto sia vero, che nelle opere di Dio vi vuol coraggio, e che bisogna fidarsi della di lui altissima Provvidenza; avendoci fatto vedere ridotto la fabbrica del Seminario ad uno stato, in cui noi ci faremmo lusingati giammai di vederla; avendoci dai varj modi per sostenere una spesa superiore senza dubbio alle forze del Seminario, e Nostre; avendoci dato opportuno aiuto per ispogliarci d'alcuni comodi, e soddisfazioni, e per inghiottire bocconi, a quali la Nostra frale umanità è totalmente avversa; ed avendo ispirato a que' nobili Signori, che compongono la Congregazione de' poveri Vergognosi, il dare generosamente il loro assenso, confermato con autorità Apostolica dalla Santità del Nostro Signore, per l'unione al Seminario del Collegio del Sole, che ad essi apparteneva, ritenendoci per sé, com'era ben giusto, la Nomina di tanti Alunni al Seminario, quanti erano i Collegiali, che avrebbero nominati al Collegio del Sole: il che da Noi vien riferito non solo per un perpetuo attestato della Nostra riconoscenza, ma

perchè ancora questa unione fu quella, che ci diede l'impulso per gettarci, come fuol dirsi, a nuoto, e per nano alla grande impresa.

14. Quanto viene stabilito dal Concilio di Trento in ordine al Seminario, si riduce a tre capi: alla Pietà, agli Esercizj propri dello Stato Ecclesiastico, ed agli Studj convenienti allo stesso, come ancora considerarono i sopradetti Padri del Concilio d'Aquileja. Ad ognuno di questi capi non si trascurerà di porre la dovuta attenzione; e perchè può dirsi nuovo quello degli Studj, facciamo sapere che oltre il solito Maestro di Grammatica, e d'Umanità, vi sarà nel Seminario un bravo, ed attento Professore dell'Eloquenza, troppo necessaria all'Ecclesiastico e per le Prediche, e per i Sermoni al Popolo, e pel Caracchinio, e per cento altre cose, essendocene ancora il Signor Ildio servito nelle Divine Scritture, come ben riflette il Padre Mabillon nel suo *Trattato degli Studj Monastici*, nella continuazione della seconda parte. al c. 11. *Ceterum quantum acutius in sacri Dibernum Varum meditationibus adest! Quanta in electionibus gratia! Quanta Troporum, ac Figurarum varietas! Quis non miretur in Moralium Libris breviter, & apophlegmatum energiam? In propositis virtutibus, ac vitiis expressas ad vivum imagines, & oburgationum, minarumque pondera?*

15. Per la Filosofia, Teologia, e Diritto Canonico già sono stati da Noi deputati i più celebri Maestri della Nostra Università di Bologna. Alle loro Scuole accompagnati e nell'andare, e nel ritornare da Persona a ciò destinata anderanno gli Alunni del Seminario, per non restar privi del comodo, e dell'utile, che risulta da una Scuola numerosa. E perchè nella Visita a Noi commessa dal Sig. Card. Annibale Albani, Protettore del Collegio Montalto, eretto in questa Città dalla S. M. di Sisto V. abbiamo riconosciuto l'evidente profitto negli Studj, avuto dal nuovo metodo di mandare gli Alunni di quel Collegio alle Scuole di Filosofia, e Teologia, alle quali pure si manderanno i Seminaristi; d'aver stabiliti nel Collegio i Ripetitori di Filosofia, e Teologia, i quali nel dopo pranzo ripetono le massime, e le dottrine avute dai Maestri la mattina, ed assistono ai circoli, ed alle conferenze degli Scolari; e d'aver prolungati gli Studj oltre il tempo, in cui si legge nella pubblica Università; abbiamo creduto di dover battere questa medesima strada nel regolare gli Studj di questo Nostro Seminario, avendo deputati li Ripetitori per la Filosofia, e Teologia, ed avendo prolungati gli Studj di queste due Facoltà oltre il solito tempo degli Studj pubblici, il tutto in quella stessa maniera, e forma, che ora si pratica nel Collegio Montalto.

16. Si faranno pure alla presenza Nostra, e de' Sig. Deputati del Seminario più volte l'anno gli Esami, e perchè ciò è conveniente, e perchè non si vuole l'abuso di sforzarsi volare prima d'aver posate l'ali; ed oltre l'assistenza agli Esami, si farà da Noi una volta il mese la Visita del Seminario, alla quale pure invitiamo i predetti Signori Deputati. Il giorno della Visi-

ta sarà quello stesso, in cui si fa la conferenza della Teologia Morale nella Nostra Metropolitana, finita la quale si passerà al Seminario; e ne' mesi, ne' quali non si fa la conferenza, il primo Venerdì dopo pranzo d'ogni mese farà quello, in cui farassi la Visita: dovendo servire questa Nostra Notificazione per una spetiale intima- zione de' giorni nella Visita del Seminario, ne quali vivamente preghiamo i Signori Deputati a non essere impediti, come Noi certamente non lo saremo, premendoci troppo l'educazione, ed il profitto de' Nostri Seminaristi.

17. In una Carta a parte che è già stanziata, si esprimono i Requisiti, e le cose bisognevoli per chi vuol entrare nel Seminario; e chi desidera di averla, può provvedersene alla Stamperia Arcivescovile.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
14. febbrajo 1736.

LX. NOTIFICAZIONE.

Sopra la Professione della Fede, da farsi da chi ottiene o Canonicato, o Benefizio con Cura d'Anime. Che sia per espresso comando de' Canonici. Abuso insorto in ordine a ciò in questa Diocesi. Che chi è provvisto, sia obbligato di farlo personalmente; e specialmente in presenza di chi. Che non osta qualunque siasi inconcusso contrario. Se chi non abbia fatta tal Professione guadagni le distribuzioni costidiane; ed in quali pena solamente incorra tanto il Canonico, quanto il Benefiziato con Cura d'Anime, anche provvisto dalla Curia Romana. Si prescrive agli uni, ed agli altri la maniera di rimediare, quando non sia stata da loro fatta la Professione della Fede.

1. **I** L Sacro Concilio di Trento nella Sess. 24. al c. 12. de Reformatione espressamente comanda, che chiunque ottiene qualsiasi Benefizio, che abbia annessa la Cura dell'Anime, faccia la Professione della Fede dentro il termine almeno di due mesi da che ne avrà preso il possesso, o nelle mani del Vescovo, o nelle mani del suo Vicario Generale: *Provisi etiam de Beneficiis quibuscumque, Curam Animarum habentibus teneantur a die adepti possessionis, ad minus, intra duos menses, in manibus ipsius Episcopi, eo impedito, ceram Generali ejus Vicario, seu Officiali, Orthodoxæ sue Fidei publicam facere Professionem; Et in Romana Ecclesia obedientiam se prestantes spondens, ac jurens;* e lo stesso Sacro Concilio estende l'obbligo predetto a chiunque ottiene nelle Chiese Cattedrali qualche Canonico, o Dignità, ingiugnendo loro non solo il peso di far la Professione della Fede o avanti il Vescovo, o avanti il Vicario, ma ancora avanti il Capitolo: *Provisi autem de Canoniciatibus, Et Dignitatibus in Ecclesiis Cathedralibus, non solum ceram Episcopo, seu ejus Officiali, sed etiam in Capitulo;* ed acciò fosse uniforme la Professione della Fede, il Pontefice Pio IV. nella sua Costi-

tuz. 89. del Bollarlo al tom. 2. ne preferisce la forma: ed avendo questo Pontefice nella sua predetta Costituzione riassunte le parole del Sacro Concilio di Trento, ristrette al Benefiz Curati, e a' Canonici, e Dignità nelle Cattedrali, di qui è provenuta l'opinione della Sacra Congregazione del Concilio, non essere in vigore dello stesso, o della Bolla di Pio IV. affretti alla Professione della Fede i Canonici delle Chiese Collegiate, come può vedersi nel lib. 4. de' Decreti alla pag. 123. a tergo, alla pag. 185. a tergo, ed alla pag. 186. in una Causa d'Avignone dell' an. 1586. Ecco le parole della Risoluzione: *Quæritur, an Provisi in Ecclesiis Collegiatis de Dignitatibus vel Canoniciatibus, teneantur Fidei Professionem facere, neque enim cap. 12. Sess. 24. aut Constitutione Pii Papa IV. videntur adstricti. Sacra Gg. respondit, provisos de Canoniciatibus, Et Dignitatibus in Collegiatis Ecclesiis non teneri ex Concilio Sess. 24. c. 12. neque ex Bolla Pii IV. emittere Professionem Fidei, quia Concilium loquitur de Cathedralibus;* ed in vigore di questa, ed altre Risoluzioni da Noi allegate, quando eravamo Segretario della predetta Sacra Congregazione, in una Causa di Catanzaro, che fu proposta a' 26. di Gennaio, e risolta a' 9. febbrajo dell' anno 1726. essendosi disputato il Dubbio seguente: *An professio Fidei sit emitenda tam a Canonici Cathedralibus, quam Collegiatarum;* fu risposto: *Esse emitendam a Canonici Cathedralibus, Et non Collegiatarum.*

2. Venuti al governo di questa Chiesa, abbiamo veduto farsi per lo più la Professione della Fede da chi ottiene Benefizio con Cura d'Anime, o Canonici, e Dignità nella Metropolitana, avanti di Noi, o del Nostro Vicario Generale, ripetendola nel Capitolo, e farsi altresì la Professione della Fede anche da chi ottiene Canonici nelle Chiese Collegate, o pure ottiene Benefiz semplici: ma avendo poi osservato, e fatto osservare che alcuni, benchè presenti in questa Nostra Città, provvisi però dalla Santa Sede di qualche Benefizio Curato o nella Città, o nella Diocesi, o nella Nostra Metropolitana di qualche Canonico, o Dignità, non hanno fatta, nè fanno la Professione della Fede secondo il Sacro Concilio di Trento, e la Bolla citata di Pio IV. abbiamo avuta una giusta cagione di maravigliarci, e di pensare, com'è del dovere, al riparo d'un disordine, che per esser grave, basta che sia contro il Sacro Concilio di Trento, o contro le Appostoliche Colli-

3. Abbiamo detto aver avuto giusta cagione di maravigliarci, imperocchè non essendo stati pochi gli anni della Nostra vita, che abbiamo spesi in servire la Santa Sede nelle Curie Ecclesiastiche, ci è convenuto vedere non una ma mille volte, che essendo stati provveduti dalla Dateria Appostolica alcuni presenti nella Curia Romana di qualche Parrocchia, o Canonico nelle ultime parti della Spagna, o del Portogallo, e temendo di non poter far la Professione della Fede o avanti l'Ordinario, o avanti il predetto Ordinario, e poi avanti il Capitolo dentro il termine di due mesi dal dì del possesso, per la ragione che il possesso, può prendersi

per *Procuratorem*, ma la Professione della Fede deve farsi *per se ipsum*, giusta il sentimento della predetta Sacra Congregazione in una *Causa di Valenza del 1610. al l. 11. Decretorum pag. 11.* ove così si legge: *Congregatio Concilii consulti, Professorem Fidei per Procuratorem emitti nullo pacto potuisse, nec emissam suffragari*: il che pure fu confermato nella predetta *Causa di Catanzaro*, in cui essendosi disputato quest'altro Dubbio: *An professio Fidei emitti possit per Procuratorem*: fu risposto: *Negative*: ed essendo i predetti provvisti ricorsi alla Sacra Congregazione, per avere qualche aiuto equitativo nelle dure contingenze, nelle quali G ritrovavano, si è loro bensì data la facoltà di fare la Professione della Fede avanti il Cardinale Vicario di Roma, ma colla clausola che arrivati alla residenza, la dovessero ripetere avanti l'Ordinario, se erano Beneficj Curati, o avanti l'Ordinario, e poi avanti il Capitolo, se erano Canonici, o Dignità nelle Cattedrali, o nelle Metropolitane.

4. Che dunque chi provvisto dalla Sede Apostolica in Paesi remoti, essendo egli in Roma, ha la grazia di far la Professione della Fede avanti il Cardinale Vicario, sia obbligato a ripetere subito che arriva alla residenza, o avanti l'Ordinario, o avanti l'Ordinario ed il Capitolo, facendo la qualità del Beneficio che ha ottenuto; e che poi chi stando in Bologna, ed abbia una Parrocchia, o un Canonato della Metropolitana dalla Santa Sede, non sia obbligato a fare in verun modo la Professione della Fede, è cosa certamente, che ad ogni quadro in eletto deve recar maraviglia.

5. E benchè discorrendo della materia con chi pretendeva d'essere pratico, ci sia stato risposto, esservi nella Curia Ecclesiastica di Bologna uno stile inconcusso, che i provvisti dalla Santa Sede non facciano la Professione della Fede, ed esser questo stile appoggiato al Mandato, *de immittendo*, con cui la Dateria accompagna le Bolle, e nel quale non si fa menzione della Professione della Fede: diremo però con ogni ingenuità, che questa è una risposta data per dire di avere risposto, ma non mai per sostenere d'aver risposto bene, e ciò per quattro validissime repliche, che ora roggeremo.

6. La prima, che non sussiste in fatto esservi nella Curia Ecclesiastica di Bologna uno stile inconcusso, ed uniforme, che dai provvisti Apostolici non si faccia la Professione della Fede, avendo Noi fatto fare diligenza negli Atti, ed avendo ritrovato essere stata fatta da varj provvisti Apostolici e nel tempo del Nostro degnissimo Antecessore, e nel tempo Nostro, la Professione della Fede.

7. La seconda, che quando ancora vi fosse uno stile uniforme, ed inconcusso, non deve attendersi, essendo contrario al Sacro Concilio di Trento, la di cui Disposizione nel c. 2. *sess. 24. de reformatione*, in cui è ingiunto l'obbligo di fare la Professione della Fede, benchè non sia munita di Decreto irritante, avendo però il Sommo Pontefice Pio IV. nella *Bolla: Benedictus Deus*, che fuole stamparsi nel fine del Concilio, e che è anche stampata nel Rollario Romano al tom. 2.

posto un formidabile Decreto irritante contro tutto ciò, che ostasse al Sacro Concilio di Trento, il Decreto irritante della Bolla riguarda ogni Capitolo del Concilio, ed opera non doverli attendere veruno stile, che s'introdusse contro il disposto in ciascuno dei detti capitoli, e come può vedersi in una Controverfia della buo. me. di Montfig. Pitoni *fra le Controverse Fidei* tom. 1. *Allegat. 5. per totam*, in cui fu da Noi ancora fatta non ordinaria fatica, essendo stato ad esso, come Seniore fra gli Avvocati della Curia, ed a Noi, come allora il più giovane fra gli Avvocati Concistoriali, commesso dalla Sacra Rota Romana l' esaminare la materia.

8. La terza, che quantunque nel Mandato *de immittendo*, che accompagna le Bolle, non si parli in verun modo della Professione della Fede, è però tanto lontano che possa dirsi levato l'obbligo di farla, che si deve presumere esservi ingiunto, presumendosi sempre che la Sede Apostolica voglia l'osservanza, e l'esecuzione del Concilio, come ben riflette il Sig. Cardinal Petra nel tom. 6. *dei suoi Commentarii alle Costituzione Apostoliche* pag. 145. n. 14. e il contrario potrebbe aver luogo quando si fosse espressamente tolto l'obbligo di fare la Professione della Fede, e ancorchè non si fosse posta un'espressa deroga al Sacro Concilio di Trento, avendo questo Sacro Concilio questa specialità, che intendosi ad esso derogato quando dalla Santa Sede si prescrive qualche cosa contraria ad esso, ancorchè d'esso non si faccia espressa menzione, o deroga, *Marescott. Variar. Ref. l. 1. c. 16. n. 11. & seq. Grazian. Discept. 940. n. 15. & 16.* il che passa senza veruna controverfia, allorchè l'atto è segnato dal Papa di mano propria, come dichiarò il Sommo Pontefice S. Pio V. in un suo *Moto proprio*, stampato appresso il Grazia de Beneficiis 4. p. 5. n. 3. *& seq.* e come ha più volte risolto la Sacra Congregazione del Concilio, conforme può vedersi appresso il Fagnano nel Cap. nulla, n. 96. *de Cessione Præbenda*.

9. La quarta, ed ultima si è, che il Mandato *de immittendo*, che accompagna le Bolle, non ha altro fine, ed oggetto, se non che il provvisto Apostolico, levato qualunque impedimento, sia posto in possesso. Non eravi dunque bisogno, che in esso si parlasse della Professione della Fede, che può farsi due mesi dopo preso il possesso: e se dal non esservi parlato nel Mandato *de immittendo* delle cose, che debbono farsi dopo il possesso, se ne potesse dedurre che il Papa le avesse tolte o con nuova legge, o con dispensa, ne seguirebbe che al provvisto Apostolico o d'una Parrocchia, o d'un Canonico, avesse levato il peso di riflettere, d'andare al Coro, e dire le Ore Canoniche, non parlando nel Mandato *de immittendo* di veruna di queste cose.

10. Abbiamo detto di sopra, aver avuta Noi giusta cagione di maravigliarci, avendo osservato e fatto osservare, che da alcuni provvisti Apostolici o di Parrocchie, o di Canonici nella Metropolitana non si è fatta la Professione della Fede, ed avere altresì una giusta causa di pensare al riparo. Delle cause della maraviglia abbiamo abbastanza parlato: ora venendo al riparo, coman-

comandiamo, e vogliamo, che a tenore del Sacro Concilio di Trento, e della Costituzione di Pio IV. e sotto le pene nell'uno e nell'altra stabilite, si faccia nelle mani Nostre, o del Nostro Vicario Generale la Professione della Fede da chiunque sarà provvisto di Benefizio con cura d'Anime; ed avanti di Noi, o del Nostro Vicario Generale, e del Capitolo legittimamente congregato, da chiunque sarà provveduto di Canonico, o Dignità nella Metropolitana, del che debba apparire per rogito di Notajo, o si tratti di provvisti dalla Dateria Apostolica, o da Noi, o siano Parrocchie di libera collazione, o di Nomina de' Padroni Ecclesiastici, o Secolari; aggiugnendo che, benché il peso di far la Professione della Fede non sia imposto da chi ottiene qualche Canonico in una Chiesa Collegiata, e molto meno a chi ottiene qualche Benefizio Semplice, sarà però da Noi sempre comandato chiunque de' predetti, proseguendo lo stile da alcuni anni in qua introdotto nella Nostre Curia Ecclesiastica, farà la Professione della Fede avanti di Noi, o del Nostro Vicario Generale, trattandosi di chi ha avuto qualche Benefizio Semplice; o avanti di Noi, o del Nostro Vicario Generale, e del Capitolo, trattandosi di provvisto di qualche Canonico in qualche Collegiata.

11. Ciò riguarda il futuro; ma ciò non basta, essendo d'uopo il pensare al passato, avendo il Sacro Concilio nel citato cap. 12. sess. 24. de Reformatione stabilito, che chi provvisto di Benefizio con Cura d'Anime non fa la Professione della Fede avanti il Vescovo, o avanti il Vicario, e che chi provveduto di Canonico, o Dignità in qualche Cattedrale non fa la Professione della Fede avanti il Vescovo, o avanti il Vicario, ed avanti il Capitolo, non faccia i frutti suoi: *Alloguam predisti omnes provisti ut supra, fructus non faciant suos, nec illis possessio suffragetur*. Ivi parla il Concilio de' frutti; e qualunque potesse disputarsi, se dichiarando in stesso Concilio, che il possesso preso non serve, sotto nome di frutti si comprendono anche le distribuzioni; Noi però, che siamo persuasi doverci aderire alle opinioni ricevute ne' Tribunali Ecclesiastici, e particolarmente nella Sacra Congregazione del Concilio, unica Interprete dello stesso, tenghiamo per certo, essere le parole ristrette a soli frutti, e che il Canonico che non ha fatta la Professione della Fede nel tempo debito, guadagni le distribuzioni, se ha assistito alle Ore Canoniche, e giusta il sentimento della predetta Congregazione, che come può vedersi nel lib. 2. de' Decreti alla pag. 65. terzo, così rispose: *Distributiones quotidianas non comprehendit in hoc casu verbis Concilii, cap. 12. sess. 24. de Reformatione: il che fu confermato nel tempo che eravamo Segretario della stessa Congregazione nella citata Causa di Catanzaro risolta al 6. di febbrajo del 1726. nella quale essendosi anche proposto il Dubbio seguente: Quibus panis subiacent non emittent, vel debito modo non emittent Professionem Fidei: fu risposto: Non facere fructus suos; sed distributiones lucrari pro Hostiis, quibus interfuerint*.

12. Sicché ridotto il punto ai frutti, trattandosi di Canonici, ed a quasi tutta l'entrata della Parrocchia, trattandosi di Benefizi con Cura d'anime, chi volesse camminar con rigore, prefiggerebbe un termine, entro cui chiunque ha Benefizio con Cura d'Anime, o Canonico nella Metropolitana, fosse obbligato a mostrare d'aver fatta la Professione della Fede nelle debite forme; non appartenendo al Superiore il provare, che la Professione della Fede non sia stata fatta, ma all'Inferiore d'averla fatta, quando il Superiore lo richiede, a differenza del caso, in cui un Inferiore volesse assegnare il Parroco, o il Canonico alla restituzione de' frutti per non aver fatta la Professione della Fede, imperocché in tal caso ad esso apparterebbe il provare, che non fosse stata fatta, come può vedersi appresso il *Gazia de Beneficiis* 3. p. 13. n. 47. § seg.

13. Comparando il Parroco, o il Canonico, che non ha fatta la Professione della Fede, e portando in sua difesa l'ignoranza, l'inavvertenza, una tal quale specie di buona fede, o che non è preceduta sentenza declaratoria, risponderebbe il Superiore, che essendo il Jus chiaro, queste scuse non si ammettono nel Foro esteriore, come ben riflette il *Gazia nel luogo citato al n. 67. : Dicendum est (parla ne' termini nostri) non excusari in Foro exteriori, quia est ignorantia Juris clarus, quae non excusat*; e non esservi bisogno di sentenza declaratoria, non trattandosi di legge penale, ma convenzionale, come prova lo stesso *Gazia al n. 35.*

14. E rigettate queste scuse, applicherebbe i frutti della Parrocchia dopo il bimestre a *decima pro possessori*, o alla fabbrica della Chiesa, o a' Poveri, e quelli delle Dignità decorati dopo il bimestre alla fabbrica della Chiesa, o d'altro Pio luogo, quando le loro entrate sono separate dalla Massa Capitolare, e quelli de' Canonici alla Massa Capitolare, giusta ciò che può vedersi presso il detto *Gazia nel luogo cit. n. 39. e seguenti*.

15. Nulla curando quante autorità si potessero allegare in contrario, camminandosi nel Foro colle opinioni ricevute nelle Sacre Congregazioni, ed essendo tali quelle, che poc'anzi abbiamo riferite; in tal maniera che avendo voluto la ch. mem. del Sig. Cardinal Carlo Barberini nel suo celebre *Sinodo di Parma, tenuto l'anno 1685.* con consiglio d'Uomini dotti, e pratici (fra quali certamente merita d'essere annoverata la S. M. di Clemente XI. che essendo allora in minoribus, fu nel detto Sinodo molto impiegato) vedere fondatamente la materia, se per non fare i frutti suoi, parlandosi di chi era obbligato a fare la Professione della Fede, e non l'ha fatta, vi fosse d'uopo della sentenza declaratoria, ritrovò non esservi questo bisogno; per la qual cosa *in ext. del detto Sinodo inserì* contro quelli, che non facessero la Professione della Fede nelle debite forme, le seguenti parole: *Alioquin nemo tenetur absque nulla nominis declaratione se fructus suos non facere, nec illis pacificam possessionem suffragari juxta Concilium Tridentinum, &c. Et Papa IV. Innocenzo: citando poi le opi-*
nioni

nien contrarie simili a certi medicamenti, che si leggono ne' Libri, e che presi dall' ammalato contro il consiglio del Medico pratico, non fanno verun effetto, quando anche non facciano qualche gran male.

16. Ma perchè non solo a Noi non piace il foverchio rigore, ma altresì non abbiamo in qualunque Nostra azione altra mira, che di giovare al prossimo, e rimediare alle coscienze de' Nostri Sudditi, esortiamo chiunque non ha fatta la Professione della Fede o nelle mani Nostre, o del di lui Vicario, discorrendosi di Parrocchi, o avanti ancora il Capitolo, discorrendosi di Canonici della Nostra Metropolitana, ad assicurare la partita, ricorrendo alla Sacra Congregazione del Concilio (non avendo Noi l'autorità di fare tal condonazione, nè potendola tempo fare il Capitolo, ancorchè si tratti del suo interesse, come può vedersi appresso il Garzia nel luogo citato) esprimendo il tempo del possesso preso o della Parrocchia, o del Canonico, e chiedendo la condizione de' frutti indebitamente percetti; essendo solita la Sacra Congregazione di condonarli, fatta una limosina ad arbitrio del Confessore, dell'erogazione della quale deve apparire. Se vi è chi non abbia mezzo per detto ricorso, faccia capo al Nostro Cancelliere Arcivescovile, dia ad esso la notizia opportuna, e Noi ci offeriamo mediatori, per ottenergli senza minima spesa dalla Sacra Congregazione la grazia. Se poi, il che non vogliamo credere, qualcheuno ostinato dentro due mesi dalla presente Notificazione o non averà ottenuta dalla Sacra Congregazione la grazia della condonazione, o non farà ricorso a Noi, come sopra, per ottenerla, non lasceremo di procedere contro di esso nelle debite forme.

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li
26. Agosto 1736.

S.

In esecuzione di questa Notificazione ricorsero i Canonici, ed i Parrocchi alla Sacra Congregazione del Concilio, secondo il Consiglio a loro dato; ed avendo la Sacra Congregazione scritta all' Eminentissimo Arcivescovo la Lettera seguente, fu a tenore della stessa fatta la Professione della Fede avanti Monsignor Vicario Generale.

Lettera della Sacra Congregazione del Concilio.

Eminentiss. & Reverendiss. Domine
Observandiss.

Negotium, de quo agitur in adjunctis prelatum nonnullorum Canoniceatissimorum Metropolitanorum, aliorumque Parochorum tam Civitatis, quam Diocesis, Eminentiissimi PP. S. Congregationis Concilii remittendum esse duxerunt arbitrio, & prudentia Eminentiæ Vestræ, cui proinde facultatem faciunt, ut Canonici, & Parochos præscriptos, qui Fidei Professionem coram Ordinario, prout exposuit, errant, & contra dispositionem Sacri Concilii Tridentini evititer prætermiserunt, ad novam Fidei Professionem faciendam coram

Eminentia Vestrâ, sive ejus Vicario Generali admittere possit, etiamque fructuum suorum respectu Beneficiorum a die adeptæ possessionis perceptionem, erogata tamen aliqua summa, arbitrio Eminentiæ Vestræ taxanda, in elemosinam Christi Pauperum, liberaliter condonare valeat. Id Eminentiæ Vestræ significo, ejusque manus humillime deosculor.

Roma 10. Novembris 1736.

Eminentia Vestrâ

Humillim. & Additiss. Servitor

A. Card. Gentili pro Emin. Præf.

Gratis & quoad scripturam.

Banonen. Eminentiiss. Archiepisc.

C. A. Archiep. Philippi. Sec.

LXI. NOTIFICAZIONE.

Si pubblica l'Indulgenza conceduta dal Sommo Pontefice a chi al tocco della Campana dell'ora di Notte reciterà il De profundis, o pure un Pater noster, ed un'Ave Maria col Requiem per l'Anima de' Defuncti. Avvertenze circa le opere ingiunte per guadagnare tal Indulgenza.

1. LA S. M. del Pontefice Benedetto XIII. con un suo Breve spedito sotto il giorno 14. di Settembre 1724. concessa in perpetuo a ciascheduno de' Fedeli, a chi in un giorno di ciaschedun mese corrito, confessato, e comunicato recitasse le tre Salutationi Angeliæ ad pulsam Campanam, o la mattina, o nel mezzodì, o la sera inginocchiato, flexis genibus, e pregasse Sua Divina Maestà per la Concordia de' Principi Cristiani, l'Estirpazione dell'Eresie, ed Esaltazione della Santa Madre Chiesa, Indulgenza Plenaria; come pure un'Indulgenza di cento giorni in qualunque altro giorno dell'Anno a chiunque corrito divotamente recitasse, come sopra, le medesime; e la ch. mem. del Signor Cardinale Giacomo Boncompagni, Nostro degnissimo Antecessore, non tralasciò di pubblicare la predetta Indulgenza sotto il giorno 25. di Settembre dell'anno predetto 1724.

2. La Santità di N. S. Clemente XII. con un suo Breve spedito sotto il giorno de' 14. d' Agosto dell'anno corrente 1736. ha fatta una simile concessione d'Indulgenza a chi ad un'ora di notte, ad pulsam Campanam, inginocchiato; flexis genibus, reciterà il Salmo De profundis, o pure un Pater noster, ed un Ave Maria col Versetto Requiem æternam in suffragio delle povere Anime del Purgatorio; e l'Indulgenza di cento giorni ogni volta che si faranno le Predette preghiere, ed è Plenaria per chi avrà continuata per un anno nell'accennato modo la sopraddetta preghiera, e confessato, e comunicato in un giorno dell'anno a sua elezione, non lascerà di raccomandare al Signor Iddio la Concordia fra' Principi Cristiani, l'Estirpazione dell'Eresie, e l'Esaltazione della S. Madre Chiesa; e Noi pure pubblichiamo questa Santa Indulgenza, invitando, ed esortando tutti quelli, che sono sottoposti alla Nostra cura spirituale, a pro-

proccacciarsi l'acquisto di questi Tesori Celesti.

3. Poche anzi si sono accennare le opere ingiunte, che debbono premettersi, per conseguire le accennate Indulgenze, e solamente qui ci conviene il far osservare, che non basta il recitare le preghiere espresse ne' Brevi, ma che è d'uopo recitarle inginocchiati, *flexis genibus*, modo di pregare praticato ancora dai primi Cristiani: *Gennum inclinatio*, disse Giustino Martire, *in precationibus magis Peccatores Deo commendat, quam si stantes orant, magisque ea res Divinam misericordiam commiserationem*; e Tertulliano rinfracciando al Prefetto Scapula i felici avvenimenti, impeetrati dalle preghiere de' Cristiani a pro delle Truppe degli stessi Imperadori Gentili, e particolarmente la salutare, ed abbondante pioggia, che il grand' Iddio pregato da que' buoni Cristiani fece cadere dal Cielo, salvando l'Esercito di Marco Aurelio, che per la penuria dell'acqua andava a perire, così lasciò scritto: *Quand non gentilitatibus, & rejunantibus nostris etiam ficitates sunt depulsa?*

4. Per conseguire altresì le sopradette Indulgenze, ed acciò l'orazione possa dirsi come fatta in comune, preferivono i Pontefici concedenti, che le preghiere si recitino *ad pulsus Campana*: e se le Campane non si suonano, non è possibile che ciò si adempia. Servivasi il Popolo Ebreo, per chiamare le persone alle Sacre Funzioni, ed invitarle a lodare, e pregare Iddio, del suono delle Trombe d'argento, come può vedersi nel decimo de' Numeri; ed essendo nella Chiesa state surrogate alle Trombe d'argento le Campane, ed essendo, come si è detto, necessario recitare le preci ingiunte al suono delle medesime, comandiamo, ed ordiniamo sotto pena a Noi arbitrate ai Contravventori, che nell'aurora, nel mezzo giorno, e nella sera si suonino le Campane, come è solito, e ad un'ora di notte in punto si suonino pure a tocchi tanto dalla Nostra Metropolitana di S. Pietro quanto dalla Chiesa Collegiata di S. Petronio, dal quattro Quartieri della Città, S. Domenico, S. Francesco, S. Giacomo, e de' Servi, ed altresì da tutte le Chiese Parrocchiali, e ciò tanto nella Città, quanto nella Diocesi.

5. Incarichiamo finalmente i Signori Curati a pubblicar dall'Altare subito che potranno, ambedue le Indulgenze, cioè non meno quella concessa dalla S. M. di Benedetto XIII. (ancorchè l'avessero altre volte pubblicata) quanto l'altra concessuta dal Sommo Pontefice Clemente XII. ed esortare il Popolo alla loro cura commessa, a fare quanto può per conseguirla. Nella Nostra Notificazione pubblicata sotto il primo di Dicembre del 1732. che è ancora stampata dopo il Calendario; parlammo della Istituzione dell'Angelica Salutazione nell'aurora, nel mezzo giorno, e nella sera; ed in ciò che appartiene al

pregare per i Morti al tocco della Campana ad un'ora di notte, ci serviremo delle parole del Sacro Testo nel secondo dei Maccabei: *Sanctas, & salubres est cogitatio pro defunctis exorare.*

Bologna dal nostro Palazzo Arcivesc. li 4. Ottobre 1736.

INDULGENTIAE

Pro recitantibus sub horam noctis ad pulsus Campanae Psalmum *De profundis*, vel semel *Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam* cum versiculo *Regem aeternam &c.*

CLEMENS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

„ Celestes Ecclesiae thesauros, quorum dis-
„ pensationem Nobis commisit Deus, ad
„ Christi-fidelium pietatem fovendam, atque au-
„ gendam, & Animarum salutem promovendam
„ libenter erogamus. Itaque de Omnipotentis Dei
„ misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli
„ Apostolorum ejus auctoritate confisi, omni-
„ nibus, & singulis utrinque sexus Christi-fide-
„ libus, qui sub horam noctis ad pulsus Cam-
„ panae Psalmum *De profundis*, vel semel *Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam*
„ cum versiculo *Regem aeternam &c.* in iustis-
„ gium Animarum Christi-fidelium defunctorum
„ flexis genibus devote recitaverint, quo die id
„ egerint, centum dies de injunctis eis, seu alias
„ quomodolibet debitis poenitentis in forma Ec-
„ clesiae consueta relaxamus. Insuper eisdem Chri-
„ stidelibus vere poenitentibus, & confessis, ac
„ Sacra Communionem resestis, qui per annum
„ praemissa peregerint, ac pro Christianorum
„ Principum concordia, Haereticum extirpatione,
„ ac Sanctae Maris Ecclesiae exaltatione pias ad
„ Deum preces effuderint, Plenariam in uno die
„ cuiuslibet anni dimittat, per unumquemque
„ Christi-fidelem ad sui libitum eligendo iustifi-
„ ciendam, omnium peccatorum suorum Indul-
„ gentiam, & remissionem misericorditer in Do-
„ mino concedimus, & largimur, Praesentibus
„ perpetuis futuris temporibus valituri. Volu-
„ mus autem, ut earundem praesentium Literarum
„ transumptis, seu exemplis, etiam impressis,
„ manu alicujus Notarii publici subscriptis, &
„ Sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate con-
„ stituta munitis, eadem prout fides ubique
„ locorum habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae. Da-
„ tum Romae apud S. Mariam Majorem sub An-
„ nulo Piscatoris die 24. Augusti 1736. Pon-
„ tificatus Nostri Anno Septimo.

Fr. Card. Oliverius.



RACCOLTA

DI ALCUNE

NOTIFICAZIONI,

EDITTI, ED ISTRUZIONI,

PUBBLICATE PEL BUON GOVERNO DELLA SUA DIOCESI

Dall' Eminentissimo , e Reverendissimo Signor Cardinale

PROSPERO LAMBERTINI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA,

POSCIA SOMMO PONTEFICE COL NOME DI

BENEDETTO XIV.

*Edizione illustrata , ed accresciuta in tutte le sue parti de' testi
genuini più necessarj , che vi si citano , a comodo de' Studenti ;
e d' un Indice delle Materie più importanti .*

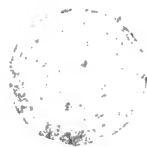
TOMO SECONDO.



IN VENEZIA MDCCLXXI.

PRESSO ANTONIO ZATTA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



I N D I C E DELLE NOTIFICAZIONI

EDITTI, ED ISTRUZIONI,

Che si contengono in questo Secondo Tomo.

LXII.

NOTIFICAZIONE Per un Triduo da celebrarsi coll'Esposizione del Santissimo Sacramento nella Basilica di S. Petronio, per prepararsi alla Solennità del Santo Natale, e per ottenere dal Signore Iddio la grazia di preservare le Bestie Bovine dal male che corre. Se possa l'Uomo pregare Iddio per i beni temporali. Se i Peccatori pregando impetrino da Dio qualche cosa. Come dobbiamo regolarci, per ottenere da Dio coll'intercessione de' Santi le grazie suddette.

Pag. 1.

LXIII.

NOTIFICAZIONE Sopra il servizio spirituale degli Ammalati negli Spedali di Bologna. Origine degli Spedali, ed in qual secolo incominciassero. Quando incominciassero ad aprirsi gli Spedali in Bologna. Come questa Città abbia prodotti insigni Cittadini, chiamati da Sommi Pontefici per la loro perizia, e carità a soprintendere in qualità di Commendatori allo Spedale di San Spirito di Roma. Necessità che vi era di moltiplicare Sacerdoti per l'assistenza spirituale degli Infermi. Maniera che si tenne per disporre gli animi de' Sacerdoti Secolari, e Regolari, acciò da loro si supplisse al bisogno. Qual debba essere l'ufficio di chi di loro ora anderà agli Spedali. Ordine dato per tali assistenze.

Pag. 3.

LXIV.

NOTIFICAZIONE Sopra la Notomia da farsi nelle pubbliche Scuole. Se la Costituzione di Bonifazio VII. osti alla Notomia de' Corpi Umani. Che i cadaveri veramente de' Condannati si danno per il comodo della Notomia. Inconvenienti accaduti per non esserli cadaveri de' Condannati, quando correva il tempo di farsi la Notomia. Riparo, perchè altre volte non accadano.

Pag. 7.

LXV.

LETTERA CIRCOLARE a tutti gli Arcipreti, e Curati, che sono nella Diocesi, sopra le faccende della Campagna nelle Feste di pre-

etto. De' molti abusi insorti circa l'inservanza delle Feste. Essere incontrastabile, che le opere servili siano proibite ne' giorni di Festa. Che l'opera della Campagna siano opere servili. Che queste in caso di necessità si possono fare in di Festivo. Di qual natura debba essere questa necessità. Se debba essere sempre riconosciuta, ed approvata dal Superiore. Temperamento preso, perchè si osservino i giorni Festivi, e regola per la stessa osservanza.

Pag. 9.

LXVI.

LETTERA CIRCOLARE ai Signori Assuntori dei Conservatori dell'Epope, o siano Barche, e dell'altre Zitelle del Baracano, di Santa Maria, di Santa Croce, e San Giuseppe della Città di Bologna. Cagione della presente Lettera. Che due, o tre volte all'anno si debba dare alle suddette Zitelle il Confessore straordinario. Che sarebbe conveniente deputare chi desse loro gli Esercizj spirituali ogni anno. Quanto pregiudichi alla santità delle medesime il non farle mai sortire di casa. Che sia necessario farle sortire a prender aria qualche volta: e come ciò possa praticarsi senza timore d'alcuno inconveniente.

Pag. 13.

LXVII.

NOTIFICAZIONE Per la Consecrazione del nuovo Altare, eretto nella Metropolitana. Quando, e da chi la Chiesa Metropolitana sia stata consecrata. Che dell'antica Chiesa nulla ora ci sia rimasto. Che ciò non ostante, debbasi recitar l'Offizio di detta Dedicatione. Esser distinta la Consecrazione dell'Altare dalla Consecrazione della Chiesa. Invito a ciascheduno d'intervenire alla Consecrazione per l'acquisto dell'Indulgenza.

Pag. 15.

LXVIII.

NOTIFICAZIONE Circa la Processione del giorno dell'Ascensione, e della Domenica precedente, che si fa portando l'Immagine di M. V. di S. Luca. Esser antico il costume della

a 2.

mo

modestia. Perchè riesca con miglior ordine, e divozione, si prescrive l'ora, ed il luogo, in cui debba ritrovarsi ciascheduna persona solita ad intervenire. Si riprovano le ore irregolari, in cui sogliono incominciarsi, e finirsi le Messe, che in tali giorni avanti la detta Immagine solevansi celebrare, ed altre se ne prescrivono.

pag. 16.

LXIX.

NOTIFICAZIONE Concernente i mobili preziosi, e sacri arredi delle Chiese, e Luoghi pii, che ne' Monti di Pietà s'impegnano. Che ciò da' Sacri Canonici è proibito. Potersi solamente fare colle dovute licenze, e per cagioni necessarie. Ai Monti, ed a qualunque altra persona si proibisce il riceverne.

pag. 19.

LXX.

NOTIFICAZIONE Sopra le Confraternite, ed il numero de' Sacerdoti, che s'invitano all' accompagnamento de' Morti. Modo, con cui quelle debbano da' loro Onorari partire, per venire alle Parrocchie. Chi debba stabilire le finanze, per le quali si dee portare il Morto. E chi eleggere i Sacerdoti nel caso che si abbiano a chiamare.

pag. 22.

LXXI.

NOTIFICAZIONE Circa la decenza dell' Abito Cbiericale. La veste Talare esser l'abito proprio de' Cbierici. Sin da qual tempo è divenuta loro abito proprio. Abusi introdotti per la forma, e per i colori de' vestiti de' Cbierici. Spetta solamente al Vescovo il diffinire qual debba essere nella sua Diocesi l' Abito Cbiericale. Se ne stabilisce la forma, ed il colore.

pag. 24.

LXXII.

LETTERA CIRCOLARE a chiunque ha Cura di Anime per la Diocesi. Che per fare l' Atto di Fede necessario a salvarsi non basta credere, tutta ciò, che la Santa Madre Chiesa crede come rivelato da Dio. Dell'obbligo di spesso ripetere gli Atti di Virtù Teologali. Modo, con cui debbasi predicare la Divina Parola, coll' insegnare il Catechismo. Delle attribuzioni, che si fanno per gli Ordinandi. A chi ne primi secoli spettava il farle; come oggi tocchi a' Curati; e della verità, con cui debbano farli. Del dover convertire le Limosine colle Oblazioni secondo l'intenzione degli Offerenti. Dell'illibata custodia, con cui sempre nella Chiesa si son tenute. Disordini insorti circa l'uso di esse; e regole per ovularli in avvenire.

pag. 27.

LXXIII.

NOTIFICAZIONE Sopra le Immagini della Santissima Croce, e de' Santi, che ne' muri delle Chiese si dipingono. Esser questo costume lodevole, ed approvato dalla Chiesa. Esser vietato da' Satri Canonici, e dalle Leggi Civili, e specialmente dalle particolari di questa Città di dipingerle ne' luoghi sordidi di essa. Si prescrive il modo, con cui decentemente debbansi tenere.

pag. 37.

LXXIV.

NOTIFICAZIONE Sopra la Festa di San Petronio, e circa le Processioni, che si fanno portando il di lui Sacro Corpo. Dell'invrazione del corpo di detto Santo. Degli atti genuini di sua vita, e de' motivi per accrescere la divozione verso il medesimo.

pag. 39.

LXXV.

NOTIFICAZIONE Circa la Questua, che si fa da' Greci. Che i Romani Pontefici hanno usate diligenze infinite per ridurre gli Scismatici. De' danni apportati da essi ai Cattolici in Oriente. Dell'abuso, ch'essi facevano delle Limosine, che raccoglievano in queste Provincie. Perchè fosse stato proibito il far loro Limosine; ed a chi da oggi innanzi si debbano consegnare quelle, che si ritrovano raccolte per essi.

pag. 40.

LXXVI.

LETTERA CIRCOLARE Agli Arcipreti, Vicarij Foranei, e Curati della Diocesi, toccante il ballare, se sia di sua natura peccato. Se il Laico assistendo al ballo pechi. Come frenamento, e sotto quali pena sia proibito agli Ecclesiastici l'assistere al ballo, e molto più il ballare.

pag. 41.

LXXVII.

NOTIFICAZIONE Circa il Vino delle Messe. Dell'antica disciplina della Chiesa nella sceglierlo, e diligenza nel purificarlo. Dell'acque date a chi somministravalo poco decente. Qual Vino sia materia inetta, o insufficiente pel Sacrificio. Del mezzo Vino, e Vino lungo. Del Vino usuale, e qual s'intenda tale in questa Diocesi. Che in ciò, per sicurezza della coscienza, debbasi seguire l'opinione più sicura.

pag. 46.

LXXVIII.

LETTERA CIRCOLARE Agli Arcipreti, e Vicarij Foranei, e Curati della Campagna, in ordine al disparere fra i Ministri delle Suede di S. Luca, e de' Fabbriieri della Chiesa suddetta.

ta.

ta, per le Limosine che si raccolgono dal Comuni del Contado. Diligentemente, che debbono usare i Curati co' loro Parrocchiani prima che il loro Comune parta per venire a fare la loro Oblazione. Della sorte disforata, e quando sia, o non sia in questi casi illecita. In che modo debbasi fare per ciaschedun Comune la Questina, per venire a farne l'Oblazione alla Madonna di S. Luca. pag. 49.

LXXIX.

PUBBLICAZIONE Dell' Indulgenza conceduta dal Sommo Pontefice a chi pregherà per la felicità dell' armi Cristiane contro del Turchi. Del spirito rassegnato, con cui ogni Fedele per questo deve pregare. Per l'intercessione di Maria Vergine i Cristiani riportano insigne Vittoria contro de' Turchi. Esser compatibile l'intercessione di Maria Vergine colla meditazione di Gesù Cristo, e l'intercessione de' Santi con quella di Maria Vergine. Dell' opere ingiunte da Sua Beatitudine per l'acquisto di tale Indulgenza. pag. 32.

LXXX.

LETTERA CIRCOLARE A chiunque ha cura d' Anime per la Città, e i Diocesi circa i Matrimonj, che si contraggono ne' tempi proibiti. Potevsi in ogni tempo contrarre i Matrimonj. Esser vietata la solennità, e la pompa ne' Matrimonj proibiti in detti tempi. Che cosa intendasi per solennità in questi casi. In che intenda dispensare la Chiesa, concedendo licenza di contrarre Matrimonj ne' tempi proibiti. Quale sia stata sempre la pratica, e la teorica di questa Diocesi intorno a ciò. pag. 35.

LXXXI.

NOTIFICAZIONE Sopra la distribuzione, e consegna de' Sacri Oli. Origine di essi. Essere i Vescovi in obbligo di consegnarli, ed i Sudditi di doverli da essi loro ricevere. Disordini insorti circa l'Olio degli Infermi. Se il Curato peccò serpendosi per gli Infermi dell' Olio dell' anno passato. Opportune providenze per evitare ai disordini. pag. 61.

LXXXII.

NOTIFICAZIONE Circa il coabitare dei Curati, e dei Sacerdoti con Donne o parenti, o serve. Qual grado di parentela qui s'intende. Quando siasi la necessità di farsi servire da Donne. Quali debbono essere le qualità dell' Ecclesiastico, e quali quelle di chi si prende al servizio. pag. 64.

LXXXIII.

LETTERA CIRCOLARE a' Curati delle Diocesi sopra la Notificazione precedente del coabitare degli Ecclesiastici con Donne. Delle occasioni di scandali, che nascer possano. Come abbia variato la disciplina circa tal coabitazione. Sino a quali gradi di parentela siasi estesa, e quid s'intenda di sfendere la coabitazione. Delle Donne subintrodotte, e dell' estraneità, e delle Agapite. Punti da esaminarsi prima di concedere la permissione di tal coabitazione. Non esser questa rigorosa disciplina. Si prevengono le scuse, che in ciò potranfi allegare. pag. 65.

LXXXIV.

LETTERA RESPONSIVA ad un Vicario Foraneo sopra alcuni quesiti da esso proposti. Se più facile riesca lo stabilire generalmente, che tutti i Battizzati in casa nella Diocesi, quando alla Chiesa si portano, si ribatteranno sub condizione. Che avendo alcuni Sacerdoti approvati in altra Diocesi, confessato in tempo di Giubileo in alcuni luoghi di questa, ed altri in questa Diocesi approvati per un tempo limitato, in detta occasione pur confessato avendo, irapassato però il tempo loro concesso, com' illecitamente abbiano assolto, e se validamente lo abotano fatto. pag. 71.

LXXXV.

LETTERA Al Sacerdote D. Gio: Antonio Caselluori Curato di Santa Margherita, e Confessore di quelle Monache. Esser antico il rito di consecrar le Monache. Esser obbligo di promoverlo ne' Monasteri. Quali siano le Monache capaci della consecrazione. Quali i requisiti, che aver debbono. Essere capaci le Monache di S. Margherita come dell' Ordine Benedittino. Se questa funzione sia assolutamente Vescovile. Del luogo più proprio da fare questa funzione. De' varj modi, e del più praticabile e più Canonico. pag. 75.

LXXXVI.

NOTIFICAZIONE Tocante la Licenza di Confessare. Che secondo tutte le Canoniche disposizioni, niun Sacerdote può confessare senza la licenza dell' Ordinario del Luogo. A verus Sacerdote, qualunque qualificato, non volersi concedere in questa Diocesi, se prima non si sottometta all' esame. E come canonicamente siasi ciò stabilito. Non concedendosi tale licenza, che per un tempo limitato, si a' Sacerdoti Secolari, come a' Regolari, se ciò siasi sempre, e canonicamente praticato per riguardo ai Regolari. Essere il Vescovo in piena libertà di tornare ad esaminare qualche Sacerdote per la proroga della licenza di confessare, che sia già spirata. pag. 79.

LXXXVII.

ISTRUZIONE A' Parrochi, ed a' Confessori circa il ricorrere al Signore Cardinale Sommo Peniten.

vi
nitenzere, e l'eseguire i di lui Rescritti nelle
materie Matrimoniali. pag. 83.

LXXXVIII.

LETTERA Ad un Religioso Teologo risposta ad una difficoltà eccitata sopra la Notificazione XXXIII. del Volume primo. Novamente si dimostra, doverli i Matrimonj de' Forestieri, che si fanno in Bologna, come pure dell' Educande, che sono ne' Minori contrarre avanti il Parroco, nella di cui Parrocchia sono situati o la Casa, o il Monastero. Doverli poi contrarre avanti il Parroco, in cui hanno il domicilio paterno, materno, o fraterno, quando l' Educande lo hanno in altra Parrocchia. Come pure quando si tratta di Servidoti Bolognesi, che hanno in altra Parrocchia il loro Domicilio. pag. 101.

LXXXIX.

NOTIFICAZIONE Che essendosi le pubbliche strade di Campagna rendute impraticabili, e molto difficili a camminarsi, e dovendosi da' Curati o portare il Viatico ad un Infermo, o accompagnare un Morto alla Sepoltura, i Coloni, ed i Padroni de' Pedere convinti, hanno positivo obbligo di conceder loro il passo per i medesimi. Non divenire pubbliche, tali strade private, perchè passo, con esse un cadavere colla Croce alzata. Quali sieno i requisiti per costituire pubblica una strada. Come debbanfi i Curati contenere nel caso suddetto... pag. 105.

XC.

INVITO Alla Chiesa Metropolitana, colla concessione di giorni cento d' Indulgenza, in occasione dello scoprimento di due nuovi Altari, uno dedicato a S. Apollinare, e l'altro a S. Ambrogio, per la Festa del Santo Natale. Motivi per eccitare la divozione verso i due nominati Santi. pag. 107.

XCI.

LETTERA Al Signor Canonico Giambattista Scarfelli, Cancelliere Arcivescovile, circa l' incompatibilità di due, o più Benefizj semplici. Se il Vescovo possa senza veruna dispensa Appostolica conferire il terzo, il quarto, ed anche il quinto Benefizio semplice, anche perchè i primi due sieno insufficienti pel congruo sostentamento di chi n' è provvisto. Se sia il medesimo circa i Benefizj di libera collazione, che circa i padronati laicali. Quale sia lo stile della Sacra Congregazione circa ciò. Se possa vietarsi il contrarre ad una Parrocchiale, ad un Nipote di chi liberamente nelle mani dell' Ordinario quella rassegna. Intelligenza della Bolla di S. Pio V. circa tale preseprio... pag. 108.

XCII.

NOTIFICAZIONE Sopra le Limosine delle Messe che si celebrano in una particular Chiesa della Diocesi. Esser espressamente vietato a' Sacerdoti l' applicare il valore della Messa a pro di chi di poi darà loro la Limosina. Se sia lecito a' Confessori imporre a' Penitenti il fare celebrare Messe, da soddisfarsi per essi, o nelle loro Chiese. E se nell' incerte restituzioni possano prender nulla, o parte per le loro Chiese. pag. 110.

XCIII.

LETTERA A Monsignor Vicario Generale. Se s'intenda incorso nella Simonia chi per liberarsi da una Lite nelle cause Beneficiali fa uno sborso di danaro. Perchè questo passo lecitamente possa farsi, quali cose si richieggano. Degli Arbitri nelle materie Beneficiali, ed a che essi debbano principalmente attendere... pag. 111.

XCIV.

LETTERA CIRCOLARE A' Vicari Foranei, ed a' Curati della Città, e Diocesi. Potere i Vescovi forzare i Curati, ed i Rettori delle Chiese numerose d' anime, in cui non basta un solo Ministro, a prenderne degli altri a loro spese per confessare tutti. Qualunque Sacerdote che per l' avanti avesse confessato, e poi per puro motivo di non voler soggiacere all' esame volesse tralasciare, non esser immune da grave peccato... pag. 114.

XCV.

LETTERA A Monsignor Vicario Generale. Se chi fondando con Beni Patrimoniali un Benefizio colla riserva del suo per se sua vita durante, e dopo morto lui a' suoi parenti, incorre nella Simonia. Se s'avi necessaria l' autorità della Sede Appostolica. Se s' incorra anche crescendo la dote a qualche Canonico già eretto, e di padronato laicale, nel patto d' esservi nominato. Se il Padrone del Benefizio possa presentare se stesso, e come... pag. 118.

XCVI.

NOTIFICAZIONE Sopra le Parrucche, ed i Cirilli. Se senza reità di peccato mortale possa celebrarsi la Messa col capo coperto. Che senza Pontificia dispensa non si può celebrare la Messa con Berretine, o Parrucca benchè corta, ed in cui s'avi la Chierica scoperta. Se possa concedersi da' Vescovi. Dell' uso della Parrucca, ed in che tempo, e con quali licenze sia permesso a' Sacerdoti. Dell' uso e forma de' Giarelli... pag. 120.

XCVII.

XCVII.

LETTERA A Monsignor Vicerio Generale. Se un Canonico Lateranense possa nel suo stato esser presentato, e godere un Benefizio semplice. Se i Canonici Lateranensi siano capaci di Benefizj Curati. Se per ottenerli debbano, e da chi impetrarne licenza. pag. 124.

XCVIII.

NOTIFICAZIONE Sopra l' amministrazione del Battesimo. Deila prescrizione del tempo, entro cui debbonsi portare i Fanciulli ad esser battezzati. Esser possitiva irregolare mancanza, fuori del caso di necessity, di far dare ai Fanciulli il Battesimo in casa. Esser mancanza altresì disferire lungo tempo il mandare i Fanciulli alla Chiesa, acciò siano supplite le Ceremonie, dopo aver fatto loro dare il Battesimo in casa. Mancar contro le Leggi del Parroco, o altro Sacerdote, chi avendo data in casa l'acqua del Battesimo a qualche Fanciullo, ricusi farne l'attestazione. pag. 126.

XCIX.

LETTERA CIRCOLARE Ai Curati della Diocesi. Esser proibito da' Sacri Canonici, ed altresì dalle Leggi Civili, l'entrare in Chiesa colle Armi. Divieto fra l'Armi bianche, con cui è permesso d'entrar nelle Chiese, e l'Armi da fuoco, colle quali è vietato. pagina 130.

C.

LETTERA CIRCOLARE Ai Curati delle Diocesi. Come, e da chi debbonsi ristorare le Chiese, e le Canoniche in caso di bisogno, siano di libera collazione della Mensa, siano di Padronato laicale. Se non essendovi veruna consuetudine in contrario, sia il Parroco in debito di ristorarle, e con qual peculio. Se chi ha Pensioni sopra la Chiesa bisognevole di riparo, sia in obbligo di soccombere. In qual caso siatenuto il Padrone, in quale il Popolo, e come in altre circostanze. pag. 131.

CI.

LETTERA Al Signor Pier Francesco Poggi, pubblico Lettore di Ettefologia. Se un Chericoin Magistrato Secolare avesse prosperita sentenza di morte contro un malfattore, e questa non fosse stata eseguita, intendasi incorso nell' Irregolarità. Se s'incorra l' Irregolarità da un altro Chericoin, che essendo andato alla Guerra, ha combattuto, e sia di certo non aver ammazzato, o mutilato veruno. Che debba dirsi, se la Guerra è giusta, e che, se è ingiusta. Differenza fra la Guerra offensiva, e difensiva. p. 132.

CII.

LETTERA CIRCOLARE Agli Arcipreti, e Curati della Diocesi. Essere obbligato ciaschedun Arciprete a far la Conferenza de' Casi Morali in ogni mese; ed esser obbligati ad intervenire tutti i Curati e Confessori. Doverli trasmettere al Padre Penitenziere ciascheduna risposta ai Casi. Essere in obbligo ognuno che ha Cura d'anime di dar la nota di coloro che non adempiono il precetto Pasquale. p. 141.

CIII.

AVVERTIMENTI Per ben regolare le Conferenze di Teologia Morale, che si fanno nella Metropolitana. Di coloro che sono obbligati ad intervenire a tali Conferenze. Se tutti i Canonici debbano intervenire. Se il Canonico Penitenziere. Se i Confessori Regolari, approvati per i Secolari. pag. 144.

CIV.

NOTIFICAZIONE Sopra gli Esercizj Spirituali da premettersi da chi vuole ascendere agli Ordini Sacri. Utilità de' medesimi. Principio, e prima idea di essi. Da chi fossero comandati, ed in che tempo. Osservanza di tal comando in Roma, ed altre Città d'Italia. Si rigettano le frivole scuse, che potrebbero addursi da chi se ne volesse esimere. pag. 145.

CV.

ISTRUZIONI, E Regole per la Città, e Diocesi circa i Testamenti, che si fanno per le mani de' Curati, o d'altro Sacerdote senza Nota. Circa alcuni casi d' accompagnamento de' Cadaveri alla Sepoltura, ed altri simili. Circa le Terziane, che vivono nelle case particolari, ed altre che vivono collegialmente. Circa le quotidiane differenze che sono fra i Curati e le Confraternite, colla spiegazione de' Decreti Generali della Sacra Congregazione de' Riti, instituiti Urbis & Orbis del 1730. p. 150.

CVI.

LETTERA Al Signor Canonico Giambattista Scarzelli Cancelliere Arcivescovile, circa chi vorrebbe esser ordinato col Breve d'extra tempora in giorni festivi di precetto, e chi vorrebbe in un giorno stesso gli Ordini Minori, e il Suddiaconato. Quanto sieno insufficienti le ragioni addotte da chi fa tali istanze. Se sotto nome di giorno festivo intendasi ancora quello in cui si fa Offizio doppio, ma in cui il popol non s'astiene dall'opere servili. In quale di questi due, secondo il linguaggio della Santa Sede, debbonsi gli Ordini conferire. Esser espressamente proibito il conferire gli Ordini Minori, ed il Suddiaconato nello stesso giorno, e sotto quali pene. pag. 180.

CVII.

REGOLE Prescritte da' Sacri Canonî, dal Sa-
cro Concilio di Trento, e dai Decreti della Sa-
gra Congregazione di lui Interprete circa il ser-
vizio del Coro, a cui sono obbligati i Canonici,
ed i Mansionarj delle Cattedrali, e delle
Collegiate, raccolte e notificate ai Signori Ca-
nonici della Metropolitana, e delle Collegiate
della Città, e della Diocesi, e se ne inculca l'

EPISTOLA Pastoralis Eminentiss. & Reveren-
diss. D. Cardinalis PROSPERI DE LAM-
BERTINIS, Bononiensis Archiepiscopi, &
Principis, iunc Archiepiscopi Theodosiensis, ad
Clerum Populumque Anconitanum, cum eorum
Episcopus renuntiatus est, pag. 211.



I N D I C E

Delle cose Notabili che si contengono tanto nel primo, quanto
nel secondo Tomo.

Il primo numero significa il Tomo, il secondo la Pagina.

A

A *Bite* Chiericale di qual forma debba essere. vol. 2. pag. 24.

Da chi debba diffinirsi qual sia. 2. 25.

Di qual colore debba essere. 2. 101.

Quali pene incorra il Chierico non portando-
lo. 2. 26.

Abbe Talare quando incominciassero ad esser pro-
prio de' Chierici. 2. 25.

Abusi introdotti anticamente da' Sacerdoti nella
celebrazione delle Messe. 1. 194. e
segg.

Abuso di entrar in Chiesa coll' Armi da che de-
rivasse. 2. 131.

Acquerello, o Mezzo-Vino se sia materia suffi-
ciente per la consecrazione del Calice. 2.
47.

Adriano II. come riprendesse il Re Lotario de'
suoi amori impudichi. 1. 170.

Agape degli antichi Cristiani che cosa erano.
1. 198.

Come si facevano. 101.

Dove si facevano. 101.

Perchè furono proibite. 101.

Agapere, ovvero Donne introdotte, quali fosse-
ro. 2. 66.

Riprovate da S. Girolamo, sbandite da S.
Giovanni Grisostomo. 2. 101.

S. Agostino come fu promosso agli Ordini Sa-
cri. 2. 33.

Non volle abitar con Donne, benchè sue pa-
renti. 2. 65.

Alessandro VII. come permise al Missionarj della
Cina, che battezzassero le Donne Ci-
nesi. 2. 129.

Altare Privilegiato per esser tale quante Messe
quotidiane richieda. 1. 210.

Altari portatili se siano proibiti. 1. 122.

Anno Santo da chi, e perchè sia stato istitui-
to. 1. 83. e segg.

Si celebrava da cento in cent'anni. 1. 83.

Chi lo ridusse da cinquanta in cinquant'anni,
e chi da venticinque in venticinque. 101.

S. Aniceto Abbate perchè si dipinge col Porco
a' piedi, e con altri Simboli. 1. 179.

S. Appollinare se introducesse la Fede Cristiana
in Bologna. 2. 107.

Appostoli quando abbiano celebrata la prima Mes-
sa. 1. 64.

Notificazioni Tomo II.

Con quali vestimenti la celebrassero. 101.

Affassini che popoli erano. 1. 150.

Affollazione Sacramentale se mai sia stata nega-
ta a' Moribondi. 1. 68.

Se mai sia stata negata dalla Sede Appostoli-
ca. 101.

Perchè non debba negarsi. 1. 69.

S. Atanasio se battezzasse alcuni Fanciulli quan-
do egli era fanciullo. 1. 23.

Se tal Battesimo fosse ripurato valido da San
Alessandro Vescovo Alessandrino. 101.

Attezzazioni, che si fanno per gli Ordinandi,
con quanta veracità debbano farsi. 2. 34.

Come, e da chi si facevano anticamente. 2.
33.

Atti di Virtù Teologali quanto siano necessari,
e da frequentarsi. 2. 28. 30.

Non facendosi per lungo tempo, si mette in
pericolo la propria salute. 101. e segg.

Atto di Fede quante cose debba comprendere ac-
cid sia perfetto. 2. 30.

Avv. Maria dell'Aurora, del Mezzodì, e della
Sera, quando, e da chi fu introdotta. 1.
36.

Avvenio da chi sia stato istituito. 1. 31. e se-
guenti.

Come chiamavasi anticamente. 101. e segg.

Come si offervi dalla Chiesa Orientale. 1. 31.
32.

Dalla Chiesa Occidentale in altri templi si of-
servava col digiuno. 101.

Per quali Misterj si celebrò dalla Santa Chie-
sa. 1. 32.

Perchè si celebrò parte con segni di allegrez-
za, e parte con segni di mestizia. 1. 33.

Come dovrebbe celebrarsi. 101. e segg.

Avvertimenti a chi ha il Jus di nominare, e
presentare alle Parrocchiali. 1. 21.

B

B *Allo* se sia azione peccaminosa. 2. 42. e
segg.

Se possa praticarsi senza pericolo di peccato.
101.

Di quanti mali sia cagione. 101.

Riprovato, e condannato da' Santi Padri.
101.

Proibito agli Ecclesiastici in ogni tempo. 2.
43. 44.

Indice delle cose Notabili

X
Bat. efimo in quali giorni anticamente si conferiva. 1. 2. e seg. 2. 126. 127.
 Da chi si conferiva. 2. 127.
 Se possa differirsi a' Fanciulli per lungo tempo. 2. 126.
 Se possa darsi in casa senza necessità. 2. 127.
 Se, e come debba darsi a' Fanciulli, che alcune volte hanno un segno al collo, e alcune volte non l'hanno. 1. 23.
 Quando possa, o non possa darsi *sub conditione*. 1. 23. 2. 72.
 Dato incautamente *sub conditione*, in quali pene faccia incorrere il Battizzante. *ivi*.
 Se si provi col testimonio d'una sola persona. *ivi*.
Battezzati in casa devono portarsi alla Chiesa, acciò ivi si suppliscano le cerimonie Battesimali. 2. 128.
S. Benedetto se oltre i Monaci, si facesse ancora le Monache del suo Ordine. 2. 76.
Benedizione se possa darsi con una Immagine o con una Reliquia. 1. 84.
Benedizione colla Sacra Piffide se possa darsi più volte in un giorno. 1. 109.
Benedizione degli Animali perchè sia stata istituita. 1. 179. 180.
Benedizione delle Campane come si faceva una volta in Germania. 1. 185.
 Come si faccia in alcuni luoghi della Catalogna. *ivi*.
Benedizione del Cero Pasquale quando sia stata introdotta. 1. 143.
 Che significhi unita coll'altre funzioni del Sabbato Santo. 1. 144.
Benedizione del Ponte Battesimale d'onde ha l'origine. 1. 1.
 Coll' intervento di chi debba farsi. 1. 2. e seguenti.
Benedizione de' Sacri Indumenti quando incominciasse. 1. 65.
 Se debba farsi al Cingolo, ed al Piviale. 1. 67.
Benedizione de' Sacri Olii. *Vedi. Olii Sacri*.
Benefizj in che consistevano anticamente. 2. 194.
Benefizj con cura d'Anime se obblighino alla residenza per legge Divina. 1. 53.
Beneficio è titolo principale dell'Ordinazione. 1. 84.
 Essendo tenue se possa unirsi ad un Patrimonio per formare un titolo sufficiente. 1. 85. e 86.
 Se debba valutarli detratti, o non detratti i pesi delle Messe. 1. 84. e seg.
 Ricevuto con patto di non egerne i frutti, a qual pena soggetti chi lo riceve. 1. 89. e seg.
 Se possa risegnarsi, o rinunziarsi, o commutarsi in altri Beni. 1. 90. e seg.
 In quali termini sia luogo all'alienazione, o commutazione. *ivi*.
S. Bernardo come salvò un famoso Ladro e lo ridusse a penitenza. 1. 156.
Bolla Apostolica Ministri come interpreti il

Concilio sopra lo Studio de' Cherici. 1. 4.
Bonifazio VIII. come permise a Venceslao Re di Boemia i latticini, e le carni nella Quaresima. 1. 49.
Breviario da che abbia avuta la sua denominazione. 1. 78.

C

C
Calaverz, se possano portarsi alla sepoltura in Carrozza. 1. 138.
 Se debbano seppellirsi senza premettere la celebrazione di qualche Messa. 1. 135. e seg.
Campagne come possano beneficiarsi. 1. 183.
Campane quando cominciarono ad essere in uso nella Chiesa Occidentale. 1. 62.
 Da chi fossero introdotte, e a qual fine. *ivi*. e seg. e 185. e seg.
 Se debbano esser benedette. 1. 186.
 Quanto sia antico il rito di benedirle. 1. 185.
 Perchè s'imponga loro il nome di qualche Santo. *ivi*.
 Perchè volgarmente si dicano battezzate. *ivi*.
 Quali effetti producano col loro suono. 1. 186.
 Perchè non si suonino ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa. 1. 63. e seg.
 Da qual Chiesa debbano suonarsi prima dell'altre nel Sabbato Santo. *ivi*.
Campanello quando, e perchè fu introdotto nell'elevation dell'Osia. 1. 107.
Canonici. Vedi Ecclesiastici additi al Coro.
Canonici Lateranensi se possano goder Benefizj semplici. 2. 124.
 Se siano capaci di Benefizj Curati. *ivi*.
Canto alternativo de'Salmi, da chi fu introdotto nella Chiesa Orientale. 1. 191.
 Da chi nella Chiesa di Costantinopoli. *ivi*.
 Come, e quando fu introdotto nella Chiesa Occidentale. *ivi*.
Capo di S. Anna, come e da chi fu mandato in Francia. 1. 138.
S. Carlo Borromeo esorta i Vescovi a far drizzare nelle strade più frequentate l'immagine della SS. Croce. 2. 37.
Carlo Magno in uno de' suoi Capitolari richiede ne' Patroci la lingua Latina. 1. 158. 159.
Carnovale, perchè si chiami così. 1. 43.
 Se sia tempo di solazzo, o di penitenza. *ivi*. e seg.
 Per quali motivi si permetta. 2. 44.
Carni quando siano state permesse nella Quaresima. 1. 48. 49.
 Dalla Chiesa Orientale non si permettevano in tal tempo nemmeno ai Muribondi. 1. 49.
 Per quali motivi possano permettersi. *ivi*. e seg.
 Se da chi le mangia nella Quaresima, debba offer-

- offerarsi il digiuno. 1. 50.
Ceremoniale de' Vescovi da chi, e perchè siasi fatto stampare. 1. 2. e seg.
 S. Chiara in qual modo fece portare il SS. Sacramento alla porta del suo Monastero. 1. 105.
Chierico se arrolandosi Soldato pecchi. 2. 240.
 Se incorra l' Irregolarità combattendo nella guerra ingiusta, benchè non mutili, nè uccida veruno. 2. 136.
 Se la incorra uccidendo, e non uccidendo nella guerra giusta. *ivi*.
 Se la incorra, o nell' uno, o nell' altro caso per le uccisioni, che si fanno da' suoi compagni. *ivi*.
 Se la incorra uccidendo alcuno per necessità di salvare la propria vita. 2. 137.
 Se la incorra pronunziando una sentenza di morte, che poi non sia eseguita. 2. 200. e seg.
Chiese anche ne' tempi antichi erano riccamente ornate. 1. 194.
 Quali fossero i loro ornamenti in tempo di S. Girolamo. 1. 195.
Chiese, e *Canoniche* da chi debbano ristorarsi, o riedificarsi quando ruinaano. 2. 31. 32.
Chiese Parrocchiali come debbano conferirsi. *Vedi* *Concorso nella Collazione delle Parrocchiali*.
Cioccolata se possa prenderli ne' giorni di digiuno. 1. 47.
 S. Cipriano se sia Autore del libro *De Spectaculis*. 2. 40.
Clausura delle Monache quanto sia antica. 1. 92.
 Da chi sia ordinata. *ivi*.
 Quanto in altri tempi fosse rigorosa. 1. 100.
Clemente XII. qual Dispensa concesse ai Missionarj del Madurè circa l' amministrazione del Battesimo. 2. 129.
Comunione Sagramentale in quali giorni facevasi anticamente. 1. 141.
 Quanto era frequentata nella primitiva Chiesa. 1. 178.
 Quando fosse preferita tre volte l' anno. *ivi*.
 Fino a che tempo durasse tal preferizione. *ivi*.
 Quando e da chi fu preferita una volta l' anno. *ivi*.
 Se possa farsi negli Oratorj privati. 1. 123.
 Fatta nella Chiesa Matrice se si adempia il Precetto Pasquale. 1. 59.
 Dentro a qual tempo possa adempierli il Precetto di farla. 1. 169.
 Quando possa trasferirsi dalla Pasqua in altro tempo. *ivi*.
 Se colla licenza del Parroco possa farsi fuori della Parrocchia. 1. 201. e seg.
 Se adempia il Precetto benchè fosse sacrilega. 1. 171. e seg.
 Se debba farsi anche da un Sacerdote; e nella Pasqua non celebrasse la Messa. 1. 202.
 Quali pene incorra chi non adempie tal Precetto. 1. 168. 203.
 E chi negasse che sia obbligato l' adempirlo. *ivi*.
Concilio Trullano se sia stato mai ricevuto dalla Chiesa Romana. 1. 51.
Concorso nella Collazione delle Parrocchiali quando fu introdotto. 1. 20. e seg.
 Qual disordine partoriva ne' tempi andati. *ivi*.
 Come debba oggidì regolarli. *ivi*.
 Quale de' Concorrenti debba preferirsi. 1. 21.
 Come debba intendersi la prelazione del più degno. *ivi*. e seg.
Confessione Sagramentale non può farsi in un Oratorio privato. 1. 123.
 Non può farsi ad un Sacerdote non approvato dall' Ordinario. 2. 30.
 Preferita dal Concilio Lateranense, e mal intesa da Giovanni Launojo. 2. 81.
 Come debba intendersi. *ivi*.
Confessione approvato in una Diocesi, se lecitamente, e validamente assolve confessando in un' altra. 2. 74.
 Se lecitamente e validamente assolve quando gli è spirata la licenza di confessare. 2. 74.
Confessori se possano ingiungere al Penitente che dia limosine per l' Messa, o per altro applicabili a loro, o alla loro Chiesa. 2. 111.
Confessori Regolari, approvati una volta per le Confessioni, se s' intendano approvati per sempre. 2. 80.
Confessori Straordinarj perchè debbanli assegnare alle Monache. 2. 81.
Confraternità del Corpo di Cristo quando, e perchè sia stata eretta. 1. 11.
Confraternità Laicali se e come siano soggette alla giurisdizione del Vescovo. 2. 87. 88.
 Con quali regole debbono accompagnare i Defunti. 2. 26.
Consecrazione delle Monache quando sia antica. 2. 75.
 In quanti modi possa farsi. 2. 77. 73.
 Che requisiti debbono concorrere nella Consecrandi. 2. 76.
 Corpo di S. Anna quando fosse portato dalla Palestina in Costantinopoli. 1. 190.
Cranto della medesima Santa, come e d' onde fu trasferito in Bologna. *ivi*.
Cresima è vero Sagramento. 1. 14.
 Quando, e da chi fu istituito. 1. 15.
 Quanti nomi abbia. 1. 14.
 Come è necessario, e come obbliga. 1. 16. e seg.
 Come si conferisca. 1. 18.
 In quali giorni anticamente si conferiva. 1. 14.
 Quante grazie nella primitiva Chiesa apportava. 1. 15.
 Imprime il carattere in chi lo riceve. 1. 16.
 Qual disposizione richieda per essere degnamente ricevuto. 1. 17.
 Perchè accresce la gloria ai Fanciulli, che muojono Cresimati. 1. 18.
 Perchè si usino in esso l' olio, ed il balsamo. 1. 19.
 Quanto antico sia tal uso. *ivi*.
 Quante altre cose vi si aggiungano da' Greci. *ivi*.

In qual postura dovrebbe stare il Cresimau-
do. 1. 107.
Della guanciaia, e della fascia, e degli altri
riti della Cresima. 1. 107.

D

DAlto confutaro del suo errore circa la Gre-
sima. 1. 15.

E circa il Digiuno introdotto nella Chiesa. 1.
7. 8.

Decreti fatti dalla Sacra Congregazione de' Riti
sopra le controverbie fra i Curati, e le Con-
fraternite. 2. 170.

Delinquenti, che non godono l'Immunità del-
la Chiesa. 1. 149. e seg.

Delinquenti che la godono, in quanti modi ne
abusano. 1. 155.

Differenza tra il Vagante, ed il Pellegrino ri-
spetto al Matrimonio, ed al proprio Par-
roco. 2. 217.

Digiuno Ecclesiastico quando anticamente scio-
gliavasi. 1. 35.

Quando si principia a scioglierlo nel Mezzo
giorno. 107.

Digiuno Quaresimale quanto sia antico nella Chie-
sa. 1. 46.

Se abbia avuta origine dagli Apostoli. 107.
Si osservava con cibarsi una volta il giorno.

1. 47.
Come s'introducesse la seconda refezione. 1.
107. e seg.

Se si guasti colla Cioccolata. 1. 47. e seg.

Se si guasti col troppo bere. 1. 43.

Se anticamente obbligasse i Poveri. 1. 49.

Se debba osservarsi ancorchè si mangi carne,
1. 49. e seg.

Deve accompagnarsi con opere di pietà; e spe-
cialmente colla limosina. 1. 191.

Digiuno delle Quattro Tempora per quali moti-
vi fu istituito. 1. 6.

Da chi fu istituito. 1. 7.

Come fu introdotto nella Chiesa. 107.

Con quali circostanze sia meritorio. 1. 8.

Dispensa di celebrar la Messa colla Parucca, o
col Berrettino da chi possa concedersi. 1.
124.

Se possa darsi da' Vescovi. 107.

Dispenso della Sacra Penitenzieria sopra gl'im-
pedimenti Matrimoniali in quanti diversi casi
possano ottenersi. 2. 83.

Da chi debba eseguirsi. 2. 88. 89.

Presentate a' uno capace di eseguirle, se pos-
sano presentarsi ad un altro per l'esecuzione.
2. 82.

Spedite con qualisia clausola che cosa impor-
tino. 2. 89.

Come, e quando vadano eseguite. 107. Vedi
impedimenti de' Matrimony.

Distribuzioni, che si fanno ai presenti in Coro,
da chi, e perchè furono istituite. 2. 195.

Ordinate dal Concilio di Trento in tutte le

Cattedrali, e Collegiate. 2. 198.

Da quali Coristi si perdano benchè siano pre-
senti. 2. 196.

Da quali non si perdano, benchè siano assen-
ti. 107. e seg.

Se dai Coristi che intervengono, possano con-
donarsi a quei che non intervengono. 2. 198.

Donne perchè non devono coabitare con Eccle-
siastici. 2. 66.

Essendo parenti in certi gradi, possono coabi-
tarvi. 2. 66.

Di qual età debbano essere per coabitarvi. 2.
68.

Sono ad essi di gran pericolo colla loro coabi-
tazione. 2. 69.

Sono per lo più di scandalo. 2. 70.

Licenziate dagli Apostoli, per ovviare alle
mormorazioni. 2. 106. e 71.

Dote, che si paga ai Monasteri per le Monache,
quando sia Simonica. 1. 101. 102.

Dottrina Cristiana che debba insegnarsi dal Par-
roco a' suoi figliani. 1. 24. e seg.

Se sia conforme al Concilio di Trento che non
sia loro insegnata dal proprio Parroco, ma
da quello d'un'altra Parrocchia. 1. 25. e seg.

E

Eccllesiastici se siano obbligati a sfuggire i Ri-
dotti, i Giuochi. 1. 139. e seg.

Se possano travestirsi, e andare in Maschera.
107.

Se intervenire a' Balli, e Festini. 1. 107. e
seg. 2. 85. e seg.

In qualunque Causa a qual Foro appartenga-
no. 1. 145.

Quando sono morti in qual abito debbano es-
sere portati alla Sepoltura. 1. 135.

Ecclesiastici addetti al Coro, devono in Coro re-
citare l'Ore Canoniche. 2. 184.

Non soddisfanno a quest' obbligo colla sola
presenza, ma devono accompagnar colla lo-
ro voce quella degli altri. 2. 185.

Se possano sostituire chi supplisca alla loro as-
senza. 2. 187.

In quali pene incorrano assentandosi senza le-
gitimo impedimento. 2. 194.

Come, e quando possano assentarsi. 2. 192.

Ecclesiastici Scolari a quali studj debbano ap-
plicarsi per essere ordinati. 1. 157. e seg.

Educande fin da qual tempo si mettevano ne'
Monasteri. 1. 101.

Con qual decenza debbano andar vestite di-
morando ne' medesimi. 107.

Volendo contrarre il Matrimonio, quale sia
il loro Parroco. 1. 119. 120.

Eletti se siano più de' Preceliti, rispetto ai soli
Cattolici. 1. 94. 95.

Eli Sommo Sacerdote, come e perchè fu punito
severamente da Dio. 1. 198. 199.

Eraclio Imperadore che voto fece a Dio per vin-
cere il Re di Persia. 1. 52.

- Ereſa** eſtrinfeca ſe, e quando poſſa aſſolverſi in vigore di un Giubbileo. 1. 9.
- Eſempj** di ſingolare oſſequio, e venerazione verſo il Segno della S^s Croce. 2. 37. e ſeg.
- Eſercizj** Spirituali, da chi furono in prima figurati, e additati. 2. 146.
- Quanto ſiano convenevoli agli Ordinandi. *ivi*.
- Propoſti ad eſſi da S. Vincenzo de' Paoli. *ivi*.
- Comandati da' Sommi Pontefici. 2. 147.
- Eſercizj** Spirituali di S. Ignazio quanto ſiano utili ad ogni ſeſſo di perſone. 1. 192.
- Eſpoſizione** del S^s Sacramento dell' Eucariftia quando fu introdotta. 2. 305.
- Se convenga il farla frequentemente. *ivi*.
- Per quali cauſe, e in qual modo poſſa farſi. 1. 106.
- Se poſſa farſi nella Feſta di qualche Santo. 1. 107.
- Eſpoſizione** del Venerabile detta le *Quarant' Ore* quando, e da chi fu iſtituita. 2. 103.
- Per qual Miſterio fu iſtituita. *ivi*.
- Eſpoſizione** del Venerabile ne' tre ultimi giorni di Carnovale, quando, e perchè fu introdotta. 1. 44.
- Extrema Unzione**. Vedi *Olo Santo*.

F

- Fabiola** Dama Romana, fondatrice del primo Spedale in Roma. 2. 3.
- Faſta** anticamente quando incominciava. 1. 35.
- Quando ha incominciato dalla mezza notte. *ivi*.
- Se ſi proſani col toſare, e radare le barbe. 1. 162.
- Se in eſſa poſſono farſi l' opere della Campagna. 2. 9.
- Se in eſſa i Mulini poſſano macinare. 2. 12.
- Faſta** del Corpusdomini dove, e come ebbe il ſuo principio. 1. 11. e ſeg.
- Da chi e quando fu ſteſa in tutta la Chieſa. *ivi*, e ſeg.
- Per quali motivi fu iſtituita. *ivi*, e ſeg.
- Faſta** della Purificazione di Maria Vergine quanto ſia antica. 1. 45.
- Quando principiò a celebrarſi dalla Chieſa. *ivi*, e ſeg.
- Quali ſiano i Miſterj della medefima. *ivi*.
- S. **Elippo** Neri perchè introduſſe la viſita delle ſette Chieſe nel Carnevale. 1. 44.
- S. **Floriano** ſotto quale Imperadore ſoffrì il Martirio. 2. 2.
- Il ſuo Corpo da chi fu portato in Bologna. *ivi*.
- Fazio** autore dello ſciſma tra la Chieſa Orientale, e l' Occidentale. 2. 51.
- S. **Francesco** di Sales infermatosi a morte, ordina che il ſuo cadavere ſia dato per la Notomia. 2. 39.
- S. **Francesco** Solano nel Giovedì ſanto converte alla Fede Cattolica più di novemille Indiani. 1. 60.
- Notificazioni Tomo II.*

- Benchè predicaffe in lingua Spagnuola, era ben inteso da quei Barbari. *ivi*.
- S. **Erasmus** Vescovo andando al Martirio in giorno di digiuno, ſi aſſiene da un forſo d'acqua. 1. 46. 47.
- Funerali** come anticamente ſi celebravano da' Cattolici. 1. 132. 131.
- Uſo de' lumi ne' medefimi quanto ſia antico. *ivi*.
- E quanto antico il rito di Salmeggiare. *ivi*.

G

- G** **Eſt** **Chriſte** ſe comunicò ſe ſteſſo nell' ultima Cena. 1. 141.
- Quando conferì agli Apoſtoli il Sacerdozio. 1. 64.
- Gesuisti** come abbiano il Privilegio d' eſſer ordinati *Extra tempora*. 1. 74.
- E da qualſivoglia Vescovo. 1. 76.
- Gl'ab** perchè non godeſſe l'immunità, e fu ucciſo nel Tempio. 1. 150.
- D. **Giovanni** d'Avila come ripreſe un Sacerdote, che celebrava con poca divozione, e con troppa fretta. 1. 129.
- Giovanni** Geſione insegnava a' Bambini la Dottrina Criſtiana nelle Chieſe pubbliche. 1. 26.
- Giovanni XIII.** ſe foſſe autore della benedizione delle Campane. 1. 185.
- Giovanni XXII.** per qual errore condannò Giovanni Poliano. 1. 58.
- Scrittò al Re di Francia, che non permetteſſe a' Barbieri di lavorare in giorno di Feſta. 1. 162.
- Per qual ragione fra l'altre fu depoſto nel Concilio di Coſtanza. 2. 112.
- Giovedì Santo** come chiamafi dagli antichi Padri. 1. 65.
- S. **Girolamo** ſe introduceſſe l' uſo delle Campane. 1. 62.
- Giubbileo** ſe dia ſacoltà di aſſolvere dall' Ereſia. 1. 9. e ſeg.
- Giuda** ſe foſſe buono, o cattivo quando fu eletto Apoſtolo. 2. 44.
- S. **Grato** Vescovo di Aſtoſa come liberò quel Paefe da' Topi, che lo danneggiavano. 2. 182.
- Gregorio XIII.** con gran difficoltà concede ad un Vescovo di celebrar la Meſſa col berretto in capo. 2. 120.
- S. **Gregorio** Degno autore del digiuno dell' Avvento. 2. 43.
- Come diſpenſò dal digiuno Quareſimale il Vescovo di Ravenna. 2. 49.
- Scriveſſe all' Imperadore Maurizio, che non confermaſſe la ſua elezione al Pontificato. 2. 112.
- S. **Gregorio** Niſſeno ſottopoſe le ſpalle al Cataletto, cui era il Corpo di S. Macrina. 2. 235.

I Ba Arcivescovo d'Edessa di che fu accusato nel Concilio Efesino. 2. 46.
S. Ignazio ordina a' suoi Religiosi, che non prendano l'insolite per Messa. 1. 204.
Immagine della B. Vergine, dipinta da S. Luca, quando e d'onde fu trasferita in Bologna. 1. 6.
 Da tempo antico si porta in processione per la Città ne' tre giorni dalle Rogazioni. 2. 16.
Immagini della Croce, della Madonna, e de' Santi, esposte in luoghi pubblici, eccitano alla pietà, o alla divozione. 2. 37.
 E' contro le leggi Civili, e Canoniche, che siano esposte in luoghi immondi, ovvero indecenti. 2. 101.
 Doverli punir coloro, che scolpiscono, o dipingono li luoghi fordid, e coloro da' quali ciò viene ordinato. 2. 38.
Immunità Ecclesiastica locale in quali, e quanti casi non si gode da' Delinquenti. 1. 150.
 Abusata dai Delinquenti, che la godono. 1. 156.
Impedimenti diversi del Matrimonio o contratti, o da contrarli. 2. 83.
 Sopra quali possa dispensare il Sommo Penitenziere. 101, e seg.
 Sopra quali dispensa la Dateria. 101, e seg.
 Sopra quali può dispensare il Vescovo. 101, e seg.
 Come possano ottenerse le Dispense. 101, e seg.
 Come debbano eseguirsi le Dispense ottenute. 101. *Vedi ancora* Dispense Matrimoniali.
Imperatori qual tributo esigevano dal Pontefice nuovamente eletto. 2. 42.
Indulgenze che cosa siano, ed a che giovino. 1. 187.
 Quanto erano una volta ristrette, e con quanta liberalità oggi si concedano. 101, e 197.
 Se possano conseguirsi da chi facendo l'opere ingiunite, non è in grazia. 101.
 Se per conseguirle basti far l'opere ingiunite, senza il proposito di farne altre potendosi. 1. 197. 198.
 Se possano conseguirsi con opere, che per altro sono d'obbligo. 1. 196.
 Se possano applicarsi all'Anima del Purgatorio, quando ciò dal Pontefice non si esprime. 1. 82.
 In qual maniera, e con quali diligenza si conseguiscano. 1. 197.
Innocenzo I. perchè non volle riferire in una sua lettera la forma della Cresima. 1. 12.
Innocenzo III. che rispose ad un Ecclesiastico, che si scusava di aver giuocato alle Carte. 1. 139.
Interdicti quando, e da chi furono proposti. 2. 215.

Quali Pontefici ne prescrivessero i tempi. 101.
 A chi appartenga il concederla la Dispensa.

1. 214.

Per quali motivi sia lecito di concederla. 1. 215.

Irregolarità quando si debba presumere ne' casi dubbj. 2. 147.

Quando s'incorra, e non s'incorra dal Chierico che va alla guerra. *Vedi Chierico.*

Quando s'incorra, e non s'incorra dal Chierico, che uccide, o mutila. 101.

Isone de Chares autore delle Distribuzioni, che si ripartiscono ai presenti in Coro. 2. 195.

L.

L Atel, che anticamente fondavano, o dotavano Chiese, non godevano il Juspatronato. 1. 21.

Latitanti per qual ragione siano proibiti la Quarantina. 1. 51.

Legge fatta da due Re di Spagna in venerazione del SS. Sacramento. 1. 23.

Legge fatta dagli Imperadori Teodosio, e Valentiniano in onsequo della Santissima Croce. 2. 37.

S. Leone Magno e avvisato da S. Pietro Appostolo di aver conferito gli Ordini Sacri con troppa facilità. 1. 3.

Lettera scritta da Clemente XI. ad un Personaggio, acciò allontanasse una Donna. 1. 204.

Limosina per la Messa è succeduta in luogo delle obblazioni del pane, e del vino. 1. 204.

Non è prezzo del Sacrificio, ma un mero ajuto pel sostentamento del Sacerdote. 1. 205.

Da chi debba regularsi circa la quantità. 1. 206.

Se, e quando possa ritenersene qualche parte per gli utensili; che somministra la Sagrestia. 1. 208.

Se possa prendersi dal Sacerdote quando non ha soddisfatto per le limosine precedentemente ricevute. 1. 209, e seg.

Se possa rendersi duplicata per l'applicazione del frutto soddisfattorio, e del frutto imperatorio. 1. 206.

Quando è diversa dal solito, come debba regularsi il Sacerdote che la prende, e fa celebrare da un altro. 1. 206.

Se da un Sacerdote obbligato a celebrare ogni giorno, possa prendersi ne' giorni di lecita vacanza. 101.

Louise in che prodigiosa quantità infestano l'Africa. 1. 182.

Lodovico Arcivescovo di Magdeburgo per qual cagione morisse infellicemente. 2. 44.

Logica quanto sia necessaria per apprendere le Sacre Scienze. 1. 159. 160.

M *Abilen* da chi, e perchè non fu approvato circa l'Opera degli Studj Monastici. 1. 160.

Maestri, e *Maestre* di Scuola se siano obbligati d'insegnare a' Fanciulli la Dottrina Cristiana. 1. 27.

Se a ciò possano essere astretti da' Superiori. *ivi*.

Malia se fu veramente visitata da S. Paolo Apostolo. 1. 182.

Se abbia le Serpi, o le Vipere senza veleno. *ivi*.

Maria Vergine quanto sia benigna, e graziosa verso de' suoi divoti. 1. 192.

Matrimonio si può contrarre in qualunque tempo. 2. 56.

In quali tempi si può contrarre colle solennità e in quali senza le solennità. 2. *ivi*.

Quali siano le solennità del Matrimonio. *ivi*, e seg.

Se in dette solennità si comprendano anche le Benedizioni. *ivi*, e seg.

Matrimonio se sia lecito, e valido, contraendosi senza la presenza del proprio Parroco. 1. 115.

Se debba celebrarsi presso al Parroco del domicilio, o presso a quello dell'origine. *ivi*, e seg.

Se possa celebrarsi presso al Parroco della casa che uno ha la campagna, ancora in Città. 1. 116.

Se possa celebrarsi presso qualunque Sacerdote colla licenza del Parroco, o dell'ordinario. 2. 101, e seg.

Volendosi contrarre da persone vaganti, cioè da taluni che non hanno domicilio in alcun Paese, quale sia il proprio Parroco. 1. 127.

Volendosi contrarre da chi va ad abitare in un luogo per esercitarvi qualche professione, quale sia il proprio Parroco. 1. 128.

Volendosi contrarre da chi va ad abitare in un luogo per applicarsi agli Studj, quale sia il proprio Parroco. *ivi*.

Volendosi contrarre da' Carcerati, quale sia il proprio Parroco. *ivi*, e seg.

Volendosi contrarre dall'Educazione, o dalle Fanciulle, che vivono ne' Conservatorj, quale sia il proprio Parroco. 1. 129. 2. 103.

Volendosi contrarre dal Servitorj, o dalle Serve, che abitano in casa de' loro Padroni, quale sia il proprio Parroco. 1. 130.

Volendosi contrarre da un Ammalato in qualche Spedale, o altrove, qual pratica debba tenersi. 1. 118.

Volendosi contrarre con qualche impedimento, come possa ottenersene la Dispensa. *Vedi Dispense della sacra Penitenzieria*.

Contratto ne' tempi feriatj, o proibiti dalla Chiesa, se possa consumarsi. 2. 59.

Contratto con qualche impedimento come possa rivalidarsi. *Vedi impedimenti diversi di Matrimoni*.

Mattutino, e *Laudi*, se possano recitarsi separatamente. 1. 79.

Perchè si disgiungano nella notte di Natale. *ivi*.

Perchè ne' tre giorni avanti Pasqua si recitino la sera antecedente sul finir del giorno. *ivi*.

Se possano recitarsi nel giorno precedente, ed in qual ora. *ivi*.

Medici se possano con facilità dar licenza di mangiar carni nella Quaresima. 1. 48.

Quali avvertenze debbano avere prima di concedere la detta licenza. 1. 49.

Hanno obbligo preciso di ammonire gli Ammalati accio si confessino. 1. 70.

A quali pena siano soggetti non adempiendo il detto obbligo. 1. 72.

Se possono scusarsi colla consuetudine contraria. *ivi*.

Se non confessandosi l'Ammalato nel tempo prechissogli, debbano proseguir la cura. 1. 72.

In quali circostanze debbano avvisar l'Ammalato del suo pericolo. *ivi*.

Se possano avvisarlo per mezzo d'altra persona. 1. 72.

Messa quando sia stata istituita. 1. 64.

Quanto tempo debba durare. *ivi*.

Se possa celebrarsi prima dell'Aurora, o dopo il Mezzogiorno. 1. 34. 2. 18.

Se possa celebrarsi nelle Cappelle, ovvero Oratorij privati passata l'ora prescritta da' Superiori. 1. 121.

In quali giorni non possa celebrarsi in detti Oratorij. 1. 122.

Quando, e da chi possa celebrarsi nelle Chiese delle Monache, anche ad un Altare privilegiato. *ivi*.

Se possa celebrarsi negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, oltre la Conventuale. 1. 142.

Se possa celebrarsi nel Giovedì Santo quando vi cadesse la Festa di S. Giuseppe, o della SS. Nunziata. 1. *ivi*.

Perchè anticamente nel Sabato Santo si celebrava di notte. 1. 144.

Quando cominci a celebrarsi verso il Mezzogiorno. *ivi*.

Se possa celebrarsi presente qualcheduno, che sia interdetto. 1. 303.

Se possa celebrarsi da un Sacerdote, che è divenuto cecuziente. 1. 121.

Se possa ammetterli a celebrarla un Sacerdote straniero, che non ha le Commendatizj del suo Vescovo. 1. 130.

Se possa celebrarsi colla Patrucca, o col Berrettino, o coll' Anello. 1. 134.

Messa propria di qualche Santa concessa a' Regolari, se possa celebrarsi nella loro Chiesa da un Sacerdote secolare. 1. 126.

Messa celebrata per un' Anima, che non ne ha bisogno, a pro di chi vada. 1. *ivi*.

Applicata per un' Anima, se giovi anche all'altre. *ivi*.

Se giovi a quella, e a quelle egualmente. 1. 134.

Quanto sia antica l'istituzione di celebrarla presenti i cadaveri. 1. 135.

Quando per la presenza di un cadavere possa un Sacerdote celebrare la seconda volta. *ivi*.

Messe di Requite se giovinno a' Defunti più di quelle, che non sono di Requite. 1. 127.

In quali giorni si possano, e non si possano celebrare. *ivi*.

Lasciate da' Testatori ad Altari privilegiati, se vi si possano celebrare in qualunque giorno. 1. 128.

Messe di S. Gregorio perchè si chiamino così. 1. 126.

Come, e d'onde ebbero origine. *ivi*.

Per equivoco si stimano proibite. 1. 127.

Celebrate in numero di trenta, liberarono dal Purgatorio un Monaco. *ivi*.

Con qual regola possano celebrarsi in trenta giorni. *ivi*.

Quali siano le proibite. *ivi*.

Miserij della Religione Cattolica di quanta profondità siano. 1. 26.

Mobili Sacri delle Chiese se possano impegnarsi, o venderli. 1. 194. e seg. 2. 29.

Proibizione de' Canonici sopra tal materia. 2. 18.

In quali pene incorra chi contravviene. 2. 11. 21.

Per quali motivi si alienavano anticamente. 1. 256. e seg. 2. 21.

Coll' autorità di chi si alienavano. 1. 195.

Con quale autorità possano oggidì alienarsi. 1. 194. 2. 20.

Monache Clausurali quanto siano antica. 1. 98.

Quanto antica sia la loro Clausura, e quando incominciasse. *ivi*.

Essendo subordinate a' Regolari, come e in che dipendano dal Vescovo. 1. 96.

Monache non Clausurali. Vedi Terziarie.

Morti come debbanfi portare alla sepoltura. 1. 136.

Da chi debbano portarsi, ed accompagnarsi. 2. 21.

A chi appartenga elegger la strada, per cui debbono portarsi. 2. 23.

Se debbono seppellirsi senza celebrare qualche Messa presente il cadavere. 1. 135.

Da chi anticamente si seppellivano. *ivi*.

Morti come passasse pel Paese delli Amorrei. 2. 102.

N

Notizia dell'ora dell'Aurora, del Mezzodì, e della Mezzanotte quanto sia necessaria. 1. 34.

Notomia sopra quali Cadaveri ordinariamente si faccia. 2. 7.

Non è impedita dalla Costituzione di Bonifacio VIII. *ivi*.

Novatori confutati. 1. 15.

Nozze in quali tempi anticamente erano proibite. 1. 35.

In quali tempi sono proibite al presente. Vedi Matrimonio.

O

Odeare Re degli Eruli qual tributo imposte ai Romani Pontefici. 2. 112.

Oli Sacri d'onde abbiano avuta l'origine. 2. 61.

Quando s'incominciò a benedirli, e consagrarli. *ivi*.

Doverfi consagrarli solamente da' Vescovi. *ivi*.

Non poterli da Parrochi adoperare se non quelli consagrarli dal proprio Vescovo. *ivi*.

Doverfi abbruciarli i vecchi quando è fatta la consagrazione de' nuovi. 2. 62.

Da chi debbano trasportarsi da un Paese all'altro. 2. 63.

Olio santo non deve darsi a chi non è in pericolo di Morte. 1. 70.

Doverfi dare all'Infermo prima che incominci a perdere i sentimenti. *ivi*.

Da che derivasse la prava usanza di darlo all'Infermo quando già stava per esalare l'anima. *ivi*.

Se peccati il Parroco nel dar l'estrema unzione coll'Olio vecchio per aver trascurato di prendere il nuovo. 2. 63. e seg.

Omicidio che grave eccesso sia. 1. 157.

Quanto sia frequente nello stato della Chiesa. *ivi*.

Con quanto rigore è vietato da' Sommi Pontefici. 1. 151. 157.

Orazione delle Quarant'Ore. Vedi Esposizione del S.S. Sacramento dell'Eucaristia.

Orazioni fatte per uno in particolare, se gli giovinno più che le generali. 1. 134.

Fatte da un Peccatore, se impetrino qualche cosa da Dio. 1. 120.

Se possano farsi per ottenere Beni temporali. *ivi*.

Ordinazione sacra con quanta cautela debba farsi. 1. 3.

Quando principiò a farsi a titolo di Patrimonio. 1. 34.

Se possa farsi a titolo di donazione di Beni Stabili, e di Censi. 1. 85.

Per farla se sia motivo bastante, che l'Ordinando sia di sollievo a' suoi Congiunti. 1. 34.

Se debba reiterarsi quando il Vescovo abbia avuta intenzione di non ordinare i sospesi. 1. 87.

Ordinandi quali Studij debbano aver premessi. 1. 4. e seg.

Devono essere iscritti al servizio di qualche Chiesa, ed ivi esercitare gli Ordini che ricevono. 1. 3. e seg.

Odi.

Ordini non debbono conferirsi con facilità. 1.

157.

Come in altri tempi si conferivano. 2. 32. 33.

Se possano conferirsi a chi è illiterato. 1.

157.

Ordini Minori se possono conferirsi a chi sa la lingua Latina. *ivi*.

Ore Canoniche perchè si chiamino così. 1. 78.

Come, e quando debbano recitarsi. 1. 78.

e seg. 1. 120.

Come si recitavano ne' primi secoli della Chiesa. 2. 121.

Quale veramente sia il tempo Canonico, in cui dovrebbero recitare l'Ore Canoniche. 2. *ivi*.

Opisalarj di S. Antonio d'onde abbiano avuta origine. 1. 151.

Opuscoli devono esser ben instruite circa l'amministrazione del Battesimo. 2. 78. 79.

Non devono ammettersi all'esercizio del loro impiego, se non sono esaminate, e approvate. *ivi*.

P

Padrino perchè si assegnì al Cresimando. 2. 13.

Quali persone non possano esser Padrini de' Cresimandi. *ivi*. Vedi *Cresima*.

Paoliniano fratello di S. Girolamo come fu ordinato. 2. 146.

S. Paolo Vescovo di Nola come fu portato al Sacerdozio. *ivi*.

Se introdusse l'uso delle Campanie. 1. 62.

S. Paolo se veramente sia stato a predicare in Malta. 1. 122.

Qual grazia impetrò da Dio a quell'Isola. *ivi*.

Licenziò le Donne, che gli fornivano il vitto, acciò non cagionassero scandalo. 2. 70. 71.

S. Paolo primo Eremita come, e da chi fu sepolto. 1. 180.

Paolo V. perchè concesse ai Missionarj della Cina di poter celebrare col berrettino in testa. 2. 120.

Papa se possa dispensare sopra le tradizioni Apostoliche. 1. 190.

Parreno approvato da un Vescovo, se possa essere esaminato dal Successore. 1. 27. 28.

Se, e come debba predicare a' suoi parrocchiani. 1. 29.

Se debba insegnar loro la Dottrina Cristiana. 1. 24. 25.

Se possa dare agl'Infermi l'Olio Santo vecchio, dopo che è consagrato il nuovo. 2. 63.

Se debba in tutte le Feste di precetto applicare la Messa pel Popolo. 1. 29.

Se essendo Canonico, o Benefiziato possa applicare la Messa medesima anche per i Benefattori della sua Collegiata. 2. 186.

Se possa proibir nella sua Parrocchia, che si celino altre messe prima della Parrocchiale. 1. 78.

Patrimonio è titolo sussidiario per l'Ordinazione. 1. 84.

In che deva consistere. *ivi*. e 85.

Se possa unirsi ad un beneficio tenue, per forma e un titolo sufficiente. *ivi*. e 86.

Se possa costituirsi in un Genio. *ivi*.

Costituito per carità, con quali condizioni debba assegnarsi. 1. *ivi*.

Non essendo sufficiente, qual pena s'incorre da chi ordina, e da chi è ordinato. 1. 87.

Assegnato finalmente, se obblighi l'Assignante in coscienza, e nel Foro esterno. 1. *ivi*.

Se possa rinunziarsi, alienarsi, o commutarsi in altri Beni, anche equivalenti. 1. *ivi*. e 87.

In quali casi, e circostanze possa alienarsi. *ivi*.

Peccatori in quanti gradi si distinguono. 2. 2.

Se pregando Dio, imperino qualche cosa. *ivi*.

Qual grado di Peccatori sia probabilmente esaudito. *ivi*.

Penola di S. Paolo che cosa fosse. 1. 64.

S. Perpetuo se istituì il digiuno dell'Avvento. 1. 32.

Pessilenzia gravissima, cagionata dai corpi morti delle Locuste. 1. 122.

S. Petronio quanto risplendesse nella Santità. 2. 39.

Se sia stato autore delle vite de' Monaci dell'Egitto. 2. 40.

S. Pier Damiano qual penitenza diede ad un Vescovo, che aveva giuocato agli Scacchi. 1. 139. 140.

S. Pio V. predice la Vittoria de' Cristiani contro de' Turchi nel golfo di Lepanto. 2. 53.

54.

Che rispose ad un Cappuccino, che si stimava irregolare per aver uccisi sette Turchi. 2. 138.

Prebenda Teologale quando sia stata istituita. 1. 112.

In quali Chiese debba erigersi. *ivi*.

Quali requisiti siano necessari in chi dee conseguirla. *ivi*. e seg.

Quale debba essere l'impiego del Prebendato. 1. 213.

Precedenza tra i Maschi, e le Femmine a chi è data dalla S. Chiesa. 1. 12.

Precepto Pasquale. Vedi *Comunione Sacramentale*.

Predicatore di qual esemplarità debba essere. 1. 91.

Di quanto utile sia se è di santa vita, e di quanto danno per lo contrario. *ivi*.

Se predicando in peccato mortale pecchi mortalmente. 1. 92.

Che gran male faccia predicando cose vane, o ridicole. 1. 93.

Presbiteri se siano più degli Eletti. 1. 94. 95.

Presenziazione de' Primogeniti al Tempio, perchè osservasi dagli Ebrei. 1. 45.

Processione della Festa del Corpusdomini da chi fu istituita. 1. 11.

Processione con cui si porta il Viatico agl' Infermi, d'onde ebbe origine. *ivi*.
Processione del Venerabile, che si fa una volta il mese, come fu introdotta. *1. ivi*.
Professione della Fede dee farsi da chi ottiene Benefizj con Cura d'Anime. *1. 219*.
 E da chi ottiene Canonici, e Dignità nella Cattedrali. *ivi*.
 Fra quanto tempo debba farsi. *ivi*.
 Innanzi a chi debba farsi. *ivi*.
 Non facendosi in quali pene s'incorra. *1. 221*.
 Se possa farsi per Procuratore. *1. 219. 220*.
Punitori de' Coristi che pene incorrano non punendo gli assenti. *2. 196*.
Purificazione della B. Vergine Maria dove, e quando incominciò a celebrarsi. *1. 45*.
 Se sia stata necessaria alla Madre, di Dio. *ivi*.

Q

Quarant' Ore. Vedi *Esposizione del S. Sacramento*.
Quaresima da che prenda il suo nome. *1. 43*.
 Se sia di tradizione meramente Apostolica. *1. 46. e 190*.
 Quando incominciava anticamente. *1. 44*.
 Quando incominciò nella Chiesa Orientale. *ivi*.
 Con quanto rigore si osservava. ne' primi secoli. *1. 47*. Vedi *Digtuno Quaresimale*.
Questua che si faceva da' Greci Orientali, perchè sia stata proibita. *2. 40*.
Quinquagesima, e *Sessagesima*. Vedi *Settuagesima*.

R

R Egolari da che siano stati esentati dalla giurisdizione de' Vescovi. *1. 74*.
 Se abbiano il Privilegio d'essere ordinati *extra tempora*. *1. 74. e seg. e 76*.
 Da chi debbano ricevere gli Ordini. *1. 75*.
 Se non ricevendoli da chi devono, incorrano ipso facto le pene imposte. *1. 77*.
Regole prescritte da' Sacri Canonici, e dal Concilio di Trento per i Canonici, ed altri obbligati al Coro. *2. 182*.
Rei che non godono l'Immunità della Chiesa, e de' luoghi Sacri secondo il Jus comune, e l'antiche Costituzioni de' Sommi Pontefici. *1. 150*.
Rei che non la godono secondo la Bolla di Gregorio XIV. *1. 151*.
Rei che non la godono secondo la Bolla di Benedetto XIII. e secondo la Bolla di Clemente XII. *1. ivi*. Vedi ancora *Immunità Ecclesiastica*.
Reliquie de' Santi di quanto vantaggio siano a quei Luoghi, ne quali si ritrovano. *1. 189*.
Residenza ne' Benefizj Curati se sia di Jus Divino. *1. 53*.
 Non osservandosi in quali pene s'incorra. *ivi*.

Come s'intenda, e come debba osservarsi. *ivi*.
 Per quali cause sia lecito l'assentarsene. *54*.
 Con quali condizioni se ne permetta l'assenza. *ivi*.
Rito di Benedire gli Animali come siasi introdotto. *1. 180*.
Roberto Scoto Arcivescovo Armacano, se veramente fosse cieco. *1. 101. e 102*.
 Se come tale ottenesse la dispensa di poter celebrare la Messa. *ivi*.
Rogazione che si fa nel giorno di S. Marco, perchè si chiama. *Rogazione Maggiore*. *1. 5*.
 Da chi fu istituita, o propagata. *ivi*.
 A qual fine fu istituita. *1. 184*.
Rogazioni Minori dove furono istituite, e da chi. *1. 5*.
 Per qual cagione furono istituite. *1. 6. e 134*.
 Quando furono abbracciate dalla Chiesa Romana. *1. 6*.
 Con quanta pietà anticamente si celebravano. *ivi*.

S

Sabiniano Papa se introduce l'uso delle Campanie. *1. 62*.
Sacerdote che non celebra mai fra l'anno se peccò gravemente. *1. 202*.
 Se sia tenuto celebrare almeno nelle Feste principali. *ivi*.
 Se possa esser precettato al Vescovo a celebrare in caso di bisogno. *2. 117*.
 Se avendo presa una limosina per la celebrazione della Messa, possa prenderne un'altra per l'applicazione della medesima. *1. 207. 208*.
 Se possa non richiesto applicar la Messa per chi dipoi lo richiederà, e gli darà la limosina. *2. 110*.
 Se in qualche caso possa celebrare la seconda volta nello stesso giorno. *1. 135*.
 Se peccò recitando l'Ore Canoniche tutte in un tempo. *1. 155*.
Sacerdote novello se possa ricevere le obblazioni all'Altare. *1. 207. 208*.
Sacramentario di S. Gregorio da chi, e quando fu dato in luce. *1. 1*.
Sagramenti se possano negarsi dalla Chiesa a chi è ben disposto per riceverli. *1. 69. 70*.
Sagramento dell'Eucaristia. Vedi *Esposizione del Santissimo Sacramento*.
S. Scolastica se sia stata Religiosa. Claustrale. *2. 176. e seg.*
Seminarij onde abbiano avuta origine. *1. 216*.
 Di quanta utilità sieno. *ivi*.
 Di quante sorti erano anticamente. *ivi*.
Seminario di Bologna da chi fu eretto. *1. 217*.
Sepolcro di N. Signore con qual arte sia stato tolto a' PP. Francescani da' Greci Scismatici. *2. 40*.

Sette degli Ecclesiastici quali condizioni debbano avere. 2. 67. 63.
Setzarij confutati circa la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. 1. 13.
Settimana Santa perchè è chiamata Maggiore. 1. 1.
Sessuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima onde abbiano i loro nomi. 1. 43.
 Che Misterj ci rappresentino. 1. 101. e segg.
S. Severino se veramente stesse nel Purgatorio per avere recitato l'Ore Canoniche tutte in una volta. 1. 78.
Simboli co' quali si dipinge S. Antonio Abbate, qual significato abbiano. 1. 179. e segg.
Simonia se s'incorra da chi ha qualche causa Beneficiale, e per liberarsi dalla lite sborsata qualche danaro al Contraddittore. 2. 112.
 Se s'incontra da chi fonda co' suoi beni patrimoniali un Benefizio, riservando il jus a se, e dopo la sua morte a' suoi Parenti, anche col patto di presentare se stesso. 2. 118.
Solennità de' Matrimonj, o delle Nozze quali sieno. Vedi Matrimonio.
Sorte divisoria in quali casi sia lecita, e in quali illecita. 1. 72.
Spedali in qual secolo incominciarono. 2. 3.
 Quali furono i primi loro Fondatori. 101. e 4.
 Di che tempo si aprirono in Roma. 101.
 Di che tempo furono aperti in Bologna. 101.
Sponsali fatti senza la presenza del Parroco, e di due Testimoni, se siano validi. 1. 173.
 Fatti contro la volontà de' Genitori, se siano leciti, e se possano sciogliersi, benchè fossero giurati. 1. 101. e 174.
 Fatti validamente se, e quando possano rescindersi. 1. 174.
 Fatti con più persone, se i primi restino pregiudicati dai susseguenti, benchè questi fossero giurati, o annessi colla copula. 1. 172.
 Violati colla copula, se rendano rei di stupro i Delinquenti. 1. 176. e segg.
 Se obblighino per la lunga assenza d'una delle Parti, benchè fossero giurati. 1. 172.
Stefano VI. Papa come liberò Roma dalle Locuste, che in gran copia la infestavano. 1. 182.
Strada se di privata diventi pubblica, perchè vi passi un Cadavere colla Croce alzata. 2. 106. e segg.
 Quali requisiti debba avere per esser pubblica. 2. 106. 107.
Suono delle Campane perchè fu introdotto. Vedi Campana.
 Quali effetti benefici ne derivino. 101.

T

T. Elefso Papa se fosse istitutore della Quaresima. 1. 190.
Teodorico Re de' Goti qual riverenza usò verso l'immunità della Chiesa. 1. 136.

Teodoro Prete di Capadocia, di che fu annunziato da S. Basilio. 2. 71.
Teodosio il Giovane con Editto assai rigoroso proibì l'entrare in Chiesa coll'armi. 2. 130.
 Entrando in Chiesa egli stesso deponeva. 101.
Teologia Morale quanto sia necessaria ai Confessori. 1. 112.
Teologia Scolastica quanto sia utile per confutare i Sofismi degli Eretici. 1. 160.
Terziarie che vivono collegialmente, se siano state approvate dalla Santa Sede. 1. 92. 2. 164.
 Se da per tutto facciano la professione, e osservino la Clausura. 101.
 Se siano interamente soggette alla giurisdizione dell'Ordinario. 101.
Terziarie che non vivono collegialmente, che qualità debbano avere. 2. 161. e segg.
 In che siano soggette alla giurisdizione del Vescovo. 1. 99. e segg. 2. 162. e segg.
 Quali siano i Privilegi, che possono godere. 2. 101.
Testamenti fatti colla presenza del Parroco, o del Confessore senza Notajo, se siano validi. 1. 215.
Tiberio Imperadore d'Oriente qual ossequio dimostrò verso la SS. Croce. 1. 58.
Tiridate Re d'Armenia come fu ammesso nel Palazzo di Nerone. 2. 131.
S. Tommaso d'Acquino se sia autore dell'Ufficio del SS. Sacramento. 1. 10.
Torsura se possa darsi ad un cieco. 1. 121.

V

Vasi sacri quando cominciarono ad esser benedetti. Vedi Benedizione de' sacri Indumenti.
Vasi sacri, ed altri mobili delle Chiese, se possano impegnarsi o venderli. Vedi Mobili sacri.
Venceslao Re di Boemia spremeva colle sue nani il vino, che dovea servire per uso delle Messe. 2. 46.
Vescovi sono obbligati strettamente alla residenza. 1. 53.
 Non risiedendo a quali pene soggiacciono. 101.
 Per quali cause sia loro lecito l'assentarsi. 1. 54.
 Nell'amministrare la Cresima possono mutare il nome al Cresimando. 1. 18.
Vescovo se possa esser dal Coro uno, o due Canonici, e tenerli al suo servizio. 2. 199.
 Se possa concedere la Dispensa di celebrare colla Parruca, o col Berrettino. 1. 164.
 Se possa conferire il terzo Benefizio semplice a chi ne ha due insufficienti. 2. 109.
 Se in concorso ad una Parrocchiale possa ammettere un Parente di chi l'ha rassegnata. 2. 109. 110.
Vespro perchè ne' giorni di Quaresima si canti prima del pranzo: eccettuata le Domeniche. 1. 47.

Uffizio di Confessare con quanta perizia, e scienza debba esercitarsi. 1. 113.
Uffizio Divino come si chiamava anticamente, e perchè in oggi si chiama così. 1. 124.
 Doverli recitare nell' ore debite, e coi dovuti intervalli. 1. 78.
 Se recitandosi diversamente, si pecchi. *101. Vedi Ore Canoniche.*
Uffizio del Santissimo Sacramento da chi fu ordinato, e da chi composto. 1. 10.
 S. *Vicenzo* de Paoli stabilisce, che dagli Ordinandi si premettano gli Esercizj Spirituali. 2. 67. 68.
Vino anticamente non era permesso nella Quaresima, e ne' giorni di digiuno. 1. 47.
Vino per le Messe con quanta diligenza in altri tempi si ricercava. 2. 46.
 In qual modo, e da chi si purificava. *101.*
Vino che comincia ad inscettarsi se possa adoperarsi per celebrare. 2. 47.
 Meschiato con molt'acqua se sia materia sufficiente per la Consolazione. 2. 47. e seg.
 Qual vino possa servire per le Messe, ancorchè sia mescolato coll'acqua. 2. 48. e seg.
 Se peccchi chi adopera nel celebrare vino ingetto, o indecente. 2. 47. 49.

Se peccchi chi somministra tal vino. 2. 49.
Vittorie ottenute per virtù di Dio dal Popolo Ebreo. 2. 44.
Vittorie ottenute da' Cattolici per intercessione della Santissima Vergine Maria. 1. 53. 54.
Università di Bologna quanto sia celebre. 1. 212.
Voti come debbano commutarsi in occasione di Giubileo. 1. 8.
Uso della Parrucca come, e quando sia permesso a' Sacerdoti. 2. 120.
Uso di cantare alternativamente i Versetti de' Salmi, quando e dove principiasse. 2. 191.
Uso di Salmeggiare, o portar Ceri accesi intorno ai Defunti di quanta antichità sia. 1. 137.
Uso di sfoderar la spada in Chiesa quando si legge il Vangelo, a chi debba riferirsi. 2. 131.
Uso di suonare, e recitar la Salutatione Angelica tre volte al giorno, d'onde ebbe origine. 1. 36.

Z

S. *Zama* se fosse il primo Vescovo di Bologna. 2. 107.

IL FINE DELL'INDICE DELLE MATERIE.

